

Andrea Bernini

# Comunicare tramite ostraca

Usi, testi e supporti dei reperti greci d'Egitto

PHILIPPIKA

Altertumswissenschaftliche Abhandlungen

Contributions to the Study of Ancient World Cultures 174

Harrassowitz Verlag

Harrassowitz Journals  
nur zum persönlichen Gebrauch / keine unbefugte Weitergabe

PHILIPPIKA  
Altertumswissenschaftliche Abhandlungen  
Contributions to the Study  
of Ancient World Cultures

Herausgegeben von / Edited by  
Joachim Hengstl, Andrea Jördens,  
Torsten Mattern, Robert Rollinger,  
Kai Ruffing, Orell Witthuhn

174

2024

Harrassowitz Verlag · Wiesbaden

Andrea Bernini

# Comunicare tramite ostraca

Usi, testi e supporti dei reperti  
greco d'Egitto

2024

Harrassowitz Verlag · Wiesbaden



Bis Band 60: Philippika. Marburger altertumskundliche Abhandlungen.

Questa pubblicazione è un prodotto del Sonderforschungsbereich 933 (Heidelberg) 'Materiale Textkulturen. Materialität und Präsenz des Geschriebenen in non-typographischen Gesellschaften' (sottoprogetto A09 – 'Schreiben auf Ost-raka im inneren und äußeren Mittelmeerraum' – direttrice del sottoprogetto: Julia Lougovaya); lo stesso ha finanziato la presente pubblicazione. Il Sonderforschungsbereich 933 è finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) sotto il numero di progetto 178035969 – SFB933.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek  
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <https://dnb.de/> abrufbar.

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek  
The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available on the internet at <https://dnb.de/>.

For further information about our publishing program consult our website <https://www.harrassowitz-verlag.de/>

© Otto Harrassowitz GmbH & Co. KG, Wiesbaden 2024

This work, including all of its parts, is protected by copyright. Any use beyond the limits of copyright law without the permission of the publisher is forbidden and subject to penalty. This applies particularly to reproductions, translations, microfilms and storage and processing in electronic systems.

Printed on permanent/durable paper.

Printing and binding: Hubert & Co., Göttingen

Printed in Germany

ISSN 1613-5628

eISSN 2701-8091

ISBN 978-3-447-12162-9

eISBN 978-3-447-39501-4

Wenn es wahr ist, daß die Mahlerey zu ihren Nachahmungen ganz andere Mittel, oder Zeichen gebraucht, als die Poesie; jene nemlich Figuren und Farben in dem Raume, diese aber artikulierte Töne in der Zeit; wenn unstreitig die Zeichen ein bequemes Verhältniß zu dem Bezeichneten haben müssen: So können neben einander geordnete Zeichen, auch nur Gegenstände, die neben einander, oder deren Theile neben einander existiren, auf einander folgende Zeichen aber, auch nur Gegenstände ausdrücken, die auf einander, oder deren Theile auf einander folgen.

Gotthold Ephraim Lessing, *Laokoon oder über die Grenzen der Mahlerey und Poesie*, XVI



# Indice generale

RINGRAZIAMENTI .....	XI
1. INTRODUZIONE .....	1
1.1. Rilevanza dell'argomento .....	1
1.2. Panoramica bibliografica .....	1
1.3. Finalità della presente ricerca .....	4
2. QUADRI TEORICI .....	5
2.1. Metodologia .....	5
2.2. Aspetti principali .....	6
2.2.1. Materialità e uso .....	6
2.2.2. Scrittura .....	7
2.2.2.1. Semiotica .....	10
2.2.2.2. <i>Ökonomie der Schrift</i> e 'scritture brevi' .....	11
2.2.3. Testo .....	15
2.2.4. Lingua e linguaggio .....	18
2.2.5. Critica testuale .....	23
2.3. Ostraca selezionati .....	24
3. ANALISI DEI DATI .....	31
3.1. Panoramica sugli ostraca selezionati .....	31
3.1.1. Gruppo 1: archivio della cantina di Filadelfia .....	31
3.1.2. Gruppo 2: archivio di Pammenes .....	35
3.1.3. Gruppo 3: archivio di Nikanor .....	36
3.1.4. Gruppo 4: ostraca figurati del Deserto Orientale .....	38
3.1.5. Gruppo 5: dossier di Ischyrras .....	39
3.1.6. Gruppo 6: dossier di Philokles .....	41
3.1.7. Gruppo 7: liste da Mons Claudianus .....	43
3.1.8. Gruppo 8: selezione di lettere e di testi paraepistolari da Mons Claudianus .....	45
3.1.9. Gruppo 9: registri e dossier dei <i>curatores</i> di Krokodilo .....	49
3.1.10. Gruppo 10: dossier di Apollos .....	50
3.1.11. Gruppo 11: archivio di Lautanis .....	51
3.1.12. Gruppo 12: archivio del tempio di Narmouthis, 'casa degli ostraca' .....	52
3.1.13. Gruppo 13: archivio di Thermouthis .....	54
3.1.14. Gruppo 14: ricevute, lettere, testi epistolari e appunti da Trimithis .....	54
3.1.15. Gruppo 15: archivio dell'ippodromo di Ossirinco .....	56
3.1.16. Gruppo 16: archivio di Pachoumios e Apollonios .....	57
3.1.17. Gruppo 17: ostraca cristiani .....	58
3.1.18. Gruppo 18: archivio dei produttori d'olio di Afrodito .....	63
3.1.19. Gruppo 19: 'gruppo O' degli O.AbuMina .....	64
3.1.20. Gruppo 20: archivio di Theopemptos e Zacharias .....	65
3.2. 'Vita' degli ostraca .....	66
3.2.1. Reperimento ed eventuale preparazione del supporto scrittorio .....	66
3.2.2. Scrittura .....	71

3.2.2.1. Processo scrittorio .....	73
3.2.2.2. Testi ‘chiusi’ e ‘aperti’ .....	81
3.2.2.3. Correzioni .....	83
3.2.2.4. Stato redazionale.....	85
3.2.3. Trasporto .....	87
3.2.4. Lettura.....	90
3.3. Gestione della superficie scrittoria.....	94
3.3.1. Scrivere in greco in Egitto .....	94
3.3.2. Scelta della superficie scrittoria .....	99
3.3.3. Layout .....	103
3.3.3.1. Suddivisione dello specchio scrittorio.....	103
3.3.3.2. Disposizione delle lettere e dei rigi .....	109
3.3.3.3. Spazi non-scritti .....	115
3.3.4. Scritture brevi .....	117
3.3.4.1. Simboli paratestuali.....	118
3.3.4.2. Diacritici .....	122
3.3.4.3. Altri simboli.....	126
3.3.4.4. Abbreviazioni .....	133
3.3.5. Scritture brevi all’interno della frase.....	146
3.3.5.1. Presenza parziale di elementi morfosintattici.....	146
3.3.5.2. Preposizioni e desinenze.....	149
3.3.5.3. Assenza di elementi morfosintattici .....	149
3.3.6. Disegni.....	152
3.4. Testi.....	154
3.4.1. Elementi della frase.....	159
3.4.1.1. Ordine delle parole.....	159
3.4.1.2. Particelle.....	163
3.4.1.3. Atti linguistici .....	164
3.4.1.4. Deissi .....	172
3.4.1.5. Omissioni.....	175
3.4.1.6. Ripetizioni .....	179
3.4.1.7. Discorso diretto e indiretto.....	179
3.4.1.8. Concordanze mancate .....	181
3.4.2. Struttura testuale .....	186
3.4.2.1. Testi letterari e semiletterari.....	186
3.4.2.2. Lettere .....	186
3.4.2.3. Registri .....	190
3.4.2.4. Ricevute .....	192
3.4.2.5. Ordini e richieste .....	195
3.4.2.6. Conti e liste.....	197
3.4.2.7. Altre tipologie testuali.....	198
4. RISULTATI.....	199
4.1. Modello della comunicazione tramite ostracon.....	199
4.2. <i>Sitz im Leben</i> degli ostraca .....	201
4.2.1. Dall’ostracon al contesto.....	201

4.2.2. Dall'ostrakon all'uso .....	204
4.2.3. <i>Agency</i> .....	206
4.2.4. Ostraca e cultura scrittoria .....	211
4.3. Influenza del supporto sul testo.....	212
4.3.1. Influenza sul layout .....	212
4.3.2. Influenza sulle unità informative e sul movimento testuale .....	214
4.3.3. Influenza sulla natura del testo .....	216
4.4. Caratteristiche dei codici comunicativi .....	218
4.4.1. Arbitrarietà.....	218
4.4.2. Classificazione delle scritture brevi.....	221
4.4.3. Classificazione dei codici comunicativi e 'delinguizzazione di codice' .....	230
4.5. Osservazioni ecdotiche .....	237
4.5.1. Trascrivere, integrare, espungere .....	237
4.5.2. Classificazione testuale .....	239
5. CONCLUSIONE.....	243
6. BIBLIOGRAFIA .....	245
6.1. Riferimenti bibliografici.....	245
6.2. Indirizzi Internet.....	261
7. INDICI .....	263
7.1. Indice delle figure.....	263
7.2. Indice delle tabelle .....	264
7.3. Indice delle correzioni e delle aggiunte ai testi editi .....	264
7.4. Elenco degli ostraca selezionati .....	267
7.5. Elenco delle fonti antiche .....	270
7.6. Indice delle parole notevoli .....	273



## Ringraziamenti

La presente ricerca è stata condotta presso l'università di Heidelberg all'interno del Sonderforschungsbereich 933 'Materiale Textkulturen. Materialität und Präsenz des Geschriebenen in non-typographischen Gesellschaften' (DFG). I miei più sentiti ringraziamenti vanno a Julia Lougovaya, direttrice del sottoprogetto 'Schreiben auf Ostraka im inneren und äußeren Mittelmeerraum', per la costante attenzione e il supporto continuo. Sono riconoscente ad Andrea Jördens per le osservazioni di natura papirologica e a Davide Astori per i suggerimenti sugli aspetti linguistici. Un grazie va a Lorelei Vanderheyden per le indicazioni sulle influenze del copto nei testi greci. Alcuni ostraca cristiani sono stati discussi durante la *Leseübung* condotta da Andrea Jördens presso l'università di Heidelberg durante il semestre invernale 2021/2022: ringrazio lei e i partecipanti per i proficui suggerimenti. I corsi di lettura e digitalizzazione dei testi tenuti da Rodney Ast e da James Cowey all'università di Heidelberg sono stati utili per affinare la familiarità con le fonti papirologiche. Le discussioni durante il *Forschungskolloquium* 'Materiale Textkulturen - Methoden und Beispiele', condotto da Babett Edelmann-Singer durante il semestre estivo 2021 presso il medesimo ateneo si sono rivelate proficue per approfondire il concetto di *agency*. A Elke Fuchs sono grato per i suggerimenti di carattere editoriale.

Ringrazio Céline Grassien per avermi messo a disposizione la sua tesi di dottorato, Martti Leiwo per avermi inviato un suo contributo inedito, Almuth Märker (Leipzig) ed Emily Runde (New York) per avermi permesso di studiare alcuni ostraca cristiani inediti e per l'invio delle relative foto, Peter Tóth (London) per aver condiviso alcune informazioni di archivio.

Per le immagini degli ostraca e il permesso di riprodurle sono grato a Charikleia Armoni (Köln), Gisela Belot (Strasbourg), Sigrid Boemaars (Heerlen), Gerrit Boter (per O.ZPE 70), Adam Bülow-Jacobsen (per gli ostraca del Deserto Orientale), Andrzej Ćwiek (Warszawa), Michelle Gait (Aberdeen), Marius Gerhardt (Berlin), Brendan Haug e Monica Tsuneishi (Ann Arbor), Davide Magnani e Alessandra Menegazzi (Padova), Erica Martin, Amy Taylor e Rosanna van den Boegarde (Oxford), Angiolo Menchetti (per gli ostraca di Narmouthis), Susan Mossman (London), Domniki Papadimitrou e Johanna Ward (Cambridge), David Ratzan (New York).

Heidelberg, luglio 2023

Andrea Bernini





# 1. Introduzione

## 1.1. Rilevanza dell'argomento

In Egitto la scrittura greca è stata una presenza costante dalla conquista di Alessandro Magno in poi, e si è manifestata nella redazione di un elevato numero di iscrizioni, papiri e ostraca. Le fonti papirologiche hanno potuto sopravvivere grazie alle caratteristiche del suolo egiziano, per cui sono pervenuti a noi migliaia di ostraca che coprono un ampio arco cronologico e interessano numerose aree dell'Egitto. Questi reperti condividono la finalità generica per cui sono stati prodotti, vale a dire la comunicazione, ma si differenziano tra di loro sotto diversi punti di vista: vi sono testi letterari, opere semiletterarie perlopiù di contenuto religioso e astronomico, documenti sia privati sia pubblici come ricevute, conti, liste, registri e lettere.

In età antica la comunicazione aveva luogo in vari modi. Il ruolo principale era ricoperto dalla comunicazione orale, dal momento che l'alfabetizzazione era poco diffusa e solo poche persone erano in possesso di solide competenze di lettura e scrittura; inoltre per gli autori della documentazione egiziana il greco non era sempre la lingua madre, per cui a fianco di scriventi che padroneggiavano la lingua greca ve ne erano altri che conoscevano solo varietà non-standard del greco. In ogni caso la comunicazione scritta non era inconsueta ed era utilizzata da individui con differenti retroterra culturali. Gli analfabeti potevano fare ricorso a una terza persona per la scrittura o la lettura; coloro che avevano un basso grado di alfabetizzazione potevano affidarsi a terzi oppure cimentarsi essi stessi in tali attività, con risultati spesso insoddisfacenti dal punto di vista stilistico ma che offrono un ritratto fedele del greco utilizzato nelle aree periferiche del mondo grecofono.

Le peculiarità materiali degli ostraca, influenzandone il loro uso, li differenziano dagli altri supporti scrittori antichi di ampio utilizzo, ossia i papiri e le iscrizioni. Gli ostraca erano impiegati nella quotidianità: venivano scelti, scritti, trasportati, letti, talora riutilizzati e alla fine buttati. Non dovrebbero essere considerati mere testimonianze cristallizzate dell'antichità, perché possono essere compresi adeguatamente solo se vengono riportati indietro alle loro 'vite'. E sono testimonianze scritte: permettono quindi di conoscere il modo in cui l'uomo dell'età antica comunicava in quanto *homo scribens*, e, per quel si può intravedere, in quanto *homo loquens*<sup>1</sup>.

## 1.2. Panoramica bibliografica

Gli ostraca greci hanno occupato una posizione di preminenza agli albori della papirologia, quando sono stati oggetto di studio della monumentale opera di U. Wilcken<sup>2</sup> *Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien*, nella quale vengono affrontati da un punto di vista perlopiù storico, con sporadiche riflessioni di natura materiale<sup>3</sup>. Dopo questo studio nessun altro a loro interamente

1 Prendendo in prestito l'icastica opposizione del titolo di Kraak 2006.

2 Wilcken 1899, I; cfr. *ibid.*, 3–19 per l'ostrakon come supporto scrittorio.

3 Wilcken 1899, I, 13–17 definisce i colori tipici dell'ostrakon per i tre più importanti periodi storici: giallo per l'età tolemaica, rosso e marrone per l'età romana, rosso (specialmente un rosso chiaro lucido) per l'età bizantina.

dedicato, escludendo i volumi di edizioni, ha visto la luce fino ad anni recenti, quando è stato pubblicato il libro edito da Caputo – Lougovaya 2020<sup>4</sup>. Negli anni intercorsi tra le due pubblicazioni gli ostraca sono stati discussi in vari contributi soprattutto in una prospettiva storica. Prendendo in considerazione le opere di carattere generale si può notare come in Wilcken 1912 venga dato a loro spazio in quanto fonte storica, in Montevicchi 1988 vi si accenna solo in alcuni punti, così come nel volume edito da R. Bagnall (2009)<sup>5</sup>, mentre Capasso 2005, 46–50 presta attenzione agli aspetti materiali e ai contesti archeologici; non sono oggetto di analisi in Turner 1968 e Rupprecht 1994, che sono incentrati sui papiri. La relativa marginalità in cui sono stati relegati gli ostraca non è sorprendente, essendo stati da più parti considerati una fonte secondaria. In una sintetica voce della *Realenzyklopädie* edita da F. Pauly e G. Wissowa, l'ostrakon è definito un "Ersatz des Papyrus", e una concezione analoga ritorna nella versione ridotta e aggiornata della medesima enciclopedia, dove viene etichettato come un "costless waste product"<sup>6</sup>. Gli studiosi che hanno fatto più ampio ricorso agli ostraca hanno adottato un taglio prettamente storico, in particolare coloro che hanno indagato l'economia antica, dal momento che le ricevute su ostrakon offrono una gran quantità di informazioni relative agli scambi economici; fra questi spiccano Wilcken 1899 e Préaux 1939. Altrimenti l'attenzione degli studiosi è stata rivolta a specifici temi: un elenco degli ostraca letterari è stato elaborato da Mertens 1975–1976, i testi scolastici sono stati analizzati da Criatore 1996, le lettere da Sarri 2018<sup>7</sup>.

Gli aspetti materiali degli ostraca e i relativi utilizzi sono stati studiati raramente<sup>8</sup>; un effetto secondario è stato il radicamento dell'idea che i cocci venissero raccolti a caso piuttosto che scelti appositamente sulla base di determinate caratteristiche. Questa tendenza è cominciata a cambiare dalla metà degli anni Ottanta, e da allora l'attenzione crescente alla materialità ha portato a studi focalizzati sugli aspetti ceramologici, che combinano la prospettiva archeologica con quella papirologica<sup>9</sup> e che hanno condotto a una maggiore attenzione alla materialità in fase di edizione, seppur limitata al materiale in sé<sup>10</sup>. I dati che se ne ricavano aiutano a contestualizzare il reperto sia geograficamente sia cronologicamente, soprattutto nel caso degli ostraca acquistati sul mercato antiquario e difficili da datare su base paleografica. Anche la contestualizzazione all'interno del luogo di reperimento è importante, come emerge dalla disamina effettuata da P. Davoli (2021) sulla casa di Serenus a Trimithis.

Gli ostraca greci non sono stati un ambito di ricerca prediletto dai paleografi, tuttavia vari studi paleografici sono rilevanti per gli stessi, a cominciare dalle panoramiche basate sulle fonti papirologiche in senso lato<sup>11</sup>. In questo campo sono particolarmente utili i contributi sulle abbreviazioni

4 Nel libro non solo gli ostraca greci, ma anche quelli in lingua egizia sono analizzati sulla base di un approccio multidisciplinare che ne privilegia la materialità. Su questo punto si veda il contributo di Torallas Tovar 2023.

5 In Montevicchi 1988 vi sono riferimenti agli ostraca alle pp. 22–23 per l'ipotesi che nell'Alto Egitto fossero usati più diffusamente che i papiri, a p. 248 per gli archivi di ostraca, alle pp. 395–396 per la relativamente alta quantità di testi scolastici su ostrakon. Tra i contributi raccolti in Bagnall 2009 si vedano Bülow-Jacobsen 2009, 4 e 14–17, e Vandorpe 2009, 245–246.

6 Si vedano rispettivamente Ziebarth 1942, 1685–1686 e Hirschmann 2000, 104.

7 In Sarri 2018 sono relative agli ostraca le pp. 58–59, 64–65, 77–79, 162–163, 176–177.

8 Oltre a Wilcken 1899, I, 13–17 fanno eccezione le osservazioni di W.E. Crum e W.C. Till sugli O.Crum, così come quelle di E. Stefanski e M. Lichtheim sugli O.Medin.HabuCopt.; cfr. Caputo 2018, 678–680.

9 Cfr. Caputo 2019a, 2019b, 2021; Ead. in Caputo – Cowey 2018; il database *Heidelberg Ostraca Project*.

10 Cfr. *e.g.* O.Petr.Mus., XXXIX–XLVIII; O.Trim. II, 62–88; O.NYU, 5–11. Una recente panoramica sugli ostraca egiziani da un punto di vista materiale è in Balke *et al.* 2015, 288–291.

11 Degni 1996, Cavallo 2008, 21–140 e Harrauer 2010.

e i simboli. Una prima analisi dei simboli nei papiri documentari è stata effettuata da Foat 1902, mentre le abbreviazioni negli ostraca sono state studiate da Rudberg 1910, a cui hanno fatto seguito le classificazioni delle abbreviazioni ricorrenti nei testi documentari ad opera di Wilcken 1912, XLIII–XLIV, Bilabel 1923, 2294–2305, Bell 1953 e Rupprecht 1994, 36–37, così come i lavori di Blanchard 1969 e 1974, dove gli ostraca sono presi regolarmente in considerazione. Préaux 1954b indaga specifici problemi che hanno origine dalle abbreviazioni negli ostraca tebani e in particolare mette in evidenza le limitazioni dovute alla materialità del coccio, le quali portano a limitazioni nella scrittura; la studiosa arriva a considerare la paleografia degli ostraca separata da quella dei papiri, affermando che “l’écriture des ostraca est un moyen d’expression conçu pour un milieu limité”<sup>12</sup>. Osservazioni sulle abbreviazioni (e sulle legature) nei testi tolemaici sono in Clarysse 1990, mentre Petra 2011–2012 tratta dei simboli e delle abbreviazioni greche nel primo periodo arabo. McNamee 1981 e 1985 elenca le abbreviazioni nei papiri e negli ostraca letterari, mentre Youtie 1974, 30, 47–48 e 55 si sofferma sui simboli nei papiri, e Harrauer 2010, I, 8–9 sulle abbreviazioni, i simboli e le *Verschleifungen*.

Fra gli studi linguistici incentrati sulle fonti papirologiche documentarie spiccano tre monografie, che affrontano argomenti ampi analizzando la lingua secondo un approccio descrittivo: Mayser 1906–1970 per il periodo tolemaico, Gignac 1976–1981 per i periodi romano e bizantino, Mandilaras 1973 per un’analisi fonologica e morfologica dei verbi. In anni più recenti hanno invece visto la luce contributi che prendono in esame argomenti più limitati ma con approcci ispirati alla sociolinguistica e alla pragmatica. In Molinelli – Rizzi 1991 si analizza la posizione dei pronomi personali e degli aggettivi possessivi nelle lettere greche e latine, mettendone a confronto i risultati; sono di taglio sociolinguistico gli studi di M. Vierros (2012) sui papiri del nomo Pathyrites e di K. Bentein (2015 e 2019) sui documenti, così come le ricerche sulla fonologia e la morfosintassi con uno sguardo agli aspetti ecdotici condotte in Stolk 2017a, 2017b e 2019. Vari studi che hanno esaminato approfonditamente gli aspetti pragmatici dei testi greci in ambito classico possono essere applicati alle testimonianze papirologiche, come quelli di Dover 1968 e di Matic 2003 sull’ordine delle parole, di Dickey 2010 sulle formule di cortesia, di Denizot 2011 sulle modalità di impartizione degli ordini, di Mullen 2013 sui contatti fra greco e latino, nonché i vari contributi raccolti in Denizot – Spevak 2017a e in Logozzo – Poccetti 2017. Altre volte gli ostraca sono stati oggetto diretto di indagine. Grazie alle loro peculiarità i reperti del Deserto Orientale si sono dimostrati un fruttuoso campo di ricerca: si vedano in tal senso i contributi di M. Leiwo (2005, 2010, 2017) sugli ostraca di Mons Claudianus, le osservazioni sui fattori pragmatici e linguistici contenute in diverse pagine di Cuvigny 2003a, o le riflessioni di Dahlgren 2017 sulla coesistenza e sullo scambio culturale fra greco e lingua egizia negli ostraca da Narmouthis. Si colloca in un’altra prospettiva il tentativo di determinare la misura in cui la superficie dell’ostrakon influenzi la scrittura del testo latino, proposto in Astori – Bernini 2017.

Gli ostraca permettono anche di indagare la cultura scrittoria antica in senso lato. Durante gli scavi condotti nei siti del Deserto Orientale a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta sono stati recuperati numerosi ostraca che fanno luce su svariati aspetti della vita quotidiana, al netto delle difficoltà di trascrizione e interpretazione contenute in questi reperti spesso frammentari<sup>13</sup>. La loro abbondanza nella regione ha dato vita al dibattito se nel Deserto Orientale si possa parlare di una *culture de l’ostrakon* come proposto con prudenza da H. Cuvigny, la quale si basa sull’alto

12 Préaux 1954b, 86.

13 Cuvigny 2018b.

numero di ostraca ivi ritrovati, o se invece questo assunto derivi da un'impressione fuorviante come sostenuto da R. Bagnall<sup>14</sup>.

### 1.3. Finalità della presente ricerca

Si è visto in 1.2. che gli ostraca sono stati generalmente utilizzati dagli studiosi come fonte storica, mentre gli aspetti linguistici, la materialità e gli usi sono stati affrontati in modo sporadico, e hanno preso piede solo in tempi recenti. Questi tre fattori sono tra loro correlati, dal momento che la materialità del supporto influenza il testo, la pratica scrittoria e l'uso dell'ostrakon. Partendo da questa correlazione la presente ricerca esamina gli ostraca come mezzo di comunicazione scritta così da metterne in evidenza gli elementi principali e i fenomeni di primaria importanza, prendendo in considerazione gruppi di reperti selezionati sulla base della loro rilevanza e varietà.

Nello specifico queste pagine si prefiggono lo scopo di: 1. offrire una visione unitaria della comunicazione tramite ostrakon applicata a un caso di studio, gli ostraca greci<sup>15</sup> provenienti dall'Egitto, e identificarne gli elementi costitutivi; 2. determinare l'impatto del supporto scrittorio sul testo; 3. farne emergere le caratteristiche linguistiche e testuali fondamentali; 4. individuare pratiche scrittorie degne di nota; 5. delineare l'impatto degli ostraca sulla vita quotidiana delle persone. Viene prestata attenzione anche agli aspetti ecdotici, dal momento che l'interpretazione e la ricostruzione di un testo obbligano ad affrontare questioni paleografiche e testuali strettamente connesse con gli elementi sopramenzionati.

---

<sup>14</sup> Rispettivamente in Cuvigny 2003 e Bagnall 2011.

<sup>15</sup> I testi sono redatti in una specifica variante del greco, la *koine*; cfr. 3.4.

## 2. Quadri teorici

### 2.1. Metodologia

Il nucleo della ricerca è composto da tre capitoli: nei “quadri teorici” (2.) vengono discussi la metodologia, gli aspetti principali della ricerca e le teorie adottate, si elencano gli ostraca selezionati e si dà la definizione del termine ‘ostracon’ impiegata in queste pagine (2.3.); nell’ “analisi dei dati” (3.) i gruppi di ostraca vengono passati in rassegna: se ne offre una descrizione d’insieme e si analizzano i fenomeni più importanti; nei “risultati” (4.) si espongono gli esiti derivanti dall’applicazione delle teorie agli ostraca selezionati, che consistono nella individuazione di tendenze e regole generali. La tripartizione su cui è strutturata la ricerca è pensata per mettere in evidenza il processo di analisi e argomentazione applicato a determinati fenomeni; la scelta di analizzare i dati da un punto di vista qualitativo piuttosto che quantitativo è dovuto sia alle finalità del libro (1.3.), che è focalizzato sulla natura di specifici fenomeni piuttosto che sulla loro evoluzione, sia alla constatazione che la frequenza spesso alta con cui i fenomeni ricorrono rende superflua la trattazione di ogni singola occorrenza. Di conseguenza viene accordata la preferenza alla discussione di casi rilevanti che ricorrono nei reperti selezionati, e si fanno riferimenti occasionali ad altri testi qualora siano utili alla discussione.

I criteri redazionali sono ispirati alle finalità della ricerca, per questo nei testi, che contengono spesso peculiarità linguistiche (3.4.), le forme non-standard sono regolarizzate solo quando necessario per l’argomentazione; per lo stesso motivo si dà in certi casi la trascrizione diplomatica. Le edizioni degli ostraca, nonché dei papiri e delle tavolette, sono di norma citate secondo la *Checklist*<sup>1</sup>. Nel riportare i testi e le sezioni testuali si segue il ‘sistema di Leida’, come usuale in papirologia<sup>2</sup>.

- 
1. Fanno eccezione i reperti editi in Gallazzi 2018, chiamati ‘S.V.Tebt. l’ secondo il suggerimento dell’editore; gli ostraca figurati pubblicati in Tomber 2006, citati secondo il numero progressivo dell’edizione; gli ostraca da Narmouthis pubblicati al di fuori delle serie papirologiche, siglati ‘OMM inv.’; altri ostraca che per comodità sono chiamati con il numero di inventario o con una sigla non usuale (nella tabella 4, in 7.4. e in 7.5. sono affiancati dal ‘TM number’; cfr. *Trismegistos*). Le fonti papirologiche sono citate con le iniziali della serie, l’eventuale volume e il numero di pubblicazione; quando si fa riferimento alla pagina del volume il numero è separato da quanto precede tramite una virgola. Le dimensioni delle immagini qui stampate seguono le esigenze editoriali; quando disponibili, vengono indicate le dimensioni in cm dei reperti riprodotti (b x h).
  2. È esposto in *Essai* 1932; su questo sistema e sul processo editoriale di un testo papirologico si veda Schubert 2009, 202–203. Il sistema viene seguito con qualche variazione minore, come la scrittura tra parentesi tonde dei monogrammi per i quali non esiste un apposito carattere. In queste pagine si utilizzano i termini ‘concavo’ e ‘convesso’ per indicare le rispettive superfici degli ostraca da vasellame, *recto* e *verso* per le superfici degli ostraca in pietra calcarea. Le riviste sono abbreviate secondo le sigle de *L’Année Philologique*.

## 2.2. Aspetti principali

Per esaminare a fondo la comunicazione tramite ostraca, l'attenzione va posta non solo ai loro aspetti storici e contenutistici, ma anche ad altri elementi che erano importanti per i fruitori. Anzitutto la dimensione materiale, vale a dire il supporto scrittorio che veniva concretamente maneggiato durante la scrittura e la lettura e se necessario trasportato, lo strumento e la sostanza usati per scrivere. In secondo luogo le scelte dell'autore e dello scriba nella composizione e nella redazione del testo: la gamma semiotica degli ostraca greci è così articolata che non può essere analizzata a fondo dalla sola paleografia, ma deve coinvolgere anche la semiotica e la linguistica. Il linguaggio infatti è tale nella misura in cui rispetta determinati principi. Il testo, che ne è il prodotto, è qui analizzato dal punto di vista della sua struttura e della sua 'forza'. L'indagine è legata a doppio filo con l'ecdotica, dal momento che la ricostruzione del testo originario è un presupposto per la lettura del medesimo, tanto più alla luce dello stato di conservazione problematico e delle peculiarità linguistiche che non di rado caratterizzano gli ostraca. Di conseguenza vengono presi in considerazione non solo studi tradizionali per la papirologia e gli studi classici, che sono di carattere prettamente storico e volti a contestualizzare e accertare i dati, ma anche indirizzi di ricerca che rientrano nei campi della semiotica e della linguistica.

### 2.2.1. Materialità e uso

Il termine 'materialità' include due differenti concetti: il materiale, ossia la natura fisica di un oggetto, e il manufatto inteso come prodotto modificato dal lavoro umano<sup>3</sup>. Per quanto riguarda gli ostraca, l'aspetto materiale è presente in ognuno di essi, mentre non tutti gli ostraca possono essere considerati dei manufatti. Con l'eccezione delle anfore riutilizzate come supporto scrittorio, la maggior parte degli ostraca differisce così tanto dal manufatto originario che la sua materialità non è più riconoscibile in essi; inoltre l'ostrakon è di per sé differente dal manufatto di origine, perché non ha nulla a che vedere con la funzione per la quale era stato prodotto (2.3.). Dall'altro lato alcuni reperti dimostrano di essere stati lavorati in previsione del riutilizzo come supporto scrittorio, così che possono rientrare a pieno titolo nella categoria dei manufatti, nel senso che il supporto scrittorio è in sé il manufatto (3.2.1.). La materialità non è un concetto statico, essendo relativa agli aspetti sociali della vita e dell'esperienza umana<sup>4</sup> così come alle pratiche o alle tecniche in cui il mezzo di comunicazione svolge il proprio ruolo<sup>5</sup>; essa permette di comprendere a fondo gli usi effettivi dell'ostrakon (3.2. e 4.2.2.).

La materialità può essere compresa sulla base di tre concetti fondamentali: *affordance*, *prasseologia* ed *agency*. L'*affordance*, riprendendo una definizione dell'archeologia, identifica le 'possibilità di utilizzo fornite dalle proprietà fisiche di un oggetto', gli utilizzi e le azioni che vengono suggeriti dalla materialità dell'oggetto<sup>6</sup>. La *prasseologia* è un concetto più concreto che indica le pratiche e le azioni (sicuramente o presumibilmente) compiute dalle persone con un oggetto in un determinato contesto, dove per 'contesto' si intende la 'connessione di azioni e oggetti' sulla base di

3 Tsouparopoulou – Meier 2015, 47.

4 Meier *et al.* 2015a, 19–23 e Karagianni *et al.* 2015, 33–34.

5 Kogge 2006, 85.

6 È quindi vicino alla funzionalità, che è il risultato di quattro fattori: materiale, natura, superficie e forma (cfr. Fox *et al.* 2015, 64 e 66–67).

una prospettiva incentrata sullo spazio<sup>7</sup>; si situa quindi fra l'*affordance* e l'*agency*<sup>8</sup>. L'*agency*, che si può tradurre con 'potere dell'azione', identifica l'impatto di un oggetto sulla vita delle persone, il modo e la misura in cui il suo utilizzo influisce e modifica il vivere quotidiano. È un concetto nato nel campo dell'antropologia sociale e della sociologia che è stato poi applicato al mondo materiale non-umano<sup>9</sup>, e ha tra i suoi esponenti principali B. Latour con la sua *actor-network theory*<sup>10</sup>. Tale teoria supera la dicotomia tra sfera umana e non umana considerandole in una situazione di influsso reciproco e implica che gli oggetti svolgano un ruolo fondamentale nell'esistenza umana<sup>11</sup>.

Prendendo ispirazione da queste interpretazioni di *agency* e sviluppando tale concetto nella direzione del testo, F. Cooren ha avanzato la proposta di una 'textual agency'. Essa è applicata a contesti organizzativi e sposta l'attenzione dalle azioni delle persone al valore performativo del testo, ovvero alla "active contribution of texts (especially documents) to organizational processes"<sup>12</sup>, dimostrandosi così vicina alla pragmatica (2.2.3.).

### 2.2.2. Scrittura

Le più antiche testimonianze della scrittura risalgono a circa 6000 anni fa e vengono dalla Mesopotamia e dall'Egitto, dove cominciò ad essere utilizzata per adempiere al compito prettamente pratico di etichettare le provviste<sup>13</sup>. Nel corso del tempo si diffuse in altre regioni affacciate sul Mar Mediterraneo, fra cui la Grecia. La nascita dell'alfabeto greco ebbe luogo attorno all'800 a.C., quando i Greci importarono dai Fenici il loro alfabeto modificandolo e aggiungendovi le vocali<sup>14</sup>. La scrittura greca è poi entrata in contatto con l'Egitto prima in modo sporadico tramite il commercio, poi in modo duraturo a partire dalla conquista macedone del 332 a.C.

Il termine 'scrittura' si sovrappone spesso a concetti a sé stanti appartenenti al medesimo campo semantico. Se infatti 'scrittura' identifica l'azione generica di scrivere, il suo prodotto è la 'grafia' che si concretizza nelle diverse varianti, mentre il 'sistema di scrittura' è l'insieme di norme

7 Luft *et al.* 2015, 101–107, in part. p. 101.

8 Entrando nel dettaglio, la prasseologia comporta tre aspetti principali per l'analisi delle pratiche storiche: 1. 'la forza incorporata degli attori, che è plasmata dalla struttura e si esprime nelle pratiche'; 2. 'la formazione culturale dei manufatti'; 3. 'l'offerta della struttura (*affordance*) del manufatto e le sue proprietà di strutturazione dell'azione' (Dickmann *et al.* 2015, 138). Nel caso dei testi scritti, la prasseologia tende a confondersi con la 'prasseografia', cioè la "Rekonstruktion und Beschreibung singulärer oder individueller Schrifthandlungen [...], die Menschen an einem bestimmten Artefakt tatsächlich oder wahrscheinlich vollzogen haben" (*ibid.*, 141). Per chiarire la differenza fra *affordance* e prasseologia, si può pensare a un cucchiaino e a un coltello: dal punto di vista dell'*affordance* suggeriscono essi stessi l'azione di raccogliere una sostanza dalla consistenza liquida o granulata e l'azione di tagliare; per quanto riguarda la prasseologia, il cucchiaino permette di raccogliere del brodo, il coltello di tagliare dei cibi in un preciso contesto (nel caso specifico il pasto).

9 Cfr. Karagianni *et al.* 2015, 36–38.

10 Latour 2005.

11 Il paragone fra libri e e-book è a tal riguardo esemplificativo. Mentre i primi necessitano di un certo spazio per essere ospitati e fino a una ventina di anni fa obbligavano il lettore a dirigersi in biblioteca per poterli consultare, oggi giorno possono essere agevolmente immagazzinati su un disco fisso o in una banca dati, ed essere fruibili da casa con il proprio computer.

12 Cooren 2004, 374.

13 Per l'Egitto, a differenza della Mesopotamia, non è sopravvissuta nessuna testimonianza di questa evoluzione a uno stadio antico, ma la stretta relazione fra scrittura e immagine suggerisce che anticamente si sia verificata la medesima situazione della Mesopotamia (Aspesi 2000). Le più antiche testimonianze di scrittura nell'Antico Egitto sono alcune etichette da Abydos datate all'incirca al 3200–3100 a.C.; cfr. Kahl 2003.

14 Cfr. *e.g.* Slings 1998.



che regolano la scrittura in una determinata lingua. Questi concetti si riferiscono a un atto linguistico e non a un atto comunicativo in senso lato che non è necessariamente riconducibile alla lingua. I sistemi scrittori si basano su elementi differenti: pittogrammi, ovvero disegni accostabili alle icone e agli indici; ideogrammi, che assomigliano ai precedenti ma differiscono nel fatto che l'aspetto iconico è meno evidente; logogrammi, molto vicini ai concetti; fonogrammi<sup>15</sup>, come nell'alfabeto greco, in cui di solito un grafema rende un fonema<sup>16</sup>. La differente natura di questi sistemi non è limitata agli aspetti paleografici e ai contesti culturali, ma ha conseguenze pratiche sulla produzione e sulla fruizione dei testi scritti. Dal punto di vista teorico si suppone che i sistemi scrittori basati sui fonogrammi mettano in secondo piano l'autonomia e la materialità del carattere scritto in confronto a sistemi di altro tipo<sup>17</sup>, ma tale assunto può essere attenuato e inserito in una più profonda analisi del sistema di scrittura; quello greco, basato su una serie limitata di fonogrammi (ma si vedano 3.3.4. e 4.4.), era senza dubbio accessibile a una platea relativamente ampia di fruitori e questo ha agevolato la diffusione della lingua greca anche tra quei settori della popolazione caratterizzati da una bassa alfabetizzazione.

Le grafie greche vengono tradizionalmente studiate da un punto di vista paleografico, ovvero in relazione alla forma delle lettere e ai fattori sociali che influenzano la scrittura (3.3.1.). Se si va oltre questi aspetti si nota come definire l'essenza della scrittura non sia di per sé evidente e immediato. Secondo un'opinione molto diffusa in Europa, la scrittura è sovrapponibile al linguaggio<sup>18</sup>, ma si tratta di un assunto limitante perché da un lato è usata per rappresentare il linguaggio, dall'altro non è un elemento passivo. Si inserisce in quest'ottica la proposta di S. Krämer, la quale considera la scrittura come il risultato della cooperazione fra parola e immagine, che porta alla rappresentazione visuale o persino figurata del messaggio verbale chiamata *Schriftbildlichkeit*<sup>19</sup>:

“Sprache und Bild, Diskursives und Ikonisches gelten als disjunkte symbolische Ordnungen. In einer Perspektive, die einem phonographischen Schriftverständnis verpflichtet ist, gilt die Schrift dann als Sprache und nicht als Bild. Doch die Schrift ist nicht einfach aufgeschriebene mündliche Sprache, sondern Sprache und Bild hybridisieren sich in der Schrift. Das Darstellungspotenzial der Schrift zehrt immer auch vom Phänomen der *Schriftbildlichkeit*. Die Sichtbarkeit der Schrift zu reflektieren heißt, das phonographische Schriftverständnis zugunsten eines lautsprachenneutralen Schriftkonzeptes zu überwinden”<sup>20</sup>.

Questa proposta è basata sull'opposizione fra il parlato, legato al tempo, e l'immagine, legata allo spazio: la *Schriftbildlichkeit* è il risultato della loro ibridazione<sup>21</sup>. Essa non è costituita solo da ciò che viene vergato sulla superficie scrittoria, cioè dalle parole e dai simboli, ma include anche gli espedienti di layout, ed è proprio il non-scritto (quando foriero di significato) che differenzia la

15 Dürscheid 2016, 66–69.

16 Vi sono però diverse eccezioni in cui un grafema rende suoni doppi (ζ, ξ, ψ) o più grafemi rendono un suono unico, come ετ per /e/, ou per /u/.

17 Hornbacher *et al.* 2015b, 175–176, che riportano la tesi di J. Derrida.

18 Questa idea, favorita dall'uso di sistemi scrittori fonocentrici in Europa, è stata criticata già da F. de Saussure, che riporta il caso paradigmatico di M. Berthelot, che si riteneva avesse salvato il francese dalla rovina perché si era opposto alla riforma ortografica (de Saussure 2003, 37).

19 Enderwitz *et al.* 2015, 471–472; cfr. anche Krämer 2003, 524. È una sottocategoria del concetto di 'iconicità', che coinvolge anche il linguaggio e i gesti, cfr. *e.g.* Fischer 2014.

20 Krämer 2006, 76.

21 Krämer 2003, 518–519.

*Schriftbildlichkeit* dalla ‘iconicità figurativa’ delle immagini<sup>22</sup>. La studiosa riserva alcune considerazioni anche alla *Schriftbildlichkeit* in greco, assegnandole un ruolo centrale e arrivando a dire che, nella misura in cui l’alfabeto fonetico divide la dimensione discorsiva della comunicazione dalle dimensioni gestuale e prosodica, permette alla scrittura di modellare essa stessa il linguaggio<sup>23</sup>. Benché il ruolo ricoperto dall’aspetto visivo sia ingigantito nella definizione precedente, il concetto di *Schriftbildlichkeit* è di notevole impatto, perché mette in rilievo il livello grafico e le sue potenzialità. La cooperazione fra parola e immagine porta alla *Schriftbildlichkeit* quando sbilanciata a favore della parola; si ha invece la *Bildschriftlichkeit*<sup>24</sup> quando l’aspetto iconico è preponderante.

Il linguaggio può manifestarsi in forma tanto orale quanto scritta (2.2.4.), ma le due forme non sono equivalenti sotto il profilo sociale, né sotto quello semiotico. Nella scrittura F. Coulmas vede tre principi fondamentali: 1. “it consists of artificial graphical marks on a durable surface”; 2. “its purpose is to communicate something”; 3. “this purpose is achieved by virtue of the marks’ conventional relation to language”<sup>25</sup>. L’ultimo punto è il più importante per la presente discussione. La lingua parlata è accessibile a tutti coloro che la conoscono, quella scritta solo a quanti conoscono l’alfabeto, a meno che una terza persona si faccia carico della lettura o della scrittura: devono essere interpretate come due pratiche concorrenti che convivono e interagiscono nei medesimi contesti sociali. Dal punto di vista semiotico parlare e scrivere condividono un’origine comune ma differiscono notevolmente nella natura (tabella 1), essendo il primo lineare e il secondo spaziale<sup>26</sup>: i suoni possono essere pronunciati solo uno per volta, riflettendo così la linearità del linguaggio (2.2.4.)<sup>27</sup>, mentre le lettere possono essere scritte in sequenza o disposte con maggiore libertà sulla superficie scrittoria. Un sistema di scrittura grafemico non offre sempre una corrispondenza precisa tra grafema e fonema, perché un grafema può rappresentare due fonemi o viceversa<sup>28</sup>, ma questa discrepanza non ostacola la comunicazione.

Tabella 1. Divergenze fra parlato e scritto secondo Coulmas 2003, 11.

<i>parlato</i>	<i>scritto</i>
continuo	discreto
legato al tempo di pronuncia	atemporale
contestuale	autonomo
evanescente	permanente
udibile	visibile
prodotto dalla voce	prodotto dalla mano

22 Krämer 2003, 524 e 2006, 77–78. Sulle testimonianze antiche si vedano Poccetti 2016b e Schubert 2018.

23 Krämer 2006, 78.

24 Raible 2012, 201 spiega in questo modo il concetto: “Bilder sind immer auf Kontextualisierung, auf Erklärung angewiesen. Deswegen entwickelt sich auf jeden Fall bei den Bildern, die hier behandelt werden sollen, eine enge Symbiose zwischen zwei- oder dreidimensionaler Darstellung und erklärendem Text; also technischer gesprochen: Zwischen dem Bild und seiner Legende”.

25 Coulmas 1993a, 17.

26 La linearità della scrittura è limitata in confronto a quella dell’ascolto: i *Lesewege* hanno origine dalla materialità del supporto scritto, cfr. Berti *et al.* 2015, 642. Sul disaccordo fra lingua e scrittura si veda de Saussure 2003, 35–49.

27 Si dà un’interpretazione di ‘linearità’ non limitata alle parole come usuale nella grammatica generativa (2.2.4.), ma estesa anche ai fonemi (come fa de Saussure 2003, 88 e 126 in relazione alla natura uditiva del significante) e, per quanto riguarda i testi scritti, ai grafemi. Tale interpretazione si trova in Logozzo 2017.

28 Coulmas 2003, 93–96; sulla relazione tra fonemi e grafemi si veda *ibid.*, 90–108.

Questa distinzione è comprensibile da una prospettiva culturale in senso lato, ma alcuni punti potrebbero essere focalizzati meglio da un'ottica linguistica e storica. Per esempio, l'aggettivo 'continuo' non si adatta alla perfezione al parlato, specialmente se opposto a 'discreto'; è poi discutibile se si possa proporre l'opposizione 'contestuale'/'autonomo' sia per il parlato sia per lo scritto, dato che dal punto di vista informativo ogni testo orale o scritto è influenzato dal contesto. La relazione fra parlato e scritto ha dato adito a interpretazioni che ne sostengono la reciproca dipendenza o l'indipendenza: nel primo caso si interpreta lo scritto come rappresentazione del parlato e si dà la precedenza a quest'ultimo; nel secondo ci si focalizza sulle possibilità offerte dallo scritto in confronto al parlato<sup>29</sup>. Se si guarda alla storia, l'indipendenza fra lingua e sistema di scrittura è evidente nel caso delle lingue che sono passate da un alfabeto a un altro. Si può menzionare il caso del turco, che in un brevissimo lasso di tempo alla fine degli anni Venti ha abbandonato un alfabeto basato su quello arabo per adottarne uno basato su quello latino (pur non essendo una lingua semitica né una lingua indoeuropea): il sistema di scrittura è cambiato, ma la lingua è rimasta la stessa. La difficoltà della questione risiede nell'esatta comprensione della natura di lingua e scrittura, che in entrambi i casi non è scontata.

### 2.2.2.1. Semiotica

La scrittura è fatta di segni utilizzati per comunicare. La speculazione sui segni più saldamente radicata in ambito linguistico è quella di F. de Saussure, che ha formulato la teoria del segno linguistico come un'entità a due facce composta da un significato (*signifié*, il 'concetto') e un significante (*signifiant*, l' 'immagine acustica'), che è governata da un sistema, la *langue*<sup>30</sup>. La caratteristica fondamentale del significante è la linearità, ossia la successione nel tempo dei singoli elementi, i fonemi<sup>31</sup>. Per fare un esempio, quando si pronuncia o si scrive la parola 'cavallo', si mettono in relazione tramite la lingua l'idea di cavallo presente nel cervello e la sequenza di fonemi che identifica tale idea in una determinata lingua: queste 'voci significative' distinguono il linguaggio umano dai suoni generici<sup>32</sup>. De Saussure non ha esaminato la semiotica nella sua interezza, ma si è concentrato su un settore della disciplina, la semantica. In questo campo ha dato un notevole contributo con il concetto di arbitrarietà, secondo cui la relazione fra significato e significante non è necessaria per natura. Considerando il linguaggio come essenzialmente arbitrario, ha proposto di differenziare fra arbitrarietà assoluta e relativa, con la seconda che consiste in una combinazione non arbitraria di segni arbitrari<sup>33</sup>. In termini semiotici, l'aspetto semantico è essenziale per la comunicazione in senso lato e per il linguaggio, ma non è l'unico. Un ruolo fondamentale nell'atto comunicativo è ricoperto dalla rappresentazione, che nel caso degli ostraca corrisponde alla scrittura e ai disegni.

In queste pagine si fa ricorso anche a un altro approccio semiotico che a differenza del precedente abbraccia tutti i segni e quindi una più ampia gamma di codici: la teoria elaborata da

29 Dürscheid 2016, 35–42.

30 L'accezione esatta di 'significato' non è stata ben definita da de Saussure, che sembra averlo considerato un evento mentale. Di conseguenza i semiologi saussuriani dividono nettamente fra segni intenzionali (segni reali) e non-intenzionali (non propriamente segni); cfr. Eco 1998, 25–26.

31 De Saussure 2003, 88.

32 De Saussure 2003, 83–88. Analoghe osservazioni sulla differenza fra voce umana e suono animale possono essere trovate anche negli autori antichi (e medievali), fra cui Aristotele (*De anima* 2.429b, *De interpretatione* 16a e *Poetica* 1456b) e Sant'Agostino (*De doctrina christiana* 2.1–4), dove si prefigurano le teorizzazioni moderne; cfr. Eco 2007.

33 De Saussure 2003, 85–88 e 158–161.

Ch. Peirce, che ha avuto un impatto duraturo in ambito semiotico a partire dalla seconda metà del XIX sec. Tale sistema è stato da lui sviluppato durante un periodo molto lungo, passando attraverso vari stadi intermedi e diventando via via più articolato, ma senza raggiungere una sistematizzazione definitiva<sup>34</sup>. Nella sostanza consiste in una interpretazione originale e nella relativa classificazione dei segni. Peirce definisce il segno come “qualcosa che *sta per qualcuno al posto di qualcos'altro sotto certi aspetti o capacità*” e lo considera un'entità tripartita composta da un 'oggetto' (*object*), ciò che viene designato; un 'interpretante' (*interpretant*), il significato dato da colui che interpreta; un 'simbolo' (*representamen*), ciò che determina l'idea di un interpretante<sup>35</sup>. Usando l'esempio precedente, il segno di Peirce si compone del cavallo (oggetto), dell'immagine mentale del cavallo (interpretante), della parola indicante il cavallo (simbolo). Il suo altro grande contributo alla semiotica è la tripartizione che suddivide i segni in 'icone', che mostrano “a mere community in some quality”, 'indici', “whose relation to their objects consists in a correspondence in fact”, e 'simboli', “whose relation to their objects is an imputed character”<sup>36</sup>. La tripartizione peirciana non va intesa in termini assoluti, perché l'identificazione di un segno come icona, indice o simbolo dipende anche dalla singola situazione<sup>37</sup>. Il segno di de Saussure può essere applicato con profitto alla lingua, mentre la speculazione peirciana abbraccia tutto l'insieme dei segni e quindi anche i codici non-linguistici<sup>38</sup>.

#### 2.2.2.2. Ökonomie der Schrift e 'scritture brevi'

Gli scriventi redigono un testo con la finalità di comunicare in modo efficace un messaggio, cercando di ottimizzare i propri sforzi risparmiando tempo e spazio. Nella sua speculazione sui sistemi di scrittura, l'orientalista I.J. Gelb ha identificato vari principi fondamentali fra cui il *principle of economy*, “by which a writing strives to achieve its maximum efficiency by the smallest possible number of signs”<sup>39</sup>, che prefigura la successiva teorizzazione di F. Coulmas<sup>40</sup> della *Ökonomie der Schrift*, composta da due elementi: la *äußere Ökonomie*, cioè i motivi sociali che spingono le persone a scrivere, e la *innere Ökonomie*, ossia le leggi interne che regolano (e a loro volta

34 Atkin 2016, 124–163, si veda soprattutto p. 133 per la centralità della tripartizione simbolo/indice/icona.

35 Eco 1998, 26 e per l'interpretante pp. 101–104.

36 Le definizioni sono prese da Atkin (2013). Questa tripartizione può essere spiegata con l'esempio dei segnali stradali. Un segnale rotondo con all'interno una freccia indicante la direzione da percorrere è un'icona, perché vi è un riferimento diretto al concetto. Un triangolo contenente un albero e un fiammifero acceso è un indice, in quanto non significa che gli oggetti rappresentati siano presenti, ma indica il pericolo di incendio: i due oggetti condividono un legame di causa-effetto. Un cartello circolare con bordo e fascia diagonale rossi su sfondo blu è un simbolo, dal momento che la relazione con il contenuto (divieto di sosta) è puramente arbitraria.

37 Ding 2016, 174.

38 Il segno di de Saussure può essere applicato solo a fenomeni strettamente umani, nel senso che gli attanti della comunicazione devono essere umani: non implica necessariamente intenzionalità, perché è rivolto agli uomini ma non è necessariamente prodotto da loro; invece il segno di Peirce, incentrato sulla significazione, può essere applicato a fenomeni che non siano umani, posto che il ricevente sia umano; cfr. Eco 1998, 25–28, soprattutto p. 27. Si vedano le considerazioni di Eco 1998, 101–107 sulla varietà degli interpretanti e la semiosi illimitata nella speculazione peirciana.

39 Gelb 1963, 79, 69–80 e 251.

40 Coulmas 1993b, 1993c, 1996, 137–138.

influenzano) il sistema di scrittura<sup>41</sup>. In quest'ottica l'aggettivo 'economico' differisce dall'interpretazione di Gelb nella misura in cui non deve essere inteso in termini assoluti, come dimostrato da quei sistemi scrittori che sono tuttora usati pur non potendo essere definiti 'economici', quali l'inglese o il giapponese. Deve piuttosto essere ricondotto alla natura regolatoria di ciascun sistema di scrittura, lo *Sprachkonservatismus*: una volta che il sistema di scrittura è stato fissato difficilmente cambia, sviluppando una propria *Ökonomie*<sup>42</sup>. Questo assunto porta a considerare che i sistemi di scrittura creano le loro singole regole a partire dalla loro natura di sistemi basati su suoni o su concetti<sup>43</sup>. Applicando questo approccio a un caso specifico è possibile distinguere differenti livelli di iconicità all'interno di un sistema di scrittura, nei quali la *Schriftbildlichkeit* si manifesta in varia misura.

In paleografia le abbreviazioni sono state tradizionalmente affrontate da due maggiori indirizzi di ricerca: quello censitario, che porta alla redazione di liste con scopi pratici, e quello strutturale/morfologico, che studia le abbreviazioni in diacronia<sup>44</sup>. Entrambi hanno un prevalente valore storico, mentre gli approcci che non si fondano esclusivamente sull'analisi paleografica (quelli di F. Logozzo e P. Poccetti, cfr. *infra*) sono collegati alla lingua.

Tra i classicisti un primo tentativo di isolare i principi che regolano la scrittura ('dinamismo' nelle sue parole) è stato operato da A. Bataille<sup>45</sup>, che ha identificato due forze: la 'legge del minimo sforzo', volta a semplificare e velocizzare, e la 'legge di dissimilazione', che controbilancia la precedente evitando un'eccessiva uniformità. Secondo questo punto di vista, una caratteristica fondamentale nei testi papirologici (strettamente legata alle teorie semiotiche discusse in 2.2.2.1. e alla materialità) sono le abbreviazioni e i simboli, che rappresentano un modo per risparmiare tempo e spazio sulla superficie scrittoria. Alla luce della loro varietà e frequenza nelle testimonianze papirologiche sono stati oggetto di vari studi, fra i quali emergono le seguenti classificazioni, improntate perlopiù a un approccio descrittivo.

La prima è opera di U. Wilcken<sup>46</sup>, che distingue fra: 1. 'troncamenti' come Ἀθη(ναῖος) ed ἐπὶ ῥ(όγου); 2. *Verschleifungen*, che hanno luogo quando la fine di una parola è scritta in modo così rapido che le lettere non sono più riconoscibili; 3. 'compendi', che consistono nell'omissione di lettere all'interno della parola, come ᾠς per Θ(εό)ς, ις per Ἰ(ησοῦ)ς e πνα per Πν(εῦμ)α; 4. 'simboli' come L per ἡμισυ ed ἔτος, τ per δραχμή, ϛ per τριώβολον e ϛ per τετρώβολον. Le teorizzazioni seriori si rifanno perlopiù alla proposta di Wilcken<sup>47</sup>. È di taglio paleografico la classificazione

41 All'ultima si riferisce una delle due performance della scrittura, 'la scrittura crea regole' (*Schrift schafft Vorschriften*). L'altra è 'la scrittura cataloga il mondo' (*Schrift inventarisiert die Welt*), che è legata ad aspetti più antropologici (Coulmas 1993c, 102).

42 Coulmas 1993c, 102–103 e 106–108.

43 Coulmas 2003, 40–41. Insieme ai sistemi di scrittura vanno considerati anche i simboli, che sono utilizzati anch'essi per comunicare ma sono indipendenti dal linguaggio; un esempio moderno è rappresentato dal bicchiere stilizzato che viene adoperato in diversi contesti linguistici per indicare che un pacco è fragile (Coulmas 1993a, 22).

44 Degni 1999, 72–73.

45 Bataille 1954, 63–71, a cui fa riferimento Montevecchi 1988, 51.

46 Wilcken 1912, XXXIX–XLV.

47 Maggiore attenzione è prestata al modo in cui le parole sono abbreviate nella classificazione di Bell (1953), la cui panoramica dall'inizio dell'età tolemaica fino a quella bizantina propone quattro categorie: 1. abbreviazioni vere e proprie; 2. abbreviazioni per troncamento; 3. compendi; 4. simboli, che egli considera derivanti di norma da abbreviazioni (*ibid.*, 424–425). La proposta di G. Bastianini (CPF I.1\*\*, 276–281) si concentra sui testi letterari, e distingue fra abbreviazioni derivanti da testi documentari, tramite omissione o marcate dal simbolo ϛ per αἱ

di A. Blanchard<sup>48</sup>, il quale parla di una “superposition absolue” consistente in “inclusion”, “croisement” e “monogramme”, di una “superposition relative [...] sans confusion de loges”, e di una “superposition inverse”, nella quale è la prima lettera e non la seconda a essere soprascritta. Il medesimo<sup>49</sup> considera solo i troncamenti (omissioni di lettere alla fine della parola) come vere e proprie abbreviazioni<sup>50</sup>, lasciando da parte gli acronimi, le *Verschleifungen*, considerate come una forma di scrittura completa, e i compendi, per i quali propone un’origine differente<sup>51</sup>. Più articolata è la classificazione proposta da N. Gonis<sup>52</sup>, che fa una prima distinzione fra abbreviazioni e simboli, poi suddivide le due categorie, la prima principalmente in: 1. troncamenti, 2. monogrammi formati da due lettere, 3. riduzioni tramite abbreviazione a una singola lettera (la prima), spesso accompagnate da un tratto che agisce da marcatore, 4. abbreviazioni ‘a tema discontinuo’ (per compendio); infine segnala alcuni modi di marcare le abbreviazioni. La seconda categoria viene ripartita in: 1. simboli ispirati alle più antiche convenzioni greche; 2. antichi simboli di possibile origine demotica, quali γίνεται, λοιπόν<sup>53</sup>, ἀφ’ ὧν, 3. simboli/monogrammi, 4. abbreviazioni e simboli per alcune frazioni, quali ἄρουρα e καί, introdotti in età romana, 5. un simbolo che esprime più valori, come la sinusoide, che può stare per δραχμή, ἥμισυ, ἔτος ο καί. Per quanto riguarda le *Verschleifungen*, si schiera dalla parte di F. Bilabel e A. Blanchard, che non le considerano abbreviazioni<sup>54</sup>, dal momento che nessuna lettera è intenzionalmente omessa<sup>55</sup>. Una classificazione funzionale dei diacritici è stata avanzata da J.-L. Fournet, che propone un approccio diacronico volto a contestualizzare i loro usi, l’evoluzione delle forme e le funzioni<sup>56</sup>.

Al di fuori degli studi classici sono stati pubblicati contributi che hanno affrontato fruttuosamente questioni legate alla scrittura e alle abbreviazioni. Nella monografia di E. Salgarella sulla Lineare A e sulla Lineare B, i grafemi delle due scritture vengono esaminati a fondo e divisi fra segni semplici e composti, con una proposta di classificazione formale degli ultimi secondo la modalità di realizzazione: per giustapposizione (analitica o sintetica), incorporazione e fusione<sup>57</sup>. La sua pro-

---

(cfr. e.g. [σθαυετ] per αἰσθάνεται), e abbreviazioni tipiche di quelli letterari, segnatamente simboli, brachigrafia, abbreviazioni, e l’uso di un tratto discendente all’interno della parola.

48 Blanchard 1969, 7. Col tempo si ha una regressione della “surimpression” a vantaggio della “superposition”, cfr. *ibid.*, 14.

49 Blanchard 1974, 1–2.

50 Blanchard 1974, 5–6 si sofferma sulle modalità di combinazione nelle abbreviazioni derivanti da tre e quattro lettere, che consistono principalmente in: inclusione + sovrapposizione, come γραμματεὺς in O.Tait I 40, 4 (191–190 a.C.); intersezione + sovrapposizione, come μικρός in O.Tait I 237, 4 (148 o 137 a.C.); monogramma + sovrapposizione, come τράπεζα in O.Tait I 43, 2 (225 a.C.). Si tratta di abbreviazioni miste, che si manifestano anche in altri modi: monogramma + inclusione, sovrapposizione + intersezione, monogramma + intersezione, abbreviazioni multiple.

51 *À thème discontinu* secondo la definizione usata in Blanchard 1974. Riporta la teoria che riconduce i *nomina sacra* alla tendenza a omettere le vocali che è tipica dell’alfabeto ebraico, ma suggerisce anche che tali nomi potrebbero essere considerati sotto il profilo crittografico (Blanchard 1974, 18–19 n. 9).

52 Gonis 2009, 171–177.

53 γίνεται e λοιπόν derivano in origine dal demotico, ma sono poi stati reinterpretati per il sistema greco, cfr. Blanchard 1969, 3 e 20. Per l’ultimo, l’abbreviazione λοιπόν assicura l’assimilazione al sistema greco, cfr. *ibid.*, 9.

54 Cfr. rispettivamente Bilabel 1923, 2281, e Blanchard 1974, 1 e 17.

55 La *Verschleifung* è invece definita una “Vorstufe der reinen Weglassung” da Rudberg 1910, 77, che la ritiene quindi vicina all’abbreviazione per troncamento.

56 I diacritici sono uno dei tre elementi fondamentali, insieme alle lettere e agli spazi, che compongono la scrittura; cfr. Fournet 2020, 146.

57 Salgarella 2020, 54–150.

spettiva si basa sulla distinzione tra l'alfabeto in quanto specifica serie di segni e il sistema di scrittura in quanto serie di regole che sovrintendono al 'sistema grafico' (scrittura e notazione numerica), al 'sistema linguistico' (scrittura e lingua) e al 'sistema metrologico' (notazione numerica con i relativi valori matematici)<sup>58</sup>. In un contributo sulle abbreviazioni nelle fonti epigrafiche, P. Poccetti<sup>59</sup> individua una correlazione fra abbreviazione e lingua, parlando esplicitamente di "sezionamento delle unità lessicali": le parole si compongono di unità che esprimono concetti di diversa natura e che vanno prese in considerazione quando si analizza un'abbreviazione; per quanto riguarda il greco e il latino, la tendenza a omettere la parte finale della parola coincide con l'omissione dei tratti morfosintattici espressi dalle desinenze<sup>60</sup>. Tali unità vanno rapportate alla lingua effettivamente parlata, per cui l'omissione di certe lettere dovrebbe essere intesa non come abbreviazione ma come trascrizione fedele di forme non-standard, come nel caso delle lettere finali *-m*, *-s* e *-t* in latino<sup>61</sup>. Individua un principio fondamentale nella natura delle abbreviazioni, il fatto che la relazione fra spazio e tempo non influisca necessariamente sulla scrittura, dal momento che la riduzione della scrittura non implica che sia stata vergata velocemente e al contrario una grafia veloce non occupa per forza poco spazio. Nella sua disamina ipotizza l'esistenza di una regola universale per le abbreviazioni, che privilegi l'informazione lessicale rispetto alla relazione morfosintattica<sup>62</sup>.

Prendendo in considerazione gli studi che combinano in egual misura linguistica e semiotica, fra i più recenti indirizzi di ricerca riguardanti le abbreviazioni si distingue il concetto di 'scritture brevi' formulato da F. Chiusaroli, che ha il vantaggio di comprendere sia le abbreviazioni sia i simboli e si basa su principi presi in considerazione in queste pagine, quali la brevità e l'economia. La sua definizione è la seguente:

"[l']etichetta 'scritture brevi' è proposta come categoria concettuale e metalinguistica per la classificazione di forme grafiche come abbreviazioni, acronimi, sigle, punteggiatura, segni, icone, indici e simboli, elementi figurativi, espressioni testuali e codici visivi per i quali risulti dirimente il principio della 'brevità' connesso al criterio dell' 'economia'. In particolare sono comprese nella categoria 'scritture brevi' tutte le manifestazioni grafiche che, nella dimensione sintagmatica, si sottraggono al principio della linearità del significante, alterano le regole morfosintattiche convenzionali della lingua scritta, e intervengono nella costruzione del messaggio nei termini di 'riduzione, contenimento, sintesi' indotti dai supporti e dai contesti. La categoria ha applicazione nella sincronia e nella diacronia linguistica, nei sistemi standard e non standard, negli ambiti generali e specialistici"<sup>63</sup>.

58 Salgarella 2020, 26–32.

59 Identifica tre elementi principali nelle abbreviazioni: 1. il sistema di scrittura (insieme alle sue regole); 2. la lingua in diacronia e in sincronia; 3. le finalità comunicative e i contesti socio-culturali; cfr. Poccetti 2016a, 8–11. Rimarca inoltre che i tre termini che si utilizzano oggi per riferirsi alle abbreviazioni, cioè tachigrafia, stenografia e brachigrafia, si riferiscono rispettivamente al tempo (ταχύς), allo spazio (στενός) e ad entrambi (βραχύς), ma in greco solo i composti di ταχύς sono usati con quest'accezione (*ibid.*, 11–12); altre parole appartenenti a questo campo sono σημείον/σήμα 'segno', περικοπή 'taglio' e περιοχή 'contenimento' (*ibid.*, 12). Invece Isid. *etym.* I 21–26 divide le *notae* secondo il campo in cui erano utilizzate: *sententiarum*, *uulgares*, *iuridicae*, *militares*, *litterarum* e *digitorum* (Poccetti 2016a, 17–18).

60 Poccetti 2016a, 31–36.

61 Poccetti 2016a, 33–34.

62 Poccetti 2016a, 26 e 33.

63 Cfr. *Scritture brevi*.

Un primo tentativo di analizzare questi fenomeni scrittori nei testi greci sulla base delle scritture brevi è stato messo in atto da F. Logozzo, che si concentra su una selezione di abbreviazioni e simboli ricorrenti nei papiri e nelle iscrizioni, con l'inclusione della resa simbolica dei numerali<sup>64</sup>. Nel suo contributo vi sono quattro osservazioni rilevanti per la presente ricerca, a cominciare dal mancato rispetto della linearità del significante da parte delle scritture brevi, che porta a una divaricazione fra scrittura e lingua. Le rimanenti sono il valore polisemico delle scritture brevi, che possono essere considerate un micro-sistema<sup>65</sup>; il criterio del risparmio derivante dalle *Verschleifungen*, che è temporale piuttosto che spaziale; la frequenza nelle lingue flessive dell'omissione dei morfemi morfosintattici, dal momento che i loro significati possono essere compresi dal contesto<sup>66</sup> oppure essere espressi da altri elementi della frase<sup>67</sup>.

### 2.2.3. Testo

La nozione di 'testo' è nota a tutti, ma una sua definizione precisa non è di immediata formulazione. R.A. de Beaugrande e W.U. Dressler, i fondatori della linguistica del testo<sup>68</sup>, lo definiscono "a COMMUNICATIVE OCCURRENCE which meets seven standards of textuality", che per adempiere alla comunicazione deve soddisfare gli standard di coesione, coerenza, intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità, intertestualità<sup>69</sup>. Tali standard sono relativi alla struttura, al contesto, al contenuto e al testo. Un'altra più recente definizione ha spostato il focus sul suo valore semantico: "[i]l testo è un'unità semantica che intreccia significati veicolati esplicitamente e significati impliciti elaborati a partire dai primi per interazione referenziale con conoscenze di natura contestuale o enciclopedica"<sup>70</sup>. Entrambe le definizioni sottolineano la finalità pratica del testo, quella di veicolare informazioni in un dato contesto per un determinato scopo. Per questo motivo i testi si compongono di strutture precise che coinvolgono i tre elementi costitutivi: 1. le unità comunicative (o enunciati), che rappresentano il cardine di un testo, essendo il "risultato di un'azione comunicativa provvista di una funzione illocutiva [...] e di una funzione di composizione testuale che si definisce rispetto al contesto"; 2. l'unità informativa, che è una subunità della precedente, "la cui funzione sta sostanzialmente nel raggruppare, dividere e gerarchizzare il suo contenuto semantico"; 3. il movimento testuale, che è composto da una sequenza di unità comunicative aventi la medesima natura<sup>71</sup>. Vi è un ulteriore elemento costitutivo, l'architettura testuale, che corrisponde alla successione degli elementi all'interno di un testo<sup>72</sup>. Dal momento che essa è affine al movimento testuale, tanto che coincide con esso qualora un testo sia composto dalle medesime unità comunicative, la definizione di 'movimento testuale' viene qui utilizzata per esprimere entrambi i concetti.

64 Logozzo 2017, 69–74.

65 Logozzo 2017, 74–75.

66 Logozzo 2017, 64 nota che le sequenze che sono 'più informative' tendono ad essere mantenute, come  $\epsilon\pi\epsilon\rho^0$  per  $\epsilon\pi\epsilon\rho(\omega\tau\eta)\theta(\epsilon\acute{\iota}\varsigma)$  e  $\mu\omicron\nu$  per  $\mu\omicron\nu(\alpha\chi)\omicron\upsilon$ .

67 Logozzo 2017, 61–62 e 64. L'ultimo assunto è stato proposto anche in Blanchard 1974, 12–13 in relazione ai fenomeni abbreviativi in altri testi.

68 La disciplina è dedicata allo studio della lingua orale e scritta, con una speciale attenzione prestata alla seconda; cfr. Ferrari 2019, 24–31.

69 De Beaugrande – Dressler 1981, 3–10.

70 Ferrari 2019, 33.

71 Ferrari 2014, 50–51 e 94–95.

72 Ferrari 2014, 119.



Aspetti linguistici rilevanti coinvolgono le unità comunicative e informative, a cominciare dall'ordine delle parole. Il primo studio moderno di forte impatto sull'ordine delle parole in una lingua classica è il libro di J. Marouzeau sulla frase latina, che comincia con l'affermazione icastica “[l']ordre des mots en latin est libre, il n'est pas indifférent”<sup>73</sup>. Ciò è vero anche per il greco, che non si struttura secondo uno schema rigido, ma esprime sfumature per mezzo della posizione delle parole all'interno della frase. Nel suo libro innovativo sull'argomento, basato su una selezione di fonti letterarie ed epigrafiche, K. Dover pone l'accento sulla mobilità delle parole greche da un lato, e dall'altro nota come alcuni costrutti debbano rispettare determinate regole<sup>74</sup>. L'ordine delle parole riguarda il livello grammaticale, ma si intreccia (e a volte coincide) con il livello informativo in relazione ai concetti di ‘topic’ e ‘focus’, che identificano il ‘tema’ e ciò che è ad esso relativo (il ‘rema’)<sup>75</sup>. Per questo motivo l'ordine delle parole da un lato, il topic e il focus dall'altro possono essere considerati assieme. La lingua greca presenta sovente le sequenze SOV e SVO, ma in teoria tutte le combinazioni sono possibili, essendo una lingua con ordine delle parole libero in cui un'unica struttura informativa di base non può essere definita<sup>76</sup>. Come tendenza generale, ci si potrebbe aspettare che il topic sia il soggetto e che occupi la prima posizione, con il focus nell'ultima parte dell'enunciato. Tuttavia i parlanti e gli scribi possono produrre enunciati con un differente ordine delle parole collocando un elemento marcato<sup>77</sup> in posizione iniziale o finale (con una speciale importanza data alla prima<sup>78</sup>), anche ricorrendo a costruzioni periferiche<sup>79</sup>. Alcune particelle svolgono un ruolo nella gestione della struttura informativa, oltre ad essere usate per finalità sintattiche<sup>80</sup>.

Ogni evento comunicativo ha luogo in una specifica situazione che ne fornisce il contesto geografico, cronologico e sociale. Questo influenza direttamente la deissi, cioè il modo di indicare qualcosa di specifico, che può essere personale, spaziale, temporale, sociale e testuale<sup>81</sup>. Attraverso la deissi personale e sociale si può comprendere il ‘potere interazionale’ che intercorre fra gli attanti e che può essere simmetrico o asimmetrico<sup>82</sup>. Il contesto comunicativo implica che il testo si riferisca a elementi correlati, siano essi persone, cose, azioni o stati d'animo, ma i riferimenti espliciti a tali elementi non sono sempre una condizione necessaria perché la comunicazione vada a buon

73 Marouzeau 1922, 1.

74 Dover 1968, 1–2 e 12. Lo studioso mette anche in guardia dall'equiparare ciò che è ‘statisticamente normale’ a ciò che è ‘naturale’: l'ordine delle parole non è una mera questione di quantità numeriche (cfr. *ibid.*, 5).

75 Cfr. e.g. Andorno 2005, 53–58 per focus e topic; Ferrari 2014, 109 per il topic.

76 Matic 2003.

77 Il concetto di marcatezza può essere spiegato come una differenziazione fra qualcosa ‘normale’ (un ‘archetipo’) e qualcosa ‘anormale’ (una ‘innovazione’ o una ‘deviazione’), cfr. Lazzeroni 2018, e Ferrari 2012, 17–21. L'elemento marcato è stato definito da Ferrari 2012, 17 come “l'elemento di una relazione di opposizione provvisto di una marca che lo contraddistingue rispetto alla sua manifestazione considerata, per motivi qualitativi e/o quantitativi, come basica, o normale, o canonica”; può essere applicato alla sintassi (anzitutto l'ordine delle parole), all'intonazione (più in generale, alla fonologia) e alla pragmatica.

78 Denizot – Spevak 2017b, 6.

79 La periferia si riconosce in base a tre criteri principali, quando l'elemento: 1. “does not play any clear syntactic and/or semantic function in its host sentence”; 2. “constitutes a colon” (i.e., a syntactic unit); 3. “is considered to form an intonation unit”; cfr. Ruiz Yamuza 2017, 140. Le sue definizioni, applicate alla periferia destra, sono qui estese alla sinistra.

80 Cfr. e.g. Bentein 2015 e 2016.

81 Andorno 2005, 36–40 e Ferrari 2014, 247–253.

82 Andorno 2005, 113–115.

fine, tanto che possono essere omessi<sup>83</sup>. A tale scopo non è necessario che ogni elemento sia esplicitato, perché tre fenomeni assicurano la buona riuscita della comunicazione: 1. le inferenze, che derivano dall'interpretazione della situazione comunicativa e sono interne al testo; 2. le presupposizioni, che formano lo sfondo di una situazione comunicativa e consistono negli elementi inespressi che permettono di comprendere il testo, contribuendo alla continuità semantica; 3. le implicature, che derivano dalle abitudini comunicative e dalle relative aspettative, che suggeriscono significati esterni al testo aggiungendo ulteriori contenuti<sup>84</sup>. Per la presente ricerca sono rilevanti le inferenze a livello di omissioni e coesione testuale (3.4.1.5.) e le implicature nella misura in cui sono riferibili all'uso (4.2.2.). Inoltre quando si parla di 'testo' si può essere in realtà di fronte a più testi, come capita nelle lettere che riportano frasi pronunciate da altre persone, o queste possono essere adattate grammaticalmente al testo: si tratta del discorso diretto e indiretto. Mentre nel discorso diretto il centro deittico originario viene mantenuto, esso cambia nel discorso indiretto; quando una frase mischia i due fenomeni si ha il discorso indiretto libero<sup>85</sup>.

Le finalità pratiche di un testo vengono esaminate dalla pragmatica, che è legata alla linguistica del testo nella misura in cui entrambe vanno oltre l'aspetto grammaticale e si soffermano sul risultato finale della comunicazione<sup>86</sup>. Il principale oggetto di indagine della pragmatica sono gli atti linguistici<sup>87</sup> e più precisamente le azioni delle persone quando parlano o ascoltano<sup>88</sup>. Nella sua essenza la pragmatica identifica tre livelli all'interno di ogni atto linguistico: locutorio, che corrisponde all'approccio linguistico tradizionale focalizzato sulle regole grammaticali e sul lessico; illocutorio, che è l'aspetto più innovativo e corrisponde alla 'forza' espressa da un enunciato al di là dell'aspetto meramente locutorio, tramite il quale l'azione è insita nell'enunciato; perlocutorio, che corrisponde alle finalità e agli effetti tanto linguistici quanto non-linguistici di un enunciato (tabella 2)<sup>89</sup>.

Tabella 2. Livelli e caratteristiche dell'atto linguistico.

<i>livelli dell'atto linguistico</i>	<i>caratteristiche dell'atto linguistico</i>
locutorio	significato
illocutorio	forza
perlocutorio	effetto

83 Il termine 'omissione' è piuttosto ampio e va distinto dall'ellissi: quest'ultima infatti comporta che gli elementi omessi siano già stati menzionati nel testo, cfr. Andorno 2003, 50–51.

84 Andorno 2005, 76, 85–91 e 99–105; Ferrari 2014, 68, 246–247. Le implicature sono numerose, ma solo quelle che il locutore vuole trasmettere dovrebbero essere considerate, cfr. anche Ferrari 2014, 55–79.

85 Ferrari 2014, 236–241.

86 Cfr. Caffi 2002, 88.

87 Un concetto simile alla *parole* di de Saussure, che tuttavia mette in evidenza l'aspetto concreto.

88 Andorno 2005, 7 e Ferrari 2014, 20.

89 Caffi 2002, 29–30 e Andorno 2005, 63–65. L'originale tripartizione di J.L. Austin è differente, perché applica le definizioni di *locutionary*, *illocutionary* e *perlocutionary* a tre distinti atti linguistici; cfr. Austin 1962. Quando i rispettivi scopi sono raggiunti, vi sono tre differenti tipi di correttezza: sintattica (*eutaxia*), semantica (*eusemia*), di azione (*eupragia*) (Caffi 2002, 19). Secondo questa definizione, quando A dice a B "chiudi la porta!", a livello locutorio 'chiudi' esprime l'azione di chiudere e 'la porta' identifica l'oggetto dell'azione; a livello illocutorio, A ordina a B di chiudere la porta; a livello perlocutorio, B è convinto a chiudere la porta (cfr. e.g. Caffi 2002, 33–34). La definizione originaria, *speech acts*, non combacia perfettamente con 'atti linguistici', in quanto in inglese viene posto l'accento sul carattere verbale degli stessi, mentre la definizione in lingua italiana fa riferimento al linguaggio in generale.

L'altra principale classificazione, basata sulla natura degli atti linguistici, è dovuta a J. Searle e tuttora mantiene una posizione centrale nella pragmatica. Modificando l'originaria classificazione di J.L. Austin e spostando il focus dal verbo all'enunciato nella sua interezza, individua cinque classi fondamentali di atti: 1. rappresentativi, che rappresentano uno stato di cose; 2. direttivi, che ordinano di fare (o non fare) qualcosa; 3. commissivi, con i quali una persona si impegna a compiere una determinata azione; 4. espressivi, che esprimono uno stato d'animo; 5. dichiarativi, quando un cambiamento della realtà coincide con il contenuto dell'enunciato<sup>90</sup>. Questi atti possono essere ulteriormente raggruppati in diretti e indiretti, con gli ultimi che ricorrono quando un enunciato tipico di una specifica forza illocutoria corrisponde a una differente illocuzione<sup>91</sup>. La pragmatica è stata applicata al greco in anni recenti<sup>92</sup>, benché il suo utilizzo con i testi documentari sia stato limitato.

Le unità testuali possono essere molto simili per natura, così da formare un raggruppamento all'interno del testo, oppure alcune di esse possono ricoprire un ruolo chiave all'interno del movimento testuale, prevalendo sulle altre<sup>93</sup>. I testi possono essere classificati secondo tre aspetti tra loro correlati, il primo dei quali (il più tradizionale per la linguistica del testo) è la funzione illocutiva, incentrata sul locutore, a cui corrispondono le cinque categorie di atti linguistici. Dal momento che le tipologie testuali non sono necessariamente omogenee e i testi misti ricorrono con una certa frequenza, la loro definizione è basata spesso sulla funzione comunicativa dominante<sup>94</sup>. Il secondo fattore classificatorio è il grado di costrizione, incentrato sul destinatario, secondo cui i testi vengono collocati in ordine discendente a seconda del grado di implicitezza in: fortemente vincolanti, con una bassa libertà di interpretazione da parte del destinatario (come i testi normativi o scientifici); mediamente vincolanti, nei quali il mittente vuole che il destinatario si muova progressivamente verso le sue posizioni, oppure questa necessità è mitigata dalla possibile contestabilità delle sue ipotesi (testi espositivi e argomentativi); poco vincolanti, quelli in cui l'autore del testo non si aspetta che il destinatario aderisca alla sua interpretazione (testi letterari). Infine i testi possono essere classificati sulla base delle capacità cognitive soggiacenti la produzione, a seconda che un testo sia redatto *ex novo* oppure elaborato a partire da altri testi<sup>95</sup>.

## 2.2.4. Lingua e linguaggio

Quando si pensa alla lingua si pensa di solito ai suoi usi pratici, orali e scritti, al suo aspetto storico che coincide con le singole lingue e la loro evoluzione, oppure agli aspetti sociolinguistici, che indagano la relazione fra lingua e società. In questo modo viene tralasciato un aspetto fondamentale: la natura del linguaggio. Gli studi che hanno raggiunto i risultati più avanzati in tale ambito si sono mossi nel solco della grammatica generativa e in particolare del minimalismo chomskyano<sup>96</sup>. Se l'approccio di tipo testuale (2.2.3.) coincide con il livello concreto della lingua, quello generativista

90 La classificazione è presa da Searle 1976, che rielabora quella di Austin 1962, 98; si vedano anche Caffi 2002, 35–37, Andorno 2003, 107 e 2005, 65–66.

91 Andorno 2005, 71–73 riporta come esempio la frase “le spiace smettere di fumare?”, che non è un’informazione ma una richiesta, e si avvicina a “spenga la sigaretta”.

92 Si vedano ad esempio Dickey 2010; Denizot 2011; Allan 2017; Crespo 2017; Ruiz Yamuza 2017.

93 Ferrari 2019, 51–56.

94 Ferrari 2014, 260–307 e 2019, 77–78. Questa classificazione differisce da quella, basata sullo schema di Jakobson (1960), che coinvolge sei funzioni: emotiva (mittente); referenziale/informativa (contesto); poetica (messaggio); fatica (contatto); metalinguistica (codice); conativa (destinatario).

95 Ferrari 2014, 53–54 e 257–259.

96 Chomsky 1995.

ne esamina l'aspetto biologico, ossia il linguaggio come proprietà comune a tutti gli esseri umani<sup>97</sup>. L'approccio teorico che ha caratterizzato gli studi generativisti per decenni è stato affiancato in anni più recenti da esperimenti di laboratorio condotti da ricercatori dalla differente formazione accademica (linguistica e medica), che ne hanno confermato gli assunti principali. Il maggior contributo di questi indirizzi di ricerca consiste nell'aver dimostrato che il linguaggio è innato<sup>98</sup> ed è contraddistinto da cinque proprietà fondamentali: linearità, discretezza, ricorsività (e gerarchia), dipendenza e località. 'Linearità' significa che il linguaggio si compone di elementi che si succedono l'uno dopo l'altro come su una linea e sono quindi monodimensionali<sup>99</sup>. Il linguaggio si definisce 'discreto' perché "tra una frase di  $n$  parole e una di  $n+1$  parole non esistono frasi intermedie". La ricorsività è la facoltà di reiterare un processo della medesima struttura, cosa ben evidente nelle frasi relative. La 'dipendenza' è la capacità delle parole di "entrare in una relazione preferenziale con altre parole" e può manifestarsi nella concordanza dei casi e delle desinenze verbali, nella coreferenza, nella dipendenza sintattica. La 'località' è la proprietà che limita la precedente e assegna determinati significati sintattici a determinate posizioni all'interno della frase<sup>100</sup>. L'approccio generativista viene qui applicato in relazione all'indipendenza del linguaggio dalla semantica e alla preminenza dell'aspetto biologico su quello storico e sociale, non in relazione ai singoli fenomeni grammaticali, dato che i testi vengono analizzati sulla base di altri indirizzi linguistici (2.2.3.)<sup>101</sup>.

Nella sua essenza il linguaggio è morfosintassi ed è indipendente dal contesto di utilizzo<sup>102</sup>, nonché dai contenuti veicolati. L'ultimo punto viene chiarito dal fatto che gli uomini riconoscono come grammaticalmente corrette delle frasi che non hanno senso, e viceversa comprendono il senso delle frasi anche quando contengono errori grammaticali. Senza dubbio chiunque conosca l'italiano percepisce la frase 'le idee verdi incolori dormono furiosamente'<sup>103</sup> come corretta, e 'i miei amici legge tanti libri' come errata. Tuttavia la prima non ha senso, mentre la seconda offre un significato comprensibile<sup>104</sup>. Centrale per le teorie generativiste è l'opposizione fra i principi del

97 Seraportati alla tripartizione dei livelli della lingua 'universale/storico/individuale' proposta da Coseriu 1992, 250–265, gli approcci testuale e biologico coincidono con i livelli individuale e universale. Nell'ottica generativista gli aspetti storici e diacronici sono subordinati a quelli grammaticali e sincronici.

98 Il linguaggio umano si differenzia sia dal quello animale sia dal quello delle macchine. Un esperimento eseguito negli anni Settanta, finalizzato a dimostrare un'eventuale equivalenza fra il linguaggio dell'uomo e dei primati, è consistito nell'insegnare la lingua dei segni a un cucciolo di scimpanzé (le abilità manuali di uomini e primati sono le stesse, a differenza di quelle fonatorie). I risultati hanno mostrato che l'animale riusciva a imparare delle parole, ma che non era in grado di produrre fatti di lingua, poiché non possedeva competenze grammaticali: è quindi la grammatica a caratterizzare il linguaggio come proprietà umana e a differenziarlo dai metodi di comunicazione presenti nel mondo animale; cfr. Moro 2006, 66–69. Dall'altro lato i risultati raggiunti dalla grammatica generativa indicano che il linguaggio può esprimersi con la voce o per mezzo di canali non verbali (in questo caso per mezzo dei segni; cfr. Moro 2006, 69–70, 210 e 270 n. 36).

99 A tal proposito bisogna distinguere fra la linearità morfosintattica di matrice generativista e la linearità fonologica di stampo saussuriano (2.2.2.1.): alla linearità acustica e alla linearità della scrittura non corrisponde necessariamente una struttura sintattica altrettanto omogenea; cfr. Moro 2006, 69–70.

100 Moro 2006, 72–117. Si veda anche la panoramica di Graffi 2008.

101 La grammatica generativa, che è focalizzata allo studio del linguaggio *per se* e rappresenta un indirizzo di ricerca peculiare all'interno della linguistica, non deve essere intesa come opposta agli approcci linguistici sopramenzionati (cfr. Ferrari 2019, 20–21 in relazione al minimalismo e alla linguistica del testo), ma piuttosto complementari, visto che il loro scopo è differente.

102 Moro 2006, 42–43 e 71.

103 La frase icastica "colorless green ideas sleep furiously" viene usata in Chomsky 1957, 15.

104 Durante un esperimento effettuato una ventina d'anni fa, a due gruppi di parlanti madrelingua tedeschi sono state insegnate delle varietà di italiano e di giapponese che includevano anche regole che non rispettavano gli

linguaggio, regolati da leggi biologiche, e i parametri di una lingua, radicatisi con l'uso<sup>105</sup>: quando vengono forzati i primi si è di fronte a un fenomeno agrammaticale, quando non si rispettano i secondi si hanno invece costrutti grammaticati.

Il contributo della grammatica generativa ai testi consiste nel considerarli il risultato della facoltà del linguaggio. In quest'ottica le definizioni di 'parola' e 'sintagma' rivestono un'importanza particolare. Le parole sono definite come 'insiemi di proprietà' o 'fasci di tratti' che combinano tratti morfofonologici, semantici e sintattici, che sono autonomi ma connessi e si concretizzano appunto nelle parole<sup>106</sup>. Nelle lingue flessive questi tratti si sostanziano nei morfemi, che possono essere 'liberi' (e.g. 'dopo', 'e') oppure 'legati' qualora siano scomponibili in più tratti (e.g. 'tavol-o', 'tavol-in-o')<sup>107</sup>. I sintagmi (o 'costituenti') sono 'gruppi di parole visibili all'interfaccia concettuale', che a seconda della natura dell'elemento principale si dividono in verbali, nominali, aggettivali, preposizionali<sup>108</sup>.

La lingua viene spesso fatta coincidere con il parlato, in realtà è una facoltà mentale che si esprime in vari modi, fra cui vi è senza dubbio il parlato, ma il livello grammaticale e quello fonetico non combaciano<sup>109</sup>; in altre parole, un atto fonatorio può esprimere il linguaggio oppure no, indipendentemente dai suoni articolati. Si pensi a 'roar', che può trattarsi tanto di una onomatopea indicante il ruggito del leone quanto di un sostantivo inglese o di una voce dell'imperativo di 'to roar': i tratti morfosintattici di numero, modo e persona sono assenti nel primo caso ma presenti nel secondo o nel terzo. Sulla base di queste considerazioni si percepisce la differenza sostanziale fra tre termini a volte usati indistintamente: 'enunciato', 'proposizione' e 'frase', che si riferiscono rispettivamente all'aspetto pragmatico, semantico e sintattico<sup>110</sup>. Un enunciato può essere tanto una frase quanto un'emissione vocale per comunicare stupore o rabbia; a una proposizione possono invece corrispondere più frasi, per esempio 'Mario mangia la mela' e 'la mela viene mangiata da Mario' sono due frasi distinte, ma un'unica proposizione.

L'approccio generativista si è dimostrato adatto a indagare certi aspetti delle lingue classiche, come è stato fatto da Devine – Stephens 2006 per l'ordine delle parole in greco e da Oniga 2014 nella sua disamina della lingua latina. Se si guarda agli studi più vicini alla papirologia, va notato che i contributi di Logozzo 2017 sulla linearità del significante e di Poccetti 2016a sugli elementi della parola si avvicinano alla speculazione generativista, pur non rifacendosi apertamente ad essa.

Le osservazioni precedenti vengono qui applicate al greco, il cui lessico può essere ripartito, per quanto riguarda la struttura, nelle due grandi categorie di parole indeclinabili e declinabili, a loro volta suddivisibili in ulteriori sottogruppi: le prime in avverbi, congiunzioni e preposizioni; le seconde in aggettivi, articoli, nomi, pronomi e verbi. Da un punto di vista diacronico queste distinzioni non sono così nette come lo sono da un punto di vista sincronico, che è più rilevante in questa sede in quanto significativo per i fruitori. Le parole indeclinabili sono il frutto di un'evoluzione

---

assunti della grammatica generativa. Si è visto che il cervello dei parlanti si comportava diversamente a seconda che producessero costrutti 'corretti' o 'sbagliati' rispetto al paradigma generativista, perché l'attività nelle aree deputate al linguaggio era alta nei primi casi e bassa nei secondi. Cfr. Musso *et al.* 2003 e Moro 2016, 55–58.

105 Chomsky 1995, 13–127 (il capitolo è opera di N. Chomsky e H. Lasnik).

106 Donati 2008, 39.

107 Moro 2006, 29–30.

108 Donati 2008, 56 e 65–66.

109 Coulmas 1993a, 19–20, in riferimento a una lettera contenente solo disegni (3.3.6.) sottolinea la differenza fra contenuto ed espressione linguistica, scrivendo che "a message with a propositional content can be conveyed by graphical means, but non-linguistically".

110 Donati 2008, 22–23.

storica che ha portato alle forme in cui sono testimoniate<sup>111</sup>. Sincronicamente sono indeclinabili, ma diacronicamente si riconoscono al loro interno delle sub-unità, come il suffisso -ως in ὅλως, che lo identificano come un avverbio e lo oppongono all'aggettivo ὅλος, formato sul medesimo tema. La situazione delle parole declinabili è più variegata; nello schema seguente (tabella 3) i tratti distintivi di alcune parole greche sono messi in evidenza. Le parole contengono un tema, che esprime il significato, e tratti morfosintattici, come nei seguenti esempi:

- ἀδελφός: ἀδελφ (tema, 'fratello') + ος (nom.masc.sing.);
- αὕτη: αὐτ (tema, 'questo') + η (nom.fem.sing.);
- γεγραμμένων: γε (raddoppiamento) + γραφ (tema, 'scrivere') + μεν (suffisso del participio m.p.) + ων (gen.plur.);
- διέγραψε: δι(α) (prefisso) + ε (aumento) + γραφ (tema, 'scrivere') + σ (suffisso dell'ao-risto) + ε (3ª sing.att.);
- δραχμή: δραχμ: (tema, 'dracma') + η (nom.fem.sing.);
- ἐπηκολούθηκα: επ(ι) (prefisso) + η (aumento) + (α)κολουθη (tema) + κ (suffisso) + α (desinenza).

Tabella 3. Struttura di base di alcune parole greche da un punto di vista sincronico.

	<i>parola</i>	<i>prefisso</i>	<i>raddoppia- mento</i>	<i>aumen- to</i>	<i>tema</i>	<i>suffisso</i>	<i>desi- nenza</i>
<i>aggetti- vi</i>	ὅλος				ολ		ος
	τέταρτον				τεταρτ		ον
<i>articoli</i>	ἡ				η		η
	τοῖς				τ		οις
<i>nomi</i>	ἀδελφός				αδελφ		ος
	διαγραφή				διαγραφ		η
	δραχμή				δραχμ		η
	προσκύνημα				προσκυνημα		—
<i>prono- mi</i>	αὐτός				αυτ		ος
	οὗτος				ουτ		ος
	αὕτη				αυτ		η
	τοῦτο				τουτ		ο
<i>verbi</i>	γενέσθαι				γεν	εσθ	αι
	γίγνομαι		γι		γνο		μαι
	γράφω				γραφ		ω
	δέδωκα		δε		δω	κ	α
	διέγραψε	δι(α)		ε	γραφ	σ	ε
	ἔλαβον			ε	λαβ		ον
	ἐλάβανε			ε	λαμβ	αν	ε
	ἐπηκολούθηκα	επ(ι)		η	(α)κολουθη	κ	α
	προσκυνῶ	προσ			κυν		ω
	χαίρειν				χαιρ		ειν

111 Si vedano ad esempio gli avverbi ἔνθα, ὅλως, οὕτως; le congiunzioni ἀλλά, καί, ὥς; le preposizioni ἀπό, ἐπί, ὑπέρ, ὑπό.

	<i>parola</i>	<i>prefisso</i>	<i>raddoppia- mento</i>	<i>aumen- to</i>	<i>tema</i>	<i>suffixso</i>	<i>desi- nenza</i>
<i>partici- pi</i>	ἀπελθόντα	απ(ο)			ελθ	οντ	α
	γεγραμμένων		γε		γραμ	μεν	ων
	ἐρχομένη				ερχο	μεν	η

La differenza fondamentale fra queste due classi consiste nell'espressione dei 'tratti-*phi*' (o 'tratti di accordo'), ben distinguibili nelle parole declinabili. Sono tratti morfosintattici rilevanti che in greco coincidono con le desinenze, con l'aumento e il raddoppiamento, e a seconda della natura della parola esprimono il caso, il numero, la persona, il genere, il tempo, il modo e la diatesi. Le norme che regolano i tratti-*phi* nelle varie lingue non sono universali come quelle che regolano il linguaggio, per cui si hanno lingue come il greco o l'italiano che li esprimono nelle parole declinabili, mentre ciò non accade in inglese, dove i verbi (escluso 'to be') si declinano solo alla terza persona singolare e gli aggettivi sono indeclinabili, oppure in tedesco, che esprime i tratti-*phi* degli aggettivi secondo regole differenti dal greco e dall'italiano<sup>112</sup>.

Per quanto riguarda le parole declinabili, prendendo il tema come punto di riferimento, ulteriori elementi possono essere aggiunti alla parola ed essere percepiti a livello sincronico: l'aumento verbale o il prefisso all'inizio, gli infissi all'interno del tema, i suffissi e le desinenze alla fine<sup>113</sup>. Mentre i tratti morfosintattici sono veicolati dal tema, dalle desinenze e dall'aumento, il significato viene espresso solo dal primo. Per quanto riguarda la relazione fra diacronia e sincronia, si può notare in differenti categorie grammaticali la presenza di parole formate con la medesima preposizione, come *πρός* in *προσκυνέω* e in *προσκύνημα*. A livello sincronico il suffisso di *ὄλως* così come il prefisso di *προσκύνημα* dovevano essere percepiti come parte integrante della parola, a differenza della desinenza di *ὄλος*, che esprime tratti morfosintattici differenti, e del prefisso di *προσκυνέω*, che nelle voci verbali dei tempi storici viene separato dal tema tramite l'aumento temporale, mentre nel sostantivo *προσκύνημα* la preposizione *προς* è parte integrante del tema, da cui non si separa<sup>114</sup>. Una caratteristica del greco, condivisa dalle lingue romanze, è l'espressione di tutti i tratti morfosintattici del sintagma, che emerge in modo ancora più netto se confrontata con lingue che si comportano diversamente. Si veda la seguente frase di Diog. *Vitae* II 41:

εἰ καλός ἐστιν ὁ λόγος  
 se **il** discorso è bello  
 if the (ø) speech is fine (ø)  
 wenn **die** Rede schön (ø) ist

I tratti morfosintattici non vengono sempre espressi all'interno della frase; in termini generativisti si può dire che alcune lingue omettono i tratti-*phi*, cioè quelli che sono presenti in un sostantivo e vengono espressi anche in altri elementi della frase con esso concordati (quali articoli e aggettivi), che non aggiungono nulla di nuovo alle informazioni presenti nel sostantivo<sup>115</sup>.

112 Cfr. Donati 2008, 44–46 e 50.

113 Le vocali tematiche sono qui considerate parte della desinenza, dato che il focus è sulla natura distintiva della desinenza all'interno della declinazione di un termine. Qui 'desinenza' si riferisce a ciò che viene percepito come tale, quindi inclusa la vocale tematica.

114 Queste osservazioni traggono ispirazione da Moro 2006, 29–30.

115 Graffi 2008, 66–67.

Un altro contributo significativo della grammatica generativa è la separazione del linguaggio dal canale per mezzo del quale viene espresso: di conseguenza il linguaggio verbale non deve essere interpretato come ‘il’ linguaggio, ma piuttosto come un modo di esprimere il linguaggio così come lo sono la scrittura o il linguaggio dei segni. Questo punto è già stato adombrato nella riflessione di F. de Saussure, il quale ritiene che nella sua essenza il linguaggio non abbia sostanza materiale, dal momento che possiamo ‘parlare a mente’<sup>116</sup>, ed è stata di recente corroborata dall’approccio empirico: dal punto di vista biologico la lettura a mente implica i medesimi processi della lettura a voce, come evidente nel caso della linearità<sup>117</sup>. Di conseguenza non è appropriato considerare la scrittura una mera rappresentazione del linguaggio verbale, benché nel caso specifico dell’Egitto quest’ultimo fosse il punto di riferimento privilegiato dall’età tolemaica fino all’età araba.

### 2.2.5. Critica testuale

Editare un ostrakon, così come qualsiasi altra testimonianza papirologica, presenta determinate difficoltà, a cominciare da quelle dovute allo stato di conservazione. I testi sono spesso lacunosi, sia perché la superficie scrittoria può essere danneggiata o in parte mancante sia perché la sostanza utilizzata per scrivere può essere evanida o dilavata a tal punto da rendere arduo il riconoscimento delle lettere. Le lacune testuali possono essere colmate con l’aiuto di altre versioni del medesimo testo qualora si tratti di opere letterarie con una tradizione alle spalle, o grazie a paralleli testuali come nel caso dei testi documentari e semiletterari. Tuttavia nei documenti le formule possono subire variazioni; i testi semiletterari possono presentare varianti rispetto ai paralleli più stretti; le opere letterarie possono non essere attestate altrove. Pertanto l’edizione di un testo è un processo che passa attraverso l’identificazione dei caratteri della grafia e l’integrazione o l’espunzione di sequenze più o meno lunghe, da effettuarsi con buon senso e conoscenza della disciplina<sup>118</sup>. Il primo studio approfondito ed epistemologico sulla critica testuale in papirologia, in relazione ai testi documentari, si deve a H. Youtie, che nelle pagine iniziali della sua ricerca si prefigge uno scopo ben definito: “[w]hat the writer said, not how he said it, becomes the important thing. The writer’s intention or meaning is for the moment our only consideration. We try to reconstruct the internal connection of the writer’s sentences as they came from his pen one after another on the page”<sup>119</sup>. Si tratta di una prospettiva focalizzata sul testo in senso astratto. Teorie ecdotiche più recenti pongono l’accento sulla differenza fra l’edizione di un testo papirologico, che è un unicum, e le edizioni critiche di opere letterarie basate sulla collazione di più manoscritti, dando un’importanza maggiore agli aspetti materiali, di layout e paleografici<sup>120</sup>.

La scrittura non è una mera rappresentazione del parlato (2.2.4.) e nella misura in cui lo rappresenta non lo fa sempre fedelmente. Di conseguenza le competenze linguistiche e scrittorie dell’autore (ed eventualmente dello scrivente) influenzano le rispettive scelte: gli scribi possono ricorrere a forme grafiche personali o usare varietà non-standard caratterizzate da peculiarità linguistiche. Inoltre editare un testo significa ‘spostarlo’ dal supporto su cui è stato redatto a un altro: in quest’ottica le edizioni di testi non-tipografici possono essere considerate delle vere e proprie trasformazioni<sup>121</sup>, che dovrebbero essere il più vicino possibile al testo concreto. Nel caso in questione per una completa comprensione del testo è imprescindibile una completa comprensione dell’ostrakon. Come già proposto

116 De Saussure 2003, 83–84.

117 Moro 2006, 72–73.

118 Si vedano le raccomandazioni di Schubert 2009, 206–207.

119 Youtie 1974, 5.

120 Cfr. *Guidelines* 2022.

121 Petzold – Quack – Šimek 2015, 219–220.



in ambito epigrafico, l'editore dovrebbe ricostruire non solo il testo, ma anche l'intenzione dell'autore e la prasseologia dell'oggetto scritto<sup>122</sup>. In quest'ottica un posto di primo piano è occupato dalla 'filologia materiale', che è stata concepita negli anni Novanta e inizialmente applicata ai manoscritti medievali: "[m]aterial philology takes as its point of departure the premise that one should study or theorize medieval literature by reinserting it directly into the *vif* of its historical context by privileging the material artifact(s) that convey this literature to us: the manuscript"<sup>123</sup>. Questa teoria ha il merito di spostare l'attenzione dal solo testo alla relazione che intercorre fra testo e supporto scrittoria, ed è particolarmente adatta agli ostraca, che a differenza dei manoscritti medievali non erano destinati alla trasmissione di opere letterarie nella loro interezza (4.3.3.). Se da un lato non si può affermare che nelle edizioni papirologiche l'*affordance* del materiale e la relativa prasseologia siano state sistematicamente trascurate, tanto che già nel passato editori come U. Wilcken e W. Crum hanno toccato tali aspetti (1.2.), dall'altro è vero che un approccio consapevolmente fondato sulla filologia materiale porta a una comprensione profonda del reperto scritto.

### 2.3. Ostraca selezionati

I reperti qui analizzati provengono dall'Egitto e contengono testi completamente greci; sono suddivisi in venti gruppi<sup>124</sup> sulla base delle reciproche affinità. Sono stati scelti partendo dalla definizione di 'ostrakon' come l'unione di un testo e del relativo supporto di natura mobile<sup>125</sup> e inerte (non metallica), in assenza di una relazione fra testo e contenuto dell'eventuale manufatto originario<sup>126</sup>. Non indica pertanto il solo supporto scrittoria<sup>127</sup>, come implicherebbe una traduzione letterale del greco *οστράκον*, che di per sé identifica i cocci di vasellame<sup>128</sup>. L'unione fra testo e supporto è contenuta già nella definizione data da U. Wilcken, secondo cui i testi su ostrakon "erst nach Zusammenbruch des Gefäßes auf die Scherbe als eine selbständige Einheit gesetzt worden

122 Feraudi-Gruénais 2015, 50–54.

123 Nichols 1997, 10–11; cfr. anche Dickmann *et al.* 2015, 139.

124 Sono esclusi i reperti bilingui, ma alcuni tra quelli selezionati mostrano influenze da un'altra lingua o da un altro alfabeto.

125 Sono quindi *mobile Schriftrträger*, che si oppongono agli *immobile Schriftrträger*; i concetti di *mobile* e *immobile* non devono essere confusi con quelli di 'privato' e 'pubblico' (cfr. Theis 2015, 616).

126 Questa definizione esclude i *dipinti* e i tappi per vasi come quelli da Trimithis (analizzati in Caputo 2019b, 111), così come i bolli d'anfora e i timbri, che testimoniano l'uso della scrittura in relazione al contenuto del manufatto. Esclude anche il caso di frammenti di intonaco staccatisi dalle pareti quali i latini O.BuNjem 147–151 (cfr. O.BuNjem, 241).

127 Gli ostraca di argilla e di calcare corrispondono a due delle quattro tipologie di ostrakon elencate da Bülow-Jacobsen 2009, 14–17: quello ateniese, fatto di vasellame lucido che veniva inciso e usato nelle votazioni; quello in pietra calcarea scritto in inchiostro; i cocci scritti con calamo (o stilo) intinto nell'inchiostro, usati per differenti tipologie testuali; vasi interi che presentano informazioni sul contenuto. Questi ultimi sono in realtà *dipinti* e sono esclusi dalla selezione: la loro differenza rispetto agli ostraca è tale che la *dipintologie* è stata proposta come sottobranca indipendente della papirologia (Fournet 2012). Si vedano anche le recenti panoramiche di Sarri 2018, 77–79 sugli ostraca in generale; di Balke *et al.* 2015, 289–290 su quelli d'argilla; di Kiyanrad *et al.* 2015, 404 su quelli calcarei. Venivano usati per scopi pratici gli *οστράκα ἀπὸ θαλάσσης*, cioè le conchiglie, di cui si fa menzione in Pap.Graec.Mag. IV 2220–2227, cfr. Martín-Hernández – Torallas Tovar 2014, 784–785. Secondo *Trismegistos Texts* (consultato in data 21/07/2023) gli ostraca di vasellame superano quelli calcarei nella misura di 57709 a 4081: la banca dati elenca ulteriori 96 ostraca scritti su altri tipi di pietre, due su intonaco e uno su osso (di questi, solo due sono almeno in parte greci).

128 Cfr. LSJ<sup>9</sup> 1264, s.v. I 1 e 2.

sind”, e in una recente definizione di R. Bagnall, “[p]roperly speaking, the ostrakon is a potsherd or, sometimes, a piece of stone, in a secondary use (i.e., not its original purpose) as a writing surface”<sup>129</sup>. In papirologia è usuale far rientrare nel campo semantico di ‘ostrakon’ anche altri materiali<sup>130</sup>. I materiali più rappresentati sono l’argilla o la pasta calcarea sotto forma di vasellame<sup>131</sup>, seguiti dalla pietra calcarea, ma altre tipologie di supporto sono possibili: si hanno ad esempio vasi di limo o di marna<sup>132</sup>. Si parla di ‘eventuale manufatto’ perché, sebbene la maggior parte degli ostraca provenga da vasellame o da opere di altro genere<sup>133</sup>, i reperti non sono sempre riconducibili con certezza a un precedente manufatto<sup>134</sup>. Le caratteristiche principali degli ostraca sono le ridotte dimensioni (3.2.1.) e la consistenza, la quale implica che la loro superficie scrittoria non possa essere modificata così facilmente come avviene con altri supporti scrittori quali il papiro o la pergamena.

I reperti sono stati selezionati con l’intento di fornire un’ampia gamma di testimonianze sotto il profilo cronologico, geografico e tipologico (tabella 4); appartengono ad archivi e dossier, oppure sono qui raccolti alla luce della loro omogeneità<sup>135</sup>: tale scelta è dovuta al fatto che l’analisi di gruppi omogenei rispetto ai testi isolati mette a disposizione dati più affidabili. Il termine ‘archivio’ designa gruppi di testi che erano stati deliberatamente raccolti in età antica, mentre ‘dossier’ identifica gruppi di testi che non sono stati raccolti anticamente, ma che sono stati collegati tra di loro dagli studiosi moderni grazie alle reciproche affinità<sup>136</sup>. Le due caratteristiche più importanti degli archivi sono l’obsolescenza e l’incompletezza: si tratta di documenti utilizzati in età antica che hanno terminato la loro ‘vita’<sup>137</sup>. Archivi e dossier sono composti essenzialmente da documenti la cui omogeneità non va intesa in termini assoluti, essendo piuttosto un’affinità di tipo testuale o contestuale. Essi possono essere costituiti da documenti privati o ufficiali o persino includere testi letterari<sup>138</sup>, tanto che esistono raccolte miste di testi<sup>139</sup>, come accade con l’archivio degli ostraca di Filadelfia<sup>140</sup>. Sulla base della tipologia

129 Cfr. rispettivamente O. Wilck., 4 e Bagnall 2021, 107.

130 Nelle fonti papirologiche greche l’ostrakon viene indicato tramite ὄστρακον e ὀστράκιον (si veda anche la lista in Harrauer 2010, I, 33–35), mentre in copto si usano due termini: ⲉⲗⲁⲕⲉ, che si riferisce ai cocci di vasellame, e ⲡⲗⲁⲗ (gr. πλάξ), che identifica i frammenti di calcare (Cromwell 2020, 216; cfr. anche Wilcken 1899, I, 7–8 n. 3, Crum 1902, xi).

131 Cfr. e.g. Dixneuf 2011, 25.

132 Si vedano O. Did. 470 e O. Krok. II 265 per la pasta calcarea; Tomber 2006 nn. 56–59, 61–63, 70–72, 74–77, 79–80 per il limo; O. Frangé 751, Tomber 2006, nn. 64–69 per la marna (in alternativa si riporta ‘argilla mista’).

133 Come gli ostraca in calcare da Tebe Ovest, che erano presumibilmente presi dalle rovine del tempio, cfr. 3.1.17 e 3.2.1.

134 L’osservazione è valida per gli ostraca calcarei non riconducibili al tempio tebano di Thutmosis III e per altri testi su pietra quali le *pizarras visigodas* latine (3.2.1.).

135 Sono esclusi gli ostraca la cui attribuzione a un determinato gruppo è incerta.

136 L’opposizione fra ‘archivio’ e ‘dossier’ (almeno per quelli privati) viene superata dal concetto di *Nachlass* (‘lascito’), che sottolinea la condizione in cui questi reperti sono sopravvissuti (Jördens 2001a, 261).

137 Gli archivi trovati in edifici o centri abitati possono essere suddivisi in ‘vecchi’ e ‘nuovi’ a seconda che siano stati gettati prima o durante l’ultimo periodo di occupazione del luogo in cui sono stati ritrovati (Vandorpe 2009, 245–246).

138 Un gruppo di testi esclusivamente letterario è invece una ‘biblioteca’.

139 Vandorpe 2009, 216–226. La definizione degli archivi di ostraca come “archivi *sui generis*” in opposizione a quelli su papiro (Montevecchi 1988, 248) può essere compresa alla luce della loro materialità. Una recente discussione su archivi, dossier e biblioteche è in Fournet (2018).

140 Archivi e dossier da una parte e biblioteche dall’altra hanno dei punti in comune che li avvicinano reciprocamente, soprattutto a partire dal III sec. d.C. I punti in comune sono: il termine βιβλιοθήκη, usato indifferentemente per archivi e biblioteche, la conservazione di libri e documenti nello stesso luogo e il possibile uso del medesimo supporto scrittoria per testi letterari e documentari. Una differenza fondamentale consiste nel

possono essere divisi nelle tre categorie di ufficiali, privati (personali o familiari) e comunitari, in quanto appartenenti a professionisti o associazioni<sup>141</sup>. I dati archeologici sono dirimenti per la loro identificazione perché permettono di identificare con sicurezza come archivio gli ostraca trovati nella cantina di Filadelfia o i testi dell'archivio di Ossirinco, rinvenuti durante scavi condotti da missioni archeologiche. La situazione è più dubbiosa per i gruppi di testi che ci sono pervenuti tramite scavi non ufficiali, perché in questi casi non vi è certezza sul ritrovamento, ma elementi di contesto possono essere d'aiuto; in particolare una stretta relazione testuale fra i reperti è decisiva per distinguere un archivio da un dossier. Invece nel caso di un gruppo di testi confluito *in toto* o quasi nella medesima istituzione (cosa possibile qualora non sia stato smembrato dopo essere stato riportato alla luce) si può supporre con buona probabilità che siano stati ritrovati e forse anche prodotti assieme, e che quindi si tratti di un archivio, come accade con l'archivio di Nikanor.

Gli ostraca selezionati coprono quasi un millennio e vengono da diversi luoghi dell'Egitto. Nel complesso si tratta di 1707 reperti, 1681 di vasellame e 26 in pietra calcarea<sup>142</sup>. Per quanto riguarda la cronologia, 98 risalgono al periodo tolemaico, 1095 a quello romano e 514 al periodo che va dal Tardoantico fino al VII sec. d.C. Sulla base della provenienza possono essere elencati come segue: 44 da Abu Mena, 42 da Afrodito, 1 da Antinoopoli, 332 dall'Arsinoite (1 da Naqlun, 170 da Narmouthis, 67 da Filadelfia, 94 da Tebtynis), 1 da Deir el-Gizaz, 848 dal Deserto Orientale (38 da Didymoi, 90 da Koptos, 255 da Krokodilo, 461 da Mons Claudianus, 4 da Persou), 1 da Elefantina, 60 forse da Hermonthis, 119 da Ossirinco, 155 da Tebe e dalla regione tebana, 21 da Tentyris, 84 da Trimithis. I testi documentari sono un'ampia maggioranza, mentre quelli non-documentari sono meno numerosi e comprendono varie tipologie: vi sono 145 ostraca cristiani; 41 ostraca figurati, 35 oroscopi e 5 testi scolastici da Narmouthis, 9 ulteriori testi letterari (5 da Filadelfia e 4 da Narmouthis).

Tabella 4. Prospetto degli ostraca selezionati.

	<i>gruppo</i>		<i>reperti e materiale</i>	<i>datazione</i>	<i>provenienza</i>
periodo tolemaico	1	archivio della cantina di Filadelfia: BGU VII 1500–1543 e 1545–1562 (testi documentari); P.Berol. inv. 12309–12311, 12318 e 12319 (testi letterari)	67, vasellame	235/234–230/229 o 210/209–205/204 a.C.	Filadelfia
	2	archivio di Pammenes: O.Mich. I 28–51; S.V. Tebt. I 73–79	31, vasellame	79/78 o 49/50 a.C. <sup>143</sup>	Tebtnis
periodo romano	3	archivio di Nikanor: O.Petr. Mus. 112–152, 154–160, 162, 163, 165–184, 186–202, 204–206	90, vasellame	18 a.C.–69 d.C.	Koptos

\_\_\_\_\_ fatto che le biblioteche erano pensate per durare nel tempo, mentre la validità degli archivi era limitata a un certo periodo (Fournet 2018, 192–194).

141 Questa tripartizione si rispecchia nelle biblioteche, che possono essere pubbliche/istituzionali, private, comunitarie; cfr. Fournet 2018, 181–183 e 190–191.

142 Si specifica ‘pietra calcarea’ e non semplicemente ‘calcare’ perché vi sono anche ostraca di vasellame in pasta calcarea, quali O.Did. 470, O.Krok. II 265, 269 e 276.

143 Una datazione alla fine del II sec. a.C. non può essere esclusa, cfr. 3.1.2.

	<i>gruppo</i>		<i>reperti e materiale</i>	<i>datazione</i>	<i>provenienza</i>
periodo romano	4	ostraca figurati del Deserto Orientale: O.Claud. II 415; O.Did. 466–479; Tomber 2006 nn. 55–80	41, vasellame	76–c. 250 d.C.	Didymoi (14) e Mons Claudianus (27)
	5	dossier di Ischyra: O.Krok. II 168, 232, 281–334; SB VI 9017 nn. 26–28	59, vasellame	98–138 d.C.	Krokodilo (56) e Persou (3)
	6	dossier di Philokles: O.Did. 376–399; O.Krok. II 152–167, 169–195, 197–205, 207–231, 233–235; SB VI 9017 n. 35	105, vasellame	98–138 d.C.	Didymoi (24), Krokodilo (80) e Persou (1)
	7	liste da Mons Claudianus: O.Claud. I 83–113, II 191–210 e 212–219, IV 632–729 e 769–783; O.Claud. inv. 1538+2921 ('civili': di malati, di lavoratori e di distribuzioni); O.Claud. II 309–354, 356, 388–407 ('militari': di <i>uigiles</i> e di soldati)	240, vasellame	98–II d.C.	Mons Claudianus
	8	selezione di lettere e di testi paraepistolari da Mons Claudianus: O.Claud. I 27–34, 124–130, 132–134, 136–140, 172–173, II 224–254, 270–274, 279–280, 286–288, III 417–435, 439–455, 469–485, 520–556, IV 848–863, 875–896 <sup>144</sup>	194, vasellame	c. 107–187 d.C.	Mons Claudianus
	9	registri e dossier dei <i>curatores</i> di Krokodilo: O.Krok. I 1–18, 24–50, 52–59, 64–66, 69–73, 75–81, 87–91, 117	74, vasellame	c. 108–109 d.C.	Krokodilo
	10	dossier di Apollos: O.Krok. II 236–280	45, vasellame	fine del regno di Traiano–prima metà del regno di Adriano	Krokodilo
	11	archivio di Lautanis: O.NYU 71; O.Tebt.Pad. 1–59; SB XX 14957 e 14958, XXVI 16368	63, vasellame	159–225/226 d.C.	Tebtynis

144 O.Claud. IV 870 e 895 sono stati ricongiunti in Bülow-Jacobsen 2012.

	<i>gruppo</i>		<i>reperti e materiale</i>	<i>datazione</i>	<i>provenienza</i>
periodo romano	12	archivio del tempio di Narmouthis, ‘casa degli ostraca’: OMM inv. XV, LXIV, CVI, 120, 177, 627, 822, 1011, 1047, 1095, 1136, 1148, 1166, 1534; O.Narm. I 1–18, 20–22, 26–31, 33–39, 41–43, 53, 55–61, 63–65, 70–75, 77, 78+79+104, 80, 81, 84–86, 90–92, 94, 95, 99, 101, 106–109, 114, 115, 125, 126, 129, 131; P.Narm. I 20–23; SB XVIII 13730, 13732, 13734; XX 14190–14196; XXII 15287–15292, 15294–15296; XXVI 16370–16380, 16382–16392, 16394–16396, 16398–16413; XXVIII 16926–16939	170, vasellame	II–III d.C.	Narmouthis
	13	archivio di Thermouthis: O.Leid. 164; O.Stras. I 148–155, 400, 432, 433, 450; SB XXIV 16135	14, vasellame	204–217 d.C.	Tebe
Tardo-antico–VII sec. d.C.	14	ricevute, lettere, testi epistolari e appunti da Trimithis: O.Trim. I 279, 281–302, 304, 307–314 e 316–330, II 505–533, 742–745, 810, 837–839	84, vasellame	c. 275–370 d.C. (perlopiù c. 350–370)	Trimithis
	15	archivio dell’ippodromo di Ossirinco: Aish – Abd-Elhady 2020 nn. I–V; O.Ashm.Shelt. 83–190; SB XX 15078–15080, XXVIII 17197–17199	119, vasellame	IV d.C.	Ossirinco
	16	archivio di Pachoumios e Apollonios: O.Amst. 92; P.Köln II 123; SB XVI 12309 e 12838–12854, XXII 15636	21, vasellame	Vin. d.C.	Tentyris
	17	ostraca cristiani: MPER N.S. XVIII 240; O.AbuMina 1019 e 1038; O.Antin. 1 (TM 113258); O.BCH 28 (TM 65176); O.BIFAO 4 (TM 61837); O.Bodl. II 2158–2168, 2562, 2563; O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 <sup>145</sup> , pl. 13, 2, pl. 13, 3, pl. 13, 4, pl. 39, 7, pl. 99, 1; O.Camb. 117–122 e 129; O.Chic. inv. MH 1269 (TM 61973); O.Col. inv. 25, 75, 80, 197, 323, 524, 525, 528, 659, 701, 708, 766 e 3070; O.Crum 514–518, 520 e 521; O.CrumST 21, 23–25 e 27; O.Deir inv. 28 (TM 65019), inv. 43	146: 120 di vasellame + 26 in pietra calcarea	VI–VIII d.C.	Abu Mena (2), Antinoo- poli (1), Apollonopoli (2), Deir el- Gizaz (1), Elefantina (1), Naqlun (1), Tebe e regione te- bana (138)

145 Il r. 1 è trascritto come copto nell’edizione (O.Brit.Mus.Copt. I, 200), ma si può intendere come una sequenza greca in cui si utilizza la lettera copta ʒ.

	(TM 62152); O.Edfou II 309 e 310; O.Ed-fou IFAO 10; O.Egger <i>s.n.</i> (TM 63038); O.Eleph.Wagner 165 e 322; O.Frangé 748, 751 e 791; O.GurnaGórecki 127 (TM 872705) e 132 (TM 872710); O.Heid. 437; O.Hier. inv. 69 (TM 65186) e 87 (TM 65317); O.IFAO inv. 215; O.Leid. 334–336; O.Leid.Mus. inv. I 451 (TM 62116); O.Lips. inv. 813, 836 e 3475; O.Mus.Copt. inv. 3151 (TM 62238); O.Nagel 8 (TM 67829); O.Petr.Mus. 1+9+10, 3, 4+5+6+7, 11+12, 13+15+16, 18–20; O.Saint-Marc 401; O.Skeat 14–16 (TM 65204–65206); O.Stras. I 809 e 810; O.Vindob. G. inv. 30 (TM 67944); O.ZPE 55 (TM 61800), 70 (TM 65350); O.Zucker 36 (TM 64872); P.Aberd. 4–6; Pap.Graec.Mag. II O 3 (TM 65457); P.Berol. inv. 364, 12683, 14192–14194 e 19837; P.Gen. IV 154; P.Horak 1; P.L.Bat. XXV 12; P.Mon.Epiph. 579–582, 589, 590, 593–610 <sup>146</sup> e 615; P.Naqlun 16+17; P.Sarga 5 e 13; P.Sijp. 4; SB XXVIII 17249; Suppl.Mag. II 89 <sup>147</sup>			
18	archivio dei produttori d'olio di Afrodito: Aish 2013 nn. I–II; Aish – Salem 2016 nn. 1–10; SB XX 14544–14573	42, vasellame	VI–VII <sup>in</sup> . d.C.	Afrodito
19	gruppo 'O' degli O.AbuMina: O.Abu-Mina 408, 410, 643, 656, 699, 732, 748, 769, 919, 1047–1076, 1086–1088	42, vasellame	VI <sup>ex</sup> –prima metà VII d.C.	Abu Mena
20	archivio di Theopemptos e Zacharias: O. Ashm. 96–101; O.Ashm. D. O. 810; O. Bodl. 2120–2127, 2129–2137, 2482–2489 A; O.Petr.Mus. 528–552	60, vasellame	600–650 d.C. (perlopiù 619–629)	Hermonthis (?)
Totale degli ostraca: 1707 (1681 di vasellame + 26 in pietra calcarea)				

<sup>146</sup> P.Mon.Epiph. 607 è stato ricongiunto con O.Brit.Libr. inv. 5878, cfr. Toth 2023.

<sup>147</sup> Sono inediti O.Col. inv. 25, 75, 197, 323, 524, 525, 528, 659, 701, 708, 3070; O.Lips. inv. 813, 836, 3475.



### 3. Analisi dei dati

#### 3.1. Panoramica sugli ostraca selezionati

Di seguito vengono presentati i gruppi di ostraca elencati nella tabella 4. Le descrizioni cominciano con un elenco degli ostraca di un singolo gruppo e ne prendono in considerazione i seguenti aspetti: tipologia testuale, materialità, datazione, origine, provenienza, grafia, contenuto e contesto. Si riportano i testi e le immagini di alcuni reperti a scopo esemplificativo<sup>1</sup>.

##### 3.1.1. Gruppo 1: archivio della cantina di Filadelfia

Questi 67 ostraca sono stati ritrovati il 30/01/1909 nell'angolo più esterno di una 'cantina' nel villaggio di Filadelfia durante gli scavi condotti da P. Viereck e F. Zucker<sup>2</sup>. Appartengono a un archivio misto composto da documenti e opere letterarie che devono essere stati raccolti intenzionalmente dal possessore per un motivo preciso<sup>3</sup>. I 62 testi documentari sono stati editi come BGU VII 1500–1543 e 1545–1562. Provergono perlopiù da anfore egiziane e solo pochi da vasellame di importazione, probabilmente dal Mediterraneo orientale<sup>4</sup>. Le loro dimensioni sono maggiori del solito, in particolare il 1503 e il 1523, che misurano rispettivamente c. 18,5 x 20 e 19,5 x 24. Sono scritti solo sul lato convesso ad eccezione del 1525 che è scritto su entrambi i lati; circa un quarto di loro sono palinsesti<sup>5</sup>.

Combinando gli anni di regno menzionati in alcuni testi, che vanno dal tredicesimo al diciottesimo, con l'analisi paleografica, l'*editio princeps* propone il periodo 235/234–230/229 a.C. come data di redazione più probabile<sup>6</sup>. Sulla base di considerazioni monetarie (gli ostraca risalgono al periodo del "bronze standard") sono state proposte datazioni seriori, al 221–183<sup>8</sup>, 214/213–210/209, 210–204 e 193–187; il periodo 210/209–205/204 è stato recentemente ritenuto il più

---

1 Quando in questa sezione vengono omesse informazioni sul materiale e sulla sostanza usata per scrivere, si sottintende che il primo sia vasellame e la seconda inchiostro nero o nerasto. 'Origine' e 'provenienza' indicano rispettivamente il luogo in cui il reperto è stato redatto in età antica e quello in cui è stato riportato alla luce in epoca moderna.

2 Cfr. BGU VII, 1–24 e Verreth 2012 per un'introduzione all'intero archivio.

3 La rarità di testi letterari in archivi composti perlopiù da documenti può essere dovuta anche alla loro 'storia di conservazione' e alla difficoltà di mettere in relazione le due tipologie sulla base del solo contenuto, cfr. Clarysse 1983, 60–61.

4 Gli ultimi sono BGU VII 1501, 1515, 1529, 1531, 1532, 1543, 1555, 1559; una particolare composizione si ha invece in BGU VII 1544, l'unico testo greco-demotico dell'archivio, cfr. Caputo – Cowey 2018, 62–65.

5 BGU VII 1501, 1502, 1509, 1511, 1512, 1514, 1515, 1518, 1522, 1527, 1529, 1531, 1532, 1536, 1547, 1559; possibili palinsesti sono VII 1519 e 1521.

6 Cfr. BGU VII, 14.

7 Cfr. Maresch 1996, 99 e Cadell – Le Rider 1997, 47–48.

8 Cfr. C.Ptol.Sklav., 758–759 con i nn. 1–6, e la bibliografia menzionata.



probabile<sup>9</sup>. Tali considerazioni confutano l'attribuzione di questi testi all'archivio di Zenone<sup>10</sup>, che era stata inizialmente proposta su base onomastica e supportata da affinità di carattere paleografico e contenutistico<sup>11</sup>. Uno dei punti di forza di questa attribuzione sono i nomi personali Κλειτόριος e Στύραξ<sup>12</sup>, rari al di fuori dell'archivio di Zenone<sup>13</sup>, la cui presenza si spiega con la tendenza a mantenere gli stessi nomi all'interno di famiglie che hanno legami tra di loro<sup>14</sup>. La natura dei testi documentari, con finalità di rendicontazione, indica che erano stati scritti nel luogo di ritrovamento, Filadelfia, mentre gli altri toponimi menzionati si riferiscono alla destinazione delle merci oppure all'origine di una persona<sup>15</sup>. BGU VII 1500–1543 e 1545–1548 sono stati redatti dalla stessa mano, ma anche BGU VII 1549–1562, che all'inizio non sono stati collegati al medesimo scriba benché ritenuti contemporanei<sup>16</sup>, sono probabilmente della stessa mano. La grafia è una semicorsiva opera di uno scriba esperto<sup>17</sup>.

I documenti riguardano le attività agricole e allevatorie di un'azienda di Filadelfia. Il contesto sociolinguistico di produzione è quello tipico dell'Egitto tolemaico, in cui gli scribi egizi erano alfabetizzati anche in greco<sup>18</sup>. Tra le persone menzionate vi sono Κλειτόριος e Κλειτόριος ὁ νεώτερος: a uno dei due è indirizzato il componimento di P.Berol. inv. 12309. I testi sono liste, conti, appunti e vi è anche un contratto; erano destinati ad essere conservati per un certo periodo di tempo<sup>19</sup>. Sono testimonianze delle attività che venivano svolte nell'azienda e che erano legate al

9 Cfr. Fischer-Bovet – Clarysse 2012, 39 n. 9, con i relativi riferimenti bibliografici, dove si sostiene che l'anno 211/210 sia stato lo spartiacque fra “silver standard” e “bronze standard”; CPF II.3, 90–91, dove si preferisce questo periodo su base paleografica.

10 Sull'archivio cfr. e.g. Vondorp 2013; alla data odierna appartengono con certezza all'archivio 1824 testi, cfr. *Trismegistos Archives* (consultato in data 21/07/2023).

11 BGU VI, 14–24, soprattutto pp. 21–23.

12 Il primo ricorre in BGU VII 1522, 8; 1534, 1 e 11; 1559, 6 (νεώτερος Κλειτόριος in 1547, 4–5); il secondo in BGU VII 1557, 4 e 1558, 7.

13 A parte le quattro dell'archivio di Filadelfia, le rimanenti occorrenze di Κλειτόριος in età tolemaica appartengono all'archivio di Zenone: P.Cair.Zen. III 59310, 2; 59353, 12–13; 59355, 78; 59417, 3–4 e 10; IV 59620, 20; IV 59621, 9; 59635, 20; V 59851, 7; P.Hamb. I 105, 6; PSI IV 391, 11. Non sono considerate parte dell'archivio le occorrenze di P.Ryl. IV 589, 10, 27 e 43 (180 a.C.), dove il nome è un patronimico, ma la presenza nel papiro di un certo Ζήνων suggerisce sia parte del medesimo archivio. Si può proporre che le colonne del registro siano state redatte da Zenone in età avanzata e la parte astronomica durante la vita dell'anonimo possessore dell'archivio (che lo ha tenuto diverse decadi dopo, cfr. Vondorp 2013, 7). Per quanto riguarda Στύραξ, ricorre sempre nell'archivio di Zenone (P.Cair.Zen. II 59172, 25 e 27; 59176, 30, 38, 48, 206, 216; 59182, 11, 25 e 27; III 59326, 147, 169 e 182; 59333, 11, 26 e 51; IV 59569, 9, 113, 156; 59748, 67; P.Col. IV 69, 60; P.Lond. VII 1959, 3 e 6–7; 2004, 37; 2042, 11a; 2161, 6; 2164, 65; P.Mich. I 28, 25 e 37; PSI IV 332, 30) tranne che in P.Coll.Youtie 1, 8.

14 Si vedano le osservazioni in CPF II.3, 90–91. Alcuni paralleli paleografici sono: P.Mich. I 55 (primavera del 240 a.C.), dove la forma arrotondata del π è notevole, P.Cair.Zen. III 59368 (26/07/241 a.C.) e 59369 (18/07–16/09/241 a.C.), dove i monogrammi assomigliano molto a quelli di questo gruppo.

15 Per il primo caso si veda εις Κροκοδείλων πόλιν in BGU VII 1500, 15, εις τὸ Ἀμμωνιῶν in VII 1502, 3; per il secondo ἔχει ὁ ἐκ Τάναος in VII 1521, 10 e 1531, 7, ἔχουσι οἱ [ἐκ] τοῦ Ψεί in VII 1531, 6; οἱ ἐν Φιλωτερίδι σκαφεῖς in VII 1538, 3. L'occorrenza di Ἀχυλλέως χωρίων in VII 1522, 4 è in un contesto frammentario, e Νέστου ἐπουκίου in VII 1537 è aggiunto nel margine sinistro senza ulteriori dettagli.

16 Cfr. Viereck 1925, 253 e BGU VII, 14.

17 La differenza consiste solo in una dimensione ridotta delle lettere, cfr. Lougovaya 2018, 56. L'unica possibile eccezione è in BGU VII 1520, dove i rr. 1–3 e in parte il r. 4 sembrano appartenere a un'altra mano.

18 Cfr. e.g. Vierros 2012, 34.

19 Lougovaya 2019, 307.

raccolto, all'irrigazione e alla preparazione del terreno, nonché di specifiche attività relative ad alcune colture; tra i beni scambiati non vi sono solo cereali (orzo, avena e grano), ma anche lino, cipolle e pece.

I testi sono disposti sulla superficie scrittoria così da essere agevolmente leggibili, grazie all'uso di espedienti di layout quali colonne, *vacat* e margini<sup>20</sup>. Non di rado lo specchio scrittorio è distintamente rettangolare<sup>21</sup> e le liste sono disposte in colonne o in pseudocolonne ben definite<sup>22</sup>. Si fa ampio uso di abbreviazioni e di simboli, così come di monogrammi e di abbreviazioni di una sola lettera. La lingua è estremamente sintetica, come usuale per le liste.

BGU VII 1551 (11 x 17; III<sup>ex</sup> a.C.)

- |    |                            |               |
|----|----------------------------|---------------|
|    | ἡλιάζεται ἡ                | β λη(νός)     |
|    | Φιλαδελφείων κε(ράμια) ρ   |               |
|    | ἡμικάδια                   | ζ             |
|    | ταρτημόρια                 | ς             |
| 5  | λη(νός) α κε(ράμια)        | πς            |
|    | ἡμικάδια                   | ς             |
|    | Ἡφαιστιάδος κε(ράμια)      | μδ            |
|    | ἡμικάδια                   | β             |
|    | ταρτήμορα                  | β             |
| 10 | ἡλιάζεται ἀπὸ κ τοῦ Ἐπείφ. | <sup>23</sup> |

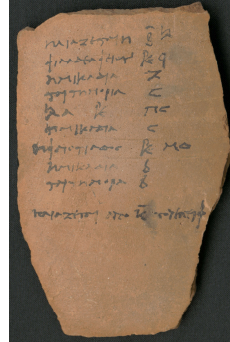


Fig. 1. BGU VII 1551. Per gentile concessione di Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, [P. 12299].

Il sottogruppo degli ostraca letterari consiste di 5 reperti<sup>24</sup>, P.Berol. inv. 12309–12311, 12318 e 12319, che condividono affinità materiali, paleografiche e cronologiche con i testi documentari<sup>25</sup>, così come la provenienza, Filadelfia: non vi è ragione di pensare che siano stati vergati altrove. Questi ostraca non sono stati utilizzati casualmente come supporto scrittorio, ma la loro forma e le loro dimensioni erano adatte al contenuto<sup>26</sup>. Sono scritti sul lato convesso tranne P.Berol. inv. 12309, scritto su entrambi i lati; P.Berol. inv. 12311 è un palinsesto. P.Berol. inv. 12309 si sviluppa in lunghezza piuttosto che in altezza come invece usuale per gli altri reperti. Sono stati redatti dalla

20 Per i *vacat* cfr. e.g. BGU VII 1505, 1509, 1512 e 1545. Per i margini cfr. l'ampio margine inferiore in BGU VII 1500, l'ampio margine superiore in BGU VII 1517, gli ampi margini in BGU VII 1501. Per gli spazi vuoti che separano sezioni di testo, cfr. BGU VII 1514 e BGU VII 1505, 6–7.

21 Cfr. BGU VII 1515, 1516 e 1549.

22 BGU VII 1551 e 1552, l'ultimo nell'immagine realizzata da C. Caputo in Lougovaya 2018, 56 fig. 6.3. Il termine 'pseudocolonna' è ripreso da *Pseudokolumne*, che viene utilizzato in Jördens 2020, 160–161 n. 10.

23 'Fermenta la seconda spremitura. Filadelfia: *keramia* 90, mezzi *kadoi* 7, quarti 6. Prima spremitura: *keramia* 86, mezzi *kadoi* 6. Hephaistias: *keramia* 44, mezzi *kadoi* 2, quarti 2. Fermenta dal 20 di Epeiph'.

24 Per una panoramica si vedano BGU VII 1926, 14–24 e Verreth 2012. Si fa riferimento alle edizioni più recenti per il contenuto e la bibliografia, segnatamente CPF II.3 6 per P.Berol. inv. 12311; CPF II.3 7 per P.Berol. inv. 12319; CPF II.2 4T per P.Berol. inv. 12310, 1–10 e Pordomingo 2013, 189 per i rr. 11–14; Lougovaya 2019 per P.Berol. inv. 12318; SH 975 per P.Berol. inv. 12309 (cfr. anche Livrea 1987 per i commenti).

25 Cfr. CPF II.3, 90–91.

26 Lougovaya 2019, 305.

stessa mano dei testi documentari, con l'unica possibile eccezione di P.Berol. inv. 12309 convesso, caratterizzato da una grafia meno elegante.

Per quanto riguarda il contenuto dei cinque testi, tre sono raccolte di *sententiae*. P.Berol. inv. 12311 contiene un frammento dell'*Aegeus* di Euripide (fr. 11 Kn.) ai rr. 1–3 con una glossa, una *sententia* di tenore socratico (rr. 4–9) e riferimenti a concetti filosofici, in prosa o in versi (rr. 10–11). In P.Berol. inv. 12319 sono contenute *sententiae* gnomiche attribuibili a poeti comici (PCG I 248, VIII 1029–1031 ai rr. 1–12), a Euripide (*El.* 388–389 ai rr. 13–14; *Hec.* 254–257 ai rr. 19–22 e 26–27), a Teognide (fr. 25–26 W. al r. 15), a Omero (*Od.* XVIII 79–80 ai rr. 16–17), a Esiodo (*Op.* 287 al r. 18) e a Eraclito (fr. 22 B13 D.-K.), mentre la frase al r. 23 non è attestata altrove. P.Berol. inv. 12310, 1–10 contiene versi di Teognide, *El.* 434–438, e i rr. 11–14 versi di un poeta comico sconosciuto, PCG VIII 1049. Due ostraca riportano invece testi a sé stanti: P.Berol. inv. 12318 è una raccolta di precetti morali per coloro che raggiungono un elevato status sociale, e P.Berol. inv. 12309 convesso è un epigramma funerario in memoria di Kleitorios<sup>27</sup> connotato da un tema sessuale esplicito; un breve commento ad esso relativo si trova sul lato concavo<sup>28</sup>. L'assunto iniziale che questi ostraca fossero esercizi<sup>29</sup> è stato perlopiù accettato<sup>30</sup> fino a tempi recenti, quando è stato proposto un uso personale alla luce di motivi ben precisi che non indirizzano verso un ambiente scolastico: il contenuto, la modalità delle citazioni, l'assenza del nome dell'autore e la mano elegante<sup>31</sup>.

I righe sono disposti con regolarità sulla superficie scrittoria. Le imprecisioni sono rare: βοίθει per βοήθει in P.Berol. inv. 12309, 6, τισίν per τισί e ψητούντες per ζητούντες in P.Berol. inv. 12318, 12, dove la sequenza λαθεῖμ μεγ γάρ al r. 10 contiene due varianti ortografiche. Si fa uso di alcune *paragraphoi*.

P.Berol. inv. 12318 (c. 16 x 21; IIIex. a.C.)

- πρῶτον ὅτι τὸν μὲν ἐν ταῖς ὑπερ[ο-]  
χαῖς, ὅσοι ἂν ἡ μείζων, τοσοῦται  
χρὴ κοινότερον εἶναι καὶ ἐπιμελέστε-  
ρον τῶν οἰκείων καὶ φίλων, καὶ πά-  
5 νυ τινὲς ὧσιν ἄδοξοι καὶ εὐτελεῖς,  
ὑπολαμβάνοντα τοῦτο καλὸν  
εἶναι καὶ ζηλωτῶν, εἰ δι' αὐτὸν ἐνδοξό-  
τεροι γίνονται καὶ γονεῖς καὶ ἀδελφοὶ  
καὶ οἱ λοιποὶ πάντες οἰκείοι καὶ συνήθεις.  
10 λαθεῖμ μεγ γάρ οὐδ' ὥς ἔστιν οὔτε ἐκ τίνων  
πέφυκεν οὐθ' ὅπως βεβίωκεν οὔτε ποίοις  
τισὶν χρῆται· πολλοὶ γάρ οἱ ψητούντες,  
καὶ ἅμα φιλεῖ<sup>πος</sup> συναύξεσθαι τὰγαθὰ καὶ τὰ κακὰ  
ταῖς εὐημερίαις, ὥστ' ἐκφανῇ γίνεσθαι πᾶσιν.  
15 ἐν τιμῇ δ' ἄγων αὐτοὺς τῇ δικαίᾳ, περιποιήσαι-  
τ' ἂν εὐλόγως δόξαν ἀρετῆς. ἔτι δὲ καὶ μικρόψυ-



Fig. 2. P.Berol. Inv. 12318. Per gentile concessione di Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Staatliche

27 È incerto se si tratti del più anziano o del più giovane, che sono stati proposti rispettivamente da Viereck 1925, 258 e Livrea 1987, 21.

28 Livrea 1987, 27.

29 Zucker 1909, 181.

30 Escludendo P.Berol. inv. 12309, gli altri quattro ostraca sono considerati testi scolastici in Crihiore 1996, 227–228. Il primo a dubitare di questa interpretazione è van Minnen 1998, 144.

31 Lougovaya 2018, 55 e 2019, 301–307.

20 ῥον ἔμοιγε ἀεὶ φαίνεται θάτερον, ὅπερ ἔνιοι  
 δρῶσιν ἀποκρυπτόμενοι καὶ ἀποποιοῦμενοι  
 τοὺς φύσει γονεῖς ὡς ἀναξίους, ὅταν εὐτυχήσωσιν.  
 αὐτὸν γὰρ ἡγεμόνα χρηὴ τῆς εὐγενείας εἶναι  
 καὶ τοῦτο τρόπον τινὰ κάλλιον ἢ προυπάρχου-  
 σαν παρ' ἐτέρων λαβεῖν· εἰ δὲ μὴ, τὴν ὀφειλομέ-  
 νην εὐνοίαν ἐκ τῆς φύσεως μὴ ἀποστερεῖν.<sup>32</sup>

Museen zu Berlin, Scan: Berliner  
 Papyrusdatenbank, [P. 12318].

### 3.1.2. Gruppo 2: archivio di Pammenes

I 31 reperti sono stati pubblicati come O.Mich. I 28–51<sup>33</sup> e S.V.Tebt. I 73–79. Le dimensioni sono ridotte, e vanno dal rettangolare O.Mich. I 47 (18,5 x 7,4) al pressoché quadrato O.Mich. I 41 (5,4 x 5,1), con i soli O.Mich. I 47 e S.V.Tebt. I 75 che eccedono di molto i 10 cm di lato. Molti di loro presentano una forma *grosso modo* quadrata o triangolare, mentre S.V.Tebt. I 75 e 78 e O.Mich. I 31 e 47 si avvicinano a una forma rettangolare. Sono scritti sul lato convesso e contengono ognuno un testo.

I documenti che riportano la data, 27 su 31, riportano la medesima, (ἔτους) γ' Ἀθὺρ ιη', "terzo anno (di regno), 18 di Hathyr"; l'identità di mano<sup>34</sup> e il contenuto suggeriscono che anche i quattro senza data (S.V.Tebt. I 73, O.Mich. I 31, 41 e 51) siano stati redatti lo stesso giorno. Gli O.Mich. I 28–51 sono stati datati al I sec. d.C. nell'*editio princeps*, ma la grafia suggerisce piuttosto una datazione al periodo tolemaico, probabilmente al I sec. a.C.: l'anno di regno sopramenzionato deve quindi essere interpretato come il 79/78 o il 50/49<sup>35</sup>. I 24 O.Mich. sono stati acquistati sul mercato antiquario<sup>36</sup>, mentre i sette ostraca consegnati al museo del Cairo nel 1922 venivano senza dubbio da Tebtynis<sup>37</sup>: pertanto l'intero archivio deve essere stato trovato nel medesimo luogo, considerato che le somiglianze testuali e materiali rivelano un'origine comune<sup>38</sup>. La mano competente ha vergato i testi in una grafia corsiva che presenta molte legature e abbreviazioni. Quando abbreviano

32 "In primo luogo: l'uomo in posizione eminente, quanto più è in alto, tanto più deve essere cortese e affabile verso i familiari e gli amici, anche se alcuni (di loro) sono del tutto privi di fama e di condizione modesta, considerando che sia cosa buona e esemplare proprio il fatto che grazie a lui diventino più famosi sia i genitori, sia i fratelli, sia tutti gli altri familiari e congiunti. Neanche in questo modo, certamente, gli è possibile nascondere né da chi sia nato, né come abbia vissuto, né con chi usi trattare: sono molti infatti quelli che cercano di saperlo. E allo stesso tempo con il successo il bene e il male sono soliti in qualche modo ingigantirsi, tanto che risultano noti a tutti. Ma se invece egli tiene in onore costoro nel giusto modo, naturalmente potrà acquistare fama di virtù. Inoltre, per quanto mi riguarda, mi pare sempre meschino l'altro comportamento, che alcuni tengono quando hanno successo, di nascondere e allontanare i genitori naturali come indegni. Uno infatti deve guidarsi da sé alla nobiltà, e questo in certo modo è più onorevole che ricevere da altri una nobiltà che esisteva già prima; in caso contrario, non deve rifiutare la benevolenza che spetta per nascita" (trad. G. Bastianini – R.M. Piccione); si riporta il testo non regolarizzato, come in Lougovaya 2019, 304.

33 Questi ostraca sono considerati secondo il testo della riedizione di Gallazzi 2018, 95–106.

34 Gallazzi 2018, 84–85.

35 Le date sono proposte in Gallazzi 2018, 86. Non va tuttavia escluso che l'anno di regno fosse quello di Cleopatra III e Tolomeo IX, vale a dire il 115/114, dal momento che esistono paralleli paleografici per la fine del II sec. a.C.: si vedano le affinità nella sequenza *tet* fra *τέταρτον* di S.V.Tebt. I 73, 5 e 77, 3, e *τετρακοσί[ας]* di O.Petr.Mus. 81, 3 (117 a.C.), e la somiglianza di *εἰς* in S.V.Tebt. I 73, 3 e in P.Tebt. IV 1140, 1 (27/07/114 a.C.).

36 Si afferma che provengano dall'Arsinoite in O.Mich., ix.

37 Una storia del villaggio e del sito archeologico è in Gallazzi 2019.

38 Cfr. Gallazzi 2018, 84. Una provenienza dall'Arsinoite per O.Mich. I 28–51 è stata supposta in O.Mich. I, ix.

parole, α ed η presentano un disegno differente<sup>39</sup>. Il layout è essenziale e le parole tendono a sfruttare al massimo la superficie scrittoria, benché talvolta rimanga spazio nel margine sinistro (e.g. S.V.Tebt. I 78) o nell'inferiore (e.g. S.V.Tebt. I 75), e la data finale possa essere scritta centrata (O.Mich. I 47).

Tutti i testi sono ordini di consegna di grano a determinati individui, e sono indirizzati da Ἀπολ(-) a Παμμένης: il primo aveva del grano in deposito nel θησαυρός del villaggio, dove il secondo era impiegato presumibilmente come σιτολόγος, un ufficiale deputato alla gestione del granaio pubblico. Parti di questi depositi dovevano essere date a varie persone che probabilmente avevano effettuato dei lavori per Apion. I due dovevano conoscersi molto bene e conoscere il contesto in cui la comunicazione aveva luogo, visto che gli ostraca sono sintetici<sup>40</sup>.

O.Mich. I 33 (11,7 x 11,3; I a.C.)

ἀποπαμμεν<sup>λ</sup>χ<sup>α</sup>  
μετρ<sup>α</sup>αμμ<sup>ω</sup>απο<sup>λ</sup>εισ<sup>λ</sup>  
απι<sup>λ</sup>χ<sup>α</sup>α<sup>λ</sup> | τ<sup>α</sup>χ<sup>α</sup>μιαν ημ<sup>ι</sup>  
παπ<sup>ω</sup>απο<sup>β</sup>β<sup>ι</sup>δου

5 πεχυσιφεμνε|πεντε  
└ γαθη

Ἀπολ(-) Παμμένη(τι) χα(ίρειν).  
μέτρη(σον) Ἀμμο(-) Ἀπολ(-) εἰς λ(όγον)  
Ἀπί(ωνος) (πυροῦ) χα(λκῶ) α<sup>λ</sup>, γ(ίνεται)  
(πυροῦ) χα(λκῶ) μίαν ἡμί(συ).  
Παπω(-) Ἀπολ(-) β, γ(ίνονται) δύο.

5 Πεχύσι Φεμνο(-) ε, γ(ίνονται) πέντε.  
(ἐτους) γ' Ἀθ(ῶρ) η.<sup>41</sup>

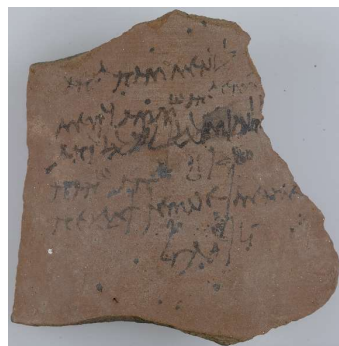


Fig. 3. O.Mich. I 33 (inv. O. 4213). Per gentile concessione di Papyrology Collection, University of Michigan Library.

### 3.1.3. Gruppo 3: archivio di Nikanor

Nel complesso l'archivio consiste di 95 ostraca, 90 dei quali sono completamente greci: O.Petr.Mus. 112–152, 154–160, 162, 163, 165–184, 186–202 e 204–206. I reperti sono scritti solo sul lato convesso; presentano le dimensioni consuete delle ricevute su ostracon, con poche eccezioni<sup>42</sup>. Ogni ostracon conserva un testo, tranne i nn. 147, 150 e 151 che ne contengono due. L'archivio, che prende il nome dalla persona più frequentemente menzionata, va dalla fine del I sec. a.C. al I sec. d.C.; la data più antica e quella più recente sono rispettivamente il 18 a.C. e il 69 d.C. La provenienza è sconosciuta, ma dato che l'archivio fa riferimento a Koptos<sup>43</sup> come base della

39 Si vedano le considerazioni paleografiche esposte in Gallazzi 2018, 85–86. In χα(ίρειν) l'α è reso tramite il segno └ scritto sopra il χ.

40 Gallazzi 2018, 87–88.

41 Ἀπολ(-) a Pammenes, saluti. Misura ad Ammo(-) figlio di Apol(-), per conto di Apion, (artabe di) grano in misura di bronzo 1 1/2, sono (artabe di) grano in misura di bronzo una e mezza. A Pap(-) figlio di Apol(-) 2, sono due. A Pekysis figlio di Phemno(-) 5, sono cinque. Anno 3°, Hathyr 18'.

42 Superano in pochi casi la misura di 12 cm di lato, e solo i nn. 147, 171, 173 e 181 sono notevolmente più grandi.

43 Non vi sono informazioni sull'acquisto, cfr. O.Petr.Mus., 144. Koptos era il centro principale per il commercio con l'India e il punto di arrivo per le carovane con i beni che transitavano per i porti di Berenike e Myos Hormos; su questa rete commerciale cfr. e.g. Rathbone 2002.

‘compagnia’, è presumibile che sia stato ritrovato in quel luogo<sup>44</sup>. Infatti la maggior parte dei reperti è relativa a Nikanor, un cammelliere che insieme ad altri membri della sua famiglia era attivo come trasportatore e commerciante nel settore meridionale d’Egitto delimitato dai porti marini di Berenike e Myos Hormos, e da Koptos sulle rive del Nilo. Sono attestati anche parenti di Nikanor che svolgevano un ruolo nella compagnia, così come altri clienti e lavoratori di condizione civile, militare o servile<sup>45</sup>. Gli ostraca sono stati redatti perlopiù a Berenike e Myos Hormos, ma anche Apollonos Hydreuma (n. 149) e Persou (n. 112) sono attestati come luoghi d’origine<sup>46</sup>. Sono stati scritti da mani esperte ad eccezione del n. 196 e soprattutto del n. 112, le cui maiuscole sono opera di scriventi meno competenti.

I testi sono ricevute di trasporti consegnati agli acquirenti dai trasportatori; l’unico testo che sembra discostarsi è il 200, che potrebbe essere una ricevuta di pagamento. Si tratta di testi che di base sono privati, ma alcuni riguardano i *serui Caesaris* e i soldati<sup>47</sup>, quindi un ambito ufficiale. I beni scambiati sono soprattutto grano, orzo e vino, ma anche *pharmakon*<sup>48</sup>, porpora, aceto, cordame e pane<sup>49</sup>. Questi scambi erano concentrati in determinati periodi dell’anno, dal momento che la navigazione da e per l’India doveva inevitabilmente adeguarsi alla circolazione monsonica: i viaggi erano più frequenti nei mesi di Pachon, Pauni e Mesore, meno frequen in Mecheir, che corrispondono all’incirca a maggio, giugno, agosto e febbraio<sup>50</sup>. Gli errori sono pochi, tranne che nella bozza O.Petr.Mus. 196, e le abbreviazioni sono frequenti.

O.Petr.Mus. 130 (13,5 x 11,4; 09/06/43 d.C.)

- Ἀντίοχος Σατορνεΐνου διὰ Μ...ου  
τοῦ Σατορνεΐνου Πετεαρποχ(ράτη)  
Νικάνωρος χαίρειν). παρέλαβ(ον) παρὰ σοῦ  
ἐπὶ Μυδὸς Ὀρμ(ου) εἰς τὸν Μάρκου  
5 Ἰουλίου Ἀλεξάνδ(ρου) λόγον πυροῦ  
ἀρτάβ(ας) δεκαδύο (γίνονται) (ἀρτάβαι) ἱβ.  
(ἔτους) γ Τιβερίου  
Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ  
Αὐτοκράτορος Παῦνι ιε.<sup>51</sup>



Fig. 4. O.Petr.Mus. 130. Per gentile concessione di The Petrie Museum of Egyptian and Sudanese Archaeology, UCL

44 Cfr. O.Bodl. I, 125 e O.Petr.Mus., 145.

45 Cfr. O.Petr.Mus., 147–161.

46 Su questi luoghi, cfr. Ast 2018, Cuvigny 2018a e van Rengen 2018.

47 Cfr. O.Petr.Mus., 149–150 e 153.

48 Sul *pharmakon* si veda Bernini 2019, 227–228 con la relativa bibliografia.

49 Sui beni scambiati si vedano O.Petr.Mus., 161–164, Ruffing 1993 e Kruse 2018.

50 Cfr. e.g. Ruffing 1993, 17–23, in part. p. 20.

51 ‘Antiochos figlio di Saturninus, tramite ... figlio di Saturninus a Petearpochrates figlio di Nikanor, saluti. Ho ricevuto da te a Myos Hormos per conto di Marcus Iulius Alexandros dodici artabe di grano, sono 12 artabe. Anno 3° dell’imperatore Tiberius Claudius Caesar Augustus Germanicus, Pauni 15’.

### 3.1.4. Gruppo 4: ostraca figurati del Deserto Orientale

Si tratta di 41 ostraca figurati provenienti dal Deserto Orientale: 27 da Mons Claudianus (O.Claud. II 415 e Tomber 2006 nn. 55–80) e 14 da Didymoi (O.Did. 466–479). Cinque di questi contengono anche parole (O.Claud. II 415, O.Did. 466, 474, 477 e 478), la cui relazione con i rispettivi disegni non è sempre chiara. Oltre al vasellame di argilla si annoverano reperti in limo, marna (cfr. Tomber 2006) e pasta calcarea (O.Did. 470). Tra i 27 reperti da Mons Claudianus vi sono 8 ostraca incisi (Tomber 2006 nn. 57, 59, 71–74, 77 e 78), e solo uno (il n. 467) tra i 14 di Didymoi. O.Did. 469, 472, 473 e 477 sono scritti con il carbone vegetale. O.Claud. II 415 era probabilmente esposto in pubblico per adempiere a una funzione educativa<sup>52</sup>.

I reperti sono datati su base archeologica: quelli da Mons Claudianus all'incirca al 130–161, quelli da Didymoi fra il 76 e il 250 c. d.C. Il sito di Mons Claudianus si trova a più di 700 m di altitudine e a c. 140 km dall'antica Kaine sul Nilo. Abbraccia un arco cronologico che va dal 54 al 235 d.C. e consiste di sette aree (più una che raccoglie il materiale non collocabile): le più importanti per gli ostraca sono le cave (54–235 d.C.), il forte romano (81–161 d.C.) e il pozzo (81–235 d.C.)<sup>53</sup>. Didymoi si trova sulla via tra Koptos e Berenike, vicina al primo luogo. Il forte è stato occupato da una guarnigione romana nei periodi 76–150 e 176–250 d.C.<sup>54</sup>. Questi ostraca sono stati vergati per uso privato. Nel complesso le grafie non sono curate, con l'eccezione di O.Did. 466, opera di uno scriba competente. I disegni non hanno velleità artistiche, ma alcuni di essi rivelano una certa abilità (3.3.6.).

I reperti si contraddistinguono per una discreta varietà. Tra i soggetti raffigurati vi sono figure umane<sup>55</sup>, gladiatori<sup>56</sup>, divinità<sup>57</sup>, cavalieri<sup>58</sup>, cavalli<sup>59</sup>, altri animali<sup>60</sup>, rappresentazioni falliche<sup>61</sup>, altari<sup>62</sup> e una sfige<sup>63</sup>. Non contiene disegni ma simboli Tomber 2006 n. 80, in cui compaiono una dozzina di tratti verticali, per i quali si può supporre una finalità di rendicontazione.

52 O.Claud. II, 249. Questo ostrakon, forse esposto in una classe, contiene varie parole bisillabiche con un disegno del dio Plutone, assolvendo a una duplice funzione educativa e decorativa; cfr. Criatore 2001, 135–137.

53 Cfr. *Research Networks, Mons Claudianus*.

54 Cfr. *Research Networks, Didymoi* e O.Did., 1.

55 O.Did. 470, dove oltre a due uomini si vedono una testa di cammello e forse una capra, e Tomber 2006 n. 58, contenente tre teste umane.

56 Tomber 2006 n. 61 (*retiarus*), n. 62 (*uenator*), O.Did. 477 (*scutatus*).

57 Plutone in O.Claud. II 415; forse Serapis in Tomber 2006 n. 56; Horos in Tomber 2006 n. 68; Min in O.Did. 474.

58 Tomber 2006 nn. 55 e 63, O.Did. 478 e 479.

59 O.Did. 478, Tomber 2006 nn. 55 e nn. 63–66.

60 Un cammello in Tomber 2006 n. 67; un ibis in O.Did. 468; una capra in O.Did. 470; uccelli (appartenenti alla stessa mano e forse al medesimo vaso) in O.Did. 475 e 476.

61 Tomber 2006 nn. 75–79.

62 O.Did. 467 e 469.

63 O.Did. 472.

O.Did. 478 (13 x 13,5; c. 220–240 d.C.)

Le lettere schiacciate nella parte superiore e quelle sulla destra indicano che il supporto su questi lati è intatto; qualcosa è invece andato perduto sulla sinistra, dato che il cavallo è incompleto. Il centro del disegno è occupato dal cavallo e dal cavaliere. In alto si legge il nome personale Ἀγαθοκλῆς; sulla destra si trovano le sequenze οἶο e γῆλ. Più sotto vi è ὁ τοῦ Διός, 'il figlio di Zeus', mentre a sinistra, lungo il collo del cavallo, le tracce sono difficili da interpretare e si leggono solo ἀρ . . . . οἶλ . .



Fig. 5. O.Did. 478. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

### 3.1.5. Gruppo 5: dossier di Ischyra

Le 59 lettere private sono state pubblicate come O.Krok. II 168 e 232, 281–334 e SB VI 9017 nn. 26–28<sup>64</sup>. Di queste, 35 sono state scritte perpendicolarmente alle linee di tornitura, 13 parallelamente, 1 diagonalmente<sup>65</sup>. I supporti tendono ad essere scritti solo sul lato convesso, ma nel caso di O.Krok. II 282, 290, 308, 318 (con orientazione differente), 328, 331 e 332 lo stesso testo è su entrambi i lati, mentre nel n. 296 ciascun lato contiene un testo a sé stante; talora si ricorre ai *versiculi transversi*. Lo scriba scrive spesso nel margine sinistro<sup>66</sup> e occasionalmente in quello superiore<sup>67</sup> o solo in quello destro<sup>68</sup>. Si trovano anche scritture esterne allo specchio scrittorio usuale, posizionate nei margini o persino lungo le fratture del coccio<sup>69</sup>. Due ostraca, O.Krok. II 286 e 287, corrispondono materialmente l'un l'altro e possono quindi essere ricondotti alla medesima anfora<sup>70</sup>.

O.Krok. II 168, 284, 285 e 330–334 possono essere archeologicamente datati ai regni di Traiano e Adriano (98–117 e 117–138 d.C.), gli altri a quello del solo Traiano. Per quanto riguarda la provenienza, 56 sono stati ritrovati a Krokodilo<sup>71</sup> e 3 a Persou (SB VI 9017 nn. 26–28),

64 O.Krok. II 168 e 232 sono lettere da Parabolos e Ischyra, che possono quindi essere incluse nel dossier di quest'ultimo, cfr. O.Krok., 57 n. 8 e *ibid.*, 123. Sulla 'cerchia di Ischyra' si veda O.Krok. II, 16–17. Gli ostraca SB VI 9017 nn. 26–28 sono stati editi in Guéraud 1941.

65 Cfr. O.Krok. II, 196.

66 In O.Krok. II 285, 286, 291, 293, 296 concavo, 307, 309, 310, 322, 323 e 326 nel margine sinistro (ἔρρωσο in 285, 286, 293, 307, 309, 310, 323). Oltre al margine sinistro, altri margini potevano essere scritti sul medesimo ostrakon, come nel 288 (ἔρρωσο) nel margine sinistro e ἀσπάζου πάντες in quello superiore), nel 303 (aggiunta continua nei margini sinistro e superiore), nel 308 (aggiunte discontinue nei margini sinistro e superiore-sinistro), nel 315 (aggiunte nei margini sinistro e destro), nel 321 (aggiunte continue nei margini sinistro e superiore), nel 327 (aggiunte discontinue nei margini sinistro e superiore).

67 In O.Krok. II 297 e 314.

68 Due differenti aggiunte sono nel margine destro di O.Krok. II 316.

69 Si tratta di γράψης in O.Krok. II 281, 13.

70 O.Krok. II, 196.

71 Su Krokodilo si veda Cuvigny 2018a, e sul vasellame ivi ritrovato Brun 2007, 516–517.



dove Ischyrras viveva nel tempo in cui SB VI 9017 n. 26<sup>72</sup> è stato spedito, essendo egli il destinatario insieme a Zosime. Pertanto è ragionevole pensare che le lettere di sua mano trovate a Krokodilo fossero state scritte a Persou (O.Krok. II 281–329), a meno che elementi interni conducano in altre direzioni, come in O.Krok. II 282<sup>73</sup>. SB VI 9017 nn. 26 e 27, da parte di Parabolos, sono quindi stati scritti a Krokodilo, mentre il n. 28 sembra essere opera di un'altra persona e la sua relazione con il dossier è desumibile solo dalla menzione di Ischyrras ai rr. 4–5. O.Krok. II 330–334 sono invece stati scritti da Philokles per conto di Parabolos e sono stati indirizzati a Ischyrras e Zosime: la loro permanenza a Krokodilo può essere spiegata ipotizzando che non fossero mai stati spediti o che fossero stati riportati indietro al forte<sup>74</sup>. Il forte romano di Krokodilo era uno dei *praesidia* dedicati alla sorveglianza della via che congiungeva Koptos a Myos Hormos. È stato attivo dal 76 al 125 d.C., per poi essere rioccupato nel V sec., probabilmente come luogo di sosta prima delle vicine miniere d'oro di Persou, che sono state interessate dall'attività estrattiva dal 400 d.C. fino al 650 d.C.<sup>75</sup>. Due mani sono responsabili per la maggior parte dei testi: la mano di Ischyrras si riconosce per la grafia semicorsiva, che è regolare ma non elegante ed è caratterizzata da una forma peculiare di ε, e ha redatto O.Krok. II 281–329<sup>76</sup>, mentre la mano di Philokles O.Krok. II 168, 232, 330–334<sup>77</sup>. Vanno ricondotti a un altro scriba SB VI 9017 nn. 26 e 27; e a un altro ancora SB VI 9017 n. 28.

I testi sono lettere private che trattano di argomenti quotidiani. Spesso si riferiscono allo scambio di monete, cibo (cereali, verdura, pane, olio, suini, datteri), profumo, e in un caso di un giaciglio, oppure a oggetti relativi al lavoro nelle cave (O.Krok. II 302–308). Le lettere O.Krok. II 293, 297 e 299 (forse anche la 300 e la 301) trattano di questioni personali. Può essere considerato un sottodossier di quello di Philokles alla luce della posizione centrale tenuta da quest'ultimo nelle relazioni interpersonali e sociali<sup>78</sup>. Il legame tra i due è ben evidenziato dall'espressione οἱ ἀδελφοὶ ἡμῶν οἱ περὶ Φιλοκλῆν, 'i nostri fratelli della cerchia di Philokles' in O.Krok. II 281, 3–5. Le uniche abbreviazioni sono ἔρρωσο e χαίρειν, e l'unico simbolo è ς per le dracme. Si fa talora ricorso al discorso diretto. Il livello di alfabetizzazione è basso, come emerge dalle incertezze linguistiche riguardanti la fonologia e la morfologia<sup>79</sup>. Un espediente di layout caratteristico è χαίρειν,

72 Rr. 1–3: Παράβολος Ζωσιμῆ|τι καὶ (Ἰ)σχυρῆ|τι ἀμφοτέ|ροις χαίρειν. Lo ι è dubbiosamente proposto in Guéraud 1941, 181 e integrato in O.Krok. II, 195. Gli ostraca ritrovati a Persou, così come SB VI 9017 n. 35 (appartenente al dossier di Philokles), sono stati trovati accidentalmente durante prospezioni effettuate da una compagnia mineraria nel 1940 e nel 1941, cfr. Guéraud 1941, 142–143.

73 Con questa lettera, Zosime scrive a Parabolos che gli ha spedito sette *matia* di lenticchie, che gli manderà altri *matia* e lo informa sul prezzo dell'olio di oliva e di rafano. Questi beni suggeriscono che Zosime e Ischyrras (che aveva scritto il testo) potevano essere tanto a Koptos quanto a Myos Hormos. La prima opzione è preferibile, dato che in O.Krok. II 283, 8–9 si riporta che Ischyrras è a Koptos (cfr. O.Krok. II, 204).

74 Cfr. O.Krok. II, 257; la seconda ipotesi è meno probabile.

75 Cfr. *Research Networks, Krokodilo e Research Networks, Persou*.

76 Con l'eccezione di O.Krok. II 290, 16, un'aggiunta da parte di uno scrivente con una bassa alfabetizzazione.

77 A meno che la mano appartenga al cosiddetto 'Philokles 2', cfr. 3.1.6.

78 O.Krok. II, 16–17 e 195 n. 2. Sul dossier di Ischyrras cfr. O.Krok. II, 195–202 e 257.

79 Tra le peculiarità elencate in O.Krok. II, 198–201 si possono segnalare le seguenti: lo scambio frequente fra ο e ω; εἰς + accusativo invece di ἐν + dativo in 313, 8 e 10–11; il pronome riflessivo dopo ἀμελέω in 292, 7–8; μὴ ἴνα 294, 8; ἢ ὅτι 316, 18; εἰς invece di ὅταν in 307, 12, 308, 9 e 316, 18; ὡς invece di ἕως in 285, 11 e 302, 8; il comparativo al posto del superlativo in 316, 8; l'asindeto in 285, 6, 286, 17–18, 300, 8, 304, 13–15 e 319, 9–11 (sempre nei saluti, con l'eccezione di 285, 6). Per la confusione nelle desinenze e per altri aspetti morfologici, cfr. O.Krok. II, 200–201. Lo stile indica che Ischyrras era di madrelingua egizia, cfr. Bülow-Jacobsen 2001, 162.

unica parola del rigo, scritto centrato o sulla destra al r. 2, come avviene in O.Krok. II 281, 294, 295, 316 e 317.

O.Krok. II 316 (8 x 8,5; 98–117 d.C.)		<i>versiculi transversi</i>
		ἢ ὅτι ἂν
		ἔρχεται
		Ζωσίμη,
		ἐνεκί
		ἐρχομένη μετὰ τῆς (πορείας)· ἂν
		δὲ
		ἄρτι θέλης, γράψον πόσον καὶ πέ-
		μψω σοι· κόμισαι τ. . . σσα[
		. . . κ. . . ους β καὶ μελ[η-]
		σάτο σοι περὶ ἄρτον ε καὶ
		γραμ. . . . περὶ τῶν ἐργυ-
		πίων . . . η . . . . [ . . . ]
		[ . . . ]
		ἐ]ρρ[ωσο.
		<i>supra</i> l. 22
		ἀσπάζου πά(ν)-
		τες. <sup>80</sup>
Ἰσχυράς Παραβόλω		20
χαί(ρειν).		
πρὸ πάντων τὸ προσ-		
κύνημά σου ποιῶ		
5 παρὰ τοῖς θηοῖς πᾶσι.		
γράφεις μοι περὶ δελ-		
φαχίου· ἐμέλησέ μοι		25
διαλέξαι σοι τὸ		
καλλίω·		
λοιπὸν πὸς αὐτῷ σοι		
10 ἐπιθῶ οὐκ οἶδα· ἂν		
θέλης, ἐρώτησόν τι-		
να καὶ ἄρῃ σοι αὐτῷ·		30
περὶ δὲ τοῦ χαλ-		
κοῦ τοῦ σίτου		
15 γράψον μοι		
πόσον σοι		
πέμψω		

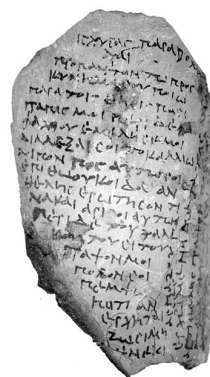


Fig. 6. O.Krok. II 316. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

### 3.1.6. Gruppo 6: dossier di Philokles

I 105 reperti di questo dossier<sup>81</sup> conservano 104 lettere private (O.Did. 376–399; O.Krok. II 152–167, 169–195, 197–205, 207–231, 233–235; SB VI 9017 n. 35<sup>82</sup>), 1 esercizio di scrittura (O.Krok. II 153 concavo) e 1 conto (O.Krok. II 235). Circa un terzo dei reperti è scritto su entrambi i lati<sup>83</sup>. Presentano forme differenti, che vanno da O.Krok. II 221, di 10 x 21,7, a O.Did. 380, di 16 x 7,5; il conto O.Krok. II 235 è redatto su una superficie che ben si adatta al layout della lista. In O.Krok. II 227 si scorgono rimasugli dell'orlo. Per la medesima lettera si utilizzano due cocci in O.Did. 376 e tre in O.Did. 393–395; O.Krok. II 193 è un palinsesto. L'inchiostro di O.Krok. II 157 e 179 è stato in parte lavato via, mentre il 160 presenta tracce di bruciatura. I *versiculi transversi* sono sulla sinistra<sup>84</sup>. Le aggiunte continue di testo possono occupare più margini, come in O.Krok. II 180 (margini sinistro e obliquamente), nel 202 (margini destro e superiore) e nel 189 (margini superiore e sinistro), dove la formula di congedo del r. 22 è stata scritta sulla frattura laterale a sinistra. In O.Krok. II 193 i rr. 32–34 sono stati aggiunti dopo la formula di saluto a mo' di *post scriptum*.

80 Ἰσχυράς Παραβόλω, saluti. Anzitutto faccio voti per te presso tutti gli dei. Mi scrivi in relazione al maialino; è stata una mia preoccupazione scegliere il migliore per te, per il resto non so come inviartelo; se vuoi, chiedi a qualcuno e te lo prenderà; per quanto riguarda i soldi del grano, scrivimi quanto devo darti, o nel caso che vada Zosime, li porterà venendo con il (convoglio); se ne hai bisogno ora, scrivimi quanto e te lo invierò. Ricevi il ... e preoccupati delle cinque pagnotte. ... riguardo i lavori ... Stammi bene. Saluta tutti'.

81 Su Philokles cfr. Cuvigny 2003b, 376–382, O.Did., 295–298 e O.Krok. II, 15 e 33–41.

82 Editto in Guéraud 1941.

83 Un testo su entrambi i lati è in O.Krok. II 152; 155; 157–159; 162; 163; 175; 184; 193 (ruotato il supporto di 180°); 198; 214; 215 (ruotato il supporto di 90°); 219; 225; 226 (ruotato il supporto di 180°); 233; O.Did. 379, 380, 382–384, 390, 393 (ruotato il supporto di circa 180°), 395, 397. Un testo per ogni lato è in O.Krok. II 153.

84 O.Did. 384; O.Krok. II 166, 186, 190, 191; 213; 221.

Una sezione della lettera si trova nel margine superiore in O.Krok. II 194. Vi è una inserzione interlineare in O.Did. 399, 2–3.

Il dossier può essere datato su base archeologica al periodo dei regni di Traiano e Adriano (98–117 e 117–138 d.C.); O.Krok. II 200, 9 riporta una datazione al regno di Traiano e il n. 230 può essere datato attorno al 118 d.C. su base paleografica<sup>85</sup>. Gli ostraca sono di varia provenienza, visto che 24 sono stati trovati a Didymoi<sup>86</sup>, 80 a Krokodilo e 1 a Persou; per alcuni è possibile risalire ai rispettivi luoghi d'origine, che sono stati identificati in Didymoi, Maximianon, Persou e in Phoinikon. La natura testuale del conto O.Krok. II 235 e della lettera non-finita O.Krok. II 210 indica che i due testi sono stati scritti a Krokodilo. Oltre a Philokles, sono menzionati civili o militari dediti a commerci di carattere privato<sup>87</sup>. La maggior parte degli ostraca è stata scritta da due mani simili e poco competenti, caratterizzate da un tratteggio spesso: la 'mano di Philokles' e 'Philokles 2'. La prima, che potrebbe appartenere a più scribi accomunati dalle medesime grafie piuttosto che a uno solo, è contraddistinta da una grafia capitale di base con alcuni elementi semicorsivi, e ha redatto O.Did. 376–385, 387–391, 393–399, O.Krok. II 152–169, 171–176, 192, 203, 209, 215, 220, 225, 227, 228, 232; la seconda ha scritto O.Krok. II 170, 179, 180, 183, 185, 192, 202, 205, 219 e 234<sup>88</sup>. I rimanenti ostraca sono opera di altri scriventi, fra i quali si può annoverare Menandros, a cui si possono attribuire forse sette lettere<sup>89</sup>. Sono attestate differenti grafie: si va dalle ineganti capitali di O.Did. 376, 380 e O.Krok. II 209 fino alle grafie corsive di O.Did. 392 e O.Krok. II 217.

Philokles era probabilmente un civile che lavorava in un ambiente militare procurando ciò che i soldati richiedevano, spesso cibo e prostitute. Per quanto riguarda il cibo, i 3/4 delle merci scambiate erano verdura e frutta, oltre a grano, olio, pesce e carne, sale e pepe, pane, datteri, formaggio, oggetti di casa (in O.Krok. II 179)<sup>90</sup>, e il denaro è di tanto in tanto menzionato. Tra le lettere si possono ricordare O.Krok. II 166, in cui Philokles comunica ai destinatari che gli asinai si lamentano di due pesanti anfore di olio, e O.Krok. II 214 e 218–222, che sono invece testimonianze della diffusione della prostituzione nei *praesidia*. Talvolta si fa ricorso al discorso diretto. Philokles non percepisce bene le differenze fra vocali alte, medie e basse<sup>91</sup>, con le quali commette molte imprecisioni (anche nelle desinenze), mentre è più coerente con l'uso 'standard' delle consonanti. La bassa competenza linguistica di Philokles in greco suggerisce che fosse di madrelingua egizia, e anche i rimanenti testi presentano varietà non-standard di greco.

85 È opera della stessa mano di O.Krok. I 87, cfr. O.Krok. II, 121.

86 Sul sito si veda Cuvigny 2018a, e sul vasellame lì ritrovato Brun 2007, 505–513.

87 Sono passati in rassegna in O.Krok. II, 38–41.

88 Per gli O.Krok., cfr. O.Krok. II, 34–37; *ibid.* si afferma che il n. 232 sia stato vergato dalla mano di 'Philokles 2', ma a p. 123 viene opportunamente attribuito alla mano di Philokles.

89 O.Krok. II 181, 182, 187, 188, 193, 194 e 195.

90 Broux 2017, 139–143.

91 Dimostra di possedere un sistema vocalico a tre livelli: uno 'alto' per ει, η, ι, οι, υ (ed ε); uno 'medio' per α; uno 'basso' per ο, ου, ω; cfr. O.Krok. II, 34.

O.Krok. II 203 (10 x 11,5; 98–117 d.C.)

- Τιβερία Πρίσχω τῷ κυρίῳ  
καὶ ἀδελφῷ χ(αίρειν). πρὸ μὲν πά-  
ντων διέ νυκτὸς καὶ ἡμέ-  
ρας οὐδὲν εὖχομαι ἄν  
5 μί τι περὶ τῆς σωτηρίας  
σ(ο)υ. ταύτην συ τὴν ἐ-  
πιστολὴν πένπτη-  
ν γράφω, σὺ δὲ οὐδε-  
μίαν. μόνον οὐ ταυ-  
10 τα μο(ι) ἔλεγες. ἀσ-  
πάζου Ἀπολλινά-  
ριν. ἀσπάζετέ σε  
Σκίψ καὶ ἄπ-  
ας. ἔρρωσου.<sup>92</sup>

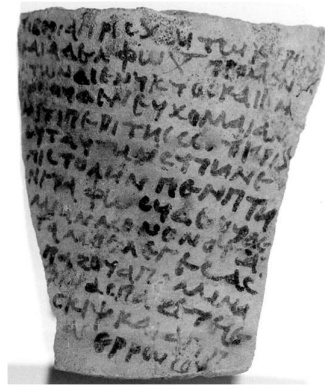


Fig. 7. O.Krok. II 203. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

### 3.1.7. Gruppo 7: liste da Mons Claudianus

Si tratta di liste utilizzate per le attività militari del forte locale o per i lavori effettuati nelle cave limitrofe. Quelle di carattere civile sono 173 e possono essere divise in tre gruppi principali: 1. liste di malati, che includono tanto le liste semplici di O.Claud. I 83–113 e II 191–210 quanto quelle con indicazione di mansioni e di osservazioni cliniche di O.Claud. II 212–219; 2. liste di cavatori, che elencano sia lavoratori specializzati (O.Claud. IV 632–693) sia lavoratori generici (O.Claud. IV 694–729<sup>93</sup>), insieme all'organigramma O.Claud. inv. 1538+2921, che è il testo più dettagliato di questa categoria; 3. liste di distribuzione, probabilmente di acqua (O.Claud. IV 769–783). I supporti variano per forma e dimensioni. Tra i nn. 83–113 vi sono reperti di forma marcatamente rettangolare, scritti per il lato più corto, come i nn. 84, 85 e 88<sup>94</sup>; i nn. 90–95, 104, 109, 113 presentano segni di spunta sulla sinistra in corrispondenza di ogni voce. La scelta di una superficie scrittoria adatta al testo è ben evidente nei nn. 195, 198, 200, 203, 204 e 207, contenenti pochi nomi personali; inoltre la regolarità dei bordi del 195, del 203 e del 204 suggerisce che sia stato sagomato prima della scrittura.

Sono stati datati nell'insieme al periodo 98–161 d.C. su base archeologica; le date presenti nei testi menzionano il giorno e il mese ma non l'anno. O.Claud. IV 721 conserva una formula di datazione parziale del regno di Antonino Pio. I nn. 632–729 sono stati trovati nel forte di Mons Claudianus, perlopiù nel *sebkah* meridionale<sup>95</sup>. Sono stati scritti nelle cave di Mons Claudianus,

92 'Tiberia a Priscus, (suo) signore e fratello, saluti. Anzitutto prego notte e giorno per null'altro che per la tua salute. Questa è la quinta lettera che ti scrivo, tu invece nessuna. Solo non dovevi dirmi queste cose. Saluta Apollinaris. Ti salutano Sknips e il paparino. Stami bene'.

93 La sequenza ἄρωστ(οι) γ' ἐξ ὧν | δ[υσεν]τερικ(ός) α | π[ ] . . οντ(ες) β | ἐργάται κη di O.Claud. IV 708, 27–30 (cfr. anche 717, 8–11) richiama i testi latini di ambito militare in cui si elencavano i soldati che non erano in grado di svolgere le attività militari, cfr. *e.g.* T.Vindol. II 154, 22–24.

94 I loro margini incorniciano perfettamente il testo, pertanto è improbabile che consistessero in origine di più colonne, come avviene invece per l'83.

95 Altri punti di ritrovamento sono: TH-SE per O.Claud. IV 665; WELL per il n. 674; WS per i nn. 696 e 721–727; SWS per i nn. 699 e 719; F.SE per i nn. 728 e 729; cfr. Maxfield – Bingen 2001.

da cui in epoca romana si estraevano granito e profido<sup>96</sup>. Queste liste sono state vergate da mani differenti, sia competenti come dimostrano le corsive di O.Claud. IV 641, 647, 697 e 699, sia superficialmente alfabetizzate come indicano le capitali ineleganti di IV 640, 646, 650 e 673. In alcuni di questi testi è stato utilizzato il carbone vegetale.

La natura è ufficiale, l’ambiente essenzialmente civile ma anche militare in senso lato, dal momento che le attività delle cave, che consistevano nello scavo e nel trasporto del materiale<sup>97</sup>, venivano supervisionate dai soldati locali. Nelle cave di Mons Claudianus<sup>98</sup> i vari lavoratori appartenevano alla *familia* o ai *paganoi*: la prima è un gruppo misto di schiavi e liberi che risiedono nella regione, pagati con un salario, razioni di cibo e una volta l’anno con l’*himatismos*; i secondi sono lavoratori stagionali di condizione libera provenienti da Siene e Alessandria, i quali ricevono un salario e razioni di cibo<sup>99</sup>. I layout sono regolari, con l’unica eccezione di IV 729, che potrebbe essere una bozza. Le abbreviazioni compaiono saltuariamente e comportano di norma l’omissione della desinenza o della parte finale della parola. Gli errori sono infrequenti, ma i testi sono caratterizzati da ripetitività, uniformità e da una grammatica ridotta. In queste liste mancano i titoli ufficiali ma il contesto ne evidenzia la natura ufficiale.

O.Claud. IV 699 (12,5 x 15,5; c. 98–117 d.C.)

	<i>m</i> <sup>1</sup> ἀπὸ ἀνδρῶν	ρξ <i>m</i> <sup>2</sup> Ἐπειφ ιη
	<i>m</i> <sup>1</sup> Ὠκράτη	ι
	ξύλοις	γ
	ἀκισκλάρις	α
5	λιθοφόρος	α
	ἀκοάριοι [.]	ε
	φυσηταὶ	γ
	σφυροκόποι	β
	παρασφηνάριο(ι)	β
10	τηρητ(ής) δπλ(ων)	α
	δ	
11b	ἀκόλουθος ἀμάξ(η)	α
	φαρμαξάριοι	β
	πλατεάριος	α
	αἰγροὶ	ζ
15	Διονύσω	ρκα <sup>100</sup>

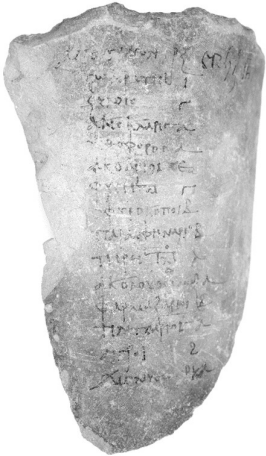


Fig. 8. O.Claud. IV 699. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

Degli ostraca ‘militari’, 47 contengono le liste di *uigiles* O.Claud. II 309–354 e 356<sup>101</sup>, e 20 quelle di soldati, O.Claud. II 388–407. Sono scritti solo sul lato convesso. Buona parte di essi è stata redatta da cinque mani: II 309–334, con uno scriba responsabile per il testo principale e un altro per

96 Una panoramica sul sito è in Cuvigny 2018a.  
97 Cfr. Peacock 1997b.  
98 In Peacock 1997a, 178–189 sono elencate 130 cave.  
99 Serafino 2007, 293.  
100 ‘Epeiph 18. (Lista) di 160 uomini. Per Sokrates 10, per la legna 3, scalpellino 1, portatore di pietre 1, addetti all’approvvigionamento di acqua 5, addetti al mantice 3, martellatori 2, addetti ai cunei 2, guardiano delle corde 1, al seguito del convoglio 1, tempratori 2, addetto alla strada 1, malati 7, a Dionysos 121’.  
101 I nn. 309–336 sono liste di otto *uigiles*, i nn. 337–354 e 356 di quattro *uigiles*.

la parola d'ordine; II 338–347 in una grafia semicorsiva; II 349–353 in una capitale inegante. La semicorsiva di II 388–398, 400, 402, 403, 405 e 407 è influenzata dal latino, come evidente nella *v* a forma di *u*<sup>102</sup>. Le dimensioni dei nn. 342–344 si adattano alla perfezione al testo di cinque righe. Le parole d'ordine aggiunte alla fine di O.Claud. II 309–334 sono analoghe alle parole d'ordine che si ritrovano in O.Krok. I 121–128, ostraca di dimensioni ridotte utilizzati dai soldati che entravano nel forte di Krokodilo durante la notte.

Possono essere datati su base archeologica al II sec. d.C.: i nn. 388–407 alla prima parte del secolo; i nn. 309–354 e 356 alla metà (il n. 356 al 140 c.). Si fa uso dell'*interpunctum* in particolare con i nomi personali.

I *uigiles* (οὐίγες), vale a dire le sentinelle, non erano solo soldati ma anche civili e membri della *familia*<sup>103</sup>, termine che qui indica la *familia Caesaris*, costituita dai liberti e dagli schiavi alle dirette dipendenze dell'imperatore. I testi sono molto sintetici, consistendo perlopiù in nomi e numeri; sono pochi i nomi con peculiarità ortografiche. I layout sono nel complesso regolari, ad eccezione dei nn. 348 e 356.

O.Claud. II 321 (9,5 x 11,5; 125–175 d.C.)

- ἰβ  
 III Παμίνεις  
 I Διόσκορος  
 II Νῦλος  
 5 III Ἀπολινάρης  
 I Ψενταῆσις  
 II Σαραπίων Ἀπολ(-)  
 III Σαραπίων Περ(-)  
 III Ἑρμίας  
 10 ἰγ φρυγονατοί  
 Παμίνεις  
 m<sup>2</sup> σίγγεν  
 Φορτουνα<sup>104</sup>

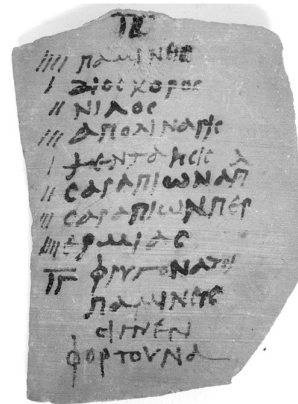


Fig. 9. O.Claud. II 321. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

### 3.1.8. Gruppo 8: selezione di lettere e di testi paraepistolari da Mons Claudianus

I dossier di Ischyra, Philokles e Apollos non sono le uniche lettere del Deserto Orientale. Di seguito si presentano 17 gruppi di differente consistenza numerica editi in O.Claud. I–IV<sup>105</sup>, che vanno da gruppi costituiti da due ostraca (nn. 172–173, 279–280, 555–556) ad altri che ne inclu-

102 Cfr. O.Claud. II, 165, 184 e 229.

103 Sono i nn. 309–334 e 348 (civili); 337–347 e 349–353 (*familia*); 356 (soldati); cfr. O.Claud. II, 165.

104 Ἰ 12. 4° Paminis; 1° Dioskoros; 2° Nilus; 3° Apollinaris; 1° Psentaesis; 2° Sarapion Apol(-); 3° Sarapion Per(-); 4° Hermias. II 13, in cerca di legna Paminis; parola d'ordine: Sorte'.

105 Panoramiche sui dossier si trovano in O.Claud. I, 47–48 (Herakleides); I, 111 (Successus); O.Claud. II, 43–46 (Dioskoros); III, 119–120 (ostraca del vol. III); IV, 209–210 (Athenodoros).

dono fino a 19 e 22 (nn. 224–242 e 875–896); si tratta nel complesso di 194 reperti. Questi dossier<sup>106</sup> comprendono sia lettere<sup>107</sup> sia testi paraepistolari<sup>108</sup>, e uno di loro (quello di Successus) è misto<sup>109</sup>. Reperti di grandi dimensioni sono i nn. 137–140, 853 e 854. Alcuni sono caratterizzati da una superficie marcatamente tondeggiante, mentre i nn. 129, 238–240, 536, 541, 542, 552 sono scritti nella direzione della lunghezza. Sono scritti su un solo lato ad eccezione dei nn. 225, 227 (che è anche palinsesto) e 232; il n. 482 non è stato terminato.

Possono essere datati al II sec. d.C. su base paleografica e archeologica; alcuni contengono date interne che vanno dal 107 al 187 d.C. Sono stati ritrovati a Mons Claudianus. Nel complesso le abbreviazioni e i simboli sono rari (cfr.  $\xi\tau\omicron\upsilon\varsigma$  in O.Claud. III 481, 6 e 483, 6), e vi sono pochi espedienti di layout. Talvolta è presente il discorso diretto.

I dossier possono essere raggruppati a seconda delle tematiche trattate. O.Claud. IV 848–863 sono lettere indirizzate dai lavoratori delle cave ad alti ufficiali: il *praefectus* (nn. 849 e 850), il *procurator Caesaris* (nn. 853–857, 860, 861 e 863) e un comandante militare (n. 862). Devono essere ricondotti a usi occasionali delle cave dopo un periodo di inattività<sup>110</sup>. Il n. 848 è datato all'incirca al 109–111 d.C., i nn. 853–860 c. al 186–187, l'861 c. al 150–154, l'862 c. al 137 e i rimanenti al II d.C. Le varie correzioni e il ritrovamento nel luogo di redazione, Mons Claudianus, indicano che si tratta di bozze. Le grafie semicorsive sono scritte da una mano competente. L'altro gruppo ufficiale è quello di Athenodoros, composto dalle lettere O.Claud. IV 875–896 (150–154 d.C.). Sono relative alle attività portate avanti nelle cave, dove Athenodoros ricopriva un incarico ufficiale<sup>111</sup>. Le mani semicorsive sono competenti; la grafia è più corsiva e inclinata a destra nei nn. 892 e 870+895. Le correzioni sono rare tranne che nella bozza IV 850.

Il dossier di Successus (O.Claud. I 124–130, 132–134, 136; 07/09/107 e c. 107 d.C.) è misto ufficiale e privato; vengono usati titoli ufficiali quali *duplicarius* in I 124 e 125, e *curator* nel 134. Contiene lettere e tre testi paraepistolari, i nn. 124, 125 e 132, in cui manca la formula di congedo. I nn. 124 e 125 riportano la formula di datazione imperiale. Le lettere sono indirizzate a Successus, con l'eccezione del n. 136. La scrittura semicorsiva dei nn. 124 e 125 è influenzata dal latino<sup>112</sup>; le altre semicorsive sono più eleganti, specialmente quelle dei nn. 130 e 132.

Vari sottogruppi riguardano le attività economiche di specifiche figure, a partire dal *kibariates*, 'l'addetto ai viveri'. In alcuni testi<sup>113</sup> è coinvolto in scambi fra terzi, perché grazie alla sua posizione era responsabile per la raccolta e la distribuzione delle razioni di cibo ai lavoratori delle cave.

106 Si evita il termine 'archivio' per quei gruppi di testi costituiti da poche unità, per i quali non bisogna necessariamente pensare a un'archiviazione volontaria.

107 O.Claud. I 137–140 (Valerius Palmas, c. 110 d.C.); I 172–173 (Aniketos e Herakleides, c. 110–120); I 27–34 (*architekton* Herakleides, c. 113–117); IV 875–896 (Athenodoros, c. 150–154); II 224–242 (Dioskoros, metà II); II 243–254 (Peteneophotes, metà II); II 270–274 (Patremphabathes, metà II); II 279–280 (Herakleides a Paniskos, metà II); IV 853–857 (lettere a Probus, c. 186–187).

108 O.Claud. III 418–431 (Alexandros, 136–138 d.C.); III 417, 469–483 e 485 (Adrastos, 136–145); III 432–435 (Kanopas, 137–138); III 439–455 (Menelaos, 137); III 540–546 (ricevute, 140–145); III 520–539 (Aristonikos, 144–146); III 547–554 (Isidoros, 148–152); III 555–556 (Herakleides, 153).

109 Datato all'incirca al 107 d.C., è composto dai paraepistolari O.Claud. I 124 e 125 e dalle lettere I 126–130, 132–134, 136.

110 Cfr. O.Claud. IV, 178.

111 Cfr. O.Claud. IV, 209–210.

112 O.Claud. I, 112 menziona il  $\delta$  con un lungo tratto obliquo come *d*; si può aggiungere anche il *v* con il tratto destro breve e alto, simile alla *n* di *interfuerrunt* in P.Mich. VII 445 + inv. 3888c + inv. 3944k, 11, edito in Bernini 2018b.

113 Cfr. O.Claud. III, 55–57.

Quando costoro richiedevano un prestito, l'addetto ai viveri si comportava come intermediario fra creditore e debitore<sup>114</sup>. Sono ricevute paraepistolari che possono essere datate grazie a formule di datazione interne. O.Claud. III 418–431 (136–138) sono ricevute per olio e lenticchie indirizzate all'addetto ai viveri Alexandros, scritte in semicorsive competenti tranne per la maggior parte delle sottoscrizioni<sup>115</sup>, che sono in capitale inelegante. O.Claud. III 417, 469–483 e 485 (136–145) sono ricevute di grano indirizzate ad Adrastos, che è menzionato come *kibariates* nel n. 417 e come *ar-todotes*, 'datore di pane', nei nn. 469–483, e con un titolo differente nel n. 485. Il grano e il salario sono gli oggetti delle ricevute indirizzate a Menelaos negli O.Claud. III 439–455 (137). Il suo titolo è sempre presente con l'eccezione dei nn. 449 e 454. Il n. 446 è scritto per il lungo. O.Claud. III 520–539 appartengono al sottogruppo di Aristonikos (144–146), a cui sono indirizzati i nn. 520–536 e 539. Il titolo è sempre presente tranne che nel prestito 536 e nei frammentari 525, 528, 532, dove potrebbe essere andato perduto in lacuna. Sono testimoniati differenti livelli di grafia; quella del 537 è particolarmente inelegante.

Il sottogruppo di Isidoros consiste in O.Claud. III 547–554 (148–152), ricevute paraepistolari di cereali e salari. Sono scritte in una capitale inelegante appartenente a uno scriba poco competente. La stessa caratteristica si ritrova negli O.Claud. III 555–556 (153), due ricevute per salario e razioni di cibo.

O.Claud. I 27–34 (c. 113–117 d.C.) sono lettere indirizzate da Apollonios all'*architekton* Herakleides, che accompagnano la consegna di oggetti di ferro (a parte il 34, dove si scambiano delle pinze e altri oggetti); sono state trovate nella medesima unità archeologica, dove erano raggruppate assieme<sup>116</sup>, il che suggerisce che fossero state archiviate volontariamente. La grafia, una semicorsiva, è opera del medesimo scriba. Gli *architektones* occupavano una posizione di primo piano nella società civile delle cave ed erano seguiti nell'ordine dall'*anametretes marmaron*, dagli *ergodotai*, dai *paganoi* e dai *phameliarioi*. Il nome del capomastro Herakleides si ritrova in un breve testo analogo per struttura a quelli qui discussi, che è stato inciso in una colonna trovata a Roma e prodotta nel periodo 24/01/113–05/01/117 d.C.<sup>117</sup>. Le stesse abbreviazioni ricorrono regolarmente.

O.Claud. III 540–546 (140–145) sono ricevute di denaro e beni, databili sulla base delle formule di datazione. Sono testi paraepistolari in grafie semicorsive; quelle dei nn. 541, 542, 545 e il 546 sono molto eleganti, a differenza della grafia del n. 540. I sottoscrittori scrivono come veri e propri *bradeos graphontes* nel n. 540 e soprattutto nel n. 546, dove la forma del κ è degna di nota (con il secondo e il terzo tratto paralleli al rigo di base), o presentano una buona competenza come nei nn. 541 e 542.

Un sottogruppo è costituito da lettere private che trattano questioni quotidiane, spesso cibo, nelle quali si fa occasionalmente ricorso al discorso diretto. Nel dossier di Valerius Palmas (O.Claud. I 137–140; c. 110), i nn. 137–139 e 140 sono scritti da due differenti mani poco com-

114 Cfr. Bussi 2008, 157–158.

115 O.Claud. III 418, 419, 421, 422. In III 425, 7–8 la stessa mano ha scritto testo principale e sottoscrizione, in parte come *versiculus transversus*.

116 O.Claud. I, 48.

117 Hirt 2010, 209. L'iscrizione è IG XIV 2421 (2) ἐπὶ Λούπωι ἐπάρχῳ | Αἰγύπτου διὰ Ἡρακλείδου | ἀρχιτέκτονος: 'A Lupo, prefetto d'Egitto, tramite Herakleides, capomastro'.



petenti. Le due lettere inviate da Aniketos e Herakleides, O.Claud. I 172 e 173 (c. 110–120) contengono vari *interpuncta*, sintomo di influenza latina<sup>118</sup>. Gli altri sottogruppi, datati su base archeologica alla metà del II sec. d.C., sono quelli di Dioskoros (O.Claud. II 224–242), redatto in corsive e semicorsive eleganti; Petenephotes (O.Claud. II 243–254), scritto in semicorsiva da una mano competente; Patrempabathes (O.Claud. II 270–274), dove la capitale tracciata con lentezza nei nn. 270–273 appartiene a uno scriba con basse competenze scritte e linguistiche. Le due lettere inviate da Herakleides a Paniskos (O.Claud. II 279 e 280), che provengono dalla parete della medesima anfora<sup>119</sup>, sono in semicorsive eleganti ma mostrano incertezze nelle desinenze. La lettera O.Claud. II 286 è di natura ufficiale in quanto indirizzata a un centurione, come probabilmente le bozze 287 e 288.

O.Claud. I 139 (15,1 x 14,7; c. 110 d.C.)

- ]. [ ]  
 παρὰ Ἀβασκ[  
 στον καιράμεια π. [ ]  
 σου ἂν παρῇ εἰσω. ἔλαβεν  
 5 γὰρ ἀραβῶνα στατήραν. λοι-  
 πὸν γράψεις μοι ποίας τει-  
 μὴν αὐτὰ ἔλαβες εἶνα ὅδε  
 τὸ πρόσλοιπον δώσομεν τὴν  
 10 τειμὴν · περὶ τῶν καιραμεί-  
 ων τῶν κρεῶν, ἐὰν εὐρήσο-  
 μεν πῶς πέμψομεν αὐτά,  
 πέμψω σε αὐτά · ἄσπα-  
 σε τὴν ἀδελφήν μου καὶ  
 15 ρεῖαν. ἄσπασά ζεταί σε  
 Οὐλέρις. ἔρρωσο.<sup>120</sup>

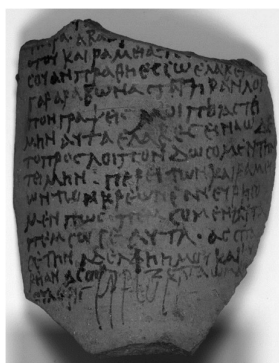


Fig. 10. O.Claud. I 139. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

O.Claud. I 32 (6,6 x 5,7; c. 113–117 d.C.)

- Ἀπολλώ(νιος) Ἡρακλείδ(η)  
 ἀρχ(ιτέκτονι) χα(ίρειν).  
 κόμισαι διὰ καμηλ(ίτου)  
 Ἰωάννου σιδ(ήρια) 5.  
 5 ἔρρωσο.<sup>121</sup>

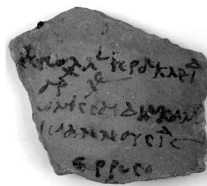


Fig. 11. O.Claud. I 32. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

118 Si vedano i commenti di O.Claud. I, 159 (*ad* O.Claud. I 172 e 173), O.Claud. II, 229 (*ad* O.Claud. II 388–408), Fournet 2003, 442 e 451.

119 O.Claud. II, 113.

120 ‘... da parte di ... anfore ... vendute ... Infatti ha ricevuto come prima rata uno statere. Per il resto, scrivimi a che prezzo li hai acquistati, così che ora possiamo pagare il (resto del) prezzo. Per quanto riguarda le anfore di carne, se troviamo un modo di inviarle te le invierò. Saluta mia sorella e signora. Valerius ti saluta. Stammi bene’. L’attribuzione di ἔρρωσο alla mano che ha redatto il resto del testo è proposta da Sarri 2018, 162.

121 ‘Apollonios al capomastro Herakleides, saluti. Prendi in consegna dal cammelliere Iohannes sei oggetti di ferro. Stammi bene’.

### 3.1.9. Gruppo 9: registri e dossier dei *curatores* di Krokodilo

Si tratta di 74 ostraca pubblicati in O.Krok. I, suddivisibili in quattro sottogruppi: 1. registri che riportano i dati relativi allo scambio di corrispondenza militare (I 1–4 e 24–40); 2. registri di corrispondenza militare (I 41–50, 52–59 e 87–90) nei quali si copiano le lettere inerenti alle attività del forte; 3. un elenco dei turni di servizio che registra gruppi di quattro soldati (I 117), i cui compiti non sono chiaramente esplicitati; 4. lettere indirizzate ai o spedite dai *curatores*: I 5–18 formano il cosiddetto ‘dossier di Capito’; I 64–66, 69–73 e 75–81 contengono ordini dal prefetto e lettere a vari *curatores* (Mettius Rufus, Marcus Titusenus, Lucretius, Silvanus, Campanus, Fuscus, Papius). Tre di questi ostraca si distinguono per le loro dimensioni, essendo stati scritti su anfore e pervenuti in buono stato di conservazione: sono i nn. 1 (max. h 40,5), 41 (22,5 x 42) e 87 (max. h 55). I registri sono spesso scritti su anfore di Assuan, caratterizzate da un certo spessore e da un ingobbio rosa<sup>122</sup>. I nn. 14 e 59 sono bozze o copie di lettere, mentre il n. 15 è una lettera non-finita e il n. 66 è un palinsesto.

Combinando le informazioni archeologiche e il contenuto dei testi, gli ostraca possono essere datati all’incirca al 108–109 d.C. Le lettere O.Krok. I 5–18 sono state redatte perlopiù da Capito, mentre vari documenti (i ‘giornali di posta’ I 24–26, 28–30, 32–38 e, oltre a I 41–46 e in parte al 117) sono stati scritti in una particolare semicorsiva detta ‘mano Epiph’. Le grafie corsive e semicorsive appartengono in genere a mani esperte; solo in I 14–17 emergono basse competenze scritte. La mano di I 87–90 è molto personale e caratterizzata da frequenti legature, da difformità nel modulo delle lettere, da disegni personali di α, ε (simile alla f in corsiva antica), ν, π e del dittongo ει<sup>123</sup>.

Si tratta di documenti ufficiali relativi alla vita del forte, con l’eccezione di I 15–18 che sono di natura privata. I testi sono stati scritti a Krokodilo, dove sono stati recuperati, ad eccezione di I 18, indirizzato a Capito e quindi redatto altrove.

O.Krok. I 87, 14–26 (max. h 55; 118 d.C.)

- ἀντείγραφον διπλώματος·  
 15 ἐπάρχους, (ἐκατοντάρχαις), (δεκαδάρχαις),  
 δουλικά {ι}ρίους, κουράτο-  
 ρσι πραισιδείων ὁδοῦ Μυσόρμου Κάσσειος  
 Ουείκτωρ (ἐκατοντάρχης) σπείρης δευτέρας Εἰτουραίων  
 χα(ίρειν) · ἀντείγραφον διπλώματος πεμφθέν-  
 20 τος {πεμφθέντος} μου εἰς Παρεμβο-  
 λὴν τῇ ἰθ {ιθ} τοῦ ἐνεστῶτος μηνὸς  
 Φαμενώτ ὑπὸ Ἀντωνίου Κέλερος  
 ἱπέρος (ἐκατονταρχίας) Πρόκλου εἰαλειησόντος  
 [ . ] πραισιδίῳ Πατκουαί ὑπέταξα εἶν’ εἰδῆτε  
 [ . ] εἰς ὑμεῖν ἐπείρειά τεις γένηται. (ἔτους) β’ Αὐ-  
 25 [τοκράτορ]ος Τραιανοῦ Ἀδριανοῦ  
 [Σε]βαστοῦ Φαμενώτ ιθ.<sup>124</sup>

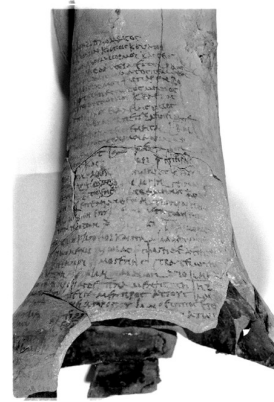


Fig. 12. O.Krok. I 87, parziale. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen

122 O.Krok. I, 8.

123 O.Krok. II, 145.

124 ‘Copia di documento (doppio). Ai prefetti, ai centurioni, ai decurioni, ai *duplicarii*, ai *curatores* dei *praesidia* della via di Myos Hormos, (io) Cassius Victor, centurione della seconda coorte degli Iturei, (porgo i miei) saluti. La copia del documento (doppio) inviati a Parembole il 19 del corrente mese di Phamenoth da Antonius Celer, cavaliere della centuria di Proclus ... *praesidium* di Patkoua, (vi) ho inviato affinché siate informati ... e non subiate alcun danno. Anno 2° dell’imperatore Traianus Hadrianus Augustus, Phamenoth

### 3.1.10. Gruppo 10: dossier di Apollos

I 45 reperti sono stati pubblicati come O.Krok. II 236–280<sup>125</sup>. I nn. 250, 269 e 280 sono scritti su entrambi i lati. Sono marcatamente rettangolari i nn. 236 (5,3 x 6,9), 240 (15 x 11,5), 241 (12,5 x 8) e 242 (13 x 7), scritti nella direzione del lato più lungo. I nn. 250, 269 e 280 sono opistografi: gli ultimi due conservano aggiunte sulla superficie convessa rispettivamente nei margini destro e sinistro. Altre scritture marginali si vedono nei nn. 238 (nei margini sinistro e superiore), 272 (nel margine superiore) e 276 (a sinistra). Sono di vasellame argilloso con l'eccezione di II 265, 269, 276, e forse del 249, costituiti da vasellame di pasta calcarea.

Il dossier viene datato su base archeologica al periodo fra la fine del regno di Traiano e la prima metà del regno di Adriano. È stato trovato a Krokodilo<sup>126</sup>; le lettere scritte da Apollos, O.Krok. II 236–237, 239–258 e 261–275, sono state redatte a Persou così come II 259, 270 e 276–280, mentre II 238 non era stato inviato, essendo stato ritrovato a Krokodilo<sup>127</sup>. Queste lettere, di natura privata e provenienti da un ambiente militare, riguardano beni da inviare o comprare. Apollos, di stanza nel forte di Persou, è il mittente in nove occasioni<sup>128</sup>. Scrive anche la maggior parte di questo gruppo, essendo riconosciuto come scriba pubblico<sup>129</sup>; la sua mano è una semicorsiva competente caratterizzata da forme arrotondate. Due peculiarità della grafia di Apollos sono le abbreviazioni per χαίρειν<sup>130</sup> con un dittongo αι stilizzato e l'ampio uso del trema; si usano i simboli per δραχμή, διώβολον e τετρώβολον. Una linea nel margine inferiore segna la fine del testo nel n. 259. I diversi errori rivelano una conoscenza approssimativa del greco.

I temi trattati in queste lettere sono il denaro, il cibo (legumi, cavoli, pagnotte, ravanelli, barbabietole, datteri, carne, basilico, ruta, orzo, senape selvatica), ma anche tessuti di lino e cibo per animali; il n. 268 riguarda una prostituta. Il discorso diretto ricorre occasionalmente.

O.Krok. II 242 (13 x 7; prima metà del regno di  
Adriano)

Ἀπολλῶς Πρίσκος τῷ ἀδελφῷ χαί(ρειν) καὶ διὰ  
παντὸς ὑγειαίνιν· ἐκωμισάμην παρὰ  
Χαίρημωνι ἱμμάτων φυνίκια καὶ ἐπτὰ  
ὀβολοί· κόμισε παρὰ Καπίτων σκυλοῦρκος

5 δέσμην κράτης καὶ πηκάνου μικρόν·

19<sup>o</sup>. Il registro continua al r. 26 con ἀντίγραφον, che coincide con l'inizio di un'altra comunicazione. L'*editio princeps* (O.Krok. I, 150) traduce δίπλωμα con "diptyque", interpretando il vocabolo in modo letterale; in questa sede si preferisce l'accezione di 'documento (doppio)' che veniva ripiegato, diffusa nelle fonti papirologiche (cfr. *DGE* 1121 s.v. II 3), che ha avuto origine per metonimia. Il termine viene discusso in Cuvigny 2013, 426–428, dove si afferma che il *diploma* è "le bordereau d'envoi, émanant très souvent du préfet de Bérénice, qui contenait la liste des lettres et les recommandait à la diligence des curateurs", e indicherebbe le missive indirizzate a più destinatari (cfr. anche Cuvigny 2019a, 72). La lettura {10} del r. 20 è stata proposta da J. Rea, cfr. *BOEP* 1.1, 2.

125 O.Krok. II, 129–136. Per le relazioni sociali tra i *praesidia* si veda O.Krok. II, 1–31.

126 O.Krok. II 236–241, 244 e 246, cioè otto delle undici lettere indirizzate a 'Priscus I', sono state ritrovate nella medesima unità archeologica, per cui potevano essere state conservate volontariamente dal destinatario.

127 O.Krok. II, 140.

128 O.Krok. II 236, 237, 239–245 e forse anche 246.

129 O.Krok. II, 132 e Fournet 2003, 451 n. 126. Non scrive O.Krok. II 238, 259, 260, 276–280, e forse nemmeno il frammentario 258.

130 Le rimanenti riguardano ἀδελφός, δέσμη, ἐπιστολή, ἔρρωσο, κράμπη, κρέας, λακανία, Παῦλος, πλείστα, Τιβερίας.

πλίω γάρ τὴν δέσμην οὐκ ἔρι· ἄσπασον  
 Μάξιμος τίρον καὶ Δομίτις καὶ Ἀπολιναρίω·  
 ἀσπάσεται σε Ἀπολιναρίω τὸν φίλον σου.  
 ἔρρωσω.<sup>131</sup>

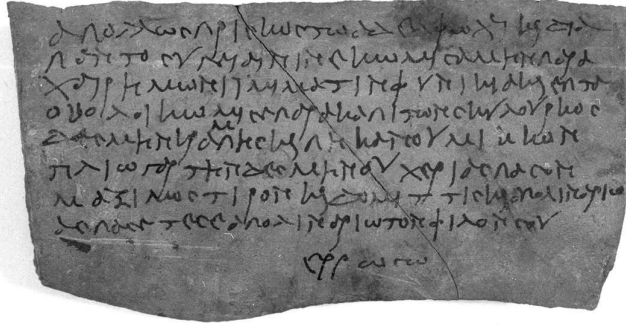


Fig. 13. O.Krok. II 242.  
 Per gentile concessione di  
 A. Bülow-Jacobsen.

### 3.1.11. Gruppo 11: archivio di Lautanis

L'archivio comprende 63 ostraca<sup>132</sup>, O.NYU 71, O.Tebt.Pad. 1–59, SB XX 14957 e 14958, XXVI 16368, caratterizzati da dimensioni contenute, soprattutto O.Tebt.Pad. 58 (4,5 x 3,5). I nn. 17 e 33 presentano una forma marcatamente triangolare, mentre i nn. 2, 3 e 38 sono scritti per il lungo.

I reperti coprono un arco cronologico che va dal 159 al 225/226 d.C.<sup>133</sup>. Si tratta di ricevute per λαογραφία (O.Tebt.Pad. 1–27 e SB XX 14958), per ζήτηρὰ κατ' ἄνδρα (O.Tebt.Pad. 28–53, SB XX 14957, XXVI 16368 e O.NYU 71), o per altre tasse (O.Tebt.Pad. 54–59). La maggior parte dell'archivio, O.Tebt.Pad. 1–59, è stato ritrovato nel febbraio del 1935 durante gli scavi diretti da G. Bagnani a Tebtynis, in una tomba adattata a casa<sup>134</sup>. Gli altri reperti devono essere stati ritrovati nel medesimo luogo durante scavi non autorizzati. La natura e la struttura dei testi indicano che erano stati scritti a Tebtynis. Le mani sono di norma competenti e sono autrici di grafie corsive che presentano talora tratti semicorsivi come in O.Tebt.Pad. 9; mentre O.Tebt.Pad. 49–51 sono in una capitale inelegante; si possono individuare quattro mani, responsabili dei nn. 14–16, dei nn. 17, 21, 23, 24, 26, dei nn. 11, 18–20, 22, 25, 27, dei nn. 49–51<sup>135</sup>.

L'archivio di Lautanis (o 'Laudanis') è di natura privata; prende il nome da colui che è più frequentemente attestato come pagante, ma sono menzionati anche altri componenti della sua famiglia<sup>136</sup>.

131 'Apollo a suo fratello Priscus, saluti, e che tu stia sempre bene. Ho ricevuto da Chairemon un mezzo *mation* di datteri e sette oboli. Ricevi dal tagliapietre Capito un mazzo di cavoli e un po' di ruta. Non trasporta altro che il mazzo. Saluta la recluta Maximus, Domitius e Apollinaris. Ti saluta il tuo amico Apollinaris. Stammi bene'.

132 Insieme ai quattro papiri P.Sijp. 42c e 42d, P.CtYBR inv. 302 e 375. Sull'archivio si vedano O.Tebt.Pad., 1–17 e Geens 2013.

133 L'ostracon più antico, O.Tebt.Pad. 28, risale al 25/02–26/03/159 d.C.

134 Cfr. O.Tebt.Pad., 1.

135 O.Tebt.Pad., 33–34 e 80.

136 Lautanis è il soggetto di O.Tebt.Pad. 5–27, 32–54, 56 e 57; SB XX 14957 e 14958, SB XXVI 16368. In altre ricevute figurano: Petesouchos III in O.Tebt.Pad. 1, 4, 29 (?), 30, 31 e 55, P.CtYBR inv. 302 e P.Sijp. 42d; Mysthes in O.Tebt.Pad. 2 e 28, e P.CtYBR inv. 375; Petronios II in O.Tebt.Pad. 3, Petesouchos II in P.Sijp.

O.Tebt.Pad. 33 (7 x 7,5; 182 o 214 d.C.)

(ἔτους) κγ' ἀριθ(μώσεως) Θώθ.  
διέγρ(αψε) Λαυδᾶνις  
ὑπ(ἐρ) κατ' ἀνδ(ρα)  
Τεπτύνεως ἐπὶ λόγ(ου)  
5 (δραχμᾶς) ὀκτώ,  
γ(ίνονται) (δραχμαὶ) η. <sup>137</sup>



Fig. 14. O.Tebt.Pad. 33. Su concessione dell'Università degli Studi di Padova. Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte del Dipartimento dei Beni Culturali.

### 3.1.12. Gruppo 12: archivio del tempio di Narmouthis, 'casa degli ostraca'

Questi 170 reperti sono una parte dei numerosi ostraca rinvenuti a Narmouthis<sup>138</sup>. Le superfici scrittorie sono uniformi, con l'eccezione di O.Narm. I 15, 126 e SB XXVI 16392, caratterizzati da costolature. La forma allungata di O.Narm. I 77 (3,5 x 14,5) è degna di nota. I testi si adattano alla forma della superficie scrittoria<sup>139</sup>; alcuni supporti si distinguono per la presenza di un angolo acuto, eventualmente occupato da un numero (e.g. O.Narm. I 60). Sono perlopiù appunti presi dai sacerdoti su richiesta di persone analfabete, usati per poi redigere gli originali su papiro: la (possibile) numerazione dei reperti era d'aiuto in questo processo<sup>140</sup>. Il testo non-finito di O.Narm. I 31 è un palinsesto.

Gli ostraca sono stati riportati alla luce durante scavi archeologici. 1550 ostraca sono stati ritrovati nel 1938 da A. Vogliano in due differenti stanze in una casa di Narmouthis vicino al tempio di Thermouthis: la maggior parte, circa 1300, erano nella stanza 'III', mentre i rimanenti 250 sono stati ritrovati nella stanza 'IV'; altri ancora provengono da scavi effettuati nel 2006. Prendendo in considerazione i frammenti che nel frattempo sono stati ricongiunti, dalla 'casa degli ostraca' provengono un totale di 1480 ostraca<sup>141</sup>. I testi greci ivi ritrovati sono eterogenei e di natura semiletteraria o documentaria. Possono essere datati con certezza al periodo fra il 138/139 e il 210/211 d.C., altri vengono datati fra la metà del II sec. e il III<sup>in</sup>, tuttavia per uno di questi (O.Narm. I 85) si può restringere la datazione all'incirca al 174–175<sup>142</sup>. I testi sono stati redatti in grafie semicorsive da scribi esperti, e sono caratterizzate da varie peculiarità ortografiche. Talvolta si usa l'inchiostro rosso.

42c; mentre O.Tebt.Pad. 58 e 59 non contengono alcun nome ma non erano indirizzati a Lautanis. Su P.Sijp. 42c e 42d e sulla genealogia della famiglia cfr. Gad 2016.

137 'Anno 23', conto di Thoth. Ha versato Lautanis, per (l'imposta sulla birra) *pro capite* di Tebtynis, sul conto, otto dracme, sono 8 dracme'.

138 Gli ostraca sono stati editi in O.Narm. I e in SB; le edizioni di riferimento di alcuni sono in Menchetti – Pinaudi 2007, Menchetti – Pinaudi 2009 e Menchetti 2009.

139 O.Narm. I, 17.

140 O.Narm. I, 14–16.

141 Cfr. Bresciani 2003, 216, dove si riportano alcuni appunti degli scavi dell'epoca, e Vandorpe – Verreth 2012, 3.

142 López García 1995, 245–246.

Le tipologie testuali rappresentate sono varie. La maggior parte dei semiletterari vanno interpretati come appunti per la redazione di oroscopi<sup>143</sup>; vi sono poi le massime morali di O.Narm. I 129 e P.Narm. I 20; i trimetri giambici di O.Narm. I 131; gli esercizi di scrittura O.Narm. I 126 e P.Narm. I 21; le tavole numeriche O.Narm. I 63–65; l'indovinello SB XXVI 16388. Per quanto riguarda i documenti, vi sono appunti<sup>144</sup>, liste<sup>145</sup>, memoranda<sup>146</sup>, bozze<sup>147</sup> e registri<sup>148</sup>. Al buon livello grafico non corrisponde una buona padronanza della lingua greca, dato che gli ostraca contengono numerosi fenomeni non-standard.

O.Narm. I 60 (5,1 x 9; *post* 142, 165 *vel* 197 d.C.)

β

- λύχο-  
ς σιτηρ-  
ίου (δραχμαὶ) ις (δραχμαὶ) ς  
5 λεκύθιον (δραχμαὶ)  
ις (δραχμαὶ) κ ἡμισυ-  
νθης ἀγγίον  
γ (δραχμαὶ) κ (δραχμαὶ) ιβ̄ (δραχμαὶ) ιβ̄
- 10 λη (δραχμαὶ?) – κθ  
ε (ἔτους) // Παχών  
κβ (ᾠρα) ζ νυ-  
κτός τ  
Ἡρών.<sup>149</sup>

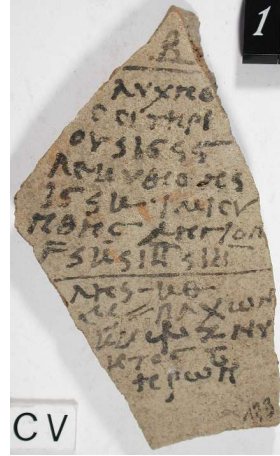


Fig. 15. O.Narm. I 60 (OMM inv. 133). Per gentile concessione di A. Menchetti.

- 143 OMM inv. 120, 177, 822, 1011, 1047, 1095, 1148, 1166, 1534; P.Narm. I 22 e 23; SB XVIII 13730, 13732, 13734; SB XX 14190–14193, 14195; SB XX 14194 e 14196; SB XXII 15287–15292, 15294–15296; SB XXVI 16385, 16387 e 16411. In O.Narm. I 60 e SB XXVI 16378 gli oroscopi condividono la superficie scrittoria con un conto.
- 144 O.Narm. I 94, 95, 99, 101, 106, 107, 109, 115; SB XXVI 16379, 16380, 16383 (o un ordine), 16384, 16386, 16398–16401, 16405–16410; SB XXVIII 16927 (per un giuramento), 16929 (per una questione legale), 16930, 16931, 16933, 16939.
- 145 Liste di nomi personali: O.Narm. I 20–22, 26–31, 33; SB XXVI 16390–16392; SB XXVIII 16934, 16935, 16937, 16938. OMM inv. 1136 e XV. In SB XXVIII 16936 la superficie scrittoria è condivisa con appunti per un testo amministrativo. Nomi personali sono contenuti in O.Narm. I 34–39, 41; SB XXVI 16394; SB XXVIII 16932 (con numeri). Infine SB XXVIII 16928 è una lista di festività e O.Narm. I 125 una lista di teonimi.
- 146 O.Narm. I 16, 71–76, 78+79+104, 80, 81, 84–86 (il n. 85 forse condivide la superficie con un oroscopo), 108, 114 (o lettera); SB XXVI 16403, 16404.
- 147 Possibili bozze per lettere: O.Narm. I 1–15, 17, 18; SB XXVI 16389, SB XXVIII 16926. Bozze per documenti: O.Narm. I 70, 77 e 92 (petizioni). Di natura incerta: O.Narm. I 90, 91, SB XXVI 16382.
- 148 Registri (oppure liste di spese e denaro): O.Narm. I 42, 43, 55–59, SB XXVI 16370 (?), 16371–16377, 16396; OMM inv. LXIV e CVI. Registri di artabe: O.Narm. I 53 e SB XXVI 16395.
- 149 ‘2. Lampada di bronzo, dracme 16 dracme 6; *lekkythion*, dracme 16 dracme 20; tre vasi *hemisynthesis*, dracme 20 dracme 12 dracme 12. 38 dracme e 29 oboli. 5° anno, Pachon 22, ora settima della notte, Capricorno, Heron’. Cfr. anche Messeri – Pinaudi 2001, 260.

### 3.1.13. Gruppo 13: archivio di Thermouthis

L'archivio è costituito da 14 ricevute pubblicate come O.Leid. 164; O.Stras. I 148–155, 400, 432, 433, 450; SB XXIV 16135<sup>150</sup>. I cocci sono scritti solo sul lato convesso. Uno di loro, O.Stras. I 432 è marcatamente rettangolare, con la scrittura che corre parallela al lato lungo.

Può essere datato fra il 204 e il 217 d.C. grazie a riferimenti interni<sup>151</sup>. Non si ha alcuna informazione diretta del luogo di ritrovamento, ma la menzione del distretto di Agorai suggerisce che questi ostraca siano stati scritti e presumibilmente ritrovati a Tebe<sup>152</sup>. Le ricevute sono redatte in una corsiva che dovrebbe essere opera del medesimo scriba; vi sono sottoscrizioni in O.Stras. I 153, 155 (quattro), forse nel n. 400, e in O.Leid. 164.

Queste ricevute di pagamenti in denaro o in natura<sup>153</sup> sono state rilasciate dal magazzino pubblico a Thermouthis. Sono testi molto schematici con pochissime imprecisioni. Tra le frequenti abbreviazioni va notata ⲥ per Ἀγορῶν, che consiste in una forma semplificata della sequenza ἀγο<sup>154</sup>.

O.Stras. I 400 (7,7 x 6,6; 23/08/214 d.C.)

- μέ(τρημα) θησ(αυροῦ) μη(τροπόλεως), γενή(ματος)  
κβ(ἔτους) Μάρκου Αὐρηλίου  
Σεουήρου Ἀντωνίνου  
Καίσαρος τοῦ κυρίου, Μεσο(ρῆ) ἁ,  
5 ὑπ(ἐρ) Χά(ρακος) ὀνό(ματος) Θερμοῦθις Ψεν-  
ταλίβιος (πυροῦ) τέταρτον  
μ'η', γί(νεται) (πυροῦ) δ' μῆ. (m<sup>21</sup>) Βύλ(-)  
σεσ)η(μείωμαι) (πυροῦ) τέταρτο(v)  
μ'η' (γίνεται) (πυροῦ) δ' μῆ.<sup>155</sup>

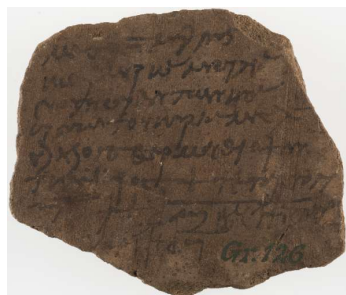


Fig. 16. O.Stras. I 400 (inv. O. gr. 126).  
Coll. e fotograf. BNU de Strasbourg.

### 3.1.14. Gruppo 14: ricevute, lettere, testi epistolari e appunti da Trimithis

Questo gruppo comprende in tutto 84 reperti, perlopiù ricevute (O.Trim. I 279, 281–302 e 304, II 505–533<sup>156</sup>, II 742), oppure lettere e testi paraepistolari (O.Trim. I 307–314 e 316–330, II 743–745, II 810, II 837–839). Sono spesso caratterizzati da dimensioni ridotte, come evidente in I 286 (5,3 x 3,8). Vi sono diversi ostraca scritti su entrambi i lati: I 283, 287, 290, 307 (ruotato 180°), 313, 317, 322 (ruotato 180°), 323, 324 (ruotato 180°), 325, 327, 328, 524 (ruotato 90°), 525 (ruotato 180°), II 531, 744, 838<sup>157</sup>, con i nn. 322, 324 e 744 che cominciano sul lato concavo. Si utilizza

150 Un altro possibile reperto dell'archivio è O.Stras. I 782, cfr. Zoete 2018.

151 Cfr. Hagedorn 2000.

152 Cfr. Palme 1989, Hagedorn 2000 e 2007.

153 Le ricevute in natura sono O.Stras. I 400, 432, 433 e 450.

154 Cfr. e.g. Hagedorn 2007, 35.

155 'Consegna al granaio del capoluogo, dal raccolto del 22° anno del signore Marcus Aurelius Severus Antoninus, Mesore 30, per Charax, a nome di Thermouthis figlia di Psentkalibis, un quarto e 1/48 di grano, sono 1/4 e 1/48 di grano. Io, ..., ho contrassegnato, un quarto e 1/48 di grano, sono 1/4 e 1/48'.

156 Formano un sottogruppo di ricevute e lettere relative a Serenus, cfr. l'elenco in O.Trim. II, 100.

157 O.Trim. II 512 viene escluso perché probabilmente il κ sul lato convesso è un *dipinto*, cfr. O.Trim. II, 141.

il solo lato concavo in I 286, 299, 304<sup>158</sup>, 316, 321, II 507, 521, 810. Le tipologie di anfora più rappresentate sono A1a e A1b, rispettivamente con 30 e 31 reperti. Il n. 326 è scritto per il lungo, mentre in I 324 il r. 11 è un *versiculus transversus*. L'indicazione εἰς Τρίμιθιν è riportata in I 290 (è da sola sul lato concavo), I 314 e II 532, e indica che non sono stati scritti *in loco*.

Sono stati datati su base archeologica al periodo 275–370 d.C., ma la maggior parte di essi appartiene al periodo fra il 350 e il 370<sup>159</sup>. Trimithis distava c. 270 km dalla valle del Nilo ed era collocata in un'oasi importante per la produzione di derrate alimentari, che venivano trasportate a dorso di cammello fino al Nilo come testimoniato da P.Kellis IV 96 (2<sup>a</sup> metà del IV sec. d.C.): gli ostraca ritrovati nella “House B1” e quelli di Serenus afferiscono al medesimo contesto agricolo<sup>160</sup>. La mano di Serenus, che si contraddistingue per la singolare sottoscrizione, è esperta ed è autrice di grafie corsive<sup>161</sup>. Anche gli altri scribi sono in possesso di buone competenze scrittorie

Le ricevute riguardano provviste alimentari come orzo, olio, vino, datteri, τιράγια e pollame, nonché cibo per animali e pula. Le lettere sono di contenuto analogo, facendo riferimento a orzo, grano, asini, pula e mosto, e talvolta a degli oggetti (O.Trim. II 531). Una parte consistente di esse può essere ascritta a Serenus, una persona di alto rango sociale che era attiva nella *boule* locale<sup>162</sup>. Una caratteristica di alcuni di questi reperti è la presenza dell'indirizzo che può indicare un luogo fisico o una località: εἰς τὴν οἰκίαν, εἰς τὸ μαγειρίον, εἰς Τρίμιθιν.

O.Trim. II 525 (6,4 x 5,3; c. 350–370 d.C.)

convesso

δι(ὰ) τοῦ ἀδελφοῦ  
Σερρήνου ἀνν(ώνας) λ  
κριθ(ῆς) μοδ(ίου)ς ιθ.  
σεση(μείωμαι) Σαραπίω(ν)  
5 ἐξάκτωρ.

concavo

ὑπὲρ μηνός  
Θωθ ὥστε  
3 τοῖς Τεντυρίταις.<sup>163</sup>

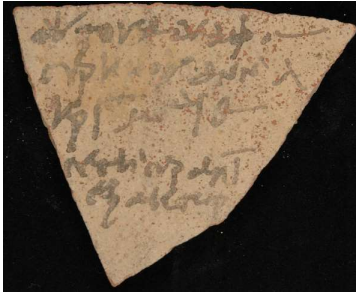


Fig. 17. O.Trim. II 525 convesso (a) e concavo (b). The Amheida Excavations.

158 A meno che la parte iniziale fosse in origine sul lato convesso e sia evanida.

159 O.Trim. I 308, 317 e 321 sono datati al periodo c. 275–350 d.C.

160 Bagnall 2013, 31–36.

161 Cfr. O.Trim. II, 98–102.

162 Cfr. O.Trim. I, 37–41 e II, 95–97.

163 (convesso) ‘Tramite il fratello Serenus, 30 annone, 19 modi di orzo. Io, l'esattore delle tasse Sarapione, ho contrassegnato’. (concavo) ‘Per il mese di Thoth, destinato agli abitanti di Tentyris’.



### 3.1.15. Gruppo 15: archivio dell'ippodromo di Ossirinco

I 119 ostraca sono stati pubblicati come Aish – Abd-Elhady 2020 nn. I–V; O.Ashm.Shelt. 83–190; SB XX 15078–15080 e XXVIII 17197–17199<sup>164</sup>. Sono scritti solo sul lato convesso. Alcuni sono caratterizzati da costolature evidenti sulla superficie, rispetto alle quali la scrittura può essere parallela (92, 100–102, 144) o perpendicolare (89, 95, 119 e 151). In un caso, nell'87, delimitano la parte sinistra dello specchio scrittorio.

Questi ostraca sono stati ritrovati tutti assieme ad Ossirinco, il che permette di identificarli come archivio, e sono stati presumibilmente redatti nel medesimo luogo<sup>165</sup>. Vengono datati al IV sec. d.C. su base paleografica, e devono essere stati scritti tutti nel medesimo anno di regno, che però non può essere identificato<sup>166</sup>. Sulla base delle indicazioni dei giorni si può stabilire che il più antico è il n. 83, risalente a prima del 23–28 o del 24–29 dicembre, i più recenti sono i nn. 183 e 184, datati al 31 marzo. Nel complesso gli ostraca sono stati redatti in semicorsive realizzate da mani competenti; O.Ashm.Shelt. 111 è invece in una grafia poco elegante.

Si tratta di ordini di consegna di vino<sup>167</sup> destinati a specifiche figure impiegate nell'ippodromo locale<sup>168</sup>. Quando il nome del mittente è conservato, è Κυρ(ι)ακός in tutti gli ostraca tranne che in SB XXVIII 17197, rilasciato da Εὐλόγιος.

O.Ashm.Shelt. 118 (6,5 x 9; IV d.C.)

Κυριακός Θεώ-  
νι χ(αίρειν). δὸς

Σύρω ἀφέτη

οἴνου κνίδιον ἔν.

5 κνίδ(ιον) α. Τῷβι ς.

Κυριακός. (*monogramma*)<sup>169</sup>

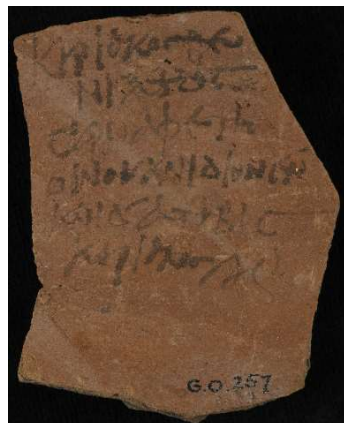


Fig. 18. O.Ashm.Shelt. 118. © Ashmolean Museum, University of Oxford, immagine su licenza CC BY-NC-ND 4.0.

<sup>164</sup> Editi rispettivamente in Shelton 1990 e in Gonis 2002. Sull'archivio si veda O.Ashm.Shelt., 73–80.

<sup>165</sup> Il ritrovamento di questi ostraca è riportato in Grenfell 1896–1897, 9. Per una storia degli scavi ad Ossirinco, così come per approfondimenti archeologici e culturali, si vedano i contributi raccolti in Bowman *et al.* 2007.

<sup>166</sup> O.Ashm.Shelt., 73. Il valore di un talento in O.Ashm.Shelt. 158, 6 farebbe propendere per un periodo antecedente agli anni cinquanta del IV sec. (O.Ashm.Shelt., 74), ma in questo punto la lettura è incerta (Lougovaya 2018, 55). Basandosi unicamente sulla grafia, Grenfell 1896–1897, 9 data l'archivio all'età diocleziana.

<sup>167</sup> Il vino è misurato in *knidia*. È stato proposto che questo termine indicasse tanto una vera e propria anfora quanto una misura di capacità: la seconda eventualità è evidente nel caso di numeri elevati (cfr. Mayerson 2002 con la relativa bibliografia), mentre la bassa quantità di *knidia* in questi ostraca supporta la prima ipotesi.

<sup>168</sup> Sono elencate in O.Ashm.Shelt., 79–80. Sull'identificazione dell'ippodromo in alcuni resti nell'area settentrionale di Ossirinco si veda Padró 2007, 136.

<sup>169</sup> 'Kyriakos a Theon, saluti. Dai a Syros, il giudice di partenza, uno *knidion* di vino, 1 *knidion*. Tybi 6. Kyriakos. (*monogramma*)'.

### 3.1.16. Gruppo 16: archivio di Pachoumios e Apollonios

Si tratta di 21 ostraca pubblicati come O.Amst. 92; P.Köln II 123; SB XVI 12309 e 12838–12854, XXII 15636<sup>170</sup>. Le superfici presentano costolature particolarmente evidenti in SB XVI 12845, 12848 e 12854. Sono scritti sul solo lato convesso tranne SB XVI 12847, che si trova su quello concavo.

La datazione può essere dedotta combinando paleografia e contenuto, a cominciare dalle indizioni, che vanno dalla 2<sup>a</sup> alla 7<sup>a</sup> e dalla 12<sup>a</sup> alla 14<sup>a</sup>. Presumendo che un gruppo di testi sia caratterizzato dalle date più vicine, si può pensare che l'ordine cronologico sia 12<sup>a</sup>–14<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>–7<sup>a</sup> indizione. Prendendo questi intervalli come punto di partenza e incrociandoli con l'analisi paleografica, che rimanda al *Vin.*, si possono proporre i periodi 397/398–407/408 e 412/413–422/423 d.C. La provenienza è sconosciuta, ma dato che SB XXII 15636 è stato ritrovato a Tentyris (c. 25 km a nord-ovest di Koptos), si può presumere che l'intero archivio provenga da quel luogo<sup>171</sup>. I testi sono redatti in grafie corsive che rivelano una buona competenza scrittoria, e potrebbero essere opera del medesimo scriba.

I testi appartengono all'archivio privato di una grande azienda e sono relativi a denaro, cibo (vino, pesce, suini), lana, vestiti<sup>172</sup>. SB XVI 12309, 12847 e XXII 15636<sup>173</sup> sono ricevute; SB XVI 12852–12854 sono liste; SB XVI 12838–12846, 12848–12851<sup>174</sup>, P.Köln II 123 e O.Amst. 92 sono ordini di pagamento o di consegna.

P.Köln II 123 (13 x 7,5; *Vin.* d.C.)

- β' ἰνδι(κτίονος), Θῶθ η.  
Μακ(ά)ριος Ἀπολλωνίου.  
ἀργυρίου τάλαντα χεῖλια πεν-  
τακόσια παράσχου εἰς τιμὴν  
5 δέλφακος διὰ Πανδίου  
τοῖς δοφ(ικαλίοις) Πύρρου.  
σεσημεῖ(ωμαι).<sup>175</sup>

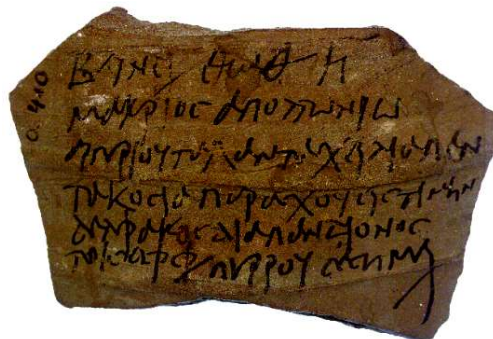


Fig. 19. P.Köln II 123. Per gentile concessione di Kölner Papyrussammlung.

170 Le edizioni di riferimento sono: Bagnall 1979, 6 n. 3 per SB XVI 12309; Gallazzi – Wagner 1983 per SB XVI 12838–12854; Wagner 1993 per SB XXII 15636.

171 La provenienza da Tentyris è indicata nell'*editio princeps* di SB XXII 15636 (Boyaval 1964, 91) e accettata da Wagner 1993, 126, che corregge la provenienza tebanica proposta da Gallazzi – Wagner 1983, 171 per SB XVI 12838–12854.

172 Per una descrizione cfr. Gallazzi – Wagner 1983, 171–172.

173 Piuttosto che 'istruzioni per la consegna' come in SB XXII 15636, dato che ἀνάλωσας al r. 3 va regolarizzato in ἀνήλωσας e indica una situazione nel passato; cfr. Wagner 1993.

174 La regolarizzazione di παράσχου in παράσχει identifica SB XVI 12850 e 12851 come ordini di consegna.

175 '2<sup>a</sup> indizione, Thoth 8. Makarios ad Apollonios. Dai 1500 talenti d'argento tramite Pandion agli ufficiali di Pyrrhos per il prezzo del maialino. Ho contrassegnato'.

### 3.1.17. Gruppo 17: ostraca cristiani

Gli ostraca greci cristiani di provenienza egiziana ammontano a 146 e presentano un'ampia varietà di testi<sup>176</sup>; 120 sono di vasellame e 26 in pietra calcarea. Differiscono di molto nella forma in quanto a convessità del supporto e presenza o assenza di costolature, e nelle dimensioni: si vedano P.Mon.Epiph. 600 e O.BIFAO 4 fr. 11, che misurano 17,1 x 27,2 e 24 x 24, e il più piccolo O.Col. inv. 3070, di 7,2 x 7,6.

Si conosce con certezza il contesto di ritrovamento di alcuni, ma i più sono giunti a noi tramite scavi non ufficiali, per cui la provenienza, la datazione e il contesto di utilizzo sono spesso incerti. La provenienza è sicura per i reperti ritrovati durante scavi archeologici; il gruppo più ampio è quello degli ostraca provenienti dal monastero di Epiphanius a Tebe, ritrovati durante gli scavi condotti dal Metropolitan Museum of Art tra il 1911 e il 1914<sup>177</sup>. Pochi altri sono stati riportati alla luce dalle missioni archeologiche: P.Naqlun 16+17 è stato ritrovato a Naqlun nell'Arsinoite, O.Antin. 1 ad Antinoopoli, P.Berol. inv. 12683 a Elefantina, O.EdfouFAO 10 e O.Edfou II 310 ad Apollonopoli, O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 2 probabilmente a Tebe<sup>178</sup>. In generale gli ostraca cristiani di provenienza ignota sono ritenuti provenire da Tebe o dai dintorni della città, ma gli esempi riportati sopra indicano che altri luoghi di ritrovamento sono possibili<sup>179</sup>.

Questi testi hanno avuto origine in un contesto culturale eminentemente copto<sup>180</sup>. Come per il Mons Epiphanius, la preminenza del copto nella vita quotidiana all'interno del monastero è suggerita dalle lettere private scritte in tale idioma, mentre quelle redatte in greco appartengono all'ambito ufficiale<sup>181</sup>. Gli ostraca del Mons Epiphanius vengono dalla "Cell A" e dalla "Cell B": la prima deve essere stata occupata da uno scriba e la seconda da un maestro di scuola<sup>182</sup>. Questa interpretazione è condivisibile se si pensa a una 'scuola' in senso lato e non a una vera e propria scuola, che "usually refers to organized schooling with relative young pupils and a formal teacher"<sup>183</sup>.

Possono essere datati su base paleografica al periodo fra i secc. VI e VIII d.C.<sup>184</sup>. Quando il contesto archeologico è noto con precisione, i reperti possono essere datati con una certa esattezza

176 Il materiale è stato raccolto ricorrendo al *Leuven Database of Ancient Books* (consultato in data 21/07/2023) e a Mihálykó 2019, 289–369. Questa sezione è ripresa da Bernini 2022a. Per un'introduzione sugli ostraca cristiani greci si veda Lougovaya 2020, 119–122.

177 Sul monastero si vedano O'Connell 2006 e Mihálykó 2019, 117–125. Questo fatto può portare a ritenere che gli ostraca per uso liturgico fossero tipici di Tebe Ovest (Mihálykó 2019, 166), ma molti ostraca cristiani sono di provenienza ignota. Fra i testi dal Mons Epiphanius ve ne sono quattordici redatti da Moses, che sono stati ritrovati su un giaciglio; è incerto se siano stati messi lì per essere ivi conservati o per ragioni 'simboliche' (Buckingham 2007, 31). Gli ostraca pubblicati in O.CrumST sono stati per la maggior parte acquistati a Tebe e presumibilmente trovati nella zona (cfr. O.CrumST, vii). Agli ostraca ritrovati nel monastero si può aggiungere un ostrakon acquistato dal British Museum nel 1839, O.Brit.Lib. inv. 5878, che è stato ricongiunto con P.Mon.Epiph. 607 in Toth 2023.

178 Come risulta da informazioni di archivio annotate dall'egittologo S. Birch.

179 Mihálykó 2019, 131–132. Come scrive Cromwell 2020, 219, gli ostraca in pietra calcarea di provenienza tebana potevano essere facilmente reperiti fra le rovine del tempio dedicato a Thutmose III. L'osservazione è fondata ed è altamente probabile che fosse così, tuttavia non si può avere la certezza assoluta che ogni ostrakon calcareo derivi dal tempio, considerando che il calcare era diffuso nella zona.

180 Buzi 2015 e Mihálykó 2019.

181 Buckingham 2007, 23–24.

182 Cfr. Winlock – Crum 1926, 45.

183 Cribiore 2019, 291.

184 È difficile restringere la datazione delle grafie librarie all'interno del periodo in questione, cfr. Cavallo – Macchler 1987, 1–2. Si può proporre la datazione fra il VI sec. e la prima metà dell'VIII sec. per gli ostraca ritrovati nei monasteri di Tebe, periodo che coincide con il loro *floruit*, cfr. Mihálykó 2019, 80.

e di conseguenza anche le rispettive grafie, come nel caso di Moses e Markos, due scribi del Mons Epiphanius attivi nel periodo VI<sup>ex</sup>–VII<sup>in</sup>.<sup>185</sup>, altrimenti la datazione è su base paleografica<sup>186</sup>. La paleografia non è sempre avara di suggerimenti, specialmente per le grafie corsive. Ciò accade con P.Mon.Epiph. 608, datato ai secc. VII–VIII<sup>187</sup>, che può essere invece datato al periodo VI<sup>ex</sup>–I<sup>a</sup> metà VII d.C. alla luce di due aggiunte seriori che ne rappresentano un *terminus post quem non*: quella sul *recto*, Κώνσταντς, è stata aggiunta dopo una rottura e quella sul *verso*, Κωνσταντίνος, deve essere coeva. Paralleli paleografici sono CPR IX 31, 2 (581), BGU I 314, 6 (630) e XIX 2837, 1 (582). La presenza di legature che prefigurano quella ‘ad asso di picche’ (ϣ) fa propendere per una datazione non successiva alla diffusione della medesima, che compare nei papiri (greci e latini) a partire dal IV sec. e si diffonde in modo considerevole a partire dal VII sec.<sup>188</sup>. Anche le singole lettere possono offrire indizi per la datazione, come nel caso del κ redatto con due tratti separati e rassomigliante la sequenza ισ, indice di una datazione bassa. Lo ζ di O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 2 al r. 2 richiama da vicino quello di P.Jördens 42, 3 e 4 (649 o 664 d.C.). I frammenti di O.BIFAO 4 sono databili al V–VI<sup>189</sup>.

È testimoniata un’ampia gamma di grafie: si va dalle grafie eleganti di Moses, che ha vergato P.Mon.Epiph. 593, 600–605, 607 e 609, databili al periodo VI<sup>ex</sup>–VII<sup>in</sup> d.C.<sup>190</sup>, alle corsive esperte di O.Camb. 121 e 122, a grafie mediamente esperte come la semicorsiva di O.Crum 518, fino alle maiuscole ineleganti di O.Camb. 117–120 e P.Aberd. 4–6.

Affinità paleografiche aiutano a ricostruire le relazioni fra i testi, in particolare si notano affinità paleografiche e contenutistiche fra vari ostraca cristiani pubblicati come O.Bodl., O.Camb., O.Petr.Mus. e P.Aberd. È quindi possibile che tali reperti fossero stati in origine trovati assieme e poi separati in gruppi prima di raggiungere le quattro collezioni<sup>191</sup>. O.Camb. 117–120 sono accomunati dalla tipologia grafica: una capitale scritta da semialfabeti che assomiglia molto da vicino alle grafie di P.Aberd. 4–6. Le somiglianze paleografiche condivise da O.Petr.Mus. 20 e O.Camb. 119 (per quella testuale cfr. *infra*) indicano che i due testi sono stati redatti dallo stesso scriba. Le grafie di O.Camb. 118 e 120 sono molto simili, come evidente dal tratteggio di α e ρ; O.Camb. 121 e 122 appartengono alla stessa mano corsiva e forse alla stessa anfora, come fanno intuire la forma delle lettere e l’impeccatura sul lato interno. Inoltre vi è una possibile identità di mano degli

185 Mihálykó, 2019, 79–80.

186 Gli aspetti ceramologici forniscono indicazioni di massima sulla datazione, come avviene anche nel caso degli ostraca di Nikanor e dell’archivio di Theopemptos e Zacharias editi negli O.Petr.Mus., che utilizzano l’*Amphore égyptienne* 3 (prodotta fino al V sec.) e la *Late Roman* 7, prodotta a partire dal V sec.; cfr. Römer 2003, 184.

187 Mihálykó 2019.

188 D’Agostino 2005, 147–149.

189 Römer 2003, 186, mentre Lefebvre 1904, 2 li data a poco prima della conquista araba.

190 Cfr. Bucking 2007, 27–36, Mihálykó 2019, 79 e 287–369. Il fatto che lo scriba fosse madrelingua copto si può desumere dall’influenza copta evidente in P.Mon.Epiph. 601, 3 e 6, dove compaiono Ἰωάννης e οὐροφήτης: la prima parola contiene una lettera copta, la seconda l’articolo indefinito copto (Bucking 2007, 29).

191 P.Aberd. 4–6 appartengono a un gruppo di ostraca donati da W.E. Crum; non si possiedono informazioni relative alla provenienza, ma è possibile che siano stati ritrovati nell’Alto Egitto, cfr. P.Aberd., vi. Nel 1939 H. Thompson donò alla biblioteca dell’università di Cambridge la collezione di ostraca copti; non si offrono ragguagli su quelli greci, ma appartengono presumibilmente a quelle donazioni fatte a partire dalla fine del XIX sec., cfr. *Cambridge website*. Per quanto riguarda gli O.Petr.Mus., W.M.F. Petrie ha scavato a Tebe Ovest negli anni 1895 e 1896, cfr. O.Petr.Mus., XXXVI.

O.Petr.Mus. tradizionalmente definiti ‘liturgici’<sup>192</sup>. La mano di O.Bodl. II 2161, 2163–2165, 2168 e O.Petr.Mus. 20<sup>193</sup> ha scritto anche O.Camb. 119, e la stretta somiglianza fra le grafie di P.Berol. inv. 364, P.Mon.Epiph. 596<sup>194</sup> e 597 lascia supporre la redazione da parte del medesimo scriba. Si notano alcune affinità anche fra i gruppi sopramenzionati di ostraca e quelli dal monastero di Epiphanius. In O.Petr.Mus. 20, 6 e P.Mon.Epiph. 601, 3 il nome personale Ἰωζάννης presenta la lettera copta 2. O.Camb. 117–120, P.Mon.Epiph. 597 e 601 presentano η nella forma di un v ‘speculare’. Il θ stretto indirizza verso la stessa datazione per O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 2 (cfr. r. 1) e O.Antin. 1 (cfr. r. 9)<sup>195</sup>. O.Skeat 14 e 16 sono opera del medesimo scriba. La mano di P.Mon.Epiph. 598 è la stessa di vari P.Mon.Epiph. contenenti testi biblici (in greco e in copto) e liturgici (in greco)<sup>196</sup>. Affinità materiali sono evidenti fra O.Camb. 120 e O.Bodl. II 2164. La grafia è nel complesso simile negli ostraca calcarei O.Petr.Mus. 18 e O.Col. inv. 659, benché l’α presenti un tratteggio differente; il contesto è comunque il medesimo. Le grafie di quattro ostraca in pietra calcarea, O.Petr.Mus. 18, O.Col. inv. 323, 525 e 659, condividono somiglianze che indirizzano verso lo stesso ambiente culturale, benché non siano opera del medesimo scriba.

La relazione fra O.Camb. 118 e O.Bodl. II 2164 da un lato, e P.Aberd. 4, O.Camb. 117 e O.Bodl. II 2164 dall’altro, può essere individuata sulla base del processo di scrittura (3.2.2.1.). Affinità testuali sono condivise da O.Petr.Mus. 20 e O.Camb. 119. In O.Petr.Mus. 20, 8, ]ο τεσπα .[ va integrato ]ου τῆς πατρ[ίδος, con quest’ultimo termine che ricorre in -μα τῆς πατρίτος di O.Camb. 119, 5. Inoltre la sequenza ] .δος ἐστιν ὁ υἱός di O.Petr.Mus. 20, 12 va interpretata come ο]ῦδος (l. ο]ῦτος) ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός<sup>197</sup>, che richiama οὔ]τός ἐστιν ὁ υἱός di O.Camb. 119, 6, una pericope di cui si hanno vari paralleli nel Nuovo Testamento<sup>198</sup>.

Gli ostraca cristiani sono contraddistinti dalle abbreviazioni dei *nomina sacra*. Se invece si guarda all’insieme dei simboli, un simbolo cristiano non è sufficiente a identificare un testo come tale, perché vari documenti contengono simboli cristiani come mera indicazione culturale, senza che vi sia una relazione con il testo: si pensi alla sequenza χυγ<sup>199</sup> o allo staurogramma all’inizio di un alfabeto in O.Eleph.Wagner 163 e in P.L.Bat. XXXIII 53, un glossario di termini ricorrenti nel Nuovo Testamento. Anche quando la natura cristiana è chiara, può essere difficile assegnare un ostrakon a una precisa tipologia testuale. È il caso delle citazioni dal Vangelo all’interno di un inno, come in P.Berol. inv. 14194, dove si cita *Is.* 7, 14 (= *Ev.Matt.* 1, 23), o in P.Berol. inv. 14193, un inno contenente una parafrasi di *Ev.Luc.* 2, 14–15, o in P.Mon.Epiph. 600, che contiene un inno a Maria in cui si cita una frase del Vangelo di Matteo (1, 23). La materialità può essere illuminante per identificare la natura del testo, come per O.Col. inv. 3070: la sua forma e le dimensioni ridotte

192 Per i reperti del ‘gruppo A’ si veda Funghi – Martinelli 2003, 141–142.

193 Cfr. Mihálykó 2019, 305.

194 Mihálykó 2019, 342 e 345 attribuisce al medesimo scriba P.Mon.Epiph. 596, 608 e forse 595, ma in quest’ultimo l’α presenta un disegno differente.

195 Per le influenze copte nell’ostrakon si veda MacCoull 2012.

196 Cfr. O.Col.inv. 3099 *APIS* e P.Mon.Epiph., 315–316.

197 Come suggerito nel commento dell’edizione, cfr. O.Petr.Mus., 36.

198 L’*editio princeps* di O.Camb. 119 legge τος εις τινοιοι al r. 6. La sequenza compare nel Nuovo Testamento in *Act.Ap.* 9, 20; *Ev.Io.* 1, 34; 9, 19; 9, 20; *Ev.Luc.* 9, 35; *Ev.Marc.* 9, 7; *Ev.Matt.* 3, 17; 12, 23; 17, 5.

199 Sulla sua interpretazione si veda P.Naqlun I, 179–187.

(7,2 x 7,6) suggeriscono un amuleto<sup>200</sup>, e lo stesso avviene con O.Camb. 129, contenente *Ep.Rom.* 8, 31, che ha un parallelo nel papiro P.Ryl. III 471.

Molti di questi testi sono inni che possono essere identificati sulla base di alcune caratteristiche, a cominciare dai *nomina sacra* e dai simboli cristiani, dal riferimento ai santi e ai martiri, e da termini tecnici cristiani<sup>201</sup>. Gli inni cristiani si suddividono nelle tre categorie di *troparia*, brevi composizioni in prosa ritmica il più famoso dei quali è il *Trisagion*; inni stichici che consistono in “lines with a paired column structure” e sono caratterizzati da isosillabismo e accentazione quantitativa, mentre la lunghezza e il ritmo non sono standardizzati; *kontakia*, “the earliest hymn[s] with a complex strophic system”<sup>202</sup>. Le tipologie testuali dei testi conservati possono essere così ripartite<sup>203</sup>:

- 27 sono testi religiosi contenenti passi della Bibbia o di autori cristiani (si tratta di *excerpta* redatti per usi specifici, cfr. 4.3.3.). VT: O.IFAO inv. 215; O.Mus.Copt. inv. 3151; P.Mon.Epiph. 581, 582 e 615 (e Menandro e *Comparatio Menandri et Philistionis*). Salmi: O.Bodl. II 2158 e 2159; O.Crum 514 (e NT); O.Deir inv. 43; O.Frangé 748; O.Petr.Mus. 1+9+10 (e NT) e 3; P.Berol. inv. 19837; P.Mon.Epiph. 579, 580 (e dossologia) e 606 (e NT). NT: O.Crum 514 (e Salmi); O.Edfou IFAO 10; O.Petr.Mus. 1+9+10 (e Salmi), 4+5+6+7, 8, 11+12, 13+15+16; O.BIFAO 4; P.Mon.Epiph. 606 (e Salmi); P.Naqlun 16+17; Basilio di Cesarea: O.Col. inv. 766;
- 55 sono inni: O.Vindob. G. 30 (sul battesimo); O.Bodl. II 2160<sup>204</sup>, 2164, 2166 (sulla Pasqua), 2168; O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 3 (a un martire), pl. 99, 1 (a un vescovo martire?); O.Col. inv. 80 (inni della sera); O.Skeat 16 (a Cristo); O.Egger *s.n.* (sulla Natività); P.Aberd. 6 (sulla Resurrezione: *Trisagion*?); P.Berol. inv. 364 (agli angeli; e dossologia); P.Mon.Epiph. 593 (sulla Passione) e 594 (a un asceta o a un martire); O.Skeat 15 (a Giovanni Battista). Inni a Maria: O.Bodl. II 2161; O.Camb. 117 e 118 (e dossologia); O.Crum 515 (NT); O.CrumST 27 (e *Trisagion*); O.Edfou II 310; O.Stras. I 809 (e preghiera); P.Aberd. 4. *Troparia*: O.Crum 517 (per il Natale), 518 (e NT, Salmi) e 521 (per il Natale); P.Berol. inv. 14193 e 14194 (entrambi per il Natale, e NT); O.Edfou II 309 (per la domenica delle Palme); P.Mon.Epiph. 598 (*Trisagion*), 599 (a Giovanni Battista), 600 (NT), 602 (NT; VT; Salmi), 603 (?), 604, 605 (VT e Salmi), 608 (?), 609 (?); P.Berol. inv. 14192 (per il Natale); Pap.Graec.Mag. II O 3 (e *Trisagion*). *Trisagia*: O.Bodl. II 2165; O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 4; O.CrumST 27 (e inno a Maria?); O.Frangé 791; O.Nagel 8; O.Petr.Mus. 20; O.Skeat 14 (e *Angelus*); P.Mon.Epiph. 595–597, 598 (e *troparion*) e 607 (e dossologia); Pap.Graec.Mag. II O 3 (e *troparion*). *Angelus*: O.Skeat 14 (e *Trisagion*); O.Antin. 1<sup>205</sup>;

200 Sugli amuleti si veda Mihálykó 2019, 191–199: possono essere riconosciuti alla luce di caratteristiche testuali e materiali, con le ultime che sono cogenti. O.Col. inv. 3070 è danneggiato solo alla sommità, dove la presenza originaria di un foro per una cordicella è un’eventualità che non può essere confermata.

201 Altre caratteristiche sono i verbi alla prima persona plurale, specialmente al congiuntivo; l’assenza di personalizzazione; gli indicatori strutturali e lessicali del carattere innico; l’essere rivolti a Dio così come a Maria, ai santi e agli angeli (cfr. Grassien 2011, I, 145–146 e Mihálykó 2019, 28–29). A livello più generale, i criteri per la definizione degli inni sono la finalità (il più importante), il contenuto e la forma, cfr. Giannouli 2019, 488.

202 Giannouli 2019, 491–492; cfr. *ibid.*, 492–494 per ulteriori osservazioni sui *kontakia*.

203 Vengono elencati i singoli testi: quando due testi differenti condividono il medesimo supporto, sono conteggiati separatamente.

204 L’ostrakon è considerato una preghiera in van Haelst 1976, 282 e un testo liturgico in Grassien 2011, II, 206, anche se il contenuto indirizza verso il genere amuletico.

205 Sulla natura di O.Antin. 1 cfr. MacCoull 2012.

- 20 sono preghiere: O.Bodl. II 2163 (o inno); O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 2; O.Saint-Marc 401; O.Crum 516; O.CrumST 21, 23 (all'arcangelo Michele), 24 e 25 (*typikon*); O.Petr.Mus. 18 (*Pater noster*) e 19 (intercessione); O.Stras. I 809 (e inno a Maria); P.Aberd. 5 (o inno); P.Sarga 13. Dossologie: O.Camb. 118 (e inno a Maria); O.Crum 520 (con alfabeto)<sup>206</sup>; P.Berol. inv. 364 (e inno agli angeli) e inv. 12683; P.Mon.Epiph. 580 (e VT) e 607 (e *Trisagion*); O.ZPE 70;
- 10 sono parti della liturgia (dove l'aggettivo 'liturgico' va inteso in senso stretto, cfr. 4.3.3.). *Credo*: O.Heid. 437; O.Hier. inv. 69 e 87; P.Gen. IV 154. *Ante Sanctus* e *Sanctus*: O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2. Omelie: O.Bodl. II 2167 (su Maria; VT); P.Mon.Epiph. 589 (?) e 590 (sull'agiografia). Formula liturgica precedente il Vangelo: O.Brit.Mus.-Copt. I pl. 39, 7. Formula liturgica per un'intercessione: O.Stras. I 810;
- 20 sono amuleti: MPER N.S. XVIII 240 (?; con VT Ps. 50, 12); O.BCH 28 (con disegni); O.Chic. inv. MH 1269; O.Eleph.Wagner 165 (sul *verso* vi è il nome del possessore); O.GurnaGórecki 127 e 132; O.Leid. 335; O.Leid.Mus. inv. I 451; O.Zucker 36; O.Eleph.Wagner 322, SB XXVIII 17249, P.L.Bat. XXV 12 contenenti i martiri di Sebastiano<sup>207</sup>; P.Horak 1; P.Mon.Epiph. 610<sup>208</sup>; Suppl.Mag. II 89 (contro gli scorpioni). Sono amuleti anche O.Camb. 129, O.Col. inv. 525, inv. 3070, P.Lips. Inv. 836 e O.ZPE 55;
- 4 presentano altre tipologie: O.AbuMina 1038 e P.Sarga 5 sono esercizi scolastici<sup>209</sup>; O.Frangé 751 contiene massime morali e la formula del segno della croce, mentre P.Mon.Epiph. 615 una *sententia* menandrea, VT Pr. 1,7 e la *Comparatio Menandri et Philistionis*;
- 11 sono di contenuto incerto: O.AbuMina 1019; O.Camb. 119–122; O.Bodl. II 2162, 2562 e 2563 (liturgici); O.Leid. 334 (o testo filosofico); O.Leid. 336; P.Sijp. 4 (sui Cieli).

206 De Bruyn – Dijkstra 2011, 206 lo considerano un possibile amuleto, Martín-Hernández – Torallas Tovar 2014, 789–790 pensano a un testo scolastico.

207 Sono amuleti secondo P.L.Bat. XXV, 33.

208 Van Haelst 1976, 279 e Grassien 2011, I, 165.

209 Il secondo è stato identificato come tale in Bucking 1997, 137.

P.Mon.Epiph. 600 (17,1 x 27,2; 1<sup>a</sup> metà VII d.C.)

- † θεοδόκος Μαρία  
ἡ ἀειπαρθένος ὕτεκεν  
σήμερον ἡμῖν τὸν Ἐμμανουήλ Θεὸν καὶ ἄνθρωπον.  
5 ἰδοὺ ἐ παρθένῃ ἐν γαστρὶ τέξει  
καὶ τέξειτε ἡμῖν ἰόν, καὶ καλέσου-  
σιν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἐμμανουήλ  
ὃ ἐστὶν μεθερμενευόμενον  
μεθ' ὑμῶν ὁ Θεός. τοῦτον ἀρχάγγελος  
10 παραδόξος ἐμήνευσεν, τοῦτον  
συνέλαβεν γαστήρ παρθένου  
ἄνευ μίσεως. παρθένος συ-  
νέλαβεν, παρθένος ἠκήσησεν,  
παρθένος ὠδίνεσ, παρθένος  
15 ἔτεκεν, καὶ παρθένος ἔμινεν.  
πρὸ δόκου παρθένον καὶ  
ἐν δόκου παρθένον καὶ  
μετὰ δόκου παρθέ-  
von. †<sup>210</sup>

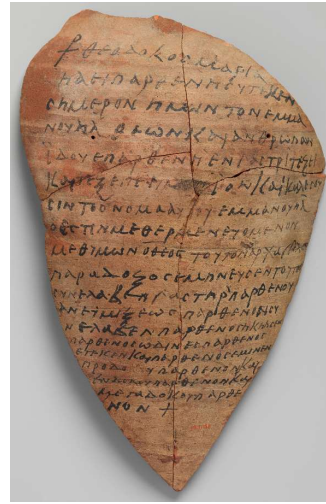


Fig. 20. P.Mon.Epiph. 600 (Metropolitan Museum of Art, accession no. 14.1.198, immagine di dominio pubblico, su licenza CC0).

### 3.1.18. Gruppo 18: archivio dei produttori d'olio di Afrodito

I 42 reperti sono stati editi come Aish 2013 nn. I–II, Aish – Salem 2016 nn. 1–10 e SB XX 14544–14573<sup>211</sup>. Questi ostraca presentano spesso costolature (Aish – Salem 2016 n. 9; SB XX 14553, 14559, 14563, 14568) e sono scritti sul lato convesso; SB XX 14558 (10,2 x 6) e 14566 (11,6 x 7) sono scritti per il lungo.

Possono essere datati su base paleografica al periodo VI–VII<sup>in</sup>; inoltre la menzione dei soldati di Anteopoli in SB XX 14558, 2 implica che il testo non sia più tardo del congedo delle truppe stanziate nella città, che ebbe luogo fra il 546 e il 548 d.C.<sup>212</sup>. L'archivio è stato riportato alla luce durante scavi non autorizzati, ma si può presumere che sia stato scritto e ritrovato ad Afrodito, un villaggio dell'Anteopolite<sup>213</sup>. Sono stati redatti in corsive e semicorsive che non prestano attenzione

210 '(staurogramma) La sempre Vergine Maria, madre di Dio, oggi ha generato per noi Emanuele (che è contemporaneamente) Dio e uomo. Ecco, la vergine lo genererà nel ventre e sarà generato come figlio per noi, e lo chiameranno con il nome di Emanuele, che tradotto significa "Dio è con noi". L'angelo lo ha annunciato contro le aspettative. Il ventre della Vergine lo ha accolto senza unione (di corpi). Vergine lo ha accolto, vergine lo ha concepito, vergine lo ha dato alla luce, vergine lo ha generato, vergine è rimasta. Vergine prima del parto, vergine durante il parto, vergine dopo il parto. (croce)'. Ai rr. 2 e 5 si accettano le letture ἀειπαρθένος ὕτεκεν e ὠδίνεσ di Grassien 2011, II, 323–324. Al r. 5 è viene mantenuto a testo e regolarizzato in ἡ da Grassien 2011, II, 323–324 ed E. Chepel via *Papyri info*.

211 Editi in Gascou – Worp 1990. A questo archivio potrebbero appartenere anche O.Wilck. II 1603–1605, come suggerito dal contenuto e dalla struttura testuale; sono stati riediti e discussi in Gascou – Worp 1990, 218 e 243–244.

212 Oppure in anni vicini, cfr. Gascou – Worp 1990, 220.

213 Per quanto riguarda il commercio e le attività artigianali del villaggio si veda Ruffini 2018, 94–110.



agli aspetti calligrafici, anche a causa delle costolature dei supporti, che non facilitano la scrittura<sup>214</sup>. Fra i SB XX 14544–14573 sono state individuate nove mani differenti, chiamate a seconda del nome del sottoscrittore; le stesse mani sono autrici sia del corpo del testo sia della sottoscrizione di ogni ostracon<sup>215</sup>.

I testi sono ordini per forniture di olio indirizzate ai produttori di olio di Afrodito<sup>216</sup>.

SB XX 14548 (10 x 9; VI–VII d.C.)

- † Τῷ βι ιθ, ἰνδ(ικτίωνος) ε·  
 τοῖς ἐλαιουρ(γοῖς) Ἀφρο(δίτης)· παρ[άσχ(εσθε)]  
 εἰς χρ(εῖαν) τοῦ κυρ(ίου) Κύρου (καὶ) τοῖς ἀν-  
 θρώπ(οις) αὐτ(οῦ) ἐλαίο(υ) ἐέστ(ας)  
 5 δόο, γί(νονται) ἐλ(αίου) ἐέστ(ας) β μ(όνοι).  
 Φοιβάμμων νοτ(άριος) ἐξέδ(ωκα).<sup>217</sup>

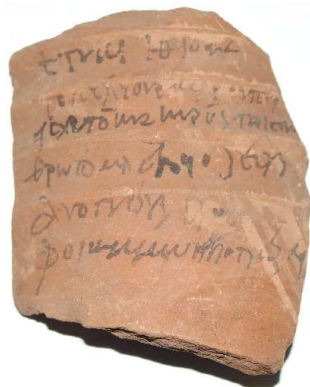


Fig. 21. SB XX 14548. Per gentile concessione di  
 Thermenmuseum Heerlen,  
 Katakombenstichting in Valkenburg.

### 3.1.19. Gruppo 19: ‘gruppo O’ degli O.AbuMina

Questi 42 reperti appartengono al cosiddetto ‘gruppo O’ degli O.AbuMina (O: O.AbuMina 1047–1076, 1086–1088; O1: 732, 769; O2: 748; O3: 410, 919; O4: 408, 643, 656, 699). La maggior parte degli ostraca ritrovati ad Abu Mena misura 6 x 8; sono perlopiù cocci di anfore importate, perché l’argilla locale non era adatta alla produzione di vasellame riutilizzabile come supporto scrittorio<sup>218</sup>. Il 1088 è un palinsesto.

Incrociando considerazioni archeologiche e paleografiche con le formule di datazione, si può proporre che gli ostraca che riportano l’indizione<sup>219</sup> si riferiscano ai cicli indizionali 597–612, 612–627 o 627–642; Abu Mena era stato presumibilmente abbandonato nel 642 o poco dopo<sup>220</sup>. Il sito archeologico è stato oggetto di vari scavi a partire dal 1905; questi reperti sono stati ritrovati nella cosiddetta “Ostraca House” fra il 1986 e il 1995 insieme ad altre centinaia di ostraca, per cui possono essere classificati come parte di un archivio<sup>221</sup>. I testi sono stati redatti in una grafia corsiva.

Sono ricevute menzionanti carichi trasportati da asini e non le merci scambiate, ma grazie ad altri ritrovamenti archeologici del medesimo sito e a fattori contestuali, sappiamo che riguardavano

214 Gascou – Worp 1990, 219.

215 Gascou – Worp 1990, 219–220.

216 Si tratta di una tassa in natura, cfr. Gascou – Worp 1990, 221–222 e Ruffini 2018, 98.

217 ‘(croce) Il 18 di Tybi, indizione 5ª. Ai produttori di olio di Afrodito. Consegnate per le necessità del signore Kyros e per i suoi uomini due *xestai* di olio, sono 2 *xestai* di olio netti. Io, il segretario Phoibammon, ho consegnato (il testo)’.

218 O.AbuMina, 1.

219 Il riferimento è a tutti gli ostraca ritrovati ad Abu Mena; tra quelli selezionati, solo i nn. 643, 656 e 699 riportano l’indizione, ma i numeri sono pressoché evanidi.

220 Cfr. O.AbuMina, 1 e 16–23.

221 O.AbuMina, IX e 1–3.

uva o vino<sup>222</sup>. Lo scriba fa ampio ricorso ad abbreviazioni e simboli. Tra le poche imprecisioni vi è l'errore fonologico ε per αι nella desinenza del nominativo plurale, cfr. φ(ο)πέ in O.AbuMina 643, 2 e 699, 2.

O.AbuMina 748 (1<sup>a</sup> metà VII d.C.)

2	† απομηγουνθ (ον)φ°β † <sup>223</sup>	† ἀπὸ Μη(νᾶ) Γούνθου ὄν(ικαί) φο(ραί) β †. <sup>224</sup>
---	--	--

### 3.1.20. Gruppo 20: archivio di Theopemptos e Zacharias

Si tratta di 60 reperti pubblicati come O. Ashm. 96–101, O.Ashm. D. O. 810<sup>225</sup>, O.Petr.Mus. 528–552, O. Bodl. 2120–2127, 2129–2137 e 2482–2489A<sup>226</sup>. La superficie scrittoria presenta costolature in O.Petr.Mus. 529, 535 e 536; il n. 551 è stato vergato contro il senso della tornitura.

La presenza di un alto ufficiale sasanide di nome Saralaneoan in O.Petr.Mus. 529, 5 e forse nel n. 532, 8–9, assicura un riferimento all'occupazione sasanide dell'Egitto fra il 619 e il 629; è attestato in altri documenti egizi negli anni 623–624<sup>227</sup>. Combinando questo dato con le indizioni, gli ostraca possono essere fatti risalire agli anni 622/623 e 632/633<sup>228</sup>. Dal momento che O.Ashm. 96, 100 e O.Ashm. D. O. 810 sono stati acquistati a Hermontis, l'intero archivio può provenire da quel luogo<sup>229</sup>. Le corsive sono opera di scribi competenti.

Si tratta di ordini di consegna di grano che presentano molti simboli e abbreviazioni.

O.Petr.Mus. 541 (9 x 5,5; 628 d.C.)

Θεηπέμπτω καὶ  
Ζαχαρία. π(αράσ)χ(εσθε) τοῖς ἰθ  
ἀνθρ(ώποισ) το(ῦ) χρυσώ(νου) κριθ(ῆς)  
μάτι(α) τέσσερα γί(νονται) μ(άτια) δ μ(όνα).  
5 Φαρμ(οῦθι) ζ ἰ(νδικτίωνος) ἰδ γί(νονται)  
κρ(ιθῆς) μ(άτια) δ.  
Θέων στοιχ(εῖ).<sup>230</sup>



Fig. 22. O.Petr.Mus. 541. Per gentile concessione di The Petrie Museum of Egyptian and Sudanese Archaeology, UCL.

222 O.AbuMina, 7.

223 Al r. 2, ν è all'interno di ο.

224 '(croce) Da Menas, figlio di Gonthos, due carichi (trasportati da) asini. (croce)'.

225 Editto in Hickey 2014.

226 Sull'archivio cfr. O.Petr.Mus., 637–639.

227 Cfr. Foss 2002, 171 e O.Petr.Mus., 637–639. Sull'amministrazione sasanide si veda anche Sängner 2011.

228 O.Petr.Mus., 637–638.

229 Cfr. O.Ashm., 79, O.Petr.Mus., 637 e Hickey 2014, 46 e n. 7 con la relativa bibliografia. Questa provenienza è messa in dubbio da Foss 2002, 172, dal momento che è incerto se Hermontis, collocata nella Tebaide settentrionale, fosse soggetta alle autorità dell'Arcadia.

230 'A Theopemptos e Zacharias. Date ai 19 uomini del direttore delle finanze quattro *matia* di orzo, sono 4 *matia* netti. Il 7 di Pharmouthi, 14<sup>a</sup> indizione, sono 4 *matia* di orzo. Theon è d'accordo'.

### 3.2. 'Vita' degli ostraca

Gli ostraca venivano scritti in specifiche situazioni per finalità precise come dare ordini o inoltrare richieste, registrare informazioni o soddisfare esigenze religiose, redigere una ricevuta o un testo letterario. Non devono essere considerati come oggetti statici, impressione che si ha quando vengono riportati alla luce dagli archeologi o quando si studiano nelle collezioni, ma devono essere ricondotti ai loro utilizzi originari e all'interazione con le persone e l'ambiente circostante (4.2.3.). In questa prospettiva l'*affordance* (3.2.1.) fornita dai singoli reperti conduceva a determinate prasseologie (3.2.2.–3.2.4.). Si possono individuare quattro fasi nella 'vita' di un ostracon: 1. il reperimento; 2. la scrittura; 3. il trasporto o l'utilizzo *in loco*; 4. la lettura e poi l'eventuale riutilizzo per un altro testo prima che il reperto venisse buttato, una volta esaurito il suo scopo.

#### 3.2.1. Reperimento ed eventuale preparazione del supporto scrittorio

Nel mondo antico i cocci (e i frammenti di pietra) erano un supporto scrittorio di ampio utilizzo per i testi greci, come evidenziato dai numeri: ci sono pervenuti 30761 ostraca, una cifra inferiore ai 52885 papiri, ma di molto superiore alle 1340 tavolette lignee<sup>231</sup>. Quanto alla natura del materiale, gli ostraca greci provengono in larghissima parte da vasellame, mentre le pietre calcaree sono molto meno frequenti e confinate perlopiù all'età bizantina<sup>232</sup>. I primi si trovano ovunque in Egitto, mentre le seconde provengono di solito da Tebe Ovest<sup>233</sup>, dove le rovine del tempio di Thutmosis III fornivano una considerevole quantità di materiale calcareo. Il loro utilizzo è quindi dovuto a una scelta di convenienza e non va ascritto a un maggiore prestigio del calcare, come ipotizzato all'inizio del secolo scorso<sup>234</sup>. In entrambi i casi si tratta di supporti scrittori gratuiti reperibili con facilità. La maggior parte degli ostraca di vasellame proviene dal corpo dell'anfora, che era caratterizzato da dimensioni consistenti e aveva il vantaggio di offrire una superficie poco ricurva<sup>235</sup>. Per scrivere si utilizzava di norma un calamo intinto nell'inchiostro o in altre sostanze e solo in rare occasioni si incideva con uno strumento duro producendo così ostraca graffiti, contenenti disegni o testi (3.1.4.).

L'ostracon e il papiro, il supporto scrittorio mobile per antonomasia dell'antichità, si differenziano per vari aspetti materiali, ovvero per la loro *affordance*. Anzitutto il papiro era più adatto a contenere testi estesi, in virtù delle sue dimensioni e della sua leggerezza; l'ostracon offriva al contrario una superficie limitata ed era più ingombrante, soprattutto nel caso delle anfore utilizzate pressoché nella loro interezza. In secondo luogo il papiro poteva essere agevolmente piegato, cosa che non era permessa dalla durezza dell'ostracon: questa pratica è di notevole importanza nei testi epistolari, perché mentre le lettere su papiro rimanevano 'segrete', chiunque in teoria poteva leggere il contenuto di un messaggio su ostracon<sup>236</sup>. Infine la superficie del papiro era più adatta alla

231 Secondo *Trismegistos Texts* (consultato in data 30/11/2022); la quantità di ostraca è in realtà inferiore, dal momento che vengono inclusi i *dipinti*, mentre le etichette (lignee) di mummia sono escluse dal computo totale.

232 Su 73 ostraca greci calcarei di provenienza egiziana, 64 sono datati al IV sec. d.C. o a un periodo successivo, cfr. *Trismegistos Texts* (consultato in data 30/11/2022).

233 Gli ostraca in pietra calcarea non sono esclusivi dell'area, dal momento che altri esemplari provengono con certezza da Apollonopoli, Hermonthis e Nagada; cfr. Cromwell 2020, 219–220 e 216 n. 25.

234 La tesi di W.E. Crum esposta in O.Crum, x (volume edito nel 1902) è stata confutata da Cromwell 2020, 216–220.

235 Maltomini 2014, 34.

236 Cfr. e.g. Bagnall – Criore 2006, 33.

scrittura, in particolare rispetto a quegli ostraca contraddistinti da una superficie porosa o da costolature pronunciate.

Vi sono però dei reperti che testimoniano l’adeguatezza degli ostraca come supporto scrittorio, a cominciare dai palinsesti (cfr. *infra*); se infatti il ruolo del materiale fosse stato trascurabile, gli scriventi avrebbero usato cocci non ancora scritti invece di cancellare quelli già utilizzati, tenuto conto della loro gratuità e della facilità di reperimento<sup>237</sup>. L’ostrakon era scelto anche per la redazione di testi destinati a un uso prolungato e non effimero come vorrebbe l’interpretazione tradizionale<sup>238</sup>. A tal riguardo si possono menzionare tre gruppi di ostraca redatti in contesti in cui il papiro era agevolmente accessibile: esaminando il loro uso specifico si può notare come fossero più adatti del papiro in relazione al formato, alla possibilità di aggiungere o togliere del testo e forse all’archiviazione<sup>239</sup>, a partire dai reperti di Filadelfia BGU VII 1502, 1504, 1512, 1522, 1544, 1552, nei quali si nota una generale attenzione alla regolarità del supporto, unita alla presenza di ‘testi aperti’ (3.2.2.2.). Allo stesso modo il supporto di O.Krok. II 235 è adatto per il layout della lista pseudocolonnare. La scelta consapevole di un determinato supporto scrittorio in virtù della propria materialità emerge in O.Petr.Mus. 19 e in altri ostraca cristiani del medesimo gruppo<sup>240</sup>. Nella ricevuta O.Ashm.Shelt. 158 il riferimento a un ostrakon perduto invalida la transazione e comporta la restituzione di una somma di denaro. Ciò evidenzia da un lato l’importanza della prova scritta rispetto alla comunicazione orale<sup>241</sup> e dall’altro suggerisce che questo ostrakon, così come gli altri del medesimo gruppo, fosse stato archiviato per un certo periodo. La materialità è rivelatrice anche per gli ostraca del Mons Claudianus contenenti pochi nomi personali, con le dimensioni del supporto che ben si adattano alla brevità del testo (e.g. O.Claud. II 195, 203, 204 e 344, cfr. 3.1.7.), e per gli ostraca da Abu Mena, le cui dimensioni medie (c. 6 x 8) indicano che erano scelti appositamente<sup>242</sup>, poiché tale regolarità non può essere casuale, tanto più alla luce dell’elevato numero dei reperti.

Altri supporti lasciano invece pensare di essere stati scelti senza una cura particolare, poiché sono caratterizzati da una forma irregolare (e.g. O.Claud. I 92, Aish – Salem 2016 n. 8), da elementi materiali del coccio in risalto (e.g. O.Ashm.Shelt. 87 e 91), dal ricorso ai *versiculi transversi* o da una gestione inusuale della superficie scrittoria (3.3.3.2.); viene spontaneo includere in questo gruppo anche gli ostraca con margini ampi in relazione alla lunghezza del testo, come la nota O.Claud. I 124, le ricevute O.Tebt.Pad. 4, 45 e 49, e diversi ostraca di Narmouthis quali O.Narm. I 3, 6–8, 74 e SB XXII 16396 (cfr. 3.3.3.3.)<sup>243</sup>.

La scelta del supporto dipendeva non solo dalla facilità di reperimento del materiale, ma anche dalla volontà dello scriba. Per esempio si è portati a pensare che uno scriba scegliesse un ostrakon

237 Per Bartoletti 1963, 798 la redazione di ostraca palinsesti sarebbe anch’essa dovuta a motivi economici; si vedano anche le considerazioni di Maltomini 2014, 35.

238 Cfr. e.g. Bagnall 2011, 133–134.

239 Lougovaya 2018, 61.

240 Römer 2003 e O.Petr.Mus., 31. Vengono scelti appositamente anche gli ostraca contenenti le ricevute di tasse ritrovati nella regione tebana, caratterizzati da un supporto migliore rispetto agli ostraca contenenti altre tipologie testuali (Caputo 2019b, 95–97).

241 Seguendo l’interpretazione di αἰπώλητε proposta da Lougovaya 2018, 54–55 per O.Ashm.Shelt. 158, 6–8: δὸς δὲ πρὸς (τάλαντον) α | ἐπιδὴ τὸ ὄστρακον αἰπώλητε, ‘dai inoltre un talento’ perché l’ostrakon è andato perduto’.

242 O.AbuMina, 1.

243 Tuttavia uno di questi ultimi, O.Narm. I 7, è un palinsesto e quindi non corrobora l’ipotesi della scelta casuale.

di colore chiaro in modo l'inchiostro fosse ben visibile, tuttavia a Trimithis e Kellis si preferiscono superfici più scure. Si nota una certa uniformità nella scelta della tipologia di vasellame, che va ricondotta alla necessità da parte dello scriba di redigere un certo numero di testi affini come le ricevute<sup>244</sup>.

Si è dibattuto se nel caso del Deserto Orientale, dove il numero degli ostraca supera in modo considerevole quello dei papiri<sup>245</sup>, si possa parlare di una *culture de l'ostrakon*. H. Cuvigny ha suggerito che la scarsità di papiri nei *praesidia* romani fosse dovuta al fatto che i papiri contenenti documenti ufficiali venissero presumibilmente scritti in quei luoghi e poi inviati a Koptos dove risiedeva il *praefectus montis Berenicidis*, che aveva autorità sulla regione, mentre gli ostraca erano impiegati per i documenti della quotidianità; inoltre i papiri potevano essere bruciati, data la scarsità di materiale combustibile, come suggerito da J.-P. Brun<sup>246</sup>. Una posizione differente è sostenuta da R. Bagnall, il quale (pur non contestando del tutto l'idea) nota che la scarsità di papiro non farebbe di questa regione un unicum in Egitto; la rarità di papiri ritrovati sarebbe invece imputabile alla maggiore umidità della regione in epoca antica, che avrebbe sfavorito la conservazione degli stessi, e al fatto che le missioni archeologiche attive in passato negli altri siti egiziani abbiano spesso trascurato gli ostraca, contribuendo alla percezione che l'ostrakon non fosse di ampio utilizzo in tutto l'Egitto<sup>247</sup>. Gli ostraca erano invece diffusi in Egitto così come in altre regioni del mondo antico; non è un caso che Karanis e Narmouthis, oggetto di accurati scavi archeologici, non mostrino una maggioranza netta di papiri rispetto agli ostraca, e lo stesso avviene nei più recenti scavi effettuati a Soknopaiou Nesos e a Tebtynis, che ne hanno riportato alla luce ingenti quantità<sup>248</sup>.

D'altronde l'uso del papiro nel Deserto Orientale è confermato dalle stesse fonti antiche. Lo si vede in O.Max. inv. 1191, il cui mittente chiede al destinatario di inviargli del papiro qualora ne sia provvisto, καὶ ἐὰν ἔχῃς χάρτης πένψων μοι ὃ ἔλαβες ὅτι χρειάν ἔχω<sup>249</sup> e in SB VI 9017 (15) 3–7, dove si richiede esplicitamente 'papiro per lettere' per un valore di 8 oboli: καλῶς ποιήσεις, ἄδελφε, ἐρχόμενος ἱ[ν]α | μοι ἐνέγκῃς χ[άρ]την ἐπιστολ[ικόν] | ὀβολῶν ἡ. Riferimenti indiretti a lettere su papiro si hanno in O.Krok. inv. 421 e in O.Dios inv. 807, 2–3, dove vengono menzionate lettere sigillate che in quanto tali dovevano essere papiracee<sup>250</sup>, e in tre ostraca da Maximianon in cui i mittenti si rammaricano di dover utilizzare un ostrakon invece del papiro<sup>251</sup>. La

244 Caputo 2020, 44–45.

245 Secondo i dati forniti da *Trismegistos Texts* (consultato in data 30/11/2022) il Deserto Orientale ha restituito 2702 ostraca a fronte di 65 papiri, mentre la lista redatta da Cuvigny 2018b, 195, che prende in considerazione anche reperti inediti, offre cifre ancora più alte: solo a Mons Claudianus gli ostraca ammontano a 9275.

246 Cuvigny 2003c, 265–267 e 2018b, 194–195.

247 Bagnall 2011, 117–130.

248 Bagnall 2011, 119–122. L'idea che l'uso degli ostraca non fosse sensibilmente differente da un'area dell'Egitto all'altra è sostenuta anche in Capasso 2005, 49. A Karanis gli ostraca erano il supporto scrittorio più diffuso, superando di poco anche i papiri (cfr. Terpstra 2014).

249 Cfr. Cuvigny 2003c, 266.

250 Per O.Krok. inv. 421 si veda Fournet 2003, 471 e n. 222 (dove il reperto è siglato 'K421'). O.Dios. inv. 807 è una lettera latina in grafia greca dove si menzionano *epistullas esprag[is]/menas* (i.e. ἐπιστολάς ἐσπραγισμένας) ai rr. 2–3. Non è l'unica attestazione del termine, che ricorre anche nel "livre de poste de Turbo" di Xeron Pelagos (O.Xer. inv. 618+1015, 257, 279, 1030, 1241, 46, 106, 58), dove si menzionano anche ἀπόδοσμοι, 'pacchi' di corrispondenza, e lettere λελυμένα, ossia non sigillate (cfr. Cuvigny 2019a, soprattutto pp. 80–82).

251 In O.Max. inv. 761 lo scrivente non riesce a trovare un foglietto di papiro, οὐχ εὗρίσκω γὰρ χαρτάρην; la mancanza o la scarsità dello stesso ritorna in O.Max. inv. 1027: [ἀπορή]σαντος (vel [σπανί]σαντος vel

preferenza per il papiro viene espressa anche in ostraca copti come O.Crum 129, 1–2, dove il mittente si scusa apertamente per non aver trovato il materiale desiderato<sup>252</sup>.

A volte gli ostraca venivano redatti utilizzando il coccio o la pietra così come erano stati trovati, altre volte venivano preparati per la scrittura<sup>253</sup>. Questa preparazione viene dedotta dalla regolarità della forma del supporto (soprattutto quando rettangolare), dato che i cocci, avendo origine dalla rottura del vasellame, sono di solito irregolari; anche le pietre calcaree provenienti dall’area tebana potevano andare incontro a un’analoga preparazione (cfr. *infra*). Un caso emblematico è rappresentato da BGU VII 1502, che è stato lavorato così da assumere una forma rettangolare prima di essere scritto<sup>254</sup>, e lo stesso vale per BGU VII 1515, 1516 e 1549. L’anfora di O.Claud. II 415 è stata tagliata sotto le anse<sup>255</sup> e girata sottosopra in modo che si appoggiasse a una superficie piana e fosse stabile. La sua materialità si adatta alla perfezione al testo: il collo dell’anfora scelto per redigere i vocaboli in colonna misura 23,6 cm in altezza e ha un diametro che varia dai 9,4 (in basso) ai 20 cm (in alto), inoltre la sua forma permette una comoda fruizione del testo. La lavorazione del coccio è evidente nella regolarità dei lati di alcune liste da Mons Claudianus, fra cui vi sono O.Claud. II 204, 212 e 213 (figg. 34 e 35). Allo stesso modo la forma regolare di O.Claud. II 195, 203, 204 e di O.Krok. II 242 (fig. 13) rivela un lavoro di preparazione. È per una fortunata coincidenza che ci sono pervenuti O.Claud. II 279 e 280, che sono stati ritrovati nello stesso punto e hanno la particolarità di combaciare su un lato: ciò significa che erano stati ricavati dalla medesima anfora e poi inviati al medesimo destinatario in un breve lasso di tempo<sup>256</sup>. Anche per O.Krok. II 286 e 287, in ragione della corrispondenza comune su un lato, si può dedurre un’origine dal medesimo manufatto<sup>257</sup>. Se si prende in considerazione l’ostrakon quale supporto scrittorio del mondo mediterraneo in epoca antica e tardoantica, si possono individuare tre tipologie di ostraca sulla base della loro ‘storia materiale’: quelli grezzi, che sono numericamente ben rappresentati in epoca tardolatina dalle cosiddette *pizarras visigodas*<sup>258</sup>; quelli derivanti da un precedente manufatto, che sono manufatti nella misura in cui lo era l’oggetto da cui derivano (vasellame o un manufatto in pietra calcarea); quelli preparati *ad hoc* per la scrittura, il che non accadeva solo con i frammenti di vasellame, perché diversi ostraca calcarei ritrovati a Tebe Ovest mostrano di essere stati lavorati in previsione della scrittura<sup>259</sup>.

La medesima superficie scrittoria poteva essere riutilizzata nel corso del tempo per un altro testo, dando origine a un palinsesto: un chiaro esempio è BGU VII 1502, dove l’inchiostro è stato

[ύστηρή]σαντος) χάπτου, ἀνάγκην [ἔχ]ω δι’ ὀστράκου ἀσπάσασθαι; anche il frammentario O.Max. inv. 1392 sembra avere un contenuto analogo. I testi sono riportati in Fournet 2003, 471 (sono siglati ‘M761’, ‘M1027’ e ‘M1392’); cfr. anche Cuvigny 2003c, 266. Per il significato di χαπτάριον si veda LSJ<sup>9</sup> 1980 s.v.: “small piece of papyrus”.

252 Cromwell 2020, 209. Casi analoghi nelle lettere copte sono una sorta di stereotipo, cfr. Bagnall – Cribiore 2006, 33.

253 Bülow-Jacobsen 2009, 15–16 e Lougovaya 2018, 52.

254 Lougovaya 2018, 58. Altri esempi di preparazione del supporto per la scrittura sono elencati in Caputo 2020, 51; in alcuni casi si può provare che gli scribi tenessero da parte frammenti di vasellame di una certa estensione che venivano rotti e usati per più testi in giorni diversi (*ibid.*, 49).

255 O.Claud. II, 267.

256 O.Claud. II, 113.

257 O.Krok. II, 196.

258 Cfr. Velázquez Soriano 2000.

259 “In the present collection, [...] a large proportion of the texts are upon flakes or slices of the white limestone so easily obtained in Western Thebes and so admirably adapted for writing purposes” (O.Crum, x).

tolto lavando la superficie scrittoria, così da sfruttarla più di una volta<sup>260</sup>. I palinsesti sono comuni nell'archivio di Filadelfia e sono attestati sporadicamente in altri gruppi<sup>261</sup>. La pratica del palinsesto non va confusa con il mero riuso della superficie scrittoria senza rimozione dell'inchiostro già presente, che può eventualmente verificarsi quando gli specchi scrittori del vecchio e del nuovo testo non si sovrappongono. Esempi di tale riuso sono il giornale di posta O.Krok. I 3, dove il *dipinto* sottostante (pubblicato come O.Krok. I 109) non è stato cancellato, così come O.Krok. I 59; O.Krok. II 153, utilizzato in origine sul lato convesso per una lettera, il cui lato concavo è stato poi riutilizzato per un esercizio di scrittura; probabilmente O.Claud. IV 632, dove alcune parole dei rr. 1–2 sono estranee al contenuto della lista. Vi erano infine 'palinsesti potenziali', ostraca il cui inchiostro è stato lavato via in attesa della redazione di un nuovo testo che però non è mai stato vergato, come SB XXVI 16413, di cui rimangono il numero e nell'angolo superiore, un tratto obliquo a separarlo dal corpo del testo e la prima lettera, un κ. La superficie convessa di O.Krok. II 157 e 179 è stata lavata dopo che le due lettere sono arrivate a destinazione, ma non è stata portata a termine una completa asportazione dell'inchiostro. A differenza di altri supporti scrittori antichi, il riutilizzo degli ostraca era dovuto a ragioni pratiche<sup>262</sup>. Che il supporto scrittorio venisse scelto e non reperito *sic et simpliciter* è ben evidente dal ricorso a vasellame d'importazione qualora l'argilla locale non fosse di livello adeguato, cosa che accade con gli ostraca di Abu Mena<sup>263</sup>.

Gli ostraca sono di norma di ridotte dimensioni, misurando di solito tra gli 8 e i 10 cm di lato<sup>264</sup>. La gamma delle dimensioni è però ampia: considerando i testi qui analizzati si va da O.Tebt.Pad. 58, di 4,5 x 3,5 cm a O.Krok. I 87, che raggiunge un'altezza massima di 55 cm. Esiste una tendenza di fondo nel legame fra dimensioni degli ostraca e tipologie testuali, tanto che è possibile individuare una dimensione crescente nelle seguenti categorie: 1. ricevute (e.g. O.Tebt.Pad. 58: 4,5 x 3,5; O.Trim. II 510: 6 x 4,7); 2. lettere, tanto originali (e.g. O.Krok. II 265: 15 x 24; O.Claud. I 138: 14,3 x 17,5) quanto bozze (e.g. O.Claud. IV 853: 16 x 24; 854: 23 x 18), e testi letterari (e.g. P.Berol. inv. 12318: 16 x 21); 3. conti (e.g. BGU VII 1523: 19,5 x 24); 4. ostraca religiosi (O.Petr.Mus. 8 e 13, con una base originaria di c. 40 cm<sup>265</sup>); 5. registri su anfora (e.g. O.Krok. I 1: h 40,5 cm; I 41: 22,5 x 42; I 51: 25 x 43; I 87: h max 55 cm). In una lettera privata da Krokodilo abbiamo una testimonianza diretta di come gli antichi percepissero le dimensioni degli ostraca. Si tratta di O.Krok. II 208, 12–13, dove il mittente afferma di aver utilizzato l'ostrakon inviato 'invece di quello piccolo', forse da identificarsi con un supporto scritto in precedenza<sup>266</sup>: ἔγραψα τοῦτο τὸ ὄστρακον ἀντὶ τοῦ μικροῦ. Questo ostrakon, che misura 12,5 x 17 ed è completo, era quindi ritenuto 'non piccolo' dall'autore.

260 Lougovaya 2018, 58.

261 Altri palinsesti certi sono: BGU VII 1501, 1509, 1511, 1512, 1514, 1515, 1518, 1522, 1525, 1527, 1529, 1531, 1532, 1536, 1548, 1559 e il letterario P.Berol. inv. 12311 (cfr. CPF II.3, 91); O.Krok. I 28 e 29 (che hanno preso il posto di precedenti testi latini, cfr. O.Krok. I, 63), I 66, II 193; O.Claud. II 224 e 227, IV 633, 647 e 649; SB XX 15287; O.Narm. I 2, I 7, I 9, I 31, I 34, I 126 (cfr. anche Messeri – Pinaudi 2001, 256); O.Zucker 36; O.ZPE 70 (cfr. Boter 1987, 119); O.AbuMina 1088.

262 La praticità si aggiunge quindi ai quattro motivi che portavano al riuso di un manufatto come supporto scrittoria, che sono di ordine economico, ideologico-politico, spirituale e decorativo; cfr. Bolle *et al.* 2015, 724–726.

263 O.AbuMina, 1.

264 Bagnall 2011, 132.

265 Secondo la ricostruzione di Römer 2003, 183–184 e di O.Petr.Mus., 18 e 24.

266 O.Krok. II, 98.

Tralasciando i frammenti di anfora di considerevoli dimensioni, che rispecchiano da vicino il manufatto originario, la forma di un ostracon può essere *grosso modo*: 1. rettangolare (BGU VII 1539, O.Krok. II 242, O.Trim. II 505, P.Berol. inv. 364); 2. quadrata (O.Petr.Mus. 150, SB XX 14569); 3. triangolare (O.Narm. I 8, 13, 73, 85, O.Tebt.Pad. 33, O.Trim. II 510 e 525, O.Ashm.Shelt. 90, O.AbuMina 748); 4. circolare, completamente (O.Stras. I 152, O.Trim. I 287) o su un lato solo (O.Claud. II 225, III 547, O.Tebt.Pad. 9, O.Ashm.Shelt. 167, SB XVI 12845); 5. genericamente poligonale (BGU VII 1531, O.Mich. I 42, O.Krok. II 308, O.Claud. II 354 e IV 638, O.Ashm.Shelt. 94, O.Petr.Mus. 538); 6. marcatamente allungata (O.Narm. I 77; 3,5 x 14,5). La forma della superficie è determinata dal materiale e dalle dimensioni del supporto. Vi è una differenza fondamentale fra gli ostraca di vasellame e le pietre calcaree. I primi presentano una superficie tondeggiante, con possibile ingobbio all'esterno e impeciatura all'interno. La curvatura non dipende solo dalla forma originaria del manufatto e dalla sezione di provenienza, ma anche dalle sue dimensioni: maggiore è il coccio, tanto più essa è (probabilmente) tondeggiante. Esempi di questa tendenza sono i piccoli cocci da Trimithis o quelli dell'archivio di Pammenes, caratterizzati da una curvatura appena percettibile, come O.Trim. II 510 (6 x 4,7) oppure O.Mich. I 35 (8,6 x 7,1). All'aumentare delle dimensioni tende a corrispondere una curvatura più pronunciata, benché le due proprietà non siano direttamente proporzionali: tre lettere dal Deserto Orientale caratterizzate da dimensioni simili, ovvero O.Krok. II 193 (14 x 11,5), 189 (10,5 x 11,5) e 239 (12 x 13), presentano una curvatura che è debole nel primo caso e considerevole negli altri due. Altri esempi di cocci marcatamente ricurvi provengono sempre da Krokodilo e da Mons Claudianus<sup>267</sup>; fra gli ostraca cristiani vanno annoverati O.Antin. 1, O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 2, O.Petr.Mus. 19 e P.Aberd. 4. I migliori esempi di supporti scrittori ricurvi sono le anfore O.Krok. I 1 e 87, che raggiungono un'altezza massima di 40,5 e di 55 cm. Gli ostraca di argilla offrono due superfici uniformi per la scrittura, una convessa e una concava, ma peculiarità dovute alla fabbricazione quali l'impeciatura interna dei vasi, fortuite irregolarità della superficie esterna o le costolature (queste ultime tipiche dell'età bizantina) rendevano disagiata la scrittura. Gli ostraca in pietra calcarea presentano una superficie scrittoria liscia ma non per questo uniforme, come si nota in O.Brit.-Mus.Copt. I pl. 99, 1 e in P.Mon.Epiph. 597. Non di rado sono caratterizzati da un certo spessore che permette allo scrivente di utilizzare il supporto anche nel senso della profondità: è il caso di P.Mon.Epiph. 608, che riporta un'aggiunta seriore in una spaccatura dello stesso (3.3.2.).

### 3.2.2. Scrittura

I più antichi esempi di scrittura greca prodotta in Egitto risalgono al VII sec. a.C.: si tratta di un'iscrizione su basalto (realizzata in Egitto ma ritrovata in Anatolia) e di un vaso di argilla<sup>268</sup>. Da allora l'alfabeto greco è stato utilizzato per diversi secoli; per quanto concerne le fonti papirologiche, fino alla fine dell'VIII d.C., periodo a quando risale l'ultimo documento redatto in Egitto databile con precisione, CPR XXII 21, degli anni 796–797. Per quanto riguarda gli ostraca, i più antichi ad essere stati ritrovati sul suolo egiziano sono O.Samut 21 e 22, collocabili nell'ultimo

267 Si vedano O.Krok. I 69, II 180, 182, 208, 276, 310, 314, 316; O.Claud. I 91, 129, 134, 137–140, 172, III 441, 485, 542, IV 632, 850, 851, 853, 854, 890, 891; SB XXVIII 17089.

268 Sono rispettivamente IK LXIX 408 e SEG LX 1802 (sulla base di *Trismegistos Texts*, consultato in data 30/11/2022).



quarto del IV sec. a.C.<sup>269</sup>, mentre i più recenti (nell'ordine di diverse decine) sono databili all'VIII sec.; nel mezzo si situano migliaia di reperti.

In Egitto il grado di alfabetizzazione variava sensibilmente da persona a persona, e per determinati gruppi l'accesso alla lingua greca era arduo. Coloro che lavoravano nell'amministrazione dovevano aver raggiunto livelli di competenza molto buoni, così come quanti redigevano contratti e ricevute di transazioni commerciali. All'interno dell'esercito romano, che ha prodotto una considerevole quantità di testimonianze scritte, vi erano figure specifiche deputate alla scrittura dei documenti ufficiali, che all'occasione potevano redigere anche testi di carattere privato<sup>270</sup>. Tralasciando i profili professionali, è difficile identificare gli scriventi nella quotidianità, perché la gamma delle grafie nelle lettere private è molto ampia e va da varietà appunto 'professionali' ad altre che testimoniano un basso grado di alfabetizzazione<sup>271</sup>. Il greco era insegnato nelle scuole tramite generiche 'attività educative' piuttosto che attraverso un vero e proprio insegnamento strutturato<sup>272</sup>. L'educazione era perlopiù riservata agli uomini e la conoscenza da parte delle donne di lingua e grafia greche era una rarità in Egitto: il numero degli studenti superava di gran lunga quello delle studentesse nell'educazione di base e questo divario si ampliava ulteriormente nei successivi stadi educativi. Ne consegue che gli scriventi erano prevalentemente uomini, benché sporadiche attestazioni di donne impegnate nell'educazione, anche tra le fonti papirologiche, rimandino a una situazione variegata<sup>273</sup>. Sulla base di considerazioni paleografiche e di contesto è possibile proporre l'identificazione delle mani femminili di Nemesous, Philotera, Iulia e Sknips, che potrebbero aver vergato alcuni ostraca da Didymoi e Krokodilo<sup>274</sup>; d'altronde la conoscenza (almeno di lettura) del greco da parte di Sknips è assicurata da O.Krok. II 160, 10–12, dove la stessa viene incaricata di leggere una lettera destinata a un'altra persona: τὴν ἐπιστολὴν ἀνάδιξοιν αὐτῇ, ἀνά {ν} γνωθὶ καὶ κῆρα. Non solo i papiri e le tavolette, ma anche gli ostraca venivano utilizzati per finalità educative, alla luce della facilità di reperimento, della loro convenienza e della tradizione scolastica: erano economici e adatti all'insegnamento<sup>275</sup>.

Lo scrivente non era sempre l'autore del testo, il quale poteva conoscere la lingua ma non essere in grado di scriverla (in altre parole, il testo non era sempre autografo). I testi dettati possono essere identificati sulla base della sottoscrizione da parte di una mano differente da quella che aveva redatto il corpo del testo (di solito meno elegante), oppure grazie al testo stesso, qualora si dichiara

269 Si veda Chaufray – Redon 2020. Il più antico papiro greco è stato ritrovato a Dafni (P.ZPE 180, TM 140212) e risale al periodo 430–420 a.C. (cfr. Pöhlmann – West 2012 e Jördens *et al.* 2015, 379–381), mentre in Egitto le più antiche testimonianze di scrittura greca su papiro risalgono al IV sec. a.C., periodo a cui possono essere datati SB XIV 11942 (*post* 331 a.C.), SB XIV 11963 e UPZ I 1 (IV a.C.); il più antico papiro datato con precisione è invece P.Eleph. 1 (310 a.C.; cfr. Cavallo 2008, 21 e 2009a, 102–103). Per quanto riguarda le tavolette lignee completamente in greco, la più antica è SB IV 7451 (*ante* 210 a.C.), cfr. *Trismegistos Texts* (consultato in data 02/12/2022).

270 Si vedano rispettivamente Stauner 2004, 113–152 e Speidel 2018, 184–189.

271 Tra coloro che apprendono la scrittura greca, Criatore 1996, 112 individua quattro categorie: “zero-grade hand”, “alphabetic hand”, “evolving hand”, e “rapid hand”; cfr. *ibid.*, 102–118 per le “school hands” in generale.

272 Per la scuola in epoca greco-romana Criatore 2001, 17 adotta “a broad definition of ‘school’ based on educational activities of teaching and learning rather than on the identity of the person imparting the instruction, the teacher-student relationship, and the premises in which the teaching took place”.

273 Criatore 2001, 86–88; Ead. 2009, 328; Cavallo 2009b, 65–66.

274 Si tratta di O.Did. 400, 401 e 405 per Nemesous; di O.Krok. II 197 e 199 per Philotera; di O.Did. 386 e O.Krok. II 212 per Iulia; di O.Krok. II 179 e 180 per Sknips (cfr. Hamouda 2020, 167–169).

275 Cfr. Criatore 2001, 151–153.

apertamente che sia stato redatto da uno scriba per conto di un'altra persona (δι' ἐμοῦ), come avviene in due ostraca da Afrodito (3.2.2.1.). Spesso si utilizzavano le tre formule base ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ μὴ εἰδότης γράμματα / γράμματα μὴ εἰδότης, ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ ἀγραμμάτου (ὄντος) ed ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ βραδέως γράφοντος / βραδέα γράφοντος, con cui lo scriba afferma di aver redatto il testo al posto dell'autore perché questi ‘non conosce le lettere’, ‘è analfabeta’ o ‘scrive lentamente’<sup>276</sup>. Tra gli ostraca selezionati, in O.Petr.Mus. 126, 5–6 ricorre la formula ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς διὰ τὸ μὴ εἰδέναι | ἀὐτῇ[ν γ]ράμματα, mentre O.Petr.Mus. 122, 5–6 contiene la variante più breve ἔγραψα ὑπὲρ αὐ[τ]ῆς, benché vi sia spazio a sufficienza sul coccio per la formula completa. Le osservazioni di contesto possono portare all'identificazione di possibili scribi nei dossier di Philokles e Apollos. Uno scriba molto competente poteva anche scrivere per persone che sono attestate come scriventi in altre circostanze. È il caso di O.Did. 390, dove Philokles, che ha scritto varie lettere del dossier, fa redigere il testo a un'altra persona: due sue peculiarità linguistiche, vale a dire l'uso frequente di οἶδες e di λοιπὸν οὖν, assicurano che egli stesso lo aveva dettato. Evidentemente lo status elevato del destinatario, che traspare dal superlativo τιμωτάτος, richiedeva una grafia più elegante di quella di Philokles<sup>277</sup>.

Il riconoscimento delle seconde mani all'interno di un testo non è sempre immediato, soprattutto nel caso di testi provenienti dal medesimo ambiente. Le seconde mani si trovano di solito nelle sottoscrizioni delle ricevute o degli ordini, e in vari reperti da Mons Claudianus erano deputate alla scrittura di parole d'ordine poste al di sotto delle liste di sentinelle, come in O.Claud. II 309–312, 315–323, 326, 328–332<sup>278</sup>. Il criterio di base per identificare i cambiamenti di mano consiste nel separare le caratteristiche stilistiche, che si rivelano utili per datare la grafia, dalle caratteristiche personali, che permettono di attribuire il testo a uno specifico scriba<sup>279</sup>. Come gli scribi, anche gli autori dei testi erano perlopiù uomini, ma in questo caso la situazione è più sfumata, visto che ci sono pervenute diverse lettere in cui le donne figurano come mittenti<sup>280</sup>.

### 3.2.2.1. Processo scrittorio

Se da un lato gli elementi in nostro possesso non permettono di risalire alla postura dello scriba nell'atto di redigere il testo<sup>281</sup>, dall'altro mettono in luce alcuni aspetti della pratica scrittoria. Per quanto riguarda l'impugnatura del supporto, i cocci e i frammenti di calcare venivano appoggiati su una superficie o tenuti in mano durante la scrittura (e la lettura); la seconda modalità non era possibile con le anfore a causa delle loro dimensioni e della loro forma. La direzione della scrittura

276 Le formule sono discusse in Kraus 2000, 325–326. La formulazione al maschile è frequente, ma anche quella al femminile (ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς) ha un alto numero di occorrenze.

277 O.Did., 315.

278 Si tratta sempre di parole d'ordine latine: anche nei casi incerti di λεπτὸν ed ἐπολεῖς di O.Claud. II 315, 7 e 332, 5 si possono intravedere dei termini latini (O.Claud. II, 173 e 182); sono latine anche le parole d'ordine di O.Krok. I 121–128. Questa consuetudine è indicativa del ruolo ufficiale del latino all'interno dell'esercito.

279 Si veda Sarri 2018, 151–165, che considera come caratteristiche principali l'inclinazione della scrittura e lo spessore dei tratti. Le caratteristiche personali non dovrebbero essere prese in termini assoluti, in quanto la stessa persona può cambiare la grafia durante la propria vita, e in particolare è presumibile che le competenze scrittorie peggiorino con l'avanzare dell'età, come dimostrato da Hermas figlio di Ptolemaios, che è vissuto tra I e II sec. d.C.: sulla base di quattro sottoscrizioni autografe, Daniel 2008 ne ha messo in evidenza il deterioramento della grafia nel corso del tempo.

280 In particolare Sknips, che è autrice di ostraca provenienti da Krokodilo.

281 È difficile provare che la presenza o l'assenza dei margini siano indicatori della postura dello scriba durante la redazione del testo (Torallas Tovar 2023, 40); è più probabile che siano dovuti a una scelta dello scriba o alle sue competenze.

indica la posizione del supporto nella mano dello scrivente; le grafie sono ad asse diritto, tranne quelle ad asse inclinato quali la maiuscola ogivale inclinata (cfr. *e.g.* P.Mon.Epiph. 600) e le corsive particolarmente veloci (cfr. *e.g.* O.Camb. 122), che implicano un angolo di scrittura differente ma non una differente posizione della mano. In O.Claud. II 348 si nota che l'incollamento dei nomi personali è orientato diversamente rispetto a quello dei numeri sulla destra, perché nel primo caso la superficie scrittoria aveva come punto inferiore l'angolo in basso, nel secondo invece il lato sinistro (fig. 23):

O.Claud. II 348 (7,5 x 8,5; metà II d.C.)

	κθ / Ἡρακλείδης	I
	Σεραπείων	II
	Κώνων	III
4	Νεῖλος	IIII

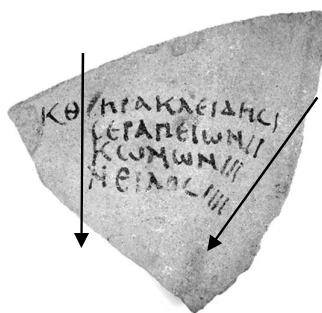


Fig. 23. O.Claud. II 348. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

La comodità nella scrittura è alla base di alcune scelte di layout. O.Krok. II 276, 296 e 316, contenenti *versiculi transversi* di sette, sei e undici righe, si caratterizzano per una convessità pronunciata: lo scriba ha evitato di sfruttare tutta la superficie scrittoria fin dall'inizio perché avrebbe portato a girare il supporto durante la scrittura e la lettura, ma a causa della lunghezza del testo ha comunque utilizzato in un secondo momento le superfici libere. La corposità dei *versiculi transversi* esclude che alla base vi sia un calcolo errato da parte dello scriba nell'utilizzo della superficie scrittoria. Si tratta di una scelta fatta dal singolo scriba per l'occasione, perché invece in O.Krok. II 267, anch'esso marcatamente convesso ma redatto da un'altra mano rispetto a II 296 e 316, la superficie viene utilizzata fin da subito nella sua interezza per ogni rigo.

Gli ostraca greci erano di norma scritti con calamo e inchiostro<sup>282</sup>, e solo pochi venivano incisi con uno strumento appuntito. Questa tendenza è rispecchiata negli ostraca selezionati, dove i secondi sono una minoranza e consistono in alcuni reperti da Mons Claudianus pubblicati in Tomber 2006 e nei disegni di O.Did. 467 e di O.Claud. II 415 col. I (dove si usa anche l'inchiostro)<sup>283</sup>. Il calamo era intinto in un inchiostro che di norma era a base di carbone<sup>284</sup> ed era nero, nerastro o in casi specifici rosso. In Egitto il colore rosso era tipico dei sigilli di età tolemaica e romana, nonché delle copie di documenti databili al II–III<sup>in</sup> sec. d.C.<sup>285</sup>; ricorre con una certa frequenza negli ostraca di Narmouthis, nelle lettere aventi valore numerico<sup>286</sup>, ed eccezionalmente nel disegno di O.Claud. II 415 coll. I e VII.

282 Bülow-Jacobsen 2009, 18.

283 Sempre dal Deserto Orientale viene la lettera privata SB XXVIII 17089, anch'essa incisa.

284 In età antica questo era il tipo di inchiostro più diffuso nelle regioni che si affacciavano sul Mediterraneo, insieme all'inchiostro ferrogallico e a una variante mista, cfr. Christiansen 2017.

285 Cfr. Schubert 2005, 249–252; sull'uso dell'inchiostro rosso nei papiri si veda P.Diog., 34–39.

286 Per i documenti si vedano *e.g.* O.Narm. I 34, 3; I 35, 3; I 55, 6; I 59, 8; SB XXVIII 16929, 8; 16935, 12, con il numero in basso (ad opera di *m*<sup>2</sup>) in inchiostro rosso; SB XXVIII 16938, 13; 16937, 9; O.Narm. I 58, 8 con

La differente sostanza scrittoria offre anche informazioni sul processo scrittorio. Dal momento che diverse liste da Mons Claudianus concernenti le attività nelle cave hanno la data in inchiostro e le voci in carbone vegetale<sup>287</sup>, si può ipotizzare che le date fossero state scritte nel *praesidium* e le rimanenti sezioni nelle cave. Se da un lato l’uso dell’inchiostro per altri testi che dovevano essere stati scritti anch’essi nelle cave potrebbe inficiare questa proposta<sup>288</sup>, dall’altro lato non vi era un’omogeneità assoluta nella loro redazione, tanto che l’uso dell’inchiostro rosso in O.Claud. IV 636 (date in inchiostro nero e voci in inchiostro rosso), in IV 644 e 679 (tutto il testo) e in IV 660 (solo il primo rigo) non ha una spiegazione evidente. Prendendo in considerazione O.Claud. IV 668 e IV 672, che presentano lettere più grandi in carbone vegetale e più piccole in inchiostro, così come il IV 691 e il IV 692, dove una mano inegante scrive in carbone vegetale e una più competente in inchiostro, si ha l’impressione che le sezioni in carbone vegetale fossero scritte per prime<sup>289</sup>. Si può quindi proporre che gli scribi responsabili della redazione delle voci usassero di norma il carbone vegetale e che successivamente altri scribi completassero il testo usando l’inchiostro<sup>290</sup>. Allo stesso modo, nell’organigramma O.Claud. inv. 1538+2921 sono stati usati due tipi di inchiostro in due momenti differenti per registrare informazioni differenti<sup>291</sup>. Nei testi da Narmouthis menzionati in precedenza il colore rosso è dovuto a una finalità precisa, ma lo stesso non si può dire di altre sostanze, infatti nelle liste da Mons Claudianus l’utilizzo del carbone vegetale, da solo o in combinazione con l’inchiostro comune, non ha alla base una motivazione funzionale.

Un testo poteva essere autografo, dettato dall’autore o copiato da un antigrafo<sup>292</sup>: se nei testi qui selezionati non vi sono indicazioni certe per la prima modalità<sup>293</sup>, ve ne sono però per le altre due<sup>294</sup>. Sono prova di dettatura la mano che verga il testo al posto dell’autore dichiarandolo apertamente (3.2.2.) e le sottoscrizioni da parte di *m*<sup>2</sup> con le quali il soggetto di una transazione certifica la stessa indicano implicitamente che il testo rimanente è stato redatto da un’altra persona, come nelle dichiarazioni di O.Claud. III 451, 10–11 e 546, 8–9<sup>295</sup>. Quando nella sottoscrizione lo scriba tramite la formula *ὁτ’ ἐμοῦ* dichiara di aver scritto per conto di qualcun altro, gli si può attribuire

<sup>287</sup> nel margine sinistro in inchiostro rosso; SB XXVI 16374, 2; 16401, 3 (per l’inchiostro rosso cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 256–260). L’inchiostro rosso ricorre anche nell’alfabeto di O.Narm. I 126 (cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 269) e nell’oroscopo OMM inv. 177. Sull’inchiostro rosso negli ostraca da Narmouthis cfr. anche Caputo 2019b, 97–99; questa pratica ha un parallelo in O.Claud. inv. 7363.

<sup>288</sup> O.Claud. IV 632, 636, 637, 643, 668, 671, 672, 677, 691–693.

<sup>289</sup> Cfr. O.Claud. IV, 11.

<sup>290</sup> Sono scritti con il solo carbone vegetale O.Claud. IV 673, 675, 676, 678, 680.

<sup>291</sup> In O.Claud. IV, 11 si propone invece che le sezioni in carbone vegetale fossero scritte in un secondo momento. Una possibile eccezione è O.Claud. IV 670, scritto solo in inchiostro. È ritenuto completo perché, nonostante si legga solo Παῦνι ᾱ, non contiene testo nello spazio inferiore. Tuttavia nulla vieta di pensare che le voci siano andate perdute sulla sinistra o in alto, e che il layout originario prevedesse Παῦνι ᾱ a destra, come nel n. 671, o in basso, come nel n. 668. O.Claud. IV 725, 775 e 780 presentano un’aggiunta successiva dal tratto molto spesso: possono essere stati parte del medesimo reperto che è stato poi riutilizzato per una prova di calamo.

<sup>292</sup> Cuvigny 2005, 310.

<sup>293</sup> In queste pagine ‘antigrafo’ è usato nell’accezione di ‘testo da cui si copia’ tipica della critica testuale e non nel senso del corrispondente greco ἀντίγραφον, ‘copia’.

<sup>294</sup> Possibili autografi sono le dichiarazioni con sottoscrizione della medesima mano, ma ciò non significa necessariamente che sia la mano dell’autore. Una grafia alquanto inegante può far propendere per l’autografo, perché il ricorso a un altro scriba dovrebbe essere dovuto alle sue (buone) competenze scrittorie.

<sup>295</sup> Questa sezione è ripresa da Bernini 2022a.

<sup>296</sup> Anche le sottoscrizioni di O.Claud. III 542, 7–8 e 544, 7–9, che nell’*editio princeps* sono definite ‘capitali’, vanno attribuite a una seconda mano.

la redazione dell'intero testo, come in SB XX 14558, 4–5 e Aish – Salem 2016 n. 10, 6–8. Varianti ortografiche di ampia diffusione fanno propendere per la dettatura, o comunque per la copia da un antigrafo che era o derivava da un testo vergato sotto dettatura. Questo è evidente in quei testi che, pur essendo in una grafia elegante indice di un'elevata alfabetizzazione, contengono un numero di errori tale che non può essere spiegato se non con una trasmissione orale all'origine. Si vedano ad esempio la mano calligrafica di P.Mon.Epiph. 600, che ha commesso svariati errori di ortografia, e gli errori morfologici della mano esperta di P.Mon.Epiph. 606, che possono essere spiegati con scambi fra desinenze omofone o molto simili. La dettatura è avanzata come possibile causa dell'alto numero di forme non-standard nella lettera privata O.Krok. II 215<sup>296</sup>.

La trasmissione per via scritta è testimoniata dai seguenti due testi, che occupano rispettivamente le superfici convessa e concava del medesimo coccio. Sono stati redatti dalla stessa mano, che mostra un tratteggio più regolare in O.Claud. II 288:

O.Claud. II 287 (11,7 x 9,7; metà II d.C.)

[- - -] με.  
 [- - - πέμψον ἢ] μὴν σκληρου-  
 [γὸν ποιῆσαι ἡμ]ῖν τὸν μύλον ἐπὶ ἐφα-  
 νίσθαι καὶ οὐ δυνάμεθα ἀλήθιν  
 5 καὶ τιμορούμηθα τῷ ἄρτῳ.  
 ἐρωτηθῆς οὖν, κύρειε, πέμ-  
 σον αὐτὸν μητὰ τοῦ ταβε-  
 λλαρίου εἶνα δυνασθῶ-  
 μεν διὰ σέ καὶ τῇ<sup>σε</sup> φιλαν-  
 10 θρωπία {ς} [ε] ἄρτους  
 φαγεῖν.  
 ἔρρωσσε, κ-  
 ύριαι.<sup>297</sup>

O.Claud. II 288 (11,7 x 9,7; metà II d.C.)

κ. [ - - -]  
 χαίρειν [ - - -]  
 κατὰ τὸ ἡθὺς . α . [ - - - πέμ-]  
 σον ἡμῖν σ(κ)ληρουργὸν  
 5 ποιῆσε ἡμῖν τὸν μύλον,  
 ἐπὶ ἐφανίσθη καὶ οὐ δυν-  
 άμεθα ἀλήθιν(ν), ἵνα δυ-  
 νασθῶμεν τῇ σέ φι-  
 λανθρωπία ἄρτους φ-  
 10 αγεῖν.  
 ἔρρωσσε,  
 κύριαι.<sup>298</sup>

Le differenze fra i due sono di ordine fonologico-ortografico<sup>299</sup> e soprattutto testuale, visto che nel testo redatto per secondo, il n. 288, mancano due sequenze presenti nel n. 287: la formula διὰ σέ del r. 9 e la pericope dei rr. 5–8, καὶ τιμορούμηθα τῷ ἄρτῳ. | ἐρωτηθῆς οὖν, κύρειε, πέμ|σον αὐτὸς μητὰ τοῦ ταβε|λλαρίου. L'omissione di quest'ultima si spiega con il fatto che non si addice al destinatario<sup>300</sup>. L'elemento che permette di determinare con certezza il rapporto fra i due testi è τῇ<sup>σε</sup> φιλαν|θρωπίας [ε] di O.Claud. II 287, 9–10, dove è stata inizialmente scritta la formula corretta τῇ φιλαν|θρωπία σου, poi σου è stato cambiato in σε (per σῇ) e cancellato senza però eliminare il σ; lo scriba ha aggiunto σεξ (non si può escludere che abbia scritto prima σε, poi corretto in σου) dopo l'articolo. La formula è stata poi ricopiata come τῇ σέ φι|λανθρωπία in O.Claud. II

296 Cfr. O.Krok. II, 103.

297 Il r. 1 è assente nell'*editio princeps*, benché la numerazione dei righe lo preveda.

298 O.Claud. II 287: '... inviati un tagliapietre che ci faccia il mulino, perché è liscio<sup>2</sup> e non possiamo macinare e siamo a corto di pane. Su (nostra) richiesta dunque, signore, invialo insieme al *tabellarius*, affinché grazie a te e alla tua benevolenza possiamo mangiare pane. Stammi bene, signore'. O.Claud. II 288: '... saluti. ... secondo abitudine ... inviati un tagliapietre che ci faccia il mulino, perché è liscio<sup>2</sup> e non possiamo macinare, affinché grazie alla tua benevolenza possiamo mangiare pane. Stammi bene, signore'.

299 A ἐφανίσθαι, ἀλήθιν e εἶνα di O.Claud. II 287 (rr. 3–4, 4 e 8) corrispondono ἐφανίσθη, ἀλήθι e ἵνα del n. 288 (rr. 6 e 7).

300 O.Claud. II, 125.

288, 8–9<sup>301</sup>. Due bozze del medesimo testo si trovano in O.Zucker 36, contenente un *Trisagion* per lato: la versione sul lato convesso è in una scrittura corsiveggiante, quella sul lato interno in una grafia libraria<sup>302</sup>.

Anche le particolarità paleografiche possono essere indice di una trasmissione per via scritta, come nel caso di P.Aberd. 4, O.Camb. 117 e O.Bodl. II 2164. I tre ostraca hanno in comune la natura testuale innologica e il materiale (l’impasto e il colore), condividono anche la grafia inellegante, che li colloca nel medesimo contesto di origine, mentre è incerto se siano opera del medesimo scriba<sup>303</sup>. Sono stati redatti in un ambiente in cui la competenza in greco era spesso superficiale, essendo il copto la prima lingua.

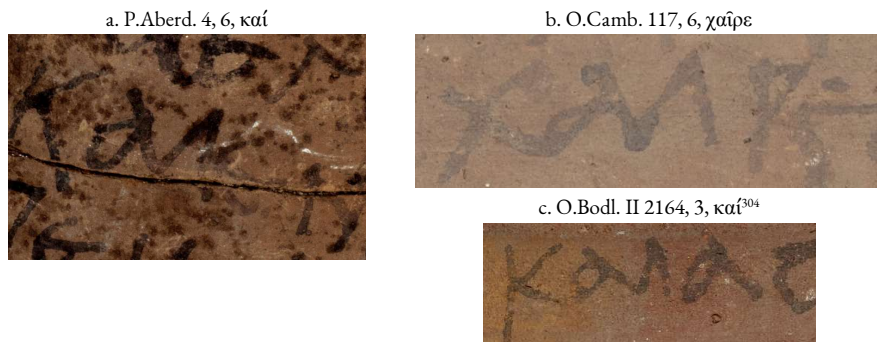


Fig. 24 (a–c). Legatura ατ in tre ostraca cristiani: P.Aberd. 4 (a, parziale), University of Aberdeen, Museums and Special Collections (MS 3846; inv. O. 26), immagine su licenza CC BY-NC-ND 4.0; O.Camb. 117 (b, parziale), © Cambridge University Library; immagine su licenza CC BY-NC-ND 4.0; O.Bodl. II 2164 (c, parziale), AN.Bodl.Greek.Inscription.2182 Ostrakon. © Ashmolean Museum, University of Oxford, immagine su licenza CC BY-NC-ND 4.0.

Oltre alle affinità nel tratteggio di η, nel θ con un lungo tratto mediano, nell’asta obliqua del τ e nell’ ω, spicca la legatura ατ, in cui lo ι è costituito da due tratti obliqui che si congiungono alla

301 Cfr. O.Claud. II, 126.

302 Cfr. Uebel 1965, 395–396 e P.L.Bat. XVII, 31.

303 Le grafie appartengono al medesimo stile, ma essendo molto irregolari è arduo stabilire con certezza se siano opera della stessa mano oppure no, tuttavia alcune particolarità suggeriscono che i testi siano stati redatti da tre mani differenti: la disposizione delle lettere sul rigo, che sono ravvicinate in O.Camb. 117 e P.Aberd. 4, e più distanziate in O.Bodl. II 2164; il diverso tratteggio del δ e del ρ nei tre testi; il diverso tratteggio dello ξ in O.Camb. 117, 8 e in O.Bodl. II 2164, 8.

304 *L’editio princeps* del reperto (O.CrumST 22) al r. 3 trascrive ]εβρεα καλαζα [, mentre O.Bodl. II 2164 ]εβρεα καταρα[; entrambe le letture sono migliorabili nella seconda parte del rigo. La lettera trascritta come λ in O.CrumST 22, 3 e come π in O.Bodl. II 2164, 3 non può essere nessuna delle due, perché il λ dei rr. 5 e 6 presenta un tratteggio differente, e nel π dei rr. 2 e 8 la traversa è evidente. Anche per il ρ si può proporre un’altra lettura, dato che si discosta di molto dal disegno del ρ sul medesimo rigo: si può pensare a uno ζ tracciato con goffaggine o a un σ con un inconsueto tratto superiore. Inoltre alla fine del rigo si scorge la base di un tratto verticale compatibile con ν, mentre τ o φ, che porterebbero a due termini adatti al contesto come ἄσατε e Ἀσαφ, non sono paleograficamente accettabili. Pertanto la sequenza può essere letta come καὶ Αζα [- oppure καὶ Ασα [-: nel primo caso si può integrare Αζα[ι]α, nome che compare in O.Copt.Mus. inv. 3151, 24.

sommità, così da farlo assomigliare a un  $\lambda$  capitale. Questo tratteggio, che ricorre con regolarità nei tre testi (fig. 24)<sup>305</sup>, non può essere spiegato sulla base di questioni fonologiche o testuali; può invece essere ricondotto a una peculiarità grafica trasmessa dall'antigrafo all'apografo tramite copiatura da parte di uno scriba con scarse competenze di greco, altrimenti non si spiegherebbe perché gli altri  $\iota$  presentino il tratteggio consueto. Non si può stabilire se l'errore abbia avuto origine in uno di questi reperti oppure se questi siano stati copiati da un testo in cui il tratteggio insolito era già presente, né quale relazione intercorra tra di loro, tuttavia è evidente che provengano dal medesimo ambiente, all'interno del quale questa particolarità grafica è stata trasmessa in modo meccanico da un ostracon all'altro in fase di copiatura.

Altre due prove a supporto della trasmissione per via scritta si trovano in O.Camb. 118 (fig. 25). Al r. 4 si legge la sequenza  $\alpha\sigma\pi\rho\epsilon$  in luogo di  $\alpha\sigma\pi\omicron\epsilon$ <sup>306</sup>. Questa forma potrebbe essere interpretata come un mero errore di scrittura, ma è difficile pensare che sotto dettatura si confonda un  $\omicron$  con un  $\rho$ , anche nel caso di una bassa alfabetizzazione in greco. Inoltre se si confronta il secondo  $\rho$  con l' $\omicron$  squadrato di  $\chi\omicron\rho\epsilon\upsilon\omicron\upsilon\sigma\iota\nu$  al r. 6, che presenta una certa somiglianza, si può ipotizzare che nell'antigrafo le due lettere avessero un tratteggio differente ma un disegno simile, che ha tratto in inganno in fase di copiatura.



Fig. 25. O.Camb. 118, 4, 6 e 8 (parziale), © Cambridge University Library; immagine su licenza CC BY-NC-ND 4.0.

Allo stesso modo la sequenza  $\alpha\nu\theta\rho\pi\nu$  del r. 8 (fig. 25)<sup>307</sup> può essere corretta in  $\alpha\nu\theta\rho(\acute{\omega})\pi(\acute{\omega})\nu$  [o in  $\alpha\nu\theta\rho(\acute{\omega})\pi\eta$ ]. Nel primo caso si tratterebbe di una forma inattesa sia per la presenza del genitivo retto da  $\acute{\epsilon}\nu$  sia perché vi sarebbe una sequenza di cinque consonanti. Nel secondo si deve ipotizzare una confusione meccanica di copiatura fra  $\eta$  e  $\nu$ , che nell'ostracon sono vergate in modo speculare:  $\alpha\nu\theta\rho(\acute{\omega})\pi\eta$  andrebbe regolarizzato in  $\alpha\nu\theta\rho(\acute{\omega})\pi\omicron\iota$ , con uno scambio fra  $\eta$  e  $\omicron\iota$  che ha paralleli nel  $\tau\eta\varsigma$  in luogo di  $\tau\omicron\iota\varsigma$  di O.Bodl. II 2164, 6 (cfr. *infra*), in  $\kappa\eta\tau\omicron\iota$  per  $\kappa\eta\tau\eta$  di O.Mus.Copt. inv.

305 Cfr. P.Aberd. 4, 1, 2 e 8; O.Camb. 117, 2, 7, 8, 10 (la numerazione è spostata di un rigo, dato che all'inizio del testo si trovano uno staurogramma e una traccia che non sono stati trascritti nell'*editio princeps*); O.Bodl. II 2164, 3. La forma inusuale dello  $\iota$  si discosta anche da quella dei  $\lambda$  presenti nei tre ostraca, cfr. P.Aberd. 4, 2 e 9, O.Camb. 117, 4 e 9, O.Bodl. II 2164, 5 e 6.

306 L'*editio princeps* trascrive  $\alpha\sigma\pi\rho\rho$  [ ] e riconduce dubbiosamente la sequenza ad  $\alpha\sigma\pi\lambda\omicron\varsigma$ .

307 L'*editio princeps* legge  $\alpha\nu\theta\rho$   $\gamma\iota\nu$  e regolarizza in  $\alpha\nu\theta\rho\acute{\omega}\pi\omicron\iota\varsigma$  nell'apparato. La sequenza  $\alpha\nu\theta\rho\pi\nu$  è però chiara: dopo il  $\theta$  non si vedono altre tracce e nell'ostracon il  $\pi$  è regolarmente squadrato.

3151, 16 e nei documenti tardi. È poco probabile un’abbreviazione ἀνθρ(ώ)π(οις) con troncamento dopo il π, non essendo una modalità abbreviativa tipica di questi testi. Come per la legatura αι, anche in questo caso la sequenza non è spiegabile con la redazione sotto dettatura, anche ammettendo una conoscenza modesta della lingua, perché lo scrivente non avrebbe scritto sequenze consonantiche così inusuali per la lingua greca. È plausibile che sia dovuta a una copiatura da un altro testo tramite un processo meramente meccanico.

Altri errori sono il risultato di una trasmissione testuale mista. È il caso di O.Camb. 118 e O.Bodl. II 2164 (figg. 26 e 27), che secondo gli editori contengono un κ nelle rispettive lezioni per ὑψίστοις: nel primo si trascrive εκίστης al r. 7, mentre nel secondo ψκς τη al r. 6, da regolarizzarsi in ὑκίστοις<sup>308</sup>. Un’ulteriore analisi paleografica porta ad avanzare la lettura ἐψίστης per O.Camb. 118, 7: la seconda lettera assomiglia a uno ψ tracciato in obliquo piuttosto che a un κ, il quale presenta un tratteggio differente sia a sinistra, dove l’asta è tracciata come di consueto in un solo movimento, sia a destra, dove il tratto discendente termina con un accenno di uncino rivolto verso l’alto e non verso il basso. Un eventuale scambio tra κ e ψ è da escludere, non essendo attestato, e nei pochi casi di confusione fra ψ e un’altra lettera non sono coinvolte le gutturali ma π, σ e φ<sup>309</sup>. Se da un lato i tratteggi di κ e ψ sono differenti, il disegno canonico del κ e quello inusuale dello ψ (evidentemente lo scriba era poco avvezzo a tracciarlo) presentano delle affinità che hanno tratto in inganno lo scrivente o colui che dettava nel processo di trasmissione della formula da un ostrakon a un altro. Questo permette di stabilire una relazione di dipendenza fra i due reperti, con O.Camb. 118 che precede cronologicamente O.Bodl. II 2164.



Fig. 26. ψ (a sinistra) e κ (al centro e a destra) in O.Camb. 118, 7, 6 e 10 (© Cambridge University Library; immagine su licenza CC BY-NC-ND 4.0).



Fig. 27. O.Bodl. II 2164, 6 (AN.Bodl.Greek.Inscription.2182 Ostrakon. © Ashmolean Museum, University of Oxford, immagine su licenza CC BY-NC-ND 4.0)

308 La regolarizzazione è in Grassien 2011, II, 184. L’*editio princeps* O.CrumST 22 trascrive il r. 6 come ]εν τοις ψκιστη ευλ .[. Invece di τοις l’ostrakon ha της.

309 Secondo *Trismegistos Text Irregularities* (consultato in data 02/08/2022).



I due ostraca non contengono il medesimo testo, per cui non si può parlare di una dipendenza diretta, tuttavia le somiglianze paleografiche e materiali, così come la natura dossologica rivelata dalla presenza di δόξα in O.Camb. 118, 7 e O.Bodl. II 2164, 8, fanno pensare a un'origine comune. Dato che la formula ἐν ὑψίστοις era di ampio utilizzo presso i cristiani, non è sorprendente che un errore nella stessa si trasmetta da un testo ad un altro. Ma εκιστης e υκis τη non differiscono solo per lo scambio fra ψ e κ, contenendo altre due incongruenze: la presenza di ε in O.Camb. 118 al posto dell'atteso υ di O.Bodl. II 2164 e l'omissione del σ finale in quest'ultimo. Queste rafforzano l'idea di una relazione indiretta fra i due ostraca. È presumibile che lo scambio fra ε e υ sia avvenuto durante un processo di dettatura, dal momento che υ era all'epoca pronunciato /i/ ed ε poteva rendere una /i/ breve; un caso analogo è rappresentato da ὕτεκεν per ἔτεκεν in P.Mon.Epiph. 600, 2, che testimonia la medesima confusione in direzione opposta. L'omissione di σ finale in O.Bodl. II 2164, 6 è più incerta e può essere dovuta tanto alla dettatura quanto a un errore di trascrizione da un ostracon all'altro, visto che la lettera successiva, un ε, si differenzia solo per il tratto mediano.

Un altro possibile caso di copiatura potrebbe essere testimoniato da O.BCH 28, che riporta sul lato convesso un breve testo e sul lato concavo la frase Πέτρος ὁ ἅγιος ὁ εὐαγγελιστής assieme a due disegni; i due lati sono stati vergati da due mani differenti<sup>310</sup>. Se il lato concavo è senza dubbio un amuleto (3.3.6.), la natura testuale del lato convesso (qui riportato) non è certa, anche perché il testo è lacunoso<sup>311</sup>; l'interpretazione e la ricostruzione di quest'ultimo sono collegate alla sua materialità e allo stato di conservazione:

	trascr. diplomatica	Jouguet – Lefebvre 1905	Lührmann 2005, 429–431
	] . . . υ	— — —	[προ-]
	]σκυνίσω	. . . προ]σκυνήσω	σκυνίσω-
	]μεναυτον	. . . προσκυνήσω <sup>3</sup> ]μεν αὐτὸν	μεν αὐτόν·
	]τεραμν	. . . τὴν μη]τέρα Μ(αρία)ν	τ(ὸ) εὐ(αγγέλιον) α(ὐτοῦ) μ[ε-]
5	]ταλαβου	. . . κα]ταλαβοῦ[σα	ταλάβ[ω-]
	]μεν	. . .]μεν	μεν. <sup>312</sup>

I problemi di trascrizione coinvolgono le parti superiore e sinistra del reperto. In alto vi sono tracce di cinque lettere, delle quali solo l'ultima è in parte leggibile ma incerta; a sinistra manca sicuramente la prima sillaba ai rr. 3 e 4, dove μν per Μ(αρία)ν, per quanto meno frequente rispetto ad altri *nomina sacra*<sup>313</sup>, è comunque possibile. Il modo in cui le parole sono disposte sul lato concavo e il fatto che i disegni siano completi indicano che il testo è integro, mentre sull'altro lato le sequenze σκυνίσω e ταλαβου ai rr. 2 e 5 non possono essere il proseguimento delle parti finali dei rr. 1 e 4. Tenendo presente che fra i rr. 2–3 e 5–6 vi è continuità testuale in προσκυνίσωμεν e (με)ταλάβουμεν ο (κα)ταλάβουμεν (l. -λάβουμεν), e che l'impressione è quella di una formula, si può avanzare con la dovuta prudenza l'ipotesi che l'amuleto sia stato copiato da un altro amuleto

310 Jouguet – Lefebvre 1904, 206. L'assenza di una riproduzione fotografica del lato convesso non permette di verificare tale affermazione.

311 Sebbene la ricostruzione di Lührmann 2005, 429–430 non preveda lacune, le letture da lui proposte non sono del tutto convincenti, sia perché la sequenza προ del r. 1 è difficile da riconoscere nel disegno riprodotto *ibid.*, 434, sia perché al r. 4 vi sarebbe un dubbioso riferimento al Vangelo di Pietro (cfr. Foster 2010, 85–86).

312 Traduzioni: '... adorerò ... adoreremo lui ... Maria madre ... prendendo ella ...' (versione di Jouguet – Lefebvre 1905); 'lo adoreremo/adoriamolo; condividiamo il suo Vangelo' (versione di Lührmann 2005).

313 Cfr. Foster 2010, 85.

in parte frammentario in cui erano andate perdute alcune lettere, e che lo scriba si sia limitato a copiare in modo meccanico<sup>314</sup>.

### 3.2.2.2. Testi ‘chiusi’ e ‘aperti’

I testi non venivano necessariamente redatti in un solo momento ma potevano essere scritti a più riprese: in queste pagine si utilizzano le definizioni di ‘testi chiusi’ per i primi e ‘testi aperti’ per i secondi, con un’opposizione che è qui riferita al processo redazionale del testo<sup>315</sup>. Di solito sono testi chiusi le ricevute, le lettere, i testi letterari e semiletterari, mentre i registri e le liste sono più di frequente testi aperti. Vi sono dei fattori tra loro correlati che permettono di identificare i testi aperti, nel senso che sono indizi di una possibile e non di una sicura redazione in più momenti. Si tratta di difformità che riguardano la grafia (anzitutto i cambi di mano), la sostanza usata per scrivere, il layout (quando le sezioni non si adattano armoniosamente l’una all’altra) e il contenuto.

Per l’età tolemaica gli esempi vengono dall’archivio di Filadelfia. In BGU VII 1512 il diverso spessore dell’inchiostro ai rr. 1–5, 6–11 e 12 suggerisce che le tre sezioni siano state scritte separatamente. La redazione in più momenti può essere dedotta dal contenuto in BGU VII 1552, che registra distribuzioni di grano almeno dal mese di Thoth a quello di Pachon, per un periodo di circa otto mesi<sup>316</sup>. Le caratteristiche del contenuto indicano che i rr. 1–4, 5–7 e 8–10 non sono stati redatti nello stesso tempo<sup>317</sup>. La questione è più discutibile nell’archivio di Thermouthis, dove le ricevute O.Leid. 164, O.Stras. I 148–150, 152, 153, 155 e SB XXIV 16135 attestano pagamenti effettuati in date differenti, che nel caso di O.Stras. I 155 e SB XXIV 16135 abbracciano i periodi 09/04–01/10/217 e 26/05–22/09/214 d.C. L’identità di mano però indica che il testo è stato redatto in un unico momento, mentre quando più scribi hanno redatto il medesimo e ognuno corrisponde a un periodo differente, è plausibile che ogni versamento sia stato registrato in giorni differenti, come accade in O.Leid. 164, O.Stras. I 150<sup>318</sup>, 153 e 155<sup>319</sup>; l’uniformità di layout di queste ricevute non è un criterio dirimente<sup>320</sup>.

Per il periodo romano si nota una buona presenza di testi aperti tra il materiale del Deserto Orientale. L’organigramma di una cava imperiale, O.Claud. inv. 1538+2921, è stato inizialmente redatto lasciando spazi bianchi destinati ad essere riempiti in una fase successiva, come dimostrato dalle differenti sfumature di inchiostro<sup>321</sup>. Il registro militare O.Krok. I 41 è opera della stessa mano, ma il modulo differente delle lettere di ogni sezione è indice di una stesura in più fasi, e nel registro O.Krok. I 47, dove le coll. II e III contengono lettere di modulo maggiore rispetto alla col.

314 Altrimenti si può pensare che l’ostrakon sia stato utilizzato prima per un testo sul lato convesso e poi riutilizzato per un amuleto dopo un certo lasso di tempo e dopo che l’ostrakon abbia subito un danno materiale con conseguente riduzione della superficie scrittoria.

315 In ambito semiotico l’opposizione si riferisce invece al grado di interpretabilità del testo.

316 Lougovaya 2018, 56 con nn. 29–30.

317 BGU VII 1512, 1522 e 1552 sono discussi in Lougovaya 2018, 56–57.

318 I rr. 1, 2 e l’inizio del r. 3 sono in una grafia differente rispetto al resto del r. 3 e al r. 4: è possibile che quest’ultima sezione sia stata vergata dallo stesso scriba (l’*editio princeps* non segnala cambi di mano) ma a distanza di tempo e con calamo differente.

319 La presenza di date diverse nello stesso testo non è sufficiente per pensare a differenti periodi di redazione, cfr. e.g. O.Stras. I 148 e 149, che non presentano alcun cambio di mano. La scrittura in due tempi di una ricevuta trova paralleli in O.Berenike II 185–188, con la sezione formulare scritta in precedenza e gli spazi vuoti destinati al nome del trasportatore e alla quantità della merce, cfr. O.Berenike II, 74.

320 Si vedano anche O.Claud. III 542, 7–8 e SB XX 14547, 5–6; allo stesso modo non è decisiva la difformità di layout, in O.Claud. III 469 e 483, nei quali la sottoscrizione occupa un ampio spazio vuoto.

321 Cuvigny 2005, 310.

I, vi è anche una differenza di calamo<sup>322</sup>. Nella lista di distribuzioni O.Claud. IV 776 le voci sono state redatte da una mano differente rispetto alle cifre, che si riferiscono a determinate quantità (forse di acqua), e lo stesso schema si ritrova nella lista O.Claud. IV 841, contenente delle scorte per le cave<sup>323</sup>. Le liste da Mons Claudianus con data in inchiostro e testo in carbone vegetale (3.2.2.1.) sono state scritte in due momenti distinti, benché cronologicamente vicini. Lo stesso accade con le liste di *uigiles* O.Claud. II 309–334, dove gli ultimi due righe contengono la parola d'ordine redatta da un'altra mano in uno spazio lasciato in precedenza appositamente vuoto; sono stati scritti a breve distanza di tempo dal testo principale. Le liste di malati O.Claud. II 212 e 213 (figg. 34 e 35) sono costituite da due pseudocolonne in cui si annotano il ruolo svolto dai lavoratori in quella di sinistra e i rispettivi nominativi in quella di destra. I righe sono però disallineati, con il risultato di creare uno spazio vuoto a sinistra dei nominativi, che era destinato ad essere riempito in un secondo tempo con i giorni totali di degenza per ogni paziente. Le aggiunte seriori sono presenti in O.Claud. II 213 (non in II 212) e seguono la formula ἀπὸ *n* ἡμ(έραι) *n*, “(a partire) dal *n*, giorni *n*”<sup>324</sup>.

Anche fra le lettere vi sono testi aperti. Nel prescritto di O.Krok. II 187, ἀμφοτέρους al r. 3 è vergato in un inchiostro più scuro rispetto al resto del testo<sup>325</sup> e occupa uno spazio lasciato in precedenza vuoto, pertanto è stato aggiunto in un secondo momento. L'aggiunta deve essere stata fatta poco dopo, come avviene in un'altra lettera, O.Claud. I 139, dove lo scriba ha vergato il testo fino ad αὐτά al r. 12 concludendo poi con l'usuale formula ἔρρωσο. La sequenza ἄσπα|σε τὴν ἀδελφὴν μου καὶ <sup>κν</sup>|ρεῖαν. ἄσπα *vacat* ζηταί σε | Οὐ(α)λέρις dei rr. 12–15 è un'aggiunta seriore che sfrutta al meglio lo spazio libero: per questo lo spazio interlineare è ridotto e le parole sono in parte disposte ai lati di ἔρρωσο<sup>326</sup>. Altri casi simili sono le scritture dalla collocazione inusuale che si ritrovano nelle lettere O.Krok. II 282, 14, 15 e 17<sup>327</sup>, e O.Claud. IV 890, 16 (3.3.3.2.). Nell'ordine di consegna SB XVI 12839 l'ampio spazio fra il corpo del testo e la data, nel quale il mittente ha apposto la sua sottoscrizione, indica che questa era stata vergata in un secondo momento.

Possono essere considerate con buona probabilità testi aperti le liste del Deserto Orientale che presentano tratti obliqui e orizzontali come segni di spunta, presumibilmente aggiunti dopo la redazione: si vedano O.Claud. I 83, 85, II 392 e IV 697, 9 (per il simbolo cfr. 3.3.4.3.). Lo stesso vale per gli ostraca da Narmouthis (non solo greci, ma anche demotici e bilingui) contraddistinti da numeri alla sommità, numerati dopo la stesura del testo: la funzione specifica dei numeri non è chiara, e si può solo notare come alcune cifre (10 e 15) ricorrano con una certa frequenza<sup>328</sup>.

Vi sono poi casi incerti. Non si può stabilire se lo ζή(ται) all'inizio di O.Krok. I 1, 15 sia stato vergato durante la stesura del registro oppure in un momento successivo. Il nome collocato sopra il componimento cristiano di O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 al r. 1, Iohannes, indica a chi apparte-

322 Cfr. O.Krok. I, 77 e 91.

323 O.Claud. IV, 115. Come commenta l'*editor princeps* riguardo a O.Claud. IV 841, “[t]he list looks like as if it was revised and kept up to date for a period” (O.Claud. IV, 163).

324 La ragione per cui queste liste venivano redatte era economica, perché in questo modo i giorni di malattia venivano dedotti dalla paga mensile, cfr. O.Claud. II, 31 e 33.

325 O.Krok. II, 76.

326 O.Claud. I, 127.

327 Cfr. O.Krok. II, 206.

328 Cfr. O.Narm.Dem. II, L–LI. Quando il numero segue il testo significa che è stato scritto successivamente (cfr. Lescuyer 2020, 122), con ogni probabilità subito dopo.

neva l’ostracon, svolgendo una funzione paratestuale: è stato aggiunto sicuramente dopo la redazione dell’inno, ma non si può stabilire se immediatamente dopo o trascorso un certo lasso di tempo.

### 3.2.2.3. Correzioni

Nel redigere i testi gli scriventi commettevano errori che venivano a volte corretti. La maggior parte delle correzioni era effettuata tramite tratti di cancellazione, lavando via l’inchiostro o anche solo aggiungendo la parola corretta vicino a quella sbagliata<sup>329</sup>, così da ovviare a errori linguistici o di carattere contenutistico da parte dello scriba o dell’autore. Altre volte gli errori sono dovuti a pura sbadataggine, come in O.Ashm.Shelt. 83, 1, dove lo scrivente è tratto in inganno da due nomi simili vicini: nel prescritto si legge Θωνίω come nome del destinatario, che è in realtà il nome di un altro individuo nel rigo sottostante, per cui è stato poi corretto in Θ<sup>ε</sup>ωνι{ω}, il destinatario usuale delle ricevute dell’archivio<sup>330</sup>; in ἔτους di O.Claud. III 478, 6, ε è stato corretto dal simbolo indicante l’anno, L, utilizzato nella formula di datazione immediatamente successiva.

Le correzioni non erano solo funzionali alla comprensione del testo, ma potevano avere altre ragioni: in SB XX 14565, 5, [μῖαν] è stato corretto in ἐννᾶ per motivi grammaticali, così da farlo concordare nel genere con il sostantivo, mentre in O.Claud. IV 853, 16 μακράν è stato corretto in μάκρο[ν]<sup>331</sup> per motivi puramente stilistici; due altre correzioni stilistiche sono ὀφίλει per ὀφίλι in SB XXVI 16385, 13–14 e κατὰ τοῦ per κατωῦ di O.Narm. I 79, 5. Questo errore è stato interpretato come una semplice omissione della sillaba τα<sup>331</sup>, ma è preferibile ritenere κατωῦ una forma contratta di κατὰ e τοῦ con apocope dell’ultima vocale della preposizione e successiva contrazione con l’articolo, proprio come avviene in ἐπτό di SB XXVIII 16933–16939 e κατό di O.Claud. II 226, 10 (3.3.4.2.): in O.Narm. I 79, 5, quindi, la forma non-standard è stata rimpiazzata da quella standard. Occasionalmente anche le correzioni possono essere corrette, come in O.Claud. I 134, 4, dove il τό aggiunto *supra lineam* prima di ἀγγίον è stato poi cancellato. Lo scriba di O.Krok. II 153 si è accorto di aver cancellato senza motivo [αττ] al r. 6 e ha continuato con ἀρ|τάρας (l. ἀρτάρας) ai rr. 6–7. Le correzioni possono anche sortire l’effetto contrario e cambiare una forma corretta in una errata, come in τη<sup>se</sup> φυλαν|θρωπίας [ε] di O.Claud. II 287, 9–10 (3.2.2.1.).

L’analisi di alcuni aspetti paleografici e linguistici permette di capire se le correzioni siano state effettuate contestualmente alla scrittura oppure in un secondo momento. Sicure correzioni *in scribendo* sono quelle in cui l’aggiunta è adiacente alla forma errata ed è subito seguita da un altro elemento testuale: κνίδια [β] δ in O.Ashm.Shelt. 138, 6, o i tre esempi sopracitati di O.Krok. II 153, 6–7, O.Narm. I 79, 5 e SB XXVI 16385, 13–14. In [Φαμενῶθ] Φαῶφι ιδ di O.Krok. I 47,

329 A titolo esemplificativo si vedano O.Petr.Mus. 172, 5, dove il numero β è stato cancellato con un tratto obliquo e quello corretto, γ, è stato poi aggiunto sopra; le sequenze [τονπρ] di O.Krok. II 171, 10 e [πρῶσαι vacat β] di O.Claud. IV 728, 12, cancellate da un tratto sovrascritto. In BGU VII 1500, 17–18 e 1504, 2–3 la cancellatura è fatta lavando via l’inchiostro. In O.Claud. III 485, 6 e O.Narm. I 79, 5 la forma errata non viene cancellata, ma quella corretta è aggiunta rispettivamente sopra e dopo di essa. Una possibile correzione è in ἀννωμην di O.Krok. II 208, 4 che viene dubbiosamente ricondotto ad ἀγνωμονεῖν (O.Krok. II, 97–98), per cui la pericope ὅλον τὸ πραισιδίον ἀννωμην πεποί(η)κες dei rr. 3–4 viene tradotta da A. Bülow-Jacobsen “you have caused the whole praesidium to be untrustworthy”. Considerato che le prime due lettere di ἀννωμην sono state ripassate dallo scriba si può pensare che volesse correggere la sequenza in γνώμην, per cui si può ipotizzare un significato quale ‘hai messo a conoscenza tutto il forte’.

330 Lo scriba si è dimenticato di cancellare l’ω finale, cfr. O.Ashm.Shelt., 81.

331 O.Narm. I, 97.

35, il mese di [Φαμενώθ] è stato corretto immediatamente in Φαῶφι, altrimenti il numero ἰδ seguirebbe [Φαμενώθ]. Nella frase [ἰς Φοι] ἀπὸ Π[έρ]σου ἡνέκθ(ησαν) κεστρεῖς ἰ δι{α} Σαβεῖνο(υ) ὄραν | ἑ τῆς νυκτὸς · ἰ[ς] Φοινικ(ῶνα) Αἴστις di O.Krok. I 1, 22–23 lo scriba si è fermato dopo il primo ι di Φοινικῶνα, che doveva invece essere scritto nel rigo successivo, e ha continuato con le parole corrette. Nell'ostracon cristiano P.Aberd. 5, 4, in π[ ] αρθέν[ον], la lettera errata dopo π è stata corretta immediatamente, infatti la parola continua con α. In BGU VII 1549, τῆμ πεμπτ è stato corretto in τὴν πρώτην: nell'articolo è stata semplicemente aggiunta un'asta per cambiare il μ in ν, mentre il numerale è stato scritto sopra πεμπτ, cancellato con un tratto orizzontale, benché vi fosse spazio a sufficienza di seguito; in tal caso è l'assenza della desinenza a suggerire una correzione *in scribendo*. In μαρτήρ-ρον di O.Antin. 1, 1 lo scriba aveva dimenticato le ultime tre lettere, poi aggiunte dopo aver scritto lo staurogramma. Anche l'ordine delle parole può essere rivelatore: nel prescritto τῷ κυρίῳ χα(ίρειν) καὶ ἀδελφῷ di O.Krok. II 222, 1–2 lo scriba ha dimenticato ἀδελφός, aggiungendolo poi alla fine della formula, dopo χαίρειν<sup>332</sup>.

All'opposto le correzioni *post scripturam* trovano spazio sopra il rigo di scrittura, sono schiacciate fra due lettere, oppure occupano il margine. Esempi di correzioni sopralineari sono τῷ<sup>v</sup> in P.Berol. inv. 12309, 3, Φαμενώθ aggiunto sopra Μεχείρ in O.Claud. III 485, 6, Νικάνωρ<sup>i</sup> in O.Petr.Mus. 169, 1–2, ἀνδύραψε in O.Claud. II 270, 11, φι[ ]τάτοι in O.Claud. II 279, 1–2, μ<sup>a</sup>τειν in O.Claud. III 419, 4, σ<sup>e</sup>του in O.Claud. III 456, 4, λατμια in O.Claud. IV 634, 2, ὁμ<sup>o</sup>ίως in O.Krok. I 1, 31 e 47, χαριτωμένη in P.Aberd. 4, 3–4, dove è atteso κεχαριτωμένη<sup>333</sup>. Sono meno numerose le correzioni all'interno del rigo, come il σ in ὀβολός e σου, entrambi schiacciati fra la lettera precedente e la successiva in O.Claud. II 270, 10 e 14, e il σ di πάσε in P.Aberd. 4, 5, che per metà tocca α. Il margine viene utilizzato in O.Ashm.Shelt. 123, 2–3, dove l'erroneo ἵππο]κόμω è stato corretto in ἵππο]δι(ώκτη) cancellando la sequenza κομω e aggiungendo δι' nel margine sinistro; nella correzione Ἀδύμ[ους] di O.Krok. II 269, 7, dove δι si trova in parte nel margine sinistro. In τεξ[ ] αμ[ ]ένη di P.Aberd. 5, 6 lo ξ è stato corretto su una lettera precedente e quella successiva è stata cancellata; dalle tracce sembra che lo scrivente avesse scritto τεκσαμ[ ]ένη e poi rimediato in un secondo momento all'errore ortografico. Le pseudoabbreviazioni (3.3.3.2.) sono da intendersi come correzioni successive, a meno che le lettere scritte sopra il rigo siano collocate alla fine del supporto scrittorio, nel qual caso sono dovute alla mancanza di spazio sul medesimo.

In altri casi è impossibile stabilire con certezza se una correzione sia stata fatta *in scribendo* o *post scripturam*. Ciò si verifica quando la parola da correggere è seguita da uno spazio vuoto come in O.Krok. I 1, 25 [Αἴστις] Καιγιζα, oppure se consiste solo in una cancellatura, come Νικάνωρ[ος] in O.Petr.Mus. 162, 2 (dove sta per il dativo Νικάνωρι), λόγον πυροῦ [καὶ] κριθῆς in O.Krok. I 41, 67, [παρὰ] Τιθο[ῆς] e [μετὰ] ἀργαλεῖα in O.Claud. IV 856, 2 e 17<sup>334</sup>. I casi di sovrascrittura sono assimilabili ai precedenti, perché non si può stabilire con certezza se lo scrivente abbia sovrascritto una o più lettere tanto al momento della redazione quanto in un secondo tempo,

332 O.Krok. II, 114.

333 Altre correzioni sono: ἑπν[ ]ύκου in O.Petr.Mus. 140, 4–5; [β] in O.Petr.Mus. 172, 5; Λεβ[ ]ί in O.Claud. I 92, 4; [τη]ρης O.Claud. IV 689, 4; τηρη[ ]ς in O.Claud. IV 698, 13; χρημο- in O.Claud. IV 657, 1; <sup>κο</sup>σκονίου in O.Krok. I 1, 6; ἐρρω[ ]θα in O.Krok. I 87, 105; πολ[ ]ῃ<sup>α</sup> ed ἑστάθη in O.Krok. II 184, 8 e 27; <sup>ε</sup> in O.Krok. II 299, 2; Κα[ ]η[ ]ς in SB XXVIII 16937, 6; σφυροκόπς in O.Claud. IV 634, 5; ἐλθ[ ]ύσα in O.Krok. II 294, 9; κράπης in O.Krok. II 242, 5; <sup>ε</sup> in O.Krok. II 299, 2.

334 In οἱ[ ]ν[ ]ου di O.Ashm.Shelt. 101, 2–3 è incerto se lo scriba abbia eliminato il ν così da andare a capo secondo la regola o perché abbia scritto due ν.

anche se la seconda eventualità è più probabile. Tra questi vi sono il numerale  $\alpha$  corretto su  $\beta$  in O.Mich. I 33, 3, il  $\nu$  iniziale di Νεμεσίω(ν) su  $\mu$  in O.Claud. II 193, 3,  $\sigma\upsilon$  di οὐπω su  $[\nu\phi]$  in O.Krok. II 216, 4; χαῖρε e κς per κ(ύριο)ς in O.Stras. I 809, 1: nel primo termine il  $\chi$  è stato sovrascritto su  $\kappa$ , nel secondo  $\sigma$  è stato corretto su  $\omicron$ <sup>335</sup>. L’ $\omicron$  di γουναικί (in luogo di γυναικί) in O.Krok. II 160, 5, che è stato sovrascritto su  $\upsilon$ , suggerisce più una correzione *in scribendo*, perché è strano che sia stata scritta in un primo tempo la forma γυνναικί, che conterrebbe l’inusuale sequenza  $\nu\upsilon$ : è più probabile che lo scriba abbia corretto subito  $\upsilon$  in  $\omicron$  così da rendere γουναικί per γυναικί<sup>336</sup>.

### 3.2.2.4. Stato redazionale

Lo stato redazionale di un testo comprende tre fasi: la bozza, l’originale e la copia. La prima si riferisce al testo che veniva utilizzato non di per sé ma per redigere un originale, mentre le altre due identificano testi che svolgevano di per sé una funzione. La sequenza bozza-originale-copia segue le fasi teoriche (e non necessariamente compresenti) della stesura di un testo, con l’originale che è il riferimento per le altre due, rappresentando il testo di arrivo per la bozza e l’antigrafo per la copia. Lo stato redazionale non si limita alla storia scrittoria del testo, ma ne è esso stesso parte fondamentale, caratterizzandone la struttura.

Sono quattro gli elementi che possono identificare la bozza su ostrakon e che possono essere compresenti: 1. la presenza di errori e di correzioni, cfr. O.Claud. IV 850, 856 e 861, tre bozze di lettere redatte dalle maestranze delle cave di Mons Claudianus; 2. una grafia realizzata in fretta e/o una scarsa attenzione al layout, da cui traspare un uso personale da parte dello scriba, cfr. O.Claud. IV 729; 3. la presenza del medesimo testo in più esemplari che non siano identificabili come copie, anche sul medesimo supporto: cfr. O.Claud. II 287 e 288, due bozze della stessa lettera redatte sul medesimo coccio, una per lato (3.2.2.1.), nonché O.Claud. II 392, interpretabile come una bozza in quanto contiene lo stesso testo di II 393. Sebbene non si possa escludere *a priori* che di una lista si realizzassero più esemplari<sup>337</sup>, la presenza di prove di calamo nel margine sinistro di O.Claud. II 392 suggerisce che esso sia la bozza e il n. 393 l’originale o comunque una versione successiva<sup>338</sup>; 4. per le lettere, l’essere state ritrovate durante scavi archeologici nel luogo di redazione (escludendo che si tratti di lettere non inviate o riportate indietro<sup>339</sup>), si vedano i documenti ufficiali O.Claud. IV 848–863 e O.Krok. I 14 e 81, i cui mittenti risiedevano a Mons Claudianus e Krokodilo. In questi casi non si può essere certi che si trattasse di bozze e non di copie, tuttavia l’utilizzo di appositi registri per le copie (3.4.2.3.) fa ritenere meno plausibile questa eventualità.

Dalla categoria delle bozze sono esclusi i vari appunti per oroscopo provenienti da Narmouthis, in quanto scritti in previsione della redazione di altri testi, perché le due tipologie condividono

335 Altri esempi sono il  $\tau$  di Τῶβι corretto su una precedente lettera in O.Petr.Mus. 193, 5;  $\gamma$  su  $[\beta]$  in O.Claud. IV 725, 18; il  $\sigma$  di Πεουής su un possibile  $\xi$  in SB XXVIII 16934, 2 (cfr. Messeri – Pintaudi 2002, 224).

336 L’*editio princeps* legge  $\gamma[\phi]\upsilon\nu\alpha\iota\kappa\acute{\iota}$ , ma il disegno della seconda lettera ricorda gli altri  $\upsilon$  del testo.

337 Come prudentemente suggerito in O.Claud. II, 229; cfr. *ibid.*, 231 per la possibile equivalenza fra O.Claud. II 388 e 389.

338 In O.Claud. II 392 si notano tratti obliqui in parte evanidi sulla sinistra. Dal momento che corrispondono a ogni nominativo, non dovrebbero essere considerati parte di un testo redatto in precedenza. Un tratto marginale è visibile anche sotto al r. 10: pertanto le tracce po sotto al rigo appartengono all’inizio di un altro nome personale, presumibilmente Πούριος (cfr. Πούριος Απολλινάρις in O.Claud. II 390, 11); lo scriba si è fermato dopo il primo  $\omicron$ .

339 Si vedano le osservazioni esposte in O.Krok. II, 140 in relazione a O.Krok. II 238, e in O.Krok. II, 257 in relazione a O.Krok. II 168, 232 e 330–334, che sono lettere private scritte a Krokodilo e ivi ritrovate, per le quali non si può pensare a delle bozze.

l'aspetto informativo ma non quello grammaticale<sup>340</sup>, o in altre parole sono volutamente redatti con le stesse informazioni ma non con le stesse frasi.

I testi non-finiti, il cui contenuto incompleto indica che lo scriba non ne ha portato a termine la stesura, possono in teoria essere tanto bozze quanto originali, e l'identificazione è opinabile. Rientrano in questa tipologia le ricevute O.Petr.Mus. 196, che presenta una fraseologia inusuale, e O.Claud. III 482, contenente solo il nome del mittente e il suo *numerus*<sup>341</sup>. Vi sono lettere private come O.Did. 426, di cui rimane il prescritto e l'inizio del corpo della lettera (che è stato cancellato), O.Krok. I 15, di cui resta solo il prescritto e la *formula valetudinis*, e O.Krok. II 210. Quest'ultima contiene solo parte del prescritto, { . } | Κλήμης | Παραμόνω τῷ | ἀδελφ<sup>342</sup>, ed è stata considerata una lettera non-finita nell'*editio princeps*<sup>343</sup>. Testi non-finiti sono anche la lista O.Narm. I 31<sup>344</sup> contenente solo due nomi, e forse le liste del personale O.Claud. IV 639 e 652<sup>345</sup>. L'ostracon poteva rimanere incompleto o inutilizzato non solo per volontà dello scrivente ma anche per rottura accidentale del supporto durante l'uso o la preparazione<sup>346</sup>.

L'originale è la versione finale del testo: sono originali le lettere che venivano inviate, le ricevute che rimanevano a testimonianza delle transazioni commerciali, le liste con finalità di rendicontazione, i testi usati durante le pratiche religiose e i testi letterari. Nei documenti la presenza di più mani di scrittura indica che il testo è un originale, come O.Stras. I 155, che fa riferimento a pagamenti in più date e conserva quattro sottoscrizioni. L'identità di originale non è sempre ben distinguibile da quella di bozza o copia, perché queste ultime non presentano necessariamente le peculiarità che le caratterizzano. Per esempio O.Krok. I 14 presenta solo una delle caratteristiche di bozza, vale a dire il ritrovamento nel luogo di redazione; una copia può essere identificabile solo grazie a espliciti rimandi (cfr. *infra*), la cui obbligatoria presenza nelle copie non è dimostrabile.

Vi erano poi le copie. La necessità di riprodurre un testo era sentita soprattutto in ambito burocratico e si concretizzava nella redazione di registri di corrispondenza, di cui abbiamo esempi ben conservati tra gli ostraca di Krokodilo<sup>347</sup>. Nel caso di questi registri<sup>348</sup> si può pensare che la copia riportasse le lettere nella loro totalità: se infatti si confrontano O.Krok. I 41, 47 e 87 con O.Krok. I 6, una delle lettere ufficiali destinate ad essere copiate in tali registri, si notano affinità nella descrizione particolareggiata degli eventi e nella data alla fine del testo. La natura di copia di un testo può essere anche resa esplicita nello stesso: così in O.Krok. I 87 ἀντίγραφον διπλώματος indica l'inizio di una copia, mentre nel registro O.Krok. I 91, 3 si usa la dicitura ἀντίγραφον ἐπιστολῆς.

340 Su questo punto si seguono le rispettive edizioni, che per questo motivo li ritengono appunti.

341 Cfr. O.Claud. III, 169. Invece O.Claud. III 442 non è un ostracon non-finito: al r. 10 lo scriba smette di scrivere dopo ω perché ritiene che la formula ὡς πρόκειται non sia necessaria, cfr. O.Claud. III, 141.

342 'Clemens al fratello Paranosmos': l'ultima parola non è stata terminata e non è abbreviata.

343 L'interpretazione è però dubbia alla luce della grafia estremamente insicura e dell'assoluta inosservanza del layout, con un utilizzo non ottimale della superficie scrittoria che avrebbe richiesto un ostracon di notevoli dimensioni per terminare il messaggio; potrebbe quindi trattarsi di un esercizio di scrittura.

344 Il fatto che O.Narm. I 31 non sia un'etichetta si intuisce dalla materialità: l'ostracon è più ampio delle usuali etichette, e anche la posizione della scrittura (nella parte superiore) conduce in questa direzione.

345 La seconda è ritenuta completa nell'*editio princeps*, cfr. O.Claud. IV, 27.

346 Si veda l'ostracon da Mons Claudianus riprodotto in Bülow-Jacobsen 2009, 16 fig. 1.8.

347 Tale pratica non era limitata a questa località, ma coinvolgeva altri *praesidia* della regione, come dimostrato da alcuni ostraca ritrovati a Xeron Pelagos; cfr. Cuvigny 2019a, 84–104.

348 Differente è il caso dei 'giornali di posta', che sono sì registri, ma non di copie di lettere, visto che riportano informazioni relative al transito delle informazioni attraverso il forte. Un esempio è O.Krok. I 1, che riporta informazioni di lettere ufficiali analoghe a O.Dios. inv. 807 omettendo a volte il verbo che indica l'invio della lettera o l'unità militare di riferimento dei messaggeri.

È proprio una formula, ἀ(ντίγραφον) ἀποχῆς, a rivelare che è una copia O.Stras. I 149, per il resto analogo alle altre ricevute dell’archivio di Thermourhis, e testimonia la necessità di produrre copie per altre tipologie testuali.

La suddivisione in bozza, originale e copia è valida dal punto di vista del testo astratto, in cui l’originale è il punto di riferimento. Ciò però non significa che bozza e copia abbiano meno valore dell’originale, perché ogni ostrakon viene utilizzato per una determinata finalità. Le bozze di lettere dei lavoratori delle cave di Mons Claudianus hanno svolto la propria funzione di testi redatti in preparazione di altri testi, così come hanno assolto il proprio compito gli originali di carattere documentario e non, e le copie della corrispondenza ufficiale di Krokodilo.

### 3.2.3. Trasporto

Mentre i testi letterari, i semiletterari e i registri erano prodotti e usati *in loco*, l’utilizzo di altri testi ne implicava il trasporto, a cominciare dalle lettere (nel senso degli originali) e da alcuni testi parae-pistolari come i memoranda con indicazione del luogo di consegna<sup>349</sup>. Si trattava di un processo che non sempre avveniva e non sempre andava a buon fine, visto che siamo in possesso di lettere mai arrivate a destinazione e che, sulla base di indicazioni archeologiche e di contesto, sappiamo essere state ritrovate nel luogo in cui viveva il mittente: si tratta di O.Krok. II 168, 232, 238, 330–334 e forse 215<sup>350</sup>. In Egitto come nel resto dell’impero romano la corrispondenza poteva essere trasportata sfruttando il *cursus publicus* oppure grazie a canali privati. Il primo contemplava l’utilizzo di carri, animali da sella e soprattutto in Egitto di imbarcazioni; il percorso era intervallato da stazioni di posta chiamate *mansiones*. Il *cursus publicus* era stato creato appositamente per le comunicazioni riguardanti l’amministrazione e l’esercito, ma poteva essere usato anche da individui cui era stato concesso il diritto di *evectio*, il che avveniva solo per *causa* o *necessitas publica*<sup>351</sup>. Nel Deserto Orientale si ha una situazione simile: il sistema postale romano si appoggiava ai *praesidia*, che erano collegati da una rete di vie terrestri<sup>352</sup>. Questi non svolgevano solo funzioni militari e di sorveglianza, ma venivano utilizzati anche come una rete attraverso cui far circolare le informazioni e le comunicazioni ufficiali, contribuendo in modo attivo alla vigilanza sulle vie di comunicazione<sup>353</sup>; nonostante questo non si può parlare di un servizio postale ‘militare’ e quindi differente per natura dalle altre aree dell’impero<sup>354</sup>.

349 Cfr. e.g. O.Trim. I 290 e 314, contenenti l’indicazione εἰς Τρίμηθιν.

350 Cfr. O.Krok. II, 103, 106, 140 e 257. Esisteva anche la possibilità che le lettere fossero riportate indietro, cosa che però non può essere dimostrata (cfr. O.Krok. II, 257).

351 Kolb 2000, 93–95. Tuttavia si ha notizia di usi impropri da parte di persone non autorizzate, che hanno portato alla promulgazione di leggi *ad hoc* sia durante il regno di Tiberio sia in epoca successiva, come testimoniato da alcuni passi del Codex Theodosianus. Tali provvedimenti riguardano perlopiù la mancanza di compensazione per il servizio e l’uso non autorizzato di strutture e servizi. Le fonti sul *cursus publicus*, che era stato creato durante il regno di Augusto (cfr. Suet. *Aug.* 49, 3–50, 1 e SEG XXVI 1392), sono distribuite in modo diseguale e sono concentrate nel periodo III–V sec. d.C.: ci dicono che esso era suddiviso nel più veloce *cursus velox* (ὀξὺς δρόμος) e nel più lento *cursus clauularius* (πλάτυς oppure κλαβουλάριος δρόμος). Il periodo fino al III sec. e i secc. V–VII sono invece scarsamente rappresentati. Si vedano Kolb 1997 e 2000, 49–122 (in part. pp. 117–122), e Sarri 2018, 6–16.

352 Per le principali vie di comunicazione nel Deserto Orientale si veda Cuvigny 2014, 257–263.

353 Prove di questa attività di controllo sono i lasciapassare, cfr. Cuvigny 2014, 270–273.

354 Cuvigny 2019a, 70 e Schubert 2022b, 7. Una rete di forti con queste caratteristiche era già presente in epoca tolemaica, si veda la testimonianza di O.Samut inv. 539, discusso in Hamouda 2020, 37–38.



Non essendo ‘di alto rango’, le lettere private e i testi affini erano presumibilmente trasportati non attraverso il *cursus publicus*, ma tramite canali privati<sup>355</sup> (anche se alla luce degli usi impropri cui si è accennato non può esservi la certezza), mentre per gli ostraca del Deserto Orientale si doveva sfruttare la rete dei *praesidia*. In questi casi il mittente doveva affidarsi a privati oppure a soldati che si facevano carico della consegna della lettera: si trattava spesso di uomini, ma nelle fonti non mancano le attestazioni di donne che trasportano lettere<sup>356</sup>.

Preoccupazioni riguardo alla consegna<sup>357</sup> emergono qua e là in vari ostraca, perché trovare una persona affidabile era fondamentale<sup>358</sup>: a tal riguardo si possono menzionare O.Krok. II 265, il cui mittente comunica al destinatario che è in attesa del messaggero<sup>359</sup> per giustificare il ritardo una volta che l'ostrakon fosse consegnato, ἐκὼ σοι | [πέμψω] αὐτὰ ἂν [εὖ]ρω τινα ἐρχόμενον π[ρ]ός σε (rr. 11–13), e O.Did. 368, 4–7, in cui si riferisce che la partenza improvvisa di un cavaliere ha impedito al mittente di consegnargli la lettera, καὶ τῷ προτέρῳ ἱππὶ ἤθελον διοῦναι, ἀλλὰ ἐξάπινα ἀπῆλθε.

Lo stesso ostrakon poteva contenere due lettere per due diversi destinatari che abitavano nel medesimo luogo: ciò accade in O.Did. 383, in cui Philokles indirizza un messaggio a Sknips e uno a Kapparis (3.3.2.); e forse lo stesso avviene in O.Claud. IV 788, contenente una lettera greca e una latina. Le lettere implicano spesso uno scambio di corrispondenza, che poteva essere menzionato nelle stesse, come nella lettera privata O.Krok. II 323, 8–9, γράψον μοι ἴνα γ[ρ]άψω | αὐτῷ, in cui si fa riferimento a un futuro scambio epistolare, o nella lettera ufficiale O.Claud. inv. 7297, 5–7, dove il mittente si premura di far sapere al destinatario che ha già scritto un altro ostrakon a Hermias, καὶ εὐθέως(ς) τῇ αὐτῇ | ὥρα διεπεμψάμην γράψα[ς] | καὶ Ἑρμιά ὄστρακον: i tre sono coinvolti nel trasporto di corrispondenza fra i fortini, e il mittente mette in chiaro di aver svolto la propria funzione in maniera corretta<sup>360</sup>. Lo scambio di lettere fra privati è testimoniato anche da O.Krok. II 155, 17–20, ἀντιγράψετε μοι περὶ | ὧν γράφω Σκιφὶ εὐθέως, ‘rispondetemi riguardo a ciò che scrivo a Sknips adesso’, perché un’ulteriore lettera sta per essere scritta a breve a un differente destinatario (Sknips) che doveva trovarsi nel medesimo luogo<sup>361</sup>, e da O.Claud. I 174, 3, ἔγραψα ὑμεῖν δι’ ἐτέρου ὄστρακίου, ‘vi ho scritto tramite l’altro ostrakon’. In O.Claud. I 138, 9–10 il mittente riporta la frase “γράφον ὄ(ς)τρακον τῷ | ἀδελφῷ σου”, ‘scrivi un ostrakon a tuo fratello’. Informazioni riguardo alla circolazione delle lettere ufficiali nel Deserto Orientale si trovano in O.Krok. I 87, 102–104: ταύτην μου τὴν ἐπιστολὴν | ἀναγνόντες ἀπὸ πραισιδείου εἰς

355 Cfr. e.g. Muir 2009, 8–13.

356 Schubert 2022b, 14 riporta P.Giss. I 88, 3–4 e P.Mert. I 23, 3–7. Vi sono anche donne che trasportano merci, come testimonia O.Krok. II 168, 9–10, dove una certa Tiberia ha consegnato otto dracme; cfr. Hamouda 2020, 94.

357 La consegna dell'ostrakon è testimoniata in O.Krok. II 221, 7–12: διὸ καλῶς | ποιήσεις πέμψαι | αὐτὴν μετὰ τοῦ | [δ]ηλάτου τοῦ δώ[σον]τός σ[οι] | τὸ ὄσ[τ]ράκιν. Altri due ostraca provenienti dall'Egitto meridionale fanno esplicita menzione della ricezione di una lettera: in O.Florida 5, 4–7, καλῶς ποιήεις λαβὼν μου | τὸ ὄστρακον πέμψας | πρὸς ἐμὲ ἐν τάχι Ἀτρίδην ἱππία, l'oggetto è l'ostrakon stesso; al contrario in O.Florida 7, 2–3, [λαβ]ὼν σου τὸ ὄστρακον ἐπι[ρ]ώτ[η]σα τοὺς πρεσβυτέρους, l'ostrakon menzionato è uno ricevuto in precedenza.

358 La mancanza di una persona che trasporti una lettera è testimoniata in P.Mich. VIII 503, 2–4, cfr. Schubert 2022b, 8. La perdita di un ostrakon non era un problema limitato alle lettere, e coincide con un esborso oneroso in O.Ashm.Shelt. 158, cfr. 3.2.1.

359 In questa sede il termine indica il latore dell'ostrakon.

360 Cuvigny 2019b, 272.

361 O.Krok. II, 45–46.

π(ρ)αισιδιον μέχρι Μυσόρ(μου) | διὰ τάχους πέμψατε, ‘dopo aver letto questa mia epistola, inviatela rapidamente di fortino in fortino fino a Myos Hormos’, dove il mittente si premura di sottolineare che la lettera non deve solo essere trasportata ma anche letta. In questo caso deve trattarsi di lettere sigillate (quindi non di ostraca), il cui contenuto non sarebbe stato leggibile da chiunque senza che venisse espressamente richiesto.

Menzione diretta dei messaggeri viene fatta nel giornale di posta O.Krok. I 1, mentre in I 87 si registrano lettere inviate a una serie di ufficiali: il prefetto, i centurioni, i decurioni, i *duplicarii*, i *sesquuplicarii* e i *curatores* dei *praesidia* del Deserto Orientale<sup>362</sup>. I messaggeri sono talvolta menzionati nei testi, anche per nome. Vengono utilizzate espressioni quali δοὺς τῷ κομίζοντί σοι | τὴν ἐπιστολὴν di O.Krok. II 322, 7–8, oppure καλῶς ποεῖς δώσεις τῷ | συ φέροντι τὴν | ἐπιστολὴν καὶ ἀπολήνῃ μετὰ χάριτος τῷ ὀψώνι | καὶ τὸν τόκον. μὴ ὧν ἄλλως πώση[ς] di O.Krok. II 167, 5–13, dove il mittente mette in guardia il destinatario dal disattendere le sue richieste<sup>363</sup>. Un testo paraepistolare come il prestito di O.Claud. III 432 contiene la formula τὸ δὲ χειρόγραφον τοῦτο κύριον ἦτω παντὶ τῷ | ἐπιφέροντι (rr. 9–11), grazie alla quale la validità del contratto è assicurata indipendentemente dall’identità del latore dell’ostrakon. Il nome del messaggero compare in O.Krok. II 153, 4–7, δώσεις Ἀμμῶνι τῷ συ φέροντι τὴν | ἐπιστολὴν βύνι [αρτ] ἄρ|τάρας δύο. μὴ ὧν | ἄλλως πώσης, ‘daraì ad Ammon, che porta la (presente) lettera, due artabe di malto. Non fare diversamente’<sup>364</sup>, così che sia sicura l’identità della persona che consegna il messaggio e che deve poi prendere in carico due artabe di malto. Due donne sono menzionate come messaggere: in O.Krok. II 316, 18–22 si fa esplicito riferimento a Zosime, mentre in O.Claud. I 155, 3–5 l’autore afferma che il vivandiere aveva ricevuto la lettera tramite la moglie: Ἀρπαήσιος ὁ κιβαριάτης εἴρηκέ μοι ὅτι ἐπιστολὴν ἔλα|βα ἀπὸ τῆς γυναικὸς μου.

Le testimonianze dal Deserto Orientale mostrano che la funzione di messaggero era svolta da figure differenti quali cavalieri, asinai, cammellieri, guidatori di carri, addetti ai viveri e anche *galearii*; le lettere potevano inoltre essere trasportate via mare tra Berenike e Myos Hormos<sup>365</sup>. Si nota quindi che nella regione vi era una certa flessibilità quanto al trasporto delle lettere, sia perché vari erano i profili coinvolti sia perché non vi era una demarcazione netta fra corrispondenza pubblica e privata. Il compito svolto dai messaggeri non era limitato al trasporto della missiva ma comprendeva anche informazioni, e nel caso di lettere d’affari poteva includere soldi o merci<sup>366</sup>; anche in questi casi l’affidabilità era una dote necessaria. Le fonti antiche menzionano mittenti che danno istruzioni ai destinatari su come inviare una determinata merce. Ciò avviene nel sopramenzionato O.Krok. II 153 e in O.Krok. II 208, 10–11, dove l’autore si premura di far sì che sia il destinatario

362 Cfr. O.Krok. I, 142–143.

363 Cfr. anche κόμισα[ι] διὰ τοῦ φέρον|τός σοι τὴν ἐπιστολὴν | δέσμη κράνβης | καὶ πήγανον | καὶ γλήχω|ναν in O.Krok. II 189, 16–21; δοὺς τὰ ἐλάδια | τῷ διδόντι σοι τὸ | ὄστρακον in SB XXVIII 17114, 4–6; καλῶ(ς) | ποιήσετε θόντες τῷ κ[ο]μίζοντι ὑμεῖν τὸ ὄστρακ(ον) e παράδος τῷ διδόντι σοι τὸ ὄστρακον in O.Bodl. II 1704, 4–6 e 1992, 2–3. Cfr. Schubert 2022b, 9–11 per i termini e le espressioni che designano il messaggero.

364 Lo scriba si riferisce all’ostrakon in O.Krok. II 221, 9–12, μετὰ τοῦ | [ὀ]νηλάτου τοῦ δώ[σον]τός σ[οι] τὸ ὀσ[τ]ράκιν, e in O.Krok. II 201, 7–8, παρὰ τοῦ [φέρο]ντος | [- - -] τὸ ὄστρακον, e alla lettera in O.Krok. II 278, 10–11, κόμισαι παρὰ τοῦ φέρον|τος τὴν ἐπιστολὴν.

365 Cfr. Hamouda 2020, 44–48, 58–61, 67–69, 73–74, 80–82 e 85–86; il messaggero poteva essere designato anche con locuzioni, cfr. *ibid.* 89–94. Sulla possibile consegna di lettere per via navale in due papiri, si vedano O.Berenike II 129 e 130, e Hamouda 2020, 106–107.

366 Schubert 2022b, 16 e 33–37. Cfr. e.g. κόμισαι κρα|μβιν παρὰ τοῦ φέρο|τός σοι τῇ(ν) ἐπιστ[ο]λὴν in O.Krok. II 304, 9–12.

stesso e non un'altra persona a trasportare una mezza artaba di pane: τὸ λυπὸν οἷσις τὸ ἱμιαρτάβιν | τῶν ἄρτων· μὴ πέμψεις μοι. Il mittente di SB XXVIII 17114, 7–11 raccomanda al destinatario di non dare una determinata quantità di olio a un certo Donatus, ma di trovare una persona di fiducia: βλέπε | Δωνάτω μὴ δοῖς. ἡν | δὲ σὺ εὖρης | ἀσφαλῆν, | δός<sup>367</sup>. Le registrazioni di questi trasporti ci offrono qualche assaggio di vita reale, come nel caso della lettera prefettizia scritta male di cui si lamenta l'autore di P.Sarap. 84a *recto* col. II 6–8 (90–133 d.C.), ἔλαβον Ἡλιοδώρου ἐπιστολὴν ἡγεμονικὴν κακῶς γεγραμμένην, o della condotta negligente del messaggero di P.Worp 51 (II sec. d.C.), il quale è partito con le lettere spedite dal (o inviate al) prefetto, le ἐπιστολαὶ ἡγεμονικαί, molto tempo dopo il dovuto perché ha trascorso la notte con una donna: Ἡρακλῆς ἱππεὺς [δ] λαβὼν | τὰς ἐπιστολὰς ὥραν ἰ τῆς νυκτὸς ἐξῆλθε, ὃ καὶ δύναισαι ἐπιγινώ- ναι, μετὰ γυναικὸς κοιμώμενος (rr. 6–10).

All'occorrenza il luogo di destinazione di un ostracon può essere riportato non nel corpo del testo ma separatamente, come accade in O.Trim. I 309, 2, dove εἰς Τρίμ[ιθιν] è posto alla fine di un testo perduto in lacuna, ma anche in SB XXVIII 17100, 12–13, dove ἀπόδος εἰς Μαξιμαίνον è stato aggiunto dopo la formula di congedo. In O.Did. 317, 11 vi sono sia l'indirizzo del luogo sia il nome del destinatario, ἰς Διδύμ[ο]υς Δόλη ἱππῖ. In O.Claud. I 155, 10–11 εἰς τὴν Καμπήν μοι | πέμψεις, che si trova sul lato opposto a quello della lettera, non indica l'indirizzo della stessa ma il luogo in cui spedire la lettera menzionata nel testo al r. 4. Quando non si conosceva l'indirizzo del destinatario risultava problematico recapitare una lettera, e proprio di questo si lamenta il mittente di un ostracon inedito<sup>368</sup>.

A differenza delle lettere, i registri e le liste erano scritti e usati *in loco*; le ricevute erano redatte in occasione di determinate transazioni ed erano conservate dai compratori per periodi più o meno lunghi. I registri sono una fonte preziosa per la ricezione e l'invio della corrispondenza ufficiale nell'esercito romano. O.Krok. I 1 contiene un elenco dettagliato di quanto ricevuto e spedito dal forte: data, oggetti del trasporto (non solo lettere, ma anche *acta* sigillati e pesce), provenienza, nome del trasportatore e destinazione. O.Krok. I 47 e 87 raccolgono copie delle lettere inviate in un breve lasso di tempo ai *curatores* dell' ὁδὸς Μυσορμυτική/Μυσόρμου: nel primo tra settembre e ottobre del 109, nel secondo nell'anno 118.

Alcuni ostraca potevano essere portati piuttosto che trasportati. Si tratta degli ostraca cristiani utilizzati come amuleti, identificabili sulla base di considerazioni di carattere materiale (la dimensione ridotta) e contenutistico (determinati passi della Bibbia e disegni; cfr. 3.1.17.). Gli amuleti potevano essere indossati quando gli ostraca erano di dimensioni ridotte, altrimenti dovevano essere fissati in qualche modo a un altro supporto o a una parete<sup>369</sup>.

### 3.2.4. Lettura

Un testo poteva essere letto dal destinatario ad alta voce o a mente<sup>370</sup>, oppure poteva essere letto a chi non era o era scarsamente alfabetizzato da una terza persona. La presenza di un intermediario fra mittente e destinatario è ampiamente attestata nelle fonti papiracee da espressioni con cui si afferma che l'autore è analfabeta (3.2.2.) e che fanno riferimento al processo scrittorio, ma vi sono

367 Si vedano le osservazioni di Fournet 2003, 475.

368 Cfr. Bülow-Jacobsen 2003, 414–418 e Fournet 2003, 474–478 (cfr. *ibid.*, 475 per l'ostracon inedito).

369 De Bruyn 2010, 163–164. Piwowarczyk 2019, 258–259 esclude la prima possibilità, perché “[p]ottery shards (ostraca) and limestone flakes, due to their very nature, are not well suited for wearing on the body”; tuttavia quando l'amuleto è di dimensioni ridotte questa osservazione non è cogente.

370 Nel mondo antico la lettura a mente era normale con i documenti, cfr. Knox 1968.

attestazioni occasionali di una terza persona coinvolta nella lettura. In O.Krok. II 312, 9–11, l’esorazione a salutare Kapparis e colui che leggerà la lettera al posto del destinatario implica che quest’ultimo non sapesse leggere il greco, ἀσπάζου Κάππα[ριν] καὶ τὸν ἀναγινώσκοντα πολυλά<sup>371</sup>; mentre in O.Krok. II 160, 10–12 si scrive esplicitamente di far leggere la lettera a una persona diversa dalla destinataria, e poi di rompere l’ostrakon (cfr. *infra*). La lettura da parte di terzi, soprattutto qualora coinvolgesse ulteriori persone, rendeva di dominio pubblico fatti e opinioni privati, come accade con O.Krok. II 293, dove Ischyra si rivolge a Didyme e Kapparis (entrambi analfabeti) esternando l’opinione poco lusinghiera che aveva di lei<sup>372</sup>. Un’ulteriore figura poteva essere coinvolta nel processo di comunicazione, non solo nella redazione e nella lettura, ma anche nella comprensione del testo: si trattava dell’*interpretes*, che traduceva per chi non comprendeva una lingua. Diverse fonti documentarie testimoniano il ricorso agli *interpretes*, qualora siano presenti espressioni contenenti voci di μεθερμηνεύω, συγγραφή e la locuzione κατὰ τὸ δυνατόν<sup>373</sup>. Negli ostraca qui selezionati non vi sono riferimenti a *interpretes*, ma la loro presenza non può essere esclusa in contesti profondamente multilingui.

Gli indizi che aiutano a ricostruire le pratiche di lettura vengono forniti dalla materialità dell’ostrakon. Il peso di O.Claud. II 415, O.Krok. I 1, 41, 47, 51 e 87, scritti su anfore, implica che non fossero letti tenendoli tra le mani ma collocandoli in piedi in modo che poggiassero sulla loro base, il che offriva stabilità al reperto. Si nota che nel ben conservato O.Krok. I 1 la scrittura corre attorno all’anfora ma non completamente, lasciando vuota una sezione verticale del reperto: ciò suggerisce che la parte non-scritta si trovasse dinanzi a una parete; diversamente le colonne di scrittura che occupano tutta la superficie in O.Claud. II 415 e O.Krok. I 87 indicano che era possibile girare attorno all’ostrakon. L’organigramma O.Claud. inv. 1538+2921 (26 x 19,5), scritto nel senso della lunghezza dopo aver ruotato l’anfora originaria di 90°, doveva essere appoggiato a una qualche superficie perché la scrittura era limitata a una sezione dell’anfora e non girava attorno ad essa. La presenza di *versiculi transversi* implicava che il supporto venisse ruotato di 90°, e le scritture disposte in posizione non parallela al testo principale (3.3.3.2.) comportavano che il reperto fosse maneggiato in modo tale da consentire un’agevole lettura. Gli ostraca caratterizzati da una convessità pronunciata obbligavano il lettore a ruotarli a mano a mano che procedeva nella lettura<sup>374</sup>; analogamente doveva maneggiare il reperto così da leggere il testo sul lato opposto negli ostraca scritti su due lati, e le scritture sulle fratture laterali. I testi su più ostraca dovevano essere trasportati e poi letti come una sorta di raccolta, che doveva essere costituita da poche unità dato l’ingombro dei reperti (cfr. 3.3.2. per queste categorie).

Un’eventuale correlazione fra la natura del testo e le pratiche di lettura è difficilmente ravvisabile, in quanto influenzata da aspetti contestuali che non possono essere ricostruiti<sup>375</sup>. L’esempio principale in tal senso è fornito dagli ostraca cristiani, che potevano essere letti sia privatamente sia durante le funzioni liturgiche, mentre gli amuleti erano destinati ai singoli. Anche per le lettere la situazione non è univoca: può darsi che venissero lette solo dal destinatario o dalle persone interessate al contenuto delle stesse, ma non si può escludere che altri (a cominciare dal messaggero) leggessero il messaggio. Sulla base della tipologia testuale si può intuire il tipo di fruizione, perché è

371 La formula è discussa in Fournet 2003, 460–461.

372 Cuvigny 2018b, 214–217.

373 Cfr. Mairs 2020.

374 Römer 2003, 186–190 e O.Petr.Mus., 31.

375 Tale correlazione, in un’ottica sociologica e di pratiche di lettura in generale, è sostenuta da Johnson 2000, 602–603 e 623.

plausibile che le liste, sia militari sia civili, venissero lette da più persone in quanto le attività connesse coinvolgevano svariati individui, mentre le ricevute dovevano essere fruite dalle persone coinvolte nella transazione, e alla luce del contenuto i testi letterari fanno pensare anzitutto a una fruizione da parte di singoli.

La lettura non era necessariamente effettuata una volta sola. Ciò è presumibilmente vero per le lettere private, mentre i registri e le liste potevano essere conservati più a lungo e di conseguenza essere letti nel corso del tempo. E per 'leggere' non bisogna pensare solo a ciò che è stato vergato sulla superficie scrittoria, ma anche al non-scritto, perché entrambi concorrevano alla redazione del testo<sup>376</sup>. Una lettura particolare era rappresentata dagli acrostici, tipici dei testi cristiani, che oltre alla tradizionale lettura in orizzontale implicano un 'collegamento' tra le iniziali di ogni rigo, e una vera e propria lettura in verticale qualora il layout lo consenta: sono rari negli ostraca, ricorrendo solo in P.Mon.Epiph. 593, e più frequenti nei papiri<sup>377</sup>.

Quando si pensa alla lettura, si dà per scontato che avvenga con un ostrakon integro, e questa è sicuramente una *conditio sine qua non* nella maggior parte dei casi; tuttavia vi è un reperto che sfugge a tale regola, il letterario P.Berol. inv. 12319. Al r. 6 si legge εἶναι {ι} φαίνεται, con l'ultimo ι dell'infinito ripetuto due volte: il secondo ι è dovuto non a un errore dello scriba, bensì alla necessità di leggere il testo anche dopo che il supporto si era rotto. Infatti in un primo tempo era stato scritto correttamente εἶναι, poi l'ultimo ι si è trovato lungo la linea di frattura ed è diventato pressoché illeggibile, pertanto lo scriba ha aggiunto un ulteriore ι che lambisce il φ di φαίνεται<sup>378</sup>. Ciò dimostra che l'ostrakon era utilizzato anche quando non era più integro.

Un fattore di fondamentale importanza legato alla lettura è che essa ha luogo in una dimensione privata o pubblica, che influisce sul testo<sup>379</sup>. In queste pagine si intende 'privato' come qualcosa che è limitato a determinate persone in opposizione a ciò che è 'pubblico', che invece coinvolge potenzialmente chiunque. L'opposizione pubblico/privato non ha nulla a che vedere con il concetto di 'ufficialità', perché agisce a livello sociale e non è di per sé ovvia in quanto non si basa sul contenuto o sulla natura del testo, ma sul contesto di fruizione. Se da un punto di vista concettuale la distinzione è chiara, è difficile individuare le prove dirette dell'uso privato o pubblico di un ostrakon. Per esempio è arduo dimostrare che le lettere dei dossier di Ischyrras, Philokles o Apollos fossero private, sebbene siano di norma definite tali: da un lato il contenuto porta in questa direzione, dall'altro qualora il destinatario fosse analfabeta doveva fare ricorso a un'altra persona per la lettura. A parte questa eventualità, si può supporre che fossero private perché non contengono elementi che rimandino a un contesto pubblico; ci si può invece esprimere con certezza su un altro

376 "Anyone who has looked at the Zenon archives [...] knows that the ancients not only did read documents for content, but also organised the layout of the page in order to make contents easily accessible" è il commento di Battezzato 2009, 11, in un contributo incentrato sui papiri greci letterari.

377 Cfr. l'elenco di Mihálykó 2019, 289–369. Sono rari anche su tavoletta lignea, con la sola occorrenza di P.Köln IV 173.

378 CPF IL3, 97.

379 Su quanto fosse inopportuno divulgare il contenuto di certe lettere in un contesto non privato si vedano Cic. fam. XV 21,4, *aliter enim scribimus quod eos solos quibus mittimus, aliter quod multos lecturos putamus*; Phil. II 7, *quis enim umquam qui paulum modo bonorum consuetudinem nosset, litteras ad se ab amico missas offensione aliqua interposita in medium protulit palamque recitavit?*; e Apul. apol. 84, *hocine uerum fuit, Rufine, hoc non dico pium, sed saltem humanum, prouulgari eas litteras et potissimum fili praeconio publicari?*

aspetto, ovvero la natura non-ufficiale delle stesse. Al contrario per i registri da Krokodilo, che potevano essere fruibili tanto da una ristretta cerchia di militari quanto da tutta la guarnigione<sup>380</sup>, si può in ogni caso pensare a una esposizione in un luogo pubblico in ragione del loro contenuto e della materialità, e anche le liste da Mons Claudianus dovevano essere oggetto di una fruizione pubblica<sup>381</sup>.

Dopo essere stato letto l’ostrakon poteva essere conservato, qualora la sua utilità si protraesse nel tempo, oppure poteva essere riutilizzato o gettato, qualora avesse esaurito il suo compito: queste modalità sono rilevanti per la conservazione del reperto nel tempo. Sono tre i luoghi in cui gli archeologi ritrovano di norma gli ostraca: le discariche; l’interno di edifici di carattere privato o pubblico; i vani di fondazione delle costruzioni, dove fungevano da materiale di riempimento<sup>382</sup>. Le informazioni relative al luogo di ritrovamento sono molto utili nell’interpretazione dei reperti, infatti grazie al contesto archeologico possiamo definire un archivio gli ostraca della cantina di Filadelfia, oppure quelli di Lautanis, ritrovati in una casa a Tebtynis, ed è anche la ragione per cui sappiamo che gli ostraca del tempio di Narmouthis sono tra loro correlati, nonostante la varietà delle tipologie testuali. A differenza di questi gruppi, che sono stati raccolti in età antica, gli ostraca del Deserto Orientale (lettere e liste) erano semplicemente gettati in aree che fungevano da ‘discarica’<sup>383</sup>, infatti i reperti dei dossier di Ischyra, Philokles e Apollos sono stati ritrovati in punti differenti. Gli ostraca di Serenus sono stati ritrovati insieme ad altri reperti in una casa di Trimithis, all’interno di un edificio che era stato danneggiato in età antica<sup>384</sup>.

Se non venivano riutilizzati gli ostraca venivano buttati, magari dopo essere stati volutamente rotti<sup>385</sup> in modo che nessun altro ne leggesse il testo completo: questa pratica è testimoniata da O.Krok. II 160, 10–12, dove i mittenti scrivono alla destinataria di rompere l’ostrakon dopo averlo letto, τὴν ἐπιστολὴν ἀγὰδιξο|ν αὐτῇ ἀνά {v} γνοῦθι καὶ| κατὰξον, e lo stesso si verifica in SB VI 9610, 11–12, λαβὼν τὸ ὄστρακον | κατὰξον<sup>386</sup>. Queste direttive potevano essere disattese, infatti il destinatario del secondo messaggio non ha esaudito il desiderio del mittente in quanto il supporto è completamente integro, e ciò potrebbe essere avvenuto anche con il primo ostrakon, le cui fratture sono compatibili tanto con una rottura volontaria quanto con una casuale<sup>387</sup>.

380 La seconda eventualità potrebbe trovare conferma da testi latini analoghi, ossia O.BuNjem 147–151, che in origine appartenevano a un registro redatto sull’intonaco della parete, sul quale venivano registrati testi e informazioni di carattere militare: il registro doveva essere visibile a tutta la guarnigione (O.BuNjem, 241).

381 Testi esposti sono esplicitamente menzionati in P.Bagnall 8, un ostrakon indirizzato dal prefetto al *procurator Caesaris* Probus (lo stesso di O.Claud. IV 853–857), con cui si ordina a quest’ultimo di esporre il verdetto del prefetto relativo a due soldati colpevoli di negligenza nei confronti dei loro commilitoni; il materiale su cui devono essere redatti i testi non è però specificato.

382 Cfr. Capasso 2005, 49. Vi sono poi casi particolari come gli ostraca cristiani vergati dalla mano di Moses, che sono stati ritrovati insieme su un giaciglio (3.1.17.) e che potrebbero essere stati raccolti da lui stesso.

383 Cfr. e.g. Cuvigny 2018b, 194–195.

384 Questo pone altri problemi di interpretazione del contesto archeologico: da un lato ci dà informazioni sull’agiatezza della famiglia di Serenus (sulla base dei dipinti e dei mobili della casa), dall’altro non ci permette di sapere in quali condizioni gli ostraca siano stati lasciati da Serenus (Davoli 2020, 17–26).

385 Cfr. Verreth 2012, 2 in relazione agli ostraca da Filadelfia.

386 È stato proposto che l’oggetto dell’azione di κατὰγνυμι in O.Krok. II 160, 10–12 non fosse necessariamente l’ostrakon, ma la donna menzionata ai rr. 5–6, destinataria del messaggio (O.Krok. II, 51). Tuttavia la prima eventualità è preferibile alla luce del significato centrale del verbo, “*break in pieces, shatter*” (LSJ<sup>9</sup> 887 s.v. κατὰγνυμι 1), e della posizione nel testo, dopo il corpo della lettera e subito prima dei saluti finali.

387 O.Krok. II 160 è composto da due frammenti ritrovati nel medesimo punto, cosa che corrobora l’ipotesi della rottura involontaria, tuttavia è incompleto nella parte superiore sinistra.

### 3.3. Gestione della superficie scrittoria

All'atto pratico della scrittura su ostracon, lo scriba si trova ad utilizzare un determinato sistema di scrittura, in questo caso greco, per redigere il testo. Il risultato finale è una combinazione tra la dimestichezza dello scriba con la scrittura e l'*affordance* del supporto, che a sua volta incide in varia misura sulla redazione del testo. Si hanno così ostraca che differiscono notevolmente dal punto di vista paleografico e di layout.

#### 3.3.1. Scrivere in greco in Egitto

La scrittura greca è da un lato un fenomeno unitario, nel senso che le mani letterarie e documentarie dovrebbero essere esaminate insieme da un punto di vista paleografico; dall'altro lato non è un fenomeno monolitico, per cui lascia spazio a classificazioni di carattere storico o tipologico. Di seguito se ne delineano gli aspetti principali<sup>388</sup>.

Dal punto di vista storico le scritture greche si raggruppano in tolemaiche, romane e bizantine. Nel IV sec. a.C. si incontrano grafie posate che evolvono in grafie più corsive durante l'età tolemaica; nel contempo si assiste a una crescente divergenza fra mani letterarie e documentarie a partire dal III a.C.<sup>389</sup>. Nel periodo romano la differenza fra questi due gruppi è ben evidente: mentre le mani letterarie sono canonizzate, i documenti presentano un ampio ventaglio di scritture più o meno corsive a fianco di grafie maiuscole realizzate da scriventi in possesso di una bassa alfabetizzazione. In età bizantina la convergenza fra i sistemi scrittori greco e latino porta alla cosiddetta '*koine* scrittoria'<sup>390</sup> in ambito documentario, mentre in ambito letterario nel primo periodo bizantino si manifestano quattro varietà: maiuscola ogivale inclinata, maiuscola ogivale diritta, maiuscola biblica, maiuscola alessandrina<sup>391</sup>.

Per quanto riguarda la tipologia, le grafie possono essere suddivise in 'regolari' (o 'calligrafiche') da un lato, 'corsive' e 'semicorsive' dall'altro<sup>392</sup>. Nella pratica determinate tipologie testuali tendono a presentare determinate varietà grafiche: per questo motivo è utile distinguere fra mani letterarie e documentarie, con le ultime che abbracciano svariate sottocategorie<sup>393</sup>. Le testimonianze in nostro possesso permettono sì una classificazione, ma presentano numerose varianti che hanno avuto origine dall'interazione di cinque fattori: il contesto sociale in cui venivano prodotte, il grado

388 Questa panoramica è basata su Canart 1980, 8–18.

389 Cfr. Cavallo 2008, 23–49.

390 Cavallo 1970 e 1990, 352–357. Id. 1970, 7–9, elenca le somiglianze fra le grafie greca e latina (nella versione della 'corsiva romana nuova') contenute in P.Sakaon 33 (IV in. d.C.), che riguardano le seguenti lettere: *α/α*, *δ/ι*, *ε/ε*, *η/β*, *ν/η*, *π/μ*, *ρ/ρ*; a queste si possono aggiungere il *γ* simile a *ς* in P.Mon.Epiph. 600, 9 e 11 e la cosiddetta 'legatura ad asso di picche' *ερ/ερ*. La *koine* scrittoria ha avuto origine da quegli scribi che avevano imparato e dovevano utilizzare entrambe le grafie (Cavallo 1990, 352–357).

391 Cavallo – Maehler 1987, 4–5.

392 Cavallo 2009a, 101.

393 Più precisamente, 'corsive minute', 'corsive angolose', 'dei βραδέως γράφοντες' e 'cancelleresche', secondo Crisci – Degni 2011, 45–55 e 59–65, dove l'etichetta di *bradeos graphon* viene riferita alle mani poco competenti che sono comunque in grado di scrivere un intero documento, seppur con difficoltà. Il significato originario della definizione di *bradeos graphon* secondo Youtie (1971, 253) è però limitato a quegli scriventi che hanno un livello di alfabetizzazione così basso che sanno scrivere pochissime parole, spesso solo quelle poche che costituiscono la sottoscrizione di un documento. Un'altra suddivisione delle grafie greche in 'modi' (impersonale, 'di rispetto', familiare, privato) è stata proposta da Bataille 1954, 77–79 e ripresa in Montevocchi 1988, 47–48. Per la maiuscola greca Cavallo (1972) identifica tre tipi: 'classe stilistica', 'stile' e 'canone', che vanno da un basso a un alto grado di standardizzazione (cfr. anche Canart 1980, 5–6).

di alfabetizzazione (dell'autore ed eventualmente dello scriba) nella lingua utilizzata, l'uso per cui il testo era stato scritto, l'*Ökonomie der Schrift*, la tradizione paleografica legata a una determinata tipologia testuale.

Tra gli ostraca qui selezionati la maiuscola letteraria si incontra nei testi letterari da Filadelfia ed eccezionalmente nella ricevuta O.Petr.Mus. 196. Per quanto riguarda i testi semiletterari, gli ostraca da Narmouthis sono scritti da mani competenti; gli ostraca cristiani mostrano grafie letterarie che possono essere talvolta influenzate da quelle documentarie, come evidente nelle forme corsive di alcune legature αι, di η e di σ finale.

Un'ampia gamma di tipologie grafiche è testimoniata negli ostraca documentari: vi sono una serie di corsive e semicorsive più o meno eleganti, con varie attestazioni di maiuscole non eleganti. Gli ostraca documentari da Filadelfia sono in una grafia capitale di base con solo alcune lettere che tendono al semicorsivo. Presentano grafie semicorsive, talvolta con una marcata corsività, i testi dell'archivio di Nikanor e dell'archivio di Ossirinco, mentre grafie completamente corsive sono attestate nell'archivio di Lautanis e negli archivi più tardi dei produttori d'olio di Afrodito e di Theopemptos e Zacharias. La paleografia degli ostraca dal Deserto Orientale è più variegata. I testi amministrativi di Krokodilo presentano grafie tanto corsive (O.Krok. I 1) quanto semicorsive (O.Krok. I 41) e calligrafiche (O.Krok. I 54 e 55). Nelle lettere si trovano semicorsive e capitali ineleganti vergate da mani poco esperte, come nei dossier di Ischyra e di Philokles o nel gruppo di lettere di Patrempabathes (O.Claud. IV 270–274), che sono la conseguenza di una competenza scrittoria di poco superiore a quella dei *bradeos graphontes* (di cui si ha un esempio in O.Claud. III 483, 9–10). Maiuscole ineleganti sono in O.Petr.Mus. 112 e in molte sottoscrizioni di ricevute da Mons Claudianus quali O.Claud. III 483, 9–10, 485, 6–7, 542, 7–8 e 544, 7–9. Appartengono a uno scriba con un livello di alfabetizzazione molto basso le maiuscole di O.Claud. III 537, una capitale stretta e inelegante, e di O.Tebt.Pad. 49–51, tracciate lentamente e in modo regolare. Le semicorsive denotano una maggiore competenza scrittoria, come in O.Did. 390, nel dossier di Apollos e nel gruppo di bozze di lettere indirizzate a funzionari O.Claud. IV 848–863. Appartengono a scribi competenti anche le grafie corsive degli ostraca da Trimithis redatti da Serenus.

Alcune mani contengono tratti personali, in particolare quella di Ischyra, con una forma tipica per ε e per alcuni φ consistenti in un'asta e un tratto orizzontale sinusoidale<sup>394</sup>; sono tratti personali anche il μ di O.Claud. II 270–273 con il tratto sinistro tracciato separatamente dal resto della lettera; il σ squadrato di O.Camb. 118, 4 e 6, la legatura αι che assomiglia a un λ capitale in O.Bodl. II 2164, O.Camb. 117 e P.Aberd. 4 (3.2.2.1.).

La relazione fra ortografia 'standard'<sup>395</sup> e 'corrente' è legata tanto all'alfabetizzazione dello scrivente quanto ad aspetti sociolinguistici<sup>396</sup>. I risultati di questi due fattori emergono in modo evidente nelle note private e nelle lettere, che erano scritte "by scribes who were taught to use traditional orthography, idiomatic structures and even obsolete expressions which were considerably different from the actual spoken language"<sup>397</sup>. Oltre al sistema di scrittura, i due fattori responsabili del prodotto finale sono il grado di alfabetizzazione e l'evoluzione della lingua. I risultati di questa

394 Paralleli per ε e φ si trovano rispettivamente in O.Claud. II 354, 2 e 3, e in O.Krok. I 87, 35.

395 Qui 'standard' indica una determinata variante che è percepita come corretta; non è un concetto assoluto perché una variante ortografica può essere 'standard' in un determinato ambito o periodo e non in altri.

396 Certe caratteristiche che si incontrano nelle lettere di donne, come il raro uso di particelle a fronte di una certa frequenza di καί (Bagnall – Crihiore 2006, 59–63), si ritrovano in lettere scritte da uomini (Halla-aho 2018, 235–236 e 239).

397 Leiwo 2005, 238.



interazione si manifestano chiaramente in quelle lettere che si discostano dalla parallela produzione letteraria, ma il fatto che una lettera non venisse scritta in conformità con i canoni dell'epistolografia non implica necessariamente che fosse una trascrizione del parlato: le lettere dettate da persone poco istruite sono infatti "simple written language" e non vi è alcuna certezza che rispecchino fedelmente la lingua parlata<sup>398</sup>. L'attribuzione di un testo allo scrivente oppure all'autore non è semplice, ma in generale più le lettere sono vicine alla lingua d'uso più è probabile che riflettano le parole del secondo. Quando si tratta di due individui differenti i loro contributi alla redazione del testo sono riconoscibili a diversi livelli: l'ortografia, la fonologia e in misura minore la morfologia dipendono dallo scriba, mentre la sintassi e la struttura dipendono dall'autore (colui che detta), benché sia prevedibile che gli scribi influenzino comunque il testo dettato<sup>399</sup>.

Il termine *Schriftkonservativismus* è stato usato in passato per concettualizzare la conservatività della scrittura all'interno di un contesto religioso<sup>400</sup>. Questo concetto può essere applicato anche agli ostraca d'Egitto: si pensi a quei simboli usati per diverso tempo (3.3.4.1.–3.3.4.3.) o a un espediente di layout quale la pratica di scrivere una lettera sopra un'altra (la 'soprascrittura', cfr. 3.3.4.4.), che attraversa tutto lo *Schriftwesen* greco dall'età tolemaica all'età bizantina. Tuttavia emergono alcune deviazioni da questa tendenza. Le peculiarità grafiche possono essere essenzialmente divise in marcate, quando si scrive volontariamente qualcosa di inusuale con un significato specifico, e non-marcate, che hanno una mera valenza storica. Al primo gruppo appartengono le *litterae notabiliores*, lettere di modulo maggiore che compaiono all'inizio delle sezioni testuali (cfr. e.g. O.Mich. I 35, 1), al secondo le influenze degli alfabeti latino e copto sul greco.

Nel corso del tempo la convivenza dei sistemi di scrittura greco e latino si è sviluppata a tal punto che da singole influenze si è arrivati alla cosiddetta 'koine scrittoria' nel primo periodo bizantino. Se da un lato questo fenomeno si è manifestato su larga scala ed è consistito in una convergenza degli alfabeti greco e latino che ha portato a innovazioni radicatesi nella cultura scrittoria, dall'altro si riscontrano fenomeni analoghi dovuti al contatto fra sistemi di scrittura differenti, che però rimangono isolati e non portano a risultati duraturi. Nel primo caso si può parlare di 'cambio grafico', nel secondo di 'varianti grafiche'<sup>401</sup>, dove la discriminante è essere causa di cambiamento permanente, cosa che avviene con il primo fenomeno. La *koine* scrittoria è stata precorsa da influenze reciproche fra le grafie greca e latina che hanno avuto luogo a partire dal I sec. a.C., ma solo nel IV sec. d.C. sono così numerose e radicate che si può parlare di una convergenza fra i due sistemi scrittori, e successivamente la predominanza di lettere minuscole nelle scritture greche è dovuta all'influenza latina<sup>402</sup>. Ciò si nota anche negli ostraca selezionati: quelli del Deserto Orientale mostrano una certa influenza dell'alfabeto latino<sup>403</sup> e gli ostraca bizantini sono ottimi esempi della *koine* scrittoria. L'influenza dello *Schriftwesen* latino sui testi greci dell'Alto Impero si manifesta in tre caratteristiche:

1. lettere latine che sostituiscono o influenzano sensibilmente lettere greche. È evidente nella semicorsiva di O.Claud. I 124 e 125, dove il tratto obliquo di δ richiama da vicino la d, così come in II 287 e 288. Altre lettere latine o latineggianti sono a per α in αὐτό di

398 Halla-aho 2018, 231 e 239.

399 Halla-aho 2018, 238–239.

400 Timm 1987, 386.

401 Prendendo in prestito l'opposizione usata da Casamassima – Staraz 1977 per la corsiva romana antica.

402 Cfr. Cavallo 1970, 2 e 7.

403 Si vedano le osservazioni in O.Claud. III, 95–96, e in Fournet 2003, 442–444 e 499–500; si noti anche l'influenza di q e s su α e γ in O.Krok. I 16.

O.Krok. I 16, 14<sup>404</sup>; ε simile a e in O.Claud. III 440 e 539, e a f in O.Krok. I 87; la legatura ει (con ι che scende di molto sotto al rigo di base) in O.Claud. III 473; l' η che assomiglia a b in O.Claud. I 172–173 e O.Krok. I 71; il μ simile a m in O.Claud. II 193–210 e in III 473; il ν che ricorda da vicino la n in O.Claud. III 545; il ρ che talora ricorda la r in O.Claud. I 137–140. Lo ι finale in ἄρῶσται e αἵργοι di O.Claud. I 92, 1 e IV 697, 10, caratterizzato da un modulo maggiore e dalla curvatura, potrebbe essere influenzato dalla *i longa*<sup>405</sup>.

2. punteggiatura: l'uso di *interpuncta* nelle liste di soldati O.Claud. II 388–394, 397–403 e 405, dove separano elementi del medesimo nome personale; nelle lettere O.Did. 390, 27 (alla fine del corpo del testo), O.Krok. I 70 e 72<sup>406</sup>, e nella ricevuta O.Claud. III 481, dove separano sezioni di testo; nelle lettere O.Claud. I 172–173, dove sono impiegati per separare non solo sezioni di testo ma anche elementi della stessa sezione (cfr. εἰ δὲ ἀπιστεῖς in I 173, 10);
3. *litterae elongatae* nella formula di congedo di O.Claud. I 139, 15<sup>407</sup>. Paralleli si ritrovano nelle lettere latine, dove mettono in evidenza il nome del destinatario sul *verso* del papiro o della tavoletta lignea: per il primo si vedano P.Masada 724 *verso* 1 (73 o 74 d.C.) ma soprattutto P.Mich. VIII 472 *verso* (II<sup>in</sup>. d.C.), P.Hib. II 276 *verso* 1 (157 d.C.?) e C.Epist.Lat. I 168 *verso* (ante 171 d.C.); per la seconda T.Vindol. III 632 *verso* 1 e 645, 25 (c. 92–115 d.C.).

A partire dalla Tarda Antichità gli ostraca presentano influenze copte nella grafia che possono essere generali, come in O.Camb. 129 e P.Horak 1, oppure specifiche. Quattro lettere copte ricorrono nei testi cristiani: z in zάγλιος per ἄγιος di O.Antin. 1, 8–9, in Ἰωζάννης di P.Mon.Epiph. 601, 3, e O.Petr.Mus. 20, 6; x in luogo di δ in O.Col. inv. 708, 7; 6 corretto in κ per rendere il primo fonema di κισάρα in O.Col. inv. 525, 3; † in †ίσον per κτίσον in MPER N.S. XVIII 240, 2. Inoltre alcuni v sono sopralineati in O.Crum 520, 2 (ἀγίων), 3 (ὁμῶν) e 4 (πάντων): si tratta di un'interferenza con il copto N, dovuta al fatto che lo scriba ha meccanicamente importato nella grafia greca l'uso copto. Simili fenomeni si manifestano in ἀνημνουμεν per ἀνομνοῦσιν di O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 al r. 5 e in ν̄ per ἐν in P.Sarga 5, 3; in O.Bodl. II 2166 il ν̄ è sopralineato in Μαρίᾱν ai rr. 5–6 e in ἀρχαν̄του ai rr. 6–7; in O.Antin. 1 compaiono ν̄ in νκύ|ρεξις per ἐκίρυξεν ai rr. 5–6, ν̄ in ντυ per l'articolo greco τό al r. 7, νν per la preposizione ἐν al r. 10<sup>408</sup> e al medesimo rigo ἐνλέσον̄ per ἐλέησον. Un'altra interferenza copta (non solo ortografica) ricorre in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 2 al r. 3, dove μ viene erroneamente usato in due casi: al posto del copto M nella prima occorrenza, davanti a π, e nella seconda davanti a φ.

404 La lettura è proposta in Fournet 2003, 442, mentre l'edizione trascrive λ (pur facendo riferimento a quest'altra lettura, cfr. O.Krok. I, 47): a è preferibile rispetto a λ perché presenta un residuo di terzo tratto (compatibile con una datazione attorno al 109 d.C.), mentre il λ termina con un accenno di uncino rivolto verso destra.

405 Si vedano anche il δ simile a d in O.Claud. I 120 e II 359; l' η come b in O.Claud. I 120; il primo β di O.Claud. I 121 che assomiglia a una b capitale; il ρ di O.Claud. I 86, 3 che sembra essere stato corretto su una r. Questi fenomeni sono menzionati in O.Claud. I, 86, 107, 108, 112, 124 e 159; O.Claud. II, 22; O.Claud. III, 214 e 219; O.Krok. I 120. Vengono passati in rassegna e analizzati da Leiwo 2019.

406 Gli *interpuncta* trascritti nelle *editiones principes* di O.Did. 390 e O.Krok. I 70 non sono più visibili nell'immagine a disposizione.

407 Si veda anche P.Col. VIII 216, 11 (1<sup>a</sup> metà II d.C.). Entrambe le sequenze in *litterae elongatae* sono state interpretate come cambi di mano dagli editori, ma Sarri 2018, 162–163 propende per l'attribuzione alla medesima mano.

408 MacCoull 2012, 226.

Gli ostraca cristiani si dimostrano un fruttuoso ambito di ricerca per il rapporto fra competenza scrittoria e linguistica, come si nota nei seguenti tre casi<sup>409</sup>.

O.Petr.Mus. 13+15+16 contiene parti di un'opera del Nuovo Testamento, la prima lettera di Giovanni: la mano è una semicorsiva che non presta attenzione agli aspetti calligrafici, ma lo scriba dimostra di essere esperto, tanto che nei 56 righi parzialmente conservati commette tre errori ortografici che non inficiano la comprensione del contenuto. Questo caso suggerisce una sorta di equivalenza fra competenza scrittoria e competenza linguistica.

All'opposto si situa la dossologia di P.Berol. inv. 12683, la cui mano inesperta commette molti errori ortografici. Le lettere, ineleganti e vergate con lentezza, indicano uno scriba poco avvezzo alla scrittura. L'irregolarità della stessa emerge in particolare nel  $\tau$  inclinato talvolta a sinistra (r. 1) talvolta a destra (r. 4), e nell'occhiello di  $\alpha$  che è squadrato (r. 1) o arrotondato (r. 3). In particolare si distinguono tre errori:  $\pi\alpha\tau\rho\acute{\iota}\alpha$  per  $\pi\alpha\tau\rho\acute{\iota}$  (r. 1), che è difficile da spiegare soprattutto alla luce della formularità del testo;  $\{\acute{\epsilon}\varsigma\}$   $\tau\acute{\omega}\nu$   $\alpha\acute{\iota}\omega\nu\omega(v)$  (r. 4), che è meccanico, perché viene ripetuta la particella  $\acute{\epsilon}\varsigma$  del precedente  $\acute{\epsilon}\varsigma$   $\tau\acute{\omega}\varsigma$   $\alpha\acute{\iota}[\acute{\omega}\nu\alpha]\varsigma$  (rr. 3–4), ma allo stesso tempo il costruito  $\acute{\epsilon}\varsigma$  + genitivo indica una competenza in greco molto bassa;  $\xi\omega\theta\acute{\eta}\varsigma$  al r. 6, dove lo  $\xi$  iniziale in luogo di  $\sigma$  è inatteso nell'età bizantina<sup>410</sup>. Qui il parallelismo fra scrittura e lingua indica una bassa alfabetizzazione.

Le varietà di mani attestate in questi ostraca presentano casi intermedi. Si veda per esempio P.Mon.Epiph. 606, contenente parti del Salmo 88 e due passi del Nuovo Testamento: si può notare come questa mano esperta commetta numerosi errori di ortografia. La familiarità dello scriba con il sistema scrittorio greco è suggerita dalla grafia eseguita con rapidità e dalle lettere vergate distintamente e con regolarità<sup>411</sup>. Tuttavia a questa solida competenza scrittoria non corrisponde un'altrettanto solida competenza linguistica. Gli errori coinvolgono la fonologia, come evidente nello scambio fra consonanti sorde e sonore, ma interessano anche la morfologia: si veda lo scambio fra le desinenze  $\eta\varsigma$  e  $\omicron\iota\varsigma$ , così come fra  $\omicron\upsilon$  e  $\omega$ , testimoniati da  $\acute{\epsilon}\kappa\lambda\eta\gamma\tau\acute{\eta}\varsigma$  per  $\acute{\epsilon}\kappa\lambda\epsilon\kappa\tau\omicron\iota\varsigma$  e da  $\tau\acute{\omega}\nu$   $\delta\omicron\upsilon\lambda\omicron\nu$  per  $\tau\acute{\omega}$   $\delta\omicron\upsilon\lambda\omega$  ai rr. 2–3. Vi è inoltre la variante testuale  $\kappa\alpha\acute{\iota}$   $\epsilon\acute{\iota}\varsigma$   $\tau\acute{\omega}\nu$   $\alpha\acute{\iota}\omega\nu\alpha$  invece di  $\acute{\epsilon}\omega\varsigma$   $\tau\acute{\omega}\nu$   $\alpha\acute{\iota}\omega\nu\omicron\varsigma$  al r. 4. Questi errori hanno avuto origine da un processo di dettatura o da una trascrizione basata sulla memoria piuttosto che da copiatura dall'antigrafo. P.Mon.Epiph. 606 proviene dalla "Cell A" del monastero di Epiphanius a Tebe ed è opera di Moses<sup>412</sup>, che è lo scrivente sia dei testi greci sia di quelli copti ritrovati in quel luogo. È stato notato che gli errori di P.Mon.Epiph. 601 implicano una bassa competenza in greco, ma anche un processo di copia da una tradizione manoscritta contenente errori o una trasmissione orale<sup>413</sup>. Oppure Moses poteva aver messo il testo per iscritto così da mandarlo a memoria, come è stato proposto per i copti P.Mon.Epiph. 46 e 47, che riportano la stessa preghiera<sup>414</sup>. Questa pratica era condivisa anche da altri monaci, mentre altre

409 Bernini 2022a.

410 Gignac 1976, 139 elenca solo tre occorrenze di  $\xi$  in luogo di  $\sigma$ , in termini comincianti per  $\sigma\upsilon\nu$ .

411 Emerge in modo evidente anche quando si fa uso di certi espedienti grafici, come  $\varsigma$  per  $\kappa\alpha\acute{\iota}$  nell'ostrakon cristiano O.Col. inv. 25, 1 e 3.

412 Bucking 2007, 28.

413 Bucking 2007, 29: "either Moses had access to badly written exemplars or he was attempting to reproduce them from memory. Still, it seems safe to say that he probably had only a limited command of written Greek".

414 Bucking 2007, 32.

possibilità, come un'origine scolastica per gli ostraca trovati in questa cella, possono essere escluse<sup>415</sup>.

### 3.3.2. Scelta della superficie scrittoria

L'*affordance* offerta dal supporto si riflette in prasseologie scrittorie differenti. Gli ostraca da vassellame vengono di norma scritti a cominciare dal lato convesso e se necessario continuando su quello concavo, mentre l'opposto si verifica di rado. Abbiamo pochissimi reperti scritti sulla sola superficie concava, come SB XVI 12847, nei quali casi bisogna supporre una migliore *affordance* della superficie concava rispetto a quella convessa<sup>416</sup>, oppure che le due superfici fossero pressoché identiche. Fra gli ostraca da Trimithis ve ne sono alcuni redatti solo sul lato concavo oppure che cominciano sul lato concavo e continuano su quello convesso (3.1.14.), ma in tali reperti la curvatura è poco percettibile, per cui le superfici convesse e concave offrivano una *affordance* molto simile. Alla luce della differente *affordance* degli ostraca di pietra calcarea, le superfici scrittorie degli stessi non differiscono fisicamente tra di loro tanto quanto quelle dei cocci di vassellame.

Si nota una bipartizione fra i testi standardizzati come le ricevute e quelli non-standardizzati come le lettere. Gli ostraca del primo gruppo sono scritti senza eccezioni su un solo lato, come negli archivi di Pammenes, Nikanor, Lautanis, Ossirincò e Thermouthis, oppure nelle liste da Mons Claudianus e nei reperti da Abu Mena. I testi non-burocratici presentano una situazione più variegata. Vi sono ostraca scritti sul solo lato concavo, quasi tutti provenienti da Trimithis: O.Trim. I 286, 299, 304, 316, 321, II 507, 521, 810 e SB XVI 12847. Lo scriba può sfruttare la forma del coccio nello scrivere un'informazione in una parte specifica, come nel caso degli ostraca di Thermouthis, che spesso contengono un numero nella stretta sezione superiore (cfr. in O.Narm. I 73)<sup>417</sup>, o nel registro O.Krok. I 87, dove le copie di lettere dei rr. 76–88 e 89–106 occupano il collo dell'anfora.

In linea generale gli ostraca tendono a contenere un testo su una sola superficie<sup>418</sup>, per cui spesso si ha l'equivalenza '1 ostrakon = 1 superficie scrittoria = 1 testo'. Esistono però varie eccezioni a questa tendenza<sup>419</sup>:

1. una superficie, due (o più) testi. BGU VII 1501 contiene tre differenti ricevute, ai rr. 1–4, 5–9 e 10–11, e due ricevute sono anche in O.Petr.Mus. 147, ai rr. 1–7 e 8–13. O.Petr.Mus. 150 e 151 contengono ciascuno una ricevuta di orzo seguita dalla dichiarazione della persona incaricata dell'ispezione: sullo stesso ostrakon si trovano due testi che testimoniano due differenti azioni, opera di due mani differenti. Il medesimo scriba ha redatto le due ricevute di O.Claud. III 423, indirizzate a due diversi destinatari<sup>420</sup>. In O.Krok. II 239 la stessa mano ha vergato due lettere spedite da due differenti mittenti allo stesso destinatario. O.Tebt.Pad. 42 è costituito da due colonne

415 Cfr. Bucking 2007, 33–35. *Ibid.* 2007, 39–40 si menzionano alcuni "possible educational settings", probabilmente per monaci; cfr. P.Mon.Epiph. 611, 613 e 614, che contengono citazioni omeriche redatte da mani esperte. Sulla scuola si veda la definizione di Cribiore 2001, 17.

416 Wilcken 1899, I, 18 riporta l'esempio di O.Wilck. 38, redatto solo sulla superficie concava perché sull'altro lato si trovava l'ansa del manufatto.

417 Tali numeri potrebbero essere un rinvio fra i vari testi dell'archivio (cfr. O.Narm.Dem. III, 54, 104–105 e 119) o potrebbero indicare il giorno del mese (cfr. e.g. Lescuyer 2020, 125).

418 I registri da Krokodilo sono su anfore solo in parte incomplete, pertanto solo la superficie esterna può essere scritta.

419 Nell'ottica della relazione fra scrittura e contesto si vedano i contributi raccolti in Ehmig 2019.

420 O.Claud. III, 126.

(fatto inusuale per l'archivio di Lautanis) contenenti ciascuna una ricevuta, che dovevano entrambe riguardare dei membri della stessa famiglia<sup>421</sup>. O.Trim. II 517 contiene due ricevute sottoscrritte da Serenus. L'abitudine di utilizzare la stessa superficie per più testi è tipica degli ostraca di Narmouthis contenenti appunti, liste di nomi e altri testi, che sul supporto sono separati tramite tratti d'inchiostro: SB XX 14191 contiene due appunti; SB XXVIII 16936 una lista di nomi ai rr. 1–7, seguita da istruzioni per delle mansioni d'ufficio; tre brevi documenti, una lista di nomi e due appunti, sono in SB XXVIII 16935, mentre SB XXVI 16384 contiene appunti di almeno cinque differenti documenti<sup>422</sup>; O.Narm. I 61 si apre con una breve nota ai rr. 1–2, vi è poi un conto ai rr. 3–14 e i rr. 15–18 contengono simboli di ardua interpretazione<sup>423</sup>. In O.Crum 520 i rr. 1–4 contengono una invocazione dossologica e sono seguiti da un alfabeto (r. 5) redatto in una grafia elegante. In O.AbuMina 1049 sono presenti due ricevute, mentre O.Claud. II 257 e 259 conservano entrambi tre testi di carattere paraepistolare sulla stessa superficie<sup>424</sup>. A questo gruppo si possono aggiungere BGU VII 1517 e SB XXVIII 16928, pensati per ospitare due testi, uno dei quali però non è mai stato scritto (3.3.3.3.).

2. due superfici, un testo: 'opistografo'<sup>425</sup>. Sono quei testi che cominciano su un lato e proseguono sull'altro, a causa di una superficie troppo piccola rispetto all'estensione del testo. Negli opistografi la direzione della scrittura sull'altro lato è di solito la medesima; un'eccezione è O.Did. 393, scritto sul lato concavo dopo aver orientato diversamente il supporto<sup>426</sup>. Vi sono vari opistografi fra gli ostraca cristiani: la preghiera con *Trisagion* di O.Zucker 36, gli ostraca in pietra calcarea P.Berol. inv. 364, P.Gen. IV 154, P.Mon.Epiph. 596, l'inno di P.Mon.Epiph. 594 costituito da tre strofe, di cui due sono sul *recto* e una sul *verso*; forse anche P.Aberd. 5 e O.Col. inv. 80. Nel letterario P.Berol. inv. 12309 il *verso* contiene una nota di commento alla poesia del *recto*. Negli altri gruppi vi sono usi occasionali delle due superfici per un unico testo, con un paio di loro, il dossier di Philokles e gli ostraca da Trimithis, in cui questa pratica ricorre con maggiore frequenza, con la superficie scritta per seconda che veniva occasionalmente ruotata di 180°. L'opistografo O.Narm. I 115 è la continuazione dello stesso testo che comincia su un altro ostrakon, e si compone di due cocci O.Narm. I 78+79+104<sup>427</sup>. Sul secondo lato può trovarsi una determinata sezione testuale, come la sottoscrizione (O.Trim. I 287 e 322), la formula di congedo (O.Trim. I 323) o l'indirizzo (O.Trim. I 290). L'utilizzo della sola superficie convessa può essere dovuto alla materialità del supporto, come nel caso dell'anfora egiziana "AE3", tipica dell'epoca romana<sup>428</sup> e di ampio utilizzo nel Deserto Orientale, il cui interno veniva di norma cosparso di pece, cosa che rendeva disagevole la scrittura sul lato concavo del coccio. Tuttavia su questo lato in O.Krok. II 214 e 331 sono stati

421 O.Tebt.Pad., 72–73.

422 O.Narm. I, 120.

423 Altri esempi sono SB XX 14196; i due appunti di SB XXII 15288, che potrebbero essere parte del medesimo testo come quelli in SB XXII 15290 (tre appunti); O.Narm. I 78+79+104, almeno in relazione ai nn. 79 e 104 (cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 263).

424 Per O.Claud. II 257 cfr. Reinard 2016, 107–108. I registri non sono inclusi in questa selezione, cfr. 3.4.2.3. e 4.5.2.

425 In epoca antica *ὀπισθόγραφος* era usato in riferimento a rotoli letterari contenenti la stessa opera su entrambi i lati oppure in senso più generico per i rotoli scritti su entrambi i lati, come nota Manfredi 1983, 52–54 (cfr. anche Turner 1978, 60). In queste pagine 'opistografo' è impiegato per indicare un ostrakon che riporta su entrambi i lati il medesimo testo.

426 Torallas Tovar 2023, 40.

427 Cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 263 e 267.

428 Cfr. Dixneuf 2011, 97–128, soprattutto pp. 121–128 per Koptos come centro di produzione.

vergati alcuni righi benché le superfici fossero spalmate di pece<sup>429</sup>. In O.BIFAO 4 il nome dell'evangelista è aggiunto sul lato opposto dell'ostrakon nei nn. 5, 6 e 19.

3. due superfici, due testi differenti. Si tratta di ostraca non opistografi con testi su entrambi i lati, di norma uno per superficie. È il caso di O.Krok. II 153, contenente una lettera sul lato convesso e un esercizio di scrittura su quello concavo. O.Krok. II 296 ha una lettera per ogni lato, entrambe spedite presumibilmente da Ischyra<sup>430</sup>. O.Claud. II 287 e 288 sono due bozze, la prima sul lato convesso e la seconda su quello concavo del medesimo ostrakon, e una situazione simile si verifica con i due inni cristiani di O.Zucker 36. Tra gli ostraca cristiani vanno annoverati la pietra calcarea P.Mon.Epiph. 597 e il coccio O.Frangé 791, che riportano un inno per ogni lato. In O.Did. 383 sono contenute due lettere per due diversi destinatari: la prima termina sul lato concavo, di conseguenza non vi è corrispondenza esatta fra superficie singola scrittoria e testo. O.Narm. I 13 presenta un appunto per lettera sul lato convesso e il simbolo per  $\pi\rho\omicron\upsilon\ \acute{\alpha}\rho\tau\acute{\alpha}\beta\alpha\iota$  su quello concavo<sup>431</sup>. In O.Trim. II 524 si trovano una ricevuta per orzo sul lato convesso e una per l'annona su quello concavo. La pratica di utilizzare un ostrakon per più lettere è attribuibile all'analfabetismo di uno dei due mittenti<sup>432</sup>. Un motivo ulteriore può essere che i messaggi non fossero di carattere strettamente privato e che quindi non fosse problematico se più persone leggevano il testo, cosa che era possibile in teoria per tutti gli ostraca, vista la loro materialità.

4. due (o più) ostraca, un testo. L'abitudine di utilizzare più ostraca per lo stesso testo ricorre in alcuni ostraca da Narmouthis quali O.Narm. I 78 e 79<sup>433</sup>, probabilmente anche nella bozza O.Narm. I 90<sup>434</sup>, nonché nei cristiani O.Petr.Mus. 19 convesso, che comincia su un altro ostrakon<sup>435</sup> mentre l'altro lato è occupato da un testo completo, e soprattutto in O.BIFAO 4 e O.Petr.Mus. 4+5+6+7 (4.3.3.). È un tratto distintivo delle lettere del dossier di Philokles: O.Did. 376 A–B (fig. 28), pervenutoci completamente, è su due cocci, ma non sempre siamo in possesso di tutti gli ostraca che compongono il testo. L'inizio e forse la fine del testo di O.Krok. II 223 erano su altri ostraca<sup>436</sup>, O.Krok. II 209 continuava su un altro reperto, mentre O.Did. 380 cominciava su un altro ostrakon; i tre testi O.Did. 393–395 sono parti di lettere scritte su diversi ostraca, con il

429 O.Krok. II, 102 e 258. Si vedano anche i seguenti opistografi: O.Krok. II 282, 290, 308, 318, 328, 332 (dossier di Ischyra); O.Claud. II 225, 227 e 232 (selezione di testi da Mons Claudianus); O.Krok. I 10, 11 e 79 (*curatores* di Krokodilo); O.Krok. II 250, 269 e 280 (dossier di Apollos); O.Narm. I 115 (archivio di Narmouthis); O.Krok. II 152; 155; 157–159; 162; 163; 175; 184; 193 (ruotato di 180°); 198; 215 (ruotato di 90°); 219; 225; 226 (ruotato di 180°); 233; O.Did. 379, 380, 382–384, 390, 395, 397 (dossier di Philokles; circa 1/3 del totale è opistografo); O.Trim. I 307, 313, 317 (indirizzo), 324 (il testo comincia sul lato concavo), 325 (indirizzo?), 327 (ruotato di 180°), 328, II 512 (forse il  $\kappa$  sul lato convesso è un *dipinto*, cfr. O.Trim. II, 141), 524, 525, dove sul lato concavo si trovano il mese per cui la ricevuta è valida e il destinatario (ruotato di 180°), 531, 744, 838.

430 Il nome del destinatario della prima lettera è andato perduto, ma dovrebbe essere Ischyra, cfr. O.Krok. II, 221.

431 Cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 254. Altri paralleli sono O.Narm. I 113+114 e 123 (cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 269 e 277), P.Tebt. II 416 e SB III 6263; in O.Did. 417 e in T.Vindol. III 643 sono contenute due lettere, la seconda delle quali comincia sul lato scritto per primo. Si veda anche la tabella di Reinard 2016, 99–100.

432 Fournet 2003, 462 e 478.

433 Messeri – Pinaudi 2001, 263.

434 O.Narm. I, 107. OMM. inv. 348 e 845, che contengono il medesimo testo, sono qui esclusi perché il primo è greco-demotico, ma rientrano in tale categoria.

435 Cfr. O.Petr.Mus., 31.

436 In O.Krok. II, 114 si ritiene che la fine della lettera sia conservata, ma la formula di congedo poteva trovarsi su un altro ostrakon.

393 e il 395 che sono anche opistografi. Il motivo per cui i supporti di O.Krok. II 209, 223, O.Did. 376 e 394 sono stati scritti su un lato solo, quando l'utilizzo di entrambi i lati avrebbe evitato il ricorso a un ulteriore reperto, deve essere imputato a una scarsa *affordance* scrittoria del lato concavo, che era spesso soggetto a impeciatura (cfr. 3.2.1.).



Fig. 28 (a–b). O.Did. 376 A e B (8 x 11 e 7,5 x 10,5; c. 110–115 d.C.). Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

5. scrittura sulla superficie laterale nel senso dello spessore. Come si è potuto vedere, gli ostraca da vasellame contengono la scrittura sul lato convesso, su quello concavo o su entrambi, ma in via eccezionale il testo può essere collocato lungo le fratture del supporto. In O.Krok. II 189, 22 la formula di congedo ἔρρωσο e la data η cono collocate nella frattura a sinistra; in O.Krok. II 281, 13 l'ultima parola del testo<sup>438</sup>, γράψης, ha trovato posto nella frattura inferiore (fig. 29a)<sup>439</sup>, così come ἔρρωσθ(ε) in O.Claud. II 226, 17; in O.Krok. II 202 i rr. 19–20 si trovano nella frattura superiore di un supporto irregolare, dove sono collocati anche gli inizi dei rr. 1–5 (fig. 29c); nella ricevuta O.Tebt.Pad. 5, 2 l'abbreviazione υ̅ per ὑπέρ, omessa per una dimenticanza e aggiunta in un secondo tempo, si trova sulla frattura del lato destro<sup>440</sup>; in O.Narm. I 80 il r. 9 contenente φω (di ἀδελφῶ) μ[ο]υ è stato collocato nella frattura inferiore<sup>441</sup>. Lo spessore degli ostraca calcarei favoriva le scritture nel senso dello spessore, come mostrano lo staurogramma di O.Brit.Mus.Copt.

437 Ostrakon A, rr. 1–16: Φιλοκλῆς Κα/ππάρι τῷ ἀδελφῷ πλῖστα χ(αίρειν)· | ἔπενυσόν σου διὰ τῆς | σμαραγδαρίας | βαυκάλιν μεσστὸν πτωμάτων ὅ | {ο}πο(υ) ἐνὶ μῆλα κ̅ | καὶ κολοκύνθῃ | {θι} α̅ β̅ καὶ δι' Ἐρεῖννίῳ τῷ εὐπέοις θρίδακες ις̅ | καὶ μῆλα ἰ̅ καὶ | κρόμη α̅ κ(α)ὶ γλή|χοναν καὶ κ|ολοκύνθιν. | ἀντιγράψης. Ostrakon B, rr. 17–30: ἀντιγράψης μοι εἰ ἔλαβεις καὶ Πρόκλῳ | δέσσην χ|ράνβης. | ἀσπαζέ|τέ σ(ε) Σπιν̅ | πολλὰ. | ἔρρωσου. 'Philokles al fratello Kapparis, tantissimi saluti. Ti ho inviato tramite la lavoratrice di smeraldi un boccale pieno di frutti caduti (dall'albero), in cui vi sono 20 mele e due zucche, e tramite Herennius, il cavaliere, 16 cespi di lattuga e 10 mele e 10 cipolle e un po' di mentuccia e una zucca. Rispondimi (comunicandomi) se li hai ricevuti. E (ho inviato) un mazzo di cavoli per Proclus. Sknips ti manda tanti saluti. Stammeni bene'. Sull'integrazione del pronome σ(ε) cfr. 3.4.1.5.

438 Se il testo fosse continuato su un altro ostrakon, la parola sarebbe stata scritta su di esso.

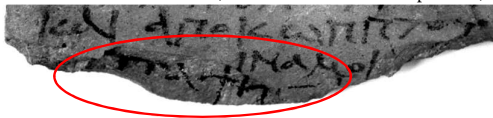
439 Cfr. O.Krok. II, 196–197 sulle difficoltà di Ischyra nella disposizione del testo.

440 O.Tebt.Pad., 23.

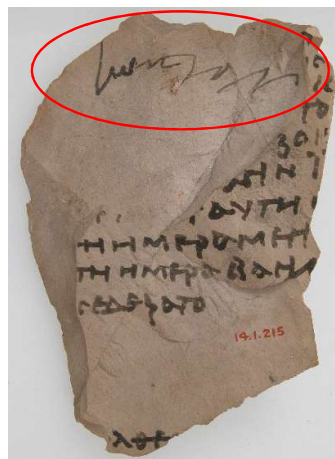
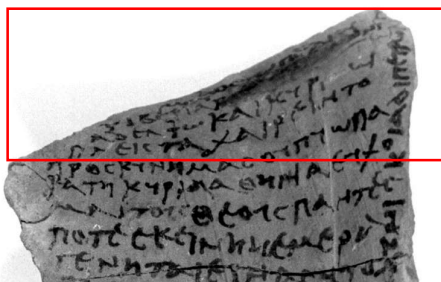
441 Cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 263–264.

I pl. 99, 1 al r. 14, alcune lettere di O.Col. inv. 525, 4, 5 e 8, e P.Mon.Epiph. 608 (fig. 29b), dove una parola è stata aggiunta in un secondo momento nella frattura sul lato frontale.

a. O.Krok. II 281, 11–13 (12,5 x 10; 98–117 d.C.; parziale)



c. O.Krok. II 202, 1–8 e 18–20 (11,5 x 15,5; 98–117 d.C.; parziale).



b. P.Mon.Epiph. 608 (7,8 x 11; 580–640 d.C.).

Fig. 29 (a–c). Scrittura sulle superfici laterali: O.Krok. II 281 (a) e 202 (c; parziali), per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen; P.Mon.Epiph. 608 (b; Metropolitan Museum of Art, accession no. 14.1.215, immagine di dominio pubblico, su licenza CC0).

### 3.3.3. Layout

Quando riferito ai manoscritti, il termine ‘layout’ abbraccia due concetti a sé stanti: la *mise en page* e la *mise en texte*, rispettivamente “die Anordnung des Geschriebenen auf der Seite” e l’insieme degli elementi “die zu einer Gliederung des Textes beitragen, um die Auffindung bestimmter Stellen zu erleichtern und dem Leser Unterstützung bei der Verwendung des beschriebenen Gegenstands zu bieten”<sup>442</sup>. Pertanto l’uso del vocabolo inglese non è una scelta stilistica ma di contenuto, dal momento che abbraccia entrambe le definizioni ed è preferibile a queste, i cui confini reciproci non sono sempre ben discernibili. Il layout è reso tramite la disposizione dei rigi e delle parole sulla superficie scrittoria: è quindi il risultato di una cooperazione fra scritto e non-scritto.

#### 3.3.3.1. Suddivisione dello specchio scrittorio

Lo specchio scrittorio può presentare i seguenti modelli<sup>443</sup>:

1. ‘non-colonnare’, che implica superfici scrittorie completamente riempite dalla scrittura e nessun margine, a parte eventualmente il margine inferiore quando il testo termina prima del supporto. Tre tipologie testuali presentano più spesso una superficie riempita al massimo, a cominciare dalle lettere, cfr. O.Claud. I 137, II 226, 237, 239, 248, O.Krok. II 166, 203, O.Did. 376 (figg. 7 e 28), O.Trim. II 532 e l’ordine paraepistolare O.Trim. II 837. Un altro gruppo nutrito sono le liste da Narmouthis, come O.Narm. I 20, dove due tratti orizzontali delimitano il corpo del testo,

<sup>442</sup> Ast *et al.* 2015, 603.

<sup>443</sup> Queste osservazioni sono prese da Bernini 2021, relativo alle liste da Mons Claudianus.



la lista di nomi O.Narm. I 30, le registrazioni di dracme SB XXVI 16372 e OMM inv. 627. Vi sono anche ricevute quali O.Tebt.Pad. 17 e 22, gli appunti di OMM inv. 1095, e l'organigramma di O.Claud. inv. 1538+2921. Tra gli ostraca cristiani vanno annoverati P.Mon.Epiph. 594 *recto*, 597, O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 3, pl. 99, 1 e O.Col. inv. 3070. Sempre mantenendo un layout non-colonnare, il testo può essere disposto armoniosamente in una sorta di 'pagina format'<sup>444</sup>, come accade nel letterario P.Berol. inv. 12318 (fig. 2), negli appunti BGU VII 1549 e 1550, nella ricevuta O.Petr.Mus. 130 (fig. 4), nella lettera privata O.Krok. II 242 (fig. 12) e nella bozza O.Claud. IV 857, dove il margine superiore rispecchia il layout dell'originale: trattandosi di una lettera inviata a un alto ufficiale il layout è curato. La disposizione dei righi a sfruttare tutta la superficie scrittoria è ordinata ma non segue il 'pagina format' in O.Petr.Mus. 116 e 122, né in SB XXVI 16382, dove il modulo delle lettere è più ampio al centro del supporto e minore verso la fine.

2. 'colonnare'. È un layout omogeneo, caratterizzato dal titolo nel primo rigo e dalle voci nei righi sottostanti, con una voce per ogni rigo. Vari esempi vengono dal Deserto Orientale, fra cui vi è O.Claud. II 204, appartenente a un gruppo di liste di malati (O.Claud. II 193–210). La grafia è opera di uno scriba esperto che era abituato all'alfabeto latino, come evidente dalle forme delle lettere. La struttura e il layout sono molto semplici: il primo rigo è occupato dal mese e dal giorno e sotto sono elencati i nomi dei malati. Nessun espediente di layout è utilizzato per marcare determinate parti; anzi le lettere alla fine dei righi si allungano a mo' di line-filler così da evitare spazi vuoti.

O.Claud. II 204 (6,5 x 5,2; c. 138–154 d.C.)

Μεσορὴ κε  
Πούπλεις  
Ἀρφατης  
5 Ὀλυμπος  
Σεῖρος

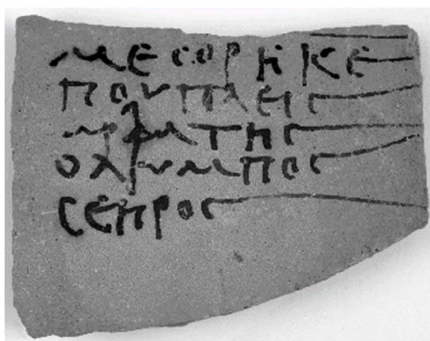


Fig. 30. O.Claud. II 204. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

O.Claud. I 83 è una lista di cavatori malati, una tipologia testuale di cui sopravvivono altri trenta paralleli documentari, O.Claud. I 84–113. Rispetto alla precedente contiene un'informazione ulteriore sotto la data del r. 1, in questo caso il 16 di Pauni, vale a dire l'indicazione degli ἄρρωστοι, i 'malati', al r. 2<sup>445</sup>. Altre due difformità sono dovute alla superficie scrittoria più ampia: la continuazione del testo su un'altra colonna e l'uso dei simboli nel margine sinistro: al r. 5 un possibile ζ e ai rr. 11, 12, 14, 15, 19 e 20 dei tratti orizzontali:

<sup>444</sup> Cfr. Sarri 2018, 97–105.

<sup>445</sup> In alcuni casi si registra anche il numero complessivo dei malati, cfr. e.g. Παῦνι κβ ἄρ(ρ)ω(στοι) ἱβ in O.Claud. II 84, 1.

O.Claud. I 83 col. I (17,9 x 23,1; c. 100–120 d.C.)

	Πάνι ις		— Νεμεσᾶ[ς]
	ἄροστοι		Κρόνις (Κρονίου)
	Ψενπιουῶς		— [ ]αρεύς
5	Σεραπίων Πασίωνα(ς)	15	— Ἀρτεμίδωρος
ζ	Κρήσκης		Χαιρᾶς
	Αλέξων		Χρήστος
	Θέων Θέωνο(ς)		Ἡρατίων
	Πιβήχης		— [[Κολ]][λού]θης
10	Πι[ι]βήχης	20	— [[Ἄγα]][θήμερ]ος
	Πετεσοῦχος		Ἀπολ(-) [ . . . . ] .v
	— Γάιο[ς] Κλαύ[δι-]		Πα .[
			Ἡ[

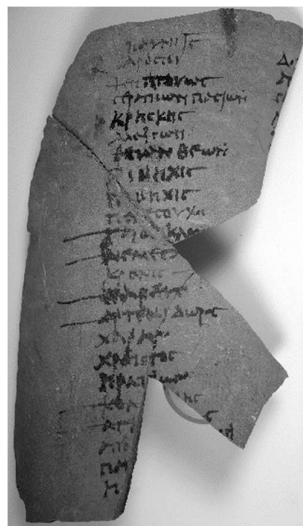


Fig. 31. O.Claud. I 83. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

Liste colonnari si ritrovano in BGU VII 1516 e in tre ostraca di Narmouthis: SB XXVI 16373, 16374 3 e XXVIII 16932. Un layout colonnare è nelle liste di consegna di beni SB XVI 12852 e 12853, nonché, con eventuale presenza di margini, nell'ostracon letterario P.Berol. inv. 12310, nei cristiani O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 3 e P.L.Bat. XXV 12. Il layout colonnare si ripete talvolta nello stesso testo: quattro colonne si trovano nel conto BGU VII 1552, mentre il testo scolastico O.Claud. II 415 è costituito da sette colonne, sei delle quali contenenti termini che iniziano per π, più una (col. I) in cui si ha interazione fra parola e immagine; gli ostraca matematici O.Narm. I 63, 64 e 65 sono scritti rispettivamente su tre, due e cinque colonne<sup>446</sup>.

3. 'pseudocolonnare', con ogni rigo diviso in pseudocolonne (anche con titoli e sottotitoli che non si adeguano allo schema), che implica una lettura combinata orizzontale e verticale, prima un rigo attraverso le pseudocolonne, di norma due, e poi la serie dei rigi contenenti di solito una voce e il relativo numero. Per l'età tolemaica si vedano BGU VII 1551 (fig. 1), dove solo l'ultimo rigo non è in pseudocolonna, VII 1557 e 1560. Un esempio tipico è la lista del personale O.Claud. IV 708: con l'eccezione dei rr. 2, 27 e 31, che sono accostabili ai sottotitoli, nei rigi rimanenti le voci sulla sinistra sono seguite dalle rispettive quantità sulla destra: non sono separate da spazi bianchi, ma l'ultima lettera della prima pseudocolonna si estende a mo' di line-filler fino a toccare l'inizio della pseudocolonna successiva. Il modello pseudocolonnare è ripetuto all'interno del testo nelle liste del personale O.Claud. IV 647–649.

<sup>446</sup> Dal momento che il contenuto del testo non è stato interpretato con certezza, non va del tutto escluso che vadano intese come pseudocolonne.

O.Claud. IV 708 (14,1 x 13,4; 98–117 d.C.)

Col. I			Col. II		
	κα. ἀριθ(μός) ἀνδ(ρῶν) ρδ		θυρουρ(ός)	[α]	
	ἐξ ὧν	20	παρασφη[νίοις]	β]	
	τεσσαεράρις	α	θησανυρ(φύλαξ)		
	ἱατρός	α	κρ[ιθῆς]	α]	
5	σκυτεὺς	α	σιδηρι(-)	α	
	κουρεὺς	α	καισαρείοι	α	
	τέκτονες	β	ἀκισκλάριοι	δ	
	σκληρο(υργοί)	ιθ	25	λάκκ[οι]	α]
	δεκαν(ός)	α	Ῥαμ[α]	β]	
10	χαλκεὺς	α	ἄρωστ(οι) γ ἐξ ὧν		
	σφυροκό(ποι)	β	δ[υσεν]τερικ(ός) α		
	φαρμαξ(άριοι)	ς	π[.] . οντ(ες)	β	
	φυνηταὶ	β	30	ἐργάται	κη
	στατιωνάρι(οι)	η			
15	ἀκουάριοι	ιβ	γί(νονται) οἱ		
	πλατεάρ(ιος)	α	προκ(εῖμενοι) <sup>447</sup>		
	κέλλ[αις] φαμ(ιλίας) α				
	κέλλ[αις] πα]γ(ανῶν) α				

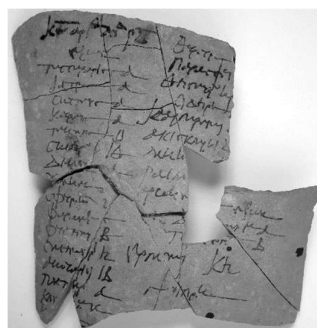


Fig. 32. O.Claud. IV 708. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

Un tipo particolare di layout pseudocolonnare si trova nelle liste di *uigiles*. In O.Claud. II 309–334 gli otto nomi personali in grafia greca ai rr. 2–9 sono affiancati da numeri romani sulla sinistra<sup>448</sup> scritti molto vicini, come in O.Claud. II 321 (fig. 9). Il layout pseudocolonnare è meno rigoroso in O.Claud. II 338–347, dove lo specchio scrittorio ha una forma squadrata con margini e consiste in una data centrata al r. 1 seguita da quattro righe contenenti i numeri greci (marcati o no da un tratto sopralineare) e gli antroponimi. Un chiaro esempio è O.Claud. II 339 (fig. 33a), che si differenzia dalle semplici liste di malati (cfr. e.g. O.Claud. II 204, fig. 30) perché contiene la numerazione. I numeri si trovano all'occasione sulla destra; questo succede sia quando sono romani<sup>449</sup>, come in O.Claud. II 348 (fig. 23), dove anche la data è inusualmente nel margine sinistro, sia quando sono greci, come in O.Claud. II 349, 351, 354 e 356. In O.Claud. II 348 i numeri sono molto vicini alle voci, ma possono essere considerati parte di una pseudocolonna per la loro inclinazione, perché sono stati scritti in un momento successivo con un'impugnazione diversa del supporto<sup>450</sup>. Una variante del layout pseudocolonnare è quella 'a schema interno', che consiste nella ripetizione del medesimo modello testuale e visuale. Si ha uno schema di base costituito da quattro righe nelle liste di *uigiles* quali O.Claud. II 321, dove i rr. 2–9 contengono numeri romani e nomi

<sup>447</sup> '21. Conto di 104 uomini, di cui: *tesserarius* 1, medico 1, calzolaio 1, barbiere 1, carpentieri 2, tagliapietre 19, *dekanos* 1, fabbro 1, martellatori 2, addetti alla tempra 6, addetti al mantice 2, *stationarii* 8, addetti all'approvvigionamento di acqua 12, costruttore di strade 1, addetto ai locali della *familia* 1, addetto ai locali dei *paganoi* 1, guardiano della porta 1, per i cunei 2, sovrintendente alle forniture di orzo 1<sup>2</sup>, (supervisore) del ferro 1, con il *caesareus* 1, scalpellini 4, alla cisterna 1, a Raima 2<sup>2</sup>, malati 3, di cui affetto da dissenteria 1, affetti da ... 2, lavoratori 28. È il totale di quelli elencati'.

<sup>448</sup> I numeri romani, che non sono conservati nei frammentari 311, 313, 327 e 334, sono stati aggiunti da *m*<sup>2</sup> insieme a σίγνεν e alla parola d'ordine, cfr. O.Claud. II, 166.

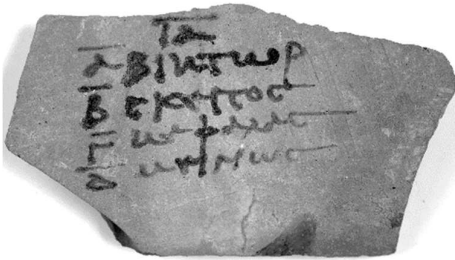
<sup>449</sup> Ciò avviene anche nella lista latina O.Claud. II 355.

<sup>450</sup> Altri esempi di layout pseudocolonnari sono O.Claud. IV 634, 641, 647–649, 697–700, 714 e 717.

personali; i numeri sono molto vicini ai rispettivi nomi, tanto che il layout tende al monocolon-nare<sup>451</sup>. Si utilizza il sistema di numerazione greco in O.Claud. II 339 (fig. 33a), una lista di quattro *uigiles* in cui gli antroponimi sono affiancati dai numeri greci sulla sinistra, e il sistema romano in O.Caud. II 348 (fig. 23), dove i numeri sono sollocati sulla destra. Lo schema di quattro righe con nomi e numeri si ripete in O.Claud. II 321, 2–9 e in O.Krok. I 117 (fig. 33b), dove le sezioni testuali indicanti i gruppi di quattro soldati sono costituite da un line-filler seguito dal giorno del mese nel primo rigo, dai nomi a sinistra e dai numeri a destra nei quattro righi successivi.

a. O.Claud. II 339 (11 x 6,7; metà II d.C.)

ια  
 α Βίκτωρ  
 β Σκέιτος  
 γ Κεφαλᾶς  
 5 δ Μείνωσ



O.Claud. II 321 (cfr. fig. 9)

ιβ	
III	Παμῖνεις
I	Διόσκορος
II	Νῖλος
III	Ἀπολινάρις
I	Ψενταῆσις
II	Σαραπίων Ἀπολ(-)
III	Σαραπίων Περ(-)
III	Ἑρμίας
10 γ	Φρυγονατοί
	Παμῖνεις
m <sup>2</sup>	σίγγεν
	Φορτουνα

451 Il documento termina con una parola d'ordine che rimanda a O.Krok. I 121–128: si tratta di brevi testi scritti da una medesima mano che si compongono di data (il numero del giorno), σίγγεν e parola d'ordine, quest'ultima aggiunta perlopiù in un secondo tempo; cfr. O.Krok. I, 188. Pertanto O.Claud. II 321 contiene due modelli testuali. Un paragone fra le liste di *uigiles* è interessante: vi è una stretta somiglianza fra O.Claud. II 321 contenente numeri romani e II 342 con numeri greci, nonché con II 305 (c. 150 d.C.), un elenco di turni di servizio latino in cui si legge come di consueto la data all'inizio della sezione, seguita dagli ordinali e dai nomi personali; gli ordinali sono abbreviati dopo la prima lettera in *p*, *s*, *t* e *q*; altri esempi sono elencati in Fournet 2003, 437 e n. 50. Si vedano Stauner 2004, 31–34 e Adams 2003, 393–396 per l'intercambiabilità tra i sistemi di numerazione greco e romano in O.Claud. II 304 (c. 150 d.C.) e SB XX 14180 (II ex. d.C.), un elenco dei turni di guardia proveniente da Maximianon o dalla Tebaide meridionale: nei rr. 64–72 gli ordinali latini sono scritti per esteso in lettere greche e sono posti dopo i nomi personali, mentre ai rr. 74–82 il modello dell'elenco cambia e si usa il sistema di numerazione romano, con i numeri da *I* a *III* inusualmente ruotati di 90°.

b. O.Krok. I 117, 16–20 (30 x 31; 109 d.C.)

	15	
	Βελλικὸς	α
	Οὐαλέρις Μ[άξιμ(ος)	β
	Λόνγος	γ
20	Αὐρήλις	δ

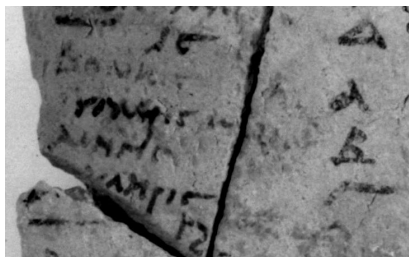


Fig. 33 (a–b). O.Claud. II 339 (a) e O.Krok. I 117 (b; parziale). Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

In O.Claud. II 212 (fig. 34) il modello pseudocolonnare è all'apparenza irregolare: il r. 1 (il titolo) è centrato, ma i righi successivi sono disposti in pseudocolonne in cui le parole appartenenti alla medesima voce sono collocate su due righi disallineati con l'eccezione del r. 16. Non si tratta di una scelta dello scriba per risparmiare spazio sulla superficie scrittoria, cosa che poteva essere fatta tramite scritture brevi, bensì di un testo 'aperto': lo scrivente ha lasciato degli spazi vuoti da riempire in un secondo momento con l'indicazione dei giorni di malattia, come è effettivamente avvenuto in O.Claud. II 213, 3, 5 e 7–9, dove si incontra il medesimo modello di layout (fig. 35; cfr. anche 3.2.2.2.)<sup>452</sup>.

O.Claud. II 212 (10 x 11,2; c. 137–145 d.C.)

	Ἐπεὶ ἡ	
	σκλη(ρουργὸς) μαθητῆς	
	Ἑρμαῖσκο(ς) ὀφθαλμ(ιῶν)	
	λιθοφό(ρος)	
5	Μοσχίων ἀναλαμβάν(άνων)	
	παρασφη(νάριος)	
	Ἀγρίππας τραυμ(ατισθεῖς)	
	φαρμαζάρης	
	Ῥωμέων τραυμ(ατισθεῖς)	
10	ἄκουάρις	
	Καλπῆνο(ς) σκορπιόπ(ληκτος)	
	ἐργ(άται)	
	Σπῆς πυρεκ(τικός)	
	Μηνοφάνης	
15	Σίλας καυσάρης	
	ἄκισκ(λάριοι) Τερέντις τραυμ(ατισθεῖς)	
	Ἄφροδι(-) τραυμ(ατισθεῖς)	
	Δημήτρις Σίκυς <sup>453</sup>	

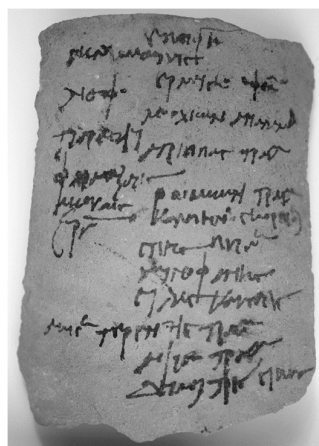


Fig. 34. O.Claud. II 212. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

<sup>452</sup> O.Claud. II, 31.

<sup>453</sup> '8' Epeiph. Apprendista tagliapietre: Hermaiskos, infiammazione agli occhi; portatore di pietra: Moschion, convalescente; addetto ai cunei: Agrippas, ferito; tempratore: Romaion, ferito; addetto all'approvvigionamento di acqua: Kalpenos, punto da uno scorpione; lavoratori: Spes, febbricitante; Manophanes; Silas, congedato per malattia; scalpellini: Terentius, ferito; ..., ferito; Demetrios Sikys<sup>3</sup>.

O.Claud. II 213 (9 x 11; c. 137–145 d.C.)

	Ἐπειφ ἰβ	
	σφυροκόπος)	
	ἀπὸ ἡ ἡμ(έραι) δ	Ἀντώνιος ὀφθαλ(μιῶν)
	λιθοφόρο(ς)	
5	ἀπὸ ἡμ(έραι) γ	Ε. . ρις κιον(ίς)
	<i>vacat</i>	
	ἐργά(ται)	
	ἀπὸ α ἡμ(έραι) ἰβ	Σπῆς πυρεκτ[ικός]
	ἀπὸ θ δ	Βησαρίων ἀναλ(αμβάνων)
	ἀπὸ α ἡμ(έραι) ἰβ	Ἀνναῖος τρ[αυματισθεῖς] <sup>454</sup>
	---	

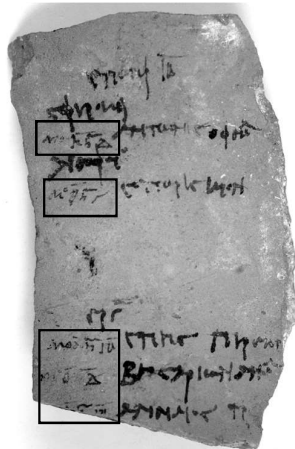


Fig. 35. O.Claud. II 213. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

4. ‘a blocchi’, in cui le sezioni di testo sono organizzate in blocchi invece che in colonne o in pseudocolonne; possono essere divise l’una dall’altra tramite spazi vuoti o tratti d’inchiostro. È il caso dei registri di corrispondenza ufficiale O.Krok. I 41 (fig. 37), 87 e 47: per dividere le sezioni testuali nel primo si utilizzano tratti separatori orizzontali e verticali, nel secondo si usano regolarmente spazi vuoti e nel terzo si fa principalmente ricorso a spazi vuoti, con qualche tratto orizzontale. In O.Krok. I 57 e 58 vi sono tratti che suddividono lo specchio scrittorio e ne incorniciano i singoli testi, così come nel conto BGU VII 1537 e in O.Narm. I 61 (fig. 38), dove la superficie scrittoria è divisa da tratti di inchiostro in sette sezioni, la più estesa delle quali è occupata da un conto. La lista di distribuzioni O.Claud. IV 778 è scritta in blocchi separati da spazi vuoti.

5. epistolare. Le lettere possono presentare espedienti di layout caratteristici nel prescritto e nella formula di congedo derivanti dal ricorso agli spazi vuoti (3.3.3.3.). Chiari esempi sono le lettere dell’*architekton* Herakleides (3.1.8.) e O.Claud. II 242, 286 e IV 885. La volontà di occupare uniformemente il rigo emerge nei prescritti di O.Did. 390, 1–2, Φιλοκλῆς *vacat* Ακυλάτι | τῷ τεμιοτάτῳ *vacat* χαίρειν, e di O.Krok. II 299, 1, Ἰσχυρᾶς *vacat* Πα[ρα]βόλῳ *vacat* χαί(ρειν). Queste consuetudini epistolari possono essere assenti o presenti solo in parte, come in O.Krok. II 242 (fig. 13) e 251, dove solo la formula di congedo è evidenziata da spazi vuoti. Il layout epistolare dell’antigrafo viene ripreso nella copia in alcuni registri di lettere da Krokodilo quali O.Krok. I 41, dove ai rr. 52, 54 (Ἀρτώρις *vacat* Πρίσκυλλος *vacat* ἔπαρχος) e 64 le parole sono spaziate nel prescritto o nella formula di congedo comprensiva della data, così da occupare uniformemente il rigo; la formula di congedo è separata dal corpo della lettera in O.Krok. I 42, 14. In O.Krok. I 87, 13 e 106 la data è preceduta da un *vacat*, come avviene nella lettera O.Krok. I 14, 13–14.

### 3.3.3.2. Disposizione delle lettere e dei righi

Gli ostraca di vasellame erano scritti di norma lungo le linee di tornitura, che fungevano da guida per lo scrivente. Al contrario quando i righi venivano disposti obliquamente o perpendicolarmente

454 ‘12 Epeiph. Martellatore: (dall’8, 4 giorni) Antonius, infezione agli occhi; portatore di pietre: (dal 10, 3 giorni) ..., infiammazione al cavo orale; lavoratori: (dall’1, 12 giorni) Spes, febbricitante; (dall’8, 4 giorni) Besarion, convalescente; (dall’1, 12 giorni) Annaios, ferito ...’.

a tali linee, il motivo era dovuto all'utilizzo della superficie del supporto che offrisse la migliore *affordance* scrittoria<sup>455</sup>, come accade in BGU VII 1531, un reperto dalla forma irregolare. Le linee di tornitura sono seguite ciecamente in P.Berol. inv. 14193, dove anche i righi del testo ne seguono la curvatura. A seconda dell'anfora utilizzata e soprattutto in epoca tarda, la superficie del coccio può essere caratterizzata da costolature che vengono sfruttate dagli scribi per disporvi parallelamente i righi, come in O.Narm. I 15, O.Camb. 119, SB XVI 12845 e 12848, XX 14551 e 14556, XXVIII 17197, O.Petr.Mus. 535 e 536. Ma vi sono eccezioni a questa tendenza. Nel dossier di Ischyra sono di più (35) gli ostraca redatti contro che lungo le linee di tornitura (13), e in O.Krok. II 329 il testo corre obliquamente rispetto alle stesse<sup>456</sup>; altri ostraca redatti contro le linee di tornitura sono O.Claud. inv. 1538+2921, O.Trim. II 302, 323 e O.Petr.Mus. 551, mentre O.Narm. I 74 e O.Ashm.Shelt. 89, 95, 119 e 151 sono contro le costolature nonostante rendessero disagevole la scrittura. Queste sono volutamente lasciate fuori dallo specchio scrittorio in O.Ashm.Shelt. 86 e soprattutto nel n. 87.

Gli ostraca in genere vengono scritti partendo da una sezione regolare del supporto<sup>457</sup> e non presentano lunghi righi di scrittura, a parte i registri da Krokodilo e O.Claud. inv. 1538+2921. La superficie scrittoria può essere sfruttata nel senso della lunghezza, come in O.Petr.Mus. 127 (14,2 x 6,9), 133 (16,4 x 9,8), 173 (19,2 x 7,2), in alcuni ostraca del Deserto Orientale<sup>458</sup>, in O.Tebt.Pad. 2 (9,5 x 4,5), 3 (11,3 x 4,6) e 38 (9 x 4,2), in O.Stras. I 432 (9,7 x 5,4) e in O.Trim. I 326 (12 x 6,6), dove la forma triangolare del supporto viene sfruttata al meglio perché un'altra disposizione avrebbe implicato righi più corti, in SB XX 14558 (10,2 x 6) e 14566 (11,7 x 6). La tendenza a seguire la forma del coccio è evidente in O.Petr.Mus. 147 e in O.Claud. II 225, dove il primo rigo presenta una curvatura marcata. Gli ostraca provenienti da anfore offrono una superficie scrittoria che si estende sensibilmente in altezza (3.2.1.). Gli ostraca di pietra calcarea sono di dimensioni più compatte, e si ha l'impressione che venissero più spesso scritti per il lungo rispetto a quelli provenienti da vasellame: si vedano in proposito O.Crum 520, O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 3, P.Berol. inv. 364 e P.Mon.Epiph. 597. I righi si adattano alla superficie scrittoria disposta in obliquo in BGU VII 1504 e P.L.Bat. XXV 12. In O.Col. inv. 75 gli inizi dei righi sono a scalare verso destra, in modo opposto alla 'legge di Maas' che si manifesta nei papiri letterari greci<sup>459</sup>, ma in questo caso lo scriba ha voluto mantenere un margine uniforme con il bordo dell'ostrakon, anch'esso obliquo e inclinato a destra.

I grafemi vengono disposti uno dopo l'altro sul rigo, così come i righi si succedono con regolarità uno dopo l'altro sullo specchio di scrittura. Vi sono però alcuni fattori che rompono tale uniformità in relazione ai seguenti elementi:

1. allineamento delle lettere. Possono essere separate da spazi quando la superficie è danneggiata al momento della redazione, come in O.Krok. II 202, 2, dove  $\kappa\rho\upsilon\iota$  è separato da  $\omega$ ; in O.Claud. III 432 si hanno spazi vuoti all'interno della parola prima di  $\alpha$  in  $[\iota\mu]\alpha\tau\iota\sigma\mu\tilde{\omega}$  al r. 5, fra

455 Capasso 2005, 47–48.

456 O.Krok. II, 196.

457 Fanno eccezione Aish – Salem 2016 n. 9, dove lo scriba comincia dal margine irregolare, e O.Narm. I 13 e 73, dove la scrittura comincia dall'angolo stretto per questioni testuali.

458 Per gli ostraca del Deserto Orientale si vedano: O.Claud. I 129 (16,6 x 10,1), II 238 (15,4 x 6,8), II 239 (14,5 x 5,9), III 446 (16,1 x 7,9), III 536 (12,1 x 6,4), III 541 (18 x 10,2), III 542 (18 x 11); O.Did. 380 (16 x 7,5); O.Krok. I 14 (20 x 10,5), II 180 (17 x 9,5), II 209 (16 x 8), II 219 (14 x 9), II 242 (13 x 7), II 298 (17 x 10), II 299 (16 x 9), II 323 (17 x 10).

459 Cfr. e.g. Capasso 2005, 86.

ρ, ο e υ all'inizio del r. 6, e in particolare fra ε e π in ἐπιφέροντι al r. 11. La superficie danneggiata è il motivo per cui si ha uno spazio non-scritto fra ο e σ in Εὐφρόσυνος in O.Claud. II 219, 4, dopo il μ in μὲν in O.Claud. I 140, 6<sup>460</sup>, fra ν ed η in εἰρήνης in O.Camb. 118, 8. Per la stessa ragione in προφη|τοῦ di O.Narm. I 80, 6–7 e in Βερνικίδος di SB XXII 15292, 1–2 (cfr. *infra*) lo scriba va a capo benché dopo η e β vi sia spazio. Nelle voci di O.Claud. IV 725, 12–18 le lettere centrali sono separate perché lo scriba evita una precedente sbavatura di pece<sup>461</sup>. È un'altra la ragione della scrittura non continua in O.Krok. II 202, dove al r. 18, un *versiculus transversus*, φυνίκια è separato in φυνι, κ e ια così da evitare le parti finali dei rr. 4–8 (fig. 36d). Altri motivi che conducono a un mancato allineamento delle lettere sono le correzioni (3.2.2.3.) e le pseudoabbreviazioni. Queste ultime sono dovute a mancanza di spazio e vengono a trovarsi più frequentemente *supra lineam* alla fine del rigo, cfr. e.g. Ἀκεπόνν in O.Narm. I 29, 2; Ἐπιτευκτικός in O.Claud. II 194, 3; Τρουκονδ<sup>as</sup> in O.Claud. II 206, 4; Χρυσοπαῖ<sup>o</sup> in O.Claud. IV 697, 9; φαρμαζαῖ<sup>o</sup> in IV 725, 3<sup>462</sup>; καθαῖ<sup>o</sup> / per καθαροῦ in O.Petr.Mus. 529, 6. Il motivo per cui in θέλ<sup>o</sup> di O.Krok. I 91 (*descr.*) col. I 2 la lettera finale è in apice nonostante vi sia spazio a disposizione<sup>463</sup> potrebbe essere estetico, in quanto lo scriba può aver cercato di uniformare la fine del rigo a quella del precedente (uniformità che è venuta meno nei righi successivi). Occasionalmente la pseudoabbreviazione è ottenuta tramite lettere *infra lineam*, come ἔπεμψας in O.Krok. II 222, 4, Μεμελά<sup>o</sup> in O.Claud. III 442, 1 e λα(ο)γραφίας in O.Tebt.Pad. 13, 4 (tutte e tre alla fine del rigo)<sup>464</sup>.

2. divisione delle parole. Nei testi su papiro è infrequente andare a capo dopo la prima lettera o prima dell'ultima, mentre negli ostraca accade più spesso. La parola è divisa dopo la prima lettera in χ|άριτος di O.Krok. II 167, 9–10, π|άντων di O.Petr.Mus. 19 concavo 8–9, ἐ|πιστολήν di O.Krok. II 203, 6–7, τ|οῦτον di SB XXVI 16371, 8–9 e Βερνικίδος di SB XXII 15292, 1–2 (cfr. *supra*). Parole che vanno a capo con l'ultima lettera sono πένπη|ν in O.Krok. II 203, 7–8; ἀ(μ)αξῶ|ν in O.Krok. II 216, 10–11; δαπάνη|ς in O.Narm. I 59, 1–2; κα|τ' e δραχμά|ς in SB XXVI 16371, 6–7 e 9–10; Μοῦ|ς in O.Petr.Mus. 115, 3–4; τρεῖ|ς, ἀγάδι|ζο|ν e κα|ί in O.Krok. II 160, 6–7 e 10–12; καθῶ|ς in O.Krok. II 167, 3–4, οἶδε|ς|ς in O.Did. 394, 3–4. Il monosillabo μ|ή è diviso a metà in O.Krok. II 167, 11–12. Più il supporto è stretto, maggiori sono le possibilità di divisione della parola, si vedano ἱερω|γραμμ|ατέων in O.Narm. I 13, 2–5 e π|άλιν ἐ|ποίησε|ν in O.Narm. I 77, 3–6, largo 3,5 cm.

460 Cfr. O.Claud. I, 129.

461 O.Claud. IV, 78.

462 Cfr. Papathomas 2011, 259.

463 Si veda O.Krok. I, 156.

464 Altre pseudoabbreviazioni *supra lineam* sono: Ἰωάν<sup>o</sup> in O.AbuMina 643, 1 (Ἰωάνν<sup>o</sup> nell'*editio princeps*); χοιρίδ<sup>i</sup> in O.Claud. II 271, 13; Ῥεσιδουτ<sup>o</sup> in O.Claud. II 343, 5; Ἀντων<sup>o</sup>(ου) in O.Claud. III 541, 8; Φαμενώ<sup>o</sup> in O.Claud. III 545, 8; Ἀντονί<sup>o</sup> in O.Claud. III 530, 6; ὀβολού<sup>o</sup> in O.Claud. III 538, 7; στατήρο<sup>o</sup> in O.Krok. II 156, 8; Ἀπολι<sup>o</sup> in O.Krok. II 259, 1; Παραβόλ<sup>o</sup>, συνεπισχύσα e σίτο in O.Krok. II 287, 1, 3 e 11; Παρά<sup>o</sup> e πάντ<sup>o</sup> in O.Krok. II 288, 1 e 8; σαπρία<sup>o</sup> in O.Krok. II 293, 5; μάχη<sup>o</sup> in O.Krok. II 299, 3; Νικάνο<sup>o</sup> in O.Petr.Mus. 165, 2; Παχουμί<sup>o</sup> in SB XVI 12851, 2. Nei seguenti casi le lettere scritte *supra lineam* non occupano la fine del rigo: πη|γαῖ in BGU VII 1529, 11–12; Μυδ<sup>o</sup> Ὀρμ(ου) in O.Petr.Mus. 129, 2, dove l'abbreviazione in apice indica che la sequenza è percepita come due parole a sé stanti; ἔχ<sup>o</sup> in O.Petr.Mus. 114, 3; ἔχ<sup>o</sup> in O.Petr.Mus. 150, 3; Καίσαρο<sup>o</sup> in O.Petr.Mus. 191, 8; Παῶν<sup>o</sup> in O.Petr.Mus. 144, 9; τοῖ<sup>o</sup> in O.Claud. II 239, 1; ἀλλω|τρί<sup>o</sup> in O.Krok. II 293, 13–14; ἀπ<sup>o</sup> in O.AbuMina 769, 1, 1051, 1, 1065, 1 e 1066, 1; ἀνέσω nell'ostracon cristiano P.Berol. inv. 364, 12. Per le pseudoabbreviazioni sul versante letterario si veda McNamee 1981, XII–XIII.



3. *versiculi transversi*. Questa denominazione, ripresa da un passo dell'epistolario ciceroniano, identifica i righi vergati nel margine di una lettera dopo aver ruotato il supporto di 90°<sup>465</sup>. Il fenomeno è tipico dell'età romana, essendo più frequente fra II e IV sec. d.C.<sup>466</sup>, e riguarda principalmente le lettere, talvolta anche i testi paraepistolari come O.Claud. III 425 (cfr. r. 8); nel testo cristiano O.BIFAO 4 il nome dell'evangelista e il capitolo sono riportati nel margine sinistro, scritti dal basso verso l'alto, nei nn. 2 e 7. I *versiculi transversi* sono attestati nelle lettere su papiro, tavoletta e ostracon. Trovano spazio usualmente nel margine sinistro in quanto gli inizi dei righi possono essere disposti in maniera più regolare rispetto alle parti finali degli stessi, lasciando così del margine sulla sinistra. Sono più rari i *versiculi transversi* nel margine destro, come (γίνονται) (δραγμαὶ) χοδ κγ (ἔτους) | κδ di SB XXVI 16376, 8–9, che è scritto in obliquo seguendo il bordo del supporto<sup>467</sup>. La consistenza di tali aggiunte varia in modo sensibile, andando dai semplici ἔρρω(σο) di O.Krok. II 286, 19 ed ἔρρωσ(ο) di O.Claud. II 246, 13 e 250, 9 fino ai sei righi di O.Krok. II 296, 16–21, ai sette di O.Krok. II 276, 21–27 e agli undici di O.Krok. II 316, 22–30, con l'ulteriore aggiunta dei rr. 31–32 che si inseriscono in uno spazio fra il testo principale e il r. 22 (fig. 6)<sup>468</sup>. È stato proposto che il ricorso a questi *versiculi* sia una sorta di 'moda' seguita dagli scriventi<sup>469</sup>: ciò è vero quando i *versiculi transversi* sono in numero consistente (3.2.2.1.), ma negli altri casi si ha l'impressione che vi si facesse ricorso per il mero intento pratico di sfruttare al meglio la superficie scrittoria.

4. scrittura nel margine laterale parallela al testo principale. In età tolemaica si ha Νέστου ἐποικίου nel margine sinistro di BGU VII 1537, 2–3, ma il fenomeno ricorre soprattutto nei reperti del Deserto Orientale quali O.Claud. II 389, 392, 396, 404, 406, IV 709 e 725, che presentano l'indicazione numerica del giorno nel margine sinistro; talvolta vi sono aggiunte di altro tipo, come βα(-) in O.Claud. II 390, 7 e αμα(-) ἔ in O.Claud. IV 770, 9, entrambe sempre a sinistra. Due testi da Narmouthis, SB XXVIII 16937, 9 e O.Narm. I 58, 8, hanno il numero ιθ nel margine sinistro in inchiostro rosso, mentre nel margine destro di SB XXVI 16373 è stata aggiunta una registrazione di dracme.

5. aggiunte ai righi. Oltre alle correzioni di forme errate (3.2.2.3.) vi sono aggiunte finalizzate all'inserimento di elementi testuali dimenticati, che possono essere fatte da *m'* o da altre mani. È il caso di πέμψας μοι in O.Claud. II 245, 4; di ὑπὲρ *vacat* Θῶθ μηνὸς Φαῶφι in O.Claud. III 540, 5–6, dove la data è stata aggiunta nello spazio interlineare e il mese è stato scritto due volte perché il primo (Θῶθ) era sbagliato; o di παρὰ τρίτον μέρος in riferimento a una quantità di beni in O.Krok. II 276, 8<sup>470</sup>. In P.Berol. inv. 12319, 15 τ' ἀνέχων è *supra lineam* ma non è un'aggiunta,

465 Cic. Att. 5, 1, 3, *nunc uenio ad transuersum illum extremae tuae epistulae uersiculum, in quo me admones de sorore*, 'ora vengo a quel piccolo rigo della fine della tua lettera disposto trasversalmente, nel quale mi rammenti di (tua) sorella'. I *versiculi transversi* nelle lettere su papiro sono passati in rassegna da Homann 2012.

466 Homann 2012, 71 e 74–80; Scholl – Homann 2012, 56.

467 La lettura è proposta in Messeri – Pinaudi 2001, 259. I papiri con *versiculi transversi* nel margine destro sono cinque, più un altro papiro con *versiculi* nei due margini laterali (su un totale di 221 papiri), cfr. Homann 2012, 70.

468 Altri *versiculi transversi* nel margine sinistro si trovano in O.Claud. II 243, 14–15, II 248, 15 (dove δύο è *supra lineam*), II 250, 9, II 253, 5, IV 853, 36–37, IV 855, 17–19, IV 870+895, 17–18, IV 882, 12–14.

469 Homann 2012, 71; Scholl – Homann 2012, 56.

470 Altre aggiunte sono: τοῦ αὐτοῦ [νομήρου] in O.Claud. III 556, 3; ἡμᾶς in O.Claud. IV 854, 10; ἡμῖς in SB XX 14558, 3; Φαμε(νόθ) in O.Trim. II 516, 1; il toponimo [M]αξιμ[αν]οῦ in O.Krok. II 266, 2; le voci ai rr. 5 e 14 nella lista O.Claud. IV 722. Varie aggiunte sopralineari sono in O.Krok. I 1: ἀν[±10 ὅ]μου al r. 12, Γάου al r. 15, ἀπὸ Μυσόρου al r. 17, Αἰζα . . . ς al r. 38. Sono particolarmente brevi le aggiunte di

infatti lo scriba ha lasciato di proposito uno spazio interlineare più ampio del solito perché sapeva che il verso non poteva essere scritto su un unico rigo; è improbabile che lo avesse dimenticato, dal momento che il metro aiutava nella trascrizione (fig. 36e). Le aggiunte interlineari possono consistere in righi interi come in O.Did. 399, dove i rr. 13 e 14 sono stati collocati rispettivamente fra i rr. 1–2 e 2–3; o il r. 2 di O.Leid. 164, redatto in un secondo tempo fra i rr. 1 e 3<sup>471</sup>.

6. scritture dalla collocazione inusuale<sup>472</sup>. La frase ἴνα μὴ | ὅζῃ τὸ ὕδωρ di O.Claud. IV 890, 16–17 è collocata in una posizione inconsueta, trovandosi alla fine degli ultimi due righi (al r. 16 termina il corpo della lettera e al r. 17 vi è la formula di congedo ἐρρώσθαί σε εὐχόμεναι), con il risultato che sotto il profilo visivo ἴνα μὴ sembra appartenere al r. 16 e ὅζῃ τὸ ὕδωρ al r. 17. Un caso simile è l'aggiunta seriore in O.Krok. II 282, 14–15 e 17: lo scriba aveva inizialmente redatto ἀσπάζου Φιλοκλῆν. ἔρρωσω, poi ha aggiunto le parole κατὰ τὴν | ἀδελφὴν αὐτοῦ Ἡγεμ[ονίδα καὶ] | Κάπαριν attorno ad ἔρρωσω, che rimane l'ultima parola del testo<sup>473</sup>: il r. 15 comincia alla sinistra di ἔρρωσω e prosegue schiacciato fra il verbo e il r. 14, mentre il r. 17, Κάπαριν, è collocato sotto la formula di congedo. Analogamente in O.Claud. I 139 i rr. 12–15 sono scritti attorno all' ἔρρωσω del r. 15 (fig. 10). L'abbreviazione χα per χαίρειν in O.Krok. II 298, 1 è scritta così in basso che sembra appartenere al r. 2. In O.Claud. II 226 vi è un *post scriptum* nel margine superiore orientato nel senso del testo principale, γράψον μοι τὴν τιμὴν τοῦ | σοῦ ὀξειδίου, 'scrivimi il costo del tuo aceto', con la lettera che termina con ἔρρωσθ(ε) (r. 17) nella frattura inferiore. Anche i rr. 32–34 sono stati aggiunti in un secondo tempo nel margine inferiore di O.Krok. II 193. Il testo può non seguire la direzione degli altri righi; ciò avviene con il testo disposto nel margine superiore in O.Claud. IV 892 (rr. 12–17; fig. 36a), O.Krok. II 194 (rr. 19–20) e O.Krok. II 189, 16–21, dove la scrittura corre prima attorno al bordo superiore e poi a sinistra. In O.Krok. II 308, 23–24 Φιλοκλῆν è nel margine sinistro come un *versiculus transversus* e { } ἔρρωσω è disposto in obliquo sopra di esso e segue il profilo del supporto. Le parole sono disposte liberamente sulla superficie scrittoria in O.Did. 478 (fig. 5). Le lettere di κατ' ὥς {πρ} πρόκ(εῖται) in O.Claud. III 547, formula aggiunta in un secondo tempo da *m*<sup>2</sup> (fig. 36b)<sup>474</sup>, sono in parte disposte verticalmente una sopra l'altra nel margine sinistro, così come ὁ ἅγιος e ὁ εὐαγγελιστής (abbreviato) in O.BCH 28 concavo. In O.Krok. II 180, 16 Ἡγεμονίδα è scritto come *versiculus transversus* nel margine sinistro e il verbo reggente, ἄσπασαι (r. 15), è disposto obliquamente nella parte inferiore. In O.Claud. III 539 la data (*m*<sup>1</sup>) è centrata e la sottoscrizione (*m*<sup>2</sup>) è collocata sulla destra a causa delle limitazioni materiali del coccio. In O.BIFAO 4 l'evangelista e il capitolo sono indicati nel margine inferiore nei nn. 9, 15, 17 e 19; nei primi tre reperti sono stati scritti dopo aver ruotato il supporto di 180°. Lo sforzo di uniformarsi a un modello di layout, in questo caso epistolare, pur sfruttando al massimo la superficie scrittoria, è evidente in O.Claud. I 137, 3–4 (fig. 36c), dove χαίρειν è diviso

κ, scritto sopra αχ in Παχῶ(ν) in O.Claud. III 530, 7; di σε alla fine del rigo in P.Berol. inv. 364, 26; di σοι sopra il rigo in O.ZPE 70, 8.

471 O.Leid., 72.

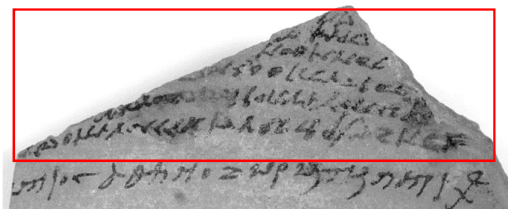
472 Non vengono considerate in questa categoria le scritture nel margine perché nella pratica scrittoria greca sono usuali e diffuse tanto nei documenti quanto nei testi non-documentari, cfr. e.g. O.BIFAO 4, i cui reperti presentano aggiunte nei margini inferiore, sinistro e superiore.

473 O.Krok. II, 206.

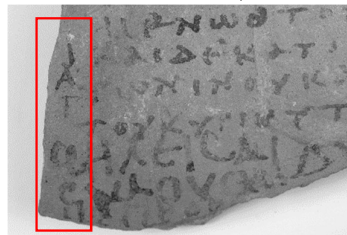
474 La lettura è basata sul commento di O.Claud. III, 222.

in due:  $\chi\alpha\iota$  si trova sullo stesso rigo ma più in basso rispetto alla parola precedente e  $\pi\upsilon\upsilon$  occupa un piccolo spazio interlineare fra i rr. 3 e 4<sup>475</sup>.

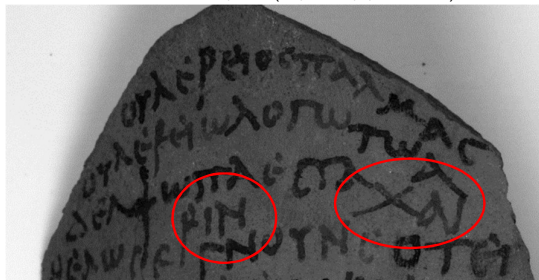
a. O.Cloud. IV 892, 1 e 12–17 (15 x 13; c. 150–154 d.C.)



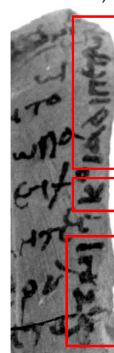
b. O.Cloud. III 547, 5–11 (11 x 8,3; 20 o 23/01/151 d.C.)



c. O.Cloud. I 137, 1–5 (12,2 x 17,6; 110 d.C.)



d. O.Krok. II 202, 18 (11,5 x 15,5; 98–117 d.C.)



e. P.Berol. inv. 12319 (15 x 21; III<sup>lex</sup> a.C.)

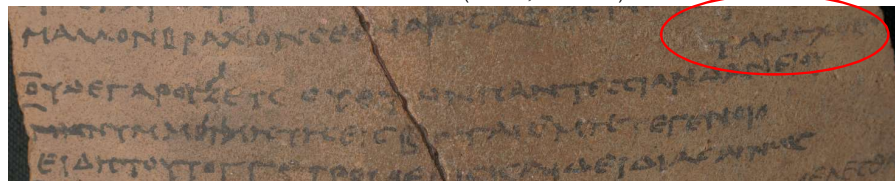


Fig. 36 (a–e; parziali). Scritture dalla collocazione inusuale. Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen (36a–d); per gentile concessione di Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, [P. 12319] (36e).

475 Questa consuetudine ha come paralleli due ostraca latini del Deserto Orientale: C.Epist.Lat. I 73, 2 e 77, 2, dove *salutem* è schiacciato fra il rigo superiore e quello inferiore. Il verbo viene quindi marcato da un espediente di layout, come succede nell'archivio di Ischyra, dove il verbo  $\chi\alpha\iota\pi\epsilon\upsilon\iota$  è l'unica parola del r. 2 in O.Krok. II 281, 294, 295, 316 e 317.

### 3.3.3.3. Spazi non-scritti

Quando lo scriba non utilizza completamente la superficie scrittoria (3.3.3.1.) rimangono spazi privi di scrittura che possono essere casuali, avere una finalità estetica, o marcare una specifica sezione testuale. Nel primo caso non si tratta di veri e propri *vacat*, ma semplicemente il testo di una sezione è terminato, oppure la superficie danneggiata obbliga lo scriba a ‘saltare’ il danno (3.3.3.2.). Ampi margini inferiori ricorrono nei testi da Narmouthis SB XXII 15287, XXVIII 16926, O.Narm. I 3, 7 e 74, nei quali si utilizza solo la porzione superiore; ma anche nella lettera O.Krok. II 195, nel paraepistolare O.Krok. I 75, nella lista SB XVI 12852, nelle ricevute O.Petr.Mus. 145, O.Stras. I 149 e 150, O.Leid. 164, SB XX 14564, Aish 2013 n. II e Aish – Salem 2016 n. 9, nell’appunto O.Narm. I 13, nei cristiani P.Sarga 5, P.Mon.Epiph. 606, P.Berol. inv. 12683. *Vacat* ampi in relazione alle dimensioni del supporto si trovano nelle ricevute O.Petr.Mus. 155, O.Claud. I 124, III 446, O.Tebt.Pad. 4, 45 e 49, e nell’appunto per oroscopo SB XX 14193; rimane del margine inferiore in O.Trim. I 317 convesso, contraddistinto da lettere e spazi interlineari ridotti<sup>476</sup>. Se è normale avere un margine inferiore ogniqualvolta il testo finisce prima del bordo inferiore, è invece inusuale avere un ampio margine superiore, e quando ciò accade si può supporre che lo scriba abbia cominciato più sotto per una ragione precisa. Nella lettera O.Krok. II 227 il margine superiore è occupato dal bordo del vaso. Si può presumere che motivi redazionali siano alla radice dell’ampio spazio non-scritto nella parte superiore di BGU VII 1517 (scritto nell’angolo inferiore) e di SB XXVIII 16928: in entrambi i casi la sezione superiore era stata pensata per ospitare un testo che poi non è stato redatto<sup>477</sup>. Il margine superiore di O.Krok. I 3 evita l’irregolarità del coccio nella col. I e il *dipinto* nella col. II; nell’inno cristiano O.Col. inv. 75 il margine superiore è dovuto alla superficie più ridotta alla sommità del supporto; nell’opistografo O.Did. 384 il testo sul lato concavo comincia molto in basso perché molto breve. In SB XXVI 16396 è molto ampio il margine sinistro. Le parti finali dei righi sono vuote in O.Krok. I 1 e 26 quando il testo finisce, mentre in O.Claud. IV 857, 1 lo spazio non-scritto dopo Πρὸβϙ è dovuto allo stato redazionale dello stesso, che è una bozza.

L’uso funzionale dello spazio non-scritto si concretizza in cinque espedienti di layout, vale a dire i *vacat*, la scrittura al centro del rigo, l’allineamento a destra, l’occupazione uniforme del rigo e l’*eisthesis*:

1. *vacat*. Rende una pausa<sup>478</sup> e ha un valore tanto semantico quanto prosodico: separa sia testi sulla medesima superficie sia sezioni all’interno del medesimo testo, anche sullo stesso rigo. I *vacat* vengono usati anzitutto per creare un layout pseudocolonnare (3.3.3.1.), oppure in altre tipologie testuali mettono in evidenza sezioni specifiche. Nel letterario P.Berol. inv. 12318, 4, 14, 16, 22 le sezioni testuali sono separate da un *vacat*, così come nei conti dello stesso archivio, BGU VII 1505, 1511, 1514 e 1545. Un *vacat* separa due appunti in SB XX 14191 (dove altri testi da Narmouthis hanno tratti orizzontali, cfr. O.Narm. I 60 e 72) e sul medesimo rigo in SB XXII 15290, 2, e divide testi differenti nei registri O.Krok. I 47 e 87. Nelle lettere e nei testi paraepistolari i *vacat* all’interno del rigo servono sovente a marcare precisi elementi testuali all’interno del prescritto, come in O.Claud. II 242, 2, IV 853, 1, O.Did. 390, 1, O.Krok. I 18, 1, I 41, 47–48 e I 76, 1, oppure la formula di congedo, come in O.Krok. I 41, 64 e 42, 14. Occasionalmente sono altri elementi ad essere separati, si vedano il frammentario O.Krok. I 27, 2–4 (ora e luogo), O.Krok. I 14, 13–14 e I

<sup>476</sup> Cfr. O.Trim. I, 191.

<sup>477</sup> Per SB XXVIII 16928 si veda Messeri – Pintaudi 2002, 215.

<sup>478</sup> Cfr. Martin 2020.

87, 13 (data). I *vacat* isolano una sezione in O.Claud. IV 853 alla fine del prescritto (r. 5) e in O.Krok. I 65, 2 dopo la formula che precede il prescritto; spesso però è la formula di congedo ad essere separata dal testo che la precede, come in O.Claud. II 270, 15, 271, 14, O.Did. 390, 29–30 e O.Trim. I 304, 2–4. Anche nei titoli delle liste si fa spesso ricorso ai *vacat*, che dividono mese e giorno (O.Claud. I 87, 1, II 195, 1, 197, 1, 202, 1, 203, 1, 206, 1, O.Krok. I 24, 6), giorno e ἄρρωστοι (O.Claud. I 93, 1).

2. scrittura al centro del rigo. Spesso marca le date nelle liste, come in O.Claud. II 212, 1, 213, 1, 217, 1 e 4 (rispettivamente data e voci); in O.Claud. IV 634 la data e il conto finale sono collocati al centro dei rr. 1 e 8, e la data nel registro O.Krok. I 42, 8 e 15. In O.Claud. I 27–34 il centro dell'ultimo rigo è occupato dalla formula di congedo ἔρρωσο. Altre occorrenze si hanno nelle sottoscrizioni di ricevute paraepistolari come O.Claud. III 546, 8–9; nell'ordine O.Mich. I 47, 3 la data è al centro del rigo; in O.Tebt.Pad. 37, 4 l'ultimo rigo contiene al centro la quantità di dracme di una ricevuta, mentre in O.Trim. II 520, 3 si ha il nome personale Σερῆνος e in O.AbuMina 410, 2 la quantità di carichi trasportati da asini. Il numero progressivo è centrato in O.Narm. I 9, 4, I 17, 5 e I 34, 3<sup>479</sup> (in rosso). Vari elementi epistolari sono scritti al centro del rigo: χαίρειν e la formula di congedo in O.Claud. IV 891, 2 e 6, 892, 9 e 896, 3; τιμωτάτω χαίρειν in O.Claud. IV 893, 2; la data ed ἔρρωσο in calce alla lettera in O.Claud. IV 888, 9–10; la formula di congedo in O.Claud. II 227, 16 e O.Krok. I 18, 12<sup>480</sup>, II 240, 13, 242, 9 (fig. 4) e 267, 20. In O.Ashm.Shelt. 183, 1, 185, 1 e 190, 1 il nome del mittente occupa tutto il rigo ed è centrato perché il supporto è stretto in corrispondenza del r. 1.

3. allineamento a destra. Il caso tipico nelle lettere e nei testi paraepistolari è rappresentato da χαίρειν, si vedano Aish – Abd Elhady 2020 nn. I, 2, II, 2 e IV, 2, O.Ashm.Shelt. 178, 2 e alcune lettere del dossier di Ischyra (3.1.5.). Negli ordini di pagamento paraepistolari SB XVI 12845, 2 e 12846, 2 è sulla destra il nome del destinatario. La formula di congedo è allineata a destra in O.Claud. I 134, 11, II 242, 8 (in parte), II 270, 15, IV 880, 7, O.Krok. II 236, 9 e 239, 17, mentre in O.Claud. II 279, 21–22 è collocata in basso a destra perché si segue la materialità del supporto. Nelle ricevute vengono allineate a destra la data, come in O.Petr.Mus. 122, 7 e 124, 7, nonché in O.Claud. III 539, 7–9 (data e sottoscrizione), oppure la quantità della merce in O.Tebt.Pad. 44, 5. Nel registro O.Krok. I 30 ai rr. 7, 17, 33 e 38 il giorno o l'ora, allineati a destra, sono preceduti da un line-filler, e ai rr. 42 e 47 sono preceduti da un *vacat*.

4. occupazione uniforme del rigo. Ricorre nel registro di lettere O.Krok. I 41, soprattutto ai rr. 47–48 e 52, rispettivamente nel prescritto e nella formula di congedo, o nel gruppo di testi dell'*architekton* Herakleides, O.Claud. I 27–34, dove la sequenza ἀρχι(τέκτονι) χα(ίρειν) occupa l'intero r. 2 (cfr. anche 3.3.3.1.).

5. *eisthesis*. Identifica lo spazio vuoto a inizio rigo dovuto al fatto che lo scriba comincia a scrivere dopo la linea immaginaria che collega gli inizi degli altri rigi (in termini moderni è il 'rientro'). La distinzione fra *eisthesis* e scrittura al centro del rigo da un lato, fra quest'ultima e l'allineamento a destra dall'altro è in alcuni casi sottile: per la prima si vedano O.Claud. I 30, 2, 33, 2, 34, 2 e IV 708, 31, per la seconda O.Mich. I 31, 4. Nel registro O.Krok. I 44, 11 e 18 la data alla fine di ogni testo o sezione di testo è in *eisthesis*, così come il titolo ἀντίγραφον διπλώματος di O.Krok. I 87, 14. Un'*eisthesis* si trova nei prescritti delle lettere O.Claud. III 442, 2, O.Krok. I 66, 2–3 e 70, 2.

479 In O.Narm. I 17, 5 il numero 5 è ripetuto nonostante si trovi anche alla fine del rigo precedente, cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 254; l'inchiostro rosso in O.Narm. I 34, 3 è notato in Messeri – Pintaudi 2001, 256.

480 Lo spazio sulla sinistra è breve, perché la data che chiude la lettera è schiacciata fra lo spazio vuoto e il bordo inferiore.

Nell'archivio di Ossirinco le *eistheseis* sono usate in O.Ashm.Shelt. 118, 2 (fig. 19), 169, 1, 180, 1 e 184, 5, e nel 167, 1 il nome del mittente è in *eisthesis* perché il supporto scrittorio è danneggiato. La voce di O.Claud. IV 708, 22 è in *eisthesis* senza un motivo particolare, mentre ai rr. 28 e 29 sono in *eisthesis* le voci relative alle patologie dei malati. Nella ricevuta O.Trim. II 527, 2 è in *eisthesis* l'oggetto della transazione. Le *eistheseis* possono essere usate in modo difforme nello stesso testo: nel sopramenzionato O.Krok. I 87 il titolo ἀντεῖγραφον διπλώματος si trova in *eisthesis* solo al r. 14; in O.Krok. I 1 solo i rr. 23 e 25 presentano una *eisthesis*; la data in O.Krok. I 28, 1 e 6 è in *eistheseis*, come in I 29 ai rr. 4 e 9, mentre al r. 14 è sulla destra<sup>481</sup>.

### 3.3.4. Scritture brevi

Il testo non veniva necessariamente scritto per esteso nella sua totalità, dal momento che gli scribi potevano fare ricorso alle abbreviazioni. Da un punto di vista storico il sistema abbreviativo greco è stato diviso da A. Blanchard in cinque periodi: 1. nascita (IV–III a.C.); 2. sviluppo e stabilizzazione (III–II a.C.); 3. alterazione (I a.C.–I d.C.); 4. fine, soprattutto a causa dell'influenza del sistema di scrittura latino (II–III d.C.); 5. istituzione del sistema bizantino (IV–VIII d.C.)<sup>482</sup>, all'interno del quale si assiste a una 'reazione greca' a partire dal VI sec., caratterizzata da soprascritture<sup>483</sup>. Spostando il focus dall'aspetto diacronico a quello sincronico, in queste pagine si prendono in considerazione non solo le abbreviazioni in senso stretto ma tutti quei fenomeni abbreviativi qui chiamati 'scritture brevi' (2.2.2.2.). Il ricorso a questi espedienti grafici era dovuto a due forze che agivano simultaneamente: la volontà di limitare l'azione della scrittura, basata sulla *Ökonomie der Schrift* (2.2.2.2.), e la limitazione materiale del supporto, qualora a causa della lunghezza il testo scritto per esteso non potesse essere disposto agevolmente sulla superficie dell'ostrakon. Queste scritture brevi possono essere divise in quattro gruppi: i simboli che sono caratteri a sé stanti, molti dei quali standardizzati e profondamente radicati nello *Schriftwesen* greco<sup>484</sup>; le abbreviazioni, che consistono in una più variegata gamma di realizzazioni, alcune di esse frequentemente attestate; le *Verschleifungen*; le pseudoabbreviazioni (3.3.3.2.). In linea con quanto affermato in 2.2.2.2. e 2.2.4., i simboli e le abbreviazioni sono qui disposti secondo un criterio strutturale. Si includono anche i simboli paratestuali e i diacritici, in quanto la loro valenza semantica influenza il testo, sia

481 L'opposto dell'*eisthesis* è l'*ekthesis*, che consiste nell'iniziare il rigo più a sinistra rispetto agli altri, occupando parte del margine. L'*ekthesis* è tipica dei registri e normalmente marca l'inizio di una sezione come spesso avviene in O.Krok. I 1, in I 29 e in I 87 ai rr. 51 (ἀντεῖγρα[φον διπλώματος], 56 e 106 (inizio di una copia di lettera). Nei conti da Filadelfia evidenzia alcune voci, cfr. BGU VII 1549, 1, 1551, 7 (dove forse lo scriba comincia prima per evitare di andare a capo) e svariate voci nel 1552; la voce al r. 27 nel conto O.Krok. II 235; le voci ai rr. 1 e 3 della lista O.Claud. IV 708; ἐργ(άται) in O.Claud. II 216, 2. Il primo rigo della copia di lettera in O.Krok. I 44, 3 è in *ekthesis*. Non sono *ektheseis* ma piuttosto scritture nel margine le sequenze iniziali di O.Claud. II 403, 1, IV 709, 14 (1c), IV 725, 1 e 12.

482 È caratterizzato da alcuni fenomeni rilevanti: le migliaia marcate tramite una virgola bassa invece che alta, la diffusione dei *nomina sacra* e dei simboli cristiani, l'impiego degli *interpuncta* abbreviativi, l'assenza di marcatori di abbreviazione, l'abbreviazione per compendio e il raddoppiamento dell'ultima lettera per il plurale.

483 Blanchard 1969, 2–33.

484 La definizione data da Lewis (2003, 20) di *shorthand*, "which dispenses with letters altogether, utilizing instead strokes of the pen and symbols", in opposizione alle abbreviazioni, "which simply shorten words by omitting some or even most of the letters", è a cavallo fra abbreviazione e *Verschleifung*. In quest'ottica la differenza fra *shorthand* e abbreviazione è storica e consiste nel fatto che il primo è professionale e standardizzato in una sorta di manuale (cfr. Milne 1934), mentre la seconda si basa sulla consuetudine. In queste pagine non si usa *shorthand* in quanto i testi presi in considerazione non erano redatti da veri e propri 'shorthand writers' (cfr. Lewis 2003, 24–27); sul legame fra libri scolastici e stenografia si veda P.Monts.Roca I, 33–35.

a livello generale sia a livello dei singoli elementi. Dato che i simboli paratestuali, i diacritici e gli altri simboli (3.3.4.1.–3.3.4.3.) sono sostanzialmente standardizzati vengono discussi insieme, mentre le abbreviazioni vengono analizzate per gruppi di testi (3.3.4.4.).

### 3.3.4.1. Simboli paratestuali

Sono strettamente correlati al layout (3.3.3.) e consistono in una serie limitata di tratti che separano più testi sulla medesima superficie scrittoria o più sezioni all'interno di uno stesso testo.

1. tratti semplici. Ricorrono sia nei testi documentari sia nei non-documentari. Negli ostraca documentari da Filadelfia un tratto circolare circonda i rr. 11–18 di BGU VII 1537, mentre al r. 7 due parentesi segnalano una cancellatura; queste svolgono la medesima funzione in BGU VII 1504, 6. Linee orizzontali sono usate negli ostraca dal Deserto Orientale per separare le sezioni di un testo, come nel registro di comunicazioni ufficiali O.Krok. I 44, in O.Claud. IV 725, 11–12, 22–23 e sotto al r. 32, e in IV 727, 8–9<sup>485</sup>. Diversamente O.Krok. I 41 presenta tratti orizzontali sia tra i righe (rr. 53 e 65) sia all'interno di essi (rr. 40 e 46)<sup>486</sup>, e anche tratti verticali che creano una sorta di griglia<sup>487</sup>. Due tratti orizzontali che quasi si toccano segnano la fine del testo prima del bordo inferiore in O.Krok. II 259, dove svolgono anche una funzione riempitiva. Tratti separatori ricorrono in vari ostraca da Narmouthis: una linea orizzontale separa sezioni del medesimo testo in SB XXVIII 16936, due appunti per oroscopo in SB XX 14196 e due registrazioni in OMM inv. 627, o racchiudono il corpo del testo in O.Narm. I 20, 2–8 e I 61. Analoghi tratti si incontrano negli ostraca cristiani: in O.Crum 518 dividono testi differenti, in O.GurnaGórecki 127 la menzione del Signore e del cielo sono separate da una linea circolare, e in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 una linea orizzontale separa il corpo del testo dalla data alla fine e il numero del giorno è cerchiato<sup>488</sup>. Tratti orizzontali discontinui per separare i testi si trovano in P.Berol. inv. 364 fra i rr. 26 e 27, e in P.Mon.Epiph. 594 *recto* fra i rr. 6 e 7. I tratti possono interferire con il layout, come in SB XXVIII 16935, dove separano parole sullo stesso rigo ai rr. 1–1a e 5; in O.Narm. I 60 e SB XXVI 16378, divisi in tre sezioni, nei quali l'angolo superiore contiene il numero progressivo, seguito da un conto o una lista e poi da un oroscopo<sup>489</sup>; in O.Narm. I 61, dove ai rr. 15–18 quattro brevi testi sono racchiusi da tratti separatori.

485 Cfr. anche O.Krok. I 24–26, 28–29 e 89.

486 Le due occorrenze del tratto orizzontale all'interno del rigo precedono la formula ἐκ τῆς (αὐτῆς) ἡμέρας.

487 In parte richiama alcuni esempi dello *Schriftwesen* latino: due griglie che formano rettangoli più piccoli ricorrono nell'ostrakon O.Claud. II 308 e nel papiro Ch.L.A. I 7 V.

488 Secondo Barbis Lupi 1994, 416–417 le linee orizzontali divisorie di alcuni papiri cristiani, che hanno attinenza con i casi qui analizzati, derivano dalla *paragraphos*.

489 Per il numero progressivo si vedano anche OMM inv. 1534, O.Narm. I 71, 73, 85, SB XXVI 16408 e 16413; una disposizione speculare, con il numero nell'angolo inferiore, è in O.Narm. I 107. Negli ostraca demotici i tratti separatori sono stati vergati da un solo scriba, Phatres; cfr. Lescuyer 2020, 134. Le sezioni separate da tratti possono essere numerate separatamente, come in OMM inv. 358 (Lescuyer 2020, 127). Il numero progressivo potrebbe essere identificato con il giorno del mese, visto che l'indicazione αα in un testo bilingue (OMM inv. 5) allontana dall'idea della numerazione seriale (Lescuyer 2020, 125).

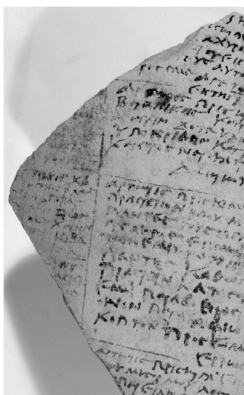


Fig. 37. O.Krok. I 41, parziale (22,5 x 42; 109 d.C.).  
Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

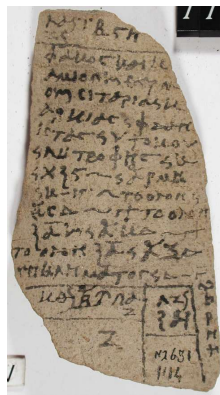


Fig. 38. O.Narm. I 61 (6,8 x 12; II d.C.). Per  
gentile concessione di A. Menchetti.

2. *paragraphoi*. Sono usate per separare sezioni testuali<sup>490</sup>. Ricorrono negli ostraca letterari P.Berol. inv. 12310, 12318 e 12319. Un uso abbastanza frequente viene fatto in alcuni registri di lettere da Krokodilo, dove una *paragraphos* separa le copie delle missive: in O.Krok. I 30 (la *paragraphos* del r. 52 è seguita da una barra obliqua nel margine sinistro all'inizio del r. 53), in I 47, 32–33 e in I 117, dove divide gruppi di nomi personali. Ricorrono anche nella lista O.Claud. IV 720 fra i rr. 4 e 5, prima dell'inizio della sezione con γείνονται, dove separano la somma totale. A queste si possono aggiungere il tratto obliquo rivolto verso il basso in O.Claud. IV 733, che divide due sezioni di testo<sup>491</sup>, e il simbolo di O.Claud. IV 778, 2–3, il quale separa il numero, che è il titolo di una lista, dalle voci sottostanti. Il tratto orizzontale in O.Claud. IV 724, 1–2 è trascritto come una *paragraphos*, in realtà è un tratto sopralineare di un numero scritto in *ekthesis* e per questo motivo marca una sezione. Sono attestati altri usi di tratti analoghi. In SB XXVI 16403, 6 il simbolo divide due sezioni testuali<sup>492</sup>. Nell'ostracon cristiano O.Zucker 36 convesso un tratto curvo separa due sezioni testuali ai rr. 2 e 4. In O.Narm. I 72, contenente una serie di brevi appunti formulari, che sono sempre separati da tratti sia all'interno (rr. 11, 13) sia alla fine del rigo (rr. 5, 17, 19, 21)<sup>493</sup> ma non tra i rr. 8–9, dove il tratto occupa l'intera superficie scrittoria, e al r. 15 il tratto separatore manca<sup>494</sup>.

- - -	
Π[	εφερής — κατὰ Σωκω-
κασίς κα-	νόπις περὶ ἀνακομιτ-
τὰ Σωκωνῶ-	15 ἥς, περὶ συλήσεως· τέλεσε-
πὶς καὶ τοῦ εἰς-	ν τούτους μέχρι Χυὰκ α
5 ἀκοκεύς —	Αἰγυπτίων ὥρα ε᾽ —
κατὰ τοῦ Σωκω-	κατὰ Ὀρίωνος χολοῦ καὶ Κα-

490 Cfr. Barbis Lupi 1994.

491 O.Claud. IV, 86.

492 Cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 274.

493 Agiscono anche da line-filler, cfr. *infra*.

494 Cfr. anche SB XX 14190, 1 all'interno del medesimo rigo, e O.Narm. I 30, 2, 9 e 16.



νῶπις περὶ Θερ- μοῦθις Ἀκεπόνντις	20	μης καὶ Πενᾶς — κατὰ Σωκ[ω]νῶπις καὶ Σερ- ήνου [π]ερὶ ζυτηρᾶς — κατὰ Πετοσίρεως ο καὶ [Σα]ραπίωνος περὶ [το]ῦ χρισμοῦ. <sup>495</sup>
κατὰ τοῦ Σωκωνῶ- 10 πος περὶ Τρακίους Φ- ατρήους — κατὰ τοῦ Σωκωνῶπις περὶ Ν-		

3. *line-filler*. Alla fine del rigo, posizione in cui si trovano con più frequenza, ricorrono nel registro militare O.Krok. I 47, 36 (dove il simbolo marca anche la fine di una sezione) e in vari ostraca da Narmouthis, tanto documentari (O.Narm. I 71, 8, 9 e 11, I 72, 5, 17, 19 e 21, I 101, 2, SB XXVI 16385, 13, 16387, 5 e 8, e O.Tebt.Pad. 43, 1) quanto non-documentari (l'oroscopo SB XXII 15288, 4 e il testo scolastico O.Narm. I 129). Il line-filler dell'ostracon cristiano O.Leid. 335, 2 consiste in una sequenza di quattro simboli simili alla *diple*, che ha paralleli nelle fonti papirologiche letterarie e semiletterarie<sup>496</sup>. I tratti allungati delle lettere finali di rigo possono sostituirsi ai line-filler, come in O.Narm. I 30, o la funzione può essere svolta da una lettera che marca anche l'abbreviazione, come l'α di Μεσθα(-) in O.Mich. I 41, 2 e il tratto superiore inclinato nel τ di αὐτ per αὐτ(οῦ) in SB XX 14548, 4. Nei registri da Krokodilo un tratto orizzontale riempie lo spazio fra il bordo sinistro e il numero in O.Krok. I 117, fra il bordo sinistro e la data in I 41, 40 e 46, svolgendo anche il ruolo di *paragraphos*. In ἐρῶσθαί σε (εὔχομαι) di O.Claud. II 271, 14 il tratto mediano dell'ultima lettera, l'ε di σε, si estende a mo' di line-filler, ma non si può escludere che stia per εὔχομαι segnalandone l'omissione<sup>497</sup>.

4. barre oblique. Sono orientate in alto verso destra<sup>498</sup> e posizionate perlopiù nel margine sinistro, così da segnare l'inizio di una nuova sezione<sup>499</sup>, di fatto svolgendo la funzione di una *paragraphos*. Questo è evidente in O.Krok. I 30, 48 e 53, in I 47, 41<sup>500</sup>, e in alcuni ostraca da Narmouthis: nel letterario O.Narm. I 131, 3 una barra obliqua marca la fine di un verso e l'inizio del successivo, e i nomi in SB XXVIII 16937, 1–3 e 6, e (anche a interno rigo) in O.Narm. I 27; nel cristiano P.Berol. inv. 14192 barre oblique separano le frasi ai rr. 1 e 4–6<sup>501</sup>. Una barra obliqua è a sinistra dell'antroponimo nel frammentario O.Claud. II 396, 6. In quest'ottica SB XXVI 16384 è degno di nota per presentare varie barre oblique<sup>502</sup>, quattro delle quali (in corrispondenza dei rr. 7, 9, 13 e 17) non sembrano connotate da un significato specifico, ricorrendo in concomitanza di parole che vanno a capo:

495 Alcune letture sono proposte in Messeri – Pinaudi 2001, 262.

496 Cfr. e.g. il letterario P.Oxy. LX 4041 fr. a col. I 3 e la tavoletta scolastica SB XXII 15809, 4, dove il simbolo è orientato in senso contrario. Si vedano anche le considerazioni di Barbis Lupi 1992, 503–504.

497 Si esprime in favore del valore abbreviativo l'*editio princeps*, cfr. O.Claud. II, 103.

498 Sono esclusi i casi in cui la barra obliqua sta per una parola, cfr. 3.3.4.3.

499 In O.Claud. IV 892, 11 una barra obliqua marca la fine di una sezione: il resto del testo si trova nel margine superiore.

500 Forse anche nel frammento di registro O.Krok. I 89, 5, cfr. O.Krok. I, 155.

501 Questa è l'interpretazione di Treu 1974, 384, mentre Grassien 2011, II, 338 pensa a una notazione musicale.

502 Cfr. anche Messeri – Pinaudi 2001, 267.

SB XXVI 16384 (7,3 x 16,2; II–III d.C.)

- / μίσθωσις <sup>Αἰ</sup>νῇ Νίλου·  
 δανίου παραμονή  
 / Κολλούθος·  
 / ἀξίωμα στρατηγού  
 5 / Μεμφίτου·  
 ἐντυχία Διδύμου ἔ-  
 νεκα συστατικοῦ·  
 ἐν(τ)υχία Ὡρος περὶ το-  
 / ὦ ἱεροῦ·  
 10 ἐντυχία τῷ στρ(ατηγῷ) περὶ  
 τῆς β ἐπιστολῆς καὶ  
 τὰ ἑκατὸν ἐνκλή-  
 / ματα ὧπου καὶ ἡ (τάλαντα)·  
 / ἀπολογισμῶν ἀφελ(ῖ)κον γ·  
 15 / ἀπολογισμῶν ἐπισ-  
 τολῶν κ (ἔτους) Φαμε-  
 / νώτ ι  
 / ὁμοίω[ς - -]<sup>503</sup>

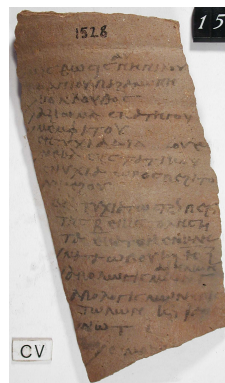


Fig. 39. SB XXVI 16384. Per gentile concessione di A. Menchetti.

Nei testi non-documentari le barre oblique separano di solito singole parole nello stesso verso (sia abbreviate sia scritte per esteso), come in O.Crum Add. 39 convesso, dove ricorrono in quantità consistente, o in O.Col. inv. 80, dove sono doppie. Nel *Trisagion* O.Nagel 8, fra i rr. 5–6, due barre oblique indicano dove deve essere letta l'inserzione interlineare al r. 6, ἐπισ(η)μᾶ[ν]ας<sup>504</sup>. La doppia barra obliqua alla fine del rigo in SB XVI 12838, 4 dopo παράσχον funge da line-filler<sup>505</sup>.

5. punti a mezzo rigo. Perlopiù limitata ai testi letterari, la definizione include le *stigmai* e gli *interpuncta*. La *mesē stigma* divide frasi o sezioni di testo e viene distinta dall'*interpunctum* su basi meramente culturali, perché ricorre nei testi letterari greci, e l'*interpunctum* nei testi latini<sup>506</sup>. Negli ostraca cristiani la *stigma* funge da segno di separazione, cfr. P.Berol. inv. 364, 3, 4, 6, 7, 9–11, 14–

503 'Affitto di Aunes figlio di Neilos; *paramone* del prestito di Kolluthos; richiesta dello stratego del (nomo) Memphites; petizione di Didymos a causa di una procura; petizione di Horos riguardo al tempio; petizione allo stratego riguardo alla lettera (numero) 2 e le cento accuse, dove (sono?) anche 8 talenti; dei 3 elenchi di minorenni; degli elenchi di lettere. Anno 20, Phamenoth 10. Ugualmente ...'.

504 Di Bitonto Kasser 1999, 94.

505 Secondo l'interpretazione dell'*editio princeps* il simbolo // indicherebbe che l'importo è stato pagato, e svolgerebbe la medesima funzione della croce collocata nel margine sinistro o nell'angolo in alto a sinistra in otto ordini di pagamento ossirinchi, P.Oxy. XLIX 3514–3521 (cfr. Gallazzi – Wagner 1983, 173 con il relativo riferimento bibliografico). Nell'ostrakon però il simbolo è parte integrante dello specchio scrittoria e oltretutto si trova all'interno di una frase, per cui è più opportuno identificarlo come line-filler; vi sono paralleli nelle ricevute più tarde (datate al periodo 619–629 d.C.) O.Bodl. II 2120, 4, 2121, 5 e 2124, 6, dove // separa la quantità totale dal testo precedente, così come in SB XX 14547, 1 in Τὸβι /, e anche in testi precedenti, come O.Narm. I 60, 10, SB XX 14191, 1 e 14195, 1, dove due barre oblique seguono la sinusoide di ἔτους, o O.NYU 71, 1, dove seguono il simbolo L di ἔτους. Hanno valore di line-filler anche le due barre oblique collocate dopo numeri ι e κ seguiti da uno spazio in SB XVI 12852, 3 e 12853, 4 e 7: il fatto che non si trovino dopo cifre indicanti le unità e neppure quando il numero della decina è seguito da un altro elemento testuale (come in SB XVI 12853, 7 e 9) suggerisce che siano utilizzate per riempire lo spazio ed evitare eventuali correzioni alle cifre stesse, cfr. Gallazzi – Wagner 1983, 185.

506 Su questo simbolo cfr. e.g. Dorandi 1999, 90.

17, 21, 22, 25–29, 31, 32, P.Berol. inv. 14194, 5<sup>507</sup>, O.Deir inv. 28, 3, O.Skeat 16, 4. Nei papiri e negli ostraca latini l'*interpunctum* separa in epoca antica le singole parole, poi a mano a mano passa a distinguere sezioni testuali e nei testi più tardi marca le abbreviazioni; questa evoluzione è essenzialmente rispecchiata negli ostraca greci. La relativamente alta incidenza degli *interpuncta* nei testi documentari provenienti dai forti del Deserto Orientale è indice dell'influenza del sistema scritto latino. In O.Claud. I 172 e 173 l'*interpunctum* è usato in modo irregolare per dividere le parole, non per separare sezioni di testo. Questa funzione è invece evidente nelle 28 occorrenze di O.Krok. I 1, perlopiù all'inizio delle voci, dopo il numero del giorno e il numero progressivo della corsa del messaggero o del trasportatore, così come verso la fine, dopo l'ora. Il simbolo è usato in altri registri da Krokodilo: O.Krok. I 41, 61 e 69; I 87, 14, 29, 89, 102, 109; I 89, 5<sup>508</sup>. Ricorrono anche nelle lettere O.Krok. I 72, 73 e 76 e I 18, dove il discorso diretto dei rr. 5–7 è racchiuso tra due *interpuncta*<sup>509</sup>. Nella lista del personale delle cave O.Claud. inv. 1538+2921, gli *interpuncta* dividono alcune voci da altre. Nelle liste militari da Mons Claudianus (O.Claud. II 388–394, 397–403 e 405) spesso separano gli elementi dei nomi personali<sup>510</sup>. Fanno irregolare comparsa nelle lettere del Deserto Orientale<sup>511</sup>. In tutti questi casi l'*interpunctum* separa parole (abbreviate o no) o sezioni testuali; non marca l'abbreviazione ma il sintagma τοῖς ἐλ(αιουργοῖς) | Ἀφροδ(ίτης) in SB XX 14567, 3–4<sup>512</sup>.

6. *dicolon*. È tipico dei testi letterari e semiletterari ed è costituito da due punti uno sopra l'altro. Divide il titolo dal testo precedente e dal seguente in O.Petr.Mus. 19 convesso 9, dove è ripetuto in sequenze di tre e due elementi, e separa due sezioni del medesimo testo in O.Petr.Mus. 19 concavo 9. Marca la fine del testo in O.Crum 518, 7 ma non ai rr. 6 e 8, marca la fine della frase in O.Nagel 8, 4 (dopo χαίρει(ν)) e 7 (dopo προσκύνησιν). Nel cristiano O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 viene usato per separare le parole all'interno del rigo ai rr. 4–8, e si trova alla fine del rigo al r. 4.

7. punti di allineamento della scrittura. Ricorrono in O.Narm. I 63 col. I 2–6, un testo contenente una tabella numerica il cui esatto contenuto è di incerta identificazione<sup>513</sup>.

### 3.3.4.2. Diacritici

I diacritici sono in parte dovuti all'influenza degli usi letterari sui documenti, che diventa più evidente nel corso del tempo. Questa tendenza emerge chiaramente in quattro simboli: l'apostrofo, il tratto di legatura, gli accenti e gli spiriti, che sono assenti nel periodo tolemaico, sporadici nel periodo romano e diffusi in quello bizantino. Le ragioni di questo sviluppo sono state identificate

507 In πρὸς ἰδ(ὸν)τόν (Treu 1974, 384 trascrive πρὸς αὐτόν). È invece assente al r. 2, dove si ha προφῆτης ἰδοῦ (Treu 1974, 384 trascrive προφητης ἰδου).

508 In O.Krok. I 41 ricorre a interno rigo, così come in I 87 ai rr. 29, 102 e 109, mentre ai rr. 14 e 89 si trova alla fine del titolo ἀντίγραφον διπλώματος. In O.Krok. I 89 ricorre alla fine del r. 5: all'inizio del medesimo rigo si vede una barra obliqua che probabilmente marca il cambio di sezione (cfr. O.Krok. I, 155).

509 Gli *interpuncta* di O.Claud. IV 638, 1, O.Krok. I 18, 73 e 76, trascritti dall'*editio princeps*, non sono visibili nelle immagini.

510 Negli stessi testi è evidente l'influenza della grafia latina, cfr. O.Claud. II, 229.

511 Cfr. O.Claud. II 408, 2, 10, 13; O.Krok. I 14, 6, 8, 9, 11, una bozza (da parte di Capito) di una lettera al prefetto; O.Krok. I 18 ai rr. 5, 7, 9, 10, una lettera a Capito; O.Claud. III 481, 3–4 (vi sono altri due possibili *interpuncta* al r. 5, uno prima e uno dopo τὸν σίτον); O.Claud. III 511, 8; 519, 2; 521, 5; 556, 9; O.Claud. IV 698, 7 e 8. In O.Claud. I 139, 9 e 12, separa un'unità testuale. In κα [ . . . ] di O.Claud. II 273, 7 vi è un punto alto poco chiaro prima della cancellatura.

512 Mentre al r. 3 segue ἰνδ(ικτίωνος) θ. È incerto se in SB XXVI 16403, 13 dopo ἀπηλ(ιώτης) vi sia un *interpunctum* o un line-filler.

513 Cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 262.

nell'erosione della *scriptio continua* da un lato e nello sviluppo della scolarizzazione così come nella diffusione della cultura libraria dall'altro lato: i segni diacritici sono pertanto indice di un'elevata alfabetizzazione e concorrono al prestigio del testo<sup>514</sup>.

1. apostrofo. È tipico dei testi letterari e semiletterari. In P.Mon.Epiph. 593, 20 separa un α finale da uno iniziale, mentre si trova fra consonanti in γαστήρ' παρθένου di P.Mon.Epiph. 600, 11 e in O.Zucker 36 concavo 4–5, dove ha le sembianze di un punto, è collocato sopra il primo γ di εὐαγγέλιζετε per marcare la pronuncia separata dei due γ<sup>515</sup>. L'apostrofo 'diastolico' si ritrova anche nei documenti<sup>516</sup>: separa due γ in Ἀπφονγ' γίω (SB XX 15079, 2) e due ο nella sequenza κατο'νομα di O.Claud. II 226, 10, interpretata come κατ'ο'νομα, ovvero κατ' ὄνομα nell'*editio princeps*<sup>517</sup>. Si può tuttavia proporre l'interpretazione κατὸ ὄνομα, giustificata dalla presenza dell'apostrofo vergato *in scribendo*: κατὸ trae origine dalla contrazione della forma apocopata della preposizione κατ (da κατά) e dell'articolo τό. Questa forma ricorre in κατὸ | ὄνομα di O.Claud. II 236, 8–9, dove l'apostrofo è assente, e in κατὸ διπλοῦν σύνβολον di P.Dion. 35, 8 (111 a.C.), dove viene regolarizzato in κατά; la relativa frequenza della formula κατὰ τὸ σύμβολον e le osservazioni qui esposte suggeriscono anche in questo caso di ritenere κατὸ una forma genuina<sup>518</sup>. Questa interpretazione è corroborata da fenomeni paralleli che si incontrano negli ostraca da Narmouthis: ἐπὶ in luogo di ἐπὶ τό<sup>519</sup>, κατὸ invece di κατὰ τοῦ in O.Narm. I 79, 5 (3.2.2.3.), μετὼν per μετὰ τῶν in O.Oslo 2, 3, un reperto di epoca tolemaica che retrodata il fenomeno di circa tre secoli<sup>520</sup>. Anche le forme assimilate κατὲ ἑμοῦ e παρὲ ἑμοῦ di SB XXVI 16406, 3 e O.Narm. I 114, 2, implicando un indebolimento dell'ultima vocale della preposizione con conseguente assimilazione alla vocale iniziale della parola successiva (l' ε di ἑμοῦ), corroborano questa proposta. Per quanto riguarda κατο'νομα, dal momento che l'apostrofo è usato per separare due lettere che esprimono fonemi identici o comunque passibili di errata interpretazione, ne consegue che questi erano distinti, mentre il suo uso non è comprensibile se si segue l'interpretazione κατ'ο' ὄνομα: è lo scriba stesso a indicare che i due suoni erano pronunciati separatamente.

2. trema. Consiste in due punti ravvicinati collocati sopra una lettera ed è ampiamente diffuso. Ricorre soprattutto sopra τ e υ al fine di marcare lo iato: in tal caso è 'organico' (o 'funzionale'), quando si trova all'inizio delle parole è invece 'inorganico' (o 'non-funzionale')<sup>521</sup>. Il suo uso è facilmente comprensibile alla luce della pronuncia iotacista, quando grafemi di ampio utilizzo come εἰ, η, ι e υ erano soggetti ad essere confusi<sup>522</sup>. È attestato in modo irregolare, essendo diffuso in

514 Cfr. Fournet 1994.

515 Il simbolo è assente nell'*editio princeps*.

516 Cfr. Fournet 2020, 149–154, in part. pp. 151–152: i testi documentari mostrano che (quando ricorre all'interno della parola) l'apostrofo è usato per evitare errate dittongazioni quando la sequenza è ambigua o per aiutare nella divisione delle sillabe.

517 Sull'uso della formula κατ' ὄνομα nelle lettere si veda Nachtergaele 2023, 110–111.

518 Nel *comm. ad loc.* si afferma che “on pourrait considérer cette forme comme une haplographie de κατὰ τό”, tuttavia questa eventualità viene scartata e si preferisce la regolarizzazione κατά, cfr. P.Dion., 295.

519 Ricorre SB XXVIII 16934–16939; sulla sua interpretazione cfr. Messeri – Pintaudi 2002, 210–213.

520 In O.Oslo 2, 3 (IIIex–IIin. a.C.) H. Cuvigny propone la lettura μετ(ὰ τ)ῶν κα(μ)ήλων al posto di μετὰ τς dell'*editio princeps*, cfr. Cuvigny *et al.* 2018, 435. Tuttavia nella sequenza μετῶν ricorre il medesimo fenomeno, per cui invece di integrare μετ(ὰ τ)ῶν è opportuno pensare a una forma apocopata della preposizione con successiva contrazione con l'articolo, ossia μετῶν. La stessa forma si ritrova in un testo di provenienza arsinoitica, SB XVI 12813 (IIin. a.C.) al r. 4: anche in questo caso è stato trascritto μετ(ὰ τ)ῶν nell'*editio princeps*, ma si può proporre μετῶν.

521 Cfr. Fournet 2020, 148–149.

522 Cfr. Gignac 1976, 235–275 e Horrocks 2010, 165–170.

termini assoluti nel dossier di Apollos<sup>523</sup>, negli ostraca da Narmouthis<sup>524</sup> e negli ostraca cristiani (sia sopra *ι*<sup>525</sup> sia sopra *υ*<sup>526</sup>), mentre negli altri gruppi di ostraca documentari si hanno attestazioni sporadiche<sup>527</sup>. In un gruppo di liste di malati da Mons Claudianus il trema compare all'inizio del rigo, talvolta preceduto da un segno di spunta: in questi casi era usato meccanicamente<sup>528</sup>. Il suo uso era quindi molto soggettivo, come si nota dal paragone con gli archivi di Ischyra e Philokles, che appartengono al medesimo periodo e al medesimo retroterra culturale e dove compaiono di rado. Il trema ricorre anche sopra *η* e *υ*, che venivano confuse con *ι*, e in queste occorrenze si può

- 523 Marca lo iato con la vocale precedente in: *μαννήϊω* di O.Krok. II 236, 7 e 244, 9 e 247, 10; *μαννηϊῶ* di II 237, 14; *χαρημονι ἱματιν* di II 242, 3; *ἴνα* di II 248, 9, II 265, 5 e 25, dove all'inizio del rigo è preceduto da *σοι*, II 267, 14, preceduto da *ἀνθρωπο(ν)*; *περσου ἴν* di II 268, 9; *ἴ* di II 269, 6, con *ι* preceduto da *δῶσει* alla fine del r. 5; in *ἴς τα ἴσας* di II 274, 12; *το ἱμαρταβην* di II 274, 5; *ἴνα ἴτω* di II 275, 15. Marca lo iato con la vocale successiva in *ἱουλῶ* di O.Krok. II 268, 16.
- 524 Marca lo iato con la vocale precedente in: *παυῖτη* in O.Narm. I 24, 5 (cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 271); *τεκμηῖτος* in O.Narm. I 17, 1–2, cfr. anche I 19, 2–3 e I 29, 1 (cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 270 e 255); *ἱμαῖκον*, forse *Ῥωῖμαῖκόν ο Πτολεῖμαῖκόν* in SB XXVI 16409, 8; *σεβου ἱταμούς* in O.Narm. I 129, 12–13; *ἴνα* in SB XXVI 16385, 6. Marca lo iato con la vocale successiva (spesso in parole formate sul tema *ἱερ-*) in: *ἱερῶν* in SB XXVIII 16926, 3; *ἱερογραμματεῶν* in O.Narm. I 13, 2–5; *ἱερεῖς* e *ἱερῶν* (cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 254) in O.Narm. I 14, 2 e 4; *ἱερου* in O.Narm. I 58, 6 (cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 260); *ἱερῶν* e *ἱερῶ* in O.Narm. I 84, 7 e 9; *ἱερογλυφικαῖς* in O.Narm. I 86, 2; *ἱερῖς* in SB XXVI 16379, 1 (cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 264); *ἱαδρικῶν* in SB XXVI 16380, 1; *ἱερῶν* in O.Narm. I 107, 2; *ἱ(ν)α* in O.Narm. I 79, 4; *ἱερου* in SB XXVI 16403, 12; *ἱερεῖς* in O.Narm. I 92, 15 (cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 266); sopra a termini comincianti con *ἱερ-* in O.Narm. I 91, 12–14, 18, 19 (cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 265); in SB XXVI 16411, 2, dove *ἱ* per *ι(χθῆς)* è seguito da un numero cominciante per *ι*. Compare sopra un numero in *Ϻ* di SB XXII 15288, 3; *ἴ* di SB XXVI 16370, 11; *ἴ* di O.Narm. I 58, 1 e 65, 3; *ἴ* di O.Petr.Mus. 533, 4.
- 525 O.Bodl. II 2166: *αἰτωριν* ai rr. 7–8; *ἱουδαία* al r. 17; *αγγελοῖκους* al r. 21; O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2: *passim*: *καὶ εἰς ἀπερὶ καὶ σοῖραφιν* al r. 3; *τεριζῖν* e *καῖλεπτοντα* al r. 4; *δυναμῖν* al r. 5; *καὶ λεγοντα* e *ἐπὶ νῖτεῖον* al r. 7 (cfr. Hammerstaedt 1999, 201); *αἰῖος αἰῖος* al r. 8; *αἰῖος εἰς (υρι)ε* al r. 9; *καὶ παωνε* al r. 10; O.Brit.Mus.Copt. I pl. 39, 7 *verso*: *εὐαγγελία* ai rr. 4–5; O.Frangé 791 *convesso*: *αἰῖος ἱσχυρς* al r. 3; O.Nagel 8: *αἰῖος ἱσχυρος* al r. 4; O.ZPE 70: *ἀλληλουῖα* al r. 5; O.Zucker 36 *concavo*: *αἰῖος* ai rr. 1 e 6; *χαῖρε* al r. 5; *εἰς τεκουσα* al r. 7; *αλεθία* al r. 7; P.Berol. inv. 364: *κε ὕε* al r. 5; *μὲ ἱασαί* al r. 22; P.Berol. inv. 14194: *ἴδου* al r. 2 (piuttosto che un tratto sopralineare, cfr. Treu 1974, 384); P.Mon.Epiph. 593, [θ]εμαῖας *ἴδων* al r. 11, *εφ[αν]εν ἴς* al r. 12, *καὶ ἴν* al r. 15, *ὦν ἴς* al r. 25; P.Mon.Epiph. 598: *κυριον ἴδου* al r. 15; P.Mon.Epiph. 599: *θεος ἴδου* al r. 6; P.Mon.Epiph. 600: *ανθρωπων ἴδου* al r. 5; *ἡμιν ἴον* al r. 6; P.Mon.Epiph. 601: *θανμασία ἰωζαννης* ai rr. 2–3; P.Mon.Epiph. 605: *βουσωμαι ἴδου* al r. 4; *ἀλληλουῖα* al r. 5; P.Mon.Epiph. 607: *αἰ[ο]ς ἱσχυρος* *verso* 10; P.Mon.Epiph. 608: *ἱασιν ἴ* al r. 6.
- 526 O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1: *σωτηρος ὕμων* al r. 4; O.Frangé 791 *convesso*: *βαπτιζομεν* του ὕπο al r. 2; *ἴσεπε ὕδισ* al r. 7; *ἴ* *τινοῦ* al r. 8; O.Nagel 8: *σαρκῶθεις ὕπερ* al r. 12; O.Skeat 15: *ἴμιν* al r. 5; P.Berol. inv. 364: *κε ὕε* al r. 5; P.Mon.Epiph. 594 *recto*: *εὐς* al r. 6; *σου ὕμεις* ai rr. 7–8; *verso*: *επαγω – ὕπερ* al r. 5; P.Mon.Epiph. 596 *recto*: *ελεησον* ὕμων al r. 4; *verso*: *ελεησον ὕμας* al r. 2; P.Mon.Epiph. 597 *verso*: *ὅτι ὕμας* ai rr. 2 e 9, *ἡλεησον ὕμας* al r. 3; *αἰῖος ὕμ[ω]ν* *καὶ ὕπερ* al r. 10; P.Mon.Epiph. 605: *θε[ω] ὕμων* al r. 1.
- 527 Cfr. *ἱεροσυνην* in O.Petr.Mus. 19 *concavo* 3; *τραῖανη* in O.Claud. IV 774, 6; 778, 3 e 10; *φλανῖω ἱσιδωρω* in O.Claud. III 540, 2; *μοι ἴνα* in O.Claud. II 228, 14; *κα[λ]ανδας ἴνα* in O.Claud. II 239, 3; *σοι ἴν* in O.Claud. IV 890, 12–13; *κυρια ἴσι* in O.Claud. II 270, 3–4; *κυρια ἴσις* in O.Claud. II 273, 4; *ἴνα* in O.Claud. II 279, 19 a inizio rigo, preceduto da *ζηλημαχαριν*; *χεσματων ἴνα* in O.Claud. II 280, 11; *δεμαχων ἴνα* in O.Claud. II 280, 16; *κοιριε ἴλαραν* e *πρασιδιου ἴς* in O.Claud. IV 853, 5–6 e 16–17; *χοῖακ* in O.Trim. II 532, 6; *μεχειρ ἴε* in SB XVI 12842, 1; *ἀδελφω ἴακκωβω* in SB XVI 12844, 3–4; *πτολεμαιο ἴχθυος* in SB XVI 12845, 4; *πτολεμαιο ἴατρ* in SB XVI 12853, 10; *αἰδ[ ]* in O.Ashm.Shelt. 190, 2; *υποῖατρω* in O.Ashm.Shelt. 83, 2; *τοῖς ἱνοχοῖς* in O.Ashm.Shelt. 147, 2; *φαρμουθῖ ἴ* in SB XX 14563, 1.
- 528 Cfr. *τουλῖς* in O.Claud. I 85, 8; 91, 14; 101, 5; 102, 4; 105, 4; *τουτας* in O.Claud. I 92, 5; 93, 7; *ἱρηνων* in O.Claud. I 100, 7. Nella sequenza [ ] *ἱουῖλῖς* di O.Claud. I 103, 2 lo scriba stava probabilmente scrivendo *ἱουλῖς* (vi è un trema parziale sopra o) ma poi ha commesso un errore (cfr. O.Claud. I, 96).

osservare la medesima irregolarità nel marcare o no lo iato<sup>529</sup>. L'uso sopra altre vocali è degno di nota: sopra *α* in *πατρεμβαθης ἀπολ* di O.Claud. II 271, 1; sopra *ε* in *πεμσαι* ἔκτινο di O.Claud. II 271, 13; sopra *ο* in *θερμουθις ὄνου* di O.Claud. IV 890, 16; così come sopra *ω* in *ασπασετε* σε ὦ ἀδελφος di O.Krok. II 244, 8–9 e 245, 9–10, e in posizione interconsonantica anche in *τον ὠνηλατην* (II 240, 5), in *μαξιμ[ο]ς ὠνωφιος* (II 241, 7) e in *πρισκος ὦ μ[ικκος]* (II 257, 7 e 270, 3–4)<sup>530</sup>, tutti testi del dossier di Apollos. Tali usi peculiari degli ostraca del Deserto Orientale sono stati imputati alla loro data di redazione antica, che è piuttosto vicina alle prime manifestazioni del simbolo diacritico nei testi documentari<sup>531</sup>. La sua presenza sulle vocali interconsonantiche<sup>532</sup> è inaspettata; benché il fenomeno si manifesti in pochi casi, per cui non si possono trarre conclusioni di ampia portata, si può proporre che il loro utilizzo su vocale interconsonantica, in concomitanza delle consonanti *μ* o *ν* seguite da un'altra vocale, sia dovuto a una pronuncia debole della nasale intervocalica<sup>533</sup>. La forma *αγγελοϊκου* per *ἀγγελικούς* di O.Bodl. II 2166, 21 mostra singolarmente il trema su *ι* all'interno di un dittongo ed è spiegabile con la scarsa conoscenza del greco da parte dello scriba e dalla conseguente preminenza dello scritto sul parlato: lo scrivente aveva copiato da un antigrafo che già conteneva l'errore, oppure aveva visto il dittongo *οι* marcato da diresi in un altro testo, per cui ha meccanicamente scritto il trema.

3. accenti. Il loro significato nei testi cristiani non è di immediata comprensione, perché sfuggono sovente alle regole grammaticali. Questo potrebbe essere dovuto a competenze scrittorie poco solide oppure sarebbe da ricondurre ad altre ragioni. Tali simboli potrebbero indicare pratiche rituali come la genuflessione, potrebbero evitare ambiguità fra parole simili o potrebbero avere

529 Con *υ* marca lo iato in O.Krok. II 259, 3, O.Claud. IV 890, 13 e in SB XVI 12854, 2 (*παῦνι*), mentre in O.Claud. IV 890, 16 e nel cristiano O.Petr.Mus. 19 concavo 2 e 11 si trova fra consonanti. Con *η* ricorre in *το ἡμισου* di O.Krok. II 237, 5 e 275, 8; è anche in *ἡμερας* di II 252, 6, dove la lettera precedente è in lacuna. Un discreto numero di occorrenze si trova nel gruppo delle lettere di Dioskoros: *σοι ὕγιαίνῳ* in O.Claud. II 224, 4 (cfr. Gonis 2005, 50); *ευχομαι ὕμας ὕγιαίνειν* in O.Claud. II 225, 4–5; *ευχομε ὕμας ὕγιαίνων* in O.Claud. II 226, 7–8; *προσκυν[η]μα ὕμων* in O.Claud. II 227, 3–4; *εγραψα ὕμιν ουδε ενα ὕμων* in O.Claud. II 228, 7–8; *ευχομα ὕμων ὕγιαίνων* in O.Claud. II 238, 3; *προσδ[ε]χομαι ὕμας* in O.Claud. II 240, 3. Si vedano inoltre *προσκυν[η]μα ὕμων* in O.Claud. II 272, 5; *σε ὕγιεν* in O.Claud. II 274, 3; *προσκυνημα ὕμων, διπλοκεραμιον ὕδωρ ed ερωσθαι ὕμας* in O.Claud. II 280, 3–4, 7 e 17.

530 Forse anche in O.Krok. II 253, 2, ma il testo prima di *ω* è andato perduto.

531 Cfr. Fournet 2003, 451–453, che analizza l'uso del trema nel Deserto Orientale elencando anche occorrenze sopra *α*, *ε* e *ο*.

532 Cfr. O.Krok. II 236, 3 e 5; 237, 9; 248, 8; 249, 6; 250, 13; 266, 16; 267, 7, 9; 268, 9; 272, 8; 275, 8 e 15 (lettere del dossier di Apollos). Si vedano anche *σημερον ἵνα* e *ἡμεραν ἵνα* in O.Claud. I 134, 6 e 10; *ἵ ποσειων ὑπερ* in O.Krok. I 71, 4, dove il *ν* sembra essere stato corretto su un precedente *υ*; *ἵ ἔχενυμα* in SB XXVI 16392, 6; *πλατίας ἵνα* in O.Narm. I 75, 5; *ἀλεξανδριον ἵνα* in O.Narm. I 79, 1–3; *κ ἵμυσιν* in O.Narm. I 60, 5–6; *ψενκαλιβιος* in O.Stras. I 400, 6; *λ ἵν* in OMM inv. 120. In *ἵμουθις* di SB XXVI 16396, 5, *ἵματισμων* di SB XXVI 16373, 12 (cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 258) e *ἵσχυρας* in SB XXVI 16377, 8 (cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 259) il trema è usato a inizio rigo.

533 Alcuni fenomeni di omissione della nasale intervocalica corroborano tale ipotesi: per *ν* si vedano *μη(ν)ός* in CPR I 223, 1 (117–137 d.C.), *πῶρι(ν)ον* in P.Mich. X 581, 8 (c. 126–128 d.C.), *τῆ(ν) Αὐτοκρατόρων* in SB X 10293, 6 (28/09/198 d.C.), *τῶ(ν) ὑπαρχό[ντων]* in BGU II 446, 22 (169–177 d.C.), e in parte gli usi irregolari del *ν* efelcistico (cfr. Gignac 1976, 114–117); per il *μ* si vedano *Τα(μ)ηεῦ[τος]* in P.Mich. V 347, 4 (30/01/21 d.C.); *Δίδυ(μ)ος* in P.Hamb. I 33 col. III 7 (c. 124 d.C.); *Πανεφρί(μ)εως* in P.Amh. II 112, 6 (04/10/128 d.C.); *κό(μ)ης* e *ῥ(μ)εν* in P.Petaus 12, 13 e 15 (01/02/185 d.C.), *Ψενα(μ)ούνιος* O.Trim. I 271, 1 (c. 300–375 d.C.), *τρώξι(μ)α* in P.Abin. 43, 16 (c. 348 d.C.).

una funzione prosodica; tuttavia, dal momento che nessuna di queste possibilità è esente da obiezioni, è stata proposta una funzione musicale<sup>534</sup>. Gli accenti acuto, grave e circonflesso<sup>535</sup> sono attestati in vari ostraca cristiani, e possono essere interpretati sia come accenti sia come notazione musicale, visto che il confine tra i due concetti non è sempre chiaro.

4. spiriti. Sono perlopiù limitati ai testi letterari. Lo spirito dolce ricorre in ἀρχαγγελος in P.Mon.Epiph. 600, 9. Lo spirito aspro ricorre nell'ordine O.Trim. II 532, 5 sopra la preposizione ἐν<sup>536</sup>, e sopra η nell'inno cristiano O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 4 ai rr. 5 e 9: come gli accenti, anche gli spiriti indicano un particolare valore di una lettera, così da evitare confusioni nella lettura<sup>537</sup>.

5. notazione musicale. Negli inni cristiani è attestato solo uno dei cinque modi di segnare la notazione musicale, quello che prevede l'inserzione di punti, accenti e segni specifici nello spazio interlineare, che non erano usati in modo sistematico<sup>538</sup>. Si ha notazione musicale in O.Skeat 16<sup>539</sup>, P.Mon.Epiph. 598 e 600<sup>540</sup>. L'uso di segni analoghi agli accenti grave e circonflesso sopra le consonanti può far pensare alla notazione musicale anche per O.Nagel 8, 4–5 e 9–10, dove compaiono due accenti gravi in ἰσχυρος e καθημενος (rr. 4–5 e 9–10)<sup>541</sup>, e per P.Berol. inv. 364, 23, 25 e 28, con accenti circonflessi in ψυχῇ, ζωῆς ed ελεησόν.

6. segni diacritici di significato incerto. In O.Claud. IV 726, 4 due punti racchiudono un'inserzione sopralineare di non facile interpretazione. Il tratto ricurvo sopra l'ultima lettera in μενύοντα in P.Mon.Epiph. 598, 12 potrebbe richiamare l'attenzione sulla forma errata in luogo di μενύοντα o di μέγαν παρά<sup>542</sup>. Il punto sopra il primo σ di συντηρήσιν in O.Petr.Mus. 19 convesso 12 è incerto e potrebbe essere parte di un trema da riferirsi a υ (un altro piccolo punto è visibile). I tratti superiori in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 4 recto (δεξαντι al r. 7, ταγματα ai rr. 9–10, πολλωματα al r. 12) sono di incerta interpretazione.

### 3.3.4.3. Altri simboli

Vi sono simboli che ricorrono con frequenza e altri che compaiono più raramente:

- 
- 534 Le obiezioni sono: la presenza degli accenti in molti casi in corrispondenza di parole che non implicano atti devozionali, il loro utilizzo con parole differenti e l'uso con i monosillabi; cfr. Gampel 2012, 37–39.
- 535 Per l'accento acuto si veda forse O.Stras. I 810, 12. Per l'accento grave cfr.: P.Berol. inv. 14192, 2: θεοδοκῆ; τρὸ al r. 3; παρθενοί al r. 4; O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1: εκκλησιᾷ al r. 7; τουτὸ al r. 11; σοὺ al r. 13; O.Stras. I 809, 12: αρχαγγέλ. Per l'accento circonflesso cfr.: O.Deir inv. 28: τετράμορσος al r. 2; O.Nagel 8: τεχθεῖς al r. 9; σαρκ[ω]θεῖς ai rr. 11–12; P.Berol. inv. 364: ἡμᾶς al r. 7, υμᾶς al r. 9; σὺ al r. 10; εὐλογῆσω al r. 11; ἀνεσθῶ al r. 12; εἶπα e με al r. 22; εἰ e πηγῇ; al r. 25; ἡμᾶς al r. 28; O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1: διατοχοῖ e ᾱ al r. 2, εἰ al r. 5, καὶ al r. 6, ουρανῶν al r. 13; O.Stras. I 809: χαίρε al r. 1.
- 536 Cfr. O.Trim. II, 152 per alcuni paralleli.
- 537 Cfr. Fournet 2020, 158–161.
- 538 Le altre modalità attestate in antichità sono: il 'sistema alipiano', testimoniato solo in P.Oxy. XV 1786 (III d.C.); il raddoppiamento vocalico, attestato in P.Erl. I 1 (V d.C.) e P.Berol. inv. 16595 (V–VI d.C.); l'indicazione del tono nel margine, che sembra essere stato limitato all'Arsinoite, a Ossirinco e a Ermopoli; l'indicazione del titolo della 'strofa-modello' (cfr. Mihálykó 2019, 177–180).
- 539 Identificata come tale in Youtie 1950, 113 e Gampel 2012, 27. Si vedano il punto sopra il v ai rr. 3 e 4, un accento grave sopra l'ε di ἐπιχέ[ας al r. 4 e circonflesso sopra l'α di ὀρθότητα al r. 5.
- 540 Cfr. Gampel 2012, 14–18. Per il primo ostrakon si vedano αγαλιασθῶ al r. 8, αὐτῇ, οὔ e σωσεὶ al r. 9, ναὸ al r. 10, σὺν ed ελισαβὲτ al r. 11, εδεξατὸ al r. 12, σωσεὶ al r. 13; per il secondo γαστρὶ e τεξεὶ al r. 5, καὶ al r. 6, ἐμμανουῆλ al r. 7, ὃ al r. 8.
- 541 La barra potrebbe essere un tratto separatore per Di Bitonto Kasser 1999, 94, ma la notazione musicale non va esclusa.
- 542 L'inchiostro è evanido; cfr. le osservazioni di P.Mon.Epiph., 132 e 316.

- Ϻ la sinusoide ha due significati di base<sup>543</sup>: δραχμή<sup>544</sup> ed ἔτος<sup>545</sup>, che ricorrono nel medesimo ostrakon in O.Narm. I 60 (in part. ai rr. 8 e 10) e SB XXVI 16378 (in part. ai rr. 6 e 13), o nel medesimo testo in O.Tebt.Pad. 31, 3, O.Stras. I 149, 6 e 150, 2, mentre in O.Narm. I 61 il simbolo per ἔτος presenta un tratteggio più morbido rispetto a quello per δραχμή. Nel periodo tolemaico e all'inizio dell'età romana può riferirsi a unità monetarie quali τριώβολον<sup>546</sup> e, in combinazione con δ, τετραδράχμων<sup>547</sup>; nei registri militari da Krokodilo Ϻ significa αὐτή<sup>548</sup>. Nei periodi romano e soprattutto bizantino corrisponde a καί<sup>549</sup> ed eccezionalmente rende il dittongo αι alla fine di una forma verbale in O.Skeat 14, 3
- ϻ la sinusoide 'speculare' sta per δραχμή in O.Tebt.Pad. 12, 7 e 13, 6
- ⊔ nel significato di ἔτος o ἔτους è di norma seguito dal numero<sup>550</sup> ma lo contiene in alcuni testi da Mons Claudianus<sup>551</sup>; l'altro significato usuale è ἡμισυ<sup>552</sup>. I due significati possono trovarsi nel medesimo testo, come in O.Mich. I 38, 4, 39, 4, 42, 4 e O.Petr.Mus. 135, 5, dove sono scritti uno di fianco all'altro
- ⊔ in generale sta per ἀρτάβη<sup>553</sup>. È usato in combinazione con πυροῦ in O.Petr.Mus. 156, 4, 187, 5, O.Narm. I 42, 7, OMM inv. 627, 6 e 9–10, in luogo del solo simbolo ⊔
- ⊕ e ⊖ indicano rispettivamente πυροῦ e πυροῦ ἀρτάβαι<sup>554</sup>; in O.Petr.Mus. 180, 4 la sequenza ⊕⊖ sta per πυροῦ ἀρτάβαι
- ⊗ per ἄρουρα in O.Narm. I 58, 7, 8, 10 e 11
- ⊘ per τετρώβολον in O.Krok. II II 191, 8 e 240, 6
- ⊙ per πεντάβολον in O.Claud. II 243, 4 e O.Stras. I 154, 3
- /|~ per γίνεται ο γίνονται: in O.Petr.Mus. 114, 6 e 122, 4; in O.Claud. IV 633, 8, 638, 7, 647, 10 (/), 648, 9 (|), 660, 10, 673, 6, 687, 4 e 5, IV 722, 38 (/), 723, 21 e 35, 724, 8 (~); in O.Stras. I

543 Nell'archivio di Lautanis la sinusoide spesso ricopre entrambi i significati.

544 Ϻ per δραχμή ricorre in O.Claud. II 243, 4 e 9; 245, 12; 246, 4; O.Did. 395, 16; O.Krok. 191, 8; 212, 11; II 237, 12; 238, 8; 240, 6; 241, 5; 248, 7; 267, 10; 274, 7 e 8; 275, 4; 286, 6; OMM inv. LXIV 2, 5 e 6; inv. CVI 3; O.Narm. I 43, 3; 60, 4, 6 e 8; 114, 2; O.Petr.Mus. 184, 7; SB XXVI 16370, 7 e 11; 16372–16378 *passim* (cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 257 per SB XXVI 16372). Può essere sopralineato come in O.Krok. II 221, 6, 13, 15, 17, 282, 8 e 9, 287, 10, 312, 3 e 4.

545 Ϻ per ἔτους ricorre in O.Narm. I 104, 4; O.Stras. I 432, 1; P.Narm. I 23, 1; SB XX 14193, 1; XXVI 16411, 2; 16371, 11; 16382, 5 e 13.

546 In BGU VII 1502, 11, 1503, 7, 1505, 3, 1546, 9.

547 In O.Petr.Mus. 147, 8 e 9.

548 In O.Krok. I 26, 5; 29, 6 e 12; 32, 4; 35, 3; 41, 40.

549 Ϻ per καί ricorre in Aish – Salem 2016 nn. 6, 5 e 8, 5 (cfr. Gonis 2022, 337); O.Col. inv. 25, 1 e 3; O.EdfouI-FAO 10, 5 (cfr. J.-L. Fournet in Fournet – Delattre 2011, 80); O.Mus.Copt. inv. 3151 *passim*; O.Narm. I 18, 3, 114, 9; O.Petr.Mus. 529, 1, 531, 5; SB XX 14548, 3; 14550, 5; XXVI 16379, 2 e 3. La sinusoide in O.Narm. I 63, 7 e 15, e in I 64, 7 in δϺνε non è di agevole interpretazione (cfr. O.Narm. I, 82).

550 Cfr. e.g. S.V.Tebt. I 74, 5; 77, 3; O.Petr.Mus. 112, 6; O.Claud. III 521, 5 (il tratto mediano è probabilmente un errore dello scriba, che ha cominciato a scrivere un η, che è il numero successivo), 522, 5 e 8; SB XXVI 16929, 2; O.Stras. I 450, 5. In O.Claud. III 528, 4 e OMM inv. 1166, 3 il numero è prima del simbolo.

551 Cfr. Lδ in O.Claud. III 478, 6; Lζ in III 506, 4; Lη in III 520, 6, 523, 5 e 526, 6; Lια in III 539, 6 e Lε in III 541, 8.

552 Cfr. O.Petr.Mus. 135, 5, 185, 3; SB XX 14549, 4; S.V.Tebt. I 73, 5.

553 Cfr. e.g. O.Petr.Mus. 114, 6, 119, 6, 129, 4 (dove è in pseudolegatura con il simbolo precedente per γίνονται), 144, 7 e 181, 5. In O.Trim. II 505, 2 è in legatura con la lettera precedente, il θ di κριθ(ης).

554 ⊕ viene usato con regolarità in luogo di πυροῦ ἀρτάβη nell'archivio di Pammenes, nonché in O.Stras. I 400, 7, 432, 3, 433, 3 e 4, e nell'archivio di Narmouthis, in O.Narm. I 58, 1 e 4, e I 123 concavo. ⊖ ricorre in O.Petr.Mus. 140, 7. Per il significato πυροῦ ἀρτάβαι del simbolo ⊕ si veda O.Narm. I, 76.



- 148, 3 e 149, 4 (/); in S.V.Tebt. I 73, 5; in O.Tebt.Pad. *passim* (|); in SB XXVI 16374, 11 (~), 16375, 5 e 6 (~ e ρ), 16376, 7 (~) e 8 (|); in O.Narm. I 57, 8 (~)
- | aste verticali per rendicontazione in BGU VII 1532, 1–3, 1533 e 1535, 1, Tomber 2006 n. 80
- / segno divisorio in O.Claud. II 348, 1 che separa la data dalla prima voce della lista
- / — segni di spunta nel margine sinistro in O.Claud. I 83, II 392 e IV 697, 9<sup>555</sup>, aggiunti in un secondo tempo
- tratto orizzontale indicante un patronimico identico al nome: Κρόνις (Κρονίου) in O.Claud. I 83, 13, Κάσις (Κασίου) in I 91, 2, Ἑρμαῖς (Ἑρμαίου) in I 102, 6 e 104, 5, forse Πτολεμαῖς (Πτολεμαίου) in I 104, 7
- tratto orizzontale per cancellare, cfr. *e.g.* O.Claud. IV 728, 12
- per ‘nessuno’ in O.Claud. IV 709, 12
- per ὀβολός in SB XXVI 16370, 11, 16372, 6 e 10<sup>556</sup>, 16374 *passim*, 16375 *passim*, 16377, 10, 16378, 9 e 10
- = per διώβολον in O.Krok. II 241, 5, in O.Stras. I 149, 5 e 8, 152, 3 e 4, in O.Tebt.Pad. 4, 3
- tratto curvilineo che separa sezioni di testo in O.Zucker 36 convesso 2 e 4
- tratto sopralineare che sta per una determinata parola, tipico dell’archivio di Lautanis: sta per μετόχοις in O.Tebt.Pad. 12, 3 e per ζυτηρᾶς in O.Tebt.Pad. 40, 3
- tratto sopralineare utilizzato nelle parole abbreviate per troncamento e per compendio, cfr. τὸ per τό(κους) in O.Narm. I 57, 4, μ per μετόχοις in O.Tebt.Pad. 14, 2, πρᾶ per πρᾶ(κτορσι) in O.Tebt.Pad. 13, 3 e πρᾶκ per πρᾶκ(τορσι) in O.Tebt.Pad. 17, 3. È una caratteristica dei *nomina sacra*, di norma abbreviati per compendio mantenendo la prima e l’ultima lettera (*e.g.* ις, ιν, θς, θν)<sup>557</sup>, ma viene usato contro questa regola su *nomina sacra* scritti per esteso quali ὁ θεός in P.Mon.Epiph. 600, 9, θεε in P.Berol. inv. 364, 5, πᾶν ἅγιον in O.Stras. I 809, 7, μισαῖλ in O.Mus.Copt. inv. 3151, 24, e talora con parole che non sono *nomina sacra*, sopralineate senza un motivo apparente, cfr. ἡ per ἡ in O.Stras. I 809, 16 e τὴν in O.Bodl. II 2166, 8, δυὸ in SB XX 14550, 6; τοῖ in O.Narm. I 92, 12; χαίρειν in O.Krok I 72; ηνεκθησαν in O.Krok. I 1, 19; Μεσορῆ in O.Petr.Mus. 192, 5; in O.Mich. I 28, 2 ἐργεῖ il dativo del nome personale Ἐργεῖ<sup>558</sup>. Il tratto sopralineare, originariamente con finalità anti-anfibolica, ha poi assunto un valore deittico, ed è usato anche per marcare parole sentite come straniere<sup>559</sup>
- ) per ἔτους in O.Tebt.Pad. 50, 1
- | marcatori (soprascritti) delle frazioni in S.V.Tebt. I 74, 4
- ) / marcatori di abbreviazione<sup>560</sup>
- marcatore marginale per uomini in O.Claud. I 90–95, 109, 111, 113, che assume una forma oblunga in O.Claud. I 85 e 104

555 Il simbolo non è segnalato nell’*editio princeps*.

556 Cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 257.

557 Non erano limitati a questi termini, cfr. 3.3.4.4.

558 Gallazzi 2018, 95, dove si riportano alcuni paralleli.

559 Cfr. Fournet 2020, 155–157 e 161–162. Questo fenomeno ricorre anche nei testi documentari provenienti da un contesto cristiano, cfr. *e.g.* ὄνομ(ατος) in BGU XIX 2780, 2 (V d.C.).

560 Per ) si vedano διεγρ per διέγραψε in O.Tebt.Pad. 14, 1, 15, 2, 16, 2; κ)τε per κ(ώμης) Τε(βτόνεως) in O.Tebt.Pad. 56, 3 e 57, 3–4; υ) per ὑπ(έρ) in O.Tebt.Pad. 41, 3; 43, 2; 44, 3; 51, 2; 52, 2; SB XXVI 16368, 3; ο) e οι) per οἱ (l. τοῖς) σύν αὐτῷ in O.Tebt.Pad. 56, 2 e 57, 3; ε) per ἐπ(ὶ τὸ αὐτό) in O.Claud. IV 647, 10; 648, 9; 701, 5. Per ς: διεγρς e διεγρς per διέγραψε in O.Tebt.Pad. 41, 2 e 44, 2; διεγρς per διελη(λυθός) in O.Tebt.Pad. 29, 2. Per /: γ/ per γί(νονται) e γί(νεται) in SB XX 14548, 5 e 14549, 4; δ/ per διά in O.Trim. I 279, 1; ξ/ per ξέστου in O.Trim. I 288, 2 e 3.

- δ per Ἀγορῶν in O.Leid. 164, 4 e SB XXIV 16135, 2, da considerarsi un monogramma costituito dalle prime tre lettere del nome<sup>561</sup>
- ⋈ per γίνονται in O.Tebt.Pad. 45, 4
- ) per δῖμοιον in O.Petr.Mus. 528, 3
- ⊢ per δραχμή in BGU VII 1502, 11
- 7 per δραχμή in O.Krok. II 168, 10
- ⟨ per δραχμή in O.Stras. I 149, 5
- ⊥ per ἡμισυ in BGU VII 1505, 5; un simbolo analogo, forse un segno di spunta o un simbolo per *uigilia*<sup>562</sup>, ricorre fra nome e numero in O.Claud. II 354
- S' per ἡμισυ in O.Trim. I 288, 3
- ⊞ per τάλαντον in BGU VII 1532, 12–15
- ⋈ per τάλαντον in O.Petr.Mus. 147, 8 e 9, SB XXVI 16373, 8, 16378, 12 e O.Narm. I 57, 8
- ⋈ per ὑπέρ in O.Petr.Mus. 529, 3, da considerarsi un monogramma composto υ e da una barra obliqua
- ϕθ per ἀμήν (isopsefismo) in O.Stras. I 809, 1
- d ⋈ per 1/4, rispettivamente in BGU VII 1557, 3–4 e in S.V.Tebt. I 73, 5
- (• per ὦν in BGU VII 1532, 14
- una sorta di L in SB XXVI 16396<sup>563</sup>, SB XXVI 16374, 6–8 e O.Narm. I 58, 8, di incerta interpretazione
- X in O.Claud. III 512, 11, una croce collocata sotto al testo che forse significa che il destinatario aveva trascritto i dati su un altro supporto<sup>564</sup>
- τ ⋈ F )•( segni zodiacali che ricorrono negli appunti per oroscopi da Namouthis: un simbolo analogo a un τ con un uncino pronunciato per il Capricorno in O.Narm. I 60, 12; )•( per il Cancro in XXII 15296, 2; F per Giove in SB XXII 15290, 3, 15292, 2 e OMM inv. 822, 3; ⋈ forse per Saturno in SB XX 14194, 2, 14196, 3, XXII 15287, 1 e 15290, 1<sup>565</sup>
- ⋈ e un κ 'speculare' in O.Narm. I 61, 15–16, i cui significati sono oscuri, e che potrebbero provenire dal demotico<sup>566</sup>
- † e ‡: i simboli cristiani della croce e dello staurogramma hanno una doppia valenza, identitaria e paratestuale<sup>567</sup>. La loro frequenza indica che erano utilizzati in modo quasi meccanico. La croce si presenta in due forme: un'asta che tende a scendere oltre il rigo di base e una con la stessa lunghezza per i quattro bracci tipica dei periodi bizantino e arabo<sup>568</sup>. Identifica un testo proveniente da un ambiente cristiano e può trovarsi tanto in testi religiosi quali O.Petr.Mus. 18, O.Petr.Mus. 19 concavo 1, O.Crum 520, 5, o in documenti come quelli dell'archivio dei produttori d'olio di Afrodito,

561 Cfr. Blanchard 1969, 36.

562 Cfr. O.Claud. II, 191.

563 Il simbolo è stato interpretato come τάλαντον nell'*editio princeps*, mentre in Messeri – Pinaudi 2001, 272 si avanzano con molta cautela le interpretazioni ἐτῶν e ὥς ἐτῶν.

564 O.Claud. III, 194.

565 Sugli ultimi due cfr. Menchetti – Pinaudi 2007, 239–241. Un segno simile e tuttora non spiegato è in OMM inv. 120, 4; potrebbe essere una variante di F.

566 Cfr. O.Narm. I, 78.

567 Mihálykó 2019, 169–176 li chiama "sense unit markers"; questa doppia valenza è presente anche nei documenti su papiro di età bizantina e araba, cfr. Amory 2023. Considerando l'insieme delle testimonianze papirologiche, questi simboli si ritrovano anche in amuleti identificabili come ebraici o pagani, cfr. de Bruyn – Dijkstra 2011, 171 con nn. 33 e 34.

568 Carlig 2020, 273.

degli ostraca di Abu Mena e dell'archivio di Theopemptos e Zacharias. Come regola generale marca l'inizio e la fine di sezione<sup>569</sup>, ma può anche trovarsi all'interno o alla fine di un testo<sup>570</sup>, o in punti differenti<sup>571</sup>. Non vi è alcuna differenza di base nell'uso fra testi documentari e semiletterari, nella fattispecie cristiani, nei quali marca l'inizio del testo<sup>572</sup>, la fine del testo<sup>573</sup>, la fine o l'inizio di una sezione interna<sup>574</sup>. Può essere utilizzata con più di una finalità nel medesimo testo, come in O.Bodl. II 2160, P.Aberd. 4 e O.Zucker 36 convesso, dove marca sia l'inizio sia la fine di un testo; in O.Zucker 36 concavo, dove segna l'inizio e una sezione interna; in P.Mon.Epiph. 605 e P.Berol. inv. 12683, dove evidenzia una sezione interna e la fine.

Lo stauogramma, che ricorre negli ostraca nella sua forma base (Ⲫ) o nella variante che termina con un tratto identificabile un  $\sigma$  finale (Ⲫ<sup>s</sup>)<sup>575</sup>, è insieme alla croce il simbolo cristiano più diffuso negli ostraca greci; si differenzia da questa nell'origine ma non nella funzione<sup>576</sup>, ed è il più antico cristogramma nonché il più antico compendio analogo ai *nomina sacra*<sup>577</sup>. È stato ricondotto sia alla lingua greca sia alla cultura egizia. Secondo la prima ipotesi<sup>578</sup> si tratta di un monogramma composto dalla lettere  $\tau$  e  $\rho$  per  $\tau\rho\acute{o}\varsigma$ , analogamente al *chrismon*, che deriva da  $\chi$  e  $\rho$  ed era impiegato anche per parole non-religiose quali  $\chi\rho\acute{\alpha}\omega$ ,  $\chi\rho\eta\sigma\iota\varsigma$ ,  $\chi\rho\eta\sigma\tau\acute{o}\varsigma$  e  $\chi\rho\acute{o}\nu\varsigma$ . In ambito cristiano lo stauogramma ricorre per la prima volta, in combinazione con altre lettere, nei codici biblici di III d.C. P.Chester Beatty I + P.Vindob. G 31974 e P.Bodm. II + P.Köln V 214, in sequenze che stanno per  $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$ ,  $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\acute{o}\omega$  e  $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\omega\theta\eta\nu\alpha\iota$ ; fra i testi selezionati si veda  $\sigma\text{-}\rho\acute{o}\varsigma$  per  $\sigma(\tau\alpha\upsilon\rho)\acute{o}\varsigma$  in O.BIFAO 4 n. 4, 5. È scritto per errore all'interno della parola in  $\mu\alpha\rho\tau\eta\rho\text{-}\rho\acute{o}\nu$  in O.Antin. 1, 1 (3.2.2.3.). Il suo significato si sarebbe quindi spostato dalla rappresentazione di due lettere (o suoni) alla rappresentazione iconica di Cristo: pur avendo avuto origine da due distinte lettere era percepito come un simbolo, analogamente al *chrismon*. Secondo un'altra ipotesi lo stauogramma andrebbe ricondotto a un'originale iconografia egiziana, la ciocca di Horus, del quale il faraone è

569 All'inizio: SB XX 14545 e 14547, 14548; Aish – Salem 2016 nn. 1, 3–5, 7, 8, 10. Cominciano con una croce prima del testo le ricevute da Abu Mena. Ricorre in O.Petr.Mus. 531, 1, 538, 6 e 539, 1, e in *ekthesis* in 529, 1. Nel margine superiore ricorre nell'ostracon cristiano O.Petr.Mus. 18 e nel documentario O.Petr.Mus. 532, 1.

570 In O.Petr.Mus. 530, 6 e 533, 4.

571 All'inizio e alla fine in SB XX 14554, Aish – Salem 2016 nn. 2 e 6. All'inizio e all'interno del testo in SB XX 14561, 1, 6 e 7, O.Bodl. II 2125, 1, 5–7, Aish – Salem 2016 n. 9, 1 e 5, O.AbuMina 1049; all'inizio, all'interno del testo e alla fine in O.Ashm. D. O. 810. All'inizio e alla fine del testo in O.AbuMina 748.

572 O.Bodl. II 2160 e 2166, O.Brit.Mus.Copt. I pl. 13, 4, pl. 99, 1, O.CrumST 25, O.Zucker 36 convesso, P.Gen. IV 154 *recto* e P.Mon.Epiph. 594 *recto*. In O.CrumST 21 *verso* 9 ricorre il simbolo Ⲫ all'inizio di un testo o di una sezione.

573 O.Bodl. II 2160 (triplice occorrenza) e 2168 (doppia occorrenza), O.Crum 518 e 521, Pap.Graec.Mag. II O 3, P.Berol. inv. 12683, P.Gen. IV 154 *verso* (doppia occorrenza), P.Mon.Epiph. 600 e 601.

574 O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 al r. 9, O.Frangé 791 concavo 1, O.Skeat 16, 4, O.Stras. I 809, 4 e 6, O.ZPE 70, 2 (doppia occorrenza) e 5, O.Vindob. G. 30, 3, 4 e 7, O.Zucker 36 concavo 11, P.Mon.Epiph. 594 *recto* 6 e 12, 598, 10 e 13, 601, 5, 604 fr. d 4; nell'inno cristiano acrostico P.Mon.Epiph. 593 separa i versi.

575 Cfr. Carlig 2016, 1247–1248.

576 Ricorre a inizio testo in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2, O.Crum 517 e 520, O.Frangé 791 concavo, P.Mon.Epiph. 596 *recto*, 597 *recto*, 600, 601 e 607 *recto*; all'inizio di una sezione in P.Mon.Epiph. 597 *recto* 6 e 9, 598, 7; alla fine del testo in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1 al r. 14 e in P.Mon.Epiph. 607 *verso*.

577 Hurtado 2006, 135–151. Cfr. anche Carlig 2020, 273–274. Le abbreviazioni per compendio sono molto diffuse in ambito latino, dove sono utilizzate anche con termini non religiosi; si vedano gli esempi discussi in Giovè Marchioli 1993, 95–98.

578 La spiegazione è proposta in Carlig 2016, 1247–1248.

la personificazione<sup>579</sup>. In questo caso sarebbe stato reinterpretato dai cristiani e associato con la croce (σταυρός). L'equipollenza e l'intercambiabilità di croce e staurogramma è evidente dall'uso di entrambi nello stesso testo, sia nella sequenza con la croce all'inizio e lo staurogramma alla fine di un testo o di una sezione testuale, come in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1, oppure nella sequenza inversa in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 e in P.Mon.Epiph. 600 e 601, dove vi è anche una croce all'interno del testo, e in O.Frangé 791 concavo 1 ὁ ἁγίος ὁ θ(ε)ός è compreso tra uno staurogramma e una croce.

Tra i simboli più frequenti vi sono i numeri, che nel greco della *koinè* sono espressi tramite un sistema alfabetico che include anche tre grafemi non più utilizzati per la lingua, ς, ϙ e Ϻ<sup>580</sup>. I valori numerici dipendono dal posto occupato dalle singole lettere nell'ordine alfabetico: i numeri da 1 a 9 corrispondono a α-θ, le decine a ι-ϙ, le centinaia a ρ-Ϻ; per indicare le migliaia gli stessi numeri vengono contraddistinti da un tratto obliquo, e da un occhiello a partire dal IV sec. d.C. Quando sono combinati, i singoli caratteri sono disposti in ordine decrescente; si hanno quindi notazioni numeriche come ve per 55 e πie per 115 in BGU VII 1503, 7. Gli ostraca qui selezionati riflettono fedelmente questo sistema con qualche sporadica eccezione nella successione dei caratteri, che si incontra negli ostraca da Mons Claudianus, in ζκ di O.Claud. III 469, 10 e in ξι di III 554, 5, e in quelli da Krokodilo appartenenti al dossier di Capito, con βι in O.Krok. I 13, 12 e 14, 13, δι in I 16, 7, ζκ in I 10, 28, ηι in I 6, 5 e I 16, 15. Questi esempi rispecchiano la tendenza del greco a esprimere l'unità prima delle decine, che avviene con i numeri da 11 a 19 e da 21 a 29, mostrando un'adesione alla lingua piuttosto che al sistema di scrittura<sup>581</sup>. I numeri possono essere marcati oppure no: nel primo caso sono caratterizzati da un tratto sopralineare orizzontale<sup>582</sup> o sono seguiti da un apice (talora due) o un tratto obliquo<sup>583</sup>. Sono attestate varianti di questa consuetudine. Per esempio, la lettera può essere di dimensioni considerevoli come l'α per πρότερον in O.Petr.Mus. 167, 3, o il tratto superiore può presentare una concavità pronunciata, come sopra α e γ in O.Narm. I 57, 5-7, o può essere distanziato dal numero, come κη in SB XXVI 16400, 2<sup>584</sup>. Il marcatore può anche essere usato impropriamente come in δυο di SB XX 14550, 6, in εξ' e in εξ' di O.Ashm.Shelt. 176, 6 e 180, 6, numeri scritti per esteso e marcati come le lettere con valore numerico, o in O.Narm. I 53, dove ἀρταβας presenta un ρ sopralineato, presumibilmente dovuto alla confusione con il successivo numero ρ<sup>585</sup>. Viene marcato ogni carattere dello stesso numero nelle frazioni μ'η' per 1/48 di O.Stras. I 400, 7 e γ'ι'ο' per 1/3 1/12 di S.V.Tebt. I 74, 4.

A parte la notazione su base alfabetica, vi sono casi di numerazione additiva e di notazioni miste, che possono essere ascritte a due gruppi specifici. Il primo consiste in tre ostraca da Filadelfia,

579 Del Francia Barocas 2012, 171-172. Si tratta di un'origine pre-cristiana che è stata proposta anche per i simboli cristiani Ⲭ e IH.

580 Lo ς è frequente; il ϙ viene anche usato in ϙθ per ἀμύν in O.Stras. I 809, 1; il Ϻ, nella variante Ϻ, è in BGU VII 1516, 2 e 9.

581 Un caso analogo a livello lessicale è τετραδράχμων, reso con δς in O.Petr.Mus. 147, 8 e 9: non è la normale notazione numerica di una determinata quantità perché l'ordine in tal caso sarebbe inverso, cioè ςδ, come in P.Sijp. 20, 13 (169-170 d.C.).

582 Si vedano i vari numeri sopralineati in SB XXVI 16392. Può trovarsi anche in testi non-documentari, cfr. e.g. ια γ in SB XX 14196, 6 (indicazione solare).

583 Cfr. e.g. ι' in O.Tebt.Pad. 10, 1, ζ'' in O.Tebt.Pad. 44, 1, κε'' in O.Narm. I 81, 1 (cfr. Messeri - Pintaudi 2001, 264). Tuttavia le varianti sono molto diffuse, come il numero indicante la data negli O.Trim., che può essere marcato in vari modi: δ in 505, 1, ια in 506, 1, θ= in 510, 1, λ' in 513, 1, ιζ' in 514, 1.

584 Cfr. Messeri - Pintaudi 2001, 273.

585 O.Narm. I, 72.

BGU VII 1532, 1533, 1535, che presentano delle linee verticali a ognuna delle quali è assegnato un valore di cinque unità nel 1532<sup>586</sup>, mentre è incerto nel 1533 e nel 1535. Il secondo gruppo si caratterizza per una forma ibrida di numerazione, in cui elementi del sistema alfabetico sono sommati come avviene nel sistema additivo; si tratta di ζζζ per 21 in SB XXVIII 16930, <sup>7587</sup>εε̄αα per 18 e in εεε per 15 in SB XXVI 16392, 2 e 6<sup>588</sup>, ςςςς per 24 in OMM inv. 1047, 9. Il motivo per cui questi numeri sono espressi tramite addizione non è chiaro; una qualche analogia potrebbe esistere con alcune liste di distribuzioni di acqua delle cave di Mons Claudianus, O.Claud. IV 769–771, 775–777, in cui i numeri venivano scritti ogni volta che l’acqua veniva distribuita<sup>589</sup>; altrimenti si può proporre che i numeri indicassero le singole quantità di acqua distribuite a quanti erano impiegati nelle cave, perché la disposizione dei numeri indica che erano stati scritti contestualmente (diversamente nel n. 774 si indica la somma totale per ogni cava).

O.Claud. IV 776 (16 x 17,5; 98–117 d.C.)				
	Ῥώμη		per Roma	
	Ῥώμη	δδαγαααβαα	per Roma	4413111211
	Ἐπικώμῳ	εεβςβαβα	per Epikomos	56262121
	Μέσῃ	ααααββββαααααβαααα		
5	Διοσύνῳ	δαγγβαβα βαα	per quella di mezzo	111122221111121111
	Λέοντι	δδγβ	per Dionysos	41332121 211
	Φιλάμμῳ(νι)		per Leon	4432
	Φιλοσερά(πιδι) <sup>590</sup>	β . αββγαγαα	per Philammon	
	Ἦρᾱ	α	per Philoserapis	2 ... 12213111
10	Ἰστομῳ]			
	Αὐγῳ(ύστη)	γα	per Era	1
	στομωτηρίῳ	αααααδααααα	per Augusta	31
	Εὐτύχη {ν}	αα	per la fornace	1111141111
	κρηπίδ(ι)	ααααααααααα		
15	Φοῦ . τι	α	per Fortunata	11
	Νερώϊανῇ	α	per la rampa di carico	1111111111
			per ...	1
			per Neroniana	1

586 Maresch 1996, 100.  
587 Per l’interpretazione della sequenza numerica cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 271.  
588 Per l’interpretazione del r. 6 cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 271.  
589 Cfr. le osservazioni in O.Claud. IV, 110. In O.Claud. IV 769 e 771 i numeri hanno regolarmente un tratto sopralineare, che è usato talvolta anche in O.Claud. IV 770. Un’occorrenza isolata di questa numerazione è in O.Claud. IV 830, 11. In O.Claud. IV 775, 12 si ha δααα piuttosto che δααδ.  
590 Cfr. Papatthomas 2011, 260.

Paralleli per questa numerazione compaiono in alcune monete tolemaiche ritrovate ad Arsinoe contenenti sequenze quali ααα e βββ, marcate tramite un apice, che si avvicinano agli ordinali (pur non essendo addizioni); simili scritture sono state trovate anche in Grecia su alcune pietre da costruzione, ed erano usate per una ragione pratica quale marcare la sequenza corretta<sup>591</sup>. La natura semiotica indiretta della numerazione greca su base alfabetica classifica tali segni come indici, anche quando sono in combinazione con altri simboli, come avviene in δς di O.Petr.Mus. 147, 8 e 9.

Tipico dell'archivio di Narmouthis è il sopramenzionato numero progressivo alla sommità del coccio, separato dal resto del testo da un tratto orizzontale. Non è limitato ai testi greci ma compare anche in ostraca demotici e greco-demotici<sup>592</sup>, e potrebbe essere dovuto a ragioni di archiviazione (3.2.2.2.): questi testi erano presumibilmente appunti per documenti scritti dai sacerdoti in previsione della redazione di documenti originali (nel senso di stato redazionale, cfr. 3.2.2.4.) su papiro<sup>593</sup>. Ostraca con il numero progressivo posizionato come di consueto nell'angolo superiore del coccio triangolare sono O.Narm. I 20, 60 (fig. 15), 73, 85, 92, SB XXVI 16413, mentre O.Narm. I 77<sup>594</sup> rappresenta un'eccezione perché il numero seriale si trova nel margine inferiore.

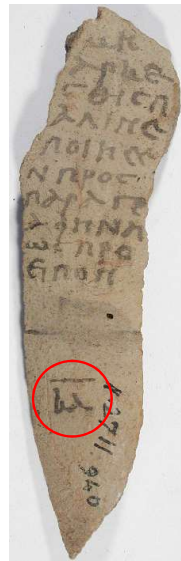


Fig. 40. O.Narm. I 77 (3,5 x 14,5; II–III d.C.).  
Per gentile concessione di A. Menchetti.

#### 3.3.4.4. Abbreviazioni

Sulla base di quanto esposto in 2.2.4. e nella tabella 3, le abbreviazioni del sistema scrittorio greco possono essere divise in due grandi categorie: quelle che omettono e quelle che contengono tratti morfosintattici. Assieme ad esse si possono annoverare le *Verschleifungen*, sequenze molto corsive di lettere in cui i singoli grafemi non sono più identificabili (2.2.2.2.)<sup>595</sup>. L'omissione di determinate lettere di una parola è un aspetto grafico con risvolti linguistici, perché implica l'omissione di determinati tratti della stessa.

1. cantina di Filadelfia. Una caratteristica degna di nota è l'uso dei monogrammi (αρ), (ερ), (κερ), (πυ) e φ, costituiti da combinazioni di due o tre lettere; tali monogrammi possono anche essere usati in coppia, come (πυ) (αρ)<sup>596</sup>. Anche (αν) per ἀν(ά) in BGU VII 1503, 3 e 'β e 'α in

591 Troxell 1983; Cavagna 2017, 212–220.

592 Cfr. e.g. O.Narm.Dem. II 53, 56, 75 e 95. Nell'archivio i numeri più bassi sono in nero, quelli più alti (e.g. ις e ιθ) in rosso; gli ostraca sono stati numerati dopo che i rispettivi testi erano stati redatti (cfr. O.Narm.Dem. II, L–LI e 3.2.2.2.).

593 Cfr. O.Narm. I, 13–16.

594 Cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 263.

595 Sono invece escluse le 'pseudoabbreviazioni', che consistono in parole scritte per esteso ma con alcune lettere collocate in apice o in pedice (3.3.3.2.).

596 Si tratta di: (αρ) per ἀραβ- in BGU VII 1523, 3; 1530, 1; 1532, 9; 1534 col. III 2; 1536 *passim*; (αρ) in VII 1514, 5, 9, 10; 1528, 4, dove il simbolo è lo stesso di ἀράβη ma il contesto suggerisce ἀράκου (cfr. BGU VII, 33); forse (ερ) per ἐρ(γάτας) in VII 1507 (cfr. BGU VII, 29); (κερ) per κεράμιον in VII 1501, 7, VII 1504

BGU VII 1558, 3 e 5 possono essere considerati monogrammi: nel primo caso il tratto finale del  $v$  è aggiunto ad  $\alpha$ , e negli altri due il simbolo indicante le migliaia è tracciato insieme alla lettera. Può essere affiancato ai monogrammi un altro tipo di abbreviazione, consistente in due lettere giustapposte una sopra l'altra, più spesso per soprascrittura che per endoscrittura<sup>597</sup>. La differenza fra queste abbreviazioni e i monogrammi discussi prima sta nel fatto che nelle prime le lettere occupano lo stesso spazio, ma non vi è alcun contatto 'voluto' fra di esse<sup>598</sup>. Altre abbreviazioni sono meno frequenti<sup>599</sup>, e solo due conservano elementi morfosintattici: ἡργασ(ται) in BGU VII 1531 concavo 4 e δοκού(ς) in BGU VII 1546, 4.

2. archivio di Pammenes. Le frequenti abbreviazioni sono spesso marcate da tratti soprallineari<sup>600</sup> alla fine della parola, da lettere in apice<sup>601</sup> o da soprascrittura delle lettere finali<sup>602</sup>, che possono differire dal disegno usuale, come in O.Mich. I 43, dove  $\alpha$  presenta il disegno  $\perp$  quando è soprascritto, e in S.V.Tebt. I 73, dove  $\eta$  è scritta a mo' di  $\perp$  nelle abbreviazioni ai rr. 1–3 e presenta

*passim*; 1516 *passim*; 1517, 2; 1520; 1537 (talvolta, come al r. 21, l'occhiello del  $\rho$  è così aperto da assomigliare a una lineetta dritta); 1540, 4; 1551, 2, 5 e 7 (con l'occhiello aperto); ( $\kappa\epsilon\rho$ ) per  $\kappa\epsilon\rho\alpha\mu\acute{\iota}\delta\alpha\varsigma$  in VII 1501, 6 e VII 1528, 3; ( $\pi\upsilon$ ) ( $\alpha\rho$ ) per  $\pi\upsilon(\rho\omicron\upsilon)$  ἄρ(τά)βαι in VII 1505, 4; 1530 *passim*; 1532 *passim*; 1555, 2;  $\phi$  per  $\phi\omicron(\rho\tau\acute{\iota}\alpha)$  in VII 1500, 16 e 1502 *passim*; per  $\phi\omicron(\rho\acute{\alpha}\iota)$  in 1509 *passim*.

597 Il termine si riferisce a quei caratteri che sono scritti del tutto o in parte all'interno di un altro carattere.

598 Cfr.  $\epsilon\rho$  per  $\epsilon\rho(\gamma\acute{\alpha}\tau\alpha\iota\varsigma)$  in BGU VII 1507 (così BGU VII, 29; l'inchiostro è pressoché evanido e non si può stabilire se  $\rho$  sia sotto  $\epsilon$ );  $\lambda$  per  $\lambda\eta\nu\acute{o}\varsigma$  in VII 1549, 4; in 1550 *passim*; in 1551, 1 e 5;  $\mu$  per  $\mu\alpha(-)$  in VII 1554, 2;  $\mu$  per  $\mu\epsilon(-)$  in VII 1529, 8 e 12;  $\mu$  per  $\mu\epsilon\tau\eta\eta\tau\alpha\iota$  in VII 1561 *passim*;  $\mu$  per  $\mu\nu(\alpha\acute{\iota})$ ,  $\mu\nu(\alpha\acute{\iota}\varsigma)$ ,  $\mu\nu(\acute{\alpha}\varsigma)$  in VII 1547 *passim*; 1562, 2;  $\pi$  per  $\pi\alpha(\acute{\iota}\delta\acute{\alpha}\rho\tau\alpha)$  in VII 1512, 6–9;  $\chi$  per  $\chi\omicron\iota\nu\kappa\epsilon\varsigma$  in VII 1552 *passim*; 1553 *passim*;  $\xi$  per  $\xi\epsilon(\acute{\upsilon}\eta\eta)$  in VII 1542;  $\xi$  e  $\xi\omega$  per  $\xi\epsilon(\acute{\upsilon}\gamma\lambda\alpha\iota\varsigma)$  e  $\xi\epsilon\acute{\upsilon}(\gamma\lambda\alpha\iota\varsigma)$  in VII 1507, con  $\upsilon$  sotto il rigo di base (cfr. BGU VII, 29).

599 Cfr.  $\alpha\pi\omicron\lambda\lambda\omicron\delta^{\circ}$  per  $\Lambda\pi\omicron\lambda\lambda\omicron\delta\acute{o}(\rho\omicron\upsilon)$  in VII 1556, 2;  $\epsilon\iota\rho\eta\nu$  per  $\epsilon\iota\rho\eta\nu(\eta)$  in VII 1558, 6, dove l'*editio princeps* trascrive  $\epsilon\iota\rho\eta\nu\eta$ ;  $\alpha\lambda\lambda\alpha$  per  $\acute{\alpha}\lambda\lambda\alpha(\gamma\eta)$  in VII 1562, 2.

600 Cfr.  $\alpha\delta\epsilon$  per  $\acute{\alpha}\delta\epsilon(\lambda\phi\acute{\omega})$  in S.V.Tebt. I 76, 3;  $\alpha\theta$  per  $\Lambda\theta(\acute{\upsilon}\rho)$  in S.V.Tebt. I 78, 3;  $\alpha\kappa\bar{\omega}$  per  $\Lambda\kappa\bar{\omega}(-)$  in S.V.Tebt. I 79, 2;  $\alpha\pi\bar{\iota}$  per  $\Lambda\pi\bar{\iota}(\omicron\nu\omicron\varsigma)$  in S.V.Tebt. I 73, 4;  $\alpha\rho\bar{\omega}$  per  $\Lambda\rho\bar{\omega}(-)$  in O.Mich. I 36, 2;  $\eta\mu\bar{\iota}$  per  $\eta\mu\bar{\iota}(\sigma\upsilon)$  in S.V.Tebt. I 73, 4;  $\lambda\epsilon\omicron\nu$  per  $\Lambda\epsilon\omicron\nu(-)$  in O.Mich. I 44, 2;  $\lambda$  per  $\lambda(\acute{o}\gamma\omicron\nu)$  in S.V.Tebt. I 73, 3;  $\mu\alpha\bar{\rho}\varsigma$  per  $\text{Μα}\bar{\rho}\varsigma(-)$  in O.Mich. I 39, 2;  $\omicron\rho\epsilon\nu\bar{o}$  per  $\text{Ὅ}\rho(\sigma)\epsilon\nu\bar{o}(\acute{\upsilon}\phi\epsilon\omega\varsigma)$  in O.Mich. I 50, 3;  $\pi\alpha\mu\bar{\mu}$  per  $\text{Πα}\bar{\mu}\mu\epsilon(\nu\eta\tau\iota)$  in S.V.Tebt. I 79, 1;  $\pi\epsilon\tau\bar{\epsilon}$  per  $\text{Πε}\bar{\tau}\epsilon(-)$  in S.V.Tebt. I 76, 2;  $\pi\epsilon\tau\bar{\epsilon}\rho$  per  $\text{Πε}\bar{\tau}\epsilon\rho(-)$  in S.V.Tebt. I 76, 2;  $\pi\epsilon\tau\bar{\epsilon}\varsigma$  per  $\text{Πε}\bar{\tau}\epsilon\varsigma(-)$  in O.Mich. I 43, 3;  $\sigma\bar{\iota}\tau$  per  $\sigma\bar{\iota}\tau(\omicron\lambda\acute{o}\gamma\omega)$  in O.Mich. I 28, 1;  $\tau\epsilon\tau\bar{\alpha}\rho$  per  $\tau\acute{\epsilon}\tau\alpha\rho(\tau\omicron\nu)$  in S.V.Tebt. I 73, 5;  $\tau\epsilon\sigma\bar{\epsilon}\nu\bar{o}$  per  $\text{Τε}\bar{\sigma}\epsilon\nu\bar{o}(\acute{\upsilon}\phi\epsilon\iota)$  in O.Mich. I 46, 2;  $\chi\alpha\bar{\iota}\rho\epsilon\bar{\iota}$  e  $\chi'$  per  $\chi(\acute{\alpha}\rho\epsilon\iota\nu)$  in S.V.Tebt. I 73, 2 e 77, 1.

601 Cfr.  $\alpha\mu\bar{\mu}\bar{o}$  per  $\Lambda\mu\bar{\mu}\bar{o}(-)$  in O.Mich. I 33, 2;  $\alpha\mu\bar{\phi}\bar{\iota}$  per  $\Lambda\mu\bar{\phi}\bar{\iota}\omega(-)$  in O.Mich. I 49, 2;  $\alpha\pi\omicron\lambda\lambda^{\circ}$  per  $\Lambda\pi\omicron\lambda\lambda\omega(-)$ , in S.V.Tebt. I 79, 1;  $\alpha\rho\epsilon^{\circ}$  per  $\Lambda\rho\epsilon\omega(-)$  in O.Mich. I 29, 3;  $\epsilon\upsilon^1$  per  $\epsilon\upsilon\eta(-)$  in S.V.Tebt. I 73, 3;  $\epsilon\phi^{\circ}$  per  $\acute{\epsilon}\phi\omicron(-)$  in S.V.Tebt. I 77, 2;  $\iota\nu\alpha\rho^{\circ}$  per  $\text{Ἰνα}\rho\acute{\omega}(\tau\iota)$  in O.Mich. I 29, 3;  $\mu\alpha\rho\rho^1$  per  $\text{Μαρρ}\acute{\eta}(\sigma\upsilon\varsigma)$  in O.Mich. I 31, 2 e per  $\text{Μαρρ}\acute{\eta}(\tau\iota)$  in O.Mich. I 32, 4;  $\pi\alpha\lambda^{\circ}$  per  $\text{Πα}\lambda\omicron(\acute{\upsilon}\tau\omicron\varsigma)$  in O.Mich. I 28, 2;  $\pi\alpha\nu^{\circ}$  per  $\text{Παν}\epsilon(-)$  in S.V.Tebt. I 75, 2;  $\pi\alpha\rho^{\circ}$  per  $\text{Πα}\rho\omega(-)$  in O.Mich. I 33, 4;  $\pi\epsilon\tau\bar{\varsigma}$  per  $\text{Πε}\bar{\tau}\sigma\acute{\iota}(\rho\epsilon\iota)$  in O.Mich. I 45, 2;  $\pi\nu\epsilon\phi\epsilon\rho^{\circ}$  per  $\text{Πνε}\phi\epsilon\rho\acute{\omega}(\tau\iota)$  in O.Mich. I 51, 1;  $\sigma\tau\omicron\theta\bar{o}^1$  per  $\text{Στο}\theta\bar{o}\eta(\tau\iota)$  in O.Mich. I 47, 1;  $\tau\omicron\theta^1$  per  $\tau\omicron\theta\eta(\tau\omicron\varsigma)$  in O.Mich. I 32, 2;  $\tau\omicron\theta\bar{o}^1$  per  $\text{Το}\theta\bar{o}\eta(\tau\iota)$  in S.V.Tebt. I 74, 2;  $\phi\alpha\tau\rho^1$  per  $\text{Φατρ}\acute{\eta}(\tau\iota)$  in S.V.Tebt. I 78, 2;  $\phi\bar{\iota}$  per  $\Phi\bar{\iota}(\lambda\eta(-))$  in O.Mich. I 41, 3.

602 Cfr.  $\alpha\pi\bar{o}$  per  $\Lambda\pi\bar{o}\lambda(-)$  in S.V.Tebt. I 73, 3;  $\delta\omega\delta\epsilon\kappa^{\perp}$  per  $\delta\omega\delta\acute{\epsilon}\kappa\alpha(\tau\omicron\nu)$  in O.Mich. I 47, 2;  $\eta\rho^{\perp}$  per  $\text{Ἡρ}\acute{\alpha}(-)$  in O.Mich. I 32, 4;  $\mu\omicron\upsilon\theta$  per  $\text{Ἰμο}\acute{\upsilon}\theta(\sigma\upsilon)$  in O.Mich. I 48, 5;  $\iota\pi\bar{\iota}$  per  $\text{Ἰπ}\bar{\iota}\alpha(-)$  in O.Mich. I 45, 2;  $\mu\epsilon\gamma$  per  $\text{Μεγ}\chi(\eta)$  in O.Mich. I 38, 2;  $\mu\epsilon\sigma\bar{\theta}^{\perp}$  per  $\text{Με}\sigma\bar{\theta}\alpha(-)$  in O.Mich. I 31, 2, 41, 2 e 44, 2;  $\nu\epsilon\kappa\bar{\theta}^{\perp}$  per  $\text{Νεκ}\bar{\theta}\alpha(-)$  in O.Mich. I 43, 2;  $\pi\alpha\mu\bar{\mu}\epsilon\nu^1$  per  $\text{Πα}\bar{\mu}\mu\epsilon\nu\eta(\tau\iota)$  in S.V.Tebt. I 73, 1;  $\pi\epsilon\mu\bar{\sigma}^{\perp}$  per  $\text{Πε}\mu\bar{\sigma}\acute{\alpha}(\tau\omicron\varsigma)$  in O.Mich. I 42, 3;  $\sigma\epsilon\nu$  per  $\text{Σεν}\theta(\acute{\epsilon}\omega\varsigma)$  in O.Mich. I 46, 2;  $\sigma\iota\tau\bar{o}$  per  $\sigma\iota\tau\omicron\lambda(\acute{o}\gamma\omega)$  in O.Mich. I 29, 2;  $\tau\epsilon\tau^{\perp}$  per  $\tau\acute{\epsilon}\tau\alpha(\rho\tau\omicron\nu)$  in S.V.Tebt. I 75, 3;  $\phi\epsilon\mu\nu$  per  $\text{Φεμ}\nu\omicron(-)$  in S.V.Tebt. I 74, 2;  $\chi^{\perp}$  per  $\chi\alpha(\acute{\iota}\rho\epsilon\nu)$  in S.V.Tebt. I 74, 1;  $\chi^{\perp}$  per  $\chi\alpha(\lambda\kappa\bar{\omega})$  in S.V.Tebt. I 73, 5;  $\psi\epsilon\nu\bar{\alpha}$  per  $\text{Ψενα}\mu(-)$  in O.Mich. I 49, 2;  $\psi\epsilon\nu\bar{o}\beta^{\perp}$  per  $\text{Ψενο}\bar{\beta}\acute{\alpha}(\sigma\tau\epsilon\iota)$  in O.Mich. I 50, 2.

invece la forma consueta all'inizio della parola al r. 4. Solo poche abbreviazioni non sono marcate<sup>603</sup>. Sono abbreviate dopo la prima lettera solo  $\bar{\lambda}$  per  $\lambda(\acute{o}\gamma\omicron\nu)$ , ampiamente diffusa nell'archivio, e  $\chi^{\bar{\iota}}$  per  $\chi(\acute{\alpha}\rho\epsilon\iota\nu)$  in S.V.Tebt. I 77, 1. Lo scriba è coerente nell'impiego delle medesime abbreviazioni, con alcune eccezioni: si trovano  $\chi^{\bar{\iota}}$ ,  $\chi^{\bar{\iota}}$ ,  $\chi\alpha\rho\epsilon\iota^{\bar{\iota}}$  e  $\chi\alpha\rho\epsilon\iota^{\bar{\iota}}$  per  $\chi\acute{\alpha}\rho\epsilon\iota\nu$ ,  $\pi\alpha\mu\bar{\iota}$  e  $\pi\alpha\mu\mu\epsilon\nu^{\bar{\iota}}$  per  $\Pi\alpha\mu\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\tau\iota$ . Al contrario, l'abbreviazione per soprascrittura  $\chi^{\bar{\iota}}$  sta sia per  $\chi\alpha(\acute{\iota}\rho\epsilon\iota\nu)$  sia per  $\chi\alpha(\lambda\kappa\omega\bar{\iota})$ , come in S.V.Tebt. I 74, 1, 3 e 4. La lettera finale è sostituita da un tratto sopralineare in  $\eta\mu\bar{\iota}\sigma$  per  $\eta\mu\bar{\iota}\sigma(\nu)$  in O.Mich. I 31, 2 e in S.V.Tebt. I 75, 2. Una sequenza marcata come abbreviazione, che non è in realtà di natura abbreviativa, è  $\epsilon\rho\gamma\epsilon\bar{\iota}$  per  $\epsilon\rho\gamma\epsilon\bar{\iota}$  in O.Mich. I 35, 2 e 36, 2, mentre in O.Mich. I 30, 2,  $\pi\alpha\eta\sigma\bar{\iota}$  può essere interpretato sia come  $\Pi\alpha\eta\sigma\bar{\iota}(\omega)$  sia come  $\Pi\alpha\eta\sigma\bar{\iota}$  per  $\Pi\alpha\eta\sigma\bar{\iota}$ , nel qual caso il tratto sopralineare sarebbe superfluo<sup>604</sup>. Elementi morfosintattici sono presenti in  $\mu\epsilon\tau\rho^{\bar{\iota}}$  per  $\mu\acute{\epsilon}\tau\rho\eta(\sigma\omicron\nu)$ , un'abbreviazione diffusa nell'archivio, in  $\delta\omega\delta\epsilon\kappa\alpha\tau\bar{o}$  per  $\delta\omega\delta\epsilon\kappa\alpha\tau\bar{o}(\nu)$  di S.V.Tebt. I 74, 4, in  $\pi\upsilon\rho\bar{o}$  per  $\pi\upsilon\rho\bar{o}(\bar{\iota})$  di O.Mich. I 31, 3, in  $\pi\upsilon\rho\rho\bar{o}$  per  $\Pi\upsilon\rho\rho\bar{o}(\nu)$  di S.V.Tebt. I 75, 2, in  $\chi\alpha\rho\epsilon\bar{\iota}$  per  $\chi\acute{\alpha}\rho\epsilon\bar{\iota}(\nu)$  di O.Mich. I 34, 1.

3. archivio di Nikanor. Le abbreviazioni sono generalmente marcate tramite scrittura in apice o da un simbolo, e quelle più frequenti presentano diverse realizzazioni grafiche<sup>605</sup>. Si fa talora ricorso a monogrammi e abbreviazioni analoghe:  $\rho^{\bar{\iota}}$  per  $\epsilon\kappa\alpha\tau\omicron\nu\tau\acute{\alpha}\rho\chi\eta\varsigma$  in O.Petr.Mus. 181, 9;  $\wedge$  per  $\delta\iota(\acute{\alpha})$  in 112, 3, 144, 1 e 149, 3;  $\gamma$  per  $\gamma\acute{\iota}\nu\omicron\nu\tau\alpha\iota$  in 133, 5;  $\gamma$  per  $\gamma\acute{o}(\mu\omicron\varsigma)$  in 119, 6 e 149, 5;  $\chi^{\bar{\iota}}$  per  $\chi\acute{\alpha}\rho\epsilon\bar{\iota}\nu$  in 119, 2;  $\mu\bar{\iota}$  per  $\mu\bar{\iota}(\eta\bar{\nu}\acute{o}\varsigma)$  in 128, 8. L'analogia con i monogrammi è evidente nelle abbreviazioni  $\omicron\rho$  per  $\omicron\rho\mu(\omicron\nu)$ ,  $\mu\epsilon$  per  $\mu\epsilon\tau(\rho\eta\tau\acute{\alpha}\varsigma)$  e  $\varphi\alpha\rho\mu\alpha$  per  $\varphi\alpha\rho\mu\acute{\alpha}\kappa\iota(\omicron\nu)$  di O.Petr.Mus. 122, 3–4. Altre abbreviazioni includono lettere stilizzate che avvicinano le sequenze a delle pseudoabbreviazioni, quali  $\pi\alpha\rho^{\bar{\iota}}$  per  $\pi\alpha\rho(\acute{\alpha}\sigma\omicron\upsilon)$  in O.Petr.Mus. 158, 3 e  $\pi\alpha\rho\eta^{\bar{\iota}}$  per  $\Pi\alpha\rho\eta(\varsigma)$  in 172, 4. In O.Petr.Mus. 114, 9 la sequenza  $\Pi\rho\Theta$  sta probabilmente per il nome personale  $\Pi\omicron\rho\iota\epsilon\upsilon\beta\omicron\theta\eta\varsigma$ <sup>606</sup> ed è realizzata per compendio. Quando gli elementi morfosintattici sono conservati la lettera finale tende a cadere e la precedente ad essere scritta più in alto; nei nomi avviene soprattutto al genitivo

603 Cfr.  $\eta\mu\bar{\iota}\sigma$  per  $\eta\mu\bar{\iota}\sigma(\nu)$  in O.Mich. I 44, 4;  $\pi\epsilon\tau\sigma\bar{\iota}$  per  $\Pi\epsilon\tau\sigma\bar{\iota}(\rho\epsilon\iota)$  in O.Mich. I 42, 2;  $\pi\epsilon\nu\varphi$  per  $\Pi\epsilon\nu\varphi(-)$  in S.V.Tebt. I 79, 2 (a meno che la lettera soprascritta sul bordo sia andata perduta, cfr. S.V.Tebt. I, 94).

604 S.V.Tebt. I, 96.

605  $\text{B}\epsilon\rho\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\eta$ :  $\beta^{\bar{\epsilon}}$  per  $\text{B}\epsilon\rho\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\eta$  in O.Petr.Mus. 150, 3;  $\beta\epsilon\rho^{\bar{\epsilon}}$  per  $\text{B}\epsilon\rho\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa(-)$  in 153, 3, 180, 2 e 185, 3;  $\beta\epsilon\rho\epsilon\nu^{\bar{\epsilon}}$  per  $\text{B}\epsilon\rho\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\eta$  in 172, 3, per  $\text{B}\epsilon\rho\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\eta$  in 162, 3;  $\beta\epsilon\rho\epsilon\nu\epsilon\bar{\iota}$  per  $\text{B}\epsilon\rho\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\eta$  in 175, 2;  $\beta\epsilon\rho\epsilon\nu\epsilon\bar{\iota}^{\bar{\iota}}$  per  $\text{B}\epsilon\rho\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\eta$  in 158, 3 (la variante *Bernicis* ricorre in O.Berenike II 120, 4 e 8). Per  $\Gamma\epsilon\rho\mu\alpha\nu\acute{\iota}\kappa\omicron\upsilon$ :  $\gamma\epsilon\rho\mu$  in 138, 9;  $\gamma\epsilon\rho\mu$  in 204, 4;  $\gamma\epsilon\rho\mu\alpha$  in 177, 6;  $\gamma\epsilon\rho\mu\alpha\nu\acute{\iota}\kappa$  in 195, 9.  $\gamma\acute{o}\mu\omicron\varsigma$ :  $\Gamma$  per  $\gamma\acute{o}\mu\omicron\nu$  in 161, 5, per  $\gamma\acute{o}\mu\omicron\varsigma$  in 161, 7;  $\gamma$  per  $\gamma\acute{o}(\mu\omicron\iota)$  in 158, 6, per  $\gamma\acute{o}(\mu\omicron\upsilon\varsigma)$  in 125, 5;  $\gamma\bar{o}$  per  $\gamma\acute{o}(\mu\omicron\iota)$  in 166, 8, per  $\gamma\acute{o}(\mu\omicron\varsigma)$  in 181, 5;  $\gamma\bar{o}^{\bar{\iota}}$  per  $\gamma\acute{o}(\mu\omicron\varsigma)$  in 113, 4, 152, 4 e 7;  $\gamma\bar{o}\mu$  per  $\gamma\acute{o}\mu(\omicron\iota)$  in 165, 8.  $\text{K}\lambda\alpha\upsilon\delta\iota\omicron\varsigma$ :  $\kappa^{\bar{\lambda}}$  per  $\text{K}\lambda(\alpha\upsilon\delta\iota\omicron\upsilon)$  in 204, 2;  $\kappa\lambda\alpha$  per  $\text{K}\lambda\alpha(\upsilon\delta\iota\omicron\upsilon)$  in 177, 5;  $\kappa\lambda\alpha\nu^{\bar{\delta}}$  per  $\text{K}\lambda\alpha\upsilon\delta(\iota\omicron\upsilon)$  in 137, 1, 138, 8, 139, 6, 145, 4; per  $\text{K}\lambda\alpha\upsilon\delta(\iota\omicron\varsigma)$  in 147, 8.  $\kappa\epsilon\rho\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\nu$ :  $\kappa^{\bar{\epsilon}}$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\alpha)$  in 155, 4;  $\kappa\epsilon\rho$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\alpha)$  in 165, 8;  $\kappa\epsilon\rho^{\bar{\iota}}$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\alpha)$  in 167, 6 e 7;  $\kappa\epsilon\rho^{\bar{\iota}}$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\alpha)$  in 121, 7, 141, 3, 184, 4 e 5;  $\kappa\epsilon\rho$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\upsilon)$  e  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\nu)$  in 193, 3 e 4;  $\kappa\epsilon\rho^{\bar{\iota}}$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\alpha)$  in 154, 4, 162, 4, 166, 8, 176, 5 e 6;  $\kappa\epsilon\rho\bar{\alpha}$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\alpha)$  in 152, 6;  $\kappa\epsilon\rho\alpha$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\alpha)$  in 184, 4.  $\lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$ :  $\lambda\bar{o}$  per  $\lambda\acute{o}\gamma(\omicron\nu)$  in 160, 4, 191, 4, 194, 4;  $\lambda\bar{o}\gamma$  per  $\lambda\acute{o}\gamma(\omicron\nu)$  in 133, 4.  $\mu\epsilon\tau\rho\eta\tau\acute{\iota}\varsigma$ :  $\mu^{\bar{\epsilon}}$  per  $\mu\epsilon\tau(\rho\eta\tau\acute{\alpha}\iota)$  in 141, 4;  $\mu\epsilon$  per  $\mu\epsilon\tau(\rho\eta\tau\acute{\alpha}\varsigma)$  in 195, 5. Per  $\mu\eta\bar{\nu}\acute{o}\varsigma$ :  $\mu\bar{\iota}$  in 128, 8;  $\mu^{\bar{\iota}}$  in 172, 7;  $\mu\eta$  in 119, 7 e 195, 10. Per  $\Sigma\epsilon\beta\alpha\sigma\tau\omicron\upsilon$ :  $\sigma\epsilon\beta^{\bar{\iota}}$  in 166, 8;  $\sigma\epsilon\beta^{\bar{\iota}}$  in 138, 8, 163, 7, 192, 5;  $\sigma\epsilon\beta\alpha$  in 161, 2 e 172, 6;  $\sigma\epsilon\beta\alpha\sigma^{\bar{\iota}}$  in 172, 7;  $\sigma\epsilon\beta\alpha\sigma$  in 195, 9. Per  $\text{T}\iota\beta\epsilon\rho\acute{\iota}\omicron\nu$ :  $\tau\iota\beta^{\bar{\epsilon}}$  in 163, 7 e 166, 8,  $\tau\iota\beta\epsilon\rho^{\bar{\iota}}$  in 137, 2. Per  $\chi\acute{\alpha}\rho\epsilon\bar{\iota}\nu$ :  $\chi$  in 143, 2;  $\chi$  in 112, 4, 122, 2 e 178, 4;  $\chi$  in 171, 4;  $\chi^{\bar{\iota}}$  in 113, 2;  $\chi^{\bar{\iota}}$  in 153, 3, 161, 4 e 168, 2. Fra le altre abbreviazioni si incontrano:  $\alpha\rho\tau\alpha^{\bar{\beta}}$  per  $\acute{\alpha}\rho\tau\alpha\bar{\beta}(\alpha\varsigma)$  in 130, 6;  $\alpha\rho\tau\alpha\bar{\beta}$  per  $\acute{\alpha}\rho\tau\alpha\bar{\beta}(\alpha\varsigma)$  in 200, 4;  $\gamma\epsilon\nu\eta\mu\alpha$  per  $\gamma\epsilon\nu\eta\mu\acute{\alpha}(\tau\omicron\varsigma)$  in 200, 3;  $\epsilon\iota\rho\epsilon$  per  $\epsilon\iota\rho\acute{\iota}\epsilon(\omega\varsigma)$  in 140, 5;  $\pi\alpha\chi^{\bar{\omega}}$  per  $\Pi\alpha\chi\acute{\omega}(\nu)$  in 137, 10 e 139, 8;  $\pi\epsilon\tau\epsilon\alpha\rho\pi\bar{o}$  per  $\Pi\epsilon\tau\epsilon\alpha\rho\pi\bar{o}(\rho\acute{\alpha}\tau\eta)$  in 130, 2;  $\pi\epsilon\tau\alpha\rho\pi\bar{o}\chi\rho\alpha\bar{\iota}$  per  $\Pi\epsilon\tau\alpha\rho\pi\bar{o}\chi\rho\acute{\alpha}\tau\eta$  in 137, 3;  $\varphi\alpha\rho$  per  $\varphi\alpha\rho(\mu\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon)$  in 141, 4;  $\psi\iota\alpha^{\bar{\theta}}$  per  $\psi\iota\alpha\bar{\theta}(\omicron\iota)$  in 116, 6 e per  $\psi\iota\alpha\bar{\theta}(\omicron\upsilon\varsigma)$  in 119, 6.

606 O.Petr.Mus., 169.



singolare e riguarda le desinenze -ος e -ου<sup>607</sup>. L'omissione di v e u finali può nascondere in realtà la rappresentazione della forma correntemente pronunciata<sup>608</sup>. Pochi verbi sono abbreviati, in due casi con la sola omissione della desinenza<sup>609</sup>.

4. ostraca figurati del Deserto Orientale. Data la tipologia testuale si incontrano solo l'abbreviazione ομο in O.Did. 478 e la pseudoabbreviazione ἀρχ[ι]κυβερνις in O.Did. 466, 2, dovuta a mancanza di spazio.

5. dossier di Ischyra. In questo dossier, così come in quello di Philokles, le abbreviazioni più frequenti sono quelle per ἔρρωσο e χαίρειν. Per la seconda si vedano χα in O.Krok. II 283, 3, 298, 1; χ' in II 294, 2; ῥα in II 300, 1; ῥ in II 307, 2; ῥ in II 330, 3, 331, 2, 333, 3; χ in II 328, 2; χα' in II 309, 2, 319, 2. In O.Krok. II 282, 6 Λυ(-) abbrevia un nome personale sconosciuto<sup>610</sup>. In O.Krok. II 312, 3 e 4 compare il simbolo ῥ indicante le dracme. Elementi morfosintattici sono presenti nelle varie abbreviazioni per ἔρρωσο<sup>611</sup> e χαίρειν<sup>612</sup>, nonché in κοπτ per Κόπτου in O.Krok. II 283, 9.

6. dossier di Philokles. L'abbreviazione per χαίρειν è la più frequente, si vedano: χ in O.Krok. II 177, 1; χ in II 184, 1; χ' in II 231, 1; ῥ in II 156, 2, 160, 3, 186, 3, 192, 3, 203, 2, 217, 2, O.Did. 376, 3, 383, 25, 385, 3, 389, 2; χα' (alla fine del rigo, con α quasi soprascritto) in O.Krok. II 189, 2; χα' in II 216, 3; χ in II 222, 2. In O.Did. 390, 13 δραχ sta per δραχμή(ς). Elementi morfosintattici sono presenti in ἔρρωσ(ο) di O.Krok. II 157, 18, 177, 8 e O.Did. 398, 8<sup>613</sup>, in ἔρρω(σο) di O.Krok. II 174 convesso 10 e concavo 4, in χαίρ(ειν) di O.Krok. II 204, 2.

607 Nominativo: αμφιωμ' per Ἀμφιδωμ(ς) in O.Petr.Mus. 118, 2. Genitivo in -ος: αυτοκρατορ<sup>ο</sup> per Αὐτοκράτορ(ς) in 139, 8; καισαρ<sup>ο</sup> per Καίσαρ(ς) in 138, 8, 139, 7, 163, 7, 166, 8, 192, 5; μνη in 159, 7; νικαν<sup>ο</sup> per Νικάνω(ρος) in 184, 1; νικανορ<sup>ο</sup> per Νικάνορ(ς) in 195, 3; παμ<sup>ε</sup> per Παμί(ν)ε(ως) in 124, 4; παμιν<sup>ε</sup> per Παμίνε(ως) in 157, 3; πανητο per Πανήτο(ς) in 162, 2; πετενεφωισι<sup>ο</sup> per Πετενεφώισι(ς) in 160, 1; φαρι<sup>ο</sup> per Φάφιο(ς) in 162, 4. Genitivo in -ης: σπειρ<sup>ο</sup> per σπείρη(ς) in 149, 1. Dativo: νικαν<sup>ο</sup> per Νικάνω(ρι) in 192, 1. Genitivo e dativo: εν μω<sup>ο</sup> op<sup>α</sup> per εν Μωδ(ς) Ὀρμ(ω) in 114, 3, dove μω<sup>ο</sup> indica che lo scriba percepiva in realtà due parole separate. Accusativo: αρταβ<sup>α</sup> per ἀρτάβα(ς) in 119, 5; γομο per γόμου(ς) in 197, 3; δερματ per δέρματ(α) in 147, 11; λογο per λόγο(ν) in 192, 3; λογ<sup>ο</sup> per λόγο(ν) in 125, 3 e 141, 3; λογ per λόγο(ν) in 158, 4.

608 Per v cfr.: ἀργυρω(ν) in O.Petr.Mus. 147, 9; ἄρω(ν) in 147, 3. Per u cfr.: ἀγῆο(ν) in 193, 3; ἀμινναίο(ν) in 152, 4; ἀργυρίο(ν) in 147, 8; Γαίο(ν) in 195, 9; Γερμανικό(ν) in 139, 7; γόμο(ν) in 147, 13; Ἰσιδώρο(ν) in 152, 1; Καλλίο(ν) in 191, 2; κυρίο(ν) in 144, 9; οἶνο(ν) in 152, 4 e 6; 184, 3; Παρθενίο(ν) in 118, 4 e 157, 3; πυρο(ν) in 152, 5, 187, 5, 204, 3; σο(ν) in 195, 3; Τιβερίο(ν) in 204, 2, το(ν) in 123, 3. In tali casi si prende come riferimento l'ortografia standard.

609 Cfr. ἀτέχ(ω) in O.Petr.Mus. 147, 8; παρελαβ<sup>ο</sup> per παρέλαβ(ον) in 130, 3; σεση per σεση(μείωμαι) in 175, 7; ἐξαναστασ(-) in 129, 12, che può essere participio di ἐξανίστημι o una voce di ἐξανάστασις, cfr. O.Petr.Mus., 188.

610 È ritenuta una svista in O.Krok. II, 205; la sequenza può essere interpretata anche come παρ' Αλυ(-).

611 Cfr. ἔρρω(σο) in O.Krok. II 283, 15, 284, 17, 286, 19, 290, 11, 293, 25, 298, 10, 299, 10, 300, 9, 304, 16, 305, 8, 307, 15, 309, 2, 312, 11, 314, 17, 319, 12, 321, 16, 322, 19, 323, 12, 327, 12; ἔρρωσ(ο) in II 288, 15, 290, 15, 296, 28, 301, 13, 310, 16, 317, 8, 318, 15; ἔρρω(σο) in II 303, 15, 308, 24, 313, 11.

612 χα in O.Krok. II 281, 1, 295, 2, 303, 1, 305, 2, 325, 1; χα' in II 299, 1, 302, 1, 317, 2; χα in II 286, 2, 287, 2, 289, 2, 290, 2, 291, 2, 296, 22, 308, 2, 316, 2, 320, 2, 323, 1; χα in II 288, 2, 297, 2, 321, 2, 326, 2; χα in II 293, 2, 304, 1, 312, 2, 313, 3, 314, 3; χα in II 301, 1; χα' in II 310, 2.

613 Tra queste occorrenze va forse inclusa la formula di congedo di O.Krok. II 216, 14: è stata trascritta ἔρρωσ(θε) nell'*editio princeps*, ma ἔρρωσθ è una trascrizione possibile, perché dopo il σ si notano deboli tracce circolari compatibili con un ο.

7. liste da Mons Claudianus. Si incontrano abbreviazioni per troncamento<sup>614</sup>, soprascritte<sup>615</sup>, in apice e occasionalmente in pedice, oppure realizzate tramite fusione<sup>616</sup>. Nelle liste di *uigiles* i nomi personali possono essere abbreviati per troncamento: in O.Claud. II 309–334 si abbreviano solo i patronimici Ἀπολ(-), Περ(-) e Πετερ(-); mentre in II 388–392, 394, 396, 397, 399–403 i nomi personali latini sono abbreviati e solo nel caso di Οὐάλλη(ς) presentano tratti morfosintattici<sup>617</sup>; Μ(ἄρκος) in II 389, 6 e in II 390, 4 viene abbreviato dopo la prima lettera in conformità

- 614 Cfr. αμαξ in O.Claud. IV 699, 11; αν in IV 725 e 727 *passim*; ανδ in IV 725, 5, 13 e 23; ανθρα per ανθρακ(εύς) in IV 697, 11; εργοδοτ in IV 722, 4; κασιωτ in IV 649, 11; κελλοτηρη in IV 727, 5; κελλοτηρητ in IV 723, 19, 725, 20; κελλοτηρητα in IV 725, 8; κιον per κιον(ίς) in II 213, 5; λατο in IV 727, 13; λο in IV 719, 3; μα per μα(ίωρ) in II 392, 5 e forse in 394, 6; μι per μί(νωρ) in II 392, 3 e 8, 400, 2 e 3, 402, 9; ομοι in IV 723, 4 e 22; παρασφη in II 212, 6; παρασφην in IV 698, 8; πλατιαρι in IV 727, 6; σκληρ per σκληρ(ουργοί) in IV 653, 3; σκορπιο in II 212, 11; στομωτηρι in IV 725, 16; σφυροκολ in IV 708, 11; σφυροκο in II 213, 2, 217, 2, IV 647, 5, 648, 4, 649, 4, 714, 10; σφυροκοπο in IV 698, 7 (σφυροκοπ · nell'*editio princeps*); τηρητ in IV 701, 2; φαρμαξ in II 217, 3; φαρμαξ- in IV 708, 12; φαρμαξαρ in IV 710, 7; φουσ con σ reso tramite Ϻ in IV 725, 26; φυση in IV 726, 4; φυσητ in IV 647, 7, 725, 15; φίλοσερα in IV 776, 8; χαλκ in IV 648, 5; χαλκε forse per χαλκέ(ων) in IV 720, 4.
- 615 Cfr. ανα in O.Claud. II 213, 8; [·]ακιου in IV 717, 12; αν per ανδ(ρες) in IV 638, 7, 641, 8, 701, 5, 725, 1, 3, 6 (ai rr. 3 e 6 il δ si trova sopra entrambe le lettere), 12, 26, 726, 3, 727, 7 e 10; απο in I 83, 21; αρ per αρ(ρ)ωστοι in I 84, 1; δυσεντερι in IV 717, 10; επαγ in II 217, 1; ερ per εργοδότης in IV 695, 2, 4, 6; εργα in IV 703, 5, 717, 14; η in II 213, 3, 5, 7, 9; ιερων in IV 779, 2; κε per κέλλας in IV 709, 9, 710, 5; κελ in IV 709, 16; λα in IV 702, 4, 725, 18 (il τ è sopra entrambe le lettere), 727, 3 (il τ è sopra entrambe le lettere), 782, 3; λατο in IV 719, 6, 725, 6; λαυ per λα in IV 779, 2; ζυ in IV 696, 3; ομι in IV 695, 3; οφθα in II 212, 3, 213, 3; παρασφην in IV 718, 6; πατερ in II 217, 2; σι in IV 648, 8; σκλ in IV 695, 3 e 4; σκληρου in IV 682, 1; [σκλη]ηρουργ in IV 662, 3 (l'*editio princeps* legge [σκλη]ηρουργο); σκοπε in IV 722, 19; στομω in IV 778, 8; τηρη per τηρητ(ής) in IV 695, 4, 6, 7, 722, 32; τηρητ in IV 722, 19; τηρητ in IV 703, 3; του in IV 719, 5; τραυ in II 212, 7, 9, 16, 17; υ in IV 696, 4; φαμι in IV 715, 13; χαλ per χαλκ(εύς) in IV 638, 3, 695, 7; φυση in IV 725, 3; φαρμαξ per φαρμαξά(ριοι) in IV 662, 4; φαρμαξαρ in IV 714, 11; φιλαμι in IV 775, 10; χ in IV 778, 1; χα in II 217, 2; ϣ per εκατοντάρχου in IV 728, 8.
- 616 Per le lettere in apice cfr. ακισ in O.Claud. II 212, 16, IV 641, 7; ακισ in IV 722, 13; ανδ in IV 708, 1, 723, 3 e 21, 724, 1; αντλη in IV 696, 3; αρτ in IV 708, 1; αρ in IV 717, 12; αρ per αρ(ρ)ωστοι in I 88, 1, 89, 1; αρω in I 87, 1; ασ in IV 701, 6; αυγ in IV 775, 8, IV 776, 11 con γ e ο in legatura; αφορ in II 212, 17; βοη in IV 722, 21; δεκα in IV 632, 7; δεκα in IV 701, 3; διοσ in IV 695, 3; δ[υσεν]τερι in IV 708, 28; ε per επ(ι το αυτό) in IV 647, 10, 648, 9, 701, 5, 717, 13; επαφοροει in II 217, 2; επικ in IV 775, 3; εργ in IV 725, 7; εργ in II 212, 12, 217, 4; εργ in II 213, 6; εργο in IV 648, 2; εργοδο per εργοδότ(ης/-αι) in IV 647, 3 (corretto in Papathomas 2011, 259), 649, 2; θησαυρ per θησαυροφύλαξ in IV 708, 21; κελλο in IV 722, 18; κιβαρ per κιβαρ(ιά)τη(ς) o κιβαρ(ιά)τ(ης) in IV 722, 16; λατο in IV 641, 1, 696, 4, 700, 2; λαχ in I 93, 5; λιθοφ in II 212, 4, 213, 4; λο in IV 659, 6; μυρισ per Μυρισμ(οῦ) in IV 647, 2, 648, 1; μυροβ in IV 697, 1; οικοδομ in IV 722, 12; παρασφη in IV 649, 12; παρασφην in IV 698, 8 (παρασφην · nell'*editio princeps*); πα in IV 719, 1; προ in IV 708, 31; πυρε in II 212, 13; σερα in I 86, 3; σερα in I 86, 2; σεκου in I 92, 2, 93, 4, 94, 3, 97, 2; σκλ in II 212, 2; σκληρ in IV 639, 2, 708, 8, 714, 7; σκληρου in IV 647, 4, 649, 3; στατιωναρ in IV 708, 14; στομω in IV 723, 15; τηρη in IV 648, 8, 649, 12, 710, 5; τραυ in II 217, 5; φαρμ per φαρμακ- (i.e. φαρμαξάριος) in IV 638, 3; φιλαμμ in IV 776, 7; φιλοτα in IV 778, 6; χα in I 93, 5; χαλ per χαλκεις in IV 695, 2 e 7, χαλ in IV 701, 6; χαλκ in IV 678, 3; ψεσσ in IV 717, 11. Sono in pedice αρωστ in O.Claud. I 96, 1 e πετσι in O.Mich. I 42, 2 (cfr. S.V. Tebt. I, 101). Per le lettere fuse si vedano le lettere finali di αιγ per αιγροι in O.Claud. IV 698, 15; di προον per προόντ(ες) in IV 719, 2; di σεκου per Σεκοῦντ(ος) in I 96, 2 (l'*editio princeps* trascrive σεκου, ma le due lettere finali sono fuse); di σκληρου per σκληρουργ(οῖ) in IV 638, 2, 648, 3, 722, 6.
- 617 Si vedano gli altri antroponimi: Αἰμίλ(ιος), Ἀλέξ(ανδρος), Ἀντ(όνιος), Ἀπολ(-), Ἀπολ(ινάρις), Ἀρούν-τι(ος), Ἀφρ(οδ-), Βαριβα(λος), Βαστι(ζα), Βουσ(σῆνος), Δαβλοσ(α), Δαρδάν(ου), Δεξτε(ριανός), Δημη-τρίου/Δημη(τρίου), Δομετι(ανός), Ἰγνάτ(ιος)/Ἰγνά(τιος), Κλαῦδ(ιος), Λικίν(ιος), Λονγεῖ(ος)/Λον-

con la prassi latina. In O.Claud. II 399, 3 β sta per δεύτερος ed è l'equivalente di μίνωρ, che identifica la stessa persona in II 400, 3. In σαβιν di IV 698, 11 è dubbioso se il tratto sopralineare sia un ω stilizzato o un simbolo. Sono attestati i monogrammi Τ per δεκανία in IV 717, 14; Δ per δεκανός in IV 645, 2<sup>618</sup> e ϐ per ἐκατοντάρχου in IV 870+895, 6. In [τηρητ]ής di IV 703, 3 il κ soprascritto sta per κ(έλλας). Nel nome personale απο di O.Claud. II 319, 5 e 11, e 321, 7 si ha soprascrittura di λ su π ed endoscrittura di o in π, analogamente a quanto avviene in IV 699, 10, dove il monogramma (οπλ) per ὅπλων è costituito da un π di modulo considerevole con un o soprascritto e un λ compreso fra i suoi due tratti verticali<sup>619</sup>. La desinenza ος di θυρουρός in IV 708, 19 e 718, 5 è in *Verschleifung*, con il ζ che si estende come un tratto abbreviativo, come accade più volte nel 708. Tratti morfosintattici sono contenuti nel monogramma Ι̇ per γίνονται di IV 708, 31 (realizzato invece in *Verschleifung*, cfr. γ~ in IV 724, 8); in σφυροκόπο(ς) di IV 698, 7 e in υδρευμα in IV 710, 9, abbreviato dopo il tema<sup>620</sup>. Comprende più parole l'abbreviazione ε) per ἐπ(ὶ τὸ αὐτό) in IV 647, 10, 648, 9 e 701, 5.

8. selezione di lettere e di testi paraepistolari da Mons Claudianus. I sostantivi vengono abbreviati omettendo la desinenza<sup>621</sup>. In Σεράπι(ς) di O.Claud. IV 857, 5 e πδ(ας) di IV 888, 3 e 4 il tema in dentale indica che il nome può essere al genitivo, al dativo o all'accusativo; similmente πολ(α) per πολλ(ά) di II 226, 6 esclude le voci con un solo λ. Forme verbali di più ampio utilizzo quali εὔχομαι, ἐρρωσθαι, ἔρρωσο e χαίρειν tendono ad essere troncate<sup>622</sup>. La consonante finale, spesso ν, talora σ oppure υ, viene omessa in αλλῇ per ἄλλῃ(ν) di O.Claud. II 228, 10; in αλλα per ἄλλα(ς) di II 245, 11; in θηκῇ per θήκην di II 279, 4; in τῷ per τὸ(ν) di II 231, 5; in τῷ per τῶ(ν) di II 280, 15; in αμμωνιαν[ο] per Ἀμμωνια[ό(ν)] di II 224, 9<sup>623</sup>; in ταυρεινο per Ταυρεῖνο(ς) di II 346, 4;

γ(εῖνος)/Λον(γεῖνος), Μαξ(ίμιος), Μάξ(ίμιος), Μ(ἄρκος), Οὐάλη(ς)/Οὐάλ(ης), Οὐρηκόν(δος), Πετρώ(νιος)/Πετρό(νιος), Πομ(πήιος), Ῥεσιτι(οῦτος), Ῥούφ(ιος), Σέλευ(κος), Σουλ(πίκιος), Τετ(ρίκιος), Φορ-  
τού(νατος), Φρούγ(ιος)/Φρούγ(ιος).

618 In O.Claud. IV, 23 si considerano possibili anche le trascrizioni δι(-) e δρ(-). Si veda Dieleman 2010, 132–135 per l'uso di Δ con altri significati: δεῖ, δεῖνα, διὰ e διώρθωται nei papiri letterari e magici, δηνάριος (dovuto a iotacismo) in un'iscrizione, IG IX.2, 206 III.b 8 e III.c 9.

619 È incerto se il δ che si trova al di sotto nello spazio interlineare sia da includere in questa scrittura breve oppure appartenga a quello successivo, cfr. O.Claud. IV, 54.

620 Abbreviazioni con elementi morfosintattici, realizzate tramite soprascrittura sono: απολιναρι in O.Claud. I 86, 2; απολλων in IV 634, 2; ασθενουν in IV 710, 8; ερμαισκ in II 212, 3; θεων in I 83, 7; παγαγ in IV 715, 14; πασιων in I 83, 4; σιδηρι in IV 649, 13 e 690, 3; σκληρουργ in IV 648, 3 e 715, 4; στατιωναρι in IV 715, 10; στομωτηρι in IV 776, 12; σφυροκοπ in IV 682, 3; τιθοη in I 87, 5; φαρμαξαρι in IV 644, 4. Altre abbreviazioni con elementi morfosintattici sono: αναλαμ in O.Claud. II 212, 5; ασθηνουν in IV 696, 2; ευφροσυν in II 217, 3; [ι]ππομεδον in I 101, 5 e 104, 3; καλπη in II 212, 11; κρηπιδ in IV 769, 7; κρηπιδ in IV 775, 11, 776, 14; λιθοφορ in II 217, 5; π[.] . ον in IV 708, 29; φαρμαξαρι in IV 647, 8, 648, 6, 649, 10, 657, 6, 690, 2, 715, 8, 723, 39; φωστιν in I 97, 5.

621 Cfr. Ἀντωνεί(ου) in O.Claud. III 556, 13; Ἀριστονεῖ(ω) in III 521, 2; ἀρτάβ(ην) in III 487, 6; αὐ(ά) in IV 854, 6; ἐπιτρό(ω) in IV 854, 1; ἐργοδο(ών) in IV 854, 2 e 857, 2; Εὐτυχ(-) alla fine del rigo in II 228, 9; καμυλι(ου) in II 224, 7; κιβαριά(η) in III 521, 2; Κλαυδια(ῶ) in IV 857, 4; σκληρουργ(ών) in IV 854, 2; Προδ(ω) in IV 854, 1; τύ(ης) in IV 857, 7. Si veda anche l'avverbio εὐτυχ(ώς) in IV 892, 9.

622 Cfr. εκομισαμ per ἐκομισάμ(ην) alla fine del rigo in O.Claud. II 233, 6; ἐποιήσαμ(εν) in IV 854, 6; ἔρρωσθ(ε) in O.Claud. II 226, 17, con il tratto finale esteso che marca l'abbreviazione; εὔχ(ομαι) in IV 892, 9; εὔχ(αι) in IV 891, 6; εὔχ(οι) alla fine del rigo in IV 879, 8, 880, 7, 885, 12; ἔρρω(σο) in I 138, 19, II 248, 14; ἔρρωσ(ο) in II 245, 13, 246, 13, 250, 9, 252, 9; ἔρρωσθαί σε εὔχ(ομαι) molto corsivo in II 227, 16; ἔρρωσθ(αι) in IV 870+895, 18, 891, 6, 892, 9; ἔρρωσ(αι) in IV 896, 8; χαῖ per χαίρειν in II 228, 4, 229, 3; χαῖ per χαίρειν in II 238, 2. Si legge χαῖ per χαί(ρειν) in II 237, 3: lo scriba ha scritto α in apice e ha proseguito con αι, si veda la stessa sequenza alla fine del r. 5.

623 Cfr. Gonis 2005, 50.

in κυρι<sup>o</sup> per κυρί(ο) di III 521, 6; nonché in προκνημα per προ(σ)κύνημα di II 225, 5–6, con l'omissione di σ marcata da un tratto sopralineare, che si trova alla fine del rigo ma all'interno della parola. Vi sono abbreviazioni per soprascrittura che coinvolgono due caratteri: ϣ̣ per κεντυρίωνι e μ̣ per μάτια in O.Claud. II 286, 1 e 6; χ̣ in I 134, 1 e in III 541, 4, marcato da un tratto obliquo alto. Abbreviazioni in apice sono πολλά<sup>x</sup> per πολλά χ(αίρειν) di II 243, 2<sup>624</sup>; χ<sup>a</sup> per χα(ίρειν) in O.Claud. I 132, 1, mentre σ̄ in III 527, 4 è una pseudoabbreviazione. *Verschleifungen* si hanno in O.Claud. I 30, 2, dove χα di χα(ίρειν) è corsivo a tal punto che il χ non è più riconoscibile; ugualmente in II 234, 12 εpp per ἐpp(ῶσθαι) è seguito da una *Verschleifung* che termina con un occhiello. Sono molto regolari le scritture brevi nell'archivio dell'*architekton* Herakleides, dove ricorrono απολλ<sup>o</sup>, αρ<sup>x</sup> (solo in O.Claud. I 27 è αρ̣), ηρακλει, χ̣ con un tratteggio stilizzato di α, σι e κα. Nelle ricevute si incontrano scritture brevi composte dal simbolo L con all'interno il numero dell'anno, spesso sopralineato (3.3.4.3.). È notevole l'abbreviazione χαιρρ per χαίρειν in O.Claud. II 280, 3: i mittenti sono due e il plurale è marcato dal raddoppiamento della lettera finale, in questo caso ϣ<sup>625</sup>, che è una prassi usuale per lo *Schriftwesen* latino ma è una caratteristica più tarda per quello greco<sup>626</sup>.

9. registri e dossier dei *curatores* di Krokodilo. Tipiche di questi registri sono le soprascritture costituite da due lettere, ῥ̣ per δεκαδάρχης<sup>627</sup>, ϣ̣ per ἑκατοντάρχης o ἑκατονταρχία, ma anche κ per κλ(ῆρος) in O.Krok. I 1, 17, ὀ̣ per ὀμ(οίως) in I 1, 19 e 26, χ̣ per χα(ίρειν) in I 47, 34<sup>628</sup>. Il monogramma ϣ̣ per (ῶρα) ricorre in I 27, 2–5 e 7–10. È realizzato tramite scrittura in apice ζ<sup>n</sup> per ζή(ται) in O.Krok. I 1, 15, con l'η che funge da marcatore. A causa della mancanza di spazio, in O.Krok. I 81 ἐπάρχ(ω) è abbreviato επ̣αρ al r. 1, e la pseudoabbreviazione ἱππέων al r. 3 è realizzata con v sopra ω che è a sua volta sopra ε. Altre abbreviazioni sono contraddistinte da scrittura in apice, soprascrittura, tratto orizzontale o troncamento<sup>629</sup>, mentre η<sup>μ</sup> in O.Krok. I 1, 16 presenta

624 Simile a επι<sup>l</sup> per ἐπὶ <sup>l</sup>(όγου) di O.Tebt.Pad. 5, 3.

625 L'*editio princeps* legge χαίρ(ειν), presumibilmente ritenendo l'ultimo carattere una sinusoide con finalità abbreviativa, tuttavia l'occhiello realizzato con un tratto separato non è compatibile con una sinusoide: si può pensare che lo scriba abbia inizialmente scritto una sinusoide e poi l'abbia corretta in ϣ.

626 Fra le altre abbreviazioni si vedano: δεμα<sup>x</sup> per δεμάχ(ια) in O.Claud. II 233, 5; Ευσ<sup>l</sup> in III 529, 7; Φαρμοῦ<sup>o</sup>(ι) in III 521, 5; χαβών(ια) in II 248, 15; χ̣ per χαίρειν in III 552, 3; χας per χα(ίρειν) piuttosto che χαίρ(ειν) e χαί(ρειν) in II 224, 2 e 226, 6. In ϣ̣ per δραχμάς di O.Claud. II 245, 12 la vicinanza al bordo inferiore ha portato lo scriba a redigere il simbolo invece del nome per intero.

627 Il simbolo può corrispondere anche a δεκουρίων, come si interpreta in O.Claud. IV 788, 1.

628 Fra le altre occorrenze si vedano: ῥ̣ per δεκαδάρχης in O.Krok. I 48, 7; ϣ̣ per ἑκατοντάρχης in I 1, 21, 10, 20, 41, 7, 87, 27; ϣ̣ e ῥ̣ per ἑκατοντάρχαις e δεκαδάρχαις in I 87, 15 e 107. Il simbolo ϣ̣ sta per ἑκατονταρχίας in I 87, 22.

629 Per la scrittura in apice cfr.: ι<sup>x</sup> per δεκουρίονος in O.Krok. I 4, 6 (in O.Krok. I, 32 sono ritenuti possibili sia ι<sup>x</sup> sia ε<sup>x</sup>; sembra che lo scriba abbia cominciato a scrivere ε, poi corretto in ι); διπ<sup>o</sup> per δίπλω(μα) in I 1, 11; η<sup>μ</sup> per ἡμ(έρας) in I 27, 7; ηνε<sup>x</sup> per ἐνέκ(θη) in I 1, 47; κ<sup>l</sup> per κλ(ῆρος) in I 1, 9 e 33; κλ<sup>n</sup> per κλῆ(ρος) in I 1, 11; κουρα<sup>x</sup> per κουράτ(ορσι) in I 42, 4; νυ<sup>x</sup> per νυκ(τός) in I 27, 2; πραισ<sup>o</sup> per πραισιδ(ίων) in I 42, 4 e 9; πραισι<sup>o</sup> per πραισιδ(ίου) in I 47, 39; πρισκ<sup>l</sup> per Πρισκί(λλω) in I 47, 42; φοιν<sup>x</sup> per Φοινικ(ῶνα) e Φοινικ(ῶνος) in I 1 ai rr. 10, 32 e 50; χ<sup>a</sup> per χα(ίρειν) in I 87, 114. Per la soprascrittura cfr.: δ̣ per Δομ(ιτίου) in O.Krok. I 1, 17; δουκοσ̣ per δουκοσμ(-) in I 1, 7; η̣ per ἡμ(έρας) in I 27, 5 e 8; νυκ̣ per νυκτ(ός) in I 27, 3 e 4; ὀ̣ per ὀμ(οίως) in I 1, 26; πραισι per πραισιδ(ίων) in I 47, 37 e 41. Per il troncamento cfr.: ομοι per ὁμοί(ως) in O.Krok. I 1, 33; κουρατωρ per κουράτωρ(σι) in I 47, 37. Per il troncamento marcato da un tratto orizzontale superiore cfr.: ημε<sup>-</sup> per ἡμέ(ρας) in O.Krok. I 1, 4; ημερ<sup>-</sup> in I 1, 46; κλη<sup>-</sup> e κλη̣ per κλη(ρος) in I 1, 20 e 24; λεγ<sup>-</sup> forse per λεγ(εῶνος) in I 41, 7.

sia la scrittura in apice sia un tratto alto orizzontale come marcatore. Spesso si omette la sola desinenza, talora abbreviando anche l'ultima parte del tema<sup>630</sup>. Elementi morfosintattici sono in parte conservati quando il *v* o l' *v* finali sono omessi: per il primo si vedano *πρα(ι)σίδιο(v)* in O.Krok. I 42, 11, *πραισίδιο(v)* in I 47, 39, *ἀχύρω(v)* in I 44, 13, *κιβαρίω(v)* in I 25, 7; per il secondo *κορνικλαρίω(v)* in I 1, 45, *ὁδο(ῦ)* in I 42, 9, *ὄγο(v)* in I 27, 5, *Πέρσο(v)* in I 3, 2 e I 4, 8<sup>631</sup>. Entrambe le omissioni possono essere state favorite dall'evoluzione della lingua ed essere quindi più vicine al parlato, di conseguenza la loro natura non è propriamente abbreviativa. In O.Krok. I 72, 2 *χαίρειν* è marcato da un tratto sopralineare come se fosse un'abbreviazione.

10. dossier di Apollos. A parte *χαίρειν* le abbreviazioni sono infrequenti<sup>632</sup> e sono marcate secondo varie modalità. Contengono elementi morfosintattici quelle per *χαίρειν*<sup>633</sup>, *[ἐ]ρρωσσ(ο)* in O.Krok. II 260, 10 ed *ἔρρωσσ(ο)* in II 278, 13; *κρεα(-)* in II 245, 6, dove l'ultima consonante del tema esclude il nominativo e l'accusativo singolare; *αρτω* per *ἄρτω(v)* in II 276, 7; *Τιβερια(-)* in II 267, 18 alla fine del rigo.

11. archivio di Lautanis. Sono frequenti le abbreviazioni per *λαογραφίας*<sup>634</sup> e *πράκτορσι*<sup>635</sup>. Sono degne di nota le abbreviazioni tramite tratto superiore *ανδ̄* per *ἄνδρα* in O.Tebt.Pad. 33, 3 e *μ̄* per *μ(ε)τόχ(ι)ς* in 14, 2, che è invece abbreviato con un tratto superiore sopra il *καί* precedente in 12, 3 e 13, 3. Sono limitate alla prima lettera *ῡ* e *υ* per *ὑπέρ* in O.Tebt.Pad. 5, 2 e 10, 3, <sup>λ</sup> per *λ(ό)γου* in 5, 3 e per *λ(αο)γραφίας* in 14, 5. Contengono tratti morfosintattici le abbreviazioni per *διέγραψε*, nelle quali l'aumento viene conservato: *διεϛ* in O.Tebt.Pad. 10, 2, *διεῖ* in 5, 1, *διεγρϛ* in 11, 2, *διεγραϛ'* in 26, 2<sup>636</sup> e *διεγρᾱ* in 12, 2. A queste va aggiunta *Ἡρώνο(ς)* di O.Tebt.Pad. 2,

630 Cfr. *γερμαν* per *Γερμαν(ός)* in O.Krok. I 29, 11; *επαρ<sup>x</sup>* per *ἐπάρχ(ου)* in I 1, 6; *επιστο<sup>λ</sup>* per *ἐπιστολ(ή)* in I 3, 2 e per *ἐπιστολ(άς)* in I 30, 10; *ημερ<sup>ρ</sup>* per *ἡμέρ(ας)* in I 1, 46; *ιππ<sup>ρ</sup>* per *ἱππέ(ος)* in I 1, 17; *καμη<sup>λ</sup>* per *καμήλ(ους)* in I 1, 9; *κνω<sup>μ</sup>* per *κενώμ(ατα)* in I 1, 20; *κο<sup>π</sup>* per *Κόπ(τον)* in I 1, 18; *κουρα<sup>τ</sup>* per *κουράτ(ορος)* in I 28, 2; *κουρατωρ* per *κουράτωρ(σι)* in I 47, 37; *μονομά* per *μογομάχ(ον)* in I 27, 1; *μυσορ<sup>μ</sup>* per *Μύσορμ(ον)* in I 42, 11; *μυσορμυτ<sup>τ</sup>* per *Μυσορμυτικ(ής)* in I 41, 55; *ομοι* per *ομοί(ως)* in I 1, 33; *ουοκον* per *Οὐοκοντ(ίον)* in I 47, 37; *πραισι* per *πραισιδ(ίον)* in I 1, 27, per *πραισιδ(ίου)* e *πραισιδ(ιον)* in I 1, 28, per *πραισιδ(ιον)* in I 4, 4; *φοιντ<sup>c</sup>* per *Φοινικ(ῶνα)* in I 1, 10 e 20; *κρῖθ<sup>θ</sup>* per *κρῖθ(ής)* in I 41, 42 e I 42, 10; *μαξι<sup>μ</sup>* per *Μάξιμ(ος)* in I 117 *passim*; *τυρ<sup>μ</sup>* per *τύρμ(ης)* in I 24, 3, 26, 3 e 6, I 30, 43; *φοιντ<sup>c</sup>* per *Φοινικ(ῶνος)* in I 28, 2 e I 30, 53.

631 Altre abbreviazioni che conservano tratti morfosintattici sono: *Διδύμο(υς)* in O.Krok. I 27, 10; *διπλώματο(ς)* in I 30, 44; *ενεστο<sup>τ</sup>* per *ἐνεστῶ(τος)* in I 87, 112; *ἐπερχομένο(υς)* in I 42, 12; *ἡγεμόνο(ς)* in I 1, 45; *ημερ* per *ἡμέρα(ς)* in I 27, 9 e 10; *ηνεκ<sup>θ</sup>* per *ἡνέκθ(ησαν)* in I 1, 17, 22, 24 e per *ἡνέκθ(η)* in I 1, 33, I 3, 2; *καταστησάτωσ(αν)* in I 47, 39; *Πρίσκυλλο(ς)* in I 42, 9. In O.Krok. I 1, 15 *ηνεκθῆ* per *ἡνέκθῃ* presenta un tratto sopralineare come se fosse abbreviato.

632 Si trovano alla fine del rigo: *αδελ<sup>λ</sup>* per *ἄδελφε* in O.Krok. II 268, 7; *δεε<sup>σ</sup>* per *δέσμ(ην)* in II 239, 13; *επιστο<sup>λ</sup>* per *ἐπιστολ(ής)* in II 269, 10; *κραμ* per *κράμπ(ης)* in II 271, 6; *λαχα* per *λαχανία* in 274, 11; *παν<sup>λ</sup>* per *Παύλ(ου)* in II 247, 4. Si trovano all'interno del rigo *πλει<sup>τ</sup>* per *πλεῖ(στα)* in II 280, 2, e *χ* per *χαίρειν* in 277, 2 e 280, 2.

633 È molto diffusa l'abbreviazione *χαι* con la sequenza *αι* rappresentata da un tratto orizzontale e da uno verticale in legatura, si vedano: O.Krok. II 236, 2; 237, 2; 239, 2 e 12; 241, 1; 242, 1; 245, 2; 247, 2; 248, 2; 249, 2; 250, 2; 251, 2; 254, 2; 261, 2; 264, 2; 265, 3; 267, 4; 268, 4; 269, 2; 275, 2. Il tratto verticale assomiglia a uno *ι* piuttosto che a una sinusoide (cfr. O.Krok. II, 131), dato che lo *ι* in legatura tende ad essere sinuoso, come in *καί* di O.Krok. II 237, 2, in *Χαιρήμωνι* di II 242, 3 e in *χαίρ(ειν)* di II 238, 1.

634 Cfr. <sup>λ</sup> in O.Tebt.Pad. 14, 5; *λαϛ* in 4, 2; *λαγϛ* in 10, 3 (con omissione di *ο*); *λαογ* in 15, 5 e 16, 6; *λαογ̄* in 6, 1; *λαογϛ* in 18, 4; *λαογρϛ* in 11, 3 e in 27, 3; *λαογραϛ* in 1, 3 e in 26, 3.

635 Cfr. *πρᾶ* in O.Tebt.Pad. 13, 3; *πρακ* in 5, 2; 12, 3; 14, 3; 15, 3; 16, 4; 18, 2; 19, 2; *πρακ* in 17, 3.

636 L'inusuale marcatore di abbreviazione *ϛ'* può essere dovuto ad analogia con la sinusoide seguita da due tratti al r. 1, cfr. O.Tebt.Pad., 46.

2. Sono realizzate in *Verschleifung* ἀριθμήσεως (αριθμ~) e κώμης in O.Tebt.Pad. 15, 1 e 3<sup>637</sup>. In SB XX 14957, 1 il simbolo per ἔτους in legatura con il κ precedente presenta una marcata convessità verso il basso<sup>638</sup>.

12. archivio del tempio di Narmouthis, ‘casa degli ostraca’. Le abbreviazioni sono marcate dal tratto sopralineare, talvolta da quello obliquo, dalla sinusoide, dall’*interpunctum* o dalla scrittura in apice<sup>639</sup>. Vi è soprascritta in πετερ di O.Narm. I 41, dove il μ è collocato sopra le ultime due lettere. In pochi casi le parole sono abbreviate dopo la prima lettera<sup>640</sup> o solo le desinenze sono omesse<sup>641</sup>. Il monogramma Γ̣ per γίνονται in O.Narm. I 55, 6 presenta elementi morfosintattici. ϕ significa ὥρα in O.Narm. I 60, 11, SB XX 14193, 2 e 14195, 4, e Ὠροσκόπος in P.Narm. I 22, 5<sup>642</sup>. Il simbolo per γίνονται in SB XXVI 16373, 8 consiste in un γ dal tratteggio molto corsivo.

13. archivio di Thermouthis. Sono degni di nota Ἐ(πεί)φ in O.Stras. I 155, 4, abbreviato per compendio, e la *Verschleifungen* ς e γεω. La prima sta per Ἀγοράς in O.Stras. I 152, 3 e 153, 2, e per Ἀγορῶν in O.Leid. 164, 4 e SB XXIV 16135, 2; la seconda sta per γεω(μετρίας) in O.Leid. 164, 4 e SB XXIV 16135, 2, con ε quasi scomparso nella legatura. Abbreviazioni marcate sono ā per ἄλλας in O.Stras. I 152, 4, θησ per θησ(αυροῦ) in I 400, 1, mentre in κρι(θής) di I 450, 2 lo ι ricurvo funge da marcatore, come η in μη(τροπόλεως) in I 400, 1. Il nome Αὐρήλιος è abbreviato Αὐρήλ(ιος) e Α(ὐρήλιος) in O.Stras. I 155, 3 (*m*<sup>3</sup>) e 5 (*m*<sup>7</sup>). In O.Stras. I 450, 3, π seguito da un

637 O.Tebt.Pad., 35.

638 Fra le altre abbreviazioni si vedano: αθν per Ἀθύ(ρ) in O.Tebt.Pad. 59, 1; ᾱ̣ δ per ἄλ(λας) (δραχμὰς) δ in 37, 4; αργ per ἄργ(υρικῶν) in 14, 3; ἀριθ e ἀριθ per ἀριθμήσεως in 14, 1 e 17, 1; γ per γ(ίνονται) in 14, 6 e 33, 6; ζυς per ζυ(τηράς) in 39, 2; ζυ̣ per ζυτ(ηράς) in 42, 4; ζυτηρᾶ(ς) in 50, 2 e 51, 2, che secondo O.Tebt.Pad., 83 è dovuta alla scarsa padronanza della scrittura da parte dello scriba; φαρμου̣ per Φαρμοῦθ(ι) in 2, 1. Il numero in O.Tebt.Pad. 53, 4 si estende considerevolmente: la sinusoide deve essere stata aggiunta per evitare la confusione con il simbolo per διώβολον (cfr. O.Tebt.Pad., 88; il fenomeno è dovuto alla ‘legge di dissimilazione’ di A. Bataille, cfr. 2.2.2.2.); [τ]ẹ per [T]εβ(τύνεως) in 30, 3; τεπ̣τ̣ιν per Τεπ̣τ̣όν(εως) 13, 3. Per i nomi personali si hanno le abbreviazioni πρισκ per Πρίσκ(ω) in O.Tebt.Pad. 5, 1, διδ̣υμ per Διδύμ(ω) in 5, 2, αρτεμ̣ω per Ἀρτεμ̣(ι)δώ(ρ)ω in 17, 2, ηρων per Ἡρων(ος) in 28, 2, πετεσ̣ e πετεσουχ̣ per Πετεσ̣(οῦχος) e Πετεσουχ̣(ου) in 4, 2.

639 Sono abbreviazioni marcate: ἀρ̣ per ἀρτάβην in O.Narm. I 43, 5; απ̣ηλ̣ per ἀπηλιώτου in SB XXVI 16403, 13; απ̣ελ̣ per ἀτελ̣(φοῦ) in O.Narm. I 114, 3; γερ̣(-) per Γ̣ερ̣(μανικιανή) in SB XXVI 16403, 10–11; η̣— per ἡ(μέρας) in SB XXII 15288, 4; η̣ per ἡμ̣(έρας) in P.Narm. I 23, 3; ιχ̣θυ̣ per Ἰχθύς in P.Narm. I 22, 3; κρ̣ο per Κρό(νος) in P.Narm. I 22, 2; π̣ο̣ ευ̣εργ̣ per Π(τ)ο(λεμιστῆ) Εὐεργ̣(ετίδ) in OMM inv. 1095, 1; π̣το̣ per Πτολ̣(εμαίου) in OMM inv. 129, 2; στ̣ρ̣ς per στρ̣(ατηγῶ) in O.Narm. I 102, 10 e per στρ̣(ατηγῶ) in SB XXVI 16387, 8; τ̣ο̣ per τό(κους) in O.Narm. I 57, 4. In αιγ̣υ̣ per Αἰγυ̣(πτίους) in OMM inv. 1166, 1 κατ̣ά̣ è sottinteso (3.4.1.5.): l’integrazione si basa su paralleli come P.Kellis I 33, 27 (21/11/369 d.C.) e 34, 20 (27/11/315 d.C.), ma <παρὰ Αἰγυ̣(πτίους)> non va escluso, cfr. παρὰ Αἰγυ̣πτίους in O.Wilck. II 1602, 9 (20/02/207 d.C.), e nemmeno αιγυ̣(πτιστί), cfr. Αἰγυ̣π(τιστί) in P.Erl. I 21, 15 e 23 (ca. 195 d.C.). Abbreviazioni non marcate sono: αιγ̣ per αιγ̣(όκερος) in SB XXII 15289, 1; η̣ per ἡμέ(ρας) in SB XXII 15290, 2; μεσ̣ο per Μεσ̣ο(ρή) in SB XX 14195, 3; Ορ̣σ̣(-) e Σοκονοπ̣(-) in O.Narm. I 38 (Messeri – Pintaudi 2001, 256); σα̣ρα per Σαραπ̣(ίων) in OMM inv. 129, 1; τ̣ρυ̣ per Τρύ(φονος) in OMM inv. 126, 1; Τρύ(φον) in O.Narm. I 30, 15 potrebbe essere considerato abbreviazione.

640 Cfr. δ̣(ιδυμοι) in SB XXII 15289, 6; ἡ̣(μέρας) in SB XX 14194, 3 e XXII 15290, 2; θ̣(εοῦ) in OMM inv. 1166, 3; υ̣(υκτός) in SB XXII 15292, 3, 4 e 7.

641 Cfr. γεοργ̣(ῶν) in O.Narm. I 109, 5; in γεωργ̣(ός) di SB XXVI 16400, 1 la desinenza è omessa per risparmiare tempo essendovi spazio a sufficienza, come in σῶμα(τα) di SB XXVI 16380, 6, dove l’ α si estende a marcare l’abbreviazione, cfr. O.Narm. I 106; αρ̣/ per Ἀρ(ης) in P.Narm. I 22, 3.

642 La doppia valenza del simbolo ϕ (ὥρα e Ὠροσκόπος) trova riscontro nei papiri astronomici, cfr. e.g. P.Oxy. LXI 4270, 5 e 6. Il simbolo, spesso sciolto in ὥρα, negli appunti per oroscopo può anche essere interpretato ὥρας, cfr. Bastianini – Gallazzi 1990, 7, che rimandano a P.Köln V, 295 (in relazione a P.Köln V 236, 2).

marcatore sta per  $\pi(\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\omicron\upsilon)$ , con omissione del pronome. Elementi morfosintattici sono presenti nelle parole che omettono  $\nu$  o  $\sigma$  finale:  $\delta\acute{\iota}\mu\omicron\iota\rho\omicron(\nu)$  in O.Stras. I 433, 3;  $\tau\acute{\epsilon}\tau\alpha\rho\tau\omicron(\nu)$  in I 400, 7;  $\text{Ἡρακλιανό}(\varsigma)$  in I 450, 1;  $\Theta\epsilon\rho\mu\omicron\upsilon\theta\iota\omicron(\varsigma)$  in I 432, 1;  $\Psi\epsilon\upsilon\kappa\alpha\lambda\beta\iota\omicron(\varsigma)$  in I 148, 2, 149, 3, 433, 2, 450, 3;  $\text{Ὠρο}(\varsigma)$  in I 150, 4;  $\text{ἔσχηκ}(\alpha)$  in I 450, 3. La desinenza verbale è omessa in  $\sigma\epsilon\sigma\eta(\mu\acute{\epsilon}\omega\mu\alpha\iota)$  di O.Stras. I 150, 4, 155, 3 e 432, 3, e di O.Leid. 164, 6, e in  $\sigma\epsilon\sigma(\eta\mu\acute{\epsilon}\omega\mu\alpha\iota)$  di O.Stras. I 433, 4. L'abbreviazione  $\sigma(\epsilon\sigma)\eta(\mu\acute{\epsilon}\omega\mu\alpha\iota)$  in O.Stras. I 149, 7, 150, 4, 155, 4 e 5 può essere intesa come  $(\sigma\epsilon)\sigma\eta(\mu\acute{\epsilon}\omega\mu\alpha\iota)$ , perché è plausibile che lo scriba abbrevi mantenendo il tema verbale. Le frazioni sono indicate tramite due tratti sopra le lettere in  $\mu/\eta'$  di O.Stras. I 400, 7<sup>643</sup>.

14. ricevute, lettere, testi epistolari e appunti da Trimithis. Vi sono varie abbreviazioni che consistono in una sola lettera:  $\bar{\alpha}$  per  $\acute{\alpha}(\rho\tau\acute{\alpha}\beta\alpha\varsigma)$  in O.Trim. I 300, 3;  $\bar{\mu}$  per  $\mu(\acute{\alpha}\tau\iota\alpha)$  in I 292, 2, I 300, 3, II 505, 2 e II 508, 2;  $\bar{\xi}$  per  $\xi(\acute{\epsilon}\sigma\tau\omicron\upsilon)$  in I 288, 2 e 3. La preposizione  $\delta\acute{\iota}\alpha$  è abbreviata  $\delta\iota'$  in O.Trim. I 321, 2 e  $\delta\iota\upsilon$  in I 279, 1, 288, 1, II 525, 1. Il monogramma  $\lambda$  per  $\lambda\acute{\iota}\tau\rho\alpha\varsigma$  ricorre in O.Trim. II 529, 1, mentre  $\overline{\rho\chi}$  sta per  $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\omicron\nu\tau\acute{\alpha}\rho\chi\omicron\upsilon$  in I 322 concavo 4. Elementi morfosintattici sono presenti in verbi che omettono la desinenza o parte di essa:  $\gamma\iota'$  per  $\gamma\acute{\iota}\nu\epsilon\tau\alpha\iota$  in O.Trim. I 288, 3;  $\acute{\epsilon}\rho\rho\omega\sigma\theta(\alpha\iota)$  in I 304, 2;  $\acute{\epsilon}\sigma\eta\mu\epsilon\omega(\sigma\acute{\alpha}\mu\eta\nu)$  in I 292, 4;  $\sigma\epsilon\sigma\eta\mu(\acute{\epsilon}\omega\mu\alpha\iota)$  in I 293, 4;  $\sigma\epsilon\sigma\eta\mu\acute{\iota}\omega(\mu\alpha\iota)$  in I 322 concavo 2;  $\sigma\epsilon\sigma\eta\mu\acute{\iota}\omega$  per  $\sigma\epsilon\sigma\eta\mu\acute{\iota}\omega\mu(\alpha\iota)$  in II 508, 2;  $\chi\acute{\alpha}\iota\rho(\epsilon\iota\nu)$  in I 324 concavo 2<sup>644</sup>.

15. archivio dell'ippodromo di Ossirinco. La maggior parte degli ostraca contiene monogrammi realizzati come *Verschleifungen*, le cui iniziali ( $\kappa$ - oppure  $\kappa\upsilon$ -) si riferiscono all'autore delle ricevute,  $\text{Κυρ}(\iota)\alpha\kappa\acute{\omicron}\varsigma$ <sup>645</sup>. Sono scritti alla fine del testo tranne che in O.Ashm.Shelt. 168, 4 e 177, 6, dove il monogramma ricorre all'interno del rigo, e in SB XX 15080, 6, dove occupa l'intero ultimo rigo; manca in O.Ashm.Shelt. 90 perché non vi è spazio. Sono frequenti  $\kappa\nu\delta'$  per  $\kappa\nu\delta\iota\omicron\nu$  e  $\chi\chi$  per  $\chi\acute{\alpha}\iota\rho\epsilon\iota\nu$ ; altre abbreviazioni sono rare<sup>646</sup>. Contengono tratti morfosintattici  $\eta\mu\epsilon\rho\omega$  ed  $\eta\mu\epsilon\rho\omega$  per  $\eta\mu\epsilon\rho\omega\nu$ , in O.Ashm.Shelt. 179, 2 e in 185, 5, e  $\kappa\epsilon\rho\alpha\mu\acute{\iota}\omega$  per  $\kappa\epsilon\rho\acute{\alpha}\mu\iota\omega(\nu)$  in 171, 5.

16. archivio di Pachoumios e Apollonios. Il monogramma  $\lambda$  per  $\lambda\acute{\iota}\tau\rho\alpha$  ricorre in SB XVI 12838, 4 e 6, 12850, 12, 12852 *passim*, 12853 *passim*, 12854, 3–7 e 12. Le abbreviazioni tendono

643 Altre abbreviazioni sono:  $\alpha'$  per  $\acute{\alpha}(\nu\tau\acute{\iota}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu)$  in O.Stras. I 149, 1;  $\acute{\alpha}\lambda(\lambda\alpha\varsigma)$  in I 148, 4 e 149, 4–6;  $\acute{\Lambda}\mu\acute{\omega}(\nu\iota\omicron\varsigma)$  in O.Leid. 164, 6;  $\text{Ἀσκλη}(\pi\acute{\alpha}\delta\eta\varsigma)$  in O.Stras. I 432, 3;  $\gamma\epsilon\nu\eta(\mu\alpha\tau\omicron\varsigma)$  in I 400, 1;  $\delta\rho\alpha\chi(\mu\acute{\alpha}\varsigma)$  in I 149, 7;  $\Theta\epsilon\rho\mu[\omicron]\upsilon\theta(\iota\omicron\varsigma)$  in I 433, 1;  $\Theta\epsilon\rho\mu\omicron(\upsilon\theta\iota)$  in I 450, 2;  $\kappa\lambda\eta\rho(\omicron\nu\acute{\omicron}\mu\omicron\nu)$  in I 432, 1;  $\lambda\alpha\chi\acute{\alpha}(\nu\omicron\upsilon)$  in I 450, 2 e 4;  $\lambda\alpha\phi(\gamma\rho\alpha\phi\acute{\iota}\alpha\varsigma)$  in I 148, 2;  $\mu\epsilon\rho(\iota\sigma\mu\omicron\upsilon)$  in I 432, 2;  $\text{Μεσο}(\rho\eta)$  in I 149, 2 e 433, 1;  $\mu\acute{\epsilon}(\tau\rho\eta\mu\alpha)$  in I 400, 1;  $\mu\eta(\tau\rho\omicron\pi\acute{\omicron}\lambda\epsilon\omega\varsigma)$  in I 400, 1;  $\acute{\omicron}\mu\omicron(\acute{\iota}\omega\varsigma)$  in I 149, 4;  $\acute{\omicron}\nu\acute{\omicron}(\mu\alpha\tau\omicron\varsigma)$  in I 432, 1 e 433, 1;  $\pi\acute{\omicron}\lambda(\epsilon\omega\varsigma)$  in I 432, 2;  $\upsilon$  per  $\upsilon\pi(\acute{\epsilon}\rho)$  e.g. in I 150, 2;  $\Phi\alpha\rho\mu\omicron(\upsilon\theta\iota)$  in I 155, 1;  $\Phi\alpha\acute{\omega}\phi(\iota)$  in 152, 1;  $\Phi\alpha\acute{\omega}(\phi\iota)$  in 152, 4;  $\text{Χά}(\rho\alpha\kappa\omicron\varsigma)$  in I 433, 1.

644 Altre abbreviazioni sono:  $\acute{\alpha}\delta\acute{\epsilon}\lambda(\phi\acute{\omicron})$  in O.Trim. I 295, 6;  $\acute{\alpha}\delta\acute{\epsilon}\lambda\phi/$  per  $\acute{\alpha}\delta\acute{\epsilon}\lambda\phi(\acute{\omicron})$  in I 302, 3;  $\alpha\nu'$  per  $\acute{\alpha}\nu(\acute{\nu}\omicron\nu\alpha\varsigma)$  in II 528, 2;  $\acute{\alpha}\nu\nu(\acute{\omicron}\nu\alpha\varsigma)$  in II 525, 2;  $\acute{\alpha}\nu\nu^{\acute{\omicron}\nu}(\alpha\varsigma)$  in I 329, 8;  $\alpha\upsilon\tau$  per  $\alpha\upsilon\tau(\omicron\upsilon)$  in I 324 concavo 8;  $\text{Βερενίς}(\eta\varsigma)$  in I 321, 1;  $\gamma\lambda\epsilon\upsilon'$  per  $\gamma\lambda\epsilon\upsilon\kappa(\omicron\upsilon\varsigma)$  in I 324 concavo 4;  $\delta\acute{\epsilon}\sigma\mu(\alpha\varsigma)$  in II 506, 2 e 510, 2;  $\delta\acute{\epsilon}\sigma\mu(\eta\nu)$  in I 286, 3;  $\delta\omicron\mu\nu\acute{\iota}\omega$  per  $\Delta\omicron\mu\nu\acute{\iota}\omega(\nu\omicron\varsigma)$  in I 322, 1;  $\text{Ἑρμησί}(\alpha\varsigma)$  in I 321, 3;  $\iota\nu\delta\iota\kappa(\tau\acute{\iota}\omicron\nu\omicron\varsigma)$  in I 326, 3;  $\kappa\alpha\mu\eta\lambda\alpha\rho/$  per  $\kappa\alpha\mu\eta\lambda\alpha\rho(\acute{\iota}\omega)$  in I 322 concavo 3;  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\nu)$  in I 322, 2;  $\kappa\rho\iota\theta(\eta\varsigma)$  in I 279, 2 e II 505, 2;  $\kappa\rho\iota(\theta\eta\varsigma)$  in I 329, 8;  $\kappa\tau\eta(\nu\eta)$  in I 321, 2 e  $\kappa\tau\eta(\nu\omicron\varsigma)$  in I 321, 4;  $\kappa\upsilon\rho/$  per  $\kappa\upsilon\rho(\acute{\iota}\omicron\upsilon)$  in I 322 concavo 4;  $\mu\acute{\epsilon}\rho(\omicron\upsilon\varsigma)$  in I 279, 1;  $\mu\acute{\omicron}(\delta\iota\omicron\iota)$  in I 329, 8 e  $\mu\omicron(\delta\iota\omicron\upsilon\varsigma)$  in I 279, 2;  $\mu\omicron\delta(\acute{\iota}\omicron\upsilon\varsigma)$  in II 525, 3;  $\text{Νικοκ}(\lambda\eta\varsigma)$  in I 288, 3;  $\omicron\iota\kappa(\acute{\iota}\alpha\nu)$  in I 300, 4;  $\omicron\iota\kappa(\acute{\omicron}\delta\epsilon\sigma\pi\acute{\omicron}\iota\acute{\omicron}\nu)$  in I 314, 2;  $\omicron\iota\kappa\omicron\delta\epsilon(\sigma\pi\acute{\omicron}\iota\acute{\omicron}\nu\alpha)$  in II 521, 2;  $\omicron\iota(\nu\omicron\upsilon)$  in I 322, 2;  $\acute{\omicron}\mu(\omicron\acute{\iota}\omega\varsigma)$  in I 292, 1;  $\delta\pi\tau\acute{\iota}(\omicron\nu\iota)$  in II 528, 4;  $\omicron\rho'$  per  $\acute{\omicron}\rho\nu(\acute{\iota}\theta\iota\alpha)$  in II 527, 2;  $\acute{\omicron}\phi\phi(\iota\kappa\alpha\lambda\acute{\iota}\omega)$  in II 511, 3 e  $\acute{\omicron}\phi\phi(\iota\kappa\alpha\lambda\acute{\iota}\omicron\iota\varsigma)$  in II 532, 5;  $\tau\acute{\iota}$  per  $\tau\acute{\iota}\phi\acute{\alpha}\gamma\iota\omicron\nu$  in II 527, 2;  $\text{Τρίμιθ}(\nu)$  in I 314, 2;  $\tau\upsilon\rho/$  per  $\tau\upsilon\rho(\acute{\iota}\omega\nu)$  in I 324 concavo 6;  $\upsilon\delta\rho/$  per  $\upsilon\delta\rho(\epsilon\upsilon\mu\alpha)$  in II 527, 1;  $\phi\omicron\upsilon\tau\iota(\kappa\omega\nu)$  in I 300, 3;  $\chi\acute{\omicron}\rho\tau(\omicron\upsilon)$  in I 286, 3, II 506, 2 e 510, 2;  $\Psi\epsilon\nu\alpha\mu\acute{\omicron}\upsilon(\nu\iota\varsigma)$  in I 321, 1.

645 Cfr. anche Lougovaya 2018, 54–55 per O.Ashm.Shelt. 158.

646 Cfr.  $\beta\omicron\eta\theta(\acute{\omicron})$  in O.Ashm.Shelt. 155, 2;  $\gamma$  con un occhiello in alto per  $\gamma\acute{\iota}\nu\omicron\nu\tau\alpha\iota$  in O.Ashm.Shelt. 83, 5, 84, 4 e 88, 4;  $\eta\mu\epsilon\rho\upsilon(\sigma\acute{\iota}\omega\varsigma)$  in O.Ashm.Shelt. 175, 4;  $\kappa\epsilon\rho/$  per  $\kappa\epsilon\rho(\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\nu)$  in SB XX 15079, 4, 15080, 5 e O.Ashm.Shelt. 171, 6.

ad essere marcate da un tratto obliquo<sup>647</sup>. Nei nomi si incontrano alcune abbreviazioni con omisione della sola desinenza<sup>648</sup>, mentre il  $\sigma$  finale viene omesso in  $\alpha\gamma\omega\gamma\eta$  per  $\acute{\alpha}\gamma\omega\gamma\eta(\varsigma)$  di SB XVI 12850, 8 e 9. Le abbreviazioni per  $\sigma\epsilon\sigma\eta\mu\epsilon\acute{\iota}\omega\mu\alpha\iota$  conservano elementi morfosintattici e talora solo il raddoppiamento<sup>649</sup>.

17. ostraca cristiani. Tipici sono i *nomina sacra*, che contengono tratti morfosintattici con l'eccezione di  $\kappa\bar{\upsilon}$  per  $\text{Κύ}(\rho\iota\epsilon)$  in O.ZPE 70, 8. Benché si ritrovino anche nei testi latini e copti, i *nomina sacra* sono una caratteristica di quelli greci. All'inizio sono attestati i quattro per  $\Theta\epsilon\acute{o}\varsigma$ ,  $\text{Ἰησοῦς}$ ,  $\text{Κύριος}$  e  $\text{Χριστός}$ , i cosiddetti *nomina divina*, poi a partire dal II sec. d.C. il loro numero aumenta fino a raggiungere la quindicina durante l'età bizantina. I *nomina sacra*<sup>650</sup> sono spesso abbreviati scrivendo la prima e l'ultima lettera, nonostante ricorrano anche sequenze più lunghe come  $\pi\alpha\nu\tau\omicron\kappa\rho(\acute{\alpha}\tau\omicron\rho)\alpha$ , e abbreviazioni per compendio come  $\sigma(\omega\tau\eta)\rho(\omicron)\varsigma$ . Sono usati soprattutto nei testi cristiani, ma  $\theta\varsigma$  e  $\kappa\varsigma$  ricorrono anche in testi magici sincrетиci<sup>651</sup>.  $\Theta\epsilon\acute{o}\varsigma$ <sup>652</sup> e  $\text{Κύριος}$ <sup>653</sup> sono i più

647 Cfr.  $\alpha\pi\omicron\lambda\lambda\omega$  per  $\text{Ἀπολλων}(\acute{\nu}\iota\omega)$  in SB XVI 12848, 3, 12850, 3, XXII 15636, 2;  $\alpha\pi\pi\iota/$  per  $\text{Ἀππι}(\acute{\alpha}\nu\acute{o}\varsigma)$  in XVI 12841, 6;  $\alpha\rho\gamma\upsilon\rho/$  per  $\acute{\alpha}\rho\gamma\upsilon\rho(\acute{\iota}\omicron\upsilon)$  in XVI 12848, 4;  $\gamma\upsilon/$  per  $\gamma\acute{\iota}(\nu\omicron\nu\tau\alpha\iota)$  in XVI 12838, 4 e 6;  $\delta\acute{\iota}\delta\iota/$  per  $\delta\acute{\iota}\delta\iota(\pi\lambda\acute{\alpha})$  in XVI 12841, 5;  $\delta\rho\alpha\kappa\omicron\nu\alpha\rho/$  per  $\delta\rho\alpha\kappa\omicron\nu\alpha\rho(\acute{\iota}\omega)$  in XVI 12844, 6–7;  $\iota\bar{\nu}\delta\iota/$  per  $\iota\bar{\nu}\delta\iota(\kappa\tau\acute{\iota}\omicron\nu\omicron\varsigma)$  in XVI 12847, 1, XXII 15636, 1, P.Köln II 123, 1;  $\iota\bar{\nu}\delta\iota^*$  per  $\iota\bar{\nu}\delta\iota\kappa(\acute{\tau}\acute{\iota}\omicron\nu\omicron\varsigma)$  in SB XVI 12842, 1, 12844, 1, 12845, 1, 12846, 1, 12848, 1, 12849, 1, 12850, 1, 12851, 1, 12854, 1;  $\iota\bar{\nu}\delta\iota\varsigma$  per  $\iota\bar{\nu}\delta\iota(\kappa\tau\acute{\iota}\omicron\nu\omicron\varsigma)$  in XVI 12839, 3 e 7;  $\mu\alpha\kappa\alpha\rho/$  per  $\text{Μακάριος}(\iota\omicron\varsigma)$  in XVI 12847, 7, XXII 15636, 2 e 5;  $\omicron\phi\phi/$  per  $\omicron\phi\phi\iota\kappa\iota\alpha\lambda\acute{\iota}\omicron\iota\varsigma$  in P.Köln II 123, 6;  $\pi\lambda\omicron\upsilon\mu\alpha\rho/$  per  $\pi\lambda\omicron\upsilon\mu\alpha\rho(\acute{\iota}\omega)$  in SB XVI 12838, 2, 12839, 1;  $\pi\rho\alpha\iota/$  per  $\pi\rho\alpha\iota(\pi\omicron\sigma\acute{\iota}\tau\omega)$  in XVI 12848, 9.

648  $\alpha\epsilon\tau\iota/$  per  $\text{Ἀέτι}(\omicron\varsigma)$  in SB XVI 12843, 6;  $\acute{\alpha}\mu\acute{\iota}\psi(\epsilon\omega\varsigma)$  in XVI 12853, 7;  $\delta\iota\tau\lambda/$  per  $\delta\iota\tau\lambda(\acute{\alpha})$  in XVI 12851, 4;  $\omicron\nu\eta\lambda\alpha$  per  $\omicron\nu\eta\lambda\acute{\alpha}\tau(\eta)$  in XVI 12846, 3;  $\iota\alpha\tau\rho/$  per  $\iota\alpha\tau\rho(\acute{\omega})$  in XVI 12853, 10;  $\omicron\iota\kappa\iota/$  per  $\omicron\iota\kappa\acute{\iota}(\alpha\nu)$  in XVI 12852 *passim*, 12853 *passim*; 12854, 3–4 e 6.

649 Per la presenza del solo raddoppiamento si vedano  $\sigma\epsilon/$  in SB XVI 12841, 6, 12848, 9 e  $\sigma\epsilon\varsigma$  in XVI 12838, 7, 12842, 5 e 6, 12843, 5 e 6, 12844, 9, 12845, 5 e 6, 12846, 6. Il tema è conservato in parte o completamente in  $\sigma\epsilon\sigma\varsigma$  di SB XVI 12839, 6;  $\sigma\epsilon\sigma\eta$  di XVI 12309, 7;  $\sigma\epsilon\sigma\eta\mu/$  di XXII 15636, 5;  $\sigma\epsilon\sigma\eta\mu\epsilon\iota/$  di XVI 12847, 7, 12849, 7, 12850, 12, 12851, 6, 12854, 12, P.Köln II 123, 6;  $\sigma\epsilon\sigma\eta\mu\epsilon\iota$  di SB XVI 12853, 12.

650 Il tratto sopralineare implica che fossero percepiti come abbreviazioni, a differenza dei documenti più tardi, nei quali la sua assenza suggerisce una diversa percezione del termine religioso, cfr. Blumell 2012, 49–51.

651 Cfr. de Bruyn – Dijkstra 2011, 171 e n. 32.

652 Cfr.  $\theta\varsigma$  per  $\theta(\acute{\epsilon}\omicron)\varsigma$  in P.Berol. inv. 364, 6, 14, 25, 27 e 32, O.Zucker 36 convesso 1, 2, 3 e 5, e concavo 1, 3, 6, 8, O.Stras. I 809, 4, O.Crum 516, 1, O.Skeat 14, 2, O.Nagel 8, 1, P.Mon.Epiph. 596 *recto* 5 e 597 *recto* 2 e 9;  $\theta\bar{\upsilon}$  per  $\theta(\acute{\epsilon}\omicron)\bar{\upsilon}$  in O.Edfou II 310, 8, P.Berol. inv. 364, 11, O.Zucker 36 convesso, 5;  $\theta\bar{\nu}$  per  $\theta(\acute{\epsilon}\omicron)\bar{\nu}$  in O.Crum 519, 10;  $\theta\epsilon$  per  $\theta(\acute{\epsilon})\epsilon$  in O.Crum 519, 11.

653 Cfr.  $\kappa\bar{\varsigma}$  per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron)\varsigma$  in O.Stras. I 809, 4;  $\kappa\bar{\upsilon}$  per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron)\bar{\upsilon}$  in O.Petr.Mus. 19 convesso 10, O.Stras. I 809, 9 e 14, O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1 al r. 2;  $\kappa\bar{\nu}$  per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron)\bar{\nu}$  in P.Mon.Epiph. 604 fr. d 2, O.Crum 520, 3;  $\kappa\bar{\epsilon}$  per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota)\bar{\epsilon}$  in O.Bodl. II 2166, 10; O.Petr.Mus. 19 convesso 15, P.Berol. inv. 364, 5, 6, 13, 14, 16, 17, 20–23, P.Berol. inv. 12683, 5; P.Mon.Epiph. 596 *verso* 4, 597 *recto* 8, 605, 9;  $\kappa\bar{\epsilon}$  per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota)\bar{\epsilon}$  in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 al r. 9. In P.Berol. inv. 364, 29 piuttosto che  $\kappa\bar{\alpha}\iota$  per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota)\bar{\epsilon}$ , con  $\alpha\iota$  in luogo di  $\epsilon$ , si può leggere  $\kappa\bar{\omicron}\iota$  per  $\kappa\bar{\upsilon}(\rho\iota\epsilon)$  oppure per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota)\bar{\epsilon}$ , in quanto la traversa tipica di  $\alpha$  nella seconda lettera non è visibile. La confusione fra  $\omicron\iota$  e  $\bar{\upsilon}$  ha diverse attestazioni a questa altezza cronologica, mentre lo scambio fra  $\omicron\iota$  ed  $\epsilon$  nel medesimo termine ha luogo in PSI VII 835, 26 e 27 (2<sup>a</sup> metà VI d.C.). Mihályko 2015, 100 n. 16 propone  $\kappa\bar{\alpha}\iota$   $\bar{\upsilon}\bar{\nu}$ , con l'ultima parola scritta sulla superficie laterale dell'ostrakon nel senso dello spessore, tuttavia non sembra esservi spazio sufficiente per  $\bar{\upsilon}\bar{\nu}$ .



frequenti, ma anche Πατήρ<sup>654</sup>, Πνεῦμα<sup>655</sup> e Χριστός<sup>656</sup> hanno diverse attestazioni. Di base sono standardizzati<sup>657</sup> e spesso sopralineati, ma possono essere scritti in modo difforme anche dal medesimo scriba<sup>658</sup>; i quattro *nomina diuina* sono caratterizzati da maggiore uniformità. I *nomina sacra* possono formare delle sequenze di abbreviazioni, come  $\overline{\kappa\epsilon}$   $\overline{\kappa\epsilon}$  per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota)\epsilon$   $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota)\epsilon$  in P.Mon.Epiph. 597 recto 7,  $\overline{\iota\varsigma}$   $\overline{\chi\varsigma}$  per  $\iota(\eta\sigma\acute{o}\upsilon)\varsigma$   $\chi(\rho\iota\sigma\tau\acute{o})\varsigma$  in O.Zucker 36 concavo 4,  $\overline{\iota\upsilon}$   $\overline{\chi\epsilon}$  per  $\iota(\eta\sigma\acute{o})\upsilon$   $\chi(\rho\iota\sigma\tau)\acute{\epsilon}$  in P.Berol. inv. 364, 6,  $\overline{\kappa\varsigma}$   $\overline{\iota\varsigma}$   $\overline{\chi\varsigma}$  per  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron)\varsigma$   $\iota(\eta\sigma\acute{o}\upsilon)\varsigma$   $\chi(\rho\iota\sigma\tau\acute{o})\varsigma$  in P.Berol. inv. 364, 10. Hanno anche una certa rilevanza iconica per la loro immediatezza e per essere legati a doppio filo con l'ambito religioso<sup>659</sup>. La loro presenza nei documenti non è solo indicazione di un contesto cristiano, ma anche una prova della familiarità degli scriventi con la tradizione manoscritta<sup>660</sup>; tale osservazione può essere estesa ai testi semiletterari. L'omissione dei due  $\iota$  in  $\nu\delta\kappa$  per  $(\iota)\nu\delta(\iota)\kappa(\tau\acute{\iota}\omicron\nu\omicron\varsigma)$  in O.Zucker 36 concavo 11 è da ritenersi influenzata da altre abbreviazioni bizantine realizzate tramite compendio, a cominciare dai *nomina sacra*. La sinusoide sta per  $\kappa\alpha\iota$  in MPER N.S. XVIII 240, 2, O.Deir inv. 43, 4, 6 e 8, e in O.Mus.Copt. inv. 3151 *passim*. Poche altre abbreviazioni sono significative: l'abbreviazione a mo' di monogramma  $\overline{\mu}$  in O.Skeat 16, 1; l'isopsefismo  $\phi\theta$  per  $\acute{\alpha}\mu\eta\nu$  in O.Stras. I 809, 1; la pseudoabbreviazione  $\delta\epsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\omicron$  in O.Camb. 122, 7. Oltre ai *nomina sacra*, qualche altra abbreviazione contiene elementi morfosintattici:  $\epsilon\upsilon\lambda\acute{o}$  per  $\epsilon\upsilon\lambda\omicron\gamma(\epsilon\iota\tau\epsilon)$  e  $\pi\alpha\nu$  per  $\pi\acute{\alpha}\nu\tau(\alpha)$  in O.Mus.Copt. inv. 3151 *passim* e 13, 16 e 18;  $\alpha\iota\omega\nu\omega$  per  $\alpha\iota\acute{\omega}\nu\omega(v)$  in P.Berol. inv. 12683, 4;  $\epsilon\gamma\rho$  per  $\acute{\epsilon}\gamma\rho(\acute{\alpha}\phi\eta)$  in O.Zucker 36 concavo 11;  $\chi\alpha\iota$  per  $\chi\alpha\iota(\rho\epsilon)$  in O.Zucker 36 convesso 1.

18. archivio dei produttori d'olio di Afrodito. Le abbreviazioni  $\gamma\upsilon$ / ed  $\epsilon\lambda$ / per  $\gamma\acute{\iota}(v\omicron\nu\nu\alpha\iota)$  ed  $\acute{\epsilon}\lambda(\alpha\iota\omicron\nu)$  sono marcate da tratti obliqui. Il tratto sopralineare in  $\overline{o\nu}$  per  $\acute{o}\nu(\acute{o}\mu\alpha\varsigma\iota)$  di SB XX 14549, 2 e  $\overline{o\nu\omicron}$  per  $\acute{o}\nu\omicron(\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu)$  di Aish – Salem 2016 n. 8, 4 ricorda i *nomina sacra*. Si incontrano il monogramma  $\overline{\mu\kappa}$  per  $\mu\iota\sigma\theta\acute{\iota}\omicron\nu$ <sup>661</sup> in SB XX 14558, 5 e monogrammi realizzati in *Verschleifung* a fine testo, analoghi a quelli dell'archivio di Ossirinco, in SB XX 14549, 5, 14554, 6 e forse in 14553, 8. Le abbreviazioni  $\mu$ / e  $\acute{\epsilon}$ / per  $\mu(\acute{o}\nu\omicron\nu)$  e  $\acute{\epsilon}(\acute{\epsilon}\sigma\tau\omicron\nu)$  di SB XX 14549, 4 sono costituite dall'iniziale del termine e da un marcatore. In  $\epsilon\lambda\alpha\iota\omicron$  per  $\acute{\epsilon}\lambda\alpha\iota\acute{o}(v)$  di SB XX 14548, 4 e nel frequente  $\gamma\upsilon$  per

654 Cfr.  $\overline{\pi\rho\alpha}$  per  $\Pi(\acute{\alpha}\tau\epsilon)\rho\alpha$  in O.Petr.Mus. 19 convesso 10;  $\overline{\pi\rho\varsigma}$  per  $\pi(\acute{\alpha}\tau)\rho(\acute{o})\varsigma$  in O.Nagel 8, 11, O.Zucker 36 convesso 6 e concavo 9.

655 Cfr.  $\overline{\pi\nu\alpha}$  per  $\pi\nu(\epsilon\upsilon\mu)\alpha$  in P.Mon.Epiph. 601, 8 e P.Berol. inv. 364, 6;  $\overline{\pi\nu\iota}$  per  $\pi\nu(\epsilon\upsilon\mu\alpha\tau)\iota$  in O.Petr.Mus. 19 convesso 7 e concavo 13, P.Berol. inv. 12683, 2, P.Berol. inv. 364, 10 e 28, O.Skeat 15, 2;  $\overline{\pi\nu\epsilon\nu}$  per  $\pi\nu\epsilon\nu(\mu\alpha-)$  in P.Mon.Epiph. 596, 4.

656 Cfr.  $\overline{\chi\rho\iota\varsigma}$  o  $\theta$  per  $\chi\rho\iota\sigma(\tau\acute{\epsilon})$   $\acute{o}$   $\Theta(\acute{\epsilon}\acute{o}\varsigma)$  in O.Crum 519, 13. Il vocativo  $\chi(\rho\iota\sigma\tau)\acute{\epsilon}$  è in O.Skeat 16, 3: in luogo della lettura dell'*editio princeps*  $\iota\eta\sigma\acute{o}\upsilon\varsigma$   $\chi(\rho\iota\sigma\tau\omicron\varsigma)$   $\kappa(\upsilon\rho\iota\omicron\varsigma)$  è preferibile leggere  $\acute{\alpha}\kappa\iota\omicron\nu\epsilon$  oppure  $\acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\kappa\iota\omicron\nu\epsilon$ ,  $\chi(\rho\iota\sigma\tau)\acute{\epsilon}$ . La lettera trascritta come  $\kappa$  di  $\kappa(\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron\varsigma)$  è piuttosto un  $\epsilon$  (il  $\kappa$  è scritto in due tratti separati, uno obliquo e uno a forma di 'L', cfr. r. 5) attraversato dall'asta del  $\phi$  del rigo superiore; sopra di esso è visibile un breve tratto sopralineare che marca il *nomen sacrum*.

657 Cfr. e.g. Mihálykó 2019, 180 e n. 131.

658 Per esempio lo scriba di P.Berol. inv. 364 scrive di norma la sopralineatura, ma ciò non accade con  $\nu(\acute{\iota}\acute{o})\varsigma$  e  $\pi\nu(\epsilon\upsilon\mu\alpha\tau)\iota$  ai rr. 6 e 28. Per altri *nomina sacra* si vedano: O.BIFAO 4 fr. 6, 9:  $\overline{\alpha\nu\omicron\nu}$  per  $\acute{\alpha}\nu(\theta\rho\acute{o}\pi\iota)\omicron\nu$ ; O.Edfou II 310, 7:  $\overline{o\nu\omicron\nu}$  per  $\acute{o}\nu(\rho\alpha)\nu\acute{o}\upsilon$ ; O.Frangé 791 convesso 3 e concavo 3:  $\overline{\iota\sigma\chi\rho\varsigma}$  per  $\iota\sigma\chi(\upsilon)\rho(\acute{o})\varsigma$ ; convesso, 5:  $\overline{\alpha\theta\varsigma}$  per  $\acute{\alpha}\theta(\acute{\alpha})\nu(\acute{\alpha}\tau\omicron)\varsigma$ ; O.Mus.Copt. inv. 3151:  $\overline{o\nu\omicron\nu}$  per  $\acute{o}\nu(\rho\alpha)\nu\acute{o}\upsilon$  al r. 17,  $\overline{\alpha\nu\omicron\nu}$  per  $\acute{\alpha}\nu(\theta\rho\acute{o}\pi\iota)\omicron\nu$  al r. 19,  $\overline{\iota\omicron\lambda}$  per  $\iota\sigma(\rho\acute{\alpha})\lambda$  al r. 20,  $\overline{\pi\acute{\alpha}\tau\alpha}$  per  $\pi\nu(\epsilon\upsilon\mu)\alpha\tau\alpha$  al r. 22; O.Petr.Mus. 19 convesso 10:  $\overline{\pi\alpha\nu\tau\omicron\kappa\rho\alpha}$  per  $\pi\alpha\iota\upsilon\tau\omicron\kappa\rho(\acute{\alpha}\tau\omicron\rho)\alpha$ , piuttosto che  $\pi\alpha\nu\tau\omicron\kappa\rho\acute{\alpha}(\tau\omicron\rho\alpha)$  in analogia con altri *nomina sacra*; convesso 11:  $\overline{\sigma\rho\varsigma}$  per  $\Sigma(\sigma\eta)\rho(\acute{o})\varsigma$ ; Pap.Graec.Mag. II O 3, 6:  $\overline{\alpha\nu\omicron\nu\iota}$  per  $\acute{\alpha}\nu\upsilon\mu\nu(\acute{o}\upsilon\sigma\iota)$ ; P.Mon.Epiph. 593, 5:  $\overline{\eta\lambda}$  per  $\iota(\sigma\rho\alpha)\acute{\eta}\lambda$ ; P.Mon.Epiph. 597 recto 5:  $\overline{\theta\alpha\nu}$  per  $\theta\alpha(\nu\acute{o})\nu$  piuttosto che  $\theta\alpha\nu(\acute{o}\nu)$  come suggerito nell'*editio princeps*.

659 Hurtado 2006, 95–98, 125 e 132.

660 Luijendijk 2008, 57–78.

661 Piuttosto che  $\aleph$  per  $\nu(\omicron\mu\epsilon\rho\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\varsigma)$ , cfr. Gascou – Worp 1990, 234.

γί(νεται) o γίνονται si conservano tratti morfosintattici. La desinenza è omessa in σεσημί(ωμαι) in Aish – Salem 2016 n. 8, 6, in στοιχ(εῖ) in SB XX 14566, 5 in γεοῦχ(ος) ed ἐμ(οῦ) in SB XX 14567, 8. Il plurale viene marcato tramite raddoppiamento della consonante finale, con eventuale raddoppiamento del marcatore di abbreviazione in ελαιουργγς per ἐλαιουργ(οῖς) di SB XX 14550, 2, in παρασγχς per παράσχ(εσθε) di SB XX 14550, 3 e in κυρρ/ per κυρίοις di SB XX 14566, 3. Due abbreviazioni tramite compendio sono voc per vo(τάριο)ς in Aish – Salem 2016 n. 2, 8 e τ per τ(ο)ῦ, dove l' v è una sorta di tilde, in Aish – Salem 2016 n. 6, 5<sup>662</sup>.

19. 'gruppo O' degli O.AbuMina. Le abbreviazioni sono marcate tramite un tratto obliquo, soprascrittura o scrittura in apice. Vi sono quattro monogrammi: Δ per διακόνου in O.AbuMina 919, 1, 1053, 2 e 1065, 2; (ov) per ὀνικαί in 408, 3, 643, 2 e 732, 3 e 5, con v all'interno di o; ῖ per πρεσβυτέρου in 1049, 2, 1070, 2 e 1071, 2; (φρ) per φοραί in 732, 5<sup>663</sup>. L'ultimo termine è anche abbreviato φ<sup>o</sup>/ in O.AbuMina 410, 2 e φ<sup>o</sup>ρ/ in 656, 2. In γουνῶ per Γούνθου di O.AbuMina 748, 1 l'ultimo carattere, in cui o e v sono fusi, è scritto sopra il θ. È un'abbreviazione per compendio α<sup>v</sup>ν per ἄ(να)γν(ώστου) in O.AbuMina 1054, 2<sup>664</sup>. Elementi morfosintattici sono presenti in φρ<sup>e</sup>/ e φρ<sup>e</sup> per φ(ο)ρέ (l. φοραί) in O.AbuMina 643, 2 e in 699, 2, dove la vocale interna è omessa. Il plurale è marcato tramite raddoppiamento della consonante finale e del marcatore in φορ'ρ/ per φορ(αί) di O.AbuMina 408, 3<sup>665</sup>.

20. archivio di Theopemptos e Zacharias. Le abbreviazioni sono marcate di norma tramite tratto obliquo, sinusoide o soprascrittura. L'abbreviazione per κριθς ricorre spesso: κριθς in O.Petr.Mus. 534, 4, 536, 4, 539, 5, 541, 3, 543, 3; κρ<sup>o</sup>/ in 534, 5 e forse in 535, 4; κ<sup>o</sup>ρ/ in O.Ashm. D.O. 810, 6; κρ/ in O.Petr.Mus. 536, 5, 541, 5 e 542, 6. L'ultima lettera è soprascritta in αρ per ἀρτ(άβαι) in O.Petr.Mus. 529, 7, 530, 3 e 6, e in O.Ashm. D.O. 810, 6; in στοι per στοιχ(εῖ) di O.Petr.Mus. 532, 12; nelle forme abbreviate che rendono παράσχ(εσθε), caratterizzate da troncamento, compendio ed eventuale ripetizione delle lettere finali, vale a dire παρασγχς di O.Petr.Mus. 532, 4, 539, 2 e 547, 2, παρρ di 534, 2, 535, 2, 536, 2, 537, 2, 542, 2, 545, 2 e 546, 2, e παρ di 530, 2, 540, 2 e 552, 2. In τοῦ di O.Petr.Mus. 539, 3 o e v sono fusi a formare il segno ῶ, collocato sopra il τ. In O.Petr.Mus. 531, 2 απαιτς sta per ἀπαιτ(ηταίς). Sono abbreviazioni per compendio κ<sup>o</sup>ρ<sup>o</sup>/, παρασγχς, μ<sup>r</sup> per μ(ά)τ(ια) in O.Petr.Mus. 534, 6 e δ<sup>o</sup>/ per δ(ο)θ(έντος) in 529, 3. Elementi morfosintattici sono presenti nel frequente γν per γίνονται e nei casi di plurale reso tramite raddoppiamento della consonante finale, con eventuale presenza di uno o più marcatori (uno per consonante), si vedano βαβαλλαρρ per βαβαλλαρ(ίον) in O.Petr.Mus. 534, 3, ανθρρ/ per ανθρ(ώποις) in 541, 3, απαιτςτς per ἀπαιτητ(αῖς) in 529, 2, 534, 2 e 539, 2<sup>666</sup>.

662 A meno si tratti di ov in *Verschleifung* piuttosto che di un'omissione di o. Altre abbreviazioni sono: ανθρωπ per ανθρωπ(οις) in SB XX 14548, 3–4; αφοδ/ per Ἀφορ(δίτης) in SB XX 14548, 2; βοηθ/ per βοηθ(ός) in SB XX 14566, 5; βουκ/ per βουκ(ελλαρίοις) in Aish – Salem 2016 n. 8, 3; δειουκ/ per δειουκ(ητοῦ) in Aish – Salem 2016 n. 6, 5; ελ/ per ἐλ(αίου) in SB XX 14548, 5; ελαιουρ/ per ἐλαιουρ(γοίς) in SB XX 14548, 2; παιδ/ per παιδ(αρίοις) in SB XX 14549, 2.

663 L'*editio princeps* trascrive φ, ma nell'immagine (O.AbuMina, plate XXIII) sembra esservi un occhietto alla sommità del φ.

664 Piuttosto che ἀν(α)γ(νώστου) come trascritto nell'*editio princeps*.

665 Altre abbreviazioni sono: ιν<sup>δ</sup>/ per ινδικτίωνος in O.AbuMina 656, 3, 699, 3; ινδ per ινδικτίωνος in 643, 3; μ<sup>r</sup> per μόνον in 699, 2; μ<sup>r</sup> e μ per μηνί in 643, 2 e 699, 2; μ<sup>e</sup> per Μεσορή in 408, 1; μη per Μηνα in 408, 2.

666 Altre abbreviazioni sono: αρταβς per ἀρτάβ(ας) in O.Petr.Mus. 549, 2; δικ per δικ(αία) in 528, 5; ὑπουργς per ὑπουργ(ῶ) in 531, 3; ι/ per ινδικτίωνος in 534, 6; ινδ/ per ινδ(ικτίωνος) in 532, 12; ματς per μάτ(ια) in 538, 4 e 544, 3; ματι per μάτι(α) in 535, 4; μεσ per Μεσ(ορή) in 533, 4; Μεσορ/ per Μεσορ(ή) in 530, 5; μς

### 3.3.5. Scritture brevi all'interno della frase

Nel paragrafo precedente sono state passate in rassegna le singole parole abbreviate, ma esse non sono a sé stanti, dal momento che sono in relazione con gli altri elementi della frase. In particolare i tratti morfosintattici possono essere omessi in una parola ma essere comunque presenti in altri elementi del sintagma (cfr. 2.2.4.), coincidendo con un determinato complemento<sup>667</sup>. Prendendo come riferimento la parola scritta per esteso, si possono identificare tre gruppi di scritture brevi che se ne allontanano progressivamente, quando si hanno: 1. elementi morfosintattici espressi da altri elementi del sintagma; 2. tratti morfosintattici desumibili dalla relazione sintattica con gli altri elementi del sintagma; 3. nessun elemento morfosintattico, nel qual caso tali tratti possono essere intuiti solo dalla semantica e dal contesto. L'idea secondo cui i tratti morfosintattici siano quelli usualmente abbreviati, proposta da Poccetti e Logozzo (2.2.2.2.), è condivisibile se ci si focalizza sulle singole parole, perché se si considera l'intero sintagma la questione è più sfumata.

#### 3.3.5.1. Presenza parziale di elementi morfosintattici

Quando all'interno del sintagma gli elementi abbreviati sono coordinati, i tratti morfosintattici possono essere espressi solo da alcuni, per cui si hanno differenti situazioni:

1. più di una desinenza, nel caso di più parole coordinate: Μάρκου | Ἰουλίου Ἀλεξάνδ(ρου) in O.Petr.Mus. 130, 4–5; τοῦ ἐνεστῶ(τος) μηνὸς Φαρμουῦθι in O.Krok. I 87, 112; τῷ κρατίστῳ ἐπάρχῳ Ἀρτωρίῳ Πρισκί(λλω) in O.Krok. I 47, 42; τῷ ἀδελφῷ | Ἀλεξάνδρῳ ὀπί(ωνι) in O.Trim. II 528, 3–4; τῷ ἀδελφ(ῷ) Σαραπίωνι in O.Trim. I 302, 3; Ἀγαθ(ῷ) Δαίμονι ἱπποκόμῳ in O.Ashm.Shelt. 169, 2–3; nella formula τοῦ κυρίου Σεράπιδ(ος) | θελήσαντος καὶ τῆς Τύχ(ης) | τοῦ Κλαυδιανοῦ καὶ τῆς | [σ]ῆς Τύχης συνεπιχυ[σά]σης di O.Claud. IV 857, 5–9. In του αυτού ας per τοῦ αὐτοῦ α (ἔτους) di O.Tebt.Pad. 2, 3 i tratti morfosintattici sono espressi dall'articolo e dall'aggettivo.

2. una sola desinenza. È frequente l'abbreviazione φλ del nome personale Φλ(άουιος), cfr. e.g. Φλ(άουιος) Θεόδωρος in SB XX 14561, 7. Nei sostantivi il caso, il genere e il numero possono essere espressi dal numerale come in κερά(μια) τέσσαρα in O.Petr.Mus. 141, 3, ἀρτάβ(ην) [μ]ίαν in O.Petr.Mus. 532, 10<sup>668</sup>, o i tratti morfosintattici possono essere espressi dall'articolo, come in τὸν | λόγ(ον) di O.Petr.Mus. 191, 3–4; τοῦ ἀτελ(φοῦ) di O.Narm. I 114, 3; τῷ στρ(ατηγῷ) di O.Narm. I 102, 10; τῇ οἰκ(οδεσποίνῃ) di O.Trim. I 314, 2; τῇ οἰκοδε(σποίνῃ) di O.Trim. II 521, 2; τοῖς ἐλαιουργ(οῖς) di SB XX 14548, 2; ὁ ἐνδοξ(ότατος) γεοῦχ(ος) di SB XX 14567, 8; τοῖς | β ἐκδ(ίκοις) Ἀνταίου καὶ Ἀπόλλωνος | (καὶ) ἐκλ(ήμπτορσι) γ (καὶ) παιδ(αρίοις) di SB XX 14550, 3–5, dove τοῖς fa intuire i tratti morfosintattici di ἐκδ(ίκοις), ἐκλ(ήμπτορσι) e παιδ(αρίοις). I tratti morfosintattici sono presenti nell'antroponimo in Βησαρίωνι δρα|κοναρ(ίῳ) di SB XVI 12844, 6–7 e in αρτεμιδωρου καὶ πρᾶ per Ἀρτεμιδώρου (l. Ἀρτεμιδώρῳ) | καὶ (μετόχοις) πρᾶ(κτορσι) di O.Tebt.Pad. 13, 2–3, dove μετόχοις è reso con un tratto orizzontale. La consonante finale è raddoppiata in τοῖς ἐλαιουργγς per τοῖς ἐλαιουργ(οῖς) in SB XX 14550, 2 e in τῶν καβαλλαρρ per τῶν καβαλλαρ(ίων) in O.Petr.Mus. 534, 3. In τοῖς τῷ ἀνθρ/τ χρυσῳ per τοῖς τῷ | ἀνθρ(ώποισι) το(ῦ) χρυσώ(νου) in O.Petr.Mus. 541, 2–3 i tratti morfosintattici sono completi in τοῖς e parziali in το(ῦ). Nelle ricevute si abbreviano le merci scambiate o le quantità, con genere

per μ(όνη) in 536, 5; σι per σίτου in 528, 4; τεσσερακοντ per τεσσεράκοντ(α) in 542, 4; φαρμς per Φαρμ(οῦθι) in 542, 5 e 549, 3.

667 Il termine è qui inteso nell'accezione della grammatica tradizionale e non della grammatica generativa.

668 Nello stesso archivio si vedano anche ἀρτάβ(ας) τέσσερες in O.Petr.Mus. 200, 4 e Λαδικ(ηνά) τέσσαρα in 205, 5.

e numero che si possono dedurre dall'aggettivo concordato, dal numerale e dalla ripetizione della formula, si vedano ἄλλο | κτῆ(νος) α in O.Trim. I 321, 3–4, οἶνου κνίδ(ια) | δύο, (γίνονται) β' in O.Ashm.Shelt. 84, 3–4 e χαβών(ια) δύο nella lettera O.Claud. II 248, 15, dove la desinenza espressa non marca il genere<sup>669</sup>. Le caratteristiche morfosintattiche sono espresse tramite l'articolo in τὸ ἰά di SB XXVIII 16926, 5, dove l'ordinale è in cifre. Si vedano anche κασσιτ(ερίνας) πλάκ(ας) εἴκοσι δύο di O.Petr.Mus. 191, 5, dove il tratto del plurale non è espresso ma è intuibile dal numerale, e οἶνον κνίδ(ιον) ἔν di O.Ashm.Shelt. 92, 3, dove si esprime anche il caso. Sono abbreviati nomi propri e sostantivi quali οἶνον Πτολ(εμαϊκοῦ) di O.Petr.Mus. 162, 4; Οὐαλέρις Μάξιμ(ος) di O.Krok. I 117 *passim*, Φλ(άουιος) Δωρόθεος λ(αμπρότατος) di SB XX 14558, 4, Πανάτω στρ(ατηγῶ) di SB XVIII 13732, 19<sup>670</sup>; due casi speculari sono κόμης Τεπτύν(εως) in O.Tebt.Pad. 13, 3, con il complemento di specificazione abbreviato, e κώ(μης) Τεπτύνεως in O.Tebt.Pad. 17, 3–4, con l'apposizione abbreviata κω̄. Quando nel sintagma vi sono preposizioni che reggono un solo caso (3.3.5.2.), il caso è di per sé evidente indipendentemente dalla presenza di altri elementi, cfr. *e.g.* ἐν με|τάλλῳ Κλαυδιαν(ῶ) di O.Claud. IV 857, 3–4 ed εἰς τὴν οἰκί(αν) di SB XVI 12852, 1–5, 12853, 1–4, 6 e 8–9, 12854, 3, 4 e 7.

Nelle formule si omettono le desinenze verbali mantenendo il solo tema con ἀπέχω, cfr. Κλαύδ(ιος) Ἐρμῖ(ας) ἀπέχ(ω) di O.Petr.Mus. 147, 8; con παραλαμβάνω, cfr. παρέλαβ(ον) in O.Petr.Mus. 130, 3 con il soggetto sottinteso; con στοιχέω, cfr. στοιχ(εῖ) nelle formule di sottoscrizione quali Μακάριος στοιχ(εῖ) in SB XX 14563, 10, † Ἰσαὰκ Ζαχαρί(ου) στοιχ(εῖ) † in O.Petr.Mus. 554, 4, Φοιβάμμω|νος (l. Φοιβάμμων) γρ(αμματεὺς) στοιχ(εῖ) in SB XX 14549, 4–5, dove tratti temporali sono presenti nel tema στοιχ<sup>671</sup>. Il tema di διαγράφω è in parte abbreviato in διέγ(ραψε) ... Λαυτάνις di O.Tebt.Pad. 5, 1–2 e in διέγρ(αψε) | Λαυδάνις di O.Tebt.Pad. 11, 2–3. Lo stesso accade con ἐκδίδωμι, cfr. Φοιβάμμω|νων νοτ(άριος) ἐξέδ(ωκα) in Aish – Salem 2016 n. 3, 5–6, e con σημειόω, cfr. Αὐθερος Ὀλλιος σεση(μείωμαι) in O.Petr.Mus. 175, 7, Αὐρήλ(ιος) Ἀμώ(νιος) σεση(μείωμαι) in O.Stras. I 155, 3 e Α(ὐρήλιος) Ἀμώ(νιος) (σε)ση(μείωμαι) al r. 5, mentre in Φοιβ(άμμων) ἐξ(έδωκα) di SB XX 14560, 4 del verbo si scrive solo il prefisso. I tratti temporali sono conservati nell'abbreviazione σεσημ(είωμαι) Παῖσις in O.Trim. I 293, 4 e in ἐσημειω(σάμην) Παῖσις in O.Trim. I 292, 4. Nell'archivio di Theopemptos e Zacharias παράσχεσθε, sempre preceduto dal soggetto, è abbreviato in tre modi differenti: παρασχ<sup>xx</sup>, che contiene tratti semantici (παρα e σχ), temporali (σχ), relativi alla diatesi (θ) e numerici (xx); παρρ<sup>xx</sup>, che contiene tratti semantici (παρ e ρ) e numerici (ρρ); παρ, che contiene solo tratti semantici (παρ e ρ).

3. presenza di parte della desinenza. La parziale presenza delle desinenze implica l'espressione parziale dei tratti morfosintattici, che sono facilmente intuibili soprattutto in espressioni formulari. La sequenza Καίσαρο(ς) è di agevole interpretazione, tanto più quando si trova all'interno di sintagmi come Κλαυδ(ίου) Καίσαρο(ς) Σεβ(αστοῦ) | Γερμ(ανικοῦ) Αὐτοκ(ράτορος) di O.Petr.Mus. 138, 8–9 e Κλαυδ(ίου) | Καίσαρο(ς) Σεβαστ(ου) Γερμανικο(ῦ) | Αὐτοκράτορο(ς) di O.Petr.Mus. 139, 6–8. In Πετες(ούχος) Ἦρων(ος) το(ῦ) Πετεςούχ(ου) di O.Tebt.Pad. 4, 2

669 Altre occorrenze sono: κνίδ(ιον) ἔν, | α in O.Ashm.Shelt. 87, 5–6; οἶνου κνίδ(ια) δύο, | κνίδια β in 94, 5–6; οἶνον κνίδια | τρία, κνίδ(ια) γ in 105, 5–6; κεράμια πέντε, κερ(άμια) | ε in 154, 3–4.

670 Altre occorrenze sono: ὁδοῦ Μυσορμυτικ(ῆς) in O.Krok. I 41, 55; Παύλῳ βοηθ(ῶ) in O.Ashm.Shelt. 139, 2–3; Κυρακῶ βοηθ(ῶ) in 155, 2; Θέωνι προνο(ητῇ) in 144, 1; Θέωνι προνοη(τῇ) in 154, 1.

671 Altre occorrenze sono: Ψοι βοηθ(ός) στοιχ(εῖ) in SB XX 14566, 5; Φοιβάμμω|ν | νο(τάριος) στοιχ[εῖ] in Aish – Salem 2016 n. 2, 7–8; Αἰγύγιος στοιχ(εῖ) in O.Petr.Mus. 532, 12 e Θέ[ω]ν στοιχ(εῖ) in O.Petr.Mus. 542, 8.

solo il secondo elemento è parzialmente marcato tramite l'articolo; numero, genere e caso sono espressi dal numerale in οἶνον κεράμιο(ν) | ἐν di O.Ashm.Shelt. 171, 5–6. In ἡνέκθ(η) ἐπιστολή(ῃ) di O.Krok. I 3, 2 genere e numero sono sottintesi, ma vi sono tratti temporali. L'influenza della pronuncia è possibile in ἄρτω(ν) γόμους | ζ di O.Petr.Mus. 147, 3–4 (cfr. anche 192, 4), in ἡμερῶ(ν) | ς di O.Ashm.Shelt. 179, 2–3 e πυρο(ῦ) (ἀρτάβαι) ς di O.Petr.Mus. 187, 5 e 204, 3. In Γεωργίῳ | τῷ κάρ(δακι) ἀνελθ(όντι) in O.Petr.Mus. 529, 3–4 nome e articolo esprimono caso, genere e numero. Le desinenze del genitivo sono parziali in Μύσθης Ἥρωνο(ς) di O.Tebt.Pad. 2, 2 e in κορνικλαρίο(υ) ἡγεμόνο(ς) di O.Krok. I 1, 45, mentre in κουράτορσι πραισιδ(ίων) di O.Krok. I 1, 27 è il contesto a suggerire che i *praesidia* siano in numero plurale. Nei testi cristiani analoghi fenomeni abbreviativi coinvolgono spesso abbreviazioni per compendio: ὁ θ(εὸς) ἡγάπησεν in O.Petr.Mus. 16 convesso 4; τοῦτον τ|ὸν Ἰ(ησοῦ)ν in O.Petr.Mus. 5 verso 11; τὸν πα[ν]τροκρ(άτορ)α Θ(εὸ)ν τὸν Π(ατέρ)α τοῦ Κ(υρίου)υ | καὶ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς ἡμῶν Ἰ(ησοῦ) Χ(ριστοῦ) in O.Petr.Mus. 19 convesso 10–11; αὐτοκεῖ (l. εὐδοκεῖ) Κ(ύριο)ς in O.Deir inv. 43, 7; δόξα σοι, Κ(ύρι)ε in P.Berol. inv. 12683, 5; Κύ(ριε) δόξα σοι in O.ZPE 70, 8; in O.Zucker 36 concavo si hanno ἅγιος ὁ Θ(εός)ς al r. 1, ὁ ἄωρατος Θ(εός)ς ai rr. 3 e 5–6, ἅγιος Ἰ(ησοῦ)ς Χ(ριστός)ς al r. 4, τῆς ἀληθία(ς) al r. 7, ὁ ἄβλαστος Θ(εός)ς al r. 8, τοῦ π(ατ)ρ(ός)ς al r. 9, ἐγρ(άφη) e (ἰ)νδ(ι)κ(τίονος) al r. 11.

4. simboli in luogo di parole. Si tratta anzitutto di numeri, come τὸ ια di SB XXVIII 16926, 5, talvolta di aggettivi, cfr. ἐς τὸν λόγον (πρότερον) in O.Petr.Mus. 167, 3, con caso, genere e numero espressi dall'articolo e dal sostantivo, e il comparativo reso tramite α. Ciò avviene anche con il simbolo delle dracme, cfr. ἀλλας ς τεσσαρες per ἄλλας (δραχμὰς) τέσ[σα]ρες in O.Tebt.Pad. 35, 4–5, e con il simbolo per ἔτους, che si trova spesso insieme a numeri (3.3.4.3.), mentre in O.Tebt.Pad. 29, 2 il participio esprime i tratti morfosintattici: του διε'ης per τοῦ διελ(ηλυθότος) η (ἔτους), 'del trascorso ottavo anno'. Due simboli tipici dell'ambito militare, ῥ e ϑ, sono usati all'interno della frase in Γάιος Ἐρένγιος (ἐκατοντάρχης) σεση(μείωμαι) di O.Petr.Mus. 181, 9, Κασσεῖφ Οὐεῖκτορ(εἰ) (ἐκατοντάρχη) χα(ίρειν) di O.Krok. I 87, 114, Ἀπολλιναρίου τοῦ (ἐκατοντάρχου) di O.Claud. IV 870+895, 6, Ὡρεῖωνι (κεντυρίωνι) τῷ κυρίῳ di O.Claud. II 286, 1. Entrambi i simboli compaiono nel prescritto di una missiva in O.Krok. I 87, 15–16, ἐπάρχους, (ἐκατοντάρχαις), (δεκαδάρχαις), δουπλικα{ι}ρίοις, κουράτορσι; si veda anche του κυρ ϑ per τοῦ κυρ(ίου) (ἐκατοντάρχου) in O.Trim. I 322, 4. I simboli ῥ e ϑ esprimono due differenti concetti, cioè una determinata figura militare o la relativa unità militare. Inoltre nel primo caso possono corrispondere tanto alla parola etimologicamente greca quanto al prestito latino: il primo a δεκαδάρχης o a δεκουρίων, il secondo a ἐκατοντάρχης o a κεντυρίων. In ὑπὸ Ἀντωνίου Κέλερος | ἱπέος (ἐκατονταρχίας) Πρόκλου di O.Krok. I 87, 21–22 solo dal contesto si deduce che si tratta della divisione militare e non del relativo titolo. Lo stesso avviene con Δ, che ricopre il significato di διάκονος in απο δανιηλ Δ per ἀπὸ Δανιῆλ δι(ακόνου) in O.AbuMina 1053, 1–2 e un altro significato, forse δεκανός, in O.Claud. IV 645, 2; un simbolo simile, Λ, sta per διά in δι(ὰ) [Πανί]σκος Πτολε|μαίου di O.Petr.Mus. 112, 3–4 e δι(ὰ) | Ὡρου Πετρεασμήφωρ di O.Petr.Mus. 144, 1–2. Nei registri da Krokodilo il simbolo ϣ significa αὐτῇ, si veda ἐξῆλθε τῇ (αὐτῇ) ὥρας Διτουζανός | [τῷ]ρμ(ης) Λονγίνου in O.Krok. I 26, 5–6<sup>672</sup>. Nell'archivio di Lautanis un tratto sopralineare sta per μετόχοις in O.Tebt.Pad. 12, 2–3 e per ζυτηράς in O.Tebt.Pad. 40, 3.

672 Cfr. anche O.Krok. I 26, 18; I 29, 6 e 12; I 32, 4; I 35, 3.

### 3.3.5.2. Preposizioni e desinenze

Quando i vocaboli sono retti da preposizione, le desinenze possono essere dedotte più o meno facilmente a seconda dei casi utilizzati con le medesime, e con preposizioni che reggono un solo caso il valore morfosintattico inespresso è ovvio.

Preposizioni che reggono un solo caso. Con ἀπό: ἀπό πραισιδ(ίου) in O.Krok. I 1, 28; [ἀ]πὸ Φοινικ(ῶνος) in O.Krok. I 28, 2; ἀπὸ Γενναῖδ(ίου) πρ(εσβυτέρου) in O.AbuMina 1049, 1–2; ἀπὸ Δανιήλ δι(ακόνου) in O.AbuMina 1053, 1–2; ἀπὸ Γεοργ(ίου) | δι(ακόνου) in O.AbuMina 1065, 1–2. Con εἰς: εἰς ᾧ ἀπὶ per εἰς λ(όγον) Ἀπί(ωνος) in S.V.Tebt. I 74, 3; ἰς Φοινικ(ῶνα) in O.Krok. I 1, 10 e 20; ἰς πραισιδ(ίου) in O.Krok. I 1, 28 e 4, 4; ἰς Κόπ(τον) in O.Krok. I 1, 18; εἰς Διδύμο(υς) in O.Krok. I 27, 10; εἰς Τρίμιθ(ιν) in O.Trim. I 314, 2. Con ἐκ: ἐκ γό(μων) in O.Petr.Mus. 161, 5. Con ἐν: ἐν Ἀπόλλω(νος) Ὑδρεύμ(ατι) in O.Petr.Mus. 149, 4; ἐν Βε(ρενίκη) in O.Petr.Mus. 150, 3; ἐν Μυθ(ς) Ὀρμ(φ) in O.Petr.Mus. 114, 3; ἐν Π(τ)ο(λεμαῖδι) Εὐεργ(έτιδι) in OMM inv. 1095, 1–2; ἐν μετὰλλ(φ) Πορφ[υ]ρίτ(ου) in O.Claud. IV 854, 3. Con σύν: σύν Σαβίν(φ) in O.Claud. IV 698, 11. Quando il nome è indeclinabile l'abbreviazione non ha implicazioni sintattiche, si vedano ἀπὸ Πέρσο(υ) in O.Krok. I 3, 2 e ἰς Πέρσο(υ) in O.Krok. I 4, 8.

Preposizioni che reggono due casi. Con διὰ: διὰ Δομ(ιτίου) ἱππέ(ως) in O.Krok. I 1, 17; διὰ Δομνίω(νος) in O.Trim. I 322, 1; διὰ αὐτ(οῦ) in O.Trim. I 324, 8, dove lo scioglimento al singolare è possibile sulla base del contesto. Con κατά: κατ' ἄνδ(ρα) in O.Tebt.Pad. 33, 3 e 39, 3. Con ὑπέρ: ὑ) φῶ per ὑπ(έρ) φολ(έτρου) in O.Tebt.Pad. 54, 3, ὑπέρ γ (έτους) in O.Tebt.Pad. 42, 1, υπερ<sup>λ</sup> per ὑπέρ λ(αογραφίας) in O.Tebt.Pad. 14, 5, υπερ<sup>ρ</sup> per ὑπέρ ζυτηράς in O.Tebt.Pad. 40, 3 e υ) per ὑπέρ con ζυτηράς sottinteso in O.Tebt.Pad. 41, 3; ζυτηράς è espresso nel primo caso con un simbolo, nel secondo è sottinteso e si ha quindi un'inferenza<sup>673</sup>.

Preposizioni che reggono tre casi<sup>674</sup>. Con ἐπί: ἐπ' ἀλλα(γῆ) in BGU VII 1562, 2; ἐπὶ Βερενείκ(ης) in O.Petr.Mus. 175, 2; ἐπὶ λ(όγου) in O.Tebt.Pad. 5, 3<sup>675</sup>. Con μετά: μετ' ἐπιστολ(ῆς) in O.Krok. I 27, 9; μετὰ μογομάχ(ων) in O.Krok. I 27, 1. Con παρά: παρὰ ἐργοδοτ(ῶν) κ[αὶ σ]κληρουργ(ῶν) ἐργαζομέ[ν(ων)] in O.Claud. IV 854, 2<sup>676</sup>; παρὰ ἐργοδοτ(ῶν) καὶ σκληρουργῶν ἐργαζομένων in O.Claud. IV 857, 2–3. Con ὑπό: ὑπὸ κριθ(ῆς) καὶ ἀχύρων in O.Krok. I 42, 10.

### 3.3.5.3. Assenza di elementi morfosintattici

I sintagmi che esprimono elementi semantici ma non morfosintattici sono ulteriormente suddivisibili in 'parzialmente fonografici' quando contengono tratti fonologici della parola rappresentata, e 'non-fonografici' quando questi sono assenti. I primi consistono in sequenze che a seconda della maggiore o minore presenza dei tratti fonologici si avvicinano alle parole o ai simboli. Nei sostantivi l'assenza di tratti morfosintattici comporta l'omissione della desinenza.

673 Altre occorrenze con διὰ: διὰ Ἐπωνύχ(ου) in O.Petr.Mus. 174, 2; διὰ | Πετρεασμ(ήφιος) in 114, 3–4; δι(ὰ) Πετρεα(-) | καὶ Ἑρμησί(ας) in O.Trim. I 321, 2–3; δι' ἐμ(οῦ) in SB XX 14567, 8. Con ὑπέρ: ὑπ(έρ) λαογ(ραφίας) in O.Tebt.Pad. 10, 3; ὑπ(έρ) ζυτ(ηράς) in 29, 1 e in 30, 2; ὑπέρ ζυ(τηράς) in 39, 2; ὑ(πέρ) λαογ(ραφίας) in 15, 5; ὑπέρ γ (έτους) in 42, 1; ὑπ(έρ) μερ(ισμοῦ) in O.Stras. I 432, 2; ὑπ(έρ) γεω(μετρίας) in O.Stras. I 149, 3.

674 Si considera anche μετά, nonostante l'uso del dativo sia tipico della poesia.

675 Altre occorrenze con ἐπί: ἐπὶ Μυθς Ὀρμ(ου) in O.Petr.Mus. 117, 3, 122, 2–3 e 129, 2, ἐπὶ Βερενείκ(ης) in 162, 2, ἐπὶ Βερενίκης in 180, 2 e 185, 3; ἐπὶ κενώμ(ατα) in O.Krok. I 1, 20.

676 L'edizione legge ἐργαζομέ[ν(ων)], ma la parola può difficilmente essere stata scritta per intero, tenendo in considerazione la forma dell'ostrakon e lo spazio vuoto dopo ε. È presumibile che lo scriba abbia scritto ἐργαζομέ[ν(ων)].

Si omette la desinenza del nominativo in ἐργοδότ(ης) *vacat* α | σκληρουργ(οὶ) *vacat* λε | σφυροκόπ(ος) *vacat* α di O.Claud. IV 649, 2–4 e in κελλοτηρητ(αί) di IV 723, 19 e 725, 20; in Πετεσοῦχ(ος) ὑπὲρ ζυτ(ηράς) di O.Tebt.Pad. 29, 1; in ἐξήλθε Γερμαν(ός) di O.Krok. I 29, 11.

L'assenza della desinenza del genitivo è frequente nelle liste, dove si abbreviano il patronimico, cfr. Σαραπίων Ἀπολ(-) e Σαραπίων Περ(-) in O.Claud. II 309–334, o altri genitivi come [τηρητ]ῆς κ(έλλας) *vacat* α di O.Claud. IV 703, 3; e nelle ricevute, si vedano Μιρήσις Νικάνω(ρος) in O.Petr.Mus. 184, 1, εἰς τὸν λόγον Ψενπνοῦθ(ιος) | Παμίν(εως) in 119, 4–5, ὀνό(ματος) κληρ(ονόμων) in O.Stras. I 432, 1, ὀνό(ματος) Θερμ[ο]ῦθ(ιος) in I 433, 1, κρ(ιθῆς) καὶ λαχά(νου) in I 450, 2, μέτ(ρημα) θησ(αυροῦ) μη(τροπόλεως) γενή(ματος) in I 400, 1, Ἄφρο(δίτης) in SB XX 14548, 2. Nelle date si incontrano casi analoghi a τῇ ἰνδικ(τίονος) di O.Trim. I 326, 3.

L'omissione della desinenza del dativo ha luogo nei prescritti di lettere o nei testi paraepistolari, cfr. Ἡρώδης Ἰσιδώρου | Ἀριστονεῖ(ω) κιβαριάτ(η) | χαίρειν in O.Claud. III 521, 1–3, dove la posizione delle parole abbreviate all'interno della formula aiuta a comprenderne i valori morfosintattici; lo stesso avviene in Πρίσκ(ω) καὶ | Διδύμ(ω) πράκ(τορσι) di O.Tebt.Pad. 5, 1–2<sup>677</sup> e in Ἀρτεμιδώρ(ω) | καὶ μετ(όχοις) πράκ(τορσι) ἀργ(υρικῶν) di O.Tebt.Pad. 15, 2–3, dove il verbo reggente διέγραψε è indicativo del contenuto; in Πετεαρποχρ(άτη) | Νικάνωρος e Πεταρποχρ(άτη) Νικάνωρος di O.Petr.Mus. 130, 2–3 e 137, 3; in Νικάνω(ρι) | Πανῆτος καμ(ηλίτη) di O.Petr.Mus. 192, 1–2. Un'omissione simile è in Ἀβρεάμ ὀνηλάτ(η) di SB XVI 12846, 3: il caso non viene espresso dal nome, che è indeclinabile, tuttavia il verbo παράσχου è determinante per la comprensione del contenuto.

Spesso non viene espressa la desinenza dell'accusativo nei termini indicanti i beni scambiati nelle ricevute, con eventuale omissione anche della desinenza del genitivo, si vedano μν(ᾶς) τῇ in BGU VII 1562, 2; λη(νός) α κερ(άμια) πς di BGU VII 1551, 5; Πτολ(εμαικὰ) κὸ in O.Petr.Mus. 162, 6; ἀργ(υρίου) | (δραχμὰς) κὸ in O.Tebt.Pad. 2, 3–4; ἄλ(λας) (δραχμὰς) δ in O.Tebt.Pad. 37, 4; κτή(νη) β e κτή(νος) α in O.Trim. I 321, 3 e 4; κριθ(ῆς) μ(άτια) ι οἷ(νου) || . || κερ(άμιον) in O.Trim. I 322, 2; ἀνν(ώνας) λ | κριθ(ῆς) μοδ(ίους) ιθ in O.Trim. II 525, 2–3; κνιδ/ γγ<sup>II</sup> per κνίδ(ια) | γγ<sup>II</sup> in O.Ashm.Shelt. 147, 4–5; (ov) (φρ) γ per (ὀνικαὶ) (φοραὶ) γ in O.AbuMina 1065. In (δραχμὰς) δεκατρίς di O.Tebt.Pad. 4, 3 il numerale è scritto per esteso, mentre di norma è riportato in cifra, si vedano πόδ(ας) ιβ̄ e πόδ(ας) ις̄ in O.Claud. IV 888, 3 e 4; κερ(άμιον) ᾱ in O.Petr.Mus. 193, 4; la formula 'giorno + χο(ίτικες) + quantità' in BGU VII 1552 *passim*, cfr. e.g. ζ̄ χ̄ ς̄ in col. I 6<sup>678</sup>. Fenomeni analoghi si hanno nelle sequenze costituite dal simbolo per l'anno e dal relativo numerale, come δ L̄ χυακ per δ (ἔτους) Χυάκ in O.Tebt.Pad. 42, 1, dove il mese è scritto per esteso, mentre altrove è abbreviato; L̄ γ αθ̄ ιη̄ per (ἔτους) γ Ἀθ(ῶν) ιη̄ in S.V.Tebt. I 74, 5 e 77, 3, O.Mich. I 38, 4 e 39, 4; τγ ς̄ φαρ̄ β̄ per τγ (ἔτους) Φαρ(μοῦθι) β̄ in O.Tebt.Pad. 30, 1. Nelle ricevute si hanno sequenze quali ελ/ ζ̄ L̄ μ/ per ἐλ(αίου) ζ(έστου) 1/2 μ(όνου) in SB

677 La sequenza non ha tratti morfosintattici, mentre διέγ(ραψε) ... Λαυτάνις negli stessi righi contiene tratti temporali.

678 Fa le altre occorrenze si vedano: σπιπύου (τάλαντα) γ in O.Petr.Mus. 147, 5; γόμ(ους) ε in 113, 4; γόμ(ους) δ in 152, 7; κερ(άμια) β in 167, 7; λαδικ(ηνά) | κερ(άμια) δύο ἄρτων μαρσ(ίππους) δύο in 121, 6–7; γό(μους) ε̄ξ in 125, 4; χαλ(κεῖς) β φυ(σηταὶ) β in O.Claud. IV 632, 4; ἀρ(τάβην) ᾱ in O.Narm. I 43, 5; δραχ(μὰς) | δεκαδύο in O.Tebt.Pad. 42, 4–5; κριθ(ῆς) μοδ(ίους) δ in O.Trim. I 279, 2; χόρτ(ου) δέσμ(ην) α in I 286, 3; κριθ(ῆς) μ(άτια) η̄ in I 292, 2; κριθ(ῆς) | μάτ(ια) δ in I 293, 1–2; κριθ(ῆς) μ(άτια) ι οἷ(νου) || . || κερ(άμιον) α in I 322, 2; χόρτ(ου) δέσμ(ας) κ in II 506, 2; δέσμ(ας) δέκα in II 511, 3; κριθ(ῆς) μ(άτια) β in II 513, 2; ἀν(ώνας) τγ κριθ(ῆς) | μοδ(ίους) ζ in II 528, 2–3.

XX 14549, 4 e σ/ - α ς δ μ ς per σί(του) (ἀρτάβη) α λ (τέταρτον<sup>79</sup>) μ(όνη) in O.Petr.Mus. 532, 11<sup>679</sup>.

Elementi privi di tratti morfosintattici possono costituire vere e proprie frasi, che nei casi analizzati sono formate da un numero contenuto di elementi. Si trovano alla fine delle ricevute, dove si riepiloga attraverso le scritture brevi quanto è stato precedentemente scritto per esteso, per cui la formularietà e il contesto aiutano a comprendere il messaggio. Si vedano per l'archivio di Pammenes | ⚡ χ<sup>⊥</sup> ⊥ per (γίνονται) (πυροῦ) χα(λκῶ) 1/2 in O.Mich. I 38, 4, 39, 4 e 42, 4; | ⚡ χ<sup>⊥</sup> β ⊥ ⚡ per (γίνονται) (πυροῦ) χα(λκῶ) β 1/2 1/4 in S.V.Tebt. I 73, 5; | ⚡ χ<sup>⊥</sup> γ<sup>⊥</sup> ι<sup>⊥</sup> ο<sup>⊥</sup> per (γίνονται) (πυροῦ) χα(λκῶ) 1/3, 1/12 in S.V.Tebt. I 74, 4; | ⚡ χ<sup>⊥</sup> d per (γίνονται) χα(λκῶ) 1/4 in S.V.Tebt. I 77, 3; per l'archivio di Nikanor / ψια<sup>80</sup> ις per (γίνονται) ψίαθ(οι) ις in O.Petr.Mus. 116, 6; / αρ̄ γ̄ ζ γ δς αρ̄ γ̄ φισκ̄ α per (γίνονται) ἀργ(υρίου) (τάλαντα) γ (τετραδράχμων) ἀργ(υρῶν) φίσκ(ος) α in O.Petr.Mus. 147, 9; / γ̄ ᾱ ⚡ - ς per (γίνεται) γό(μος) ᾱ (πυροῦ) (ἀρτάβαι) ς in O.Petr.Mus. 149, 5<sup>680</sup>. I tratti morfosintattici non sono espressi in alcune sequenze delle liste e degli oroscopi, si vedano / ε) με per (γίνονται) ἐπ(ὶ τὸ αὐτὸ) με in O.Claud. IV 647, 10; | ε) αν πθ per (γίνονται) ἐπ(ὶ τὸ αὐτὸ) ἄνδ(ρες) πθ in O.Claud. IV 648, 9; ιθ ς Ψ ε κ̄ ω ρα β ν per ιθ (ἔτους) Ψ ε κ̄ α | ὦ ρα β ν(υκτός) in SB XX 14196, 3-4.

Oltre ai tratti morfosintattici possono mancare anche quelli fonologici. Si va da sequenze brevi composte da due elementi indicanti la data ad altre più complesse, che si trovano spesso nelle liste o alla fine delle ricevute, dove si menzionano le merci scambiate con le relative quantità. Nell'archivio di Lautanis si incontrano ας per α (ἔτους) in O.Tebt.Pad. 2, 1<sup>681</sup>; θ⊥ per θ (ἔτους) in 5, 1; ⊥ κγ/ per (ἔτους) κγ/ in 16, 1; κγ⊥ per κγ (ἔτους) in 17, 1; ⊥ κες per (ἔτους) κε (ἔτους) in 21 e 35, 1, 1, dove il simbolo per ἔτους è ripetuto senza un motivo apparente; ιγς δδ per ιγ (ἔτους) (δραχμάς) δ in 31, 3; ⊥ ζ<sup>⊥</sup> per (ἔτους) ζ in 44, 1; ε<sup>⊥</sup> per ε<sup>⊥</sup> (ἔτους) in 50, 1. Nell'archivio di Nikanor sono coinvolte le quantità di artabe in - η ⊥ per (ἀρτάβαι) η (ἥμισυ) in O.Petr.Mus. 135, 5, seguito da ⊥ δ, dove il simbolo sta per ἔτους, e la data in ⊥ β per (ἔτους) β in O.Petr.Mus. 112, 6. Nelle liste da Mons Claudianus si hanno sequenze quali ς δ ρ per (δραχμάς) δ (πεντώβολον) di O.Claud. II 243, 4. Nelle date di alcune ricevute da Mons Claudianus il simbolo ⊥ per ἔτους contiene il numerale (3.3.4.3.). Sempre per le quantità, si vedano alcune occorrenze nell'archivio di Thermouthis, e.g. ς γ ρ per (δραχμάς) γ (πεντώβολον) in O.Stras. I 154, 3 e ⚡ d μ' η/ in O.Stras. I 400, 7. Nell'archivio di Pachoumios e Apollonios il simbolo λ per λίτραι è seguito dal numero in SB XVI 12852-12854<sup>682</sup>. Anche gli appunti per oroscopo da Narmouthis forniscono un buon numero di attestazioni, si vedano ιθ ς Γ η κς δ ν per ιθ (ἔτους) Γ η κς δ ν(υκτός), '19° anno Γ, 8° (scil. 'mese'), 26° (scil. 'giorno'), 4° (scil. 'ora') della notte', in SB XXII 15290, 3; κζ ς ια η θ ν per κζ (ἔτους) ια | η θ ν(υκτός), '27° anno, 11° (scil. 'mese'), 8° (scil. 'giorno'), 9° (scil. 'ora') della notte', in SB XXII 15294, 3-4; κβ ς Ψ ζ κβ β η per κβ (ἔτους) Ψ | ζ κβ β ἡ(μέρας), '22° anno,

679 Le sequenze sono precedute dall'abbreviazione per γίνονται o γίνεται, cfr. anche γν/ κρ<sup>8</sup> / μ<sup>ε</sup> μ ς per γί(νεται) κρ(ι)θ(ῆς) | μ(ά)τ(ια) μ μ(όνα) in O.Petr.Mus. 534, 5-6; γν/ σ/ - α μ ς π<sup>8</sup> .ι/ ἱγ per γί(νεται) σί(του) (ἀρτάβη) α μ(όνη) Π(α)ῦ(νι) .ι(νδουκτίωνος) ιγ in O.Petr.Mus. 529, 7; γν/ κρ/ - α μ ς per (γίνεται) κρ(ι)θ(ῆς) (ἀρτάβη) α μ(όνη) in O.Petr.Mus. 536, 5; γν/ κρ/ μα<sup>ε</sup> δ μ ς per γί(νεται) κρ(ι)θ(ῆς) μάτ(ια) δ μ(όνα) in O.Petr.Mus. 544, 4.

680 Altre occorrenze sono: / γ δ per (γίνονται) γό(μοι) δ in O.Petr.Mus. 158, 6; / ⚡ κερ ς γομ per (γίνονται) κέρ(αμια) ς γόμ(οι) γ in 165, 8; / γ̄ ο̄ α per (γίνεται) γό(μος) | α in 181, 5-6; / αν κ̄ per (γίνονται) ἄνδ(ρες) κ̄ in O.Claud. IV 638, 7; | ς δ per (γίνονται) (δραχμαί) δ in O.Tebt.Pad. 23, 4.

681 α (ἔτους) al r. 1 esprime solo tratti semantici, mentre τ[ο]ῦ αὐτοῦ α (ἔτους) in O.Tebt.Pad. 3, 3 esprime anche tratti morfosintattici.

682 Mentre in SB XVI 12853, 6 e 9 μόναι contiene i tratti di genere e numero.



III, 7° (*scil.* ‘mese’), 22° (*scil.* ‘giorno’), 2° (*scil.* ‘ora’) del giorno’, in SB XX 14194, 2–3; κδ ς ια γ̄ β η per κδ (ἔτους) ια γ̄ ἡ(μέρας), 24° anno, 11° (*scil.* ‘mese’), 3° (*scil.* ‘giorno’), 2° (*scil.* ‘ora’) del giorno’ in SB XX 14196, 6<sup>683</sup>. Brevi frasi prive di tratti fonologici si trovano nell’archivio di Nikanor, si vedano / τ γ per (γίνονται) (ἀρτάβαι) γ in O.Petr.Mus. 123, 4; / τ α λ per (γίνεται) (ἀρτάβη) α (ἡμισυ) in 144, 7; / τ ιβ per (γίνονται) (πυροῦ ἀρτάβαι) ιβ in 140, 7; γ τ ιε per (γίνονται) (ἀρτάβαι) ιε in 133, 5; / τ α per (γίνεται) (ἀρτάβη) α in 181, 5; e nell’archivio di Lautanis possono annoverare | ιγ = per (γίνονται) ιγ (διώβολον) in O.Tebt.Pad. 4, 3; / ς δ per (γίνονται) (δραχμαὶ) δ in 34, 6; ς ς η per (γίνονται) (δραχμαὶ) η in O.Tebt.Pad. 45, 4.

Nello stesso testo si possono avere sequenze parzialmente fonografiche e non-fonografiche, come in BGU VII 1516, dove al r. 11 si legge εχω π γ δ per ἔχω (τάλαντα) γ δ, che contiene elementi fonografici, mentre ai rr. 9 e 10 tali elementi sono assenti nelle sequenze / π β ᾠχ / π ε ᾠχ per e (γίνονται) (τάλαντα) β ᾠχ, (γίνονται) (τάλαντα) ε ᾠχ. Per l’archivio di Thermouthis si vedano le sequenze ς δύ[o] = / ς β = per (δραχμαὶ) δύ[o] (διώβολον) | (γίνονται) (δραχμαὶ) β (διώβολον) e ς μια ς / ς α ς per (δραχμὴν) μία (ἡμιωβέλιον) | (γίνεται) (δραχμὴ) α (ἡμιωβέλιον) in O.Stras. I 152, 3–4 e 4–5, dove solo δύ[o] e μία contengono tratti fonologici e morfologici<sup>684</sup>, oppure ομο ς ξξ ς / ς ς ς ς per ὁμο(ίως) (δραχμαὶ) ξξ (τριώβολον) (ἡμιωβέλιον), (γίνονται) (δραχμαὶ) ς (τριώβολον) (ἡμιωβέλιον) in O.Leid. 164, 5. In epoca più tarda si incontra (ον) φρ<sup>6</sup> α μ<sup>6</sup> μ μ<sup>6</sup> per ὄν(ικαὶ) φ(ο)ρὲ α μ(όνον) μ(ηνὶ) Με(σορή) in O.AbuMina 699, 2, dove vi è un tratto sintattico, peraltro sbagliato, in φρ<sup>6</sup>, dato che ricorre il plurale φορέ per φοραὶ concordato con il numerale α.

### 3.3.6. Disegni

Sulla base della tripartizione di Peirce i disegni sono icone e non rientrano propriamente nella definizione di scritture brevi proposta da F. Chiusaroli (2.2.2.2.), che si riferisce alle icone aventi finalità abbreviativa. Negli ostraca i disegni possono essere a sé stanti oppure trovarsi in combinazione con parole. L’interazione fra parola e immagine si ritrova altrove nella cultura greca, a cominciare dall’*aryballos* da Corinto datato al VI sec. a.C., su cui si vede una frase (un esametro) fuoriuscire da un flauto, o la *pelike* attica coeva in cui le parole escono dalla bocca di tre persone<sup>685</sup>. Le testimonianze di combinazione fra testo e immagine si trovano nei papiri letterari, semiletterari e documentari. Per i primi si vedano P.Köln IV 179 (II ex. d.C.), contenente un testo di carattere mitologico, e P.Oxy. XXII 2331 (1ª metà III d.C.), che riporta un’opera sulle fatiche di Eracle con tre disegni<sup>686</sup>. Per i semiletterari si vedano diversi papiri magici (e.g. Pap.Graec.Mag. II *recto* col. 4, XXXVI *recto* col. 1), l’erbario su papiro da Tebtynis (II d.C.) contenente immagini botaniche<sup>687</sup>, il papiro di Antinoopoli su cui sono rappresentate delle figure umane (P.Antin. s.n.). Tra i documentari va annoverato P.Poethke 11 (II ex.–III in. d.C.), su cui è stata disegnata la mappa schematica di una casa.

683 η e ν vengono considerati simboli perché l’identità con la parola intera è limitata a una sola lettera e non vi sono marcatori di abbreviazione.

684 μία viene corretto in μίαν sulla base dei paralleli dell’archivio, nei quali l’oggetto della transazione è in accusativo, cfr. e.g. O.Stras. I 153, 4.

685 Cfr. Ast *et al.* 2015, 598.

686 Cfr. Russo 2014. L’interazione fra parola e immagine si incontra anche in P.Oxy. LXIII 4397 (17/03/545 d.C.), dove nell’interlinea fra i rr. 193 e 194 vi sono tre croci sui cui bracci sono state scritte le parole Ἰωσήφ, πρ(-) e ἄρχι(μανδρίτης), mentre dopo il r. 225 sono le parole Θεοδώρου οἰκονόμου ad essere scritte per tre volte in modo analogo.

687 Il papiro, P.ZPE 187, è composto da differenti frammenti.

I disegni degli ostraca qui selezionati non hanno una vera e propria rilevanza artistica, tuttavia alcuni mostrano una certa grazia, si vedano l'apprezzabile sfinge realizzata con il carbone vegetale di O.Claud. II 472, il cavallo e il cavaliere equipaggiato di lancia raffigurati in Tomber 2006 n. 55. In generale però si hanno disegni più rudimentali, come l'imbarcazione di O.Did. 466 e il cavaliere di O.Did. 478. I disegni su ostracon non trasmettono informazioni complesse come invece avviene in altri contesti culturali, dove il disegno si sostituisce al linguaggio<sup>688</sup>.

Immagine e parola interagiscono in cinque reperti<sup>689</sup>. O.Claud. II 415 (fig. 41) contiene una lista di parole bisillabiche che cominciano con  $\pi$  (coll. II–VII); fra coll. VII e II vi è il disegno di una testa e di un lungo collo umani, dentro cui si legge il nome Πλού[των] (col. I 1–2) seguito da tracce di due o tre righe; sotto le coll. I e VII vi sono delle palme in inchiostro rosso. Il volto dalle sembianze umane nella col. I è stato intagliato, con occhi, naso, bocca e barba in inchiostro rosso<sup>690</sup>. L'ostracon va ricondotto a un contesto educativo. In O.Did. 466 Κλήμης Πετεινί[τι]ος ἀρχ[ι]-κυβερν[η]ς, ossia il 'capo timoniere', si riferisce al disegno collocato sopra di esso e raffigurante un'imbarcazione con un timone in primo piano. In O.Did. 478 la scritta Ἀγαθοκλῆς collocata alla sommità deve riferirsi al cavaliere, mentre ὁ τοῦ Διός è di incerta interpretazione<sup>691</sup>.

O.BCH 28 concavo (sul lato convesso cfr. 3.2.2.1.) e O.ZPE 55 sono esponenti della categoria amuletica, che ha tra le sue caratteristiche principali proprio la presenza dei disegni, insieme alle piccole dimensioni e al tipo di citazione (3.1.17.). Il primo è di forma triangolare (8 x 9,5 x 14,5); sul lato concavo contiene un ritratto di San Pietro con le parole Πέτρος ὁ ἅγιος ὁ εὐαγγελιστής, 'San Pietro, l'Evangelista'. In Πέτρος lo scriba va a capo dopo il τ, una croce è collocata sulla destra vicino alla mano, le sequenze ὁ ἅγιος e ὁ εὐαγγελιστής sono rispettivamente sui lati sinistro e destro, con le lettere scritte una sotto l'altra. Al centro di tutto vi è il ritratto del santo. Sulla superficie convessa vi è una formula religiosa con il verbo προσκυνέω, 'faccio voti'. L'altro ostracon, di forma trapezoidale (10,4 x 11,5), contiene alcune parole del brano del Vangelo di Matteo (1, 19–20) in cui l'angelo annuncia a Giuseppe la gravidanza di Maria, e quattro elementi pittorici. Due figure umane rappresentano Giuseppe che vede l'angelo in sogno o che è stato svegliato dalla sua apparizione, con le sue braccia estese in atteggiamento di incredulità o di paura; l'angelo, le cui ali sono ben visibili, è sopra di lui. I due uccelli sono stati disegnati da  $m^2$  dopo aver ruotato l'ostracon di 180° e sembra che non interagiscano con le altre immagini del reperto né con il testo<sup>692</sup>. Nell'*editio princeps* è stato proposto che il reperto fosse stato prodotto in un contesto scolastico<sup>693</sup>, ma le dimensioni ridotte e la relazione fra il testo e alcune immagini indicano che è un amuleto<sup>694</sup>. In

688 Si vedano la lettera proveniente dal Nordamerica e scambiata fra due Cheyenne, discussa in Coulmas 1993a, 19–20, il quale parla di "picture writing"; gli 'annali' realizzati dai Sioux su pelle di bisonne (Taylor 1996, 283–287); la lettera di provenienza siberiana, per la precisione jukaghira, per la quale si parla di un sistema di scrittura 'semasiografico' (Iannaccaro 2008, 189).

689 Si tratta di ostraca 'a legenda' e non 'a fumetti' come quelli discussi in Russo 2014.

690 O.Claud. II, 267.

691 Oltre a questi tre ostraca è probabile che l'interazione fra parola e immagine si abbia in altri due reperti dal Deserto Orientale: O.Did. 474 e 477, dove le lettere mal conservate potrebbero riferirsi ai soggetti raffigurati, rispettivamente il dio Min e un gladiatore armato di scudo. Invece nell'ostracon cristiano P.Sarga 13 viene riutilizzato un coccio con decorazioni, che fungono da guida per i rr. 1 e 2. La presenza del disegno di un pesce in O.ZPE 70, 10 è molto improbabile.

692 Per l'interpretazione dell'illustrazione si veda Carlig 2012, 386–387 e 390.

693 Sijpesteijn 1984.

694 Bernini 2022a.

questi ostraca l'immagine e la scrittura, seppur correlate, sono distinte. Diverso è il caso di O.GurnaGórecki 132 (fig. 42), che rappresenta un vero e proprio esempio di *Bildschriftlichkeit*. Sull'amu-  
leto si leggono due monogrammi che si avvicinano a un disegno (soprattutto il secondo): si tratta  
di una combinazione di  $\bar{X}(\rho\iota\sigma\tau\acute{o})\bar{\varsigma}$  e  $\alpha\omega$ , e di uno staurogramma in cui le lettere di  $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$  si  
fondono nel simbolo<sup>695</sup>.



Fig. 41. O.Claud. II 415 col. I (h 23,6; fine del  
regno di Adriano – regno di Antonino Pio). Per  
gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.



Fig. 42. O.GurnaGórecki 132 (inv. no. C.O. 304; 4  
x 6,7). © Tomasz Górecki.

### 3.4. Testi

A seguito della conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno, i Greci si sono stabiliti sul  
suolo egiziano concentrandosi ad Alessandria e nell'Arsinoite, ma la loro influenza culturale non è  
stata limitata a queste due zone, tanto che il greco si è diffuso ampiamente per tutto l'Egitto nel  
corso dell'età tolemaica<sup>696</sup>. Nei periodi romano, tardoantico e bizantino erano utilizzati in Egitto  
anche il latino e il copto, che si trovarono in una situazione di influenza reciproca con il greco,  
saltuaria nel primo caso e frequente nel secondo<sup>697</sup>. Nel VII sec. la conquista da parte dei Sasanidi  
prima e degli Arabi poi introdusse rispettivamente il pahlavi e l'arabo. L'ambiente multilingue  
d'Egitto è quindi il risultato di spostamenti di popolazioni che portavano con sé il proprio idioma.  
L'aggettivo 'multilingue' si riferisce a due livelli: a quello collettivo, che identifica situazioni più o

695 Boud'hors 2019, 78. L'ostracum è pubblicato assieme a degli 'esercizi', termine che viene inteso in senso lato  
(Boud'hors 2019, 41–42) e che abbraccia tra sottocategorie, fra cui quella degli ostraca "pious", alla quale il  
reperto appartiene.

696 Thompson 2009, 399–406.

697 Cfr. Fournet 2009c, 429–430 per greco e latino, 430–445 per greco e copto.

meno ampie, e a quello individuale, che è relativo al singolo parlante o scrivente<sup>698</sup>. Il primo è utile per fornire panoramiche su determinate situazioni e delineare le più importanti tendenze evolutive della lingua, il secondo porta a considerare il testo più da vicino ed è più rilevante per il lavoro ecdotico.

Parlare dei testi greci d'Egitto significa anzitutto parlare della varietà di greco ivi utilizzata, la *koine*<sup>699</sup>, quella varietà standard sovraregionale che si è sviluppata a partire dal 'grande attico' inizialmente utilizzato dai Macedoni e poi diffusosi rapidamente con Alessandro Magno<sup>700</sup>, finendo con l'assumere caratteristiche proprie. La *koine* è a sua volta caratterizzata da varianti in relazione al tempo, al luogo<sup>701</sup>, al livello sociale, alla situazione e al canale comunicativo, ma nel complesso può essere considerata una varietà linguistica standard<sup>702</sup>. È comunque possibile parlare di una *koine* egiziana caratterizzata da fenomeni tipici di quell'area che sono dovuti all'influenza della lingua egizia, come gli scambi fra sorda e sonora, fra σ e ζ, fra ο, ω e ου, fra vocali atone, fra aspirata e non aspirata<sup>703</sup>. Fenomeni morfosintattici caratteristici sono, fra gli altri, i nomi personali non declinati (influenzati dall'assenza di declinazione in lingua egizia), ὑπό indicante occupazione, ἐν con valore strumentale, l'uso frequente di ὅτι nel discorso diretto (3.4.1.7.). Vi sono anche vari prestiti lessicali<sup>704</sup>.

Si può accennare a qualche fenomeno di ampia diffusione. Per quanto riguarda gli aspetti ortografici e fonologici, che sono tra di loro correlati, un fenomeno di ampia portata è lo iotacismo, che è di interpretazione immediata in casi quali εἶναι per ἴνα, più difficoltosa (a meno che il contesto sia risolutivo) nel caso di ortografie non-standard per le coppie di pronomi ἡμᾶς/ὕμᾶς e ἡμῶν/ὕμῶν, entrambe pronunciate rispettivamente /himas/ e /himon/<sup>705</sup>. Nel periodo tolemaico non è sorprendente trovare γ in luogo di ν prima di un altro γ, come μεγ γάρ e αὐτὸν γάρ in P.Berol. inv. 12318, 10 e 20, né μ al posto di ν prima di un altro μ, come in τὸν μὲν e in λαθεῖμ

698 La distinzione è ripresa da Mullen 2011, che usa il termine *bilingualism*.

699 Vi sono pochissime testimonianze di altre varietà di greco. A parte i testi letterari opera di autori che usano i dialetti dorico, ionico o eolico (cfr. e.g. i papiri con le opere di Sofrone, Ippocrate e Saffo), un raro esempio di varietà non-*koine* è UPZ I 1 (IV sec. a.C.), un documento tolemaico contenente varianti ioniche.

700 Horrocks 2010, 80–83. Con '*koine*' si intende in questa sede anche il greco del primo periodo bizantino, che ne è l'evoluzione.

701 Per esempio, le peculiarità del greco parlato ad Alessandria erano limitate al lessico e non hanno dato origine a un vero e proprio dialetto, cfr. Fournet 2009a, 74–75.

702 Va in ogni caso distinto l'aspetto grafico da quello linguistico. L'idea che come regola generale la lingua parlata sia innovativa e quella scritta conservativa (cfr. e.g. Bubenik 1989, 23–27 per le aree sociolinguistiche greca e romana) era già stata messa in discussione da F. de Saussure (2003, 36), che notò come vi fossero eccezioni notevoli a questa tesi: una su tutte il lituano, una lingua molto conservativa la cui più antica attestazione scritta risale al XVI sec. È più realistico affermare che la scrittura non porta di per sé innovazioni, ma che è spesso legata a degli ambiti ufficiali come la burocrazia e l'amministrazione che sono conservativi dal punto di vista linguistico.

703 Cfr. Horrocks 2010, 80–83, 111–113, 165–170 e 220. La caduta delle vocali atone (sull'indebolimento delle stesse cfr. Dahlgren 2017, 62–66 e 150–152) è alla base delle forme contratte composte da preposizione e articolo, quali ἐπὶ τό per ἐπὶ τό e κατὸ per κατὰ τό (3.3.4.2.).

704 Cfr. Torallas Tovar 2010, 262–265. Ulteriori caratteristiche del greco delle fonti papirologiche sono discusse in Dickey 2009, 150–158.

705 Per esempio, οἱμᾶς in O.Claud. IV 854, 5 è interpretato come un errore per ὕμᾶς in luogo di ἡμᾶς, ma è difficile pensare che lo scriba abbia confuso questi due pronomi, che hanno un significato molto diverso: οἱμᾶς sta piuttosto per ἡμᾶς, essendo attestato all'epoca lo scambio fra οἱ ed η, cfr. e.g. Gignac 1976, 265–266. In O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1 al r. 4 ὕμῶν va regolarizzato in ἡμῶν; l'*editio princeps* lo traduce come seconda persona, mentre H. Leclercq (in Cabrol *et al.* 1937, 105) lo omette nella traduzione.

μέν nel medesimo ostrakon (rr. 1 e 10). In alcuni luoghi emergono tendenze particolari. Sotto l'influenza della lingua egizia il sistema consonantico e ancor più quello vocalico sono spesso non-standard nei testi dal Deserto Orientale e da Narmouthis, in quanto l'indebolimento della vocale atona nella sillaba finale facilita lo scambio di vocali<sup>706</sup>. Nel Deserto Orientale vi è spesso scambio tra forme imperative e infinitive, causato dalla loro somiglianza fonologica<sup>707</sup>. Forme non-standard si incontrano con frequenza in epoca più tarda negli ostraca cristiani, dovute all'influenza del copto.

Certe peculiarità ortografiche sono riconducibili a determinati scribi<sup>708</sup>: l'aggettivo ἄλλος che presenta tre λ in BGU VII 1500, 16 (ἄλλα) e in BGU VII 1507, 3, 1514, 3 e 1530, 8 (ἄλλας); la sequenza verbale πεμσ- invece di πεμψ- nelle lettere di Dionysios<sup>709</sup>; l'uso della stessa desinenza per nomi personali, indipendentemente dalla morfosintassi, nelle lettere inviate da Longinus Apollinaris<sup>710</sup>; la grafia καλὸς per καλῶς nel dossier di Ischyra; l'omissione di α nel nome personale Οὐαλέριος, cfr. Οὐ(α)λέρ{ε}ιος e Οὐ(α)λερ{ε}ίω in O.Claud. I 137, 1 e 2, Οὐ(α)λέριον in O.Claud. I 138, 5 e Οὐ(α)λέρις in O.Claud. I 139, 15; εἰπεύς per ἱππεύς, Τραιανός per Τραιανός e διέ per διά nel dossier di Capito<sup>711</sup>. Le lettere vergate da Philokles si distinguono per quattro peculiarità linguistiche: καίγω in O.Did. 382, 22–23 e 399, 5, O.Krok. II 225, 5 e 227, 4; κί per κέ in luogo di καί in O.Did. 376, 14, 378, 7, 380, 7 e 8, 393, 16; ὕγον e ὕκον per οἶκον in O.Krok. II 153, 10 e 155, 8; doppio σ davanti a consonante negli ostraca ritrovati a Didymoi<sup>712</sup>. Una possibile peculiarità personale è (ζυτη)ρᾶ(ς) di O.Tebt.Pad. 50, 2 e 51, 2: nell'*editio princeps* l'omissione delle prime quattro lettere è ricondotta all'assonanza con la parola precedente<sup>713</sup>, πρεσβυτέρους, ma è possibile pensare a un'abbreviazione (ζυτη)ρᾶ(ς) quale tratto personale dello scriba, ipotizzando che avesse voluto scrivere solo la parte finale del sostantivo (ρα invece di ρας), alla luce delle dimensioni ridotte dei supporti scrittori.

Nelle testimonianze papirologiche egiziane il sistema dei casi non è esente da sviluppi di ampia portata: un fenomeno diffuso è la sostituzione del dativo con il genitivo, che è stata spiegata sulla base dell'estensione semantica del pronome genitivo in posizione prenominali o con una confusione fonetica<sup>714</sup>. Anche le desinenze verbali vanno incontro a cambiamenti: si vedano lo scambio fra aoristo I e II in ἴπας (l. εἴπας) in luogo di εἰπών (O.Krok. II 283, 4) o di ἔλαβα per ἔλαβον (O.Claud. II 227, 14), la desinenza -μες per -μεν in συνεστράφημες di O.Krok. I 6, 13 e in

706 Leiwo 2020, 21. Una peculiarità evidente sono le grafie dei pronomi αὐτός, αὐτοῦ e σ(ε)αυτοῦ scritti senza v: cfr. e.g. ἐμετόν e αὐτοῦ in O.Claud. I 138, 2 e 8; ἐματόν in O.Did. 393, 36–37; σεατόν in 411, 11; σατῶ in 434, 11; ατόν in 437, 4; ατοῖς in 447, 7; ατούς in 461, 8; ατοῦ in O.Krok. I 100, 4; σατῶ{v} e σατῶ in II 267, 8 e 13; ατοῦ in SB XXVIII 17097, 13.

707 Cfr. Leiwo 2017.

708 Per i tratti personali nei dossier di Ischyra e Philokles si veda Bülow-Jacobsen 2001.

709 Leiwo 2020, 18.

710 Leiwo 2021, 32–34.

711 O.Krok. I, 33.

712 Cfr. ἁλίσσπαρτα in O.Did. 393, 34, ἀνέσστε in 359, 13, ἀσπά|ζον in 389, 11–12, ᾠσπασε in 398, 6, δέσσας in 379, 17–18, 380, 2 e 381, 8, δέσσην in 376, 21, 380, 3 e 383, 12, εὐχαριστῶ in 353, 2, μεσστόν in 376, 6–7 e 377, 8–9, παρίσσῃν in 382, 23, πέπα|σσχον in 394, 1–2, oltre al possibile Σσπίν in 376, 24 (cfr. 3.4.1.5.).

713 O.Tebt.Pad., 82.

714 Cfr. rispettivamente Stolk 2015, 117–118 (cfr. anche Gianollo 2020, 41–55) e Zinzi 2013, 37–41.

ποιήσωμες di O.Krok. I 14, 5, due lettere del dossier di Capito<sup>715</sup>. Nel dossier di Apollos è frequente ἄσπασον in luogo di ἄσπασαι. Il participio ὑγιαίνων ricorre al posto dell'infinito ὑγιαίνειν in O.Claud. II 224, 4<sup>716</sup>, 226, 7–8 e 238, 3; in παρέσχου per παράσχου di SB XXII 12850, 5 e 12851, 4–5 si scrive erroneamente l'aumento. La confusione fra forme verbali cambia anche le reggenze: la sequenza μὴ ἀμ[ε]||λήσις | {σοι} di O.Claud. II 246, 10–12 è dovuta alla confusione tra il verbo ἀμελέω e la costruzione impersonale di μέλει<sup>717</sup>. Nei sostantivi si incontra la terminazione -iv in luogo di -iov. Il costruito εἰς + accusativo ha valore locativo nei testi paraepistolari O.Claud. I 124, 2 e 125, 1–2, dove compaiono ἰς Ῥαμία e ἰς Κλαυδιανόν, e nella lettera O.Krok. II 313, 10–11, dove si legge εἰς τὸ | ἄλλω per ἐν τῷ ἄλλῳ<sup>718</sup>. L'articolo è talora usato in luogo del pronome relativo, si vedano τὸν per ὃν in O.Krok. II 215, 31 e τὸ per ὃ in O.Krok. II 265, 16. Il doppio accusativo διπλοκέραμον ὕδωρ si ritrova in O.Claud. II 280, 7, mentre il pleonastico τὸ τοῦτο ricorre in O.Claud. II 243, 3 e 249, 5<sup>719</sup>.

Per quanto riguarda il lessico, alcuni termini possono essere connotati da significati inusuali o essere limitati a una determinata regione, come accade con ἀμφοτέροι e ὕδιος nelle lettere del Deserto Orientale: il primo significa 'tutti'<sup>720</sup>, il secondo è utilizzato come sinonimo del latino *suus*, tipico del prescritto epistolare (3.4.1.4.). Invece per il sostantivo τιφάκιον, che ricorre più volte negli ostraca da Trimithis ma non è attestato al di fuori dell'Oasis Magna, bisogna pensare o a un termine usato solo nella regione oppure a un oggetto o un prodotto esclusivo della zona<sup>721</sup>.

I testi qui analizzati, specialmente quelli dal Deserto Orientale<sup>722</sup>, da Narmouthis e gli ostraca cristiani, presentano varie peculiarità linguistiche di carattere ortografico, fonologico e morfosintattico. Sono dovute sia a una bassa padronanza della lingua greca sia all'interferenza con altri idiomi (spesso la lingua egizia, talora il latino<sup>723</sup>) e, sebbene non limitate ad essi, sono comunque

715 Cfr. O.Krok. I, 33. In ambito verbale va sottolineata l'espressione ἔση μοι μεγάλην χάριταν ποιῶν di O.Krok. I 18, 8–9: la costruzione perifrastica con εἰμί indica una richiesta urgente, e l'uso del participio rientra in un registro linguistico basso; cfr. O.Krok. I, 51.

716 In [τῷ] μὲν πάντων | [εὐχῷ] με σοι ὑγιαίνω(v) di O.Claud. II 224, 3–4 l'inatteso ὑγιαίνω(v) è lettura di Gonis 2005, 50; cfr. anche Leiwo 2020, 23.

717 Cfr. O.Claud. II, 74.

718 Sulla questione si veda Zinzi 2013, 48–49.

719 Cfr. Bagnall 1997, 341–342.

720 Leiwo 2003, 82–89.

721 Il termine, la cui interpretazione è incerta, è stato identificato con un "item of food, counted in units (and occasionally in fractions), individually of modest value", ed è stato ricondotto al tema φαγ- preceduto dall'articolo copto, cfr. Bagnall *et al.* 1998, 180. Pensando a uno scambio fra sorda e sonora, si può invece proporre che il termine derivi dal tema φακ- di φακός ('lenticchia'), con la sillaba ti- a rendere l'articolo copto: andrebbe regolarizzato in τιφάκιον e si tratterebbe di un alimento a base di lenticchie. Nelle fonti papirologiche τὰ φάκια, 'le lenticchie', ricorrono in SB XII 11148, 16 (I–II d.C.); altri termini rifatti sul medesimo tema sono φάκιον o φάκιος: il primo è un 'infuso di lenticchie' usato in medicina, il secondo significa 'fatto di lenticchie', cfr. LSJ<sup>9</sup> 1913 s.vv. L'ultima definizione fa pensare a una pagnotta ed è supportata dalla presenza ad Alessandria di un pane di lenticchie (il φάκιος ἄρτος menzionato da Sopat. fr. 1, 2 K.–A.), e dai paralleli linguistici nei termini indicanti pagnotte e terminanti con il suffisso -iov, quali ἀρτίδιον e σιλίγιον (cfr. Battaglia 1989, 73 e 93–95).

722 Leiwo 2005 parla di 'substandard varieties' in relazione agli ostraca di Mons Claudianus, mentre la valutazione di Fournet 2003, 430 sulle competenze linguistiche degli ausiliari egiziani del Deserto Orientale è più netta, tanto che vengono definiti "[v]icitudes d'une véritable schizophrénie linguistique".

723 Cfr. οὐεσσιγατ[ ] in O.Krok. I 75, 2, che può essere tanto il sostantivo οὐεσσιγατίων che ricorre in O.Krok. I 76, 3, o οὐεσσιγάτου per rendere il supino latino *uestigatum*, come in O.Krok. I 74, 6.

più frequenti in testi ‘privati’, i quali si contraddistinguono per peculiarità linguistiche più personali, ma possono anche essere coerenti con specifiche grafie e strutture<sup>724</sup>. Tali forme linguistiche non-standard sono strettamente legate al processo ecdotico, perché la loro interpretazione non è sempre univoca.

I testi sono caratterizzati anche da errori meccanici. Ripetizioni di lettere ricorrono in: ὄξξου per ὄξους di O.Petr.Mus. 196, 8, ὄ|οπο e κολοκύνθ|θια per ὄπου e κολοκύνθια di O.Did. 376, 7–10, ὄγδδου per ὄγδού di O.Petr.Mus. 137, 8, dove al doppio δ corrisponde il singolo ο; analogamente si hanno omissioni di lettere facilitate da due fonemi adiacenti, e.g. in κυρί(α) Ἀθηνᾶ di O.Krok. II 195, 5<sup>725</sup>. Vi possono essere dittografie, si vedano ἔχω Ὁρωι ιατρῶι {ἔχω} ἀρ(τάβας) in BGU VII 1530, 1; ἐλαίου εἰμικάδ|α {ἐλαίου} δ|ήο in O.Petr.Mus. 196, 4; ἄλλαι δύο ξοίδες {δύο} [παρὰ τῶ] in O.Claud. I 130, 6, forse dovuto alla tendenza a scrivere due volte il numero nelle ricevute, per esteso e in cifre; σέ ἐλεύσομε {σέ} in O.Krok. II 212, 9; ὑπὸ κριθὴν καὶ {κριθὴν} ἀχύρου in O.Krok. I 41, 50; {(γίνονται)} (δραχμὰς) τέσσαρες, γ(ίνονται) (δραχμαὶ) δ in O.Tebt.Pad. 38, 4; {ἀπόντων} ἀπόντων in O.Narm. I 92, 20; ὡς ἀν|ωθεν τὴν ἐξέτασιν γενέσθαι | ὀφίλων {τὴν ἐξέτασιν γενέσθαι} in O.Narm. I 70, 4–7; Φαρμουῦθι α ἔως {ἔως} σ' in O.Ashm.Shelt. 174, 4; προκεχρη|σθαί μου τὸ ὀψώνιον | {μου} in O.Claud. III 555, 8–10 e in καὶ τὸ κιβά(ρ)ιον τοῦ | Μεχε(ῖ)ρ μηνὸς δ καὶ ἀποδώ|σω σοι χωρὶς πάσης ἀντιολ|γίας {ἃ καὶ ἀποδώσω σοι} ai rr. 10–13; π[έμ]ψε μοι | {πέμψε μοι} in O.Claud. II 247, 6–7; τῶ {κα} | κα {ἔτει} in O.Narm. I 92, 13–14; κέρασεν {σατ} | σατῶ in O.Narm. I 115, 3–4; ἀπὸ Μεχ|εῖρ κς ἔως | {ἔως} λ in O.Ashm.Shelt. 148, 5–6. La dittografia è talvolta favorita dal cambio di rigo, come in πεμφθέν|τος {πεμφθέντος} di O.Krok. I 87, 18–19; mentre ἀντιγράψ|ς in O.Did. 376 viene scritto due volte, alla fine del primo coccio (r. 17) e all'inizio del secondo (rr. 18–19), fungendo da ‘parola-guida’ (cfr. 3.4.1.6.). La ripetizione del nome della cava, Ῥώμη, in O.Claud. IV 776, 1 e 2 è dovuta a ragioni di layout: lo scriba ha compreso che avrebbe dovuto scrivere il termine più a sinistra. In alcuni ostraca da Mons Claudianus e nell'archivio di Lautanis l'anno viene indicato due volte, o con simbolo e parola o con due simboli differenti, si vedano τοῦ L ζ ἔτους in O.Claud. III 483, 6, ἔτους(ς) L η in 523, 5 e 526, 6<sup>726</sup>, ἔτους κα' L in O.Tebt.Pad. 12, 1 e 13, 1, L κες in 21, 1, L κες' in 24, 1, L κς' in 46, 1.

Nel decidere la struttura e il registro linguistico del testo l'autore è influenzato profondamente da due elementi. Il primo è il tenore, la relazione fra mittente e destinatario che può essere paritaria o non-paritaria a seconda che gli attanti siano sullo stesso livello o su livelli differenti. Il secondo è la natura del testo, che può essere ufficiale quando pervaso dell'autorità di una determinata carica, o non-ufficiale, quando tale autorità è assente (4.2.1.).

Nei testi letterari e cristiani il registro linguistico è fortemente improntato alle rispettive finalità, mentre nei rimanenti vi è maggiore varietà. Per gli appunti e le liste non si può parlare di vero e proprio registro linguistico a causa della loro brachilogia, e anche le ricevute e gli ordini sono piuttosto sintetici. Le lettere presentano registri differenti a seconda del grado di alfabetizzazione dell'autore. La scelta di una determinata lingua ha implicazioni all'interno del contesto sociale.

724 Leiwo 2021, 35.

725 Altri esempi sono: τὸ {υ} τοῦτο in O.Krok. I 87, 96; {ο} ὀκτώ in O.Tebt.Pad. 21, 5; οὐ|κ {α} ἀπ|ησύχασεν in O.Narm. I 90, 7–8; {ει} εἴτε in SB XXVI 16385, 15; οἶνον {κ} κνίδ(ιον) in O.Ashm.Shelt. 91, 4; δι' α in O.Krok. I 1, 22, dove l' α di διά è scritto come simbolo alto sul rigo; δραχμὰς {μας} in SB XXVI 16371, 9–10.

726 In queste tre occorrenze la collocazione del numerale all'interno del simbolo indica che quest'ultimo era subordinato al numerale.

Come è stato osservato, una persona di modesta estrazione sociale come molti degli autori delle lettere del Deserto Orientale scriveva senza badare alla forma ma cercando solo di farsi capire<sup>727</sup>, per cui si tendeva a utilizzare un registro semplice e frasi brevi come in O.Krok. II 268. Questo però non significa che tali testi fossero monotoni: vi erano infatti ‘strategie linguistiche’ a portata di mano anche per parlanti e scriventi greco in possesso di scarse competenze.

Il registro si alza quando ci si rivolge all’autorità, così si legge εὐαγγελιζόμεθά σοι, κοίριε, | ἱλαρὰν φάσιν nella bozza O.Claud. IV 853, 5–6, e in O.Krok. I 87, 38 l’espressione πρωΐας δὲ γενομένης è inattesa in un documento<sup>728</sup>. Anche l’allitterazione πάντη πάντως, ‘in qualsiasi modo’, di O.Krok. II 302, 4 è da considerarsi un espediente retorico per rafforzare ciò che si scrive<sup>729</sup>. È involontario l’uso di κώμαισι in O.Narm. I 110, 2, con la desinenza del dativo -αισι che è inusuale per la *koine* ed è dovuta a un’alfabetizzazione scolastica basata su testi letterari, un’educazione a cui rimandano altri testi di questo gruppo<sup>730</sup>.

Si ha invece un basso registro nelle invettive, si vedano l’insulto τὴν σκατωπάγον, ‘la coprofaga’, di O.Krok. II 297, 7, e quello a sfondo fallico, ψολοφάγε di O.Krok. II 218, 16, il tono derisorio e il doppio senso a tema sessuale di P.Berol. inv. 12309 convesso. La tematica sessuale si ritrova in Λονγεῖνος Ἀπολινάρις τὸν θερμὸν ὄρχιν, ‘Longinus Apollinaris, il testicolo caldo’, di O.Krok. II 270, 7–9, dove il soprannome potrebbe essere tanto un epiteto scurrile affibbiato a Longinus quanto un riferimento alle sue condizioni di salute<sup>731</sup>.

### 3.4.1. Elementi della frase

In questo paragrafo si analizzano le unità informative (2.2.3.), di cui si esaminano gli elementi fondamentali per la strutturazione del testo.

#### 3.4.1.1. Ordine delle parole

Grazie all’ordine delle parole lo scriba marca elementi testuali rilevanti<sup>732</sup>. La prima parte della frase è quella che più spesso ricopre un ruolo importante: secondo i due ordini di base per il greco, SVO e SOV, è occupato dal soggetto, ma le fonti scritte evidenziano situazioni differenti.

La collocazione di elementi sulla sinistra coinvolge i complementi oggetto e di termine in ταύτην συ τὴν ἐπιστολὴν πένπτη|ν γράφω, σὺ δὲ οὐδε|μίαν, ‘questa è la quinta lettera che ti scrivo, tu invece (non ne hai scritta) nessuna’, di O.Krok. II 203, 6–9<sup>733</sup>; complemento oggetto, di specificazione e una relativa in τὸ μάριον ἐλαίου ὅπερ | ἡνέχθη ἀπὸ Ψέλθεως | πέμψον μοι ἄρτι καὶ λα|βέ ..., ‘il *marion* di olio che è stato portato da Pselthis, inviamelo subito e prendi ...’, di O.Trim. I 299, 3–6, dove i due imperativi sono in chiasmo. Nei registri di Krokodilo sono coinvolte frasi più lunghe: le due coordinate di O.Krok. I 42, 10–14 includono vari elementi collocati

727 Commenta Leiwo 2020, 11–12: “it is fairly improbable that, say, a vegetable seller in a remote part of the Egyptian desert had so many literary ambitions that he should play with rules when writing to a friend or customer. To him the most important thing was to be understood”.

728 L’espressione è rara: si ha πρωΐας δὲ (ἡδὴ) γενομένης in due passi del NT, *Ev.Io.* 21, 4 ed *Ev.Matt.* 27, 1.

729 La formula ha poche occorrenze, e nel Deserto Orientale ricorre solo in O.Claud. I 165, 5, dove è parzialmente integrata.

730 Non trattandosi di un errore grammaticale ma di una forma stilisticamente inattesa, la regolarizzazione in κώμαις non è necessaria.

731 O.Krok. II, 177.

732 L’ordine parole è inerente sia all’opposizione tema/rema (topic/focus) sia alla periferia destra/sinistra, benché i costrutti periferici negli ostraca siano pochi, per effetto della generale brevità dei testi.

733 Cfr. anche ταύτην μου τὴν ἐπιστολὴν | ἀναγνόντες di O.Krok. I 87, 102–103.



fra il complemento oggetto iniziale e il verbo: [ὄν]ους ὑπὸ κριθ(ῆς) καὶ ἀχύρων πορευομ[ένους] | εἰ[ς] Μύσορμ(ον) ἀπὸ πρα(ι)σιδ(ίου) εἰς πρα(ι)σίδιο(ν) κ[ατασ]τή[σ]ατε καὶ ἐπερχομένο(υς) αὐτοὺς μ[έ]χρι | Κό[π]του θάσσον<sup>734</sup> ἵππεῖς πρὸς ἐμ[έ] ἀγέ[λ]τωσαν, ‘conducete di fortino in fortino gli asini carichi di orzo e paglia diretti a Myos Hormos, e i cavalieri li conducano da me quanto prima quando tornano a Koptos’; δρομάδα πεμφθεῖσαν πρὸς Ἀρτώριον | Πρίσκυλλον ἔπ[α]ρχον ὄρου[ς] ἀπὸ πραισιδ(ίου) εἰς πραισίδιο(ν) καταστησάτωσ(αν) | ἄχρι Πέρσου ἵππ[ε]ῖς, ‘i cavalieri conducano di fortino in fortino fino a Persou l’animale da corsa’<sup>735</sup> inviato ad Artorius Priscillus, prefetto del mons (Berenicidis), con il verbo e il soggetto nella seconda parte della frase in O.Krok. I 47, 38–40. Gli elementi topicalizzati possono anche essere marcati da altri elementi: πρὸ πάντων δὲ τὸ λοιπὸν τωρωσικὸν δὲ εἴκε Μαξιμίαν ἐν τῷ ἐλαδίῳ πέμψον μοι, ‘anzitutto mandami il *lekythion* cesellato che aveva Maxima, in cui (vi era) dell’olio’, in O.Krok. II 292, 8–10. Nell’inno cristiano O.Antin. 1, 5–6, è a sinistra la pericope βάπτισμα μετανόεα τὸν λαὸν κλύβεζινε τὸν προφήτην πρόδρομος per βάπτισμα μετανόεα τῷ λαῷ ἐκήρυξεν ὁ προφήτης (καὶ) πρόδρομος, ‘il profeta e precursore ha annunciato al popolo il battesimo del pentimento’<sup>736</sup>.

Questi fenomeni di topicalizzazione coinvolgono in primo luogo il livello informativo, ma nel caso di elementi brevi questo livello e quello grammaticale (topic e complemento) possono combaciare, come nei casi seguenti: τὸ παλλίολον αὐτῇ δός, ‘dalle il mantellino’, di O.Krok. II 221, 18–19 e τὴν ἐπιστολὴν ἀγάδιζον αὐτῇ, ‘mostrale la lettera’, di O.Krok. II 160, 10–11, dove il topic consiste in articolo e sostantivo; κατὰ δὲ ἐμοῦ ἀπουσίαν ὁ ἀτελφὸς μετέλαβεν ..., ‘durante la mia assenza (mio) fratello ha ricevuto ...’, di SB XXVI 16382, 21–23; σφραγ[ί]δας ἐπέ]βαλεν, ‘posero sigilli’, di P.Mon.Epiph. 593, 23–24; ἄρδον all’inizio della frase in O.Crum 519, 1, 3, 4, e 6. Allo stesso modo nella formula ‘τὸ προσκύνημα + genitivo’ l’oggetto è sulla sinistra, cfr. e.g. τὸ προσκ[ύ]νημα ἡμῶν ποιῶ in O.Krok. II 188, 3–4, così come τὸ προσκ[ύ]νημά σου ποιῶμεν ἐ[γ]ὼ καὶ Ζωσίμῃ, ‘facciamo voti per te io e Zosime’, in O.Krok. II 302, 2–3, dove i due soggetti vengono esplicitati<sup>737</sup>. Per quanto riguarda gli aggettivi, nell’archivio di Filadelfia aggettivo e nome possono essere separati da altri elementi, come in BGU VII 1514, 2, dove ricorrono ἄλλας ἔχω κερ(αμίδας), ‘ho altre *keramides*’ al r. 2, e in ἄλλας ἔχει ὁ Νεχθεραῦτος | ἀδελφὸς (δραχμάς) ὅβ, ‘il fratello di Nechtheraus ha altre 2000 dracme’ ai rr. 7–8<sup>738</sup>.

734 La lettura è di J. Rea, cfr. *BOEP* 1.2, 2.

735 *L’editio princeps* traduce “dromadaire” (O.Krok. I, 94), tuttavia è più opportuno intendere il termine nel senso etimologico di ‘animale da corsa’, dato che δρομάς può indicare tanto un domedario quanto un cavallo (cfr. i riferimenti di δρομάς κάμηλος e ἵππος δρομάς in *DGE* 1169 s.v. I 1): la seconda opzione si adatta meglio alla modalità con cui i messaggi venivano trasportati, tenendo presente che gli ἵππεῖς vengono esplicitamente indicati come latori di messaggi, cfr. e.g. O.Krok. I 1, 17 e 44–46.

736 Altri esempi sono: τὸ ψήφισμα ὅπερ | ἔγραψα περὶ τῆς λειτουργίας πέμψον | μοι ἄρτι δὲ ..... [ἀλλὰ μὴ] ἀμελήσης in O.Trim. I 297, 2–5 e ξύλα τὰ περὶ τῆς χρήσε[ως τῶν] | πλοίων φερόμενα εἰς Μύσ[ορ]μον εἰσάγειν οἱ ἀμαξηλάται in O.Krok. I 41, 20–22; nei registri da Krokodilo cfr. anche O.Krok. I 41, 42–45 e 55–60, I 44, 3–7.

737 La formula con προσκύνημα è discussa in Scholl – Homann 2012, 60–61.

738 Altre occorrenze sono: παλαιὰ ἔχει Ἀξείς | κερ(άμια) κε in BGU VII 1517, 1–2; [ἔ]χει ἄλλας Θαῶθ κῆ (δραχμάς) ψν, | [ἔ]χει ἄλλας Ἀγαθοκλῆς Π[αῶπ]ι ιη ψν, | [ἄ]λλα[ς] ἔχει Ἀγαθοκλῆ[ς] Ἀθῶρ (δραχμάς) ψν in BGU VII 1506, 6–8. In BGU VII 1507, 3–4 la struttura grammaticale varia da VO a OV: ἔχει ἄλλας (δραχμάς) ἄ, ἔχει (δραχμάς) ἄ, | ἄλλας ἔχει (δραχμάς) χ.

Il verbo come primo elemento è tipico degli imperativi che ricorrono con frequenza nelle lettere, ossia ἄσπασαι, πέμψον e κόμισαι. In O.Krok. II 152 ai rr. 9–11 nella frase κόμισε<sup>739</sup> κρ(ή)α καμήλη καὶ δέσμας σύ|τλω τέσσερας il verbo precede l'oggetto, mentre lo segue ai rr. 15–16 in καὶ πτώματα | κόμι{σι}σε, dove καὶ marca il topic. È di ampio utilizzo anche nelle ricevute e nei conti, nei quali enfatizza l'azione relativa al contenuto, si vedano ἔχω παρὰ Νεχθεραῦτος, 'ho ricevuto da Nechtheraus', in BGU VII 1514, 1, λέγει ὦρος δεδωκέναι χήνα e ἔχει δὲ Ὀρπαὰν καὶ T . . . [ . . . ] in BGU VII 1501, 1 e 10, ἔσθουσιν οἱ ὄνοι in BGU 1507, 14<sup>740</sup>. Nelle ricevute che riportano dichiarazioni queste cominciano con ὁμολογῶ (cfr. e.g. O.Claud. III 541, 4), mentre si usa διέγραψε nell'archivio di Lautanis, cfr. διέγρα(ψε) Ἀρτεμιδώρου | καὶ (μετόχοις) πράκ(τορσι) ἄργυ(ρικῶν) κόμησιν | Τεπύνεως Λαυ|ουτάνις ὑπὲρ λα(ο)γραφί(ας)<sup>741</sup>, 'Lautanis ha versato ad Artemidoro e colleghi, esattori delle imposte in denaro del villaggio di Tebtynis, per l'imposta sulle persone', in O.Tebt.Pad. I 12, 2–6, dove verbo e soggetto sono separati da altri elementi. Nei conti da Filadelfia il verbo è seguito dal complemento oggetto quando entrambi sono messi in risalto: il pronome è dopo il verbo in ἔχει αὐτὰ ὁ Παμνήσιος ὕδς εἰς | τὴν πίσαν di BGU VII 1519, 5–6. Un altro verbo spesso in prima posizione è ἀσπάζομαι nelle lettere, con il soggetto che segue il complemento oggetto, che può essere un clitico, si vedano ἀσπάζεστε ὑμᾶς | Ἥγεμονίς in O.Krok. II 158, 14–15, ἀσπά|ζεται σε Παπί|ρις in O.Krok. II 170, 13–15 e ἀσπάσεται σε ὁ φίλος Ἡρακλίου ὁ στρατιώτης in O.Krok. II 184, 12–13: in questi casi la frequenza di ἀσπάζομαι all'imperativo, per il quale la prima posizione è usuale, è stata estesa al presente indicativo. La formularietà contribuisce a standardizzare la prima posizione per questi verbi. Negli ostraca da Trimithis σεσημῶμαι è di solito in posizione iniziale nelle sottoscrizioni, cfr. e.g. σεσημ(εῖωμαι) Σαραπί(ω)ν | ἐξάκτωρ di O.Trim. II 525, 4–5<sup>742</sup>, ma l'aggiunta di un elemento ulteriore può portare a una posizione non iniziale per il verbo, si veda δι' Ἡρακλείου | σεσημ(εῖωμαι) Νικοκλῆς in O.Trim. II 529, 2–3. Al contrario nell'archivio di Thermouthis all'inizio della sottoscrizione si trova il nome, come in ὦρο(ς) σεσημ(εῖωμαι) di O.Stras. I 150, 4. Nelle ricevute dell'archivio di Pachoumios e Apollonios il corpo del testo comincia il più delle volte con il verbo, che altrimenti si trova in seconda posizione, preceduto dall'oggetto della transazione (in SB XVI 12838, 12848, 12850 e 12851, P.Köln II 123 e O.Amst. 92) o da altri dati ad esso relativi (SB XVI 12309 e 12849, XXII 15636).

In frasi non formulari lo scriba marca l'azione collocando all'inizio il verbo, magari dopo una preposizione, si vedano ἐ|πεὶ | λέγουσιν οἱ ὄνηλάται, 'poiché gli asinai dicono', di O.Claud. IV 877, 10–11; ὅτι κράζει Μένανδρος, 'perché Menandro gracchia', di O.Krok. II 305, 6–7, dove si evidenziano le fastidiose lamentele di Menandros; ο μετέλαβον παρὰ τοῦ ἱππέος ὅτι | θέλει Διδύμη καταβῆναι εἰς | Κόπτω, 'ho saputo dal cavaliere che Didyme vuole andare a Kortos', di O.Krok. II 189, 3–5, dove la volontà di Didyme è messa in risalto. Nei registri si trovano in posizione iniziale verbi con un significato peculiare: ἡνέκθ(ησαν) ἀπὸ Π[έ]ρσου σκάροι δὲ διὰ Πετρωνίου ὥραν ἡμέρα {ις} | ἰς Φοινικῶνα [[Αἴστεις]] Καγιζα di O.Krok. I 1, 24–25<sup>743</sup>; ἐσφάγη

739 Il verbo va regolarizzato in κόμισαι e non in κόμιζε alla luce dell'irregolarità τῆς ἡμέρας per ταῖς ἡμέραις del r. 17.

740 Il fenomeno ricorre non solo con δέδωκε, ἔχει, ἡγοράκαμεν e λέγει, ma anche con verbi particolari come πεπότικε in BGU 1534, 12 e 13.

741 Si vedano anche O.Tebt.Pad. 5 e 13–19.

742 Altri esempi sono: σεσημῶμαι(αι) | Σερήνος in O.Trim. II 506, 2–3 e 507, 2–3; σεσημ(εῖωμαι) Σεραπ(ίω)ν ἐξ(άκτωρ) in O.Trim. II 524 concavo 5; σεσημ(εῖωμαι) | Σαραπί(ω)ν in O.Trim. II 528, 5–6.

743 Al contrario, in O.Krok. I 1, 17 vi è ἐπιστολαὶ ἀπὸ Μουσώριου [ἡ]νέκθ(ησαν).

δὲ αὐτῇ τῇ | ἡμέρᾳ (ἐκατονταρχίας) Σερήνου Ἑρμογένους στρατειώτης di O.Krok. I 87, 35–36. Il verbo in prima posizione ricorre in καταξίωσον ὕμῶν ἐν τῷ τόπῳ σου di P.Mon.Epiph. 594, 7, in ἐβλεπον ἐμάγοι di P.Mon.Epiph. 602, 9 e tre volte in P.Mon.Epiph. 593 (ὕπηγεν, φράζουσιν e ψελαφήσας ai rr. 26, 27 e 30); è inserito in una struttura chiasmica in O.Crum 517, 2–3, dove una frase termina con ἐνέομεν e la successiva comincia con σαλπίζετε.

La posizione iniziale può essere occupata da altri complementi: dal complemento di compagnia in μετὰ τῶν ἐρχομένων ὀναρίων πέμψω σοι αὐτήν, ‘te la manderò insieme agli asini in arrivo’, di O.Krok. II 207, 14–15, oppure dai complementi di luogo. Si vedano lo stato in luogo in ἐν τῷ μελαγγεῖοι χάρας | γέγονε, ‘sul suolo fertile è (stata eretta) una palizzata’, e in ἐν τῷ κήποι χάραξ, ‘nel campo una palizzata’, di BGU VII 1529, 7–8 e 9, nonché in ἐν τῇ βασιλικῇ θερισμός, ‘raccolto nella (terra) reale’, di BGU VII 1536, 1–2; il moto a luogo in εἰς τὸ Ἀμμωνίον εἰσενήνεκται χόρτου κῷ φο(ρτία) ιβ, ‘nel tempio di Ammone sono stati portati, il 23, 12 carichi di fieno’ di BGU VII 1502, 3–4; il moto da luogo in ἀπὸ Φοινικ(ῶνος) ἐλθὼν | [A]ρίμματος κβ ἐπιστολ(ᾶς) | [Ἔ]χων τοῦ ἐπάρχου, ‘giunto da Phoinikon Arimmas, con 22 lettere del prefetto’, in O.Krok. I 30, 9–11. I complementi di tempo sono in posizione iniziale in testi paraepistolari come in ὑπὲρ μηνὸς Ἀθύρ ὁμολογῶ di O.Claud. III 440, 4–5, a differenza di testi analoghi quali il 441 e il 442; nei cristiani si vedano πρὸ ἑκς ἡμερῶν in O.Edfou II 309, 1744 e τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ in P.Mon.Epiph. 593, 25. L’uso più frequente è in O.Krok. I 1, dove le voci cominciano con il numero del giorno seguito dal rispettivo turno, cfr. e.g. al r. 10 κῷ ᾱ κλη(ρος), ‘il 23. Primo turno’; al r. 17, α κλη(ρος) λ, ‘primo turno. Il 30’; e al r. 37, γ κε, ‘3 (turno). Il 25’. Nelle prime due occorrenze gli elementi topicalizzati sono anche marcati visivamente, dato che un *interpunctum* li separa dal resto della frase. Il sintagma è in parte topicalizzato in ἐν τιμῇ δ’ ἄγων αὐτοὺς τῇ δικαίᾳ di P.Berol. inv. 12318, 15.

Per quanto riguarda gli avverbi, si vedano (λοι)πὸ(ν) ἔχει (δραχμὰς) . . [- - -] | τοῦ ἐνοικίου in BGU VII 1501, 8–9, ‘per il resto, ha ... dracme dell’affitto della casa’; μόνον è iniziale in μόνον πέμψο[ν] | μοι φάσιν ταχέως, ‘solo mandami una risposta rapidamente’, di O.Krok. II 274, 8–9, mentre l’avverbio di modo è iniziale in O.Krok. II 191, 7–8: εὐθέ[ως] πέμψεν αὖ μιν | τὰς ἄλλα(ς) ἕξ (δραχμὰς) (τετράβολον), ‘poi mandami subito le altre sei dracme e i quattro oboli’; νῦν (l’ostracon ha νῆν) è collocato all’inizio in O.Crum 521, 13. Negli ostraca letterari sono all’inizio della frase πρῶτον in P.Berol. inv. 12318, 1 ed ἐνθάδε in P.Berol. inv. 12309 convesso 1.

Sono meno frequenti le collocazioni marcate a destra, quali καλὸς ποιήσεις τῆς τιμῆς ἐκ τῶν δελφαχίων | ὃν ἔχεις πέμψον | ἔν, ‘farai cosa gradita a inviarmi come pagamento uno dei maialini che hai’, in O.Krok. II 317, 3–6 e γράψον μοι πόσα ἔχ[ι]ς κερ]άμια οἶνω, ‘scrivimi quanti *keramía* di vino hai’, in O.Krok. II 158, 9–11. Altre volte è posto alla fine della frase il soggetto, cfr. ἀρκεῖ ἃ πεποιήκατέ με, σὺ | καὶ αὐτός, ‘è abbastanza ciò che avete fatto per me, tu e lui’, in O.Krok. II 177, 7–8745; μαρτυρίσι συ | καὶ αὐτή, ‘te lo confermerà anche lei’, in O.Did. 399, 11–12. Si collocano sulla destra i soggetti del letterario P.Berol. inv. 12318, 7–9: εἰ δι’ αὐτὸν ἐνδοξότεροι γίνονται καὶ γονεῖς καὶ ἀδελφοὶ καὶ οἱ λοιποὶ πάντες οἰκεῖοι καὶ συνήθεις.

L’ordine delle parole può portare a costrutti chiasmici nei quali si marca l’informazione trasmessa dagli elementi oggetto del chiasmo, si vedano ἐὰν δύνῃ, τέκνον, | ἐκεῖ εἰμιαρτάβιν | σεῖτου ἀγοράσαι καὶ ἀρ[τι]δία ἡμεῖν ποιῆσαι | ἐκεῖ nella lettera privata O.Krok. II 193, 19–23; ἐσφάγη

744 La lettura è di Grassien 2005, 260.

745 L’*editio princeps* traduce “[i]t is enough what you have all done for me, not least you yourself” (O.Krok. II, 65), ma è plausibile che αὐτός si riferisca a una terza persona, come suggerito dal verbo al plurale.

δὲ αὐτῇ τῇ | ἡμέρα (ἑκατονταρχίας) Σερήνου Ἑρμογένης στρατειώτης, | ἡρπάγη δὲ γυνὴ μετὰ καὶ παιδίων δύο καὶ ἕν | παιδίον ἐσφάγη nel registro di lettere O.Krok. I 87, 35–38; πρόπεμψον | δὲ πρὸς μὲ ἄρτι, ἀλλ' ἄρτι τὸν ἀδελφ[ὸ]ν Πεκ[ύ]σιν in O.Trim. II 531, 12–13; καὶ ἀπόστειλον διὰ τοῦ αὐτοῦ ... καὶ δι' αὐτοῦ ἀπόστειλον in O.Trim. I 330, 5–7; πρὸς παντὲς | χαῖρε, ὑγίαινε, κομψή | γίνου πρὸς παντὲς (in luogo di πρὸ παντός) in O.Krok. II 288, 8–10; in τὸ μάριον ἐλαίου ὅπερ | ἠνέχθη ἀπὸ Ψέλθεως | πέμψον μοι ἄρτι καὶ λαβέ di O.Trim. I 299, 3–6, dove i due imperativi sono in chiasmo.

#### 3.4.1.2. Particelle

La struttura informativa è legata anche ad alcune particelle che marcano una determinata informazione (sia di topic sia di focus), le più importanti delle quali sono le seguenti:

**γάρ:** marca in generale il topic, cfr. le lettere O.Krok. II 152, 8 e 35, 163, 11, 193, 10, 217, 6, 218, 11 e 233, 8. È rafforzata tramite ἰδοῦ in ἰδοῦ γὰρ ἔγραψα di O.Trim. II 531, 3. Ha un valore enfatico nel letterario P.Berol. inv. 12318 ai rr. 10, 12 e 20.

**δέ:** ha un significato di base avversativo<sup>746</sup>, varie volte rafforza ἄν, e può essere utilizzata per contrapporre due sezioni differenti come in ταύτην συ τὴν ἐπιστολὴν πένπτην γράφω, σὺ δὲ οὐδεμίαν di O.Krok. II 203, 6–9, dove il soggetto σύ (il greco è una lingua a soggetto nullo) e la particella di focus δέ in assenza del verbo marcano il fatto che il destinatario non replicasse alle lettere del mittente; in σὺ δ' ἐμοῦ ἐπιλέλυσαι | ἐγὼ δὲ σοῦ οὐ δύνομαι | ἐπιλαθέσθαι di O.Krok. II 202, 10–12 δέ oppone due soggetti. L'altro valore principale è quello enfatico, che ricorre in O.Krok. II 182, 9 e 218, 17; nelle formule ὑγιαίνω δὲ καὶ γὼ di O.Krok. II 225, 4–5 e 227, 4, e ὑγιαίνω {v} δὲ καὶ | ἐγὼ αὐτός di O.Krok. II 276, 4–5; nella locuzione ἄρτι ἂν δέ, 'non appena' di O.Krok. II 215, 23<sup>747</sup>.

**καί:** ha i tre valori principali di coordinatore, avverbio di aggiunta ('anche', 'persino') e avverbio di enfasi<sup>748</sup>. Il primo si ha nelle formule di saluto a e da terzi, ad esempio in ἀσπάσετέ σε Μαννιῶ καὶ Φίρμος | καὶ Οὐαλέρις καὶ Χαιρήμων καὶ Οὐαλεριανός di O.Krok. II 236, 7–8, nonché in δώσις τῷ | κοράτορι μίαν, καὶ Κλαυδίου μίαν, καὶ Ἀλλομέινω μίαν, Μαξίμω | μίαν di O.Krok. II 152, 11–15, e in ἀσπάζου τὸν πατέρα | καὶ Ἑρτοσιν καὶ Σαβεῖνεν | καὶ Ἀντώνιν τὸν Σύρεν | καὶ Ἀντόνιν τὸν οὐζιλλ|λάριν καὶ Ποταμίονα | καὶ Ἀπόλλων καὶ Μοῖνατίν καὶ Πρίβτατεν di O.Did. 386, 10–17. In κόμισσε δέσμην | σερί(δων) καὶ ἐκθές διὰ Σφύριτα | δύω δέσμας λαχάνια | ἔπεμψά σοι di O.Krok. II 275, 16–19, καί lega due piani temporali differenti quali il presente (relativo al momento in cui il destinatario legge la lettera) e il passato. Il valore enfatico emerge in ἡρπάγη δὲ γυνὴ μετὰ καὶ παιδίων δύο καὶ ἕν | παιδίον ἐσφάγη di O.Krok. I 87, 37–38, e soprattutto in O.Claud. II 271, 5, dove καί marca l'inizio del corpo del testo; attraverso καί lo scriba lega il testo a una situazione precedente. Per il terzo si veda καί all'inizio di una *sententia* in P.Berol. inv. 12318, 13.

**μέν**<sup>749</sup>: quando non correlato con δέ si trova spesso nella formula πρὸ μὲν πάντων τὸ προσκύνημα ..., mentre altri usi sono enfatici. Ha una certa frequenza in combinazione con εἰ nel dossier di Apollos, cfr. ἰ μὲν ἔλαβες in O.Krok. II 237, 9 e 272, 8, ἰ μὲν θέλεις in II 267, 7, 9, ἰ

<sup>746</sup> Il valore avversativo ricorre in O.Krok. II 202, 11; 203, 8; 207, 12; 208, 3 e 6; 214, 4; 286, 12; 323, 7.

<sup>747</sup> La particella è in relazione con altri elementi testuali in O.Krok. II 292, 8; 293, 10; 294, 11; 306, 12; 307, 7; 308, 8; 321, 7.

<sup>748</sup> Crespo 2017.

<sup>749</sup> Ricorre anche in O.Krok. II 321, 6, dove μὴν dovrebbe essere regolarizzato in μέν, sia perché vi è δέ nella frase successiva sia perché lo scriba tende a confondere ε con η (cfr. rr. 5 e 7).

μὲν εὐρηκες in II 267, 12. Il corpo della lettera di O.Claud. IV 885, 3 comincia con οἶμαι μὲν senza che la particella sia correlata con δέ; la mancata correlazione dovuta all'assenza di δέ si ha anche in ἐγὼ μὲν σε ... di O.Krok. II 312, 8, in ἐσχύνομαι μὲν γράφων di O.Krok. II 334, 6 e nella prima *sententia* del letterario P.Berol. inv. 12318, 1.

οὖν: segue di norma il verbo e il pronome clitico oppure l'avverbio, cfr. γράψις μοι οὖν in O.Krok. II 182, 5, ἐρωτῶ σε οὖν in O.Krok. I 93, 8, καλῶς οὖν | ποιήσεις e μελήσει σοι οὖν ἐλθεῖν in O.Krok. II 187, 5–6 e 15–16. Le particelle οὖν e γάρ sono simili in quanto sono marcatori inferenziali del discorso, ma si differenziano tra di loro per il fatto che la prima è orientata alla conseguenza della richiesta, mentre la seconda alla causa di una determinata situazione<sup>750</sup>.

### 3.4.1.3. Atti linguistici

Benché la natura degli atti linguistici non coincida *in toto* con quella del verbo, quest'ultimo svolge un ruolo fondamentale caratterizzando la frase grazie al modo, al tempo e alla persona oltre che alla semantica. Come si è visto in 2.2.3., gli atti linguistici si dividono in rappresentativi, direttivi, commissivi, espressivi e dichiarativi; inoltre vi sono atti indiretti e misti.

Gli atti rappresentativi definiscono uno stato di cose relativo al passato o al presente. Per il passato si usano spesso l'indicativo aoristo o perfetto con le consuete sfumature momentanea e risultativa. Nei conti esprimono il contenuto principale del testo, come in ἡγοράκαμεν δοκοὺς | ἐκ παλαιστρας μβ, 'abbiamo acquistato 42 travi dalla palestra', di BGU VII 1546, 1–2, in Θωθ κβ ἔλαβον παρ' αὐτοῦ | (δραχμὰς) β | κδ ἔλαβον παρ' αὐτοῦ (δραχμὰς) η̄ | κς ἔλαβον ἄλλας (δραχμὰς) δ̄ | ἐξ ὧν ἀνήλωμα | Μαξίμω (δραχμὰς) δ̄, 'il 22 di Thoth ho ricevuto da lui 2 dracme, il 24 ho ricevuto da lui 8 dracme, il 26 ho ricevuto altre 4 dracme; di queste, 4 dracme (erano) spese per Maximus', di O.Krok. II 235, 21–26. Lo stesso accade con le ricevute, si vedano παρέλαβον παρὰ | σοῦ ἐπὶ Μυδὸς Ὅρμου εἰς τὸν Πανίσκ(ου) | τοῦ Παμί(ν)ε(ως) λόγον πυροῦ ἀρτάβας | τρεῖς, (γίνονται) (ἀρτάβαι) γ di O.Petr.Mus. 124, 2–5, 'ho ricevuto da te a Myos Hormos per conto di Paniskos, figlio di Paminis, tre artabe di grano, sono 3 artabe', dove compare la formula con παρέλαβον diffusa nell'archivio di Nikanor<sup>751</sup>; Γάιος Ἰούλις ἐπηκ(ο)λούθηκα κριθῆς | ἀρτάβας ὅστω (γίνονται) (ἀρτάβαι) η̄, 'io, Gaius Iulius, ho controllato otto artabe d'orzo, sono 8 artabe', in O.Petr.Mus. 150, 6–7; Ὅβριμος ἔλαβα, 'io, Obrimos, ho ricevuto', in O.Claud. III 441, 7; Εὐφράτης ἀπέσχοιν ὡς πρόκειται, 'io, Euphrates, ho ricevuto come indicato', in O.Claud. III 451, 10–11<sup>752</sup>; Πετεῆσις Λάμπωνος ἐκένωσεν | ἀχύρου γόμεν ἓνα, 'Peteesis figlio di Lampanos ha scaricato un carico di pula', in O.Claud. I 125, 3–4; ἔσχηκ(α) π(αρὰ σοῦ), 'ho avuto da te', in O.Stras. I 450, 3. Il verbo διέγραψεν è impiegato nelle ricevute con il significato letterale di 'marcare come pagato' e quindi 'pagare', come in διέγραψεν Λαυτάνις | λαογ(ραφίας) (δραχμὰς) τέσσαρες, (γίνονται) (δραχμαὶ) δ, 'ha versato Lautanis, per l'imposta sulle persone, quattro dracme, sono 4 dracme', di O.Tebt.Pad. 24, 2–3. Nelle sottoscrizioni si incontra l'aoristo in Φοιβάμμων νοτ(άριος) ἐξέδ(ωκα), 'io, il segretario Phoibammon, ho consegnato (il testo)', di SB XX 14545, 7, e in παρελάβομεν | παρὰ σοῦ ἐπὶ Μυδὸς Ὅρμου ἄρτω(ν) γόμεους | ζ οἶνου λαδικηνὰ ἕξ (γίνονται) ς καὶ οἶνου | κοιλόπωμα δ̄ καὶ σπιπύου (τάλαντα) γ, 'abbiamo ricevuto da te a Myos Hormos 7 carichi di pagnotte, sei misure laodicene di vino, sono 6, e 4 *koilopomata*

750 Se ne fa uso nelle lettere, cfr. Bentein 2016, 98.

751 Cfr. anche O.Petr.Mus. 122, 126, 128–132, 135 (παρέλαβα), 137 (παρελάβομεν), 139, 144–146, 178.

752 In O.Claud. III 442, 9–10 la formula è Μελίκρατος ἀπέσχοιν ω: il sottoscrittore, un *bradeos graphon*, non ha terminato la formula ὡς πρόκειται; cfr. O.Claud. IV, 141.

di vino e 3 talenti di stoppa', di O.Petr.Mus. 147, 2–5, mentre il perfetto viene impiegato in Ἀππιανὸς σεσ(ημεῖωμαι), 'io, Appianus, ho contrassegnato', di SB XVI 12839, 6<sup>753</sup>.

Nei registri di corrispondenza ufficiale questi verbi riportano fatti, come ἐσφάγη δὲ αὐτῇ τῇ | ἡμέρᾳ (ἐκατονταρχίας) Σερήνου Ἑρμογένης στρατειώτης, | ἡρπάγη δὲ γυνὴ μετὰ καὶ παιδίων δύο καὶ ἐν | παιδίων ἐσφάγη, 'lo stesso giorno è stato ucciso Hermogenes, soldato della centuria di Serenus, è stata rapita una donna con due bambini e un (altro) bambino è stato ucciso', in O.Krok. I 87, 35–38. La notifica della consegna di una comunicazione si trova in ἐπιστολὴ Κοσκωνίου ἐπάρχ(ου) ἡνέκθη ἀπὸ Διδύμων διὰ Γαίου Βαλβίου vacat | ὄραν ζ ἡμ(έρας), 'una lettera del prefetto Koskonios è stata portata da Didymoi da Gaios Balbios alla settimana ora del giorno', di O.Krok. I 1, 15–16, mentre altri ostraca da Krokodilo riportano testi di altre comunicazioni: ἐλθὼν ἀπὸ Φοινικῶνος Κλήμης ἱππεὺς τύρμ(ης) vacat<sup>2</sup> | μετὰ διπλώματο(ς) Ἀρτωρίου Πρισκ(ίλλου) ἐπάρχου περὶ ξύλων, 'giunto da Phoinikon Clemens, cavaliere dello squadrone (di ...?), con un documento (doppio) del prefetto Artorius Priscillus relativo alla legna', di O.Krok. I 30, 43–44, ed ἐκέλευσεν ὁ κράτιστος ἑπαρχος | [Ἀρ]τώριος Πρεῖσκιλλος, 'il potentissimo prefetto Artorius Priscillus ha ordinato', di O.Krok. I 64, 5–6, che è un'espressione molto forte.

Nelle lettere si riscontra un uso tipico dell'aoristo, il cosiddetto 'aoristo epistolare', come in ἔγραψά σοι, κύριε, | ὅπως ..., 'ti ho scritto, signore, affinché ...', di O.Claud. II 286, 3–4 e in γινόσκιν σε | θέλω ὅτι Ζωσίμη | ἀπῆλθε ἰς Μύσωρμον· διὸ ἔγραψά | σοι εἶνα εἰδῆς, 'voglio che tu sappia che Zosime è partita per Myos Hormos: pertanto ti scrivo affinché tu (lo) sappia' di O.Krok. II 284, 8–12, a differenza di ἔγραψά σοι ἐ[πισ]τολὴν καὶ οὐκ ἀντέγραψές μοι, 'ti ho scritto una lettera e tu non mi hai risposto', di O.Krok. II 188, 5–6, dove l'azione di inviare una lettera è completamente nel passato perché precede ἀντέγραψες<sup>754</sup>. L'uso di questo tempo "is justified by the fact that the action so described will be in the past at the time the letter is read"<sup>755</sup>. Si tratta di un 'comune' aoristo che esprime il tempo dell'azione dal punto di vista del destinatario della lettera. Altri atti rappresentativi coinvolgono situazioni specifiche e implicano l'uso di verbi esprimenti conoscenza, come οἶμαι e οἶδες<sup>756</sup>, o di verbi che si riferiscono ad azioni passate, come ἐλάβμεν σοῦ γράμματα, 'abbiamo ricevuto la tua lettera', in O.Claud. IV 854, 4. Una serie di tempi passati si incontra in O.Claud. II 236, 1–6, con l'aoristo a esprimere il discorso diretto: οὐκ ἔγρα[ψ]ας φάσιγ ὅτι "αἰῶα|βα αὐτὰ" εἰ "οὐκ αἰῶα|βα". γράψον μου | τὴν φάσιν ὅτι "ἐλα|βα" εἰ "οὐκ αἰῶα|βα", 'non mi hai scritto un messaggio "ho ricevuto" o "non ho ricevuto". Scrivimi un messaggio "ho ricevuto" o "non ho ricevuto"'. Nei saluti da parte di terzi si usa la forma ἀσπάζεται, cfr. e.g. ἀσπάζεται | σε Ζωσίμη in O.Krok. II 317, 6–7, ἀσπάζ[ετα]ι οἱμᾶς πολλὰ | Στεῖος in

753 Altri esempi per il passato sono: εἴργασται Τ[ . . . ] . ναύβια ξ | καὶ οἱ ἐργάται εἰργάσαντο ναύβια | νε (γίνονται) ριε ἀν(ᾶ) (δραχμάς) ζ (τριώβολον) in BGU VII 1503, 5–7; (ἔτους) ις Τῷβι προσωφεῖληκέ μοι | λοιπὸν Πρωτίων (πυροῦ) (ἀρτάβας) ριζ ζ | καὶ χαλκῶν ἔχει (τάλαντον) α (δραχμάς) ὅτε (τριώβολον) in BGU VII 1505, 1–3; ἀνεήνεκται [ . . . . . ] ρσων χόρτου φο(ραῖ) κ in BGU VII 1509, 1; πέπραται (ἰ. πέπραται) [Ἀ]μενεῖ πολειτικῶι λίνου σπέρμα(τος) ἀρ(τάβαι) ι 1/2 in BGU VII 1523, 1–2; κέκοπται Αἰγυ[π]τί[ου] καλμου δέσμαι | ἄω in BGU VII 1529, 14–16; ἄλλας μετέβαλον εἰς τ[ . . . . . ] . . . . . (πυροῦ) (ἀρτάβας) λ δ' [ . . . . . ] πε in BGU VII 1530, 8; παρὲλθον παρὰ σοῦ ἐπὶ Μυδῶς Ὀρμου ἂ ἐπέθηκέ σοι in O.Petr.Mus. 138, 2.

754 Si veda anche ἔπεμψά σοι | δύο μάτια κριθῆ[ς] διὰ Σατορνῖλος | κ[α] οὐκ ἔπεμψ[ά]ς μοι τὴν φάσιγ, 'ti ho inviato due matia d'orzo tramite Saturninos e non mi hai dato risposta', in O.Krok. II 241, 2–4.

755 Mandilaras 1973, 166 (§ 344).

756 'So' e 'sai', in O.Claud. IV 885, 3, 887, 2, 889, 9 e 896, 5 (οἶδας).

O.Krok. II 221, 24–25, oppure O.Krok. II 219, 15–16, dove il saluto viene da un soggetto collettivo: ἀσπάζεται(ι) σε τὸ πραισίδιν. È rivolta a un *archiereus* la pericope σὶ ἐλθης (l. σὺ ἦλθες)<sup>757</sup>, ‘tu sei giunto’, nell’inno cristiano O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1 al r. 3.

Il presente esprime uno stato di cose, che può derivare da un’azione nel passato come accade con l’uso di ἔχω nelle ricevute (cfr. *infra*). Il primo valore emerge nelle lettere, nel discorso diretto τὸ ἀν|γὴν μέγα ἐστίν, ‘il vaso è grande’, di O.Krok. II 166, 6–7; in οἶδες ὅτι ἔχω ἐλάδιν, ‘sai che ho dell’olio’, di O.Krok. II 215, 23; in οὐκ ἔχομεν ἔλαιν, ‘non abbiamo olio’, di O.Krok. II 283, 10–11. Precarie condizioni di salute sono espresse con ἐπεὶ ἀσθενέσ|τερός εἰμι, ‘perché sono molto debole’, in O.Claud. II 286, 6–7<sup>758</sup>. In O.Claud. IV 853, 12, tramite γράφεις ἡμῖν, κύριε, ‘ci scrivi, signore’, si esprime il risultato di un’azione avvenuta nel passato. Lo stesso succede nelle ricevute che cominciano con ἔχω, cfr. ἔχωι παρ’ ὑμῶν ἐπὶ Βερεν|είκης ἃ ὑμῖν ἐπέ|θηκα ἐπὶ Κόπτου, ‘ho da voi a Berenice le cose che vi ho dato a Koptos’, di O.Petr.Mus. 152, 2–3<sup>759</sup>, e nel conto BGU VII 1505, 6–7 alla terza persona: ἔχει δὲ καὶ τὸ ἐνοίκιον Τота|σῶτος, ‘ha anche l’affitto (della casa) di Totasos’. Nello stesso ostrakon ai rr. 4–5 si ha ἔχω παρὰ Πρωτίωνος (πυροῦ) (ἀρτάβας) ξ, ἔχει λοι|πὰς Πρωτίων (πυροῦ) (ἀρτάβας) νζ ζ, ‘ho da Protion 60 artabe di grano, le rimanenti 57 1/2 artabe di grano (le) ha Protion’<sup>760</sup>. In questo testo il medesimo verbo si riferisce a due differenti stati di cose: nel primo a una transazione completata fra Protion e il ricevente; nel secondo al possesso da parte di Protion di un’altra quantità di grano. Partendo da questi usi di ἔχω si nota un’equivalenza pragmatica fra ἔχω e ἀπέχω nelle ricevute<sup>761</sup>, che differiscono invece dal punto di vista della narrazione. Infatti essendo i testi dichiarazioni orali riportate in forma scritta, si può percepire una differenza fra ἔχω, ‘ho’, che identifica un’azione portata a termine, in tal caso la ricezione di alcuni beni da (παρά) un’altra persona, e ἀπέχω, ‘ricevo’<sup>762</sup>, dove il preverbo sottolinea l’azione di ricevere nel suo svolgimento. Nelle ricevute il tempo passato mette in evidenza il risultato di un’azione, mentre il presente è legato alla prima persona e corrisponde alla dichiarazione orale<sup>763</sup>. Il presente e il perfetto sono usati nello stesso testo in BGU VII 1500, dove προείρηται, προείρηκα e ἀνενήνεκται (rr. 1–3, 5 e 15) ricorrono assieme a ἔχει (r. 14): nei primi tre casi l’azione ha avuto luogo nel passato ma si riferisce a uno stato di cose nel presente, nell’ultimo ci si riferisce direttamente allo stato di cose. Nell’ostrakon letterario P.Berol. inv. 12311 i verbi al presente rappresentano un’azione che si svolge in quel momento (ὀρᾷς al r. 4) oppure compaiono all’interno di una frase dal valore gnomico (ζῶσιν, ἐσθίη, πίνη e πορίζεσθαι ai rr. 5–7).

Il presente alla seconda o alla terza persona ha valore rappresentativo e non dichiarativo (cfr. *infra*), perché si riferisce a uno stato di cose e riporta una situazione. Ricorre nelle lettere con riferimento a un’azione da parte di una terza persona come nel sopracitato O.Claud. IV 853, 12 e in γράπεις (l. γράφεις) μοι περὶ ..., ‘mi scrivi riguardo a ...’, di O.Krok. II 310, 7–8 e 316, 6–7, dove

757 L’ostrakon ha σὶ ἐλθης: la lettera dopo ε presenta una concavità esterna nella parte terminale che la identifica come λ. L’*editio princeps* trascrive ι εχθης, mentre ι ευχης è in Cabrol *et al.* 1937, 105.

758 Cfr. anche καὶ ἐὰν ἔχης κιθῶνα, ‘e se hai un chitone’, di O.Krok. II 182, 7, formule quali ἄν τινας χρήαν ἔχητε, ‘se avete bisogno di qualcosa’, di O.Krok. II 216, 6–7, “ἀχρέου ἦ | πάντοτε· οὐδεῖν εἰμι ἀχρῆς | ἀντὶ σὺ” di O.Did. 395, 1–5 per il discorso diretto.

759 La forma plurale ἔχομεν ricorre in O.Petr.Mus. 189, 3, mentre la voce ἔχω è usata due volte in O.Petr.Mus. 173, 2 (corpo del testo) e 8 (sottoscrizione).

760 Cfr. anche ἔχει Ὀρπατὸς ὁ χηνοβοσκὸς ἡμῶν in BGU VII 1501, 5, (ἔτους) ις χορτηγοῦσι ὄνοι γ | τε (φορτία) ιβ in BGU VII 1502, 1–2 e παλτεύει Ἀγαθο|κλήης in BGU VII 1506, 1–2.

761 Préaux 1954a.

762 Cfr. e.g. DGE 396 s.v. A II.

763 Préaux 1954a, 142–143.

ci si attenderebbe l'aoristo ἔγραψας; nell'archivio dei produttori d'olio di Afrodito e in quello di Theopemptos e Zacharias, dove στοιχεῖ preceduto dal soggetto si trova nelle sottoscrizioni, cfr. *e.g.* Αὐγουστος στοιχεῖ, 'Augustus è d'accordo', in O.Ashm. D.O. 810, 6, e soprattutto con i *uerba dicendi*, come nel conto BGU VII 1501, 1–3: λέγει Ὁρος δεδωκέναι | χῆνα (δραχμῶν) χ καὶ χηνίων εἰς τὰ Εἰσιῆα (δραχμὰς) σ | (γίνονται) (δραχμαὶ) ω, 'Horus dice di aver dato un'oca (del valore di) 600 dracme e un papero per la festa di Isis (del valore di) 200 dracme, fanno 800 dracme', in luogo di δέδωκε Ὁρος χῆνα (δραχμῶν) χ καὶ χηνίων.

Gli atti direttivi includono ordini, divieti e richieste. Il modo 'tradizionale' di esprimere un comando verso una persona di rango uguale o subordinato è tramite l'imperativo (presente, aoristo, perfetto)<sup>764</sup>. Tipici atti direttivi sono “ὑπάγε, μετὰ Πανούριος κάθει|δε” e “δός τῷ Δακὶ καὶ δέ|ξαι χαλκόν” in O.Krok. II 214, 10–11 e 13–14, “δός μοι τὰ | δύο ζεύκτη τῶν ἄρτων” in O.Krok. II 184, 25–26. Tali imperativi ricorrono anche nei testi religiosi, come ἐμνῖτε κὲ ἡπερε|σοῦτε (ἰ. ὑμνεῖτε καὶ ὑπερ|ψοῦτε) in O.Antin. 1, 3–4 e καταξίωσον in P.Mon.Epiph. 594, 7. Il presente ἔρχου, 'vieni', in O.Krok. II 296, 25 e 26, è inusualmente preceduto dal pronome personale σύ al r. 26. Nel saluto a terzi può essere usato il formulare ἀσπάζου come in O.Claud. I 126, 11 e in O.Krok. II 314, 18.

Per quanto riguarda l'aoristo, γράψον, κόμισαι<sup>765</sup>, πέμψον, ποιήσον sono comunemente usati nelle lettere per impartire ordini, mentre ἄσπασαι è tipico dei saluti formulari a persone differenti dal destinatario. Tali ordini possono essere mitigati da altri elementi della frase come in O.Krok. II 274, 4–5: πῶς, ἄδελφε, | πέμψον, dove la particella πῶς è dovuta alla volontà dello scriba di essere gentile nella richiesta. Le forme δός, παράσχου e παράσχεςθε sono tipicamente usate negli ordini tardoantichi negli archivi di Ossirinco, di Pachoumios e Apollonios, di Theopemptos e Zacharias. Il composto ἀπόδος è usato in O.Krok. II 267, 1 e 268, 1 per indicare il destinatario, ma è rivolto al latore dell'ostrakon. Altri verbi tipici delle richieste sono μέτρησον negli ordini dell'archivio di Pammenes, μελησάτο in O.Krok. II 315, 16, σπούδασον in O.Claud. II 271, 12, μὴ μέμψαι per μὴ μέμψαι in O.Claud. II 270, 4. Le forme affermative e negativa sono compresenti in συ οἷς ἢ “ἀπόδος” εἰ “μὴ | ἀπόδος” di O.Krok. II 226, 3–4.

La terza persona dell'imperativo appartiene di per sé a un livello più elevato e ufficiale: ἀγέτωσαν in O.Krok. I 41, 45 e I 42, 13–14 è una forma autoritativa utilizzata in missive del prefetto Artorius Priscillus, così come καταστησάτωσαν in I 47, 39. Negli inni cristiani O.Bodl. II 2159, 4 e P.Mon.Epiph. 598, 6 compaiono φευκέντωσαν (per φυγέτωσαν) e εὐφραίνεσθωσαν. La terza persona plurale dell'imperativo si incontra occasionalmente nei testi privati, infatti si hanno λεγείτωσαν per λεγέτωσαν nella lettera O.Claud. I 138, 11 ed ἦτω<sup>766</sup> nella ricevuta O.Claud. III 432, 10: nel primo testo bisogna pensare a una conoscenza fortuita di questa forma da parte dell'autore, visto che lo stile della lettera non è elevato; nel secondo si trova all'interno di una formula giuridica.

L'indicativo futuro<sup>767</sup> è usato perlopiù con la seconda persona, come τὸ λυπὸν οἷσεις τὸ ἱμιαρτάβιν | τῶν ἄρτων, 'per il resto, porterai una mezza artaba di pane', e μὴ πέμψεις μοι, 'non mandarlo a me', in O.Krok. II 208, 9–11; ἐρεῖς Βαρβαράτι, 'dirai a Barbaras', in O.Krok. II 193,

<sup>764</sup> Leiwo 2010, 106.

<sup>765</sup> Cfr. *e.g.* in O.Claud. I 27–34 la formula κόμισαι διὰ καμηλίου + nome + oggetto + quantità.

<sup>766</sup> È la più antica occorrenza di ἦτω nelle fonti papirologiche. Su questa forma, che si affianca a ἔστω, cfr. Mandilaras 1973, 79 e 292 (§ 118 e § 682).

<sup>767</sup> Per l'uso modale del futuro indicativo, che esprime il punto di vista del locutore (in quanto responsabile dell'enunciazione), cfr. Orlandini – Poccetti 2017, 345 e 353–358.



32; ἐρίς Μάρκου, ‘dirai a Marcus’, in O.Did. 395, 8. Il futuro indicativo è indirizzato a una terza persona in BGU VII 1506, 12: ἐφ’ ᾧ δώσει δέσμας πλείω τέσσαρ[ας], ‘per il quale darà più di quattro mazzi’. Particolarmente diffusa è la formula καλῶς ποιήσεις + participio, con il futuro che esprime una richiesta cortese<sup>768</sup>; al suo posto si può trovare il participio, come in καλῶς | ποιήσας di O.Krok. I 73, 2–3, mentre nello stesso ostracon ai rr. 8–9 invece di δούς si usa il futuro: καλῶς ποιήσεις τώσις (l. δώσεις). L’*aoristo* di ποιέω e il verbo all’indicativo si incontrano in O.Krok. II 226, 12–13: καλῶς ποιήσατε (l. ποιήσετε) | πέμψετε οἶνον ὀλίγ[ον], ‘farete cosa buona se mi manderete un po’ di vino’. Esistono alcuni accorgimenti stilistici per rendere più gentile una richiesta. L’autore di O.Claud. II 286 usa il passivo ai rr. 4–6, ὅπως παρὰ Σαββάτος στρατιώτου | σπουδάσεις λημφοθῆναι καὶ πεμφοθῆναι μοι σείτου μά(τια) ζ, ‘affinché tu faccia in modo che i 7 *matia* di grano vengano presi in consegna dal soldato Sabbas e consegnati a me’: l’uso di infiniti passivi sottolinea la posizione sociale inferiore del mittente in confronto al destinatario, che è un centurione<sup>769</sup>.

Il congiuntivo ricorre nella forma negativa in μὴ ἀμ[ε]λήσῃς | {σοι} di O.Claud. II 246, 10–12, in μὴ ἀμελήσῃς di O.Claud. II 279, 17, in μὴ [ὄρ]γισθῇς di O.Krok. II 207, 8, e la terza persona plurale μὴ παρθίῳσιν in O.Krok. II 152, 33–34. Ha un valore rafforzativo la formula negativa μὴ (οὖν) ἄλλως ποιήσῃ/ποιήσεις di O.Krok. II 167, 11–13 e 221, 21–23, ed è tipica degli ordini che vengono impartiti da un superiore<sup>770</sup>.

Dall’uso dell’imperativo si nota anche la relazione tra forma verbale e status sociale: così in O.Krok. II 309, 4 Ischyra si rivolge a Zosime scrivendo μὴ ἄκουε. Nelle lettere inviate da un mittente che si trova in una posizione sociale superiore gli ordini vengono di norma impartiti all’imperativo *aoristo*, meno all’imperativo presente e al futuro indicativo<sup>771</sup>. In O.Claud. II 270, 12, dove il destinatario è definito ἀδελφός, si scrive μὴ ἀμέλῃ (l. ἀμέλει) ποίσειν, mentre in O.Krok. II 278, 6–7, al cui destinatario si riserva l’appellativo τιμωτάτος (r. 2), si usa l’imperativo presente ma il tono è gentile: μὴ | ὄνει μοι γράψαι {με} ἐπιστολήν, ‘non esitare a scrivermi una lettera’.

Un atto direttivo è l’indicazione del destinatario ἀπόδος Ἀπολινάριω di O.Krok. II 267, 1 e 268, 1, così come l’indicazione di luogo in vari ostraca da Trimithis senza l’uso del verbo: εἰς τὴν οἰκίαν in O.Trim. I 308, 1 ed εἰς τὴν οἰκ(ίαν) | τοῦ κυρ(ίου) Σερρή|νου in I 300, 4–6, εἰς τὸ μαγειρίον in I 288, 4, εἰς Τρίμιθιν seguito da τῷ ἀδελφῷ in I 301, 1 e da τῇ οἰκ(οδεσποίνῃ) in I 314, 2.

Gli atti commissivi sono impiegati quando l’autore del testo esprime il proprio impegno in relazione a un’azione da compiere in prima persona. Si presentano tipicamente all’indicativo futuro alla prima persona, cfr. δώσω, ‘darò’, in O.Krok. II 221, 20 e 308, 9, πέμψω in O.Claud. II 270, 6, O.Krok. II 194, 10, nonché nel discorso diretto, si vedano “ἵς τρίτην σοι πέμψω | τὴν ἀκόνην”, ‘entro dopodomani ti manderò la cote’, di O.Krok. II 193, 32–34; “ἐρχόμενος | οἶσω σου τὸ σκῶρ τῷ χωρογρ[.] | ὀλώ”, ‘quando vengo ti porto il letame di coniglio’, di O.Did. 395, 9–13; “ἐὰν ἀναβῇ | [ὁ ἔπαρ]χος ἐντεύξομαι κατὰ Φίλο[κλήτο]ς”, ‘quando il prefetto viene su gli

768 Fra le varie occorrenze si vedano καλῶς ποιήσεις ἐπιγνούς in O.Krok. II 281, 6; καλῶς ποιήσεις ἵπας in II 283, 4; καλῶς | ποιήσας | αἰτήσασα in II 286, 3–4; καλῶς | ποιήσεις γράψασα in II 288, 4–5; καλῶς ποιήσεις ἐνέ|κας in II 295, 3–4; καλῶς ποιήσεις πέμψας in II 298, 5–6 (cfr. II 304, 4 e 306, 7–8); καλῶς | ποιήσεις χρησάμενος in II 302, 4–5; καλῶς ποιήσεις ἀλλάξας in O.Claud. I 128, 2; καλῶς πῆ[σεις], | ἀδελφε, πέμψε in II 243, 2–3. L’espressione è discussa in Leiwo 2010, 99–106 (cfr. anche Clarysse 2018, 241).

769 Leiwo 2010, 112.

770 Clarysse 2018, 242 e 248.

771 Clarysse 2018, 247.

presenterò una petizione contro Philokles', di O.Krok. II 224, 4–6. Un esempio di futuro negativo è *μη ἀποστελῶ* in O.Krok. II 195, 7<sup>772</sup>. Il futuro ricorre in una formula tipica delle ricevute, *ἀς καὶ ἀποδώσω τῷ ἐρχομένῳ* | *[ἡ]ατισμῷ μηνὶ Τῦβι*, 'che restituirò alla prossima allocazione di vestiario nel mese di Tybi', in O.Claud. III 432, 4–5. Si percepisce un'accezione deontica in *πέμψω* di O.Krok. II 316, 17. Si usa talvolta l'indicativo presente alla prima persona, come in *ἐὰν τὰ καμή-λι(α) ἀναβῇ*, | *εὐθέως καταβαίνω μεθ' ὧν* | *ἔχω χαιριδίῳ*, 'se i cammelli vengono su, scendo subito con i maialini che ho', in O.Krok. II 189, 7–9.

La categoria degli atti espressivi include enunciati tipici dei testi epistolari, a cominciare dal prescritto *ὁ δεῖνα τῷ δεῖνι χαίρειν*, 'X a Y, saluti', dopo il quale si possono avere le formule *διὰ παντὸς ὑγιαίνειν*, '(mi auguro) che tu stia sempre bene', *πρὸ πάντων μὲν εὐχομαί σε ὑγιαίνειν*, 'anzitutto mi auguro che tu stia bene', con la variante *εὐχομαί σε ἰσχύειν* di O.Krok. II 286, 2–3 e 320, 3–4. Si usa l'indicativo presente *εὐχομαι* nella formula di saluto *ἔρρωσθαί σε εὐχομαι* e nella *formula valetudinis* per esprimere sentimenti, come in O.Krok. II 203, 2–6: *πρὸ μὲν πάντων διὲ νυκτὸς καὶ ἡμέρας οὐδὲν εὐχομαι ἄν* | *μί τι περὶ τῆς σωτηρίας* | *σ(ο)υ*, 'anzitutto, prego notte e giorno per null'altro che per la tua salute', seguito da un rimprovero, *ταύτην συ τὴν ἐπιστολὴν πένπτην γράφω*, *σὺ δὲ οὐδεμίαν*, 'questa è la quinta lettera che ti scrivo, tu invece nessuna' ai rr. 6–9. Il perfetto imperativo trova il suo utilizzo più tipico nella formula di saluto *ἔρρωσο*. A parte questi esempi, vi sono frasi in cui l'autore non utilizza termini formulari: "*ἀχρεοῦ ἦ* | *πάντοτε· οὐδεὶνί εἰμι ἀχρῆς* | *ἀντί σῷ*", 'sei del tutto inutile; io non sono inutile a nessuno, a differenza di te', in O.Did. 395, 2–5; *σὺ δ' ἐμοῦ ἐπιλέλῃσαι* | *ἐγὼ δὲ σοῦ οὐ δύνομαι* | *ἐπιλαθέσθε*, 'tu ti sei dimenticato di me; io invece non posso dimenticarmi di te', in O.Krok. II 202, 10–12, dove *ἐγὼ* si oppone nettamente ai pronomi *σύ* e *σοῦ*; *νομίζω ὅτι ἐγὼ ἐκὶ εἰμι*, 'mi immagino di essere lì', in O.Krok. II 152, 8–9 e 155, 12–13; *οὐδένα γὰρ ἔχομεν εἰ μὴ σέ{ν}*. | *εἰ ἥσχυον ἐληλυθ' ν ἂν παρὰ σέ*. *νῦν δεῖν οὐκ οἰκαιν οὐδὲ* | *βλέπειν μητέρα σου*. *μήτηρ* | *ἐστὲ Διδύμη καὶ Κάππαρις δεῦτερος πατήρ*. | *μὴ οὖν, τέκνον, ἀγωνία ὥς παρὰ ξένους*, 'non abbiamo nessun altro che te. Se ne fossi stato capace, sarei venuto da te. Ora non devi vedere casa tua, né tua madre. (Tua) madre è Didyme e Kapparis un secondo padre. Pertanto, figlia, non angosciarti come se fossi tra sconosciuti', in O.Krok. II 193, 10–18. Nell'ultimo testo il padre si rivolge alla propria figlia in toni dolci cercando di confortarla, ma subito dopo ai rr. 19–24 comincia una sezione in cui le chiede di reperire del grano e preparare delle pagnotte per lui e (presumibilmente) sua moglie: *ἐὰν δύνῃ, τέκνον*, | *ἐκεῖ εἰμαρτάβιν* | *σείτου ἀγοράσαι καὶ ἀρτίδια ἡμῖν ποιῆσαι* | *ἐκεῖ, καλῶς ποιήσεις*, | *τέκνον*. La disarmonia fra la prima e la seconda sezione dimostra che il mittente non sta esprimendo emozioni sincere, ma vuole piuttosto convincere con le buone maniere la destinataria a fare quanto richiesto.

In O.Krok. II 293, 15–17 l'inciso *[ο]ὐκὶ [εἰ]πας ἀτῇ ὅτι* | *μάμα εἰ λύκων καὶ ἀδελφῇ Σιβύλλης*, 'non le hai detto che 'sei la nonna dei lupi e la sorella della Sibilla'?', è di carattere paremiologico<sup>773</sup>. Nella *formula valetudinis* si augura a volte buona salute al cavallo del destinatario, un auspicio che caratterizza le lettere del Deserto Orientale, come in *πρὸ μὲν πάντων εὐχομέ σε*

772 A meno che si tratti di una forma non-standard per *ἀποστέλλω*, nel qual caso sarebbe un atto rappresentativo.

773 Il topos sulla vecchiaia è analizzato in Cuvigny 2018b, 212–216, che mette in luce la relazione con *APXI* 67.

ὕ|γαιαίνειν μετὰ τοῦ ἀβασκάν|του σου ἵππου, ‘anzitutto mi auguro che tu stia bene, insieme al tuo cavallo protetto dai malefici’, di O.Krok. I 72, 3–5<sup>774</sup>.

Certe espressioni rientrano nella definizione di *captatio benevolentiae*, si tratta di ἄλλον γὰρ θεὸν οὐκ ἔ|χω ἢ σέ, ‘non ho altro dio che te’, in O.Claud. II 286, 7–8, una lettera dai toni deferenti; di πρὸ μὲν πᾶ|ντων διὲ νυκτὸς καὶ ἡμέ|ρας οὐδὲν εὖ|χομαι ἄν | μί τι περὶ τῆς σωτηρίας | σ(ο)ν di O.Krok. II 203, 2–6; di νομίζω ὅτι ἐγὼ ἐκί|εἰμι in O.Krok. II 152, 8–9 e 155, 12–13, che spezza il movimento testuale. Un’espressione di affetto è ἀμέριμνο|{ο}ς εἶ|θι, ‘sii libero da preoccupazioni’, di O.Did. 387, 5–6. Si tratta di vere e proprie *gnomai* o di espressioni ad esse accostabili, che nelle lettere private riguardano temi di carattere religioso, filosofico e soprattutto sociale<sup>775</sup>. Atti espressivi sono anche le invocazioni agli dei presenti in contesti epistolari, quali θεῶν θελόντων, ‘se gli dei vogliono’, di O.Krok. II 189, 6–7, 269, 4 e 333, 10, τῶν θεῶν θελόντων|ν κ(α)ὶ τῷ Πανός, ‘se gli dei e Pan vogliono’, di O.Did. 393, 15–16, e τὺς θεοὺς γὰρ | χάριν ἔ|χομεν, οὐδενὸς | χρί|ζομεν, ‘perché grazie agli dei non abbiamo bisogno di nulla’, di O.Did. 380, 12–14.

All’occorrenza si può esprimere un rimprovero implicito, come ποσά|κεις ἔ|γραψα | ὑμῖν οὐδὲ ἓνα ὑμῶν {ε} γρά|ψας μοι; ‘quante volte ho scritto a voi e nessuno di voi mi ha risposto?’ in O.Claud. II 228, 7–9, oppure esplicito, come avviene in ἦδη σοι δεκά|κις εἶ|ρηκα, ‘te l’ho già detto dieci volte’, di O.Did. 333, 2, e nel conciso ἀπο|λοῦ di O.Did. 360, 7, con il quale si inveisce verso una persona.

Gli atti dichiarativi si esprimono all’indicativo presente. Un loro utilizzo tipico è nelle ricevute da Mons Claudianus contenenti una dichiarazione che comincia con ὁμολογῶ, cfr. e.g. O.Claud. III 425, 3–7: ὁμολογῶ ἀ|πέχιν τὸ τρι|κότυλόν μου το|{ο}ῦ ἐλαίου | καὶ τὸ μά|τειν τοῦ φακοῦ | ὃ καὶ ἀποδῶσις Εἰσίσ|ωνι | μνηδὸς Παῶφι, ‘dichiaro di aver ricevuto le mie tre *kotylai* di olio e un *mation* di lenticchie, che ripagherai a Ision per il mese di Phaophi’<sup>776</sup>. Nel corpo della lettera si impiegano forme verbali quali γρά|φομαι (O.Krok. II 294, 8), γρά|φω (O.Trim. II 531, 15), ἐρωτῶ (O.Krok. II 207, 5 e 8) o παρα|καλῶ (O.Krok. II 268, 7). Il verbo è più elevato quando il destinatario appartiene a un livello sociale alto, per questo i lavoratori delle cave del Mons Claudianus scrivono εὐαγγε|λιζόμεθ|α σοι, κοί|ριε, | ὑμᾶν φά|σιν, ‘ti annunciamo, signore, una bella notizia’, in O.Claud. IV 853, 5–6 (cfr. anche IV 856, 4 e 857, 9–10), impiegando il verbo εὐαγγε|λιζομαι che è un termine rilevante nei testi cristiani<sup>777</sup>. Hanno una valenza dichiarativa ποιέω nella formula τὸ προσ|κύνημα + genitivo + ποιῶ + πα|ρά, ‘faccio voti per ... presso’, che è tipica dei testi ritrovati a Krokodilo e a Didymoi, dove compare in ostraca databili al periodo 77–92 d.C.<sup>778</sup>, ed ἔ|χω nelle dichiarazioni riportate, come in καὶ γρά|ψον μοι ὅτι “ἔ|χω αὐτὴν ὡς ἐπ|ίτροπον”, ‘e scrivimi che “ho lei in qualità di affidataria”’, di O.Krok. II 267, 11.

Vi sono infine atti indiretti e misti. Gli ordini possono essere impartiti in forma mitigata grazie all’uso di un verbo non direttivo, perché la forza della frase varia a seconda della relazione fra gli attanti<sup>779</sup>; si tratta di atti indiretti esprimimenti l’eventualità che comunicano in realtà una richiesta,

774 Altre occorrenze della formula (che presenta alcune varianti) sono: O.Amst. 18, 2; O.Did. 399, 3–5; O.Florida 18, 2–4; O.Krok. II 164, 2–4, 165, 4–7, 215, 5–6, 322, 3–4, 324, 2–4; in O.Claud. I 165, 10–11 ricorre nella formula di congedo.

775 Si vedano gli esempi discussi in Papathomas – Tsitsianopoulou 2019, 132–136.

776 Cfr. anche O.Claud. II 417, 418, 420–424, 426, 428–430.

777 Il verbo viene impiegato in generale in contesti in cui si annuncia qualcosa di positivo e di lieto, mentre in ambito cristiano si carica di una forte connotazione religiosa; cfr. Spicq 1982, 296–302.

778 Cfr. O.Did., 5–6 e Cuvigny 2006.

779 Come è stato notato per i papiri greci di età tolemaica, cfr. Bruno 2020, 228–238.

spesso usando il congiuntivo presente. Sono utilizzati nelle bozze di lettere indirizzate al prefetto e a un comandante militare, cfr. αἰάν | [σοι δοκεῖ, κ]ύριε, συνεπισχῶ[σαντος τοῦ] ἐπιτρόπου ἡμῶν κυ[ρίου]<sup>780</sup>, ἐάν] ἐν τάχι πεμφθῇ ἡμῖν | [στό]μα καὶ ἀνθραξ ἵνα ταχύ[τερ]ον τὸν ἄλλον ἀπαρτίσωμεν, ‘se ti sembra opportuno, signore, e in accordo con il nostro signore *procurator*, se il ferro temprato e il carbone fossero celermente inviati a noi, potremo finire il resto del lavoro il prima possibile’, di O.Claud. IV 850, 10–15, ed ἐάν σὺ θέλῃς, α[- - -]ελευσόμεθα ἢ δ’ ἐάν σοι | δοκῇ, κύριε, ἐλεημόνως | ποιέσῃς, ‘se vuoi, [...] verremo’ o fa’ ciò che a te sembra misericordiosamente opportuno, signore’, di O.Claud. IV 862, 8–11<sup>781</sup>. Analoghe espressioni ricorrono in testi privati, dove le formule lenitive sono costruite con δύναμαι e θέλω. Si vedano εἵνα πως δύνῃ πέμψῃ, ‘se in qualche modo puoi, manda’ in O.Krok. II 191, 3; ἐάν δύνῃ, τέκνον, | ἐκεῖ εἰμάρτάβιν | σείτου ἀγοράσαι καὶ ἀρτίδια ἡμῖν ποιῆσαι | ἐκεῖ, καλῶς ποιήσις, | τέκνον, ‘se puoi, figlia, compra lì una mezza artaba di grano, e faresti bene a preparare lì per noi delle pagnotte, figlia’, in O.Krok. II 193, 19–24; καλῶς ποιήσῃς] ἂν θέλῃς πέμψαι, ‘farai cosa gradita, se vuoi, a inviare’, in O.Claud. I 133, 2; καλῶς οὖν ποιήσεις ἐάν θέλῃς [πέμ]ψαι ... | ἐάν δὲ μὴ θέλῃς, ‘farai dunque cosa gradita a inviare, se vuoi ... se invece non vuoi’, in O.Claud. I 129, 4–6; ἂν θέλῃτε, ‘se volete’, in O.Krok. II 166, 8; ὅταν θέλῃς ἀνάβα | μετὰ | τοῦ | Πετιούσου, ‘quando e se vuoi, vieni su con Petiusos’, di O.Narm. I 115, 9–13; la formula ἂν (δὲ) θέλῃ è ripetuta in O.Did. 382, 9–11, 16, 19, 20. Il congiuntivo aoristo è usato in ἂν δυνασθῇς di O.Krok. II 245, 7 e 268, 12.

Fra gli atti indiretti si possono menzionare l’epistolare γινώσκειν σε θέλω seguito da un’oggettiva, ‘voglio che tu sappia’, un atto espressivo che equivale a un atto rappresentativo. È usato di solito per introdurre il contenuto di una frase, come in O.Krok. II 294, 3–4 o alla fine del corpo del testo in O.Krok. II 293, 19–20. Un atto indiretto è il prescritto nelle ricevute dell’archivio di Nikanor e in quelle da Mons Claudianus (3.4.2.4.): in questi casi la formula di saluto non è veramente un atto espressivo volto a salutare il destinatario, ma un atto rappresentativo comunicante i nomi delle persone coinvolte nella transazione cui il testo fa riferimento.

All’interno della frase si possono avere atti di diversa natura. In O.Krok. II 177, 2–5 si prefigura all’inizio una possibilità introdotta da ἐάν, poi vi è il direttivo γράψων, seguito da πέμψω che è commissivo: ἔπεμψες φάσιν ὧδέ | τι νί ὅτι “αἰάν τι χρήσῃ | τὸ πραισιδὶν γράψων μοι καὶ | πέμψω σοι”, ‘hai mandato un messaggio qui a uno che (dice) “se al fortino serve qualcosa, scrivimi e te lo manderò”’. In O.Krok. II 275, 16–19 un atto direttivo è seguito da uno rappresentativo nel passato: κώμισε δέσμην | σερί(δων) καὶ ἐκθὲς διὰ Σφύριτα | δύω δέσμας λαχάνια | ἔπεμψά σοι, ‘prendi in carico un mazzo di cicoria e ieri ti ho inviato tramite Sphyris due manciate di legumi’. In καὶ γράψις μοι διὰ τίνος σοι | πέμψων (l. πέμψω) τὸν χαλκόν, ‘e scrivimi tramite chi ti mando il denaro’, di O.Krok. II 182, 11–12, il primo verbo è direttivo e il secondo commissivo. La medesima azione può comportare differenti atti illocutivi, come accade con i saluti a o da terzi espressi da ἀσπάζομαι: ἀσπάζεταιται è rappresentativo, ἄσπασαι, ἄσπασον e ἀσπάζου direttivi; in questo caso la persona e il modo sono indicativi della natura dell’atto.

780 Per κυ[ρίου] si veda la correzione in Papathomas 2011, 261.

781 σὺ e α[- - -] sono correzioni di J. Rea, cfr. *BOEP* 2.2, 1 e *Papyri info*.

### 3.4.1.4. *Deissi*

Le tipologie di deissi sono cinque: personale, sociale, temporale, spaziale e testuale. Le deissi personale e sociale, pur essendo in teoria distinte (2.2.3.), sono qui trattate assieme sotto la definizione di ‘personale’ perché entrambe si riferiscono alla persona, sebbene da due distinti punti di vista.

La deissi personale include cinque categorie principali, a cominciare dai termini di parentela; ἀδελφός/ἀδελφή, θυγάτηρ, πατήρ/μήτηρ e τέκνον sono spesso usati nei prescritti epistolari ma possono comparire anche nel prosiegua della lettera. Questi termini lasciano trasparire familiarità fra gli attanti, con ἀδελφός e ἀδελφή che implicano una relazione paritaria, tuttavia dal punto di vista pratico si nota una situazione fluida, in parte dovuta a una scarsa padronanza del greco. Non è quindi sorprendente leggere Τιβερία Πομπείῳ τῷ | ἀδελφῷ καὶ κυρίῳ | πλείστα χαίρειν in O.Krok. II 202, 1–3, Τιβερία Πρίσχῳ τῷ κυρίῳ | καὶ ἀδελφῷ χαίρειν in O.Krok. II 203, 1–2 e Ἰσχυρᾶς Ζωσίμῃ τῇ κυρίῳ | καὶ ἀδελφῇ χαίρειν in O.Krok. I 291, 1–2, oppure κυρίῳ μου ἀδελφῷ | Παῆσι Σερῆνος χαίρειν in O.Trim. I 298, 1–2 e κυρίοις ἀδελφοῖς Ἰουλιανῷ Φιλίππῳ Σερῆνος χαίρειν in O.Trim. II 531, 1<sup>782</sup>. La libertà nell’uso di κύριος è ancora più evidente in O.Trim. I 323, dove compare nel prescritto insieme a υἱός (rr. 1–2): κυρίῳ μου υἱῷ Δομνῳνι | . . . . χαίρειν. Qui la prima posizione del destinatario conferisce ulteriore importanza al medesimo, allo stesso modo in cui la maggiore età di uno dei destinatari è il motivo per il quale di norma Didyme viene prima di Kapparis nel prescritto delle lettere del dossier di Philokles<sup>783</sup>. L’espressione della subalternità tramite κύριος (e κυρία) e il conseguente atteggiamento di deferenza nei confronti del destinatario sono ben evidenti nei testi religiosi<sup>784</sup>. Tale relazione traspare anche dall’uso di aggettivi esprimenti superiorità, titoli onorifici e ufficiali<sup>785</sup>. La duttilità nell’impiego dei termini di parentela è evidente nelle lettere in cui sono usati in modo non uniforme: in O.Krok. II 193 lo scriba usa θυγάτηρ nel prescritto al r. 2, ma poi nel prosiegua la stessa viene definita τέκνον tre volte (rr. 5, 16 e 24), ma soprattutto in O.Krok. II 207, dove il destinatario è sia πατήρ (rr. 2 e 8) sia ἀδελφός (r. 6). In O.Krok. I 73, 6 il mittente ricorre all’inusuale θρεπτός per fare leva sulle emozioni del destinatario e convincerlo a esaudire la sua richiesta. I termini di parentela possono identificare una persona che non viene chiamata direttamente per nome, così nei conti da Filadelfia si hanno ὁ Νεχθεραῦτος | ἀδελφός in BGU VII 1514, 7–8 e ἔχει ἡ Δ[ρ]άκοντος γυνή in BGU VII 1520, 1 (cfr. anche rr. 7–8), e tra le lettere del Deserto Orientale τὴν γυναικάν αὐτῷ τοῦ O.Krok. II 283, 13–14, e ἀσπάζου τὴν γυναικάν di O.Claud. I 127, 11<sup>786</sup>.

Per quanto riguarda gli aggettivi indicanti familiarità, si usa φίλτατος nei prescritti di O.Claud. II 225 e 226 (rr. 3 e 6) nonostante tra i destinatari vi sia un *curator*, ma le lettere non sono di natura

782 Altre occorrenze di τῷ κυρίῳ καὶ ἀδελφῷ sono in O.Krok. II 214, 2, 283, 2, e di κυρίῳ μου ἀδελφῷ in O.Trim. I 297, 1 e 299, 1. Semanticamente i due termini esprimono relazioni differenti: κύριος subordinazione e ἀδελφός/ἀδελφή uguaglianza, a meno che sia sinonimo di ‘fratello/sorella maggiore’ come si può proporre sulla scorta di Cuvigny 2003b, 376 e n. 55 in relazione alle lettere di Philokles e basandosi su UPZ I 65, 68 e 70, dove πατήρ è appunto riferito al fratello maggiore.

783 Cfr. Cuvigny 2018b, 215.

784 Questi testi presentano una deissi specifica, con l’impiego dei *nomina sacra* e di termini tipici dell’ambito religioso quali ἀρχάγγελος, μήτηρ e παρθένος per indicare Maria; μάρτυς in P.Mon.Epiph. 594, 3, 8 e 12; ἀρχιερεὺς in O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1 al r. 1.

785 Per una panoramica sul greco antico e postclassico si veda Dickey 2010.

786 Altre volte il termine di parentela viene usato contestualmente al nome proprio, cfr. ἀσπάζου τὴν ἀδελφὴν ἡμῶν | καὶ κυρίαν Ἰσίδωραν in O.Krok. II 219, 12–14; Κάπαρις ὁ υἱεὶός σου in II 293, 20–21; τῇ ἀδελφῇ σου Ζωσίμῃ in II 281, 8; τὴν | ἀδελφὴν αὐτοῦ Ἡγεμ[ονίδα] in II 282, 14–15 (cfr. anche II 289, 3–4); τῇ | τρεπτή σου Ζωσίμῃ, | ἐμῇ δὲ κυρίᾳ in II 307, 5–7.

ufficiale, dato che riguardano l'invio di generi alimentari. Il superlativo *προσφιλέστατος* viene collocato nella formula di congedo in O.Claud. II 280, 18, così come avviene saltuariamente con appellativi che di norma si trovano nel prescritto, quali *δέσποτα* in O.Krok. II 241, 9 e *ἀδελφέ* in O.Trim. I 325, 9. Due termini vengono usati nel Deserto Orientale con un significato peculiare. Il primo è *ἴδιος*: il termine traduce il latino *suus* e viene usato per esprimere una connotazione affettuosa o per rivolgersi a un destinatario subordinato; si trova in O.Krok. I 81, 1 in combinazione con *ἐπαρχος* e in O.Trim. II 838, 2<sup>787</sup>. Il secondo è *ἀμφοτέροι*, impiegato nel senso di 'tutti' e usato anche per più di due destinatari, si vedano in particolare O.Claud. II 225–230 e 232–238: ciò è dovuto a una superficiale padronanza del greco, che ha portato i mittenti a fraintenderne il significato originario<sup>788</sup>.

Nei conti da Filadelfia si indicano nome e attività degli individui in *Ὅρπατ ὁ χνοβοσκὸς ἡμῶν* in BGU 1501, 5, mentre in VII 1537 nome e titolo sono usati ai rr. 3, 6, 9 e 10, ma compare il solo nome ai rr. 1, 2 e 11–21, e il solo titolo (*ὁ κεραμεύς*) ai rr. 8 e 22. Nell'archivio di Pammenes il destinatario della merce è indicato di solito con il patronimico, ma con il termine di parentela *ἀδελφός* in S.V. Tebt. I 76, 3; il mittente si rivolge a Pammenes in quanto *σιτολόγος* in O.Mich. I 28, 1. Nell'archivio di Nikanor si hanno di norma nomi, patronimico o nomi di mestieri, mentre sono rari titoli quali *στρατιώτης* di O.Petr.Mus. 149, 1, *χειριστής* di O.Petr.Mus. 171, 1 e *καμηλίτης* di O.Petr.Mus. 192, 2. Nelle liste da Mons Claudianus la deissi personale dipende dal contenuto della lista: in O.Claud. I 83–113 e II 191–210 si hanno solo nomi personali; in II 212, 213, 217 e 218 viene annotata la qualifica del malato; in II 212, 213 e 217 si indica la malattia. Vi è meno uniformità nelle liste del personale O.Claud. IV 632–729, dove le persone sono di norma elencate per qualifica. Nel gruppo di testi indirizzati all'*architekton* Herakleides, O.Claud. I 27–34, il titolo è sempre presente. Nell'archivio dei produttori d'olio di Afrodito il sottoscrittore Phoibammon è spesso seguito dal titolo di *γραμματεὺς* o di *νοτάριος*, mentre gli altri individui non sono contraddistinti da titoli.

La deissi personale si esprime anche tramite titoli ufficiali. Formule dettagliate identificano la posizione di un individuo all'interno della gerarchia militare in O.Claud. III 555, 1–7: *Εἰσίδω[ρο]ς Διδύ[μου] νουμέρου | Πορφυρίτου ἀριθμοῦ | Κλαυδιανοῦ Ἡρακλίδη Ἀθηνωδῶρου | τοῦ αὐτοῦ νουμέρου | Πορφυρίτου*, 'Isidoros figlio di Didymos del distaccamento del (mons) Porphyrites, dello squadrone del (mons) Claudianus, a Herakleides figlio di Athenodoros, dello stesso distaccamento del (mons) Porphyrites' (cfr. anche III 556, 1–3). I titoli ufficiali sono frequenti nei registri militari da Krokodilo, come in *Ἀρτώρις Πρίσκυλλο(ς) ἐπαρχο(ς) ὄρους*, 'Artorius Priscillus, prefetto del mons (Berenicidis)', di O.Krok. I 41, 66 e in *Φλάουειος Ἀρουντειανὸς (δεκαδάρχης) εὔλης Βουκουντείων*, 'Flavius Arruntianus, decurione dell'ala dei Viconzi', di O.Krok. I 87, 107. In O.Krok. I 64, 5 il titolo ufficiale è coordinato con un superlativo che esprime uno status più elevato: *ἐκέλευσεν ὁ κράτιστος ἐπαρχος*. In *καὶ πάντοτε | ἔχω τὴν ἐξουσίαν σου ὡς ἀδελφόν* di O.Krok. II 267, 15–16, 'e considererò sempre il tuo potere come un

787 Cfr. Cuvigny 2002, 152–153.

788 Cfr. Leiwo 2003, 89 e 98–99. In O.Claud. II 260, 1–3 l'aggettivo si riferisce a cinque destinatari. In O.Claud. II 272, 2, l'*editio princeps* trascrive *τρί[ς]* *τρίσι*, tuttavia prima di σ si può leggere η, che è preceduto da una traccia compatibile con α. Quindi una lettura possibile è *π[η]σι*, da trascrivere *Π[η]σι(ς)* piuttosto che *Π[η]σι(ε)ι*, dato che gli altri nomi personali del prescritto sono al nominativo (*Παῖσις* è inusuale nel Deserto Orientale, ma ricorre in O.Berenike III 265, 5).

fratello', si usa il sostantivo astratto, in questo caso il corrispettivo del latino *auctoritas*<sup>789</sup>, per rivolgersi a una persona che ha un certo prestigio o ricopre una carica pubblica, secondo una pratica che diventerà comune in epoca successiva. Il titolo ufficiale è indice della dimensione entro cui si colloca la relazione esistente tra mittente e destinatario, ma un testo può essere ufficiale pur in assenza di titoli ufficiali. In due bozze di lettere relative ai lavori nelle cave, O.Claud. IV 892 e 894, mancano titoli ufficiali nei due prescritti, [Ἀμμ]ώνιος Ἀθηνοδώρῳ τῷ πατρὶ χαίρειν in IV 892, 1 e Ἰερώνυμος Ἑρμα[ίσκῳ χαίρειν] in IV 894, 1; essendo il contesto ufficiale, l'assenza di tali titoli è dovuta allo status superiore del mittente rispetto al destinatario o a una certa familiarità tra i due. Entrambi i testi vanno considerati ufficiali, come avviene per le liste da Mons Claudianus. O.Claud. I 134, che è riconducibile a una dimensione ufficiale, presenta un tono familiare (cfr. ἔρρωσο al r. 11) che richiama le lettere private del Deserto Orientale<sup>790</sup>. Considerando che il mittente non si qualifica tramite un titolo, mentre il destinatario è un *curator*, si può pensare che il tono informale sia dovuto alla familiarità fra i due, che è indipendente dal ruolo sociale ricoperto. Un testo analogo è la lettera O.Krok. I 77, nella quale si omette il titolo del destinatario, che era un *curator*, e che termina con ἔρρωσο.

Essendo il greco una lingua a soggetto nullo, in cui cioè l'espressione del pronome soggetto non è sempre di per sé necessaria, la presenza di pronomi al nominativo è significativa, si veda ad esempio τὸ παλλίολον αὐτῇ δός. | ἐγὼ αὐτῇ δώσω | τὸ κιθώνιν, 'dalle il mantellino. Io le darò il chitone', di O.Krok. II 221, 18–20, dove ἐγὼ marca il soggetto differente rispetto alla frase precedente<sup>791</sup>. In O.Trim. II 517 Serenus sottoscrive due distinte consegne: nella prima scrive σεσημίωμαι | Σερήνος (rr. 2–3) e nella seconda σεσημίωμ(αι) ὁ αὐτὸς Σερήνος, 'Io, il medesimo Serenus, ho contrassegnato', per chiarire che si tratta della stessa persona. Nella lista di φαρμαζάριοι O.Claud. IV 694 l'ultimo nome del r. 8, essendo sconosciuto al redattore del testo, è sostituito dall'espressione καὶ ἄλλος εἷς, 'e un altro'.

La deissi temporale si esprime anzitutto tramite avverbi. Uno stato di cose nel passato viene reso con ἐχθές quando ci si riferisce al giorno precedente, cfr. ἔπεμψά σοι | τεμάχια β διὰ Πάκοβις | ἐχθές in O.Krok. II 207, 16–18. Quando il riferimento è più generico si usano τότε, che indica un momento certo nel passato, come in ἔγραψες ἡμεῖν τότε, 'ci hai scritto allora', di O.Claud. II 280, 6, oppure ποτε, che indica un momento indefinito nel passato, come in ἐφώνησε δὲ Ἀλέξανδρον τὸν ποτε | κουράτορα, 'ha chiamato Alexandros, il *curator* di allora', di O.Claud. I 126, 6–7. Quando si vuole esprimere un valore risultativo si usa ἤδη, che ricorre in posizione postverbale in [ἡ ε]ῦρηκες ἤδη μὴ ἀποστελῶ, 'se (li) hai già trovati non (li) invierò', di O.Krok. II 195, 7, e all'inizio della frase nel frammentario O.Krok. II 289, 4. La contemporaneità si esprime con ἄρτι, che può essere impiegato sia in atti direttivi, come in πέμψον μοι ἄρτι, 'inviarmi ora', di O.Trim. I 297, 3–4 e 299, 5, e in πρόπεμψον | δὲ πρὸς μὲ ἄρτι di O.Trim. II 531 convesso 12–13, sia in atti rappresentativi, come in ὥς ἄρτι ἐνόμισόν σε γυναῖκαν εἶναι, 'fino ad ora ti ho considerata una donna', di O.Krok. II 208, 1–2: nei primi tre si riferisce al presente, nel secondo indica un'azione con valore risultativo<sup>792</sup>. Si ha un'estensione nel futuro con ἀπάρτι in ἀπάρτι δὲ | μέλλω αἰσχύνην ἔχειν χάριν | τῆς δελφακίδος, 'ora sto per essere in imbarazzo per il maialino', di O.Krok. II 208, 6–8. Una sfumatura differente rispetto ad ἄρτι si ha con νῦν, si vedano καὶ τὸ νῦν in O.Krok. II 155, 9 e τὰ νῦν, 'per il momento', in O.Claud. II 270, 4 e 6. Per indicare il giorno

789 Leiwo 2021, 34.

790 Si vedano ad esempio i dossier di Ischyrras, Philokles e Apollos.

791 Cfr. anche ἐγὼ in O.Claud. I 130, 7 e 8; καὶ ἐγὼ in I 137, 14; σὺ δέ in I 138, 8.

792 Per ἄρτι cfr. LSJ<sup>2</sup> 248–249 s.v. 1–2 e DGE 530–531 s.v. I.

successivo si utilizza αὔριον, come in ἐν τῇ αὔρειν τῇ κζ μηνός, ‘domani, il 27 del mese’, di O.Krok. I 76, 7. Per comunicare urgenza si usano avverbi come αὐτίκα, εὐθέως e ταχέως, si vedano rispettivamente O.Krok. II 170, 7; O.Krok. I 41, 69, I 44, 14, II 191, 7 (all’inizio della frase) e O.Claud. IV 880, 5 (rafforzato da οὖν); O.Krok. II 274, 9<sup>793</sup>. Il sostantivo ὥρα, che si trova ad esempio nei registri da Krokodilo, cfr. (ὥρα) ια νυκ(ός) in O.Krok. I 27, 2 e 3, viene omesso negli appunti per oroscopo da Narmouthis, dove si scrive il numero dell’ora, cfr. e.g. SB XXII 15292, 7, mentre in OMM 1011, 2 si usa l’aggettivo ὀψινῆς per indicare l’ora tarda.

La deissi ha anche una dimensione spaziale. La lontananza viene espressa tramite ἐκεῖ nel frammentario O.Claud. IV 863, 13 e in O.Krok. II 193, 19–23, dove è inserito in un costrutto chiasmico: ἐὰν δύνῃ, τέκνον, | ἐκεῖ εἰμιαρτάβιν | σείτου ἀγοράσαι καὶ ἀρτίδια ἡμῖν ποιῆσαι | ἐκεῖ. Nel letterario P.Berol. inv. 12309 convesso 1 ἐνθάδε indica lo stato in luogo. La vicinanza si esprime con ἐγγύς, cfr. O.Krok. II 207, 7 e 11. Nelle lettere del Deserto Orientale è piuttosto frequente ὧδε, che viene usato con verbi di moto, come in Σηρῆνος ἔλθεν ὧδα di O.Krok. II 184, 24, e di stato, come in ὄχλος ἐστὶν ἄρτι ὧδε καὶ μοινησι πάντων ὧδε di O.Krok. II 187, 4–5<sup>794</sup>. In O.Krok. II 231, 5 lo scriba ha inizialmente espresso l’indicazione di luogo con il solo ὧδε, e in un secondo momento ha fornito un’informazione più chiara aggiungendo *supra lineam* ἐν τῷ πραισιδίῳ.

Si ha un caso di deissi testuale in P.Berol. inv. 12319, 21, dove κάτω nel margine destro si riferisce ai rr. 26–27, che erano stati dimenticati dallo scriba e poi aggiunti nel margine inferiore; nel complesso i rr. 18–21 e 26–27 contengono Eur. Hec. 254–257.

### 3.4.1.5. Omissioni

Non tutti gli elementi testuali attesi vengono scritti. Verbi, nomi, pronomi, articoli, preposizioni e particelle possono essere omessi per quattro motivi: 1. distrazione o dimenticanza; 2. inferenza, quando altri elementi della frase li rendono superflui o per lo meno non necessari; 3. espediente stilistico; 4. mancanza di spazio. Nel primo caso si tratta di omissioni involontarie, nel secondo e nel terzo di omissioni volontarie, nel quarto di omissioni parzialmente volontarie, perché lo scriba è influenzato dalle caratteristiche materiali del supporto.

Per distrazione viene omesso il predicato nelle formule fisse, si vedano πρὸ πᾶν[των τὸ] προσκύνῃμά σου (ποιῶ) | παρὰ τῇ [κυρία] Ἀθηνᾶ di O.Krok. II 324, 2–3, dove lo scriba, arrivato con il calamo vicino al bordo del supporto, è andato a capo dimenticandosi del verbo, e καλῶς ποιήσις (πέμψας) σκ[ληρουργούς] di O.Claud. IV 894, 2<sup>795</sup>. Nel conto BGU VII 1506, 6–8 manca al r. 7 il simbolo δραχμᾶς prima della cifra, che è invece presente negli altri righe: [ἔχ]ει ἄλλας Θαῦθ κῆ (δραχμᾶς) ψν, | [ἔχει] ἄλλας Ἀγαθοκλῆς Π[αῶπ]ι ιη ψν, | [ἄλλα]ς ἔχει Ἀγαθοκλῆ[ς] Ἀθὺρ (δραχμᾶς) ψν; la ripetizione regolare del simbolo delle dracme esclude che ἄλλας sia stato volontariamente usato come pronome. Si omette la cifra in ἀπὸ χρέας δύο (γίνονται) (β) nella ricevuta O.Petr.Mus. 194, 5, mentre in ἐρχομένη μετὰ τῆς (πορείας) nella lettera O.Krok. II 316, 22 la

793 L’urgenza è uno dei caratteri delle lettere spedite da un mittente che si trova in una posizione di preminenza, che ricorre in espressioni indicanti immediatezza (secondo Clarysse 2018, 247–248; cfr. le copie di lettere O.Krok. I 41, 66–71 e 44, 12–16 inviate dal prefetto Artorius Priscillus), ma ricorrono anche in contesti più informali.

794 Altri esempi con verbi di moto sono in O.Did. 393, 4, 6 e 14, O.Krok. II 154, 5, 177, 2, 187, 7, 208, 9, 296, 25 e 302, 8. Indica lo stato in luogo in O.Did. 393, 11 e 35, O.Krok. II 177, 6, 209, 4 e 246, 13.

795 L’integrazione di πέμψας è messa in dubbio da Papathomas 2011, 262.



presenza dell'articolo rivela un'omissione fortuita. Le omissioni delle particelle possono essere influenzate da una conoscenza imperfetta della lingua, come <πρὸς> ἀστρολόγους in O.Narm. I 6, 6<sup>796</sup>; ἀλλ' ἄρτι τὸν ἀδελφ[ο]ν Πεκ[ύ]στιν in O.Trim. II 531, 13, dove dopo l'avverbio manca πρὸς, che è invece espresso correttamente nella frase precedente πρόπεμψον | δὲ πρὸς μὲ ἄρτι; oppure possono coincidere con parziali aplografie, come εἰσι (εἰς) τὸν ἕναν in O.Petr.Mus. 196, 7, dove εἰς è preceduto da un termine quasi omografo. L'omissione di καὶ in ἐρρώσθῃ σε εὐχομαι (καὶ) | υἱγένειν πολλοῖς | χρόνοις di O.Trim. I 317, 4–6 va imputata a distrazione piuttosto che ad asindeto, alla luce del il contesto formulare. Non è invece necessario vedere un'omissione di ἀπό in Ἦρων (ἀπό) Βλεπενκίδος in SB XXII 15292, 1–2, alla luce della natura del testo (3.4.2.7.).

Vi sono tipologie testuali che per natura non fanno frequente ricorso ai verbi, vale a dire le liste, i conti e gli appunti (3.4.2.6. e 3.4.2.7.), perché le azioni a cui si riferiscono e le informazioni che veicolano sono evidenti dal contesto: in questi casi le omissioni sono dovute a inferenza. È all'interno di frasi formulari che di norma avviene l'omissione delle forme verbali nelle altre tipologie testuali. La sottoscrizione di O.Claud. III 494, 10–12, opera di un *bradeos graphon*, è un ottimo esempio di inferenza perché nessuno dei tre verbi è seguito da altri elementi: Ἡρώδης ὁμολ(ο)γῶ ἔχω καὶ ἀποδώσω, 'io, Herodes, dichiaro, ho e rimborserò', laddove sulla base dei paralleli ci si attende εἰληφέναι o προκεχρησθαι dopo ὁμολογῶ e καθὼς πρόκειται dopo ἀπέχω. La mancanza del verbo indicante la ricezione del pagamento è una costante nell'archivio di Thermouthis, con la sola eccezione di O.Stras. I 450, 3 dove ricorre ἔσχηκα, e negli ostraca da Abu Mena; nell'archivio di Lautanis diverse ricevute (O.Tebt.Pad. 29–31, 52, 58, 59, SB XX 14957) omettono διέγραψε; il verbo è assente anche in O.Trim. I 321, che è considerato non una ricevuta ma una nota o un memorandum (cfr. 3.4.2.4. e 4.5.2.). Anche nella ricevuta O.Trim. I 294 il verbo è sottinteso ai rr. 2–5: ἀργυρίου τάλαντα | [χί]λια τετρακόσια ὑπὲρ | [ἐλαί]ου χ[ο]ῦς) ἕνα τῷ κυρίῳ | [ἀδ]ελφῷ Ἀμμωνίῳ· σινγου(λαρίῳ), 'millequattrocento talenti di argento per un *chous* di olio al signore fratello Ammonios, *singularis*'. Nelle lettere si incontrano vari esempi di omissioni; εὐχομαι nella formula di saluto finale è omesso in ἐρρώσθαι ὑμᾶς di O.Krok. II 239, 17 e in ἐρρώσθαι σε di O.Krok. I 73, 11 e II 258, 9. Nel registro O.Krok. I 29 il verbo indicante l'arrivo del soldato viene regolarmente omesso, mentre è impiegato in O.Krok. I 1, 28 e 49, dove si usa ἦλθε. In una lettera, O.Krok. II 278, manca il *verbum dicendi* prima di ὅτι al r. 6, anche se il precedente γράφεις μοι | ἐπιστολήν in parte introduce ὅτι (3.4.1.7.).

Il complemento oggetto può essere omesso nelle ricevute: in O.Petr.Mus. 115, 5 (cfr. anche 117, 6 e 119, 6) ricorre il simbolo ꝓ per ἀρτάβαι invece di ꝓ per πυροῦ ἀρτάβαι, ma πυροῦ è scritto per esteso al r. 4, per cui è intuibile nella ripetizione in scrittura breve (3.3.4.3.). Manca il simbolo dell'artaba nell'archivio di Pammenes perché al suo posto si usa quello per πυροῦ ἀρτάβη<sup>797</sup>. L'oggetto della transazione è assente negli ostraca da Abu Mena, nei quali si fa riferimento alle ὀνικαὶ φοραί, i 'carichi degli asini', ma non ai beni trasportati. In O.Tebt.Pad. 39 e 40 l'oggetto della ricevuta è registrato con la sola scrittura breve e non con la formula per esteso. Altri dati omessi sono λόγον nella ricevuta O.Petr.Mus. 179, 4 e μέτρω in O.Ashm. D.O. 810, 6 nonostante il margine inferiore indichi che vi era uno spazio adeguato. Si omette il simbolo per φορτία in κδ γ e κθ ιβ in BGU VII 1502, 4 e 6, e il complemento oggetto nella lettera O.Trim. II 531, 12–13: πρόπεμψον | δὲ πρὸς μὲ ἄρτι. Per l'omissione del numerale con ripetizione formulare della

796 L'integrazione è proposta in Bagnall 2007, 18.

797 Un fenomeno simile ricorre in O.Petr.Mus. 541, 4, dove si ha μ per μ(άτια) in luogo delle scritture brevi per κριθῆς μάτια.

quantità si vedano δὸς | Λουκίῳ ἄρματοπι|γῶ οἴνου κνίδιον, | κνίδ(ιον) α di O.Ashm.Shelt. 119, 4, dove dopo οἴνου κνίδιον manca ἔν ma la desinenza singolare chiarisce il numero, e σεῖτον | ἀρτάβην di O.Claud. III 442, 4–5, con l’omissione di μίαν<sup>798</sup>.

Il nome del sottoscrittore è sottinteso in SB XVI 12853, 12 e 12854, 12, ma nel primo caso, a differenza del secondo, il nome personale è esplicitato nella frase καὶ ἐμοὶ Παύλῳ (λίτραι) δ al r. 11. In O.Mich. I 32, 2 e 49, 3 Ἀπί(ωνος) è omissso per distrazione dopo εἰς λ(όγον)<sup>799</sup>. In O.Petr.-Mus. 147, contenente due ricevute datate allo stesso giorno, manca il nome del destinatario nella seconda ricevuta al r. 8 perché doveva essere lo stesso della prima: l’inusuale compresenza di due distinte ricevute su un unico supporto è da imputare all’appartenenza di entrambe alla medesima fornitura<sup>800</sup>. In Ἀρτεμιδῶρ καὶ (μετόχοις) | πράκ(τορσι) ἄργ(υρικῶν) di O.Tebt.Pad. 16, 3–4, diversamente da O.Tebt.Pad. 12, 3 e 13, 3, non vi è il marcatore sopra καὶ a indicare μετόχοις. Altre omissioni nell’archivio di Lautanis riguardano la formula ὑπὲρ ζητηρᾶς κατ’ ἄνδρα κώμης Τεπύνεως: ζητηρᾶς è omissso in O.Tebt.Pad. 33, 3, 35, 2, 37, 2, 41, 3, 49, 2 (dove mancano anche ὑπὲρ e ἄνδρα) e 53, 3<sup>801</sup>; mentre in O.Tebt.Pad. 28, 3 mancano ὑπὲρ<sup>802</sup> e ἄνδρα, e in O.Tebt.Pad. 51, 2 κατ’ ἄνδρα; in O.Tebt.Pad. 41, 4 non si scrive il toponimo<sup>803</sup>, e κώμης è assente in O.Tebt.-Pad. 33, 3, 36, 4, 40, 4 e 48, 3. L’omissione della preposizione è dovuta alla formularietà, che la rende quasi superflua, come in ἔχωι παρὰ σοῦ Μυθ(ς) Ὅρμου di O.Petr.Mus. 119, 3 e in ὁμολογῶ ἔχιν σοῦ δραχμάς di O.Claud. III 540, 4, dove mancano rispettivamente ἐπὶ e παρὰ. Accanto a questi si possono menzionare οἰκίας Πεκύσις di O.Narm. I 71, 9 e Αἰγυ(πτίους) di OMM inv. 1166, 1<sup>804</sup>, dove si omettono περὶ e κατά. La data è omisssa in O.Tebt.Pad. 29, 31 e 52, mentre si ha il solo η a indicare il giorno nella lettera O.Krok. II 189, 22.

L’omissione del pronome può aver luogo quando retto da preposizione, come nelle ricevute, cfr. παρ(ὰ σοῦ) in O.Petr.Mus. 125, 2 e 150, 3; π(αρὰ σοῦ) in O.Stras. I 450, 3; ο) per οἶ<sup>805</sup> σὺν αὐτῷ) e οἱ) per il medesimo scioglimento in O.Tebt.Pad. 56, 2 e O.Tebt.Pad. 57, 3; oppure nelle liste, dove ε) sta per ἐπ(ὶ τὸ αὐτό) in O.Claud. IV 647, 10, 648, 9 e 701, 5. Manca l’intero sintagma preposizionale, παρὰ σοῦ, in O.Claud. III 451, 3<sup>806</sup>. Un ulteriore caso di omissione del pronome non retto da preposizione potrebbe trovarsi in O.Did. 376, 24, dove l’integrazione promossa a testo nell’*editio princeps*, ἀσπάζε|τέ σ(ε) Σπίν (rr. 23–24), è possibile ma non certa: tenuto conto che anche ai rr. 6, 21 e 23 si trova il doppio σ davanti a consonante, si può proporre la trascrizione ἀσσπάζε|τε Σ{σ}πίν, con omissione del pronome<sup>807</sup>.

798 Altre volte non si omette un sostantivo ma l’aggettivo corrispondente viene sostantivato, cfr. ἐν τῇ βασιλει|κῇ θειρισμός, ‘raccolto nella terra reale’, in BGU VII 1536, 1–2, dove γῆ è assente.

799 S.V.Tebt. I, 87.

800 O.Petr.Mus., 209.

801 Nella formula ὑπὲρ ζητηρᾶς κατ’ ἄνδρα κώμης Τεπύνεως poteva essere omissso un elemento ma la formula rimaneva chiara, cfr. O.Tebt.Pad., 63–64.

802 L’assenza della preposizione e l’uso del genitivo per le tasse è dovuto a ragioni di sintesi, si veda Mayer 1906–1970, II.2, 193–194.

803 Cfr. O.Tebt.Pad., 71.

804 È meno probabile che la sequenza debba essere interpretata αἰγυπ(τιστί): l’avverbio ricorre in forma abbreviata in P.Erl. I 21, 15 e 23 (c. 195 d.C.).

805 Da regolarizzare in τοῖς.

806 In O.Claud. III, 147 si ritiene che l’omissione rifletta il modo in cui è avvenuta la transazione, ma si vedano le considerazioni espone in 4.2.2.

807 Il σ geminato prima di una oclusiva non è eccezionale in epoca romana ed è stato interpretato come un “graphic device to indicate the syllable boundary between σ and the foll. consonant” (Gignac 1976, 159 n. 1 e *ibid.*, 159 per una lista di occorrenze). È attestato in vari ostraca del Deserto Orientale: *πλεῖστα* in

Negli appunti per oroscopo da Narmouthis è usuale omettere un elemento cronologico, μηνός, che viene indicato tramite il numerale: si hanno così ζ per Phamenoth in SB XX 14194, 3; η ed ε per Pharmouthi e Tybi in SB XXII 15290, 3 e 5; ιβ, θ e η per Mesore, Pachon e Pharmouthi in SB XXII 15292, 3, 4 e 7; si omette invece ὥρα prima del numerale di riferimento, β, in SB XX 14196, 6. L'anno e il mese mancano in SB XX 14190<sup>808</sup>.

La mancanza di alcuni elementi può essere un espediente stilistico. L'omissione di εἰμί comunica immediatezza in ἐν τῷ ἐλαδίῳ, 'in cui (vi era) dell'olio', di O.Krok. II 292, 10, in οὐπω οὐδὲν καινότερον di O.Claud. IV 892, 8, in "τὸ λοιπὸν οὖν μοι" di O.Krok. II 212, 12, in οὐ χαλεπὸν di P.Berol. inv. 12311, 6. Altre voci verbali omesse sono ἦ ο ἔχης nella formula ἐάν τις σε χρέαν di O.Krok. II 184, 20<sup>809</sup>, e una voce di γράφω in ταύτην συ τὴν ἐπιστολὴν πένπτην γράφω, σὺ δὲ οὐδεμίαν di O.Krok. II 203, 6–9, dove σὺ δὲ esprime con forza la differenza di comportamento fra il mittente e il destinatario. L'omissione è dovuta allo stato d'animo del mittente nel prescritto di O.Krok. II 208, 1, dove mancano χαίρειν e la formula di congedo perché lo scriba è in collera con la destinataria, e lo stesso avviene in O.Did. 333, dove l'assenza dei titoli nel prescritto e dei saluti alla fine tradiscono l'irritazione del mittente<sup>810</sup>. Nel prescritto di O.Claud. IV 893 (rr. 1–2) è stato omesso τῷ fra Ἀθηνοδῶρῳ e τιμωτάτῳ, che sono separati da un *vacat*: l'articolo è stato integrato nell'*editio princeps* ma l'omissione è volontaria, tanto più per la presenza di uno spazio vuoto davanti al superlativo, nel quale τῷ avrebbe potuto essere agevolmente aggiunto in un secondo momento. Per quanto riguarda le particelle, ὅτι (integrato nell'*editio princeps*) viene omessa prima del participio in οἶδες γὰρ καὶ σὺ αὐτὸς ἐκπορευομένου di O.Did. 390, 9–10, ed ἦ in εἰ ἔλαβες (ἦ) οὐκ ἔλαβες di O.Did. 380, 5–6. La congiunzione viene omessa in κυρίως ἀδελφοῖς Ἰουλιανῷ Φιλίππῳ Σερῆνῳ χαίρειν di O.Trim. II 531, 1 e in ἀσπάζου Παράβολων, Φιλωκλῆν di O.Krok. II 286, 17–18<sup>811</sup>.

In alcune ricevute la mancanza di spazio non permette di scrivere completamente una formula, si vedano (δραχμὰς) τέσσαρες(ς), | (γίνονται) (δραχμαὶ) δ in O.Tebt.Pad. 17, 7–8 e δραχ(μὰς) | (δραχμαὶ) ιβ invece di δραχμὰς δεκαδύο (γίνονται) (δραχμαὶ) ιβ in O.Tebt.Pad. 28, 3–4: lo scriba si è accorto che lo spazio rimanente sulla superficie scrittoria non era abbastanza e ha interrotto la scrittura di δραχμὰς alla fine del r. 7 lasciandolo abbreviato, e omettendo altri due elementi, δεκαδύο e la scrittura breve per γίνονται<sup>812</sup>. In O.Tebt.Pad. 41 la mancanza di spazio fa sì che l'oggetto della ricevuta sia riportato con la sola scrittura breve, come avviene anche in O.Tebt.Pad. 39 e 40, dove però lo spazio a disposizione avrebbe permesso entrambe le scritture. Il verbo εὔχομαι è omesso nelle formule di saluto ἐπρωσθαί σε di O.Krok. II 266, 270, 272 e 275, e in ἔπρωσθ(ε) di O.Claud. II 226, 17<sup>813</sup>, che è scritto nella frattura inferiore ed è caratterizzato dal

O.Claud. II 277, 2; [πλ]εῖστα ed ἔσσειν in O.Claud. IV 866, 2 e 3; εὐχαριστῶ in O.Did. 353, 2; ἀνέσσετε in O.Did. 359, 13; ἄσπασαι in O.Did. 412, 14; ἀπεσπασμένον in O.Did. 424, 9–10; συστρα[τιώτας in O.Did. 465, 11–12; ricorre di frequente nelle lettere scritte da Philokles e ritrovate a Didymoi, cfr. 3.4.

808 Baccani 1989, 70.

809 Cfr. O.Krok. II, 72.

810 Cfr. O.Krok. II, 97 e O.Did., 251.

811 Invece in ἐγὼ (καὶ) | σὺ αὐτὸς di O.Did. 343, 12–13 la congiunzione è stata omessa per distrazione, facilitata dal cambio di rigo.

812 In O.Tebt.Pad. 28, 4 la trascrizione (δραχμαὶ) riflette più da vicino la volontà dello scriba rispetto a (δραχμὰς), in quanto fa parte della usuale scrittura breve che comincia con il simbolo per γίνονται.

813 La formula ellittica ἐπρωσθαί potrebbe trovarsi anche in O.Claud. I 139, 16 (fig. 10), dove al posto della lettura ἐπρωσθ dell'*editio princeps* si potrebbe ipotizzare ἐπρωσθ(αι) con σε εὔχομαι sottinteso, in quanto

tratto mediano di  $\theta$  che si estende a marcare l'abbreviazione. La mancanza di spazio è alla base dell'omissione della formula di congedo in O.Krok. II 294 e di  $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$  in OMM inv. 1095, 4, mentre in O.Tebt.Pad. 21, 5 e 33, 5 induce lo scriba a impiegare il simbolo delle dracme in luogo della parola per esteso. La fine del supporto fa sì che lo scrivente tralasci le ultime due lettere di  $\Sigma\epsilon\rho\alpha\phi\acute{\iota}\alpha(\delta\alpha)$  in O.Krok. II 160, 13.

#### 3.4.1.6. Ripetizioni

All'opposto delle omissioni vi sono le ripetizioni, non quelle involontarie che consistono in dittografie (3.4.), bensì quelle volontarie, che sono dovute alla tipologia testuale, alle scelte stilistiche o alla povertà lessicale.

Per le prime si veda la ripetizione di quantità e numeri nelle ricevute, scritte prima per esteso e poi abbreviate. Un riflesso di questa abitudine si trova nella pericope  $\mu\acute{\alpha}\tau\iota\alpha \tau\rho\acute{\iota}\alpha$  |  $\{\gamma\}$  della lettera privata O.Did. 389, 9–10, motivo per cui non è necessario espungere la cifra.

Per le scelte stilistiche si considerino la ripetizione di  $\lambda\acute{\epsilon}\gamma\epsilon\iota$   $\Theta\omicron\sigma\omega\tau\omicron\mu$  in BGU VII 1536, 2–3 e 8–9, finalizzata a sottolineare la fonte di un'informazione (in VII 1547 e 1548 il verbo è usato solo una volta); la sequenza  $\pi\rho\acute{o}\varsigma \pi\alpha\nu\tau\acute{\epsilon}\varsigma$  |  $\chi\alpha\acute{\iota}\rho\epsilon$ ,  $\upsilon\gamma\acute{\iota}\alpha\iota\nu\epsilon$ ,  $\kappa\omicron\mu\psi\eta$  |  $\gamma\acute{\iota}\nu\omicron\upsilon \pi\rho\acute{o}\varsigma \pi\alpha\nu\tau\acute{\epsilon}\varsigma$  nella lettera O.Krok. II 288, 8–10, dove  $\pi\rho\acute{o}\varsigma \pi\alpha\nu\tau\acute{\epsilon}\varsigma$  in luogo di  $\pi\rho\acute{o} \pi\alpha\nu\tau\acute{o}\varsigma$  è disposto secondo un costrutto chiasmico;  $\pi\omicron\lambda\lambda\acute{\alpha} \pi\omicron\lambda\lambda\acute{\alpha}$  in O.Krok. II 181, 8, dove la ripetizione dell'aggettivo ne rafforza il significato<sup>814</sup>. La ripetizione di  $\acute{\alpha}\nu\tau\iota\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\iota\varsigma$  in O.Did. 376, 17 e 18 è da ritenersi una parola-guida per legare la fine del testo di A all'inizio del testo di B, piuttosto che un errore di distrazione analogo a quelli dei rr. 7–8 e 9–10<sup>815</sup>. La parziale ripetizione in O.Did. 393, 18–19, con  $\tau\eta\nu \upsilon$ - (r. 18) alla fine del lato convesso e  $\tau\eta\nu \upsilon\beta\rho\iota\nu$  (r. 19) all'inizio di quello concavo è invece dovuta al fatto che lo scriba non voleva cominciare l'altro lato dell'ostrakon andando a capo. Nell'inno cristiano P.Mon.-Epiph. 600 la ripetizione di  $\pi\alpha\rho\theta\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ , soprattutto ai rr. 12–19, è dovuta alla tematica del componimento<sup>816</sup>, mentre in  $\Theta(\epsilon\delta\omicron)\varsigma \acute{o} \alpha\acute{\iota}\omega\nu\iota\omicron\varsigma$ , |  $\acute{o} \tau\omega\nu \kappa\rho\upsilon\pi\tau\omega\nu$  |  $\gamma\nu\omega\sigma\tau\eta\varsigma$ ,  $\acute{o} \epsilon\iota\delta\omega\varsigma$  ...,  $\acute{o} \mu\eta$  |  $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega\nu$  di O.Crum 516, 1–5 viene ripetuto l'articolo. La ripetizione di  $\sigma\epsilon(\sigma\eta\mu\epsilon\acute{\iota}\omega\mu\alpha\iota)$  in SB XVI 12843, 5–6 e 12845, 5–6 è dovuta all'abitudine di scrivere il nome del sottoscrittore prima del verbo: all'inizio il nome è stato omesso ma poi è stata aggiunta la formula completa.

Vanno invece imputati alla povertà lessicale dell'autore l'uso frequente di  $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$  in O.Did. 382 e la reiterata espressione  $\acute{\epsilon}\alpha\nu/\acute{\omicron}\tau\alpha\nu \acute{\epsilon}\lambda\theta\eta$   $\eta$   $\pi\omicron\rho\eta\acute{\alpha}$  in O.Claud. II 245, 3–4, 6–7 e 9. Sono volontarie le ripetizioni di  $\acute{\epsilon}\lambda(\alpha\acute{\iota}\omicron\upsilon) \xi(\acute{\epsilon}\sigma\tau\omicron\upsilon)$  dL  $\mu(\acute{o}\nu\omicron\nu)$  di SB XX 14558, 3 ai rr. 5–6, e della scrittura breve per la merce da trasportare in SB XX 14561, 4–6:  $\acute{\epsilon}\lambda\alpha\acute{\iota}\omicron\upsilon \xi\acute{\epsilon}\sigma\tau(\alpha\varsigma)$   $\delta\upsilon\omicron$  |  $\eta\mu\iota\sigma\upsilon \tau\acute{\epsilon}\tau\alpha\rho\tau(\omicron\nu)$ ,  $\gamma\acute{\iota}(v\omicron\nu\tau\alpha\iota) \acute{\epsilon}\lambda(\alpha\acute{\iota}\omicron\upsilon) \xi(\acute{\epsilon}\sigma\tau\alpha\iota)$   $\beta\text{Ld}$   $\mu\acute{o}(v\omicron\iota)$ . |  $\dagger$   $\gamma\acute{\iota}(v\omicron\nu\tau\alpha\iota) \acute{\epsilon}\lambda(\alpha\acute{\iota}\omicron\upsilon) \xi(\acute{\epsilon}\sigma\tau\alpha\iota)$   $\beta\text{Ld}'$   $\mu(\acute{o}\nu\omicron\iota)$ . La merce scambiata viene ripetuta anche nell'ordine O.Petr.Mus. 541, cfr. 3.1.20.

#### 3.4.1.7. Discorso diretto e indiretto

Nel discorso indiretto il greco non adatta morfosintatticamente la subordinata alla principale, tuttavia l'uso dell'ottativo o dell'infinito sono indizi in tal senso. Elementi indicativi del discorso indiretto sono  $\acute{\omicron}\tau\iota$  e  $\acute{\omega}\varsigma$ , il primo dei quali riporta le parole esatte: essendo molto vicino al discorso

dopo l'ultima lettera sembra vedersi un tratto orizzontale allungato che potrebbe corrispondere a quello mediano del  $\theta$ .

814 Cfr.  $\acute{\alpha}\sigma\pi\acute{\alpha}\zeta\epsilon\tau\alpha\iota \eta\mu\acute{\alpha}\varsigma$  |  $\Theta\epsilon\rho\mu\omicron\upsilon\theta\acute{\alpha}\varsigma \pi\omicron\lambda\lambda\acute{\alpha} \pi\omicron\lambda\lambda\acute{\alpha}$  in P.Mich. III 201, 15–16 (99 d.C.?).

815 Così Torallas Tovar 2023, 50, contrariamente all'interpretazione suggerita in O.Did., 298, dove la ripetizione volontaria è ritenuta meno probabile.

816 Come avviene con  $\acute{\alpha}\rho\delta\omicron\nu$  in O.Crum 519, 1, 3, 4, e 6.

diretto si parla di uso ‘recitativo’ di ὅτι<sup>817</sup>. Sono sei i modi per esprimere il discorso diretto<sup>818</sup> e il discorso indiretto, ai quali si fa ricorso con verbi esprimenti l’idea di ‘dire’ o di ‘scrivere’<sup>819</sup>.

1. discorso indiretto (uso recitativo), *verbum dicendi* o *scribendi* + ὅτι. Si usano anzitutto verbi che indicano il parlato, quindi λέγω: λέγων ὅτι “ὑβρι(ν) μοι πεπόηκταν” in O.Krok. II 218, 10–11; καὶ ἐστάθη λέκον ὅτι “ἔδωκα Φιλωτερᾶτι” in O.Krok. II 184, 27–28; αὐτὴ δὲ πολλὰ | ἔκραζε λέγων ὅτι “ὑπάγω {μου} πρὸς | τὰ παιδία μου” in O.Krok. II 207, 12–14. εἶπον: ἴνα ἦπῃ Ἀρίστον αὐτῇ | ὅτι “ὑπάγε, μετὰ Πανούριος κάθει|δε” ... λέγει Ἀρίσ|τονι ὅτι “δὸς τῷ Δακί καὶ δέ|ξειαι χαλκόν” in O.Krok. II 214, 9–14. λαλέω in Βρόχος ἐλάλει ὁδε ἐν τῷ πραισιδίῳ ὅτι “ἐὰν ἀνα|βῇ ὁ π[ - - - ]ν καὶ ἔρχομαι πρὸς σε {ν}” di O.Krok. II 231, 5–6. ἐρῶ in ἐρῖς αὐτῷ ὅτι “οὐκ ἔ|χωμεν ἔλαιν” di O.Krok. II 283, 10–11. La locuzione πέμπω φάσιν in ἔπεμψες φάσιν ὧδέ | τινι ὅτι “αἰάν τι χρῆσι | τὸ πραισίδιν γράψον μοι καὶ | πέμψω σοι” di O.Krok. II 177, 3–5. I verbi che fanno riferimento allo scritto sono γράφω e γράφω φάσιν, cfr. ἔγραψες ἡμεῖν τότε ὅτι “ἔ|πεμψα διπλοκέραμον ὕδωρ” in O.Claud. II 280, 6–7 e οὐκ ἔγρα|ψας φάσι|ν ὅτι “αἰλα-|βα αὐτὰ” εἰ “οὐκ αἰλα|βα” γράψον μου | τὴν φάσιν ὅτι “ἔλα|βα” εἰ “οὐκ αἰλα|βα” in O.Claud. II 236, 1–7<sup>820</sup>. La particella è stata aggiunta *supra lineam* in un secondo momento in O.Krok. II 238 (cfr. rr. 9–12:) ἄλλος ἂν εἴπε τις ὅτι “πλείω στατήρην οὐ διδῶ σοι | περὶ αὐτοῦ”, ἄλλος εἶπε ὅτι “τιμὴ | αὐτοῦ ἔστι”.

2. discorso indiretto, solo ὅτι. Si incontra in καὶ γράφεις μοι | ἐπιστολὴν ὅτι ποῦ εἰσιν, ‘e tu mi scrivi una lettera (comunicandomi) dove sono’ di O.Krok. II 278, 5–6, dove ὅτι non è direttamente preceduto da un verbo che introduca l’interrogativa.

3. discorso diretto, *verbum dicendi*, *scribendi* o *sciendi* senza ὅτι. Con λέγω: [ιδ]ὼν Ἀρτεμιᾶς ἂ ἔπεμψες ἐγόνγυσε | [λέγ]ων “οὐαί μοι τῷ ἐλειδίῳ χορηγῖν | [οὐ]κ ἔχω”<sup>821</sup> in O.Claud. I 126, 9–11, dove si utilizza γογγύζω, ‘brontolare’; ἐ[πεῖ] | λέγουσαι οἱ ὀνηλάται “οὐκ ἰρήχετε ἡμῖν ἄραι οὐτ’ | ἔσω ἐστὶ παρ’ αὐτούς” in O.Claud. IV 877, 10–13 (ma si usa ὅτι al r. 5); παρακέρηται | μοι λέγων “ψολοφάγε” in O.Krok. II 218, 15–16, dove oltre a λέγω si usa παραχράσμαι, ‘infastidire’. Con εἶπον: εἶπα αὐτῷ · “ἐγὼ | γράψω Καπίτωνι τῷ φίλῳ εἴνα | σοι δοῖ ἐκεῖ” ·, con

817 Maier 2012, 120–121, 129–131 e 136.

818 È differente dalla domanda diretta, cfr. O.Krok. 311, 2–5 διὰ | τί μοι οὐκ ἀπεστάλκατ[ ]” | τοὺς ἄρτους, ἄλλα ἀπήκα|τέ με π[ι]ν|άν;

819 Talora due modi differenti sono compresenti nel medesimo testo, cfr. O.Claud. IV 877, O.Did. 395, O.Krok. II 184 e 218.

820 Altre occorrenze con λέγω: καὶ ἐνὶν ἔτι Κελᾶς λέγων | ὅτι “κατασπῶ|μεν τὸν Λου|τήρα” (si segue la correzione di O.Claud. II, 278) in O.Claud. I 141, 6–9; καλῶς ποιήσετε ἐπὶ (l. ἐπεῖ) οἱ σκληρουργοὶ λέ|γουσιν μοι ὅτι “οὐχ ἰσερχόμεσθα ἔσω στ[ο]μ[ῖ] [ὄντες] ἐξελθόντες στομώσατε” in O.Claud. IV 877, 4–6, mentre ai rr. 10–13 ὅτι è assente; ἔγραψες λέγων Ἰουλίῳ ὅτι “πέν|ψω σοι τὸν χαλκόν”. ἀκούσας ἐξουθενή σε καὶ λέγει ὅτι “ἀπολοῦ” in O.Did. 360, 5–7; πένπει μοι λέγο|υσα ὅτι “ἀχρέου ἦ | πάντοτε· οὐδε|νί εἰμι ἀχρῆς | ἀντὶ σὺ” in O.Did. 395, 1–5; πολλὰ παρεκάλεσον τὸς ὀνηλάτας ὅπως ἄρωσιν τὸ ἔ|λεν καὶ λέγουσιν ὅτι “τὸ ἀν|γὴν μέγα ἐστίν” in O.Krok. II 166, 4–7; λέγει Μαξίμα Δημητροῦτι | [ὅ]τι “ἔδωκα Ζωσίμη μίαν οἰμυ|σου κοτύλην” in O.Krok. II 292, 11–13; [τί] μοι πέμψεις λέγων ὅτι | “ἔρκου ὧδε”; in O.Krok. II 296, 24–25; λέγουσα ἡ Δημητροῦς ὅτι | “οὐκ ἔλαβα τὸν στατήραν | τοῦ μύρου· οὐ μοι εἶρηκε Παρά|βολος ἀγοράσαι σοι” in O.Krok. II 299, 4–7. Con εἶπον: εἶπον ὅτι | “δυσωποῦμαι μηδὲν ἔχων πέμψαι σοι” in O.Krok. II 193, 7–9; λοιπόν σε αὐτὰς | γράφομαι μὴ ἴνα | ἐλθοῦσα ἴτης μοι | ὅτι “ἀπέδωκα” in O.Krok. II 294, 7–10. Con γράφω: καὶ γράψον μοι ὅτι “ἔχω αὐτὴν ὥς ἐπύρωπον” in O.Krok. II 267, 11. Con ἐρῶ: ἐρῖς Ἀπολλωνίῳ ὅτι “ἐρωτητῖς | ποιήσόν μοι τὸ τοῦτοι καὶ πέμψον μοι αὐτῷ | διὰ Λογγάτι ἐπὶ χρίαν αὐτῷ ἔχω” in O.Claud. II 249, 4–6.

821 Sull’origine greca dell’esclamazione οὐαί si veda Lowe 1967.

l'utilizzo degli *interpuncta*, in O.Krok. I 18, 5–7<sup>822</sup>; ἔδει σε αὐτὸν εἰπεῖν· “γράφον ὃ(ς)τρακον τῶ | ἀδελφῶ σου” in O.Claud. I 138, 8–10<sup>823</sup>; εἶπεν | αὐτῷ “εἰσήκουσέν σου ὁ | θεὸς ἰδοὺ Ἑλισάβετ ἐδέξατο τὰ π[ρόδρ]ομον τ[ὸ] | μέγ[αν πα]ρὰ τοῦ κ[υρίου] | σωτήρ κ[α]τὰ σῶσ[αι] τ[ὰς] ψυ[χὰς] ἡμῶν” in P.Mon.Epiph. 599, 4–10. Con λαλέω: ἐξ αὐτῆς γὰρ ἐλάλης πρὸς αὐτὸν | ὁ κύριος· “ἐγὼ ἐμὶ ὁ Θεὸς τῶν πατήρ[ων]” in O.Bodl. II 2167, 6–7. Con ἐρῶ: ἐρεῖς Βαρβαράτι “ἵς τ[ρίτην] σοι πέμψω | τὴν ἀκόνην” in O.Krok. II 193, 32–34. Con ἐρωτάω: ἐρωτῶ σε, κυρία, “φύλαξόν μου τὰς ἐντωλὰς ἅς σοι | ἐνετιλάμην” in O.Krok. II 288, 6–8. Con βοάω nel letterario P.Berol. inv. 12309 convesso 5, ὡς ἐβόασ· “αὐεῖς” e in ἐβώουσέν ση “ῶσαννά” di O.Edfou II 309, 6<sup>824</sup>.

4. discorso diretto, nessun elemento marcato. Ricorre nella lettera O.Krok. II 226, in οἷς ἡ “ἀπόδος” εἰ “μὴ | ἀπόδος” ai rr. 3–4, nonché in vari ostraca cristiani: in παρὰ τοῦ σωτήρος ὑμῶν | τῶν γεγραμμένων “σοὶ εἰ Πέτρ[ος] | καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ ἐκοδομή[σο] μου τὴν ἐκκλησίαν”, “τὴν ἀρπαγὴν τῶν ἐπαρχόντων με|τὰ χαρὰς προσεδέξου” di O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1 ai rr. 4–9, che contiene una citazione di *Ev.Matt.* 16,18 e una di *Ep.Hebr.* 10,34.

5. discorso diretto in quanto trascrizione di dichiarazione. Si tratta di ricevute in forma di dichiarazione, che possono essere interpretate come discorso diretto dato che riportano una formula verbale<sup>825</sup>: si tratta di ricevute di beni quali O.Petr.Mus. 150, 6–8, Γάιος Ἰούλις ἐπηκ(ο)λούθηκα κριθῆς | ἀρτάβας ὁστὼ (γίνονται) (ἀρτάβαι) η | (ἔτους) κε Καίσαρος Φαῶρι κε, oppure di riconoscimenti di debito in cui si riporta la dichiarazione che cominciano con il verbo ὁμολογέω, per esempio O.Claud. III 417, 418, 420–426, 432, 441–445.

6. discorso indiretto libero. È caratterizzato da intercalari che si inseriscono nel discorso senza un elemento introduttivo e riportano il pensiero dell'autore, come μά e νή, che sono tipici del discorso diretto e si trovano in due lettere private del dossier di Apollos e in una del dossier di Ischyra: νή τοὺς θεοὺς ἅπαντες in O.Krok. II 238, 7, νή [τὴν] Ἀθηνᾶν in II 265, 3–4 e 21–22, μὰ τοὺς πάντες | θεοὺς in II 310, 8–9<sup>826</sup>.

#### 3.4.1.8. *Concordanze mancate*

La mancata concordanza tra gli elementi di una frase è dovuta alle competenze linguistiche degli scriventi e si articola su vari livelli: anzitutto a livello dei casi, poi a livello di numero, di genere, di significato e in un caso di layout. Una peculiarità linguistica abbastanza diffusa nelle fonti papirologiche è l'uso dei nomi personali al nominativo quando altri casi sono richiesti dalla grammatica.

822 Questa pratica ricorre in altri testi dallo stesso contesto scrittorio, come con la forma · ἀναβαίνο · di O.Krok. I 95, 5.

823 Cfr. Orlandini – Poccetti 2017, 348–350 sulla differenza lessicale tra le forme dell'imperfetto (ἐ)χρήν, controfattuale, ed ἔδει, indicante una possibilità ancora valida; è il contesto che fa capire la sfumatura.

824 Altre occorrenze con εἶπον: εἶπον(ν) αὐτῷ “δός μοι τὰ | δύο ζεύγη τῶν ἄρτων” in O.Krok. II 184, 25–26; εἶπεν “τὸ λοιπὸν οὖν μοι” in O.Krok. II 212, 12; ἄσπασαι Ἡρώναν | καὶ εἶπον αὐτῷ “πένψον τὸν | παῖδα” in O.Did. 360, 10–12; εἶπα τῷ κ(υρί)ῳ | “κ(ύριός) μου εἰ σύ” in O.Lips. inv. 836, 9. Con ἐρῶ: ἐρεῖς Μάρκου | “ἐρχόμενος | οἶσω σοι τὸ σκ[ῆ]μα τῷ χρυσογρ[α]μ[μ]ῳ” in O.Did. 395, 8–13. Con λέγω: ἀλλὰ λέγουσα “ἐὰν ἀναβῇ | [ὁ ἐπαρ]χος ἐντεύξομαι κατὰ Φύλο[κλήτο]ς” in O.Krok. II 224, 4–6; σὺ δ[ὲ] ἔγραψάς μοι | λέγον· “πέμψον μοι μά[τι]α ...” in O.Krok. II 282, 4–5; λέγει δὲ | “ἂν καταβῶ, δώσω” in O.Krok. II 308, 8–9.

825 Préaux 1954a, 143.

826 Basandosi su una selezione di autori classici, soprattutto Aristofane ma anche Senofonte e Demostene, C. Denizot nota un'evoluzione nel significato di νή e μά, che diventano marcatori di esclamazione specializzati; la differenza fra i due è che “νή renforce le présupposé de l'énoncé précédent s'il est positif tandis que μά le renforce s'il est négatif”; cfr. Denizot 2020, in part. pp. 327, 331, 335 (per la citazione) e 342.

Ciò è dovuto sia all'influenza della lingua egizia sia alla scarsa padronanza del greco, per cui vengono percepiti come indeclinabili. Si hanno quindi antroponimi al nominativo invece che al genitivo o al dativo, cfr. Ψεγγοῦθις per Ψενπνούθιος in O.Petr.Mus. 160, 4 e Νικάνωρ[ος] per Νικάνορι in O.Petr.Mus. 162, 2, dove lo scriba ha corretto il genitivo in nominativo benché fosse atteso il dativo; Μιρήσις per Μιρήσει in O.Petr.Mus. 184, 1, Παᾶς Πακοῖβις per Παᾶτι Πακοῖβιος in O.Petr.Mus. 160, 2 e Παοῦς Νικάνωρ per Παοῦτι Νικάνωρος in O.Petr.Mus. 189, 2, dove il nominativo rende sia il dativo del destinatario sia il genitivo del patronimico.

Applicando l'analisi ai testi selezionati in questa sede, si annoverano molte occorrenze nei testi documentari<sup>827</sup>.

Il nominativo ricorre spesso al posto di altri casi, soprattutto con i nomi personali, dando l'impressione che fosse percepito come un caso 'di default', e doveva essere la forma del nome personale che si sentiva pronunciare nella quotidianità. Si trova al posto del genitivo in παρὰ τὴν | γυναῖκα {y} | τοῦ Σεβεννύτου ὁ φίλος (l. τοῦ φίλου) Πτολεμέου τοῦ κυ|νονοῦ Ἑρακλείτου τοῦ | ἀνδρὸς Διοσκοροῦτος di O.Krok. II 184, 14–19; in δι' ἑμοῦ Φοιβ|άμμων (l. Φοιβάμμωνος) di Aish – Salem 2016 n. 10, 7–8; in ἐκ τᾶς στρυφῆς ῥήτωρ da interpretarsi ἐκ τῆς στρυφῆς ῥήτωρος di O.Narm. I 92, 6<sup>828</sup>. Il nominativo è al posto del dativo in Οὐαλεριανὸς Πρί|σκος καὶ | Μάξιμος | τοῖς ἀδελφοῖς di O.Krok. II 247, 1–2<sup>829</sup>; in δὸς | Σαμβαθίῳ καὶ Θεοδώρῳ ἀκολουθοῦντες (l. ἀκολουθοῦσιν) τοῖς ἑνίοχοις di O.Ashm.Shelt. 147, 1–3 (cfr. anche 165, 1–4 e 182, 2–4); in δὸς Ἑρμογένῃ | καὶ ἄλλοι ἱποκόμοι (l. ἄλλοις ἱποκόμοις) δ' καὶ Κύριλος | ἀφ' ἑτῆς (l. Κυρίῳ ἀφ' ἑτῆς) καὶ Ἄμμων ἱποδιώκτης (l. Ἄμμωνι ἱποδιώκτη) di O.Ashm.Shelt. 180, 1–3, dove solo il primo nome è declinato al dativo; in Ἑρακλείδῃ καὶ Διονυσίῳ Πα|νίσκος καὶ Ἑρμῖνος τοῖς ἀμ|φοτέροις di O.Claud. II 280, 1–3, dove le desinenze del dativo e del nominativo dei nomi personali sono invertite; in διαμεμέρικα ἐκὼ (l. ἐμοί) καὶ | Οὐαλερίῳ ἐκάστῳ τὸ ἡμῖσου di O.Krok. II 237, 4–5<sup>830</sup>. In διέγρ(αψε) Πτολε|μαίῳ (l. Πτολεμαίῳ) καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ἐν κλ(ήρῳ) πρ(ακτορίας) ἀργ(υρικῶν) | κ(ώμης) Τεπ(τύνεως) Λαυτάνις Πετεσοῦχ(ου), dove o sta per τοῖς σὺν αὐτῷ in O.Tebt.Pad. 56, 1–3, ma andrebbe coordinato con il termine precedente, un genitivo al posto dell'atteso dativo. Si incontra il nominativo invece dell'accusativo in ἐκωμισάμην παρὰ | Χαιρήμωνι ἱμιμάτιν φυνίκια καὶ ἐπτά | ὀβολοί di O.Krok. II 242, 2–4, dove le desinenze dei casi diretti dei due neutri precedenti possono aver indotto lo scriba all'errore ὀβολοί invece di ὀβολουός. La forma κύρις, variante di κύριος, è al posto di κύριε in O.Krok. II 324, 4; il nominativo si trova al posto del vocativo anche in παρθένος καὶ μέ|τηρ di P.Aberd. 4, 1–2 e forse in πατήρ per πάτερ in O.Krok. II 207, 8<sup>831</sup>. Questo fenomeno può essere dovuto a una consuetudine della lingua d'uso che si rifletteva nei testi scritti, favorita dalla diffusione di nomi

827 I testi cristiani contengono diverse concordanze mancate, ma le numerose peculiarità ortografico-fonologiche che rendono disagevole l'interpretazione delle stesse, cfr. e.g. O.Camb. 117 e 118.

828 Cfr. Messeri – Pinaudi 2001, 266.

829 Si integra Πρί|σκος invece di Πρί|σκω dell'*editio princeps* perché l'antroponimo successivo è al nominativo invece che al dativo.

830 Un altro caso possibile è nella sequenza Ἰουλίῳ μίαν καὶ {ο} Τιμοθύ di O.Did. 391, 10, dove {ο} potrebbe essere un articolo lasciato al nominativo invece che declinato al dativo, cioè ὁ per τῷ.

831 L'*editio princeps* accentua πάτηρ e regolarizza in πάτερ, ma potrebbe trattarsi di un nominativo utilizzato come vocativo.

non greci (egizi e traci) indeclinabili<sup>832</sup>. L'uso errato del vocativo è evidente in O.Trim. I 317 convesso 1-2 e concavo 2, dove al posto di κυρίῳ ricorre κύριε.

La confusione fra le desinenze non è limitata all'uso errato del nominativo ma coinvolge altri casi, per cui si hanno: genitivo in luogo di dativo, in Πρίσκος Μαξίμου (*l. Μαξίμῳ*) τῷ | ἀδελφῷ di O.Krok. II 276, 1-2; in ἀντεῖγραφον διπλώματος πεμφθέντος {πεμφθέντος} μου (*l. μοι*) di O.Krok. I 87, 18-19, dove lo scriba è stato influenzato dai due genitivi precedenti διπλώματος e πεμφθέντος; in Ζαχαρία καὶ Θεοπέμπτου (*l. Θεοπέμπτῳ*) | ἀπαιτηταῖς. γι' ἰνδ(ικτίωνος). παρὰς(εσ)θ(ε) | τοῦ (*l. τῷ*) ὀνηλάτ(η) di O.Petr.Mus. 539, 1-3; in ἐξήλθε τῇ<sup>833</sup> (αὐτῇ) ὥρας (*l. ὥρᾳ*) Διτουζανός di O.Krok. I 26, 5; in Πακοῖβις Ὁρου Νακάνωνρος (*l. Νικάνορι*) | Πανήου χ(αίρειν) di O.Petr.Mus. 167, 1-2, dove la presenza di un genitivo prima e dopo il termine ha indotto in errore lo scrivente; genitivo in luogo di accusativo, in πρὸς | τὸν προφήτου (*l. προφήτην*) di O.Narm. I 10, 1-3; in πρ[ὸς] χριστῶν (*l. χειριστάς*) di O.Narm. I 11, 1; in πρὸς ἔκθρῳ|ν (*l. ἔκθρους*) Σαραπίων Μαρσισιούχου καὶ Προφήτου | καὶ Πετερμούθις | ἀστρολόγου di O.Narm. I 15, 1-5<sup>834</sup>; in πρὸς νομ|ωγράφους | καὶ δώρων (*l. δῶρα vel δῶρον*) di O.Narm. I 18, 1-3; οὐ per ὅ in O.Narm. I 70, 2, dovuto alla somiglianza fonologica; dativo in luogo di nominativo, in ἀσπάσετέ σε Μαννῆῳ (*l. Μαννῆος*) καὶ Φίρμος | καὶ Οὐαλέρις καὶ Χαιρήμων καὶ Οὐαλεριανός di O.Krok. II 236, 7-8; accusativo in luogo di nominativo, in γί(νονται) (λίτραι) ἡ μόνας (*l. μόναι*) di SB XVI 12838, 6; in οὐδὲ ἓνα (*l. οὐδεῖς*) ὕμων {ε}γράψας μοι di O.Claud. II 228, 8; in ἐξηλθόντα per ἐξελθόν di O.Krok. I 24, 8; in ποιοῦντα per ποιῶν di O.Krok. II 302, 10.

Si ha un mancato accordo fra più casi nella formula παρὰ τῆς κυρία Ἰσις per παρὰ τῇ κυρία Ἰσιδι di O.Claud. II 273, 4, con genitivo e nominativo in luogo del dativo, e nelle lettere del Deserto Orientale, soprattutto nel dossier di Apollos che è caratterizzato da numerosi errori nelle desinenze del prescritto. Nel prescritto si ha inversione di nominativo e dativo con mancato accordo fra l'articolo e ἀδελφῷ da un lato, e il nome personale dall'altro, si vedano Ἰουλιᾶτι Μάξιμος | τῷ ἀδελφῷ per Ἰουλιᾶς Μαξίμῳ τῷ ἀδελφῷ in O.Krok. II 212, 1-2; Ἀπολλῶτι Πρίσκος τῷ ἀδελφῷ per Ἀπολλῶς Πρίσκῳ τῷ ἀδελφῷ in O.Krok. II 237, 1-2; Ἀπολλῶς Πρίσκος (*l. Πρίσκῳ*) τῷ ἀδελφῷ in O.Krok. II 236, 1 (cfr. anche O.Krok. II 240-246); [Διό]σκορος Δράκων | [ἀδε]λφῷ in O.Claud. II 224, 1-2; Ἡρακλείδης Πανίσκος (*l. Πανίσκῳ*) τῷ φι|τάτωι πολλὰ χαίρειν in O.Claud. II 279, 1-2. La confusione nelle desinenze si incontra anche nelle formule di saluto a o da terzi, in ἄσπασον | Μάξιμος τίρον καὶ Δομίτις καὶ Ἀπολιναρίῳ· | ἀσπάσετέ σε Ἀπολιναρίῳ τὸν φίλον σου per ἄσπασαι | Μάξιμον τίρωνα καὶ Δομίτιν καὶ Ἀπολινάριν· | ἀσπάζεται σε Ἀπολινάριος ὁ φίλος σου di O.Krok. II 242, 6-8: nella prima frase nominativo e dativo sono al posto dell'accusativo e nella seconda dativo e accusativo sono al posto del nominativo. In ἄσπασον Ἀπολιναρίῳ καὶ Φρόντων· ἄσπασον Μάξιμος per ἄσπασαι Ἀπολινάριον |

832 Una situazione analoga, che porta a esiti differenti, avviene nelle epigrafi latino-puniche, dove i nomi propri latini possono trovarsi al vocativo invece del caso richiesto dalla sintassi, dato che venivano scritti come si sentivano nella quotidianità, cfr. Vattioni 1993-1994, 403.

833 L'inchiostro di i in τῇ è parzialmente evanido, pertanto la lettura τῆς non può essere esclusa.

834 I nomi personali devono essere regolarizzati in Σαραπίωνος, Μαρσισιούχου, Προφήτην e Πετερμούθιν; per l'ultimo cfr. Messeri – Pintaudi 2001, 254.



καὶ Φρόντων· ἄσπασαι Μάξιμον di O.Krok. II 275, 12–13 lo scriba declina il primo antropónimo al dativo e l'ultimo al nominativo invece dell'accusativo<sup>835</sup>. In questi casi l'autore cerca di declinare i nomi personali<sup>836</sup>.

Vi sono altre concordanze mancate a livello grammaticale. Una buona parte è relativa alla concordanza di numero con soggetto plurale e verbo al singolare<sup>837</sup>, e si ritrova nei conti da Filadelfia: in πέπραται [Α]μενεῖ πολιτικῶι λίνου σπέρμα|τος ἄρ(τάβαι) ιζ di BGU VII 1523, 1–2 il verbo va regolarizzato in πέπρανται; in κέκοπται Αἰγυ[π]τί[ου] καλμου δέσμαι | ἄω di BGU VII 1529, 14–16, κέκοπται viene corretto in κεκομμένοι εἰσίν nell'*editio princeps*<sup>838</sup>. Se in BGU VII 1523, 1 la forma verbale può essere dovuta (o essere stata influenzata) da una confusione fonologica, ciò non può essere avvenuto nel 1529, visto che le due forme sono molto differenti, pertanto vanno considerate *constructions ad sensum*. I perfetti προεῖρηται e ἀνενήνεκται in BGU VII 1500, 2–3 e 15 sono coniugati con un neutro plurale, come avviene con lo *schema Atticum*<sup>839</sup>, ma anche in tal caso è bene pensare a una formularità della tipologia testuale piuttosto che a una variante linguistica. Esempi analoghi si ritrovano nelle ricevute e sono dovuti al prevalere della formularità sulla sintassi, con il verbo che si cristallizza in una formula fissa<sup>840</sup>.

Nelle lettere si possono avere due mittenti ma il verbo a loro riferito al singolare. In O.Claud. I 172 e 173, dopo il prescritto Ἀνείκτος καὶ Ἡρακλείδης Σωτηρίχῳ τῷ πατρὶ χαίρειν, nel corpo delle lettere vengono usati i pronomi personali μοι e με, e i verbi alla prima persona πέννω, πολήσω ed ἐρωτῶ: evidentemente lo scriba si esprime solo per sé stesso<sup>841</sup>. Ciò accade anche con i destinatari e i mittenti di O.Krok. II 188, le cui voci verbali sono al singolare, sia quando il soggetto sono i mittenti sia quando lo sono i destinatari, cfr. rr. 5–12: ἔγραψά σοι ἐ[πισ]τολὴν καὶ οὐκ

835 Casi simili sono esposti in Vierros 2012, 141–143.

836 Questi fenomeni sono caratterizzati da mancata concordanza all'interno del sintagma; vi sono fenomeni analoghi dove il testo presenta un caso differente rispetto a quello atteso, nei quali però non si può parlare propriamente di 'concordanza mancata'; oltre agli ostraca da Narmouthis e a quelli cristiani, dove ricorrono di frequente, compaiono in altri gruppi di ostraca. Nominativo invece di genitivo: in δι(ἂ) [Πανί]σκος Πτολεμαίου di O.Petr.Mus. 112, 3–4; in παρὰ Κατίτων σκυλοῦρκός di O.Krok. II 242, 4; in διαφόροις per διαφορόν di SB XVI 12841, 4. Nominativo invece di dativo: nei termini Δράκων, Ἀμμωνιανός, κουράτωρ, Πετοσέρις, Πανίσκος di O.Claud. II 226, 3–5; in Φυλάμμων per Φυλάμμωνι di O.Claud. IV 777, 3 (l'*editio princeps* legge Φυλάμμωνι), ma è improbabile pensare a un troncamento; il nome è abbreviato in modo differente, φυλάμμι<sup>90</sup>, in O.Claud. IV 776, 7). Nominativo invece di accusativo: in διὰ | Βίσας ἱππέαν di O.Krok. II 275, 3–4, dove si tratta di un nome personale non integrato nella declinazione greca; in Ἀμμων di O.Trim. I 317 convesso 3. Genitivo invece di dativo: in Ἀρτεμιδώρου in O.Tebt.Pad. 12, 2 e 13, 2. Dativo invece di genitivo: in ἐκ τῇ (αὐτῇ) ἡμέρᾳ di O.Krok. I 41, 46, al posto dell'atteso ἐκ τῆς (αὐτῆς) ἡμέρας; in παρὰ | Χαρήμωνι di O.Krok. II 242, 2–3. Accusativo invece di nominativo: in διέγραψεν | Λαντάνιν di O.Tebt.Pad. 21, 2–3. Accusativo invece di genitivo: in διὰ με di O.Krok. II 214, 3; in τὴν δέσμην di O.Krok. II 242, 6; in τάλαντα di SB XVI 12849, 6. Accusativo invece di dativo: in Ἐυτύχην di O.Claud. IV 776, 13; in Καίνην λατομίαν di O.Claud. IV 777, 4. Questi fenomeni vanno inquadrati in sviluppi di lungo periodo, come la sostituzione del dativo da parte di genitivo e accusativo (cfr. e.g. Zinzi 2013, 46–50). La confusione fra genitivo e dativo a partire dal periodo romano è stata facilitata dall'ordine delle parole ed ha avuto luogo particolarmente nei contesti multilingui, cfr. Stolk 2017b, 209–210.

837 Non si prendono in considerazione i plurali collettivi, cfr. e.g. ὁ ὄχλος | στρέφου|σιν di O.Claud. IV 892, 14–17.

838 BGU VII, 42.

839 Cfr. Mayser 1906–1970, II.3, 28–29.

840 La questione è discussa in Soldati 2005; *ibid.*, 199 n. 23 si nota come fenomeni analoghi abbiano luogo anche in epoca contemporanea, come in italiano quando capita di vedere dei cartelli con la scritta "vendesì appartenenti", con il verbo al singolare invece che al plurale come richiederebbe la grammatica ('vendonsi').

841 Cfr. O.Claud. I, 159.

ἀντέγραψές μοι | ἢ πεποίηκές μοι ἄρτους, | γράψον μοι εἶνα σὺ πέμψω τὸν χαλκόν. εἰ μὴ | πεποιηκώς, ποιήσεις· | ἀναγκαίως ἐρί(ς) Σκίφι. Nel conto BGU VII 1501 il verbo del r. 10 è al singolare invece che al plurale, in ἔχει δὲ Ὀρπαὰν καὶ Τ. [ . . . ], ‘Horpaan e ... ha’, come nella lettera privata O.Krok. II 154, 3–6, κα[λ]ῶς ποιήσεις ἐλεύ|ση ὧδε, σὺ καὶ | Διδύμη, ‘farai bene a venire qui, tu e Didyme’. Nelle formule di saluto a terzi si possono avere più soggetti con il verbo al singolare, si vedano ἀσπά|ζεται | σε Δημήτρις καὶ | ὅλον τὸ πραιοσί|διν in O.Did. 337, 11–14; ἀσπά|σετε σε Μαννῆ|ω καὶ Φίρμος | καὶ Οὐαλέρις καὶ Χαιρήμων καὶ Οὐαλεριανός in O.Krok. II 236, 7–8; ἀσ|πά|σετε ὑμᾶς Ἑ|γεμονίς καὶ Σκίψ in O.Krok. II 153, 10–12 (cfr. anche O.Krok. II 212, 13–14 e II 247, 10–11); ἀσπά|σετε | σε Οὐαλέρις καὶ Λον|γεῖνος καὶ Ἀπολι|νάρης τίρον in O.Krok. II 248, 11–14. In questi casi da un lato agisce la formularità di ἀσπά|ζεται che tende a fossilizzarsi, dall’altro si può ritenere che la voce verbale sia sottintesa per ogni soggetto. In O.Tebt.Pad. 13, 2 e 17, 2 la forma passiva διεγ|ράφη ricorre in luogo dell’atteso διέ|γραψε<sup>842</sup>.

La concordanza non viene sempre rispettata con i nomi personali greci, in quanto possono trovarsi al nominativo perché considerati indeclinabili, cosa che avviene in alcune lettere del Deserto Orientale. Un autore che non declina gli antroponomi nel prescritto è Dioskoros<sup>843</sup>, mentre nel dossier di Apollos certi nomi vengono riportati in uno specifico caso: Μαννῆ|ιος compare al dativo Μαννῆ|ω invece che al nominativo in O.Krok. II 236, 7, 237, 14, 241, 8 (-ωι), 244, 9, 245, 10 (-ωι) e 247, 10; quanto a Chairemon, si ha correttamente Χαιρήμων in II 236, 8 e 254, 1, ma Χαιρήμωνι in luogo del nominativo in II 237, 15, 239, 16, 240, 12 e 249, 1; in II 242, 3, dove è retto da παρά, ricorre in luogo del genitivo.

A livello semantico si hanno concordanze mancate fra sostantivo e numerale, quali (ὀνικαὶ) φ(ο)ρὲ (ἢ φοραὶ) α in O.AbuMina 699, 2, dove la forma corretta sarebbe φορά ma lo scriba doveva essere abituato a redigere il vocabolo al plurale; [δὸς Πα]θερμουθίω ἱπ[πο]κό|μω καὶ τοῖς σὺν αὐτοῖς in O.Ashm.Shelt. 91, 2–3, dove la sintassi richiede il singolare αὐτῷ. In κόμισεν τὸ σφυ|ρίδιν ἃ ἔπεμψες di O.Claud. II 280, 9–10 ricorre il plurale ἃ in luogo del singolare ὅ. In πυροῦ | ἀρτάβας τρεῖς (γίνονται) (ἀρτάβαι) γ di O.Petr.Mus. 126, 3–4 manca la corrispondenza perché il simbolo non è quello per πυροῦ ἀρτάβαι (3.3.4.3. e 3.4.1.5.); in O.Krok. II 207 si ha un uso indifferente di πατήρ e ἀδελφός per il destinatario (3.4.1.4.). Un discorso a parte merita ἀμφοτέροι, che viene utilizzato con più di due persone, ma in questo caso è corretto parlare di evoluzione del significato, che è passato a significare ‘tutti quanti’, cfr. e.g. Ἑρακλείδῃ καὶ Διονυσίῳ Πα|νίσκος καὶ Ἑρμῖνος τοῖς ἀμ|φοτέροις πολλὰ χαίρ(ειν) in O.Claud. II 280, 1–3<sup>844</sup>.

Vi sono errori nella concordanza del genere. Si ha il neutro al posto del femminile in ἄλλα per ἄλλας in riferimento a (δραχμὰς) in BGU VII 1523, 11, e al posto del maschile in ἃ per οὓς di O.Petr.Mus. 137, 6 e 192, 2; si incontra il maschile invece del femminile nel participio λέγων per λέγουσα in O.Krok. II 207, 13.

Non è relativa alla grammatica ma al layout la mancata concordanza di O.Claud. II 318, 11, dove il numero 1̄, che avrebbe dovuto essere scritto all’inizio del r. 10, è stato collocato in modo errato dallo scriba.

842 Si veda il commento di O.Tebt.Pad., 32.

843 Si veda l’analisi di Leiwo 2020, 22–23.

844 L’ordine delle parole e il parallelo O.Claud. II 279, 1–2 indicano che i casi dei nomi personali sono stati invertiti, cfr. Leiwo 2003, 87–88.

### 3.4.2. Struttura testuale

I testi vengono raggruppati a seconda della loro tipologia. Una prima suddivisione è fra i testi letterari, semiletterari e documentari. I primi riportano opere rivolte sostanzialmente alla lettura, i semiletterari sono invece più legati alla vita pratica: i testi cristiani, gli oroscopi e gli esercizi scolastici hanno infatti una relazione più stretta con le attività umane, e si collocano in una zona intermedia fra il testo come espressione letteraria e l'uso pratico dello stesso<sup>845</sup>. Invece la finalità dei documentari è quella di attestare o (cercare di) modificare uno stato di cose.

#### 3.4.2.1. Testi letterari e semiletterari

Secondo la visione tradizionale i testi letterari su ostracon<sup>846</sup> hanno una natura essenzialmente scolastica<sup>847</sup>: in realtà solo alcuni ostraca possono essere definiti realmente scolastici ed altri possono esservi accostati<sup>848</sup>, ma nel complesso non possono essere confinati a questa funzione<sup>849</sup>. Fra i gruppi di ostraca qui analizzati vi sono i componimenti a sé stanti P.Berol. inv. 12309 e O.Narm. I 131, e quattro antologie, P.Berol. inv. 12310, 12311, 12318 e 12319, alle quali si possono affiancare le raccolte di massime morali O.Narm. I 129 e P.Narm. I 20. Fra i semiletterari vanno annoverati gli appunti per oroscopi da Narmouthis (3.1.12.), i testi scolastici come O.Claud. II 415 e l'alfabeto O.Narm. I 126, e il numero consistente degli ostraca cristiani, che sono testi religiosi con finalità pratica, molti dei quali sono inni o preghiere.

#### 3.4.2.2. Lettere

Le lettere sono state ampiamente utilizzate nel mondo greco e romano per scambiarsi messaggi e sono state tradizionalmente considerate come un dialogo in assenza, perché nella pratica sostituivano la conversazione, tanto che questa è rispecchiata dal movimento testuale delle stesse<sup>850</sup>. La definizione di Ps.-Liban. *char.ep.* p. 14 Wei. enuclea sinteticamente le caratteristiche fondamentali della lettera: ἐπιστολὴ μὲν οὖν ἐστὶν ὁμιλία τις ἐγγράμματος ἀπόντος πρὸς ἀπόντα γινομένη καὶ χρειώδη σκοπὸν ἐκπληροῦσα. ἐρεῖ δὲ τις ἐν αὐτῇ ὥσπερ παρὼν τις πρὸς παρόντα<sup>851</sup>. Il termine greco tradizionale per indicare la lettera a partire dal V sec. a.C. è ἐπιστολή, ma anche γράμματα ed ἐπιστόλιον venivano utilizzati: quest'ultimo termine indicava talora le lettere su ostracon, per le quali però si prediligevano ὄστρακον o il diminutivo ὀστράκιον, che focalizzano

845 Cfr. Del Corso 2016, 284–285.

846 Nel loro insieme gli ostraca letterari greci sono suddivisibili in sette categorie: magia, medicina, testi oracolari, testi cristiani, materiali preparatori, testi scolastici, poesia occasionale (Lougovaya 2020, 113–129).

847 Cfr. Montevocchi 1988, 22–23.

848 Secondo l'ipotesi di M. Manfredi in Turner 1984, 104 n. e, l'ostracon contenente dei versi di Saffo (PSI XIII 1300) era un esercizio scritto destinato ad essere ricopiato su papiro; cfr. anche Capasso 2005, 48.

849 Lougovaya 2019.

850 Sulle lettere greche e sulle classificazioni di età antica si vedano Muir 2009, 1–8 e 18–24, e Sarri 2018, 5–6.

851 'Una lettera è dunque una conversazione in forma scritta di una persona con un'altra *in absentia*, che adempie a un compito necessario. In essa uno parla come una persona parla con un'altra *in praesentia*'. Le fonti antiche relative alla lettera sono raccolte in Cugusi 1983, 27–41; tra queste vanno notate le testimonianze di Ps.-Demetr. *form.ep.* (p. 2 Wei.) e di Ps.-Liban. *char.ep.* (pp. 14–15 Wei.) che classificano le lettere secondo il contenuto rispettivamente in ventuno e quarantuno tipologie.

l'attenzione sul supporto<sup>852</sup>. Nella corrispondenza privata del Deserto Orientale la lettera è identificata anzitutto con ἐπιστολή, mentre ἐπιστόλιον, ἐπιστολίδιον e γράμμα(τα) sono meno frequenti<sup>853</sup>.

Per la lettera antica in quanto dialogo o *sermo inter absentes* si può individuare il seguente modello di riferimento<sup>854</sup>: 1. prescritto (*praescriptum*); 2. *formula valetudinis*; 3. corpo della lettera; 4. saluti a terzi e da terzi (*salutationes*); 5. formula di congedo; 6. indirizzo sul lato opposto (tipico di papiri e tavolette). Per quanto riguarda le lettere su ostracon, anche in virtù della loro materialità, si può identificare un modello-base più semplice composto da tre elementi fondamentali: prescritto contenente mittente e destinatario, corpo del testo e formula di congedo dal destinatario. A questi possono aggiungersi eventuali ulteriori sezioni, per un totale di otto elementi:

1. prima del prescritto. In O.Krok. II 267, 1 e 268, 1 si ha l'inconsueto ἀπόδος Ἀπολιναρίῳ<sup>855</sup>, che richiama l'indirizzo che usualmente occupa il *verso* nelle lettere su papiro e tavoletta<sup>856</sup>, qui collocato all'inizio del testo nonostante il destinatario sia indicato nel prescritto al rigo inferiore. Nella copia O.Krok. I 65, 1–2 si riporta la fonte del testo: ἐξ ἐγκελεύσεως Κασίου Ταυρίνου {νου} ἐπάρχου, 'su ordine del prefetto Cassius Taurinus'. Non è contrassegnata con ἀντίγραφον come usuale per le copie, ma da ἐγκέλυσσις, il termine tecnico che identifica il tipo di documento copiato.

2. prescritto<sup>857</sup>. Il più delle volte il nome del mittente precede quello del destinatario, ma il contrario non è raro: si ritrova ad esempio nelle bozze di lettere indirizzate a ufficiali O.Claud. IV 848–863, con il nome del mittente preceduto da παρά, dove la posizione del nome del destinatario è dovuta al livello sociale elevato; in cinque lettere da Trimithis, O.Trim. I 295, 297–299, e 312. L'omissione di χαίρειν in O.Krok. II 208, 1 e l'assenza degli epiteti e di πλεῖστα nel prescritto di O.Did. 333 sono dovute al fatto che il mittente è in collera con il destinatario<sup>858</sup>.

3. *formula valetudinis*: si colloca dopo χαίρειν e comprende un augurio di buona salute, spesso διὰ παντός υγιαίνειν, si vedano Ἀπολλῶς Πρίσκος τῷ ἀδελφῷ χαί(ρειν) καὶ διὰ | παντός υγιαίνειν in O.Krok. II 242, 1–2 e Δημετρίῳ τῷ ἀδ[ελφῷ] πλίσ[τα] χαίριν καὶ διὲ π[αν]τός υγιέν[ιν] μετὰ τοῦ ἀβα[σκάν]του σ[τ]ρυ [ί]π[ω] in O.Krok. II 164, 1–4. Dopo la *formula valetudinis* o in sua sostituzione può trovarsi la formula di *proskynema*: τὸ προσκύνημα + genitivo + ποιέω + παρά + nome della divinità, che è particolarmente elaborata in καὶ τὸ προσκύνημα [σου ποιῶ] | ἡμῶν ποιῶ παρὰ τῇ Τύχῃ τοῦ πρε[σιδίου] καὶ τῶν ὀρήων ὅπου ἐπιξε[ν] {ι} οὐμαι, 'faccio voti per voi presso la Tyche del *praesidium* e delle montagne in cui mi trovo ad essere', di O.Claud.

852 Cfr. Sarri 2018, 16–24.

853 Cfr. Fournet 2003, 468.

854 È rifatto su Fournet 2003, 479–492; cfr. anche Scholl – Homann 2012, 57; la formula usuale del prescritto ὁ δεῖνα τῷ δεῖνι χαίρειν viene meno in epoca tardoantica, cfr. Fournet 2009b, 37–43. Si vedano anche le caratteristiche della lettera da 'superiore' a 'inferiore' secondo Clarysse 2018, 246–248, che si basa su un campione di lettere che cronologicamente va dall'archivio di Zenon a quello di Heroninos.

855 La formula '(ἀπόδος) εἰς + luogo di destinazione' si trova in altri reperti dal Deserto Orientale: nelle lettere O.Did. 370, 1 e 418, 1, che si aprono rispettivamente con εἰς Κάνοπον e [ἀπόδος] εἰς Διδύμους; nei *dipinti* O.Did. 243, 1 (ἀπόδος) εἰς Διδύμου[ς] e 288, 2 (εἰς Διδύ[μους]). L'indirizzo del destinatario espresso con la formula ἀπόδος εἰς può anche trovarsi alla fine del testo, cfr. O.Did. 409, 10 e O.Claud. I 177, 6–8.

856 Essendo visibile a lettera chiusa era un elemento marcato.

857 Per le formule di apertura e chiusura delle lettere si veda Nachtergaele 2023, 33–59 e 239–269.

858 Cfr. O.Krok. II, 97 e O.Did., 251. Per la terminologia utilizzata nel prescritto si veda la deissi personale (3.4.1.4.)

II 228, 4–7. L'assenza della *formula valetudinis*, del *proskynema* o di altri elementi testuali equipollenti (così come una generale brevità del testo) può essere dovuta al fatto che la lettera sia spedita da un mittente che occupa un livello sociale superiore rispetto al destinatario<sup>859</sup>.

4. corpo della lettera. Contiene il messaggio della missiva, e sebbene sia di norma una sezione continua, può succedere che lo scriba la interrompa per inserirvi un'altra sezione per poi riprenderla, si vedano O.Krok. II 184, 9–19, dove dopo i saluti a terzi il mittente continua con il messaggio ai rr. 20–31; O.Krok. II 275, con la formula di saluto a terzi collocata ai rr. 12–13; O.Claud. II 245, in cui il corpo della lettera è separato in due parti dai saluti a una terza persona ai rr. 7–8; O.Claud. II 274, 11–14 con ἐρωθέ σε εὔχομε, ἄδελφε, πολλά. ἀσπάζομε το(ὺς) | συνστρατιώτας | πολλά, seguito ai rr. 14–18 da ἐκομισάμην διὰ Πουσις τεμαχι | ἐν. ἐπεμψά σου | δῆσμεν σρομαδί|ων, che chiude la lettera; O.Claud. II 279, con ἀσπάζομαι τὸν φίλον σου Ἑρμῖνος | καὶ Κλαύδις Ἐπώνυχος. ἄσπαζε Ψενοσίρην καὶ Ἄρειω | τοὺς Ψελκείτας. ἀσπάζεται σοι | Διονύσιος ai rr. 12–16, e ai rr. 16–20 ancora il messaggio, οὐπω λάχανα | γέγονεν. μὴ ἀμελήσης | περὶ ζμηλιμαχαίριον | ἵνα τὸ κεφάλιν αὐτοῦ | ἦι ὀλοχάλκινεν, terminando ai rr. 20–22 con la formula di congedo ἐρρῶσθαί σε | εὔχομαι. | διευτύχει. In questi casi il movimento testuale è stato concepito così fin dall'inizio, a differenza di O.Claud. I 139, 12–15, dove il layout rende evidente che si tratta di un'aggiunta seriore (3.2.2.2.). Va notato che due lettere riguardanti il medesimo tema e spedite a breve distanza di tempo l'una dall'altra, O.Krok. II 304 e 305, sono di lunghezza molto differente, con la prima più articolata della seconda, dalla cui sinteticità emerge che il mittente è seccato per la mancata consegna di quanto richiesto, e anche il κράζει di O.Krok. II 305, 6 esprime irritazione<sup>860</sup>.

5. saluti a o da terzi. Non sono necessariamente presenti, ma vi è chi sente il bisogno di rimarcare la sua assiduità nel porgerli, come testimoniato da ὅσας|ς ἂν γράφω τῶς παιδίους, | γράφω ἀσπαζόμενος | τὴν μητέρα σου · | μαρτυρίσι σου | καὶ αὐτή, 'tutte le volte che scrivo ai bambini, scrivo salutandoti tua mamma. Te lo confermerà anche lei', di O.Did. 399, 7–12. I saluti in terza persona di Philokles in O.Krok. II 232, 11–13 non escludono che egli fosse lo scriba<sup>861</sup>. Seguono la formula di congedo e concludono il testo in O.Krok. II 316, 31–32, dove sono scritti come *versiculi transversi*.

6. formula di congedo. Ha due varianti principali: ἐρρῶσο ed ἐρρῶσθαί σε εὔχομαι. L'autore può sentire la necessità di aggiungere il titolo riferito al destinatario, per cui si hanno ἄδελφε alla fine di O.Krok. I 71 (r. 10) e κύριε dopo ἐρρῶσο in O.Claud. II 287, 12–13 e 288, 12, κυρία [μ]ου nel testo paraepistolare O.Trim. I 304, 4. Pur essendo una parte fondamentale della lettera può essere assente, perlopiù per mancanza di spazio come in O.Did. 399, O.Krok. II 202<sup>862</sup>, 265, 287 e 294; in O.Krok. II 281 l'ultima parola del testo, γράψης al r. 13 collocata nella frattura inferiore, indica che il testo non continuava su un altro ostrakon<sup>863</sup>, come avviene invece per altri ostraca del Deserto Orientale (3.3.2.)<sup>864</sup>. È sempre il poco spazio la ragione dell'assenza della formula di congedo in O.Krok. I 72, dove però vi è il saluto a terzi ai rr. 9–10, ἀσπάζου | Κάσσιον καὶ Σεραπίονα,

859 Clarysse 2018, 247.

860 Cfr. O.Krok. II, 230 e 231. Per l'eventuale *captatio benevolentiae* e le frasi di carattere paremiologico nelle lettere cfr. 3.4.1.3.

861 Cfr. O.Krok. II, 123.

862 Dalla scrittura nei margini si può dedurre che non è stato utilizzato nessun altro ostrakon.

863 Cfr. O.Krok. II, 204.

864 La formula di congedo manca anche in O.Did. 394 (cfr. O.Did., 322). Sulla mancanza dei saluti finali nelle lettere del Deserto Orientale si vedano le osservazioni espresse in O.Krok. II, 168 e Fournet 2003, 486.

e lo stesso avviene in O.Claud. I 137 e O.Krok. II 296 convesso. Diverso è il caso di O.Krok. II 239, contenente due lettere, la prima inviata a Prisco, la seconda a Domizio e allo stesso Prisco: alla fine della prima (r. 10) manca la formula usuale con una voce di ῥώννυμι, come se quella sulla seconda lettera al r. 17 fosse valida per entrambe le missive. Il valore eminentemente stilistico della formula di congedo emerge in O.Krok. I 41, 64, dove ἐρῶσθαι ὑμᾶς εὐχόμεαι è preceduto da una frase minatoria nei confronti del destinatario (rr. 61–63): ἐὰν δὲ ε[ῦρ]ω ὑμᾶς ἕνα | ὄνον παρ{α}αφωκότας κ[αὶ] μὴ πάντες εἰς | Κόπτον πρὸς ἐμὲ ἀγῶχότες, ὑφέ[ξε]τε λόγον, ‘se scopro che avete lasciato andare anche un solo asino e che non li avete condotti tutti da me a Kop-tos, ne pagherete le conseguenze’. La mancanza della formula di congedo può essere dovuta alla tipologia testuale in sé, come nei testi paraepistolari O.Claud. I 124, 125 e 132.

7. data. Si trova alla fine della lettera in alcune comunicazioni ufficiali: si tratta di datazione consolare in O.Krok. I 6, 14–15, I 13, 12 e I 14, 13–14, mentre è costituita da mese e giorno in O.Krok. I 75, 5, un testo paraepistolare frammentario relativo alle attività militari, e nella lettera O.Claud. IV 888, 9–10; in O.Krok. I 12 (*descr.*) 8 si indica che la missiva è stata spedita durante la notte, e si annota il nome del cavaliere<sup>865</sup>. Di natura non-ufficiale sono O.Krok. I 18, 13, in cui mese e giorno compaiono alla fine della lettera, e I 73, 11, con indicazione del giorno: la seconda è privata ma indirizzata a un destinatario di status elevato, come evidente dall’uso di κύριος al r. 2. Privata è anche O.Krok. II 200, che termina con Τῷβι ἱβ̄ (r. 10).

8. indirizzo. Compare nella lettera O.Trim. I 317 concavo 1–3, [Πε]τεγεφώτη | κύριέ μου Περ|πέριος, mentre nei testi paraepistolari O.Trim. I 290 concavo 1 e 309, 2 si trova la formula εἰς Τρίμηθιν (3.2.3.).

La differenza fra lettera da un lato e testi paraepistolari (incluse le petizioni) dall’altro consiste nel fatto che la lettera rispecchia pienamente la caratteristica di *dialogus*, quindi l’assenza del prescritto come del congedo, che rimandano inequivocabilmente al dialogo, indirizza verso una tipologia paraepistolare. Nonostante vi sia spazio sufficiente sulla superficie scrittoria, la formula di congedo manca nelle note O.Claud. I 124 e 125, oltre che in varie ricevute e ordini (3.4.2.4. e 3.4.2.5.). Altre volte la sua assenza può essere favorita dalla mancanza di spazio, come in O.Claud. II 247, ma in questo caso lo scriba avrebbe comunque avuto spazio per ἔρρωσο (ancor più se abbreviato) se non avesse aumentato il modulo delle lettere negli ultimi righe, per cui l’assenza di tale formula è da ritenersi volontaria. Singolarmente nella nota O.Trim. I 304 si trova la formula di congedo ma non il prescritto; tuttavia alla luce della brevità del corpo del documento e del fatto che il testo è collocato sul lato concavo, è opportuno chiedersi se in realtà non si tratti di una vera e propria lettera in cui l’inchiostro sul lato convesso sia andato completamente perduto. O.Claud. I 27–34 non sono definiti secondo la tipologia testuale nell’*editio princeps*, ma sono considerate ricevute in *Trismegistos Texts* e ‘invio di merce’ in *HGV*; in realtà il movimento testuale è quello delle lettere su ostrakon, essendo costituito da prescritto (mittente + destinatario e titolo + χαίρειν), corpo della lettera (κόμισαι + διὰ καμηλίου + nome + oggetto della transazione) e formula di congedo (ἔρρωσο). Il corpo del testo comincia con l’imperativo di κομίζω come accade in altre lettere quali O.Claud. II 248, 3 e 249, 2. Rispetto alla struttura generale della lettera antica manca l’indirizzo sul lato opposto, ma questa caratteristica è la norma per gli ostraca.

865 In O.Claud. II 376, una lettera scambiata fra due *curatores*, si registra l’ora in cui il *familiaris* Puonsis ha lasciato il forte, ὥρα θ (r. 12).

O.Claud. I 28	O.Claud. I 125	O.Trim. I 304
Ἀπολλώ(νιος) Ἡρακλείδ(η) ἀρχ(ιτέκτονι) χαίρειν. κόμισαι διὰ καμηλ(ίτου) Ἀπολλοδώ(ρου) σιδ(ήρια) ς. 5 ἔρρωσο.	Ποντικός διπλοκάριος τῷ ἰς Κλαυ- διανὸν καίσαριανῶ χαίρειν. Πετεῆσις Λάμπωνος ἐκένωσεν ἀχύρου γόμον ἕνα. ἔτους ια 5 Τραιανοῦ Καίσαρος τοῦ κυρίου Θωθ θ.	τὸ ἱμάτιον <i>vestigia</i> <i>vacat</i> ἐρρώσθ(αί) σε εὐχομαι 5 κυρία [μ]ον. <sup>866</sup>

O.Trim. I 312 è considerato un ordine di consegna (cfr. *e.g.* I 302), benché presenti la struttura di una vera e propria lettera tranne che per l'assenza di indirizzo sul lato opposto, come nella lettera O.Trim. I 299, che nell'*editio princeps* è considerata tale.

O.Trim. I 299	O.Trim. I 302	O.Trim. I 312
κυρίῳ μου ἀδελφῷ Φιλίππῳ Σερήνος χαίρειν. τὸ μάριον ἐλαίου ὅπερ ἠνέχθη ἀπὸ Ψέλθεως 5 πέμψον μοι ἄρτι καὶ λα- βὲ παρὰ Νίνου τὰς ἁλ- λας τέσσαρας χοέας, ἀλλὰ μὴ ἀμελήσης. ἐρρώ- 10 σθαί σε εὐχομαι [πολλοῖς χρό]νοις.	Δημητρία τιμωτ(άτω). δὸς τῷ ἀδελφ(ῶ) Σαραπίωνι 5 δέσμας ὅς Γελάσιος δίδω Ἀπίωνος εἰδικ(-).	κυρίῳ μου [Ἡρα]κλείδῃ Νικοκλῆς χαίρειν. σίτου δημοσίῳ [μέτρῳ <sup>867</sup> ] ἀρτάβας [...] παρὰσχον 5 τῷ περὶ τ[- - -] [τ]ῶν ἀποχῶ[v - - -] ἐρρώσ[θαί σε εὐχο-] μαι πο[λλοῖς χρόνοις.] <sup>867</sup>

### 3.4.2.3. Registri

Tra gli ostraca di Krokodilo figurano alcuni registri redatti su supporti di ragguardevoli dimensioni, che quindi offrivano un'ampia superficie scrittoria. Oltre a Krokodilo, simili reperti sono venuti alla luce a Xeron Pelagos e in un'altra località della regione<sup>868</sup>. Questa tipologia testuale comprende quattro differenti sottotipologie: i registri di movimenti giornalieri, forse redatti sulla base di singoli documenti prodotti quotidianamente (cfr. O.Krok. I 1); i registri di copie di lettere ricevute, cioè i *libri epistularum acceptarum*, quali O.Krok. I 41 e 44; i registri di trasmissione di posta,

866 Traduzioni: O.Claud. I 28, 'Apollonios al capomastro Herakleides, saluti. Prendi in consegna tramite il cammelliere Apollodoros 6 oggetti di ferro. Stammi bene'; O.Claud. I 125, 'Ponticus, *duplicarius*, al *caesarianus* in Mons Claudianus, saluti. Peteesis figlio di Lampon ha scaricato un carico di paglia. Anno undici di Traianus Caesar signore, Thoth 9'; O.Trim. I 304, 'il vestito ... mi auguro che tu stia bene, mia signora'.

867 Traduzioni: O.Trim. I 299, 'al mio signore fratello Philippos, Serenus, saluti. Il *marion* di olio che è stato portato da Pselthis, inviamelo subito e prendi da Ninos gli altri quattro *choes*, e non dimenticartene. Mi auguro che tu stia bene per molto tempo'; O.Trim. I 302, 'Demetria all'onoratissimo. Dai a (mio) fratello Sarapion i quattro mazzi che Gelasios ...'; O.Trim. I 312, 'al mio signore Herakleides (io), Nikokles, saluti. Dai ... artabe di grano in misura pubblica a ... le ricevute .... Mi auguro che tu stia bene per molti anni'.

868 Si tratta rispettivamente del "livre de poste de Turbo", edito in Cuvigny 2019a, e di SB XX 14180.

come il cosiddetto “livre de poste de Turbo” (AE 2019 1813)<sup>869</sup>; (probabilmente) i registri di lettere inviate dal *curator*, i *libri epistularum allatarum*, come sembrerebbe essere O.Krok. I 91 (*descr.*)<sup>870</sup>.

I registri di movimenti giornalieri esistevano in quanto vi erano lettere che passavano dal *curator*<sup>871</sup>. O.Krok. I 1 è stato scritto di getto, non giorno dopo giorno (è quindi un testo ‘chiuso’), e contiene delle voci che nella forma più estesa sono così strutturate<sup>872</sup>: 1. possibile ζῆται; 2. data e turno/turno e data; 3. oggetto (oltre alle lettere, il registro include certe merci che transitano per il fortino, in questo caso del pesce); 4. provenienza del trasportatore; 5. nome del trasportatore; 6. ora del giorno (presumibilmente della spedizione); 7. destinazione del trasportatore in partenza; 8. nome del trasportatore.

I registri di copie di lettere ricevute, O.Krok. I 41, 42, 44, 47<sup>873</sup>, 87 e 91 (*descr.*), sono conservati in una certa estensione. I primi quattro riportano le lettere una dopo l'altra, di solito separandole con la data o l'ora del giorno in cui sono state ricevute (ed eventualmente con tratti divisorii); un po' differenti sono invece gli ultimi due. O.Krok. I 87 fa precedere le singole lettere da ἀντίγραφον διπλώματος (cfr. rr. 14, 51, 63 e 89), mentre I 91 (*descr.*) col. II 3 da ἀντίγραφον ἐπιστολῆς. La peculiarità di O.Krok. I 87 consiste nel riportare anche lettere che a loro volta contengono una copia di lettera contraddistinta dalla formula ἀντίγραφον διπλώματος πεμφθέντος μου, il cui testo comincia dopo ἀντίγραφον διπλώματος, cfr. O.Krok. I 87, 14–50:

- vacat ἀντίγραφον διπλώματος ·  
 15 ἐπάρχοις, (ἐκατοντάρχαις), (δεκαδάρχαις), δουλικά {ι}ρίοις, κουράτορ-  
 σι πραισιδείων ὁδοῦ Μυσόρμου Κάσσειος  
 Οὐείκτωρ (ἐκατοντάρχη) σπείρης δευτέρας Εἰτουραίων  
 χα(ίρειν) · ἀντίγραφον διπλώματος πεμφθέν-  
 20 τος {πεμφθέντος} μου εἰς Παρενβο-  
 λῆν τῇ τῷ {ιθ} τοῦ ἐνεστώτος μηνός  
 Φαμενὼτ ὑπὸ Ἀνωτίου Κέλερος  
 ἱππέος (ἐκατονταρχίας) Πρόκλου εἰαλειησοντος  
 [.] πραισιδίῳ Παγκουαεὶ ὑπέταξα εἰν' εἰδῆτε  
 [.] εἰς ὑμεῖν ἐπείρειά τεις γένηται. (ἔτους) β' Αὐ-

869 Questo registro riporta delle ‘bolle di consegna’ seguite dai dati di archiviazione di Turbo, il *curator* di Xeron Pelagos. Simile a questo registro è O.Krok. I 51, che riporta copie di quattro missive. La lettera dei rr. 14–22 è interessante per la sua struttura, perché consta di data e ora di ricezione (r. 14); copia della lettera, che si conclude con il luogo e l'ora da cui è stata spedita seguiti dalla formula di congedo *bene ualere*. / (rr. 14–19); dati di archiviazione: provenienza della lettera, nome del trasportatore, ora di arrivo, ora di partenza, nome del trasportatore (rr. 20–22). Come nel registro di Turbo, anche in O.Krok. I 51 si hanno contestualmente la copia della lettera e i dati di archiviazione.

870 Cuvigny 2019a, 73–74. All'ultima categoria potrebbe appartenere anche O.Dios inv. 514; cfr. Cuvigny 2018a, § 9.

871 Tali missive potevano essere: 1. circolari per ufficiali e sottufficiali, spesso chiamate con il termine δίπλωμα; 2. lettere per singoli funzionari; 3. note di spedizioni, διπλώματα τῆς ἐπιθέσεως; cfr. Cuvigny 2019a, 72–73.

872 È in parte simile O.Krok. I 30. Come nota Cuvigny 2019a, 72, pur nella loro diversa natura, questi registri di solito trasmettono quattro informazioni fondamentali: 1. descrizione della lettera: natura, numero, mittenti, destinatari, caratteristiche materiali; 2. contenuto della lettera: menzione dell'oggetto della comunicazione e copia (più o meno completa) della stessa; 3. identità dei messaggeri in arrivo o in partenza; 4. data e ora di arrivo (ed eventualmente di partenza) del messaggero.

873 O.Krok. I 47 col. III contiene una copia di un δίπλωμα τῆς ἐπιθέσεως, una ‘circolare d'invio’, su cui si vedano le osservazioni espone in P.Worp, 320–323.



- 25 [τοκράτορ]ος Τραιανοῦ Ἀδριανοῦ  
[Σε]βαστοῦ Φαμενῶτ ιθ. ἀντεῖγραφον  
διπλώματος · Κασσί[ω Βίκτ]ορι (ἐκατοντάρχη) σπείρης  
δευτέρας Ε[ἰ]τουραίων [Α]ντώνιος Κέλερ  
ἱππεὺς σπείρης τῆς αὐ[τῆς] χαίριν · γεινώ-  
30 σκιν σε θέλω ...<sup>874</sup>

La sezione del registro è strutturata in quattro sottosezioni: 1. titolo ἀντεῖγραφον διπλώματος (r. 14); 2. copia della lettera indirizzata da Cassius Victor a più destinatari con l'indicazione del luogo di destinazione, della data di arrivo, del mittente, del motivo per cui si invia la trascrizione, della data di invio (rr. 15–26); 3. titolo ἀντεῖγραφον διπλώματος (rr. 26–27); 4. copia della lettera indirizzata a Cassius Victor (r. 27–50).

Da un punto di vista grafico si ha la ripresa del layout epistolare delle singole lettere in alcuni registri (3.3.3.1.). Due esempi delle lettere ufficiali scambiate lungo la via di Myos Hormos, le quali venivano poi trascritte nei registri militari, provengono dal medesimo sito: si tratta di O.Krok. I 6, relativa a un inseguimento che ha coinvolto un gruppo di soldati<sup>875</sup>, e I 14, una copia o più probabilmente una bozza di una lettera indirizzata da Capito al prefetto Koskonios. Entrambe terminano con la formula di datazione imperiale. La struttura di O.Krok. I 87, 14–50 è analoga a quella dei rr. 107–122, dove però manca la dicitura ἀντεῖγραφον διπλώματος all'inizio, mentre è differente da quella dei rr. 89–106, dove ad ἀντεῖγραφ[ο]ν διπλώματος fa seguito una lettera che non ne contiene altre e che termina con la raccomandazione di far circolare la missiva tra i fortini della via di Myos Hormos.

I registri di corrispondenza ufficiale inviata dal *curator* annoverano una sola possibile testimonianza, O.Krok. I 91 (*descr.*), che però versa in uno stato frammentario. La col. II riporta la copia di una lettera indirizzata dal *curator* di Krokodilo al prefetto di Berenice: è possibile che i primi due righe, le cui lettere sono caratterizzate da un modulo maggiore, si riferiscano al trasporto di una lettera copiata nei righe precedenti<sup>876</sup>. La copia della lettera doveva essere corredata da altre informazioni quali nome del messaggero, data e ora della partenza dal fortino<sup>877</sup>.

#### 3.4.2.4. Ricevute

Molte di esse sono testi paraepistolari, visto che presentano il prescritto ma non la formula di congedo<sup>878</sup>.

Nell'archivio di Nikanor il modello testuale di base consiste nei seguenti elementi: 1. prescritto; 2. verbo alla prima persona singolare per indicare la transazione (di norma ἔχω, ma anche ἀπέχω e

874 'Copia di documento (doppio). Ai prefetti, ai centurioni, ai decurioni, ai *duplicarii*, ai *curatores* dei *praesidia* della via di Myos Hormos, (io) Cassius Victor, centurione della seconda coorte degli Iturei, (porgo i miei) saluti. La copia del documento (doppio) inviatomi a Parembolè il 19 del corrente mese di Phamenoth da Antonius Celer, cavaliere della centuria di Proculus ... *praesidium* di Patkua, (vi) ho inviato affinché siate informati e non subiate alcun danno. Anno 2° dell'imperatore Traianus Hadrianus Augustus, Phamenoth 19. Copia del documento: a Cassius Victor, centurione della seconda coorte degli Iturei, Antonius Celer, cavaliere della medesima coorte, saluti. Voglio che tu sappia che ...'.

875 Cfr. O.Krok. I, 35.

876 O.Krok. I, 157.

877 Cuvigny 2019a, 74.

878 È sempre utile Wilcken 1899, I, 58–129, dove si analizza la struttura delle ricevute, divise per provenienza, età e tipologia. Da allora il numero delle ricevute pubblicate è aumentato notevolmente; i testi presi in considerazione in queste pagine non rientrano in tale panoramica.

παρέλαβον); 3. luogo in cui la transazione viene effettuata; 4. persona per conto della quale vengono accreditati i beni; 5. lista di beni e relative quantità scritti per esteso; 6. indicazione della quantità in scrittura breve; 7. formula di datazione imperiale; 8. eventuale sottoscrizione. Una struttura differente si trova nella bozza O.Petr.Mus. 196, dove mancano l'indicazione della quantità delle merci in scrittura breve e la data.

Tra le diverse ricevute provenienti da Mons Claudianus (3.1.8.) si possono individuare alcuni tratti comuni nella struttura, costituita da: 1. prescritto con mittente e destinatario; 2. corpo del testo costituito da una dichiarazione che comincia con ὁμολογῶ; 3. eventuale sottoscrizione vergata dallo scriba o dall'autore. Potevano trovare posto eventuali informazioni sul motivo della transazione quali διὰ τὸ | [με χ]ρίαν ἐσχηκέναι in O.Claud. III 458, 4–5 e κολασθεῖς in O.Claud. III 496, 4, che esprimono uno stato di necessità. Spesso viene aggiunta la formula di ricezione contraddistinta da ἀπέσχον, ἀπέχω, ἔχω o ἔλαβα<sup>879</sup>, talora indicando anche la data. Queste sottoscrizioni sono opera di *bradeos graphontes*. Si possono avere anche inserimenti di clausole giuridiche quali χωρὶς πάσης ἀντιλογίας in O.Claud. III 431, 7, 548, 8 e 555, 12–13 e ἄνευ πάσης ἀντιλογίας in III 449, 5, che traducono il latino *sine ulla controuersia*. La redazione su ostracon di riconoscimenti di debito, o comunque di documenti contenenti questa formula, è una peculiarità del Deserto Orientale: quattordici vengono da Mons Claudianus e uno da Didymoi<sup>880</sup>.

Due esempi sono O.Claud. III 425 per le ricevute in generale, e O.Claud. III 541 per la particolare categoria di ricevute dei riconoscimenti di debito (O.Claud. III 540–546). Si tratta perlopiù di ricevute che riportano la dichiarazione vera e propria dopo il prescritto epistolare. La tipica formula del prescritto epistolare, ὁ δεῖνα τῷ δεῖνι χαίρειν, compare sia nelle ricevute contenenti una dichiarazione, che sono vicine al parlato, sia in quelle a mo' di contratto.

## O.Claud. III 425

Σ[ ]ατορν[εἰλος Ἀ]λεξάν-  
δρω κιβαρ[ιάτη] χαίριν.  
ὁμολογῶ ἀπέχιν τὸ τρι-  
κότυλόν μου το[ο]ῦ ἐλαίου  
5 καὶ τὸ μάτειν τοῦ φακοῦ  
ὃ καὶ ἀποδώσις Εἰσιώνι  
μηνὸς Παῶφι. Σατορνεί-  
*in margine sinistro*  
λος ἀπέχω.

## O.Claud. III 541

Ἀμμώνιος Οὐεργυλίου νομέρου  
Πορφυρείτου Ἀρεώτη στρατιώ-  
τη κλάσσης Αὐγουστής Ἀλεξανδρείας  
χα(ίρειν). ὁμολογῶ κεχρησθαι παρὰ σοῦ δρα-  
5 χμᾶς τέσσαρες ἅς καὶ ἀποδώσω σοι κατα-  
βάλλων σοι καθ' ἑκάστον μῆνα δραχμᾶς  
δύο ἐπὶ μῆνας δύο, τὸν Φαῶφι καὶ  
τὸν Ἀθύρ, ἀνυπερθέτως. (ἔτους) Ἐ' Ἀντωνείν(ου)  
10 τοῦ κυρίου, Θῶθ κα.  
π<sup>2</sup> Ἀμμώνιος ἔχω καθὼς πρόκειται.<sup>881</sup>

879 Si vedano O.Claud. III 417, 419, 421, 422, 425, 439–455, 469, 471, 475, 483, 520, 521, 539–544, 546, 551, 555.

880 Per l'unico altro esempio su ostracon, O.Wilck. 1151, è stata proposta una provenienza da Elefantina, ma alla luce delle occorrenze citate si può proporre che sia stato ritrovato (o almeno scritto) nel Deserto Orientale.

881 Traduzioni: O.Claud. II 425, 'Saturninus ad Alexandros, addetto ai viveri, saluti. Dichiaro di ricevere le tre *kotylai* di olio e il *mation* di lenticchie, che rimborserai a Ision nel mese di Phaophi. Io, Saturninus, ricevo'; O.Claud. III 541, 'Ammonios figlio di Virgilius, del distaccamento del (mons) Porphyrites, a Hareotes, soldato della flotta Augusta di Alessandria, saluti. Dichiaro di aver preso in prestito da te quattro dracme, che ti rimborserò puntualmente versandoti ogni mese due dracme per due mesi, Phaophi e Hathyr. Anno 5 di Antoninus signore, Thoth 21. Io, Ammonios, ho ricevuto come indicato'.

Nell'archivio di Lautanis vi sono vari modelli testuali<sup>882</sup>, otto dei quali sono rappresentati in O.Tebt.Pad. 1–27. Le differenze a livello di movimento testuale fra le ricevute dell'archivio possono essere sostanziali. A tal riguardo si veda il confronto fra le seguenti ricevute, con O.Tebt.Pad. 18 che presenta più dati del n. 29 e il n. 58 che è ancora più sintetico, mancando anche i nomi personali:

O.Tebt.Pad. 18	O.Tebt.Pad. 29	O.Tebt.Pad. 58
κγ (ἔτους) ἀριθ(μῆσεως) Παῦνι. διέγρ(αψε) Αὐρήλιωι Διδύμω καὶ (μετόχοις) πράκ(τορσι) ἀργ(υρικῶν) κώ(μης) Τεπτύ(νεως) Αὐρήλιος Λαυδάνης 4 λαογ(ραφίας) (δραχμας) τέσσαρες, γίνονται (δραχμαὶ) δ.	Πετεσοῦχ(ος) ὑπ(έρ) ζυτ(ηράς) [κα]τ' (ἄνδρα) τοῦ διελ(ηλυθότος) η (ἔτους) [(δραχμας) τέσσα-] 3 ρες, (γίνονται) (δραχμαὶ) δ.	ἀριθ(μῆσεως) Παχών. (δραχμας) δεκαδύο, 4 (γίνονται) (δραχμαὶ) ἑβ. <sup>883</sup>

La doppia redazione dell'oggetto della ricevuta e della quantità, che è tipica delle ricevute e permette di veicolare in modo più sicuro il contenuto fondamentale, non si ha in O.Tebt.Pad. 39–41, dove vi è solo la scrittura breve e manca quella per esteso.

Il modello di riferimento delle ricevute dell'archivio di Thermouthis è strutturato in: 1. data; 2. ὄνό(ματος) + nome del ricevente, di norma Thermouthis, con l'eccezione di O.Stras. I 151 dove la stessa fa da intermediario per il pagamento al padre; 3. motivo del pagamento; 4. somma di denaro; 5. altri eventuali pagamenti; 6. eventuale sottoscrizione. L'espressione ἀ(ντίγραφον) ἀποχῆς di O.Stras. I 149, 1 permette di identificare l'ostrakon come una copia. Vi sono più sottoscrizioni (quattro) in O.Stras. I 155 e SB XXIV 16135, dove si hanno rispettivamente tre e quattro transazioni.

Fra gli ostraca da Trimithis la ricevuta paraepistolare O.Trim. I 294, che è molto vicina alla lettera I 295, si distingue per l'ultima frase: la prima ha la formula di sottoscrizione con σημειόω, la seconda la formula di congedo. In O.Trim. I 294 manca il verbo nel corpo del testo, che è invece presente nella lettera I 295, 4 (δός) e nell'ordine paraepistolare I 329, 5 (παράσχου).

O.Trim. I 294	O.Trim. I 295	O.Trim. I 329
Μάρωνι Ἄνητος Τροφί- μου χ(αίρειν). ἀγρυρίου τάλαντα [χι]λία τετρακόσια ὑπέρ [ἐλαί]ου χ[ο(ύς)] ἕνα τῷ κυρίῳ 5 [ἀδ]ελφῷ Ἀμμωνίῳ σινγ(ου)λαρίῳ).	κυρίῳ μου ἀδελφῷ Ἡρακλείῳ Γελάσιος χαίρειν. οἶνον μάρ- ια δύο δός τῷ ἀδελ(φῷ) 5 μου Ἐραβίῳ. ἐρρηθ(σθαί) σε εὔχ(ομαι).	κυρίῳ μου ἀδελφῷ Βίκτορι προνοητῇ τοῦ γεούχου Κατοῦλου Ὀπάτου Φαυστι- ανὸς ἀκτουάριος χαίρειν. 5 παράσχου τῷ ἀδελφῷ Βίκτο- ρι Ἐρμίου κριθῆς μοδίους τριάκοντα τέσσερα (γίνονται) κρι(θῆς) μό(διοι) λδ ὑπέρ τῆς

882 Cfr. O.Tebt.Pad., 14–15.

883 Traduzioni: O.Tebt.Pad. 18, 'Anno 23, conto di Pauni. Aurelius Lautanis ha versato ad Aurelius Didymos e colleghi, esattori delle imposte in denaro del villaggio di Tebtynis, per l'imposta sulle persone, quattro dracme, sono 4 dracme'; O.Tebt.Pad. 29, 'Petesouchos, per l'imposta sulla birra *pro capite* del trascorso anno 8, quattro dracme, sono 4 dracme'; O.Tebt.Pad. 58, 'Conto di Pachon. Dodici dracme, sono 12 dracme'.

[ἐ]σμειωσάμην  
Ἀγησίλαος.

ἀγγέλλω(ας)  
αὐτοῦ ἐν Μώθει. σφρα-  
10 μείωμαι Εὐμηλός.<sup>884</sup>

Vi sono alcune peculiarità degne di nota. O.Trim. I 288 termina con l'indicazione del luogo di destinazione dell'ostrakon al r. 4: εἰς τὸ μαγειρίον, 'in cucina'. La lettera O.Trim. I 317 è rifatta sulle lettere su papiro, in quanto l'indirizzo sul lato concavo, [Πε]τεγεφώτη | κύριέ μου Περ/πέριος, non è necessario per un ostrakon essendo desumibile dal prescritto sul lato convesso (rr. 1–2), che era ben visibile a tutti. In O.Trim. I 321 mancano il destinatario e la data, mentre in 322 il mittente e il destinatario, e alla fine del testo (convesso 2–3) trova posto la sottoscrizione di Sere-nus.

Le ricevute dell'archivio di Pachoumios e Apollonios sono costituite da: 1. data; 2. mittente e destinatario (senza χαίρειν); 3. corpo del testo; 4. sottoscrizione. I testi contengono talvolta informazioni specifiche: in SB XVI 12309, 3 si dice che una determinata quantità di pesce è stata consegnata ἕως τῆς παρούσης ἡμέρας, 'fino ad oggi'; in SB XVI 12309, 4, 12847, 3 e XXII 15636, 2–3 si indica che la transazione è avvenuta κατὰ μέρος, 'parte per parte'; in SB XVI 12847 la transazione viene eseguita da una persona differente rispetto al destinatario.

Le ricevute da Abu Mena qui selezionate seguono tre modelli testuali<sup>885</sup>: 1. data + mittente + quantità (O.AbuMina 408); 2. mittente + quantità (n. 669); 3. mittente + quantità + data (nn. 643, 656); mentre il frammentario O.AbuMina 732 sembra conservare due ricevute distinte come il n. 1049.

### 3.4.2.5. Ordini e richieste

Questa categoria include un buon numero di testi paraepistolari.

Gli ordini molto sintetici dell'archivio di Pammenes condividono una struttura di base: 1. prescritto (mittente, destinatario e χαίρειν); 2. verbo μέτρησον; 3. destinatari(o)<sup>886</sup> del grano; 4. εἰς λόγον Ἀπίωνος; 5. quantità di grano; 6. data. Alcuni elementi possono essere assenti: εἰς λόγον manca in S.V.Tebt. I 76, O.Mich. I 29, 30, 37 e 50; in O.Mich. I 32, 2 e 49, 3 vi è εἰς λόγον ma manca Ἀπίωνος. La data è assente in S.V.Tebt. I 73, O.Mich. I 31, 41 e 51, che dovevano comunque essere stati scritti il medesimo giorno dei rimanenti testi dell'archivio. Strutturalmente differente è O.Mich. I 51, che presenta solo i nomi di mittente e destinatario e la merce<sup>887</sup>. In εἰς λ(όγον) | Ἀπί(ωνος) (πυροῦ) χα(λκῶ) αλ., γ(ίγν.) | (πυροῦ) χα(λκῶ) μίαν ἡμι(συ) di O.Mich. I 33, 3–5 lo scriba ha invertito l'ordine rispetto alla consuetudine, scrivendo la merce e la quantità prima in scrittura breve e poi in forma più estesa.

884 Traduzioni: O.Trim. I 294, 'A Maron, Anetos figlio di Trophimos, saluti. Millequattrocento talenti d'argento per un *chous* di olio per il signore fratello Ammonios, *singularis*. Io, Agesilaos, ho contrassegnato'; O.Trim. I 295, 'Al mio signore fratello Herakleios, saluti (da parte di) Gelasios. Dai due *maria* di vino a mio fratello Erabios. Mi auguro che tu stia bene'; O.Trim. I 329: 'Al mio signore fratello Victor, sovrintendente del proprietario terriero Catulus Optatus, saluti (da parte di) Faustinus, *actuarius*. Consegna al fratello Victor figlio di Hermias trentaquattro modi d'orzo, sono 34 modi d'orzo, per la sua annona a Mothis. Io, Eumelos, ho contrassegnato'.

885 Sulla struttura degli O.AbuMina in generale si veda O.AbuMina, 7–9. In O.AbuMina 1049 vi sono due ricevute sullo stesso ostrakon.

886 Sempre uno tranne in O.Mich. I 33, dove sono tre, S.V.Tebt. I 76 e O.Mich. I 48, dove sono due.

887 Tuttavia il contenuto, le affinità paleografiche ed archeologiche suggeriscono che sia parte del medesimo archivio, cfr. Gallazzi 2018, 88.

Tra i testi selezionati di Mons Claudianus (3.1.8.), la richiesta O.Claud. I 132 differisce solo per l'assenza del congedo rispetto alla struttura classica della lettera su ostrakon (3.4.2.2.): si vedano le analogie con O.Claud. II 284<sup>888</sup>.

O.Claud. I 132	O.Claud. II 284
Ἱέραξ Σουκέσσω χαίρειν).	Ζώσιμος Κάστορι ἁ-
εὐ ποήσις δοῦς ἀκίς-	δελφῷ χαίρειν. κα-
κλους πέντε ἐστελε-	[λ]ῶς ποιήσις, ἄδελφε, πέμ-
ωμένους ἐπὶ οἱ ἀκισκλά-	ψε μοι ἄρτους δύο. ὧδε γάρ
5 ριοι οὐκ ἔχουσι πῶς ἐρ-	5 μου σίτος οὐκ ἀνέβη οὐδ-
γάζονται.	έτι.
	m2 ἔρρωσ(ο). <sup>889</sup>

La struttura usuale degli ordini da Ossirinco è costituita da: 1. prescritto Κυρ(ι)ακὸς Θέωνι χαίρειν; 2. δὸς + nome del destinatario della transazione<sup>890</sup>; 3. 'ἡμερῶν + numero' prima di οἴνου (spesso in O.Ashm.Shelt. 165–190); 4. οἴνου κνίδιον/κνίδια oppure κεράμιον/κεράμια + numerale; 5. merce e quantità in scrittura breve; 6. eventuale data; 7. Κυρ(ι)ακὸς perlopiù seguito dal monogramma<sup>891</sup>. Il periodo della consegna abbraccia più giorni in O.Ashm.Shelt. 138–160, 162–182, 190, SB XX 15079 e 15080, mentre in O.Ashm.Shelt. 158 è inusualmente aggiunto un riferimento alla somma di denaro.

Fra i testi dell'archivio di Pachoumios e Apollonios la struttura più rappresentata è quella di SB XVI 12838, 12840–12846: 1. data di redazione; 2. mittente e destinatario; 3. verbo; 4. destinatario della consegna; 5. oggetto della transazione e quantità; 6. sottoscrizione con o senza nome personale (da parte di *m*<sup>1</sup> o *m*<sup>2</sup>). Vi sono alcune peculiarità. SB XVI 12850 attesta tre differenti transazioni che il destinatario deve effettuare: ad Appianos, a Lykarion e al *praepositus*. Il corpo del testo comincia con il verbo (παράσχον, δὸς, λαβέ) in SB XVI 12839 e 12841–12846, a differenza di SB XVI 12838, 12848–12851, P.Köln II 123 e O.Amst. 92. In SB XVI 12839 vi sono due differenti date: la prima (ἐν τῇ κβ τοῦ Φαῶφι, r. 2) è quella della transazione, la seconda quella della redazione del testo (Ἐπεὶφ κη, r. 7). Il motivo della transazione viene espresso in SB XVI 12848, 7–8, 12849, 3–4, P.Köln II 123, 3–4 e O. Amst. 92, 8–9. Il nome dell'intermediario (differente dal destinatario) è esplicitato in SB XVI 12848, 12851, P.Köln II 123 e O. Amst. 92. In SB XVI 12843, 5–6 e 12845, 5–6 vi è una doppia sottoscrizione, σε(σημεῖωμαι) | Ἀέτιος σε(σημεῖωμαι), dovuta al costume di scrivere il nome del sottoscrittore prima del verbo: in tal caso è stato inavvertitamente omesso il nome proprio e poi è stata aggiunta la formula completa. Il *vacat* che separa i nomi di mittente e destinatario in SB XVI 12845, 2 e 12846, 2 rispecchia il layout comune ai prescritti epistolari, dove χαίρειν è collocato a destra.

888 Al contrario, nell'ordine paraepistolare O.Claud. I 120 è presente la formula di congedo ma manca il prescritto.

889 Traduzioni: O.Claud. I 132, 'Hierax a Successus, saluti. Farai cosa gradita a fornire cinque asce provviste di maniglia, perché gli scalpellini non hanno modo di lavorare'; O.Claud. II 284, 'Zosimos al fratello Kastor, saluti. Farai cosa gradita, fratello, a inviarmi due pagnotte. Infatti qui non è ancora giunto il mio grano. Stammi bene'.

890 In Κυρακῷ βοηθ(ᾷ) di O.Ashm.Shelt. 155, 2 si aggiunge il titolo perché era un omonimo del mittente.

891 Il monogramma alla fine del testo non è trascritto in O.Ashm.Shelt. 84 e 92. Si può avanzare con prudenza l'ipotesi che il monogramma in questi testi sia una sorta di moda, come testimoniato nell'ultimo terzo del IV sec. d.C. in un altro contesto provinciale, la Sicilia, nella residenza del proprietario terriero Philippianus (Wilson 2020, 222–223).

La struttura formulare degli ordini da Afrodito è composta da quattro elementi: 1. data; 2. destinatario; 3. corpo del testo costituito dall'abbreviazione di παράσχεσθε, dal destinatario, dalla merce e dalla quantità; 4. sottoscrizione<sup>892</sup>. In SB XX 14558, 4–6 la sottoscrizione con σεσημεῖ(ομαι) e il successivo riepilogo della quantità di olio sono inusuali in confronto agli altri ostraca dell'archivio<sup>893</sup> e rispetto alla prassi generale: si può ipotizzare che l'autore volesse essere certo della quantità. Terminano con un simbolo tachigrafico SB XX 14549, 5, 14554, 6 e forse 14553, 8.

Gli ordini di consegna dell'archivio di Theopemptos e Zacharias seguono un modello composto da: 1. nome dei destinatari, Theopemptos e Zacharias; 2. verbo; 3. destinatario della merce; 4. beni scambiati e quantità; 5. data; 6. ripetizione dei beni scambiati e della quantità.

#### 3.4.2.6. *Conti e liste*

Negli ostraca da Filadelfia le voci cominciano con il verbo ἔχω e meno frequentemente con ἀναφέρω o ἀπέχω, ma si impiegano anche altri verbi inerenti ai lavori agricoli, come ἐργάζομαι e σκάπτω, cioè lavorare e scavare, e παλτεύω, che indica un'attività relativa alla lavorazione del lino<sup>894</sup>. Non di rado il verbo è nella prima posizione (3.4.1.1.). I nomi personali vengono indicati tranne quando sono intuibili dal contesto, come nelle frasi in cui il verbo è alla prima persona. BGU VII 1546 e 1549 (con solo il r. 1 in *ekthesis*) sono liste che non seguono il layout colonnare.

Le liste da Mons Claudianus mostrano un forte legame fra layout e contenuto. Gli scribi tendono a fare ricorso a un medesimo modello per tipologia di lista: le liste di otto guardie in O.Claud. II 309–334 sono costituite da: 1. data al centro del rigo; 2. nomi dei *uigiles* e numerazione romana progressiva da I a IIII<sup>895</sup> in pseudocolonne; 3. data e voce φρυγονατοι indicanti gli addetti alla raccolta della legna da ardere, seguite da un nome personale in pseudocolonne; 4. parola d'ordine latina in caratteri greci che tende a continuare la pseudocolonna di destra, di solito vergata da *m*<sup>2</sup>. Sono leggermente differenti O.Claud. II 335–336, composti da 1. data e οὐίγλης; 2. nomi e numeri greci sulla destra in pseudocolonne; 3. indicazione della porta; così come i nn. 337–347, composti dalla data centrata e dall'elenco di quattro soldati con numeri a sinistra disposti in pseudocolonne tranne che nel n. 337, dove sono assenti. I nn. 348–354 e 356 sono liste di soldati meno standardizzate, soprattutto il n. 348, con i numeri romani a destra; nel n. 354 fra nomi e numeri vi sono dei segni di spunta<sup>896</sup>; il n. 356 comincia con βίγλια, corrispettivo del latino *uigilia*<sup>897</sup>. Nelle liste di soldati O.Claud. II 388–407 il giorno non viene indicato con regolarità. Le liste del personale da Mons Claudianus (O.Claud. IV 632–693 e 694–729) tendono a presentare un layout pseudocolonnare, che può essere uniforme come in O.Claud. IV 698, 699, 708, 709, 714–717; avere qualche variazione, come in IV 648 e 723, dove il layout pseudocolonnare è rispettato, ma non nei rigli conclusivi della lista, che sono continui; o il layout non è pseudocolonnare ma colonnare come in IV 673 (è quindi non-marcato); o non-colonnare ma continuo in O.Claud. inv. 1538+2921. Da Krokodilo viene la lista pseudocolonnare del dossier di Philokles, O.Krok. II 235.

892 Cfr. Gascou – Worp 1990, 221. Una possibile eccezione all'abbreviazione παράσχ(εσθε) è in SB XX 14548, 2: si trascrive παρ[άσχ(εσθε)], ma è probabile che lo scriba abbia redatto l'abbreviazione παρ(άσχεσθε), fermandosi al ρ perché questo lambiva il bordo del supporto.

893 Gascou – Worp 1990, 234.

894 Cfr. BGU VII, 28.

895 Nell'edizione di O.Claud. II 319, 5 il numerale III andrebbe corretto in IIII.

896 Potrebbero anche essere dei simboli per *uigilia*, cfr. O.Claud. II, 191.

897 Si tratta del plurale di *uigilium* secondo O.Claud. II, 192.

Il layout continuo è la norma nelle liste da Narmouthis, soprattutto nelle registrazioni di versamenti O.Narm. I 55–57 e SB XXVI 16377, dove ci si attenderebbe un layout pseudocolonnare.

Nell'archivio di Pachoumios e Apollonios le liste SB XVI 12853 e 12854 (a differenza del 12852) terminano con *σσημείωμα*, come le ricevute e gli ordini. SB XVI 12854 comincia con l'indizione e poi continua con le transazioni, che sono avvenute in tre giorni differenti: il 24, il 25 e il 28 di Pauni. In SB XVI 12854, 11 si specifica che la transazione è avvenuta *κατὰ μέρος*. Si nota una certa affinità strutturale fra alcuni testi dell'archivio indipendentemente dalla tipologia testuale; si confrontino le liste SB XVI 12852–12854 con l'ordine SB XVI 12842: quest'ultimo comincia con l'indizione e termina con *σσημείωμα*, come SB XVI 12854, mentre in SB XVI 12853 manca l'indizione e in SB XVI 12852 mancano sia l'indizione sia la sottoscrizione.

### 3.4.2.7. Altre tipologie testuali

Diversi testi appartengono a tipologie meno frequenti. Anzitutto gli appunti, le note e i memoranda, che si caratterizzano per una struttura linguistica e informativa molto semplificata, tanto che non è sempre immediato inquadrarli nella tripartizione bozza/originale/copia. Il gruppo più nutrito sono gli ostraca da Narmouthis contenenti informazioni per la redazione di oroscopi e di altri documenti. Potrebbero dare l'impressione di essere bozze, in realtà sono originali contenenti informazioni scritte in vista della stesura di altri testi, in quanto non si nota una vera e propria relazione morfosintattica fra tutti gli elementi del testo, a tal punto che la coesione testuale viene meno. Mentre le strutture informativa e testuale della bozza e del relativo originale coincidono, in questi appunti bisogna ammettere identità informativa ma non testuale fra il testo e quello che da esso deriva.

Vi sono poi gli amuleti cristiani. L'amuleto è stato definito “an item that is believed to convey in and of itself, as well as in association with incantation and other actions, supernatural power for protective, beneficial, or antagonistic effect, and that is worn on one's own body, or fixed, displayed, or deposited at some place”<sup>898</sup>. Gli elementi per l'identificazione di un amuleto si dividono in esterni, cioè corde, fori, pieghe, e in interni, che consistono in formule specifiche e in citazioni, alcune delle quali ricorrono con frequenza<sup>899</sup>. Nell'Egitto romano gli amuleti di papiro, pergamena o metalli preziosi venivano legati o custoditi in piccoli contenitori, cosicché i fedeli potessero portarli con sé<sup>900</sup>, mentre gli amuleti di ostracon non erano così agevolmente trasportabili (fa eccezione O.Col. inv. 3070), ma potevano essere conservati in casa o appoggiati a terra se non interrati<sup>901</sup>.

I ‘testi ad alta iconicità’ sono caratterizzati dall'interazione fra parola e immagine, come in O.Did. 466 e 478, e nel cristiano O.GurnaGórecki 132, che rappresenta un caso di *Bildschriflichkeit* (3.3.6.).

Vi sono poi testi scolastici quali O.Claud. II 415<sup>902</sup>, e testi di difficile classificazione, come la formula liturgica di O.Brit.Mus.Copt. I pl. 39, 7, che alla luce delle dimensioni ridotte potrebbe essere un amuleto.

898 De Bruyn 2010, 147. Sono una tipologia di testi ‘non continui’ in opposizione ai testi ‘continui’, e contengono solo passi dell'opera di riferimento; cfr. Jones 2016, 25–27, in relazione ai testi del Nuovo Testamento e *ibid.*, 27–34 sulle caratteristiche fondamentali degli amuleti.

899 De Bruyne – Dijkstra 2011, 168–169 e 172; Jones 2016, 32–34 e 37–41.

900 Cfr. Hornbacher *et al.* 2015a, 95–97.

901 Martín-Hernández – Torallas Tovar 2014, 799.

902 Il 34% degli esercizi scolastici sono su ostracon secondo Crihiore 1996, 63–64; in questa sede si usa tuttavia un'accezione ristretta del termine ‘scolastico’.

## 4. Risultati

L'analisi effettuata nelle pagine precedenti (3.) ha messo in luce gli aspetti principali degli ostraca greci. Prendendoli in considerazione secondo le finalità esposte in 1.3. si elabora un modello della comunicazione tramite ostrakon (4.1.) che permette di inquadrare in un sistema gli elementi che la costituiscono.

### 4.1. Modello della comunicazione tramite ostrakon

Lo schema qui esposto (fig. 43) è una proposta di modello degli elementi fondamentali della comunicazione scritta tramite ostrakon<sup>1</sup>, in cui gli ostraca sono considerati da un punto di vista sincronico. Si compone di tre livelli che abbracciano cinque elementi comunicativi tra loro correlati e i relativi elementi di sfondo. Prende in considerazione la lingua in quanto tale e la scrittura (2.2.2. e 2.2.4.), con attenzione ai sistemi di Peirce e de Saussure: il primo è pensato per la significazione e si dimostra adatto a comprendere i codici della comunicazione, mentre il secondo è incentrato sul linguaggio. Dalle considerazioni esposte in 2.2.2.–2.2.4. emergono tre differenze fondamentali tra il linguaggio inteso come facoltà umana e tre fenomeni di rilievo: la comunicazione, in quanto una frase può essere corretta dal punto di vista comunicativo ma non da quello linguistico (e viceversa), tanto che la comunicazione può avvenire tramite codici non-linguistici; la fonazione, che è uno dei canali attraverso i quali può esprimersi il linguaggio, ma non coincide necessariamente con esso; la scrittura, che quando esprime il linguaggio implica sistemi scrittori di varia natura (fonografica, logografica, ideografica, pittografica), altrimenti si possono avere codici comunicativi non-linguistici analoghi.

Gli elementi comunicativi del modello sono disposti su tre livelli:

1. livello situazionale: è la situazione in cui ha luogo la comunicazione fra il produttore, che è l'autore del testo scritto (oppure l'autore e lo scriba qualora le due figure non coincidano) e il destinatario, colui che legge il testo oppure colui al quale (o coloro ai quali) il testo è indirizzato. Produttore e destinatario possono coincidere nel caso di testi usati dal produttore stesso, come può avvenire con i testi letterari, scolastici e con gli appunti;
2. livello materiale: è l'ostrakon, l'unione di testo e supporto (cfr. la definizione a 2.3.) tramite cui avviene l'atto comunicativo fra produttore e destinatario. In altre parole è la rappresentazione concreta del testo ed è un elemento assente dai sistemi di Peirce e de Saussure, che non sono focalizzati sui testi scritti. Per esempio, un'artaba di grano esiste in quanto realtà a sé stante (*object*), concetto (*interpretant* e *signifié*), 'rappresentazione astratta' (*representamen* e *signifiant*), che può essere ἀράβη oppure  $\pi$ , ma anche in quanto 'rappresentazione concreta', espressione che identifica la resa per iscritto, la quale può essere più o meno vicina alla rappresentazione astratta di riferimento. È al centro dell'evento comunicativo e connette direttamente gli altri quattro elementi;

---

1 Benché sia incentrato sugli ostraca, può essere esteso ai testi manoscritti in generale, non solo di ambito papirologico.



3. livello semiotico: si compone di due elementi: il ‘concetto’, ciò che si vuole esprimere, e la sua ‘rappresentazione astratta’. La loro relazione può essere di natura linguistica oppure non-linguistica: nel primo caso, in quanto espressione della facoltà del linguaggio, vengono espressi tratti semantici e morfosintattici che si concretizzano in scritture fonografiche, simboliche, indessicali o iconiche (4.4.3.); nel secondo caso i due elementi esprimono solo tratti semantici tramite un codice semasiografico.

Vi sono poi gli elementi di sfondo, che non sono di per sé di natura comunicativa ma influenzano la comunicazione in modo significativo<sup>2</sup>:

1. la volontà del produttore, che è all’origine di ogni atto comunicativo ed è influenzata da elementi contestuali: lo scopo, il tenore, la dimensione e l’ambiente (4.2.1.), i contesti (cronologico, geografico, sociale, culturale) e le informazioni condivise. Questi fattori sono responsabili delle scelte riguardanti i principali elementi della comunicazione scritta, vale a dire:
2. la scelta del materiale scrittorio, tanto del supporto quanto dello strumento e della sostanza usati per scrivere;
3. le scelte scrittorie, relative alla gestione del materiale in quanto supporto scrittorio, e quindi l’atto pratico dello scrivere;
4. le scelte di codice, che riguardano sia la scelta di una tipologia di codice sia le singole scelte inerenti all’utilizzo del codice.

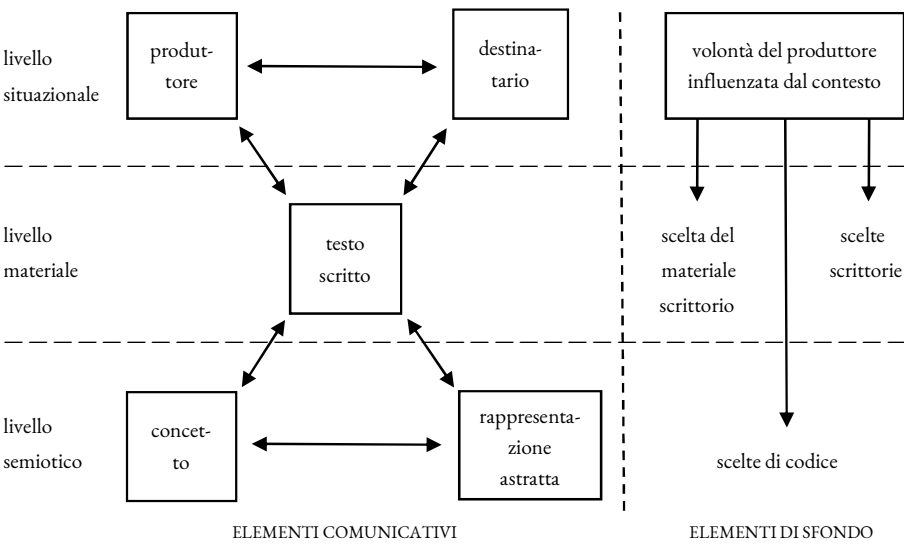


Fig. 43. Elementi costitutivi della comunicazione tramite ostracon.

2 Interpretando lo schema dal punto di vista del sistema di scrittura, si può dire che la *äußere Ökonomie* riguarda la relazione ‘produttore–testo scritto–destinatario’, mentre la *innere Ökonomie* la relazione ‘concetto–testo scritto–rappresentazione astratta’.

Lo schema permette di sviluppare tre percorsi di ricerca principali: dal livello situazionale deriva la contestualizzazione dell'ostrakon nell'ambiente di produzione e di utilizzo (4.2.), da quello materiale l'influenza del supporto sul prodotto finale (4.3.), da quello semiotico la classificazione dei codici comunicativi (4.4.).

## 4.2. *Sitz im Leben* degli ostraca

Il ritrovamento degli ostraca durante scavi archeologici permette di contestualizzare i reperti dal punto di vista geografico e cronologico, ma la conoscenza del contesto di ritrovamento non è sufficiente per comprendere a fondo il contesto in cui l'ostrakon è stato redatto e l'uso che ne è poi stato fatto; per chiarire questi due aspetti bisogna considerare diversi elementi.

### 4.2.1. Dall'ostrakon al contesto

Le fonti papirologiche fanno luce sui contesti in cui i testi venivano prodotti, in quanto offrono numerosi dati sulla letteratura, la linguistica, la storia, l'economia, la società, il diritto, la cultura e la religione<sup>3</sup>. Il contesto si riflette sul testo e si palesa nell'utilizzo di termini o di costrutti specifici, nelle peculiarità grafiche e linguistiche. Oltre alle dimensioni geografica e cronologica, vanno considerate le dimensioni personale (tenore), sociale (natura del testo, dimensione e ambiente) e culturale. Quest'ultimo punto è collegato all'uso della lingua e dell'alfabeto greco, che presentano un'ampia varietà di fenomeni dovuti all'ambiente multiculturale dell'Egitto. Si tratta sia di influenze grafiche, come l'influenza dei sistemi scrittori latino e copto, sia di peculiarità linguistiche dovute alle competenze degli scriventi (3.3.1. e 3.4.). La scelta stessa dell'ostrakon come supporto scrittoria va ricondotta al contesto (4.2.4.).

Il 'tenore' è la natura della relazione fra produttore e destinatario<sup>4</sup>, che può essere paritaria o non paritaria. Si può dedurre dagli atti linguistici direttivi e dalla deissi personale, che indicano se i due attanti sono sullo stesso livello o se uno dei due occupa una posizione di preminenza. L'utilizzo dell'imperativo per impartire ordini implica che il mittente sia su un piano superiore o che gli attanti siano sullo stesso piano; quando invece l'ordine è temperato da formule di cortesia o è espresso in modo pacato bisogna supporre che il ricevente sia su un piano superiore (3.4.1.3.). Termini quali κύριος, πατήρ e μήτηρ indicano una posizione superiore del destinatario, ἀδελφός e ἀδελφή rimandano a una relazione paritaria, mentre θρεπτός, θυγάτηρ e τέκνον a una posizione inferiore. La relazione fra gli attanti espressa dai titoli ufficiali dipende dai ruoli ricoperti (3.4.1.4.).

Al livello sociale è legata la 'natura' del testo, che può essere ufficiale o non-ufficiale. È ufficiale quando il produttore, indipendentemente dal contenuto veicolato dal testo, si rivolge al destinatario in conformità alle rispettive autorità, come nel caso dei titoli militari nelle missive inviate ai *praesidia* e, dal punto di vista strettamente testuale, nelle bozze di lettere inviate al prefetto Antonius Flavianus e al *procurator Caesaris* Probus (O.Claud. IV 848–860). L'ufficialità del testo si deduce anzitutto dai titoli di produttore e destinatario, qualora corrispondano alla carica ricoperta (deissi sociale), tuttavia si possono avere testi ufficiali in loro assenza, quali O.Claud. IV 892 e 894, oppure testi non-ufficiali in loro presenza, quali O.Claud. II 225 e 226 (3.4.1.4.). Testi che non

<sup>3</sup> Hagedorn 1997, 62–70.

<sup>4</sup> Per il *tenor* si veda Bentein 2015, 728–730, che al suo interno identifica tre elementi: *agentive role*, *social status* e *social distance*. In queste pagine tenore e status sociale sono considerati separati, mentre l'*agentive role* viene ritenuto parte del tenore.

prevedono l'uso di tali titoli possono essere ricondotti a un ambito ufficiale sulla base del contenuto e del contesto: è il caso delle liste militari da Mons Claudianus, per le quali l'ufficialità è implicita. La natura del testo può essere dedotta anche da fattori quali la situazione, il contenuto, la grafia e lo stato redazionale. Si può parlare di ufficialità per gli originali e le copie, non per le bozze, le quali non sono state utilizzate per la comunicazione ma il loro fine è la realizzazione degli originali.

La 'dimensione' è pubblica o privata. 'Privato' è di solito interpretato come il contrario di 'ufficiale' e in effetti spesso è così; tuttavia un testo privato può essere ufficiale e a sua volta un testo ufficiale può non essere di dominio pubblico<sup>5</sup>. A volte nella classificazione si confonde il contenuto con la natura, come avviene con le lettere, che sono tradizionalmente classificate secondo la tripartizione 'privata/d'affari/ufficiale'<sup>6</sup>: la definizione 'lettera d'affari' è relativa al contenuto e non alla relazione fra gli attanti, cui afferiscono invece gli altri due termini, che riguardano però l'uno la dimensione e l'altro la natura. La dimensione non coincide con la natura del testo ma va considerata insieme ad essa. Prendendo in considerazione i due concetti e la relazione fra produttore e destinatario emergono tre opposizioni sottese al testo: pubblico/privato, ufficiale/non-ufficiale e paritario/non-paritario.

L' 'ambiente' entro cui il testo viene redatto è un concetto ampio che non ne identifica il contenuto e può riferirsi all'ambito burocratico, economico, militare, familiare (nel senso delle conoscenze più strette), religioso. A tal proposito si considerino le lettere del Deserto Orientale, provenienti da un ambiente militare ma spesso relative a questioni non-militari. Conoscere il contesto di ritrovamento è di grande aiuto per contestualizzare i testi soprattutto quando sono sintetici, come le liste da Mons Claudianus, le lettere, le ricevute e gli ordini che sono caratterizzati da omissioni (3.4.2.2., 3.4.2.4. e 3.4.2.5.). Gli ostraca possono contenere informazioni che fanno luce sul contesto di utilizzo, come quando si specifica se una transazione è avvenuta tramite intermediari, come in O.Claud. I 27–34, oppure il modo in cui la merce è stata consegnata, come esplicitato da κατὰ μέρος nell'archivio di Pachoumios e Apollonios (3.4.2.4. e 3.4.2.6.).

La disposizione armonica dei rigli sul supporto, il ricorso a dispositivi di layout e l'uso frequente di scritture brevi sono indice di una buona competenza scrittoria tanto quanto una grafia posata ed elegante o una corsiva che mostra abitudine alla scrittura. La variante grafica utilizzata dallo scriba non è di per sé indicativa delle sue competenze, ma va interpretata alla luce della tipologia testuale: nelle ricevute e nelle lettere la grafia capitale è indice di bassa alfabetizzazione (cfr. e.g. O.Tebt.Pad. 49–51 e O.Ashm.Shelt. 111), non così nei testi letterari, che hanno alle spalle una tradizione grafica consolidata. Il contesto culturale emerge dalla competenza scrittoria e dal grado di alfabetizzazione in greco, che non sono sempre direttamente proporzionali, perché da mani poco competenti e poco alfabetizzate si passa a mani competenti ma altrettanto inclini a commettere errori di lingua o a utilizzare un lessico povero (3.4., 3.4.1.6 e 3.4.1.8.). In O.Claud. II 270–274, ad esempio, a una capitale inelegante corrispondono molti errori di lingua, mentre sono opera di uno scriba competente le grafie di O.Claud. II 224–233, nonostante contengano diversi errori soprattutto nel prescritto, dove nominativo e dativo tendono a essere confusi<sup>7</sup>. Il dossier di Apollonios, redatto da uno scriba competente, è contraddistinto da frequenti incertezze ortografiche e

5 Le opposizioni pubblico/privato e ufficiale/non-ufficiale sono discusse in Lohmann 2018, 15–17 in relazione ai graffiti.

6 La tripartizione è stata ridotta alla bipartizione fra lettera privata e ufficiale in Sarri 2018, 6 e 66–67.

7 In O.Claud. II 224–233 i nomi dei destinatari vengono declinati al nominativo tranne che in O.Claud. II 227, 2 e 230, 2.

morfologiche<sup>8</sup> nonché dall'utilizzo improprio che si fa sovente del trema: quest'ultimo viene impiegato per mostrare padronanza della lingua greca, in realtà indica l'opposto. Altri due casi esemplari di divergenza fra competenza grafica e linguistica sono rappresentati dagli ostraca di Narmouthis e da quelli cristiani, quando redatti in semicorsive esperte contraddistinte da molti errori. Alla luce della compresenza di grafie competenti e di un lessico elevato da un lato, di errori ortografici e nella divisione delle parole dall'altro, R. Bagnall propone che gli ostraca di Narmouthis siano stati scritti sotto dettatura in un contesto scolastico<sup>9</sup>. La compresenza di una buona grafia, di un lessico medio-alto e di molti errori è indice di uno scriba esperto in un'altra lingua. Per quanto riguarda gli ostraca cristiani, va notato che i testi biblici sono scritti e usati da religiosi in possesso di una solida alfabetizzazione, che si sostanzia in grafie competenti e in un basso numero di errori. Altri testi, come P.Mon.Epiph. 600, mostrano una buona padronanza della scrittura ma una conoscenza più superficiale della lingua (3.2.2.1.); infine alcuni ostraca mostrano basse competenze scritte e linguistiche, che potrebbero far pensare a un contesto scolastico. Per i Salmi è stata proposta una funzione scolastica<sup>10</sup>, tuttavia l'unico testo che può essere stato redatto per l'apprendimento è l'alfabeto di O.Crum 520, 5. Gli ostraca cristiani dovevano invece essere stati utilizzati da persone poco competenti in greco nel corso di pratiche religiose o come testimonianze di fede. Inoltre la natura dei testi religiosi formulari non si accorda bene con l'ambito educativo, dal momento che per i credenti era importante ripetere la formula piuttosto che rispettare la grammatica<sup>11</sup>.

La diversa natura degli errori fa luce sull'identità dell'autore. Nelle lettere (come nelle altre tipologie testuali) lo scriba è responsabile per l'ortografia, la fonologia e in misura minore la morfologia, mentre la sintassi e la struttura del testo sono ascrivibili all'autore<sup>12</sup>. Dall'ortografia si può occasionalmente ottenere qualche informazione di diversa natura. Tra le lettere di Philokles si può constatare che quelle ritrovate a Didymoi (O.Did. 376–385, 387–391 e 393–399) contengono due peculiarità ortografiche che sono invece assenti in quelle ritrovate a Krokodilo: *κί* in luogo di *καί* e diverse occorrenze del doppio *σ* davanti a consonante (3.4.). Si può quindi pensare che i due gruppi di testi siano stati redatti in momenti differenti e che nel frattempo lo scrivente abbia corretto le due grafie non-standard<sup>13</sup>.

Le informazioni condivise dagli attanti coincidono con il contesto informativo e sono imprescindibili per la buona riuscita della comunicazione. Sono relative all'identità delle persone, alle azioni, ai luoghi e ai riferimenti cronologici menzionati nel testo, e possono essere fornite in modo

8 Cfr. O.Krok. II, 131–132.

9 Bagnall 2007, 21.

10 In riferimento agli O.Petr.Mus. contenenti passi biblici, Römer 2003, 187–188 ritiene che, alla luce dell'importanza che riveste la Bibbia per i credenti, l'impiego di un supporto di poco valore quale l'ostrakon sia da imputare alla gratuità degli ostraca e da ritenere espressione di umiltà dinanzi a Dio. È opportuno pensare che l'utilizzo degli ostraca fosse dovuto anzitutto a questioni di praticità.

11 Bernini 2022a. L'elevato numero di errori negli ostraca cristiani ricorda la situazione verificatasi in passato in Italia, dove l'utilizzo del latino nella liturgia portava spesso i fedeli a proferire formule storpiate. Questo fenomeno ha condotto allo sviluppo di modi di dire, formule ed espressioni particolari in italiano e nei dialetti della penisola, raccolti in Beccaria 2001.

12 Halla-aho 2018, 238–239.

13 Questa osservazione si intreccia con la vita di Philokles e in particolare con il luogo di residenza al momento della redazione delle lettere. Philokles ha risieduto a Phoinikon e a Krokodilo (O.Did. I, 296 e O.Krok. II, 33), ma non si può stabilire una relazione fra questi due periodi di permanenza, tanto più che avrebbe potuto dimorare anche in altri *praesidia*.

parziale come in O.Krok. II 189, 22, datato con il solo  $\eta$  indicante l'ottavo giorno di un mese e un anno non specificati, che dovevano essere facilmente intuibili da parte del destinatario.

#### 4.2.2. Dall'ostrakon all'uso

La redazione di un ostrakon è dovuta alla *äußere Ökonomie der Schrift* (2.2.2.2.), derivando dalla necessità di una o più persone di produrre un testo scritto. Sulla base delle caratteristiche materiali e testuali è possibile delinearne l'uso che ne è stato fatto in una determinata situazione. La materialità del supporto rivela come il medesimo venisse utilizzato durante le fasi della sua 'vita' (3.2.), a cominciare dalla scrittura. In O.Claud. II 348 (fig. 23) i numeri romani sono orientati in modo diverso rispetto ai nomi personali perché  $m^2$ , che li ha redatti in un secondo momento<sup>14</sup>, impugna in modo differente il coccio. O.Narm. I 8, 13, 30 e 73 sono stati scritti a partire dall'angolo più stretto, ma se per O.Narm. I 73 la ragione va ricercata nell'opportunità di collocare il numero nell'angolo superiore, per i rimanenti e soprattutto per O.Narm. I 8 e 13, caratterizzati da un certo margine inferiore, la gestione della superficie può essere ricondotta a una consuetudine scrittoria, ipotizzando che i loro supporti permettessero di essere afferrati posando il pollice sulla superficie scrittoria e di conseguenza impugnandoli saldamente. Le anfore utilizzate come registro erano posizionate per essere lette in un determinato luogo, mentre le dimensioni ridotte sono una peculiarità degli amuleti, legata al loro utilizzo (3.4.2.7. e 4.2.3.). La grafia di alcuni ostraca cristiani mostra che sono stati oggetto di copiatura o di una trasmissione mista che prevede sia copiatura sia dettatura; la sostanza usata per scrivere nelle liste relative alle cave di Mons Claudianus rivela se il testo sia stato redatto lì oppure nel forte (3.2.2.1.).

Vi sono poi determinati elementi testuali che permettono di inferire ulteriori azioni inerenti all'ostrakon, vale a dire le omissioni, gli atti linguistici e la grafia. Non tutte le tipologie testuali si dimostrano ugualmente foriere di informazioni sulla situazione in cui vengono utilizzati, a cominciare dai testi letterari e semiletterari (appunti per oroscopo e testi cristiani), così come le liste e le lettere, che forniscono dati su determinati eventi, le prime riferendosi a uno stato di cose, le seconde a fatti presenti, passati o futuri; da questo punto di vista risultano invece di particolare interesse le ricevute. L'omissione di elementi testuali dovuta a inferenza (3.4.1.5.) fornisce informazioni sulle circostanze in cui l'ostrakon veniva utilizzato: si tratta di un fattore di contesto che si riflette sull'uso. Viene omessa la data in una ricevuta di età romana quale O.Tebt.Pad. 52, nonché in O.Tebt.Pad. 29 e 31, dove però vi sono riferimenti alla data del tributo cui la ricevuta si riferisce<sup>15</sup>, che deve essere stata cronologicamente vicina al suo utilizzo; lo stesso avviene in O.Ashm.Shelt. 90, 138–160, 162–182, SB XX 15079 e 15080, dove si annota il periodo di tempo cui la transazione fa riferimento. L'assenza nelle ricevute della formula di ricezione (3.4.2.4.) non significa che la merce non sia stata consegnata; allo stesso modo l'assenza dell'usuale  $\pi\alpha\rho\alpha$  σοῦ in O.Claud. III 451 non vuol dire che il testo sia stato scritto dopo la transazione, ma è una omissione dovuta a inferenza (3.4.1.5.). La mancanza del verbo indica che l'azione è ovvia, come avviene nell'archivio di Thermouthis, tuttavia in altri testi lascia qualche dubbio sulla classificazione dei medesimi (4.5.2.); in O.Stras. I 150 e 400 non si scrive il nome dell'intermediario della consegna fatta a nome di Thermouthis perché la sua identità era evidente al momento della transazione<sup>16</sup>.

14 O.Claud. II, 189.

15 Si vedano τοῦ διελ(η)λυθότος) η (ἔτους) in O.Tebt.Pad. 29, 2 e ὑπὲρ τοῦ | ιγ (ἔτους) in 31, 2–3.

16 Il nome dell'intermediario compare invece in documenti analoghi da Tebe quali O.Ashm.Shelt. 26 e 27 (10/07/161 e 22/07/162 d.C.).

L'oggetto della transazione è sottinteso nelle scritture brevi di alcune ricevute dell'archivio di Nikanor (cfr. *e.g.* O.Petr.Mus. 115, 5, 117, 6 e 119, 6), mentre viene omesso in O.Trim. II 531, così come negli ostraca da Abu Mena (3.4.1.5.); ciò è dovuto al fatto che l'oggetto della transazione era di per sé evidente durante lo scambio. Vengono omesse le persone coinvolte nella transazione negli ostraca documentari della cantina di Filadelfia, che sono stati scritti da e per conto della stessa persona che li utilizzava, come può essere dedotto dall'assenza dell'antroponimo ogniqualvolta ricorra una forma verbale alla prima persona singolare<sup>17</sup>. I nomi di mittente e destinatario erano ovvi quando il testo veniva utilizzato contemporaneamente alla transazione, e quindi potevano essere omessi come in SB XVI 12853 e 12854. Invece nella seconda ricevuta di O.Petr.Mus. 147 (rr. 8–13) manca il nome del destinatario evidentemente perché è lo stesso del primo testo, Miresis. Anche in O.Trim. II 517 sono compresenti due ricevute rilasciate da Serenus, che devono essere indirizzate al medesimo destinatario.

Nell'archivio di Lautanis la formula ὑπὲρ ζητηρᾶς κατ' ἄνδρα κόμης Τεπτόνεως va incontro a differenti formulazioni che omettono l'uno o l'altro elemento (3.4.1.5.). La formula ὡς πρόκειται di O.Claud. III 442, 10 è assente perché lo scriba si è fermato dopo ω: ciò dimostra che il formulario non doveva essere sempre seguito pedissequamente. In O.Claud. III 546 manca la clausola di rimborso con ἀποδίδωμι nel corpo del testo (rr. 3–7), che è invece richiesta dalla sottoscrizione Διονύσις ἔλαβα καὶ ἀποδίδωμι καθὼς πρόκειται ai rr. 8–9: è un'incongruenza che va contro la coerenza testuale. Omissioni di diverso tipo possono essere compresenti in un testo, così in O.Mich. I 51 mancano verbo e data; il fatto che riporti la quantità di grano e che sia stato ritrovato insieme agli altri lo identifica come un vero e proprio ordine di consegna, al di là delle differenze nel formulario<sup>18</sup>; verbo e data sono assenti anche nella ricevuta O.Tebt.Pad. 52. Il verbo e la merce mancano in O.Tebt.Pad. 55 e 59, nonché nel n. 58, dove lo scriba omette anche il giorno.

Le omissioni sono interessanti per le inferenze che si instaurano fra il testo e la situazione entro cui avviene la comunicazione. Le ricevute dell'archivio di Lautanis possono omettere alcune informazioni per due ragioni, perché non erano confermate a differenza dei registri dei πράκτορες, e perché potevano essere memoranda provvisori consegnati dall'esattore delle tasse al contribuente prima della registrazione finale, pertanto l'unica informazione rilevante era la somma: erano testimonianze delle transazioni, ma ciò che era veramente fededegno erano le trascrizioni nei registri dell'autorità pubblica<sup>19</sup>. Le due date differenti di SB XVI 12839 indicano che la transazione ha avuto luogo in un giorno differente rispetto alla redazione del testo (3.4.2.5.), qualora invece la data della transazione sia assente bisogna supporre che abbia avuto luogo nel medesimo giorno.

Per quanto concerne il movimento testuale, in una ricevuta la sottoscrizione, indipendentemente dal fatto che fosse opera di  $m'$  o di  $m^2$ , indica che il testo era stato redatto al momento della transazione. Nell'archivio di Pachoumios a Apollonios, in SB XVI 12847, 12851 e P.Köln II 123 si nomina l'intermediario, che era presente all'atto della transazione.

Le ricevute che riportano una dichiarazione cominciante con la formula ὁμολογῶ προκεχρησθαι si differenziano per il tempo e/o il modo del verbo. Presentano forme verbali dalla differente valenza, con alcune che esprimono l'azione nel passato, come ἀπέσχον ed ἔλαβα/ἔλαβον (*e.g.* in O.Claud. III 441, 7 e 451, 10–11), e altre che rappresentano l'azione nel suo svolgimento,

17 Lougovaya 2018, 56. Perlopiù si usa ἔχω, talvolta anche: προείρηκα in BGU VII 1500, 5; ἀπέχω in VII 1510, 2; πέπρακα in VII 1532, 8; συνεφώνησα in VII 1545, 1 e 8, κατήλειψα in VII 1549, 3; ἡγόρακα in VII 1554, 2; il pronome μοι ricorre in VII 1505, 1.

18 S.V.Tebt. I, 88.

19 O.Tebt.Pad., 14–17.

come ἀπέχω (e.g. in O.Claud. III 469, 11–12); nonostante dal punto di vista della narrazione vi sia una differenza fra questi termini (cfr. anche 3.4.1.3.), si riferiscono al medesimo atto perlocutorio. O.Brit.Mus.Copt. I pl. 39, 7, contenente una formula liturgica, potrebbe essere stato usato durante le funzioni religiose e quindi riferirsi ad azioni da compiere al momento<sup>20</sup>. Come si può dedurre dal contenuto della richiesta, caratterizzato da verbi all'imperativo (3.4.1.3.), gli ordini venivano redatti prima delle transazioni, mentre le ricevute, in quanto utilizzate al momento della transazione, dovevano essere scritte contestualmente ad essa.

La natura testuale (soprattutto di inni, preghiere e amuleti), le grafie ineleganti e la trasmissione di certi testi cristiani, complicata dalle competenze scrittorie e linguistiche dei credenti che ne erano anche i redattori, conducono nella direzione di un uso pratico da parte di fedeli laici con una bassa istruzione, che si rifletteva in errori durante il processo di trasmissione dei testi (3.2.2.1.). Altri ostraca cristiani di contenuto simile ma redatti in grafie curate erano invece opera di monaci che sapevano scrivere in maniera elegante ma commettevano qualche errore di lingua; i testi che riportano cospicui passi della Bibbia dovevano servire per imparare a memoria i medesimi ed essere utilizzati in previsione delle funzioni religiose (4.3.3.)<sup>21</sup>. Gli amuleti sono identificabili sulla base di caratteristiche testuali e materiali (3.4.2.7.). Riportano spesso i Salmi e in particolare il Salmo 90, oltre a testi specifici come l'elenco dei martiri, che è tipico degli amuleti di papiro<sup>22</sup>. A parte alcuni che presentano dimensioni ridotte, come O.Col. inv. 3070, gli amuleti di ostracon venivano utilizzati per proteggere case e campi oppure erano indicati per la magia 'aggressiva' nei manuali magici greci e copti perché venivano sotterrati o collocati in luoghi in cui altri materiali sarebbero deperiti in breve tempo<sup>23</sup>; queste osservazioni sono valide anche per gli ostraca cristiani greci. Nell'Inno cristiano O.Brit.Mus.Copt. I pl. 12, 2 il nome aggiunto in alto prima del componimento (r. 1) e la data alla fine (rr. 10–11) forniscono indicazioni precise sull'appartenenza dell'ostracon e rimandano a un uso privato<sup>24</sup>.

#### 4.2.3. Agency

Nel momento in cui un ostracon viene utilizzato (prasseologia) sulla base della propria *affordance*, sviluppa una propria *agency* (2.2.1.)<sup>25</sup>. Questa si manifesta su due livelli, perché nella sua essenza influisce sui singoli (*agency* individuale) e di conseguenza, considerando i singoli nel loro insieme, anche sulla società (*agency* collettiva), cfr. fig. 44.

L'*agency* individuale è formata da tre elementi: mobilità, prestigio e forza illocutiva. I primi due, così come la visibilità per l'*agency* collettiva, appartengono al livello materiale e il terzo a quello semiotico, ma tutti influiscono sulla situazione in cui avviene la comunicazione (cfr. fig. 43).

20 A meno che si tratti di un amuleto, come lascerebbero intendere le dimensioni ridotte, cfr. 3.4.2.7.

21 Römer 2008, 55. È difficile stabilire se tali ostraca fossero effettivamente usati per mandare a memoria certi passi della Bibbia. Nel caso dei testi brevi questa eventualità è poco probabile per due motivi: per la finalità ipotizzata si potevano redigere su ostracon raccolte più estese, come avviene con O.BIFAO 4 (Vangelo) e O.Petr.Mus. 4+5+6+7 (*Act.Ap.*); i testi brevi presenti sugli amuleti erano ampiamente conosciuti e non necessitavano di essere scritti, come dimostra la formula trinitaria di O.Col. inv. 3070.

22 Martín-Hernández – Torallas Tovar 2014, 790–793. Per Bucking 2007, 32–33 i testi scritti da Moses contenenti passi biblici erano stati redatti per lo svolgimento delle attività presbiterali o per finalità devozionali.

23 Martín-Hernández – Torallas Tovar 2014, 781–783, 786–787 e 798–799.

24 Cfr. Hammerstaedt 1999, 200.

25 Questo concetto abbraccia anche la 'textual agency', cfr. 2.2.1.

La mobilità è la potenzialità di un ostracon di essere spostato o trasportato. Gli ostraca erano scelti sulla base delle loro proprietà materiali e utilizzati di conseguenza, e a seconda dell'uso principale possono essere divisi nelle tre categorie di portabili, esponibili e archiviabili. I primi sono redatti per essere trasportati (3.2.3.), come avviene con le lettere scambiate tra gli abitanti dei *praesidia* del Deserto Orientale e con quegli amuleti cristiani che grazie alle dimensioni ridotte venivano portati appresso dal credente. Le lettere sono state ritrovate in genere nelle 'discariche' dei fortini, per cui non erano archiviate, o perlomeno non per lunghi periodi; d'altronde quelle in cui si invita il destinatario a rompere il coccio una volta letto<sup>26</sup> dimostrano di non essere state pensate per l'archiviazione.

Gli ostraca esponibili venivano esposti in spazi pubblici<sup>27</sup>, come i registri da Krokodilo relativi alle attività del *praesidium* (O.Krok. I 1 41, 47, 51 e 87) o l'ostracon scolastico O.Claud. II 415: si caratterizzano per essere scritti su un'anfora, e per la scrittura che corre attorno alla stessa nel caso di O.Claud. II 415 e O.Krok. I 87. Gli amuleti su ostracon di una certa dimensione venivano riposti in un luogo preciso<sup>28</sup>. La materialità e il contenuto indicano che erano destinati ad essere usati nel tempo. A causa del peso e delle dimensioni non si maneggiavano con facilità, ma si prestavano a essere collocati in una posizione fissa. La forma e le dimensioni sono le caratteristiche che contraddistinguono la mobilità: mentre i cocci di dimensioni ridotte e le pietre calcaree venivano trasportati e archiviati senza difficoltà, le anfore riutilizzate come supporto scrittorio venivano collocate a terra o su un piano d'appoggio in luoghi pubblici.

Gli ostraca archiviabili erano deliberatamente conservati in un determinato luogo per un certo periodo, cosa che li oppone (assieme ai 'testi aperti') alla tesi della natura effimera degli ostraca. L'esempio principale è rappresentato dagli ostraca da Filadelfia, che sono stati archiviati con cura e in alcuni casi sono stati usati per un certo periodo (3.1.1.)<sup>29</sup>. Anche gli ostraca letterari e i cristiani dovevano essere utilizzati nel corso del tempo, perché non esaurivano la loro funzione in un dato momento e il layout curato di alcuni di essi è un ulteriore elemento a supporto di questa ipotesi, perché è poco plausibile che uno scriba abbia vergato con perizia e attenzione all'estetica un testo da usare per pochissimo tempo. È il contenuto a dirci che l'ordine SB XVI 12839, redatto il 28 di Epeiph della dodicesima indizione (r. 7), fa riferimento a una consegna successiva da farsi il 22 di Phaophi della medesima indizione (r. 2)<sup>30</sup>, per cui si può dedurre che l'ostracon era stato conservato entro tali date. Le bozze di lettere erano utilizzate per un breve periodo, quanto bastava per redigere

26 Cfr. O.Krok. II 160, 10–12 e SB VI 9610, 11–12 (3.2.4.).

27 Paralleli per le scritture esposte su altri materiali mobili sono le tavolette lignee che venivano appese ai muri di certi monumenti pubblici, come avveniva con le dichiarazioni di nascita ad Alessandria: l'impiego di questo supporto scrittorio per l'affissione di avvisi pubblici in età tolemaica e romana era dovuto alla sua durevolezza (i testi esposti dovevano rimanere fruibili per un certo periodo, anche un mese); l'uso del sostantivo λεύκωμα, 'albo', nelle fonti antiche supporta questa ipotesi (Schubert 2022a, 210–211 e 217). Il papiro veniva utilizzato più raramente per le scritture esposte, come nel caso di SB XIV 11942, comunemente noto come 'papiro di Peukestas' (Schubert 2022a, 217). Un altro esempio è con buona probabilità il papiro latino P.Oxy. XLI 2950 (post 285 d.C.), una dedica a Diocleziano e Massimiano, che può essere considerato una scrittura esposta in virtù della forma delle lettere tipicamente epigrafica e dell'economicità del materiale rispetto alle iscrizioni; cfr. Del Corso 2010, 206 e nn. 6 e 7. Un elenco di fonti che testimoniano l'esposizione di documenti in età romana è fornito da Jördens 2001b, 58–59 e 67–69.

28 Cfr. Martín-Hernández – Torallas Tovar 2014, 799.

29 Cfr. Lougovaya 2019, 305–307. L'idea dell'effimera degli ostraca, ben radicata negli studi papirologici, non è valida per tutti i reperti (3.2.1.).

30 Sull'inizio dell'indizione nella Tebaide nel mese di Pachon si veda Bagnall – Worp 2004, 30.



un'altra bozza o l'originale, mentre è arduo stabilire se gli appunti per oroscopo avessero un carattere effimero, perché non si può accertare il tempo intercorso fra la loro stesura e quella dell'originale.

La tripartizione qui proposta non implica che tutti i reperti debbano essere classificati in modo univoco, come dimostrato dalle ricevute raccolte in archivi. Quelle dell'archivio di Nikanor sono sia portabili sia archiviabili: ciò è suggerito in modo netto dalle affinità di contenuto (appartenenza alla medesima 'compagnia') e dall'ampio arco cronologico, che sarebbe difficilmente spiegabile se i reperti non fossero stati raccolti in età antica. Sono stati redatti in quattro luoghi differenti, i più a Myos Hormos e Berenike, uno ad Apollonos Hydreuma e uno a Persou, e sono poi stati trasportati e archiviati alla base della compagnia, che doveva essere Koptos (3.1.3.). Anche qualora manchino riferimenti temporali, che farebbero pensare a un uso limitato alla transazione, le ricevute potevano essere conservate, come negli archivi di Pammenes e Lautanis, dove O.Mich. I 31, 41, 51 e S.V.Tebt. I 73 nel primo caso, O.Tebt.Pad. 29, 31 e 52 nel secondo, hanno esaurito il proprio utilizzo primario in breve tempo, ma sono state comunque conservate. Le circostanze di ritrovamento permettono di identificare gli ostraca di Ossirinco e di Abu Mena come archivi (3.1.15. e 3.1.19.); la mancanza in questi testi di date complete mostra che non erano necessarie per l'archiviazione.

Anche il contesto e il contenuto del testo gettano luce sull'impiego dell'ostracon: gli ostraca documentari da Filadelfia non differiscono significativamente per dimensioni da alcune lettere del Deserto Orientale (3.2.1.), ma erano pensati per altre finalità e comportavano una prasseologia differente.

Il prestigio è la considerazione di un ostracon (o di un altro supporto scritto) da parte dei fruitori, che deriva dal testo, dal supporto, dalla sostanza utilizzata per scrivere e dalla grafia. È assente qualora il reperto abbia una mera funzione pratica e non contenga significati di forte impatto o non sia rilasciato da un'autorità riconosciuta; in questi ultimi due casi, al contrario, si carica di autorevolezza o di autorità. Un testo può avere prestigio perché redatto da una carica istituzionale oppure perché la lingua scelta è associata a un'istituzione che gode di un certo ascendente, come è stato per il latino nell'impero romano soprattutto verso quei popoli che non erano culturalmente latini o greci<sup>31</sup>. Il ruolo svolto dal materiale emerge nel caso dei diplomi militari redatti su tavolette bronzee, un materiale durevole e di un certo pregio, e ancor più chiaramente nel caso delle legende e dei tipi nei reperti numismatici<sup>32</sup>, il cui messaggio era più incisivo perché impresso in un metallo prezioso; lo stesso accadeva con le iscrizioni sugli archi di trionfo, collocate su monumenti contenenti rilievi scultorei volti a celebrare la gloria dell'impero. Da un punto di vista grafico si possono menzionare le *litterae caelestes* latine, quella particolare varietà grafica che nella Tarda Antichità era prerogativa esclusiva della cancelleria imperiale<sup>33</sup>, nonché i diplomi purpurei vergati con lettere dorate utilizzati nel Medioevo dal potere imperiale per le comunicazioni più importanti.

La forza illocutiva è trasmessa dagli atti linguistici (3.4.1.3.); la modalità in cui l'autore del testo si rapporta con il destinatario si esprime anzitutto tramite le forme verbali, e nello specifico per mezzo del tempo, del modo e della persona. La prima persona è legata a una forza illocutiva considerevole con i verbi dichiarativi (γράφομαι, γράφω, ἐρωτῶ, εὐαγγελίζομεθα, ὁμολογῶ, παρακαλῶ), meno con i commissivi (δῶσω, ἐντεύξομαι, καταβαίνω, μὴ ἀποστελῶ, οἶσω,

31 Cfr. Eck 2004, 5–6.

32 Sulla loro *agency* si veda Noreña 2011, 250–251.

33 Si vedano i due rescritti imperiali di Ch.L.A. XVII 657 (1<sup>a</sup> metà V d.C.).

πέμψω), con i rappresentativi (ἔγραψα, ἔλαβα, ἐλάβαμεν, ἔλαβον, ἔσχηκα, ἐξέδωκα, ἔπεμψα, ἔχω, ἡγοράκαμεν, οὐκ ἔχωμεν) e con gli espressivi (εὐχομαι, formula di *proskynema*). La seconda persona esprime una chiara forza illocutiva con i direttivi (all'imperativo: ἀσπάζου, γράψον, δός, δέξαι, κόμισαι, μέτρησον, πέμψον, ποιήσον, παράσχου, παράσχεσθε; all'indicativo: ἐρεῖς, οἴσεις, πέμψεις, σπουδάσεις)<sup>34</sup>, meno con i rappresentativi (γράφεις, οἶδες) e gli espressivi (ἀπολοῦ, ἔρρωσο). La terza persona denota una rilevante forza illocutiva con l'imperativo che si trova nelle lettere ufficiali, nei testi religiosi (ἀγέτωσαν, εὐφραινέσθωσαν, καταστησάτωσαν, φευκέντωσαν in luogo di φυγέτωσαν) e talvolta nelle lettere private (λεγέτωσαν) e nelle ricevute (ἦτω); la forza espressa è invece minore con i rappresentativi (διέγραψεν, ἐκέλευσεν, ἐστίν, ἔχει, ἡρπάγη, ἠνέκθη, λέγει). Mitigano una richiesta le formule ἂν θέλῃς, ἂν δύνῃ, καλῶς ποιήσεις e il passivo (πεμφθῇ). Il modo più ampiamente rappresentato è l'indicativo, ma con i direttivi si usa spesso l'imperativo, e alla forma negativa il congiuntivo<sup>35</sup>. Per quanto riguarda il tempo verbale, mentre negli atti rappresentativi si fa ampio ricorso all'aoristo o al perfetto (meno al presente) per esprimere uno stato di cose, gli altri atti prediligono il presente o il futuro, con l'eccezione dell'imperativo aoristo negli atti direttivi.

I testi veicolano una sorta di forza illocutiva secondaria (o perlomeno immediatezza) anche attraverso espedienti quali l'ordine delle parole marcato, spesso collocando a sinistra determinati elementi della frase oppure tramite costrutti chiasfici, cosa evidente nelle lettere e nei registri di lettere (3.4.1.1.); tramite la deissi temporale quando indica imminenza in concomitanza con atti direttivi (3.4.1.4.); grazie alle particelle (3.4.1.2.), al discorso diretto e alle interiezioni (3.4.1.7.), alle ripetizioni (3.4.1.6.), al lessico (cfr. *e.g.* il superlativo κράτιστος).

In 3.4.1.3. gli atti linguistici sono stati suddivisi in rappresentativi, direttivi, commissivi, espressivi e dichiarativi. Se considerati dal punto di vista dell'*agency* e della relazione fra produttore e destinatario, in grado di esprimere meglio le finalità pragmatiche del testo scritto, si possono raggruppare in ordine crescente di *agency* in: 1. constativi (rappresentativi ed espressivi), quando l'azione non agisce sugli attanti, ma l'atto linguistico informa di uno stato di cose oppure si riferisce a una specifica situazione o stato d'animo; 2. direttivi, che comportano una possibile azione da parte del destinatario; 3. performativi (dichiarativi e commissivi), che implicano un'azione coincidente con l'enunciazione e un'azione da parte dell'enunciatore<sup>36</sup>. Gli atti constativi sono spesso impiegati nei documenti da Filadelfia per registrare le attività legate all'agricoltura, nelle ricevute per testimoniare determinati scambi e nei registri da Krokodilo per registrare certi eventi. Tipicamente constativi sono verbi che riportano fatti, il prescritto epistolare e le formule di congedo. Gli atti direttivi sono frequenti nelle lettere e caratterizzano la tipologia testuale degli ordini (3.4.2.5.). Gli atti performativi sono anch'essi diffusi nelle lettere e contraddistinguono le ricevute che riportano una dichiarazione (3.4.2.4.)<sup>37</sup>.

34 L'atto è direttivo anche quando il verbo è inespresso, cfr. εἰς τὸ μαγεῖριον di O.Trim. I 288, 4 e l'indirizzo [Πε]τερεφώτη | κύριέ μου Περιπέριος in O.Trim. I 317 concavo.

35 Si può notare un'opposizione fra imperativo presente per divieti inibitori o correttivi e congiuntivo aoristo per divieti preventivi. Il congiuntivo è orientato verso l'agente, e implica uno scopo pragmatico differente alla prima persona, una scelta aspettuale nei divieti alla seconda persona, una scelta aspettuale e modale diversa nei divieti alla terza persona (Denizot 2011, 295).

36 La ripartizione in atti constativi e performativi è già presente in Austin 1962.

37 Si nota una dicotomia fra verbi constativi e performativi, con i primi che esprimono un assunto, i secondi che esprimono un'azione dal punto di vista di chi la esegue (Caffi 2002, 24–25), essendo pertanto limitati alla prima persona; questa opposizione non deve essere interpretata in termini assoluti, perché i verbi performativi possono essere tali in alcuni casi e non in altri, cfr. Andorno 2005, 73–75.

Legate alla forza illocutiva sono anche le emozioni, che si manifestano anzitutto tramite gli atti espressivi, ma che possono essere percepite grazie alla deissi personale, qualora si utilizzino termini attinenti alla sfera privata come *θεπτός* e *ἴδιος*, che esprimono affetto rispettivamente a livello familiare e a livello sociale (3.4.1.4.). Nell’esprimere i sentimenti si ricorre spesso a formule fisse quali *διὰ παντὸς ὑγιαίνειν* ed *ἐρρῶσθαί σε εὖχομαι*, da considerarsi meramente stilistiche piuttosto che manifestazioni di emozioni sincere, che invece emergono dall’utilizzo di espressioni non stilizzate, per esempio nei rimproveri oppure nell’assenza di elementi attesi quali il verbo *χαίρειν* nel prescritto e la formula di congedo nelle lettere; così in O.Krok. II 208, 1 manca *χαίρειν* perché il mittente è adirato con la destinataria, e in O.Did. 333 la mancanza dei titoli nel prescritto e della formula di congedo lasciano trasparire l’irritazione del mittente.

Rispetto all’*agency* individuale, l’*agency* collettiva è costituita da un ulteriore elemento, la visibilità, che include le opposizioni privato/pubblico e fisso/mobile. La prima è qui interpretata in termini sociali piuttosto che intrinseci come invece accade con l’opposizione ufficiale/non-ufficiale. Un esempio è offerto da quei documenti ufficiali come le dichiarazioni di nascita, che venivano esposti pubblicamente sui muri dei monumenti ad Alessandria oppure consegnati ai privati (4.5.2.). Due casi di alta visibilità sono rappresentati dagli archi di trionfo, eretti in spazi pubblici in modo da essere visti da un elevato numero di persone, e dalle monete, che avevano una fruizione privata ma erano ampiamente diffuse tra la popolazione<sup>38</sup>. Una minore *agency* è ravvisabile nei diplomi militari bronzei o in quelli purpurei medievali, che avevano una materialità dal forte impatto, ma venivano a contatto con poche persone. Una bassa *agency* si riscontra nelle comuni iscrizioni sepolcrali, che non si trovavano in luoghi di significativa importanza né erano corredate da opere artistiche, e nelle lettere private su papiro, ostracon e tavoletta che erano scambiate tra pochi individui e trattavano di temi quotidiani.

Dal momento che gli ostraca erano cocci di vasellame o pietre calcaree e che non erano vergati in grafie di alto livello estetico, dal punto di vista materiale non veicolavano alcun prestigio<sup>39</sup>; solo per i testi ufficiali si può presumere un certo prestigio derivante dall’autorità che aveva redatto il testo, come avviene in alcuni ostraca militari. Per i testi religiosi si può pensare che oltre al contenuto, anche i *nomina sacra*, con la loro iconicità, trasmettessero un certo prestigio, cosa che forse avveniva anche con i monogrammi indicanti cariche militari (Ϡ e ϡ). Gli amuleti portabili erano di fruizione individuale, per cui avevano una *agency* limitata al singolo.

<div>alta <i>agency</i></div> <div>↑</div> <div>bassa <i>agency</i></div>	portabili	autorità	atti performativi	dimen- sione pubblica	supporto mobile
	esponibili	autorevolezza	atti direttivi	dimen- sione privata	supporto fisso
	archiviabili	—	atti constativi		
	mobilità	prestigio	forza illocutiva	visibilità	

Fig. 44. Elementi costitutivi delle *agency* individuale e collettiva dei testi scritti.

38 Benché non tutti i significati veicolati dalle monete fossero intelligibili a tutti, esse rappresentavano senza dubbio il migliore mezzo di propaganda, dato che potevano raggiungere ogni luogo dell’impero; cfr. Noreña 2011, 262–265.

39 Non è plausibile che gli ostraca calcarei avessero un prestigio maggiore dei cocci, cfr. 3.2.1.

#### 4.2.4. Ostraca e cultura scrittoria

L'utilizzo di un determinato supporto scrittorio è legato a un discorso culturale in senso lato. Nel caso in questione si tratta della proposta di *culture de l'ostrakon*, secondo la quale gli utilizzi degli ostraca nel Deserto Orientale erano un tratto distintivo della regione, nonostante si ricorresse anche al papiro. Se dal punto di vista quantitativo la proposta è stata confutata dalle osservazioni di R. Bagnall, sotto l'aspetto qualitativo rimane valida (3.2.1.). Nell'insieme gli ostraca greci erano impiegati perlopiù per le ricevute, che ci sono pervenute in numero di 11270 a fronte di 1387 conti, 1265 lettere, 1157 liste, 1125 ordini e 724 note<sup>40</sup>. Se però si prendono in considerazione determinate tipologie testuali si nota che non sono uniformemente distribuite e che il Deserto Orientale si caratterizza per l'elevato numero di lettere su ostrakon, nonché per i registri militari di Krokodilo e Xeron Pelagos, per i registri dei rifornimenti di acqua di Kaine Latomia (4.3.3.) e per i riconoscimenti di debito di Mons Claudianus: si tratta di peculiarità locali che non possono essere spiegate con la casualità dei ritrovamenti archeologici. Un discorso simile può essere fatto per i testi inerenti alle attività del tempio di Narmouthis, per le lettere dell'Oasis Magna, per gli ostraca cristiani di Tebe e dintorni. Si può quindi affermare che all'interno dello *Schriftwesen* greco d'Egitto, in determinati luoghi e periodi, gli ostraca siano stati utilizzati per usi specifici, che di riflesso hanno contraddistinto la cultura scrittoria di tali aree rispetto al resto dell'Egitto: il Deserto Orientale, Narmouthis, l'Oasis Magna e la zona di Tebe sono quattro di queste aree<sup>41</sup>.

Nel corso del tempo si assiste a un cambio di destinazione degli ostraca greci, perché in epoca bizantina non sono più usati per attività di rendicontazione o di registrazione come a Filadelfia e a Narmouthis, né per i registri e le lettere come nel Deserto Orientale e nell'Oasis Magna, ma servono per redigere ricevute, ordini per transazioni commerciali (cosa che accadeva anche prima) e testi cristiani. Il cambiamento va imputato a certi fenomeni storici come l'abbandono dei *praesidia* nel Deserto Orientale, il venir meno di determinate prassi scrittorie e un'evoluzione nelle tipologie testuali: nel caso delle lettere si può ragionevolmente pensare che l'ostrakon fosse meno adatto allo stile della prosa bizantina, tanto più se si confronta con la diffusione di lettere su ostrakon redatte in copto. La prolissità dei documenti greci dell'epoca, ben evidente nelle lettere e nelle petizioni su papiro<sup>42</sup>, mal si adattava alle dimensioni degli ostraca<sup>43</sup>.

Le testimonianze discusse in 3.2.1. mostrano una generale preferenza del papiro rispetto all'ostrakon<sup>44</sup>, ma ciò non significa che gli ostraca fossero inadatti alla scrittura né che ricoprissero un ruolo marginale nella cultura scrittoria antica, come dimostrato dall'elevato numero di reperti a noi pervenuti e dalla varietà delle tipologie testuali: vi è una preponderanza di testi documentari,

40 Secondo l'*HGV*, consultato in data 28/07/2023 (aggiornando il calcolo di Bagnall 2011, 132).

41 A loro volta si hanno peculiarità nell'uso degli ostraca inerenti alla prassi scrittoria, come l'utilizzo più frequente del lato concavo negli ostraca da Trimithis; la scrittura nel senso del lato più lungo nelle lettere del dossier di Apollos o contro le linee di tornitura (soprattutto nel dossier di Ischyra, cfr. 3.3.3.2.); la redazione a partire dall'angolo più stretto nell'archivio di Narmouthis; l'utilizzo della pietra calcarea come supporto scrittorio.

42 La prosa del periodo in questi documenti si caratterizza per uno stile ampolloso con la predilezione per i costrutti ipotattici e per l'uso di termini ricercati e di endiadi, che portano a testi di una certa estensione; cfr. Zilliacus 1967. Per la lettera greca su papiro in epoca tardoantica si veda Fournet 2009b.

43 Per Bartoletti 1963, 799 il motivo dell'abbandono degli ostraca per i testi greci (messo a confronto con la presenza degli ostraca copti) risiede "nel fatto che la parte più povera della popolazione egiziana, quella maggiormente portata a servirsi degli umili cocci, parlava e scriveva copto". Tuttavia gli ostraca erano usati in epoca bizantina per testi greci quali conti, ricevute e ordini, a testimoniare che il greco era comunque utilizzato nella quotidianità.

44 Per il quale la definizione di *Ersatz* data da Ziebarth 1942, 1685–1686 è in parte valida.

ma non mancano i testi letterari e semiletterari. Il grande vantaggio degli ostraca era la gratuità<sup>45</sup>, unita a una *affordance* scrittoria che, sebbene non all'altezza del papiro, era comunque in grado di soddisfare le necessità degli scriventi e in certi casi si rivelava preferibile rispetto all'*affordance* offerta da altri supporti<sup>46</sup>.

### 4.3. Influenza del supporto sul testo

L'influenza del supporto, dovuta alla sua *affordance*, si manifesta tanto nelle possibilità offerte dal reperto quanto nelle limitazioni imposte allo scriba, e si ripercuote su layout, testo e tipologia testuale. Da un lato il supporto è una limitazione oggettiva, dall'altro il modo in cui viene gestito dallo scriba (ed eventualmente dall'autore) è soggettivo, per cui una medesima caratteristica materiale può condurre a differenti esiti grafici e testuali. Lo stile è indirettamente influenzato dal supporto nella misura in cui questo influenza le unità informative, tuttavia viene determinato da chi scrive (3.4.).

#### 4.3.1. Influenza sul layout

Le limitazioni della superficie scrittoria derivano dallo spazio ristretto, il quale fa sì che in O.Krok. II 166 il modulo delle lettere sia particolarmente ridotto<sup>47</sup>, o che lo scriba di SB XXVI 16382 diminuisca il modulo delle lettere a mano a mano che scrivendo si avvicina alla fine del supporto, mentre il modulo ridotto di O.Trim. I 317 convesso (sei righe su un supporto alto 4 cm) è una scelta dello scriba, dato che rimane del margine inferiore. Per lo stesso motivo si può ricorrere a scritture brevi, come avviene sovente nelle ricevute e nei conti<sup>48</sup>. In O.Ashm.Shelt. 183, 185, 186 e 190, i cui supporti sono stretti in corrispondenza del primo rigo, il prescritto non segue il tipico layout epistolare. Le dimensioni ridotte del supporto conducono più spesso che nei papiri ad andare a capo anche con una sola lettera o dopo una sola lettera (3.3.3.2.). Due altre conseguenze sono l'utilizzo di più di un coccio per lo stesso testo e la scrittura sulla frattura laterale, come in O.Krok. II 189,

45 Benché il papiro non fosse così costoso come sostenuto nei decenni passati (cfr. Skeat 1995) e l'economicità sia un concetto relativo alle possibilità dei singoli (Bagnall 2011, 134), è chiaro che gli ostraca erano un'opzione economica. Questo emerge anche dalle fonti letterarie greche, come nel passo di Diogene Laerzio in cui si dice che il filosofo Cleante abbia usato ostraca e scapole al posto del papiro per riportare le parole di Zenone a causa della precaria situazione economica: τοῦτόν [scil. Κλεάνθην] φασιν εἰς ὄστρακα καὶ βοῶν ὀμπολάτας γράφειν ἅπερ ἤκουε παρὰ τοῦ Ζήνωνος, ἀπορία κερμάτων ὥστε ὀνήσασθαι χαρτίᾳ (Diog.Laert. *Vitae philos.* VII 174). Se poi si pensa a una tipologia specifica come le lettere, va sottolineato che gli ostraca, a differenza dei papiri, non garantivano la riservatezza del contenuto (cfr. e.g. Fournet 2009b, 25 n. 11), benché questa potesse non essere rispettata anche con le lettere su papiro, quando erano indirizzate ad analfabeti che necessitavano dell'aiuto di una terza persona per la lettura.

46 Si tratta degli ostraca dell'archivio di Filadelfia, delle liste da Mons Claudianus contenenti i nomi dei *uigiles* e dei soldati, e in generale delle ricevute e degli ordini brevi, che per le loro dimensioni ridotte erano di facile trasporto. Come sottolinea Muir 2009, 15 in relazione alle lettere, gli ostraca "do not seem to be the obvious medium for letters, but there are examples where the formalities of the letter are used and where the correspondents do not seem to feel that they are doing anything unusual in writing on broken pot".

47 O.Krok. II, 55.

48 Fenomeni analoghi sono le pseudoabbreviazioni, si vedano *ἰππέων* in O.Krok. I 81, 3 con *v* collocato sopra *ω* che è a sua volta sopra *ε*; *ἀρχ[ι]κυβερνι* in O.Did. 466, 2, che presenta il *σ* finale in apice per mancanza di spazio; la desinenza *ος* di *θυπουρός* in O.Claud. IV 708, 19 e 718, 5 realizzata in *Verschleifung*, con il *ς* che si estende come un tratto abbreviativo, cosa che accade più volte nell'ostrakon.

22 e 281, 13, e P.Mon.Epiph. 608 (3.3.2.). Al fine di ottimizzare lo spazio, lo scriba segue il contorno del supporto: dispone il testo in obliquo seguendone l'inclinazione in BGU VII 1504 e in P.L.Bat. XXV 12; redige i primi righi di O.Claud. II 225 con un andamento arcuato; in ὄγιος di O.BCH 28 concavo scrive le prime quattro lettere in verticale e l'ultima in orizzontale; in O.Claud. I 92 redige i nomi dei rr. 8–11 più a destra seguendo il bordo del supporto; in O.Claud. III 539, 7–9 la data e la sottoscrizione sono collocate sulla destra, e allo stesso modo ἔρρωσο o altre formule di congedo possono essere in basso a destra perché si adattano al supporto, cfr. e.g. O.Claud. II 279, 21–22. Lo stato della superficie può influenzare la disposizione delle lettere, come in O.Camb. 118, 8, dove εἰρήνης presenta uno spazio vuoto dopo il ν per un danno precedente della superficie scrittoria, o nell'ostrakon da Narmouthis SB XXII 15292, dove in Βλεπνικίδος (rr. 1–2) si va a capo dopo la prima lettera nonostante vi sia spazio dopo, a causa di un danno materiale. La materialità influenza anche la grafia. In O.Claud. II 287 il tratteggio è meno regolare che in II 288: ciò è dovuto alla diversa curvatura dei due lati, con il secondo che lo favorisce<sup>49</sup>. Un'ampia superficie scrittoria permette di scrivere su più colonne o per blocchi di testo, come in alcune liste da Mons Claudianus e nei registri da Krokodilo. Al contrario una superficie limitata offre poche possibilità di ricorrere a espedienti di layout e obbliga a redigere righi brevi. I versi dell'inno acrostico P.Mon.-Epiph. 593 non sono in colonne ma sono l'uno di fianco all'altro per ottimizzare lo spazio. A seconda delle dimensioni della superficie scrittoria in relazione alla lunghezza del testo, lo scriba può fare ricorso ai *versiculi transversi* (3.3.3.2.).

Altre volte vi sono indizi dell'irrelevanza della materialità sul layout, con le scelte dello scrivente che si dimostrano centrali: nei casi in cui lo stesso lasci dei margini così da avvicinarsi al 'pagina format', cfr. e.g. BGU VII 1549 e 1550, dove ricorre anche l'*ekthesis*, P.Berol. inv. 12318, O.Petr.-Mus. 130 e O.Krok. II 242; o in generale nei *vacat* come in O.Claud. I 124 e in O.Tebt.Pad. 4, 45 e 49, che presentano un certo margine inferiore ma molte scritture brevi (3.3.3.3.), nelle quali si palesa la preminenza dell'*usus scribendi* tipico della tipologia testuale<sup>50</sup>. La scrittura contro le linee di tornitura è diffusa nell'archivio di Ischyra, ma non si percepisce una differenza sostanziale all'atto pratico fra questo orientamento e quello usuale parallelo a tali linee. Fra i quattro ostraca dell'archivio di Ossirinco scritti contro le costolature si nota che in due di essi, O.Ashm.Shelt. 95 e 119, la scelta è dovuta alla volontà di cominciare a scrivere dal lato regolare, ma non in O.Ashm.-Shelt. 89 e 151, per cui bisogna pensare che nel primo caso lo scriba volesse evitare righi troppo corti e nel secondo righi troppo lunghi (3.3.3.2.). Il tipico layout epistolare del prescritto, con il nome del mittente e del destinatario nel primo rigo seguiti nel secondo dall'abbreviazione per χαίρειν allineata a destra, si ritrova nei primi due righi di O.Ashm.Shelt. 142, 153, 178 e 189<sup>51</sup>. La data di O.Claud. II 348 si trova nel margine sinistro invece che sopra l'elenco di nomi benché vi fosse spazio sufficiente. Un fenomeno evidente è la ricorrenza delle medesime scritture brevi su

<sup>49</sup> O.Claud. II, 125.

<sup>50</sup> La prevalenza di una determinata abitudine scrittoria sull'utilità si nota anche nelle abbreviazioni che consistono nell'omissione di una sola lettera segnalata da un marcatore, cfr. αγωῆ per ἀγωγῆς in SB XVI 12850, 8 e 9, ημερῶ per ἡμερῶν in O.Ashm.Shelt. 179, 2, κεράμιο per κεράμιο(ν) in O.Ashm.Shelt. 171, 5 e χαίρει per χαίρει(ν) in O.Mich. I 34, 1.

<sup>51</sup> In altri casi lo scriba sceglie di discostarsi volontariamente dal layout epistolare benché la superficie scrittoria lo renda possibile, come in O.Krok. I 73 e in O.Ashm.Shelt. 143. Guardando alla documentazione latina, si nota che un particolare tipo di layout, strutturato a mo' di tabella, ricorre tanto su papiro quanto su ostrakon, cfr. Ch.L.A. I 7 V e O.Claud. II 308.

ostracon e su papiro in testi standardizzati come le ricevute, nei quali si ha la prevalenza della tipologia testuale sul materiale, come avviene nel papiro P.CtYBR inv. 302<sup>52</sup>, che in quanto a struttura testuale e scritture brevi assomiglia a diverse ricevute su ostracon dell'archivio di Lautanis, fra cui O.Tebt.Pad. 12, dove anzi κόμης e λα(ο)γραφία sono scritti per esteso<sup>53</sup>:

P.CtYBR inv. 302 (7,9 x 4,7; 166 d.C.)

O.Tebt.Pad. 12 (7 x 4,5; 212/213 d.C.)

ς (ἔτους) ἀριθμ(ήσεως) Τῦβι. δι(έγραψε)  
Νεμεσιανῶ πράκ(τορι)  
ἀργ(υρικῶν) κώ(μης) Τεπ(τύνεως)  
Πετεσοῦχος Ἡρώνος  
τοῦ Πετεσοῦχου λαογρ(αφίας) τοῦ αὐτοῦ  
4 ς (ἔτους) ἀργ(υρίου) (δραχμὰς) δεκαέξ,  
(γίνονται) (δραχμαὶ) ις.

ἔτους κα (ἔτους) ἀριθ(μήσεως) Τῦβι.  
διέγρα(ψε) Ἀρτεμιδώρου  
καὶ (μετόχοις) πράκ(τορσι) ἀργυ(ρικῶν) κόμης  
Τεπτύνεως Λαυ-  
5 οὔτανις ὑπὲρ λα(ο)γραφί-  
ας ἐπὶ λόκου δραχ(μὰς) ὀκτ-  
ώ, (γίνονται) (δραχμαὶ) η.<sup>54</sup>

Lo scriba cerca di sfruttare al meglio la superficie scrittoria gestendo lo spazio a suo piacimento: se l'*affordance* di un reperto dipende dalla materialità, la prasseologia scrittoria, benché influenzata da essa, è una scelta dello scriba e si concretizza in un'ampia gamma di variazioni (3.3.2. e 3.3.3.).

#### 4.3.2. Influenza sulle unità informative e sul movimento testuale

La materialità del supporto plasma il testo senza che questo venga meno ai suoi criteri costitutivi (2.2.3.). Nel caso delle lettere una conseguenza evidente è la mancanza dell'indirizzo sul lato opposto dell'ostracon, che è invece tipico delle lettere su papiro e tavoletta; ma da questo punto di vista l'*affordance* dei papiri e delle tavolette è differente, dato che potevano essere agevolmente piegati (3.2.1.); ciò negli ostraca è impossibile per questioni materiali, tanto più che il prescritto con il nome del mittente e del destinatario è visibile a tutti. I frammenti venivano scelti sulla base delle caratteristiche materiali e delle tipologie testuali cui erano destinati<sup>55</sup>. Negli ostraca da Narmouthis, non solo greci ma anche demotici e bilingui, vi è una relazione tra la forma angolare e il contenuto, con i numeri (scritti secondo il sistema alfabetico) che si adattano perfettamente allo stretto angolo superiore del coccio. La scelta del supporto è talora influenzata da gusti personali o abitudini culturali, dato che non vi è alcuna ragione funzionale dietro alla scelta dello stretto O.Narm. I 77 (3,5 cm di larghezza) contenente un appunto per una petizione<sup>56</sup>.

52 Editio in Gonis 2017, 50–51.

53 L'uso delle medesime abbreviazioni su papiro e ostracon attenua l'affermazione di Préaux 1954b, 86, la quale parla della scrittura degli ostraca come di un fenomeno ristretto.

54 Traduzioni: P.CtYBR inv. 302, 'Anno 6, conto di Tybi. Petesouchos figlio di Heron figlio di Petesouchos ha versato a Nemesianos, esattore delle imposte del villaggio di Tebtynis, per l'imposta sulle persone del medesimo sesto anno, sedici dracme d'argento, sono 16 dracme'; O.Tebt.Pad. 12, 'Anno 21, conto di Tybi. Lautanis ha versato ad Artemidoros e colleghi, esattori delle imposte del villaggio di Tebtynis, per l'imposta sulle persone, sul conto, otto dracme, sono 8 dracme'.

55 Caputo 2019b, 107.

56 Con i suoi brevissimi rigli, l'ostracon ricorda gli stretti papiri contenenti lettere provenienti da un contesto culturale egizio, che testimoniano il cosiddetto "Demotic style format", che nelle lettere è stato abbandonato nel corso del II a.C. (cfr. Sarri 2018, 95–97). Tuttavia simili formati possono ricorrere anche in epoche successive: si vedano C.Epist.Lat. I 86, un papiro latino di età romana proveniente da un contesto egizio (per *sambatha* al r. 4, cfr. C.Epist.Lat. II, 87 con i relativi riferimenti bibliografici), che misura c. 6 cm di larghezza, e alcuni documenti relativi alle liturgie risalenti al II e al III d.C. (cfr. Schubert 2022c, § 18).

Nelle lettere viene omessa la formula di congedo per mancanza di spazio (3.4.1.5. e 3.4.2.2.). In questi casi la presenza di scrittura al di fuori dello specchio scrittorio usuale è dirimente per identificare i testi che mancano di tale sezione rispetto a quelli potenzialmente scritti su più cocci, come O.Did. 376. Per i primi si vedano O.Krok. II 202, con i rr. 18–20 nei margini destro e superiore; O.Did. 399, dove i rr. 13 e 14 della formula di congedo sono stati inseriti fra i rr. 1–3; O.Krok. II 281, dove lo scriba utilizza la frattura inferiore nel senso dello spessore per scrivere γράψης (r. 13). In O.Krok. II 296 la prima lettera non ha la formula di congedo, mentre la seconda lettera termina con il consueto ἔρωσ(o) al r. 28 ed è indirizzata a destinatari differenti<sup>57</sup>. In O.Krok. I 72 lo scriba evita la formula di congedo, ma riserva lo spazio per il saluto a terzi, che era evidentemente ritenuto più importante.

Le limitazioni del supporto hanno conseguenze anche sulla struttura informativa delle ricevute e degli ordini: si omettono δραχμάς e γίνονται in O.Tebt.Pad. 17, 7 e 8, oppure il numero per esteso in δραχ(μὰς) | (δραχμὰς) ιβ di O.Tebt.Pad. 28, 3–4: lo scriba ha optato in un secondo momento per l'omissione della cifra per esteso e non ha completato δραχμάς, mentre in O.Tebt.-Pad. 21, 5 e 33, 5 si utilizza il simbolo per le dracme dove la formula richiede la scrittura per esteso. In O.Ashm.Shelt. 90 l'usuale monogramma finale è assente perché la superficie è di dimensioni ridotte, e per lo stesso motivo in O.Claud. II 226 la formula di congedo consiste nel solo ἔρωσθ(ε) (r. 17). È stato notato che la lingua delle lettere su ostracon tende ad essere differente da quella dei papiri<sup>58</sup>: ciò è dovuto all'alfabetizzazione e dipende non dal supporto materiale ma dal fatto che nel Deserto Orientale, in cui si utilizzavano largamente gli ostraca per scrivere lettere, il greco era nel complesso conosciuto superficialmente.

Al contrario si hanno casi in cui le dimensioni del supporto sono irrilevanti per la struttura testuale e non influenzano la redazione del testo. Questo emerge nella somiglianza fra il movimento testuale dell'ostracon O.Tebt.Pad. 12 e del papiro P.CtYBR inv. 302 (4.3.1.), nell'aggiunta della formula 'ἀπόδος + destinatario' prima del prescritto in O.Krok. II 267, 1 e 268, 1, e in modo più evidente in O.Trim. I 317, dove il nome del destinatario è sul lato concavo benché fosse leggibile nel prescritto: in questi casi la struttura testuale prevale sulla materialità. La ripetizione delle quantità di olio dopo σεσημεί(ωμαι) in SB XX 14558, 5–6, assente negli altri testi dell'archivio, è dovuta alla mera volontà dello scriba; la redazione simbolica della merce scambiata è ripetuta contrariamente all'uso in SB XX 14561, 5–6, con conseguente utilizzo non necessario di spazio. La parziale redazione di una formula, che all'apparenza può far pensare a una limitazione dovuta al supporto, non è in realtà imputabile alle dimensioni del coccio in O.Petr.Mus. 122, 5–6, dove ricorre ἔγραψα ὑπὲρ αὐ[τ]ῆς senza la formulazione contenente la voce di οἶδα (3.2.2.), né in O.Claud. III 442, 10, dove la formula ὡς πρόκειται non è stata completata dopo ω benché vi fosse spazio a sufficienza: evidentemente in entrambi i casi le formule non erano necessarie per la comunicazione.

La tipologia testuale è una forza che tende all'uniformità; ciò è evidente nelle ricevute e ancor più nei testi prodotti all'interno dell'esercito romano, infatti la forza livellatrice dell'ambiente militare fa sì che la medesima tipologia testuale tenda a presentare i medesimi modelli indipendentemente dal materiale (supporto scrittorio) e dai fattori sociali (lingua e provenienza). Tra le liste di soldati si vedano il modello costituito da quattro nomi, che ricorre negli ostraca greci come nei latini; la compresenza dei sistemi di numerazione greco e romano nella stessa tipologia testuale;

<sup>57</sup> O.Krok. II, 221.

<sup>58</sup> "It is clearly constructed of memorized phraseology mixed with self-made clauses" è il commento di Leiwo 2021, 34.



espressioni corrispondenti quali ἐξ ὧν ed *ex eis*, che si trovano nelle liste redatte rispettivamente in greco e in latino. Ciò avviene perché un determinato ambito sociale, in questo caso militare, tende a sviluppare determinati modelli volti a soddisfare specifiche necessità<sup>59</sup>.

4.3.3. Influenza sulla natura del testo

L'influenza del supporto non si limita alle sezioni formulari ma determina anche la tipologia testuale, soprattutto se si pensa alle notevoli differenze con il papiro e la pergamena, i due supporti principali per la *Textüberlieferung* delle opere letterarie e religiose. Fra i vari esempi si può prendere in considerazione O.Petr.Mus. 4+5+6+7, che riporta passi degli Atti degli Apostoli<sup>60</sup>; questi quattro ostraca (per un totale di cinque frammenti) sono stati scritti dalla medesima mano su entrambi i lati, ad eccezione di quello smarrito. Sebbene lo stato frammentario non ne consenta la ricongiunzione fisica, è probabile che O.Petr.Mus. 6 e 7 provengano dal medesimo reperto<sup>61</sup>. I lati dei frammenti variano da un minimo di 7,4 a un massimo di 14 cm e conservano parti di cinque capitoli degli Atti degli Apostoli, per la precisione 31 versetti, ripartiti su 73 righe di testo. Se si considera che gli Atti constano di 1006 versetti<sup>62</sup>, si può calcolare con buona approssimazione che l'intera opera avrebbe richiesto un totale di circa 2369 righe su ostracon: anche ammettendo che tutti i cocci fossero scritti sui due lati e che quindi la cifra andasse divisa per due, si otterrebbero circa 1184 righe, una quantità comunque troppo elevata per pensare che l'intera opera fosse scritta su ostracon<sup>63</sup>.

Tabella 5. Passi degli Atti degli Apostoli in O.Petr.Mus. 4+5+6+7.

<i>ostraca ricongiunti</i>	<i>dimensioni in cm</i>	<i>versetti degli Act.Ap. contenuti</i>	<i>righe sull'ostracon (lato convesso e lato concavo)</i>
O.Petr.Mus. 4	7,6 x 7,4	2, 22–24	8 (+ ?)
O.Petr.Mus. 5	11 x 14	2, 25–29; 2, 32–36; 3, 1–2	13 + 14
O.Petr.Mus. 6 (2 frammenti)	12 x 8,7 (+ 1 scon.)	15, 38–16, 1; 16, 2–4; 16, 6–9	9 + 9 5 (+ ?)
O.Petr.Mus. 7	8 x 8	16, 18; 19, 1; 19, 8–9	7 + 8
totale		31 (totale degli <i>Act.Ap.</i> : 1006)	73 (+ ?)

Un altro esempio viene da O.BIFAO 4, che contiene parti dei quattro Vangeli e consta di 20 reperti. I frr. 7–16 sono numerati dallo scriba e costituiscono una serie continua, così come i frr. 5 e 6: alla luce di queste considerazioni va interpretato come una selezione di brani evangelici piuttosto che una versione completa dei Vangeli su ostracon<sup>64</sup>. Questa prassi ‘libreria’ è stata notata negli

59 Bernini 2021.

60 Le considerazioni qui esposte sono riprese da Bernini 2022a.

61 O.Petr.Mus., 15 e 17.

62 Secondo l'edizione Nestle *et al.* 2012.

63 Un parallelo documentario è rappresentato da un rapporto inedito dei rifornimenti di acqua per i lavoratori delle cave di Kaine Latomia (O.Ka.La. *s.n.*; Cuvigny 2006 fig. 15), che testimonia l'uso di gruppi di ostraca invece del rotolo di papiro. È comunque presumibile che tali gruppi non raggiungessero un numero di unità elevato perché sarebbero stati di difficile gestione: forse non è un caso che il numero seriale aggiunto nel margine sinistro del reperto sia un numero basso, γ.

64 Van Haelst 1976, 140–141. Nell'*editio princeps* si avanza l'ipotesi che si tratti di un lezionario di un cristiano che, non potendosi permettere il papiro, aveva fatto ricorso agli ostraca (Lefebvre 1904, 1).

ostraca religiosi della medesima collezione da C. Römer, la quale sottolinea che con questi ampi supporti si può avere l'impressione di avere di fronte la Bibbia su ostrakon, ma si tratta di passi selezionati<sup>65</sup>. È più probabile che questi ostraca contenessero estratti biblici particolarmente significativi per i religiosi, altrimenti sarebbe difficile pensare a un uso liturgico o a uno privato. Potrebbero essere appartenuti a un monaco di alto rango che utilizzava gli ostraca per mandare a memoria quei passi del Vangelo che venivano letti o recitati durante le funzioni religiose<sup>66</sup>.

Considerando l'insieme degli ostraca prodotti nel medesimo retroterra culturale, si nota che tanto quelli recuperati nel monastero di Epiphanius quanto gli O.Petr.Mus., che vengono presumibilmente dalla medesima regione, oltre a testi religiosi contengono citazioni omeriche, *sententiae* menandree ed esercizi scolastici la cui presenza è giustificata dalla necessità di consolidare le conoscenze di greco ricorrendo ad autori culturalmente rilevanti quali Omero o a *sententiae* dal contenuto educativo, che ben si adattavano al contesto monastico.

Citazioni sono raccolte nei tolemaici P.Berol. inv. 12318 e 12319, nonché negli ostraca di Narmouthis contenenti *sententiae* O.Narm. I 129 e P.Narm. I 20, e negli amuleti O.ZPE 55, O.Camb. 129, O.Col. inv. 525 e O.Lips. inv. 836, dove la materialità del supporto, il layout a esso adattato e l'eventuale presenza di disegni rivelano la natura amuletica dei medesimi.

Queste osservazioni sono strettamente legate alla classificazione dei testi (cfr. anche 4.5.2.), che per gli ostraca cristiani presenta diversi problemi. Ha avuto una certa fortuna la classificazione proposta alcuni decenni or sono da F. Pedretti. Conscio del fatto che un problema di base consiste nel separare i testi genericamente devozionali da quelli radicati nella liturgia, dal momento che le relative fonti sono scarse, adotta una definizione ampia di liturgia. Propone una tripartizione basata sull'opposizione fra elementi testuali liturgici e pratica liturgica, identificando così un 'uso liturgico', "l'impiego di tale testo o oggetto in cerimonie e in atti liturgici, fatto secondo norme precise", ossia ciò che veniva impiegato durante le funzioni religiose; un 'carattere liturgico', "la sua [*scil.* 'di un oggetto o di un testo'] appartenenza all'uso liturgico", che include anche ciò che non veniva usato durante le funzioni religiose; un 'valore liturgico', "la misura in cui [*scil.* 'un testo o un oggetto'] ci testimonia un uso, una espressione o un ambiente liturgico". La relazione fra questi tre concetti è asimmetrica, dal momento che tutti i testi di uso liturgico hanno anche carattere e valore liturgico, e tutti i testi di carattere liturgico hanno valore liturgico, ma l'opposto in entrambi i casi non è vero<sup>67</sup>.

65 L'assenza di voci relative all'argilla negli inventari delle biblioteche monastiche non deve essere casuale e corrobora tale ipotesi; cfr. Römer 2003, 184 e 186–187. Un'analoga interpretazione si trova in Maltomini 2014, 38–39 in relazione ad alcuni ostraca dall'Alto Egitto contenenti l'*Iliade* e il Vangelo di Luca. L'uso di più reperti per un medesimo testo è testimoniato da alcune lettere provenienti dal Deserto Orientale, cfr. 3.3.2.

66 Römer 2003, 187–190.

67 Pedretti 1955, 295 e 297; la sua proposta è ripresa da Mihálykó 2019. Secondo F. Pedretti vanno presi in considerazione i testi di carattere e valore liturgico, dal momento che nessuno può avere certezze sul loro uso effettivo: questa osservazione attenua la rigidità della classificazione. Un elemento essenziale per identificarli è "l'espressione degli atti e dei sentimenti fondamentali della pietà cristiana: adorazione, lode, ringraziamento, propiziazione, umile pentimento". Se questi mancano del tutto, il testo dovrebbe essere considerato 'religioso' piuttosto che 'liturgico'. Un altro fattore identificativo è il modo in cui tali atti vengono espressi, con alcune formule standardizzate; poi vi è un 'clima generale' e l'assenza di un eccessivo individualismo, che è a sua volta sintomo di devozione privata (Pedretti 1955, 295–298). Mihálykó 2019, 20–22 si basa su questa distinzione e raccoglie testi di carattere liturgico applicando tale aggettivo al concetto moderno di liturgia e immagina un uso pratico per questi testi. Da qui derivano le definizioni dei papiri liturgici come "papyri with texts composed for and performed regularly during the liturgical services of the church [...], regardless of the purpose the copy served"

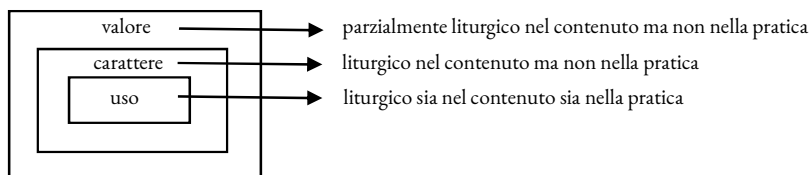


Fig. 45. Rappresentazione della classificazione proposta in Pedretti 1955.

Questa classificazione da un lato ha il vantaggio di connettere testo e uso, dall'altro essendo basata sul contenuto non prende in considerazione la materialità, che si dimostra decisiva per l'interpretazione degli ostraca greci cristiani. È sufficiente prendere come esempio il *Pater Noster*, che può essere classificato in tre modi: preghiera eseguita durante la liturgia, preghiera eseguita in privato, citazione dal Vangelo. In sintesi i testi cristiani, in questo caso su ostrakon, non sono solo testi. E la natura degli ostraca spinge a considerare ulteriori elementi oltre al contenuto: la grafia e l'ortografia, che permettono di delineare il retroterra culturale dello scriba, e la materialità. Inoltre è difficile definire cosa fosse precisamente 'liturgico' per gli antichi cristiani<sup>68</sup>, dal momento che oggi si ha una percezione canonizzata della liturgia, che non coincide necessariamente con quella dei primi secoli del Cristianesimo. Interpretare tali testi sulla base del solo contenuto trascurando la materialità è quindi fuorviante.

#### 4.4. Caratteristiche dei codici comunicativi

Gli approcci paleografici tradizionali affrontano la scrittura dal punto di vista descrittivo, mettendo in luce le caratteristiche delle varietà grafiche e il loro sviluppo nel tempo. Tuttavia tralasciano un aspetto fondamentale della scrittura quale la natura rappresentativa, per la cui indagine si dimostrano adatti gli approcci semiotici. Se da un lato la paleografia offre un'idea del segno grafico come di un continuum, dall'altro la semiotica permette di individuare categorie di segni differenti per natura. Di conseguenza l'indagine si sviluppa in tre direzioni, affrontando in primo luogo la questione dell'arbitrarietà. In secondo luogo si propone una classificazione delle scritture brevi. Infine la speculazione generativista fa emergere le caratteristiche della relazione fra scrittura e lingua: sulla scia di questo approccio si nota il verificarsi di un particolare fenomeno che interessa la natura degli atti comunicativi.

##### 4.4.1. Arbitrarietà

L'arbitrarietà è stata tradizionalmente un concetto chiave in linguistica, fin da quando è stata applicata da de Saussure alla relazione fra significante e significato<sup>69</sup>. In queste pagine dimostra la propria validità nell'inquadrare fenomeni semiotici che hanno luogo a livello di sistema scrittorio.

(*ibid.*, 27) e di "papyri with texts of liturgical character, that is, papyri which were presumably recited during liturgical celebrations" (*ibid.*, 34).

68 Cfr. anche Mihálykó 2019, 19.

69 Cfr. de Saussure 2003, 85–87.

Vi sono due tipi di arbitrarietà, assoluta e relativa, con quest'ultima che indica una relazione motivata fra significante e significato<sup>70</sup>. Per esempio, il tratto orizzontale singolo (–) per ὀβολός è immotivato nella misura in cui non vi è alcun legame intrinseco fra segno e concetto, mentre il doppio tratto (=) per διώβολον è relativamente motivato in quanto alla duplicazione del segno corrisponde la duplicazione insita nel concetto<sup>71</sup>. L'arbitrarietà relativa può avere origine anche dalla combinazione di più elementi, come avviene con ₣ per πυροῦ ἀρτάβη, derivante dalla fusione di due simboli differenti, ₣ e ⚭, che stanno rispettivamente per πυρός e ἀρτάβη. Questo processo di combinazione viene applicato ai numeri, che dal numero 11 in poi (escluse le decine) ricorrono alla giustapposizione di due o più elementi, si vedano per esempio ve per 55 e ριε per 115, scritti come 50 + 5 e 100 + 10 + 5: le combinazioni non possono essere interpretate liberamente, a differenza dei numeri espressi da un solo elemento. Oltre che a livello semantico, l'arbitrarietà relativa può manifestarsi a livello morfosintattico, come nei nomi abbreviati la cui ultima lettera viene raddoppiata per rendere il plurale, quali ελαιουργγς per ἐλαιουργ(οῖς), καβαλλαρρ per καβαλλαρ(ίων), παρασχς per παράσχ(εσθε) e φορρ/ per φορ(αί).

La seconda suddivisione è fra arbitrarietà grafica e semantica<sup>72</sup>. La prima ha luogo quando la sequenza può essere interpretata come un simbolo o un'abbreviazione pur avendo il medesimo significato, si veda ad esempio il καί a mo' di sinusoidale nelle realizzazioni corsive di O.Narm. I 18, 3, di O.Col. inv. 25, 1 e 3, e di O.Mus.Copt. inv. 3151 *passim*<sup>73</sup>; διάκονος reso tramite il simbolo Δ, che consiste in un δ sotto cui vi è uno ι; ς per Ἀγορών; in generale i monogrammi, essendo discutibile se tali segni vadano intesi come simboli oppure come combinazioni di lettere di cui si riconoscono gli elementi costitutivi. Anche nelle abbreviazioni in apice come μετρ<sup>1</sup> per μέτρη(σον) nell'archivio di Pammenes, la lettera che abbrevia, per la differenza di tratteggio e per la posizione in apice, vale quanto lettera e quanto simbolo abbreviativo, così come il tratto finale dell'ultima lettera di un rigo può agire anche da line-filler. Negli appunti da Narmouthis (e.g. SB XXII 15290, 3) il v per νυκτός potrebbe essere un simbolo o un'abbreviazione costituita dalla prima lettera, ma dato che non è marcato e la linearità del significante non può essere accertata, viene qui ritenuto un simbolo.

L'arbitrarietà semantica si articola su due livelli: la polisemia e la polimorfia. La polisemia<sup>74</sup> è l'uso di un'unica scrittura breve per esprimere più di un concetto. Quando si manifesta in testi e in epoche differenti è diacronica, si vedano:

- ς per αὐτός, δραχμή (spesso per δραχμαί e δραχμάς), ἔτος, καί, τετραδράχμων (in combinazione con δ) e τριώβολον; talora ricorre nello stesso periodo di tempo, come nel caso di ς per ἔτους e δραχμή in O.Narm. I 60 e SB XXVI 16378, dove i due simboli sono compresenti nel medesimo ostrakon ma non nel medesimo testo;
- un tratto semplice per γίνεται e γίνονται;
- L per ἔτους e ἡμῖς;

70 Cfr. de Saussure 2003, 158–161.

71 Si vedano le osservazioni di Blanchard 1969, 95.

72 Sulla difficoltà di interpretazione di certe abbreviazioni si veda Préaux 1954b, 85–86.

73 ς per καί è il risultato di un'evoluzione dalla parola realizzata in *Verschleifung*. In questi casi la differenza fra livello sincronico e diacronico emerge chiaramente: il primo interpreta i fenomeni, il secondo li inquadra storicamente.

74 Nel caso dei simboli con più di un valore, come ς e L, la dimensione sincronica riguarda l'arbitrarietà, quella diacronica la variabilità.

- Δ per διακόνου in O.AbuMina 919, 1, 1053, 2 e 1065, 2, e forse per δεκανός in O.Claud. IV 645, 2;
  - Γ per γόμος in alcuni ostraca dell'archivio di Nikanor e οὐγκία, soprattutto a partire dal IV d.C.<sup>75</sup>;
  - λ per λ(όγου) e λ(αογραφίας) in O.Tebt.Pad. 5, 3 e 14, 5;
  - ⚭ in generale per πυροῦ, per πυροῦ ἀρτάβη nell'archivio di Pammenes e in O.Narm. I 58, 1 e 4;
  - monogrammi: (κερ) per κέραμιον e κεραμίσ nell'archivio di Filadelfia; ϕ per φορτία in BGU VII 1500, 16 e 1502 *passim*, e per φοραί in BGU VII 1509 *passim*, entrambi opera del medesimo scriba; ϕ per ὥρα, con il significato di 'ora' o 'stagione/periodo di tempo', ma anche Ὁροσκόπος negli ostraca da Narmouthis;
  - tratto sopralineare che sta per una parola che può essere agevolmente intuita dal contesto, vale a dire ζητηρᾶς e μετόχοις nell'archivio di Lautanis;
  - tratto orizzontale come segno di spunta in O.Claud. I 83 oppure come simbolo per il patronimico uguale al nome in O.Claud. I 83, 91, 102 e 104; significa 'nessuno' in O.Claud. IV 709, 12;
  - la stessa abbreviazione per una parola da declinarsi in casi differenti: μαρρ<sup>1</sup> per Μαρρή(ους) in O.Mich. I 31, 2 e per Μαρρῆ(τι) in O.Mich. I 32, 4;
  - espedienti di layout, come l'abitudine alla soprascrittura di lettere, che può coincidere con un'abbreviazione (3.3.4.4.) o con una correzione quale χαριτωμενη in P.Aberd. 4, 3-4;
  - simboli come le barre oblique, che possono separare sezioni o marcare elementi testuali.
- Quando la polisemia ricorre all'interno dello stesso testo è sincronica, si vedano:
- Ϻ per ἔτους e per δραχμή in O.Stras. I 149, 6 e 150, 2; in O.Tebt.Pad. 3, 18 e 27, e soprattutto in O.Tebt.Pad. 31, 3, con ιγ Ϻ δ per ιγ (ἔτους) (δραχμάς) δ; le due sinusoidi per ἔτους e δραχμάς sono contigue anche in O.Stras. I 154, 3 e O.Tebt.Pad. 4, 3. In altri testi come O.Tebt.Pad. 2 e O.Narm. I 61 le forme della sinusoidi sono differenti: quella per le dracme è più squadrata, quella per ἔτους più morbida;
  - Ϻ come simbolo per ἔτους, marcatore di abbreviazione e simbolo per δραχμή in O.Tebt.-Pad. 21 e 22;
  - L per ἥμισυ ed ἔτους in O.Mich. I 38, 4, 39, 4 e 42, 4, e O.Petr.Mus. 135, 5, dove sono adiacenti;
  - ῥ per δεκαδάρχης e δεκουρίων, ϐ per ἑκατοντάρχης e κεντυρίων o per ἑκατονταρχία, cfr. e.g. ϐ Πρόκλου e ϐ σπείρης in O.Krok. I 87, 22 e 27;
  - (κερ) sia per κερ(αμίδας) sia per κερ(άμιον) in BGU VII 1501, 6-7;
  - χ<sup>L</sup> per χα(ίρειν) e χα(λκῶ) nell'archivio di Pammenes, cfr. e.g. S.V.Tebt. I 74, 1, 3 e 4;
  - † e ‡ in quanto non sono solo marcatori identitari ma marcano anche una sezione testuale;
  - simboli paratestuali quali i line-filler alla fine del rigo nel registro militare O.Krok. I 47, 36, dove il simbolo marca anche la fine di una sezione; separano anche sezioni negli ostraca da Narmouthis;
  - tratti orizzontali come in O.Claud. IV 724, 1-2 e 8-9, dove i tratti sopralineari marcano i numeri ma svolgono anche la funzione di *paragraphoi*.

75 Cfr. e.g. P.Oxy. LV 3791 (318 d.C.).

La polimorfia è opposta alla polisemia e si manifesta quando due differenti scritture brevi esprimono il medesimo significato; ciò accade in testi diversi (in diacronia), si vedano:

- δραχμή: oltre all'usuale ς si hanno Ϡ in BGU VII 1502, 11, 7 in O.Krok. II 168, 10, Ϸ in O.Tebt.Pad. 12, 7 e 13, 6, Ϸ in O.Stras. I 149, 5;
- ἥμισυ: spesso L, ma Ϸ in BGU VII 1505, 5 e S' in O.Trim. 288, 3;
- κεράμιον, realizzato con il consueto monogramma (κερ) nell'archivio di Filadelfia e con l'abbreviazione per troncamento κερ in O.Petr.Mus. 165, 8, nonché con κερ̄ in O.Petr.-Mus. 121, 7, 141, 3, 184, 4, 193, 3 e 4;
- ἑκατοντάρχης, espresso con ϣ̄ in O.Krok. I 87 *passim*, ϣ̄ e ϣ̄ in O.Krok. I 1, 12 e 21, ϣ̄ in O.Trim. II 322 concavo 4, ϣ̄ in O.Did. 48, 2, ϣ̄ in O.Did. 50, 1;
- τάλαντον: τ in BGU VII 1532, 12–15 e ϣ̄ in O.Petr.Mus. 147, 8 e 9, SB XXVI 16373, 8, 16378, 12, O.Narm. I 57, 8 e 62, 11;
- φ<sup>o</sup>/ e φ<sup>p</sup>/ per φορά in O.AbuMina 410, 2 e 656, 2;
- πυροῦ ἀρτάβαι, reso non tramite ϣ̄, ma tramite ϣ̄ in O.Petr.Mus. 180, 4 e πυροῦ ϣ̄ in O.Narm. I 42, 6–7;
- *mese stigme* e *interpunctum* per segnare una pausa, due segni graficamente sovrapponibili ma storicamente differenti;
- i tratti curvi e i tratti dritti che separano le sezioni in O.Zucker 36 convesso 2 e 4, e in O.Narm. I 72;
- la modalità di marcare gli uomini negli stessi gruppi di testi coevi, che è differente in alcune liste di malati da Mons Claudianus: — in O.Claud. I 83; • in O.Claud. I 90–95, 109, 111 e 113, caratterizzato da una forma oblunga in O.Claud. I 85 e 104.

La polimorfia può aver luogo all'interno del medesimo testo (in sincronia), nel qual caso lo scriba usa le scritture brevi in modo non uniforme<sup>76</sup>, si vedano:

- αν, ανδ̄ e αν per ἄνδρες in O.Claud. IV 725;
- ϣ̄ e ϣ̄ per ἑκατοντάρχης in O.Krok. I 1, 12 e 21;
- ελαιο ed ελ/ per ἐλαίου in SB XX 14548, 4 e 5;
- ς e L per ἔτους in O.Tebt.Pad. 42, 1;
- ημε̄, ημ̄ ed ημερ̄ per ἡμέρας in O.Krok. I 1 ai rr. 4, 16 e 46;
- ηνεκ<sup>θ</sup> ed ηνεκθησαν per ἠνέκθησαν in O.Krok. I 1, la prima ai rr. 17, 22, 24 e 33, la seconda al r. 19;
- κε̄ e κελ̄ per κέλλας in O.Claud. IV 709, 9 e 16;
- κριθ̄ ς ματ̄ e κρ/ ματ̄ per κριθ̄ς μάτια in O.Petr.Mus. 544, 3 e 4;
- γυ<sup>κ</sup> e νυκ<sup>τ</sup> per νυκτός in O.Krok. I 27 al r. 2 e ai rr. 3 e 4;
- ο̄ e ομοι per ὁμοίως in O.Krok. I 1 ai rr. 26 e 33;
- le abbreviazioni sono marcate in modo difforme in O.Trim. I 324 concavo, cfr. γλευ<sup>κ</sup> per γλεύκ(ους), τυρ/ per τυρ(ίον) e αυτ̄ per αὐτ(οῦ) ai rr. 4, 6 e 8.

#### 4.4.2. Classificazione delle scritture brevi

Le scritture brevi sono costituite da due livelli, uno intrinseco e uno grafico<sup>77</sup>.

<sup>76</sup> La resa uniforme delle abbreviazioni da parte di uno scriba si riscontra in O.Claud. I 27–34 e in O.Tebt.Pad. 1–3, dove le scritture brevi sono di norma le medesime.

<sup>77</sup> Questa classificazione si differenzia dalle tradizionali, di impronta paleografica, esposte in 2.2.2.2.

Il livello intrinseco riguarda ciò che viene abbreviato, quindi la natura degli elementi abbreviati (tratti semantici o morfosintattici in opposizione alle parole complete) e include segni di carattere: 1. fonografico: rappresentazione improntata alla lingua e basata sulla rappresentazione dei suoni; 2. simbolico<sup>78</sup>: rappresentazione meramente convenzionale di un concetto; 3. indessicale<sup>79</sup>: rappresentazione parzialmente convenzionale di un concetto, con cui sussiste una relazione indiretta; 4. iconico: rappresentazione basata sulla somiglianza grafica con il concetto; 5. semasiografico: rappresentazione iconica priva di elementi morfosintattici, analoga al disegno.

Il livello grafico riguarda il modo in cui gli elementi abbreviati sono disposti sulla superficie scrittoria: i primi quattro (tabella 6) seguono la linearità fonologica del significante; giustapposizione e fusione violano tale linearità; la neutralità nella collocazione del segno sulla superficie scrittoria, quando non sono presenti peculiarità. Questo livello include fenomeni di: 1. semplificazione: quando la forma originaria dell'elemento grafico non è più riconoscibile (coincide quindi con le *Verschleifungen* ma non con le *legature*), in un modo che permette allo scriba di risparmiare spazio e/o tempo; 2. troncamento: omissione di una o più lettere finali contigue<sup>80</sup>; 3. compendio: omissione di lettere in un modo tale che quelle mantenute non rappresentano la reale sequenza dei fonemi; 4. abbreviazioni in apice e in pedice: elementi scritti rispettivamente nella parte superiore e inferiore del rigo<sup>81</sup>; 5. giustapposizione: quando gli elementi (di norma due lettere, talora tre) condividono il medesimo spazio essendo uno sopra l'altro, pertanto a seconda della lettera presa come riferimento si hanno soprascrittura o endoscrittura<sup>82</sup>; 6. fusione: l'unione di almeno due elementi grafici, non solo lettere ma anche simboli come i diacritici, che coincidono con la scrittura breve nella sua interezza; 7. neutralità: quando la disposizione sulla superficie scrittoria non ha alcuna relazione con la linearità del significante.

Le scritture brevi possono essere marcate tramite simboli quali barre oblique e superiori, sinuoidi, *interpuncta*, da una sorta di virgola prima della cifra nel caso delle migliaia, da tratti estesi dell'ultima lettera (e.g. ἔρρωσθ(ε) in O.Claud. II 226, 17, ζή(τει) in O.Krok. I 1, 15, σώμα(τα) in SB XXVI 16380, 6), nonché da lettere finali che presentano un tratteggio differente assomigliando quindi a simboli abbreviativi. I marcatori riguardano la rappresentazione, non la lingua di per sé, e facilitano l'identificazione come abbreviazione di una determinata sequenza, come nell'abbreviazione di χαίρειν diffusa nel dossier di Apollos<sup>83</sup>. Si può notare che il sistema scrittorio greco, da un punto di vista grafico è un sistema fonografico che contempla la presenza di alcuni elementi caratterizzati da un'iconicità più o meno marcata (2.2.2.).

78 I segni di carattere fonografico e simbolico ricadono nella categoria peirciana di 'simbolo', ma i primi rispecchiano la lingua parlata, a differenza dei secondi.

79 Abbreviazioni di natura indessicale sono analizzate in Clarysse 1990; cfr. anche Blanchard 1974, 27 n. 42 e Gonis 2009, 173.

80 Potrebbe riguardare anche la prima parte della parola se fosse corretta la proposta di ritenere un'abbreviazione (ζυτη)ρᾱ(ς) in O.Tebt.Pad. 50, 2 e 51, 2 (cfr. 3.4.).

81 Possono esservi casi all'interno o alla fine del rigo, nei quali è la fine del supporto a determinare l'abbreviazione.

82 Un eventuale caso di sottoscrizione sarebbe (ερ) per ἐργάταις di BGU VII 1507 (cfr. 3.3.4.4.). Sulla combinazione degli elementi e in particolare sulla giustapposizione si veda la discussione di Salgarella 2020, 54–150.

83 Non è marcata l'abbreviazione κουράτωρ per κουράτωρ(σι) in O.Krok. I 47, 37, dove si rende necessaria la regolarizzazione, ma il contesto (prescritto epistolare) suggerisce che si tratti del dativo plurale invece che del nominativo singolare, e suggerisce di regolarizzare ω in ο.

Tabella 6. Classificazione delle scritture brevi negli ostraca selezionati.

<div>liv. grafico</div> <div>liv. intrinseco</div>	<div>simplificazione (Verschleifung)</div>	<div>truncamento</div>
<div>fonografico, con elementi morfosintattici</div>	<div>χαι per χαί(πειν) nel dossier di Apollos, con α e ι in <i>Verschleifung</i></div>	<div>άνθρρ. per άνθρ(ώποις); απαιτ γτ γ per απαιτητ(αίς); αργυρρρ per άργυρῶ(ν); γν' per γί(νεται) ο γί(νονται); διεγρ γ per διεγρ(αψε); ελασω per ἐλασω(υ); ελαιουγγγγ per ελαιουγγ(οίς); ερρρσ per ἔρρωσ(ο); ευχ' per εὐχομ(αι); καθαλλαρρ per καθαλλαρ(ίων); λογο per λόγο(ν); πυρο per πυρο(ύ); σε per σε(σημείωμα); φορ ρ' per φορ(αι)</div>
<div>fonografico, senza elementi morfosintattici</div>	<div>δ' per Ἀγορών; αρθμ~ per ἀριθμήσεις; γ~ per γίνονται; γεω per γεωμετρία; γ per καί; χ'~ per χαί(πειν) e χα(λακῶ)</div>	<div>α per ἀ(γράβας); α' per ἀ(ντήραφον); αρθ per ἀριθ(μήσεως); βουκ/ per βουκ(ελλαφούς); ελ/ per ἐλ(αίου); η'~ per ηι(έρας); νδλ/ per ινδλ(κτίονος); κερ/ per κερ(άμιον); κριθ γ per κριθ(ῆς); μ per μ(άτια); μ/ per μ(όνον); ξ/ per ξ(έστου); ονο per όνομάτων; οπτ per όπτί(ωνι); πλουμαρ/ per πλουμαρ(ίω)</div>
<div>simbolico</div>		
<div>indexicale</div>		
<div>iconico</div>		
<div>semasiografico</div>		



<div>liv. grafico</div> <div>liv. intrinseco</div>	compendio	abbreviazione in apice o in pedice	giustapposizione (soprascrittura ed endoscrit- tura)
fonografico, con elementi morfosintattici	δ <sup>9</sup> / per δ(ο)θ(έντος); νος per νο(τύριο); παμ <sup>ε</sup> <sub>xx</sub> per Παμ(ν)ε(ος); παρρ <sup>ε</sup> e παρασσχ <sup>ε</sup> per παράσχεσθε; φρ <sup>ε</sup> per φ(ο)ρέ (l. φοραί), no- mina sacra: ἀθνς per ἀθ(ά)ν(ατο); ανου per ἀν(θρό)που; θς per Θ(εός); θυ per Θ(εο)ῦ; ιν per Ἴ(ησοῦ)ν; ισῶρ <sup>ε</sup> per ισχ(υ)ρ(ός); κω per Κ(υρί)ω; ουνοῦ per οὐ(ρα)νοῦ; πα per Π(ατέρ)α; πνι per Πν(εύματ)ι; σρσ per Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς; υς per Υ(ιός); χυ per Χ(ριστο)ῦ	αμφιομ <sup>ι</sup> per Ἀμφιόμι(ς); αρταβ <sup>ε</sup> per ἀρτάβα(ς); ισιδωρ <sup>ο</sup> per Ἰσιδώρ(ο); παρθενι <sup>ο</sup> per Παρθενί(ο)	ει per (λοι)πό(ν)
fonografico, senza elementi morfosintattici	α <sup>ν</sup> per α(να)γν(ώστου); εφ per Ἐ(πεί)φ; ηλ <sup>α</sup> per Ἠ(σρα)ήλ; ισλ <sup>α</sup> per Ἰσ(ραή)λ; κρ <sup>9</sup> / per κρ(ι)θ(ῆς); μ <sup>ι</sup> per μ(ά)τι(α); νδκ <sup>α</sup> per Ἰνδ(ι)κ(τίονος); μ <sup>α</sup> per Μ(άρκος); ΠΠΘ <sup>α</sup> per Π(ο)ρ(εύθ)θ(ης)	αρωστ <sup>α</sup> per ἄρρωστοι; αρταβ <sup>ε</sup> per ἀρτάβα(ς); γο <sup>μ</sup> per γόμ(ους); ινδ <sup>ι</sup> per ἰνδικ(τίονος); κερ <sup>α</sup> per κερά(μια); <sup>ι</sup> per λ(όγ)ου; πετσ <sup>α</sup> per Πετσί(ραι); σβ <sup>ε</sup> per Σεβα(στού); φ <sup>ο</sup> ρ <sup>α</sup> per φορ(ά)	<sup>λ</sup> απο per Απολ(-); <sup>ο</sup> γ per γό(μος); <sup>ε</sup> F per γόμος; <sup>π</sup> λ per λη(νός); <sup>μ</sup> per μ(ά)τι(α); <sup>μ</sup> per με(τρητά); <sup>ν</sup> per μν(αῖ); <sup>ο</sup> per ὀμ(οίως); (ον) per ὀνικός; (σπλ) per ὄπλων; <sup>π</sup> per πα(ιδάρια); σι per σιδ(ήρια); <sup>χ</sup> per χα(ίρεν); <sup>χ</sup> per χο(ίνικες)
simbolico			
indessicale		ι <sup>ε</sup> per δεκαδάρχης ο δεκουρίων; ρ <sup>ε</sup> e ρ <sup>ι</sup> per ἑκατοντάρχης ο ἑκατονταρχία	ι <sup>ε</sup> per δεκαδάρχης ο δεκουρίων; ρ <sup>ε</sup> per ἑκατοντάρχης ο ἑκατονταρχία
iconico			
semasiografico			

<div>liv. grafico</div>	<div> fusione</div>	<div> neutralità</div>
<div>liv. intrinseco</div>		
<div>fonografico, con elementi morfosintattici</div>	<div>ϝ<sup>f</sup> per γίνεται ο γίνονται</div>	
<div>fonografico, senza elementi morfosintattici</div>	<div>αιϝ<sup>p</sup> per αἰγροί; (αν) per ἀνά; (αρ) per ἀρτάβη; ϝ per δεκανία; α per διά; Δ per διάκονος; (κερ) per κεράμιον e κεραμής; λ per λίτρα; κ per μισθίου; ϝ<sup>h</sup> per προσβυτέρου; (πυ) per πυροῦ; σκεουν<sup>h</sup> per Σεκοῦν(σι); ϝ<sup>h</sup> per ὑπέρ; (ωρ) per σκληρουρ(σι); ϝ<sup>h</sup> per ὦρα</div>	
<div>simbolico</div>	<div>ϝ<sup>h</sup> per πυροῦ ἀρτάβη</div>	<div>simboli paratesuali; ϝ per ἄρουρα; ϝ<sup>h</sup> per ἀρτάβη; – per ὀβολός; = per δίοβολον; ϝ<sup>h</sup> per τετράβολον; ϝ<sup>h</sup> per parole differenti; / / ~ per γίνεται ο γίνονται; ϝ e ϝ<sup>h</sup> per δραχμή o ἔτος; ϝ<sup>h</sup> per ἔτος; ν per νικτός; ϝ<sup>h</sup> per πεντάβολον; ϝ<sup>h</sup> per πυρός; simboli diacritici (3.3.4.2.); segni zodiacali: ϝ, ϝ<sup>h</sup>, ϝ<sup>h</sup>; marcatori di abbreviazione</div>
<div>indessicale</div>	<div>ϝ<sup>h</sup> per ἔτους contenente il numero del giorno: ϝ<sup>h</sup>, ϝ<sup>h</sup>, ϝ<sup>h</sup>, ϝ<sup>h</sup>, ϝ<sup>h</sup>, ϝ<sup>h</sup></div>	<div>notazione numerica sillabica (α, ια ..., includendo sequenze ibride quali ε ε ϝ α); δϝ</div>
<div>ionico</div>		<div>simbolo zodiacale ϝ(</div>
<div>semasiografico</div>		<div>† e ϝ</div>

Le scritture brevi ricorrono più frequentemente nelle ricevute, nelle liste e negli appunti per oroscopo, sono costanti negli ostraca semiletterari, mentre sono rare nelle lettere private e nei testi letterari. La *innere Ökonomie der Schrift* è composta da un aspetto spaziale e da uno temporale che coesistono nelle abbreviazioni, e che talvolta fanno risparmiare poco tempo e poco spazio, come le abbreviazioni per omissione di una sola lettera κεράμιο(v) e πυρο(ῖ), oppure con raddoppiamento della finale, come καβαλλαρρ di O.Petr.Mus. 534, 3 (3.3.5.1.): in questi casi le norme del sistema di scrittura si impongono sulle finalità per le quali le abbreviazioni sono state concepite.

L'omissione di *v* finale al genitivo singolare -*ov* e di *v* finale all'accusativo singolare e al genitivo plurale -*ovn* potrebbero in realtà non essere considerate abbreviazioni ma riflettere la pronuncia quotidiana del greco. I marcatori assicurano invece la natura di scrittura breve, come *αλλῇ* per *ἄλλῃ(v)* in O.Claud. II 228, 10, *θηκῇ* per *θήκην* in O.Claud. II 279, 4, *τῶ* per *τῶν* in O.Claud. II 280, 15 (3.3.4.4.).

La frequenza delle scritture brevi è dovuta a tre fattori: la standardizzazione del testo e quindi la tipologia testuale, perché più specializzato è il testo più abbreviazioni vi sono; la superficie ridotta degli ostraca, che favorisce anch'essa le scritture brevi; l'alfabetizzazione imperfetta, che invece favorisce la scrittura per esteso<sup>84</sup>. Nei dossier di Ischyra, Philokles e Apollos vi sono poche abbreviazioni, che perlopiù riguardano il *χαίρειν* formulare nel prescritto. Il layout di questi ostraca è essenziale e di solito non presenta un layout specifico per il prescritto né per i saluti finali, per cui il layout non identifica la tipologia testuale. La lista O.Krok. II 235, appartenente al dossier di Philokles, presenta un layout misto colonnare e pseudocolonnare, mentre i rimanenti reperti del dossier, tutte lettere private, raramente presentano elementi di layout caratterizzanti<sup>85</sup>. Le capitali ineleganti di molti di questi ostraca rivelano il basso grado di alfabetizzazione dei rispettivi scribi. Dalla parte opposta si collocano le ricevute. Indipendentemente dal periodo, come dimostrano le ricevute di Pammenes, di Thermouthis e di Abu Mena, presentano molte scritture brevi: in questo caso la tipologia testuale ricopre un ruolo decisivo, perché anche le ricevute su papiro si caratterizzano per un alto numero di scritture brevi<sup>86</sup>. Nel mezzo si situano i registri e le liste, che sono strutturati secondo determinati modelli, ma con una certa varietà che dipende dalla diversità del contenuto, come mostrano i registri da Krokodilo e le liste da Mons Claudianus.

Quando scritti per esteso, vi è una differenza grammaticale fra i numeri da 1 a 4 (e composti), che presentano tratti morfosintattici, e i rimanenti che ne sono privi. Questa discrepanza viene meno con l'utilizzo della numerazione alfabetica, che è di carattere indessicale perché vi è un riferimento indiretto al concetto rappresentato. L'altro sistema di numerazione utilizzato è quello iconico, presente in BGU VII 1532, 1533 e 1535, dove i valori numerici sono espressi tramite aste<sup>87</sup>.

La tabella 6 mostra che più fenomeni possono essere compresi nella medesima scrittura breve, per esempio le abbreviazioni *απο*, *α'v*, *δ'*, *κρ'*, *μ'*, *νδκ*, *παμ'*, e *φρ'*, qui classificate come compendi, contengono anche fenomeni di troncamento; in *ατῶ* si hanno soprascrittura, endoscrittura e troncamento; *χαῖ* nel dossier di Apollos è composto da *α* e *ι* realizzate in *Verschleifung* e giustapposte a *χ*; *ημ'* in O.Krok. I 1, 16 presenta scrittura in apice e troncamento marcato da un tratto orizzontale; nell'abbreviazione per troncamento *ενχ'* di O.Claud. IV 891, 6 o e *μ* sono rispettivamente in soprascrittura e in apice, oltre che in *Verschleifung*; *αιγ* presenta fusione delle ultime due lettere e troncamento; *παρασχη* è contraddistinta da soprascrittura, troncamento, compendio e ripetizione delle lettere finali; nella sequenza *δς* il primo elemento è indessicale e il secondo simbolico. Le abbreviazioni *α*, *α'*, *μ*, *μ'* e *ξ*, sono costituite dalla prima lettera della parola abbreviata e da un marcatore che le contraddistingue come tali, a differenza del *v* per *ν(υκτός)* in

84 Cfr. Fournet 2003, 450 e O.Krok. II, 197 in relazione al dossier di Ischyra. Invece il basso numero di errori e l'alto numero di scritture brevi negli archivi di Pammenes e Nikanor sono una prova della relazione diretta fra l'alfabetizzazione e l'uso di tali espedienti.

85 Si tratta di alcuni *versiculi transversi* e di O.Krok. II 200, il cui prescritto segue il tipico layout epistolare.

86 Si veda il paragone fra O.Tebt.Pad. 12 e P.CtYBR inv. 302 (4.3.1.).

87 Oltre a questo sistema di numerazione, nel mondo greco erano in uso altri due sistemi: uno indessicale basato sulle lettere dell'alfabeto, che si è imposto a partire dall'epoca ellenistica, e uno simbolico, per la precisione acrofonico, che si è diffuso in epoca precedente e non ricorre negli ostraca qui considerati; cfr. Folkerts 2003.

alcuni appunti per oroscopo, che può essere considerato un simbolo. Il simbolo per lo staurogramma è semasiografico quando è a sé stante, mentre è simbolico quando è utilizzato all'interno di una parola, cosa che avviene con  $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$ ,  $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\acute{o}\omega$  e  $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\omega\theta\eta\eta\nu\alpha\iota$ , e che porta a sequenze come  $\sigma\text{Ϟ}\varsigma$  (3.3.4.3.). L'appartenenza dei segni iconici e semasiografici all'una o all'altra categoria non è evidente di per sé, ma dipende dal fatto che vengano loro assegnati tratti morfosintattici oppure no, cosa che dipende dal singolo testo. Al medesimo livello grafico, cioè al modo in cui si gestisce l'abbreviazione sulla superficie scrittoria, possono corrispondere abbreviazioni differenti per natura (livello intrinseco), a cominciare da  $\Pi\rho\Theta$  per  $\Pi(o)\rho(\tau\epsilon\acute{\upsilon}\beta)\theta(\eta\varsigma)$  di O.Petr.Mus. 114, 9, abbreviato per compendio come i *nomina sacra* e abbreviazioni analoghe quali  $\phi\rho^e$  e  $\nu o\varsigma$  per  $\phi(o)\rho\acute{e}$  e  $\nu o(\tau\acute{\alpha}\rho\iota o)\varsigma$ , ma che a differenza di queste non contiene alcun elemento morfosintattico; lo stesso avviene con le abbreviazioni per semplificazione (o *Verschleifungen*) e con i monogrammi, due fenomeni grafici che presentano alcuni problemi di definizione.

Con *Verschleifung* si indica una sequenza vergata in modo tale che i tratti delle singole lettere non siano più riconoscibili, tradendo l'origine di parola vergata rapidamente<sup>88</sup>. Negli anni sono state proposte differenti interpretazioni per le *Verschleifungen* (2.2.2.2.) e la tendenza più recente è di non considerarle abbreviazioni, dal momento che nessuna lettera viene omessa: si tratta piuttosto di 'semplificazioni grafiche' che come le altre scritture brevi includono due *Ökonomien*, quella spaziale e quella temporale. Hanno origine da grafie molto corsive, e infatti dei paralleli si possono trovare all'interno della parola; un esempio è il  $\rho$  che quasi scompare nelle legature  $\upsilon\rho\eta$  e  $\rho o$  (rispettivamente in  $\text{Αὐρήλιος}$  e  $\text{Σεουήρου}$ ) in O.Stras. I 400, 2 e 3, essendo ridotto a un tratto ricurvo aperto in alto, oppure la desinenza  $o\varsigma$  di  $\theta\upsilon\rho o\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$  che è ridotta a un tratto orizzontale lievemente ondulato in O.Claud. IV 708, 19 e 718, 5, o ancora la *Verschleifung*  $\gamma\epsilon\omega$  in O.Leid. 164, 4 e SB XXIV 16135, 2, con  $\epsilon$  come sparito nella legatura.

Il termine 'monogramma'<sup>89</sup> è, secondo la definizione di P. Canart, "una parola tracciata come se fosse un'unica lettera, grazie ad una combinazione di nessi (talvolta una parte della lettera viene omessa)"<sup>90</sup>: identifica quindi un simbolo costituito da una o più lettere che condividono dei tratti<sup>91</sup>. Tale classificazione è basata sulla linearità fonologica del significante e quindi sull'aspetto grafico, ma la natura dei monogrammi si comprende sulla base dei tratti morfosintattici (fig. 46) come ogni scrittura breve; per esempio  $\text{I}^{\text{r}}$  e  $\text{r}$  presentano tratti morfosintattici parziali<sup>92</sup> che ( $\kappa\epsilon\rho$ ) e ( $o\nu$ ) non possiedono. I monogrammi possono veicolare un significato in modo più iconico, come nel caso degli ufficiali militari romani. Dal punto di vista grafico i testi qui analizzati presentano:

1. monogrammi formati da nesso: sono frequenti nel periodo tolemaico, rari nel periodo romano e abbastanza diffusi in quello bizantino. Sono caratterizzati da elementi che condividono il medesimo spazio sulla superficie scrittoria e sono legati appunto da un nesso, ossia dalla fusione di segni in cui uno o più tratti sono condivisi da lettere differenti. Un buon numero di occorrenze si trova nei testi documentari dell'archivio di Filadelfia, perlopiù liste e conti. Tra i vari monogrammi

88 La definizione di 'scritture brevi', non essendo limitata alle abbreviazioni in senso stretto ma abbracciando un più ampio ventaglio di fenomeni abbreviativi, ingloba entrambe le interpretazioni.

89 La discussione sui monogrammi è ripresa da Bernini 2022b.

90 Canart 1980, 92.

91 Conserva la stessa accezione del vocabolo latino da cui deriva, infatti *monogramma* è definito un "*signum complures litteras continens, quibus nomen aliquod significatur*", cfr. *TbLL* VIII 1425 s.v.

92 Ammesso che  $\text{r}$  fosse interpretato come giustapposizione tramite endoscrittura di  $\pi$  e  $o$ , come lascia intendere la trascrizione  $(\lambda o\iota)\pi\acute{o}(\nu)$  che si trova ad esempio in BGU VII 1501, 8, mentre secondo Blanchard 1969, 163–164 è un'evoluzione della sequenza  $\lambda o$ .

si possono menzionare: (av) per ἀνά in BGU VII 1503, 3, con l'ultimo tratto di α che è anche il primo di v; un α con l'occhiello di ρ in alto che sta per ἀρτάβη<sup>93</sup>; (κερ) per κεράμιον e κεραμῖς nell'archivio di Filadelfia, composto da un κ con un tratto mediano che sta per ε e da un occhiello alla sommità per ρ; φ, in cui l'asta del φ ha un piccolo o alla sommità, che sta per φοραί o φορτία<sup>94</sup>. In epoca romana si trovano differenti monogrammi nel Deserto Orientale e nell'archivio del tempio di Narmouthis: si tratta di Γ̄ per γίνονται, che si compone di un γ e di uno ι intersecantisi nell'asta orizzontale, rispettivamente in O.Claud. IV 708, 31 e O.Narm. I 55, 6, una lista del personale e un conto; di ϕ per ὥρα nel registro militare O.Krok. I 27, 2-5 e 7-10 e negli oroscopi. Altri monogrammi sono attestati a partire dal periodo tardoantico: λ, composto da λ e ι che si toccano nel punto di intersezione dei due tratti di λ, che sta per λίτραι e ricorre in SB XVI 12852-12854 e in O.Trim. II 529, 1; μ, composto da un μ attraversato da uno ι, per μισθίου in SB XX 14558, 5; φ (con l'asta condivisa da ρ e φ) per φοραί in O.AbuMina 732, 5; Π̄ per πρεσβυτέρου negli ostraca da Abu Mena; υ̇ per ὑπέρ in O.Petr.Mus. 529, 3, formato da un tratto concavo a destra che sta per υ e da un marcatore. Il monogramma ϝ, costituito dalla fusione di o e υ, viene utilizzato in soprascrittura nel nome personale γουνϝ e nell'articolo ϝ. Un caso particolare è rappresentato dallo staurogramma, che ricorre negli ostraca nella forma base ϙ o nella variante ϙ̄. Ammettendo un'origine dalle lettere τ e ρ, il suo significato si sarebbe spostato nel corso del tempo dall'unione di tali lettere alla rappresentazione iconica di Cristo; invece secondo l'ipotesi iconografica il simbolo non avrebbe cambiato la propria natura ma sarebbe andato incontro a uno slittamento semantico dalla rappresentazione della ciocca di Horos alla croce (3.3.4.3.). Sulla base di due tipologie di monogrammi formati da nesso, vale a dire quelli realizzati per fusione e per giustapposizione, si può teorizzare l'esistenza di una sorta di 'unità spaziale minima' collegata alla proprietà della linearità fonologica, speculare al grafema per la scrittura e al fonema per il parlato, che può essere esteso a tutte le tipologie di monogrammi. Nel caso in cui gli stessi elementi siano combinati in modo differente, si può parlare da un punto di vista grafico di 'monogrammi decostruiti', ammettendo il monogramma come punto di partenza originario. Si veda per esempio la sequenza composta da ρ e χ per ἑκατοντάρχη in O.Krok. I 1: ρ e χ sono scritti uno dopo l'altro o la seconda lettera è scritta in apice dopo il ρ, come avviene rispettivamente in ρχ e ρ<sup>χ</sup> ai rr. 12 e 21.

2. monogrammi formati da *Verschleifungen*, presenti nell'archivio di Thermouthis e nelle sottoscrizioni dell'archivio di Ossirinco. In questi due casi si hanno caratteri che condividono continuità di scrittura (di natura differente) e identità spaziale. Vi sono combinazioni di lettere che sono invece realizzate in *Verschleifung*, cioè in modo molto corsivo, che si avvicinano alla definizione di *monocondylion*, "una parola tracciata senza staccare la penna dalla materia scrittoria, in un unico tratto"<sup>95</sup>. In età romana vi sono ϝ, formato da α, γ e o in legatura per Ἀγορῶν, e γεω per γεωμετρίας in O.Leid. 164, 4 e SB XXIV 16135, 2. Le ricevute dell'archivio di Ossirinco terminano di norma con un monogramma molto corsivo, a tal punto che in O.Ashm.Shelt. 85, 6 e 89, 4 le lettere non sono riconoscibili. In età bizantina le lettere di καί sono fuse l'una con l'altra in una sinusoide. Nel caso del sistema di numerazione alfabetico si hanno monogrammi redatti in *Verschleifung* derivanti dalla combinazione di lettera e simbolo delle migliaia: lo scriba comincia dall'alto tracciando il simbolo delle migliaia (una sorta di *apex*) e poi continua con la lettera, come

93 In BGU VII 1514, 5 sta forse per ἀρ(άκου), cfr. BGU VII, 33.

94 I monogrammi composti ricadono in questa categoria, cfr. nell'archivio di Filadelfia i due differenti monogrammi (πυ) per πυροῦ e (αυ) per ἀρτάβη, che si toccano l'un l'altro senza formare una legatura in BGU VII 1505, 2, 4 e 5.

95 Canart 1980, 92.

succede con  $\beta$  per 2000 e con  $\alpha$  per 1000 in BGU VII 1558, 3 e 5. L'interazione fra lettera e simbolo ha luogo in O.Tebt.Pad. 4, 3, dove il tratto orizzontale del  $\gamma$  e quello superiore del simbolo per  $\delta\iota\omega\beta\omicron\lambda\omicron\nu$  sono legati assieme. Sono monogrammi volontariamente contigui come quelli formati da nesso, nel senso che non vi è soluzione di continuità fra i tratti del monogramma.

3. monogrammi formati da caratteri che non sono in una situazione di nesso né di *Verschleifung*, ma condividono il medesimo spazio sulla superficie scrittoria: si tratta delle giustapposizioni, che possono dare origine a pseudolegature. L'archivio di Filadelfia è ricco di tali testimonianze, fra cui si possono menzionare  $\zeta$  per  $\zeta\epsilon\upsilon\gamma\eta$  e  $\lambda$  per  $\lambda\eta\nu\delta\varsigma$  in BGU VII 1542, 1 e 1551, 1, con le seconde lettere scritte sopra, nel secondo caso toccando la lettera che si trova sul rigo di base. Le lettere che occupano lo stesso spazio scrittorio sulla superficie del coccio non sono legate in un nesso e se si toccano sono in una situazione di pseudolegatura, non di legatura. La ragione per cui alcune lettere sono legate da nesso e altre no è imputabile alla forma delle medesime: nel caso del sopramenzionato  $\kappa\epsilon\rho\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\nu$  i tre elementi che compongono il monogramma possono essere facilmente combinati in un nesso; ciò sarebbe invece graficamente disagiata con  $\gamma$  o  $\lambda$ , così come con  $\alpha$  e con  $\iota$  o che racchiude il  $v$  in  $\delta\nu\iota\kappa\alpha\iota$ <sup>96</sup>. Sono costituiti dagli elementi di un'abbreviazione, combinati però in modo differente. Ciò accade nell'archivio di Nikanor, dove ricorre una sequenza composta da  $\gamma$  e  $\omicron$  per  $\gamma\omicron\mu\omicron\varsigma$  in O.Petr.Mus. 119, 6 e 161, 7, scritta rispettivamente  $\gamma$  e F, dove  $\omicron$  è incluso nello spazio occupato dai due tratti del  $\gamma$ . Il simbolo per  $\delta\epsilon\kappa\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$ , che ricorre in O.Claud. IV 717, 14, è un  $\delta$  stilizzato sopra uno  $\iota$ . Tali combinazioni non sono limitate ai monogrammi ma si ritrovano in abbreviazioni di parole quali  $\omicron\mu\omicron$  in O.Did. 478 e  $\sigma\delta(\acute{\eta}\rho\iota\alpha)$ , che in O.Claud. I 28, 4 è realizzata con  $\sigma$  e  $\iota$  scritti in sequenza come usuale e  $\delta$  posizionato sopra  $\iota$ , mentre in O.Claud. IV 648, 8 il  $\delta$  è sopra  $\sigma\iota$  in legatura. Nel dossier di Apollos il  $\chi\acute{\alpha}(\rho\epsilon\iota\nu)$  formulare è formato da un  $\chi$  e dal dittongo  $\alpha\iota$  realizzato in *Verschleifung*. I monogrammi possono essere composti da più di due elementi. In un conto di personale da Mons Claudianus, O.Claud. IV 699, 10,  $\delta\pi\lambda\omega\nu$  è reso tramite un ampio  $\pi$  contenente un piccolo  $\lambda$  fra i due tratti verticali e un piccolo  $\omicron$  più sopra. Monogrammi formati da simboli non contigui ma che condividono il medesimo spazio scrittorio sono in vari ostraca da Mons Claudianus, dove il simbolo usuale per  $\epsilon\tau\omicron\varsigma$  contiene un numero, ossia L $\zeta$  in O.Claud. III 506, 4, L $\eta$  in O.Claud. III 520, 6, 523, 5, e 526, 6, L $\bar{\epsilon}$  in III 541, 8; nell'ultimo caso un tratto orizzontale marca la natura numerica della lettera.

A livello sociolinguistico vi è differenza fra quei monogrammi che sono usati con un mero ruolo testuale, vale a dire i monogrammi presenti nei documenti di Filadelfia, negli archivi tardoantichi e nelle ricevute da Abu Mena, e quelli a cui sono assegnati altri valori. La croce e lo staurogramma rivestono una doppia funzione paratestuale e identitaria. Nelle scritture brevi  $\beta$  per  $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\omicron\nu\tau\acute{\alpha}\rho\chi\eta\varsigma$  (o  $\kappa\epsilon\nu\tau\upsilon\rho\acute{\iota}\omega\nu$ ) o  $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\omicron\nu\tau\acute{\alpha}\rho\chi\iota\alpha$  e  $\tilde{\iota}$  per  $\delta\epsilon\kappa\alpha\delta\acute{\alpha}\rho\chi\eta\varsigma$  (o  $\delta\epsilon\kappa\omicron\upsilon\rho\acute{\iota}\omega\nu$ ) si può vedere alla radice una scelta dovuta più a una prassi che all'esigenza di risparmiare tempo e spazio, visto che i testi in cui compaiono sono piuttosto lunghi e occupano un'ampia superficie: si trovano anche in O.Krok. I 87, che è stato scritto su un'anfora<sup>97</sup>. La medesima osservazione vale per  $\kappa$  e  $\omicron$ , abbreviazioni di  $\kappa\lambda\eta\rho\omicron\varsigma$  e  $\delta\mu\omicron\iota\omicron\varsigma$  in O.Krok. I 1 ai rr. 17, 19 e 26. Se da un lato sono funzionali in quanto abbreviano parole lunghe, dall'altro sono evidentemente più iconiche delle rispettive parole scritte per esteso o abbreviate per troncamento.

96 Sul versante epigrafico vengono considerati monogrammi  $\nu$  per  $\text{Νούμμιος}$ ,  $\pi$  per  $\text{Πόπλιος}$ ,  $\nu$  per  $\text{νεώτερος}$ ,  $\pi$  per  $\text{πρεσβύτερος}$ ,  $\mu$  per  $\text{μήνα}$  o  $\text{μηνός}$ , cfr. Poccetti 2016a, 26–27.

97 Mentre i valori indessicali di  $\iota$  e di  $\rho$ , ossia 10 e 100, sono di agevole interpretazione, è incerto il significato del  $\chi$  collocato sopra entrambi; per  $\beta$  si veda Blanchard 1969, 101.

4.4.3. Classificazione dei codici comunicativi e ‘delinguizzazione di codice’

La nozione di *Schriftbildlichkeit* è centrale per la comprensione dei codici comunicativi perché supera la dicotomia fra scritto e parlato, ma la relazione fra i due elementi non si esaurisce in questo concetto. Se da un lato dà valore alla scrittura in quanto non le attribuisce il ruolo ancillare di mera rappresentazione della lingua parlata, dall’altro lato intendere la *Schriftbildlichkeit* come un’ibridazione di immagine e lingua<sup>98</sup> è eccessivo perché non si prende in considerazione la natura di quest’ultima. *Bild* e *Sprache* sono tra di loro indipendenti a livello teorico ma cooperano all’atto pratico della comunicazione, che deve essere considerata da entrambi i punti di vista. Affrontando la questione della dipendenza o indipendenza dello scritto dal parlato, sulla base di considerazioni semiotiche e della grammatica generativa si può appoggiare la teoria dell’indipendenza<sup>99</sup>, perché in misura più o meno netta lo scritto è sempre autonomo<sup>100</sup>. A livello storico coesistono in una relazione di reciproca influenza, ma questo non confuta l’intrinseca indipendenza di lingua e scrittura.

Nessun sistema di scrittura rappresenta alla perfezione il parlato (tabella 1), nemmeno i sistemi fonografici. La documentazione raccolta mostra che gli scribi hanno utilizzato di base un codice fonografico come l’alfabeto greco, ma anche segni di differente natura quali simboli, indici, icone e disegni (tabella 7)<sup>101</sup>, che possono essere compresenti nel medesimo testo. Tra i simboli vanno annoverati i segni zodiacali  $\tau$ ,  $\text{Ш}$  e  $\text{F}$ ; tra gli indici i numeri; tra le icone, il simbolo zodiacale  $\text{)•}$  (tabella 6). A questi segni vengono assegnati tratti morfosintattici, anche qualora non li esprimano esplicitamente. Infine i simboli paratestuali<sup>102</sup> e i disegni sono semasiografici perché veicolano contenuti semantici ma non tratti morfosintattici<sup>103</sup>.

Tabella 7. Classificazione dei codici comunicativi degli ostraca greci e relative proprietà.

<i>segno</i> \ <i>tratti</i>	semantici	morfosin- tattici	fonologici	figurativi arbitrari	figurativi indiretti	figurativi diretti
fonografico	+	+	+	-	-	-
simbolico	+	+	-	+	-	-
indessicale	+	+	-	-	+	-
iconico	+	+	-	-	-	+
semasiografico	+	-	-	-	-	+

Partendo dal presupposto che la *Schriftbildlichkeit* nel sistema di scrittura greco è costituita da due fattori, il carattere fonografico o non-fonografico di un elemento e la sua rappresentazione lineare,

98 Si veda la definizione di Krämer 2006, 76.  
99 Per l’indipendenza dei simboli dal linguaggio si veda Coulmas 1993a, 22. L’approccio generativista non è preso in considerazione dalle teorie che tradizionalmente supportano la teoria dell’indipendenza, cfr. Dürscheid 2016, 38–41.  
100 In relazione al greco, l’autonomia della scrittura è osservata da Logozzo 2017, 74.  
101 La tripartizione simbolo/indice/icona, pensata per l’insieme dei segni (2.2.2.1.), viene applicata in questa sede ai codici comunicativi.  
102 Si considerino i tratti separatori o i segni di spunta; possono essere considerati semasiografici, anche i *vacat*.  
103 Di solito il termine è utilizzato per disegni che veicolano contenuti complessi in contesti differenti dal mondo classico (3.3.6.); il fattore identificativo è l’assenza di elementi morfosintattici.

dalla loro combinazione derivano tre differenti tipi di *Schriftbildlichkeit*<sup>104</sup>: primaria, quando l'elemento non-fonografico viola la linearità fonologica, cfr. *e.g.* ῥ, ῥ̄ e L̄ realizzato con la lettera all'interno del simbolo; secondaria, quando l'elemento non-fonografico non viola la linearità, cfr. *e.g.* ρχ, L e ῥ; terziaria, quando l'elemento fonografico viola la linearità, cfr. *e.g.* in ῥ̄, ϕ e χ. A mano a mano che ci si discosta dal sistema fonografico si riscontra la presenza di fenomeni legati alla polisemia e polimorfia, nei quali non vi è corrispondenza fra scrittura e parola (4.4.1.).

Gli ostraca qui analizzati, soprattutto quelli documentari, hanno come lingua di riferimento il greco comunemente parlato, sia perché la cultura antica era principalmente orale sia perché il sistema di scrittura è fonografico. In ogni caso anche il sistema di scrittura aveva una sua influenza sul prodotto finale, tanto che i testi a noi pervenuti non sono sempre testimonianze dirette del greco parlato all'epoca<sup>105</sup>, perché le scritture brevi e la *Schriftbildlichkeit* (2.2.2. e 3.3.4.) se ne discostano. Il linguaggio, pur manifestandosi sovente tramite la voce, non è di natura fonetica ed è costituito dai parametri, cioè le regole sociali di una lingua, e dai principi, ossia le regole biologiche del linguaggio: il mancato rispetto dei primi coincide con un allontanamento dalla lingua di riferimento, il mancato rispetto dei secondi implica che il codice comunicativo non sia di natura linguistica (2.2.4.). In questa sede con 'delinguizzazione di codice' si indica quel fenomeno per cui all'interno di un testo avente come riferimento una determinata lingua vengono a mancare, in misura più o meno significativa, gli elementi che contraddistinguono la stessa o il linguaggio<sup>106</sup>. È un fenomeno che agisce a livello della *innere Ökonomie der Schrift*, che spinge lo scrivente a limitare lo scritto.

Si violano i parametri quando non si seguono le regole della lingua di riferimento, ma il codice si basa su regole che esprimono il linguaggio in modo differente<sup>107</sup>, ed è comunque riconducibile al linguaggio, cosa che di riflesso rafforza la tesi dell'indipendenza di scritto e parlato. Va contro i parametri della lingua la doppia consonante per il plurale, a cominciare da χαῖpp di O.Claud. II 280, 3 in età romana<sup>108</sup>, che si diffonde a partire dal periodo bizantino, quando si hanno ανθpp/ per άνθρ(ώποις) in O.Petr.Mus. 541, 3, καβαλλαpp per καβαλλαρ(ίων) in O.Petr.Mus. 534, 3, ελαιουργγγ per ελαιουργ(οίς) e παρασχχ per παράσχ(εσθε) in SB XX 14550, 2 e 3, φορ/ρ' per φοραί in O.AbuMina 408, 3. Altre violazioni consistono nell'omissione dei tratti morfosintattici, nell'infrazione della linearità fonologica e in generale nella scrittura incompleta della parola: ciò accade con monogrammi realizzati tramite fusione quali (κερ), *Verschleifung* (ς per αγο) o giustapposizione, una definizione che racchiude la soprascrittura rappresentata da γ, λ e μ, l'endoscrittura rappresentata da F, (ov), dai simboli per ἔτος contenenti il numero come L κβ, L δ̄ e L ε̄, non-

104 Nella *Bildschriftlichkeit*, qui rappresentata da O.GurnaGórecki 132, è invece preponderante l'aspetto iconico (3.3.6.).

105 Le attestazioni più dirette della lingua parlata sono le dichiarazioni in prima persona e il discorso diretto.

106 Il termine 'delinguizzazione' è stato usato da Lurati 1989, 168 per indicare la perdita dello status di lingua e la conseguente diminuzione dei parlanti di un determinato idioma in un determinato territorio (in tal caso l'italiano in alcune zone della Svizzera); in queste pagine viene utilizzato in relazione alla natura del codice comunicativo.

107 Non vengono considerati costrutti quali 'εἰς + accusativo' in luogo di 'ἐν + dativo', che sono innovazioni linguistiche.

108 In latino il raddoppiamento della consonante finale per marcare il plurale è usato già nel I d.C., come testimoniato da *auugg* per *Augustorum* in CIL XIV 821, 2, e si diffonde sensibilmente a partire dal III d.C.; cfr. Giovè Marchioli 1993, 76.



ché da (οπλ), in cui soprascrittura ed endoscrittura sono compresenti. Lo stesso accade con i monogrammi e con abbreviazioni quali  $\overline{\epsilon\pi\alpha\rho}$  per  $\overline{\epsilon\pi\alpha\rho\chi(\omega)}$  in O.Krok. I 81, 1 e  $\kappa^{\theta}\rho/$  per  $\kappa\rho(\iota)\theta(\eta\varsigma)$  in O.Ashm. D.O. 810, 6, in cui la successione delle lettere non corrisponde alla successione dei suoni.

L'osservazione di P. Poccetti secondo cui nelle epigrafi greche e latine si privilegiano gli elementi lessicali rispetto a quelli morfosintattici è influenzata dal fatto che questi ultimi tendono a trovarsi verso la fine della parola, che da un punto di vista meramente scrittorio è più facilmente soggetta ad abbreviazione<sup>109</sup>; all'opposto si hanno casi di scrittura del solo raddoppiamento σε nell'archivio di Pachoumios e Apollonios<sup>110</sup> e del solo preverbo εἰ/ in SB XX 14560, 4.

La delinguizzazione di codice non è limitata a singoli elementi ma coinvolge l'intero sintagma quando si prendono in considerazione i testi in relazione ai fenomeni abbreviativi. Quando un tratto morfosintattico viene omesso all'interno del sintagma ma viene espresso da almeno un altro elemento, l'abbreviazione colpisce un parametro della lingua greca, non il linguaggio di per sé. In alcuni casi i tratti morfosintattici sono espressi (*in toto* o in parte) in altre parole coordinate, cfr. Μάρκου | 'Ιουλίου Ἀλεξάνδ(ρου) in O.Petr.Mus. 130, 4–5; Κλαυδ(ίου) Καίσαρο(ς) Σεβ(αστοῦ) | Γερμ(ανικοῦ) Αὐτοκ(ράτορος) in O.Petr.Mus. 138, 8–9; Ἀρτεμιδώρ(ω) καὶ (μετόχ(οις)) | πράκ(τορσι) ἀργ(υρικῶν) in O.Tebt.Pad. 16, 3–4; Πετες(οῦχος) Ἡρών(ος) το(ῦ) Πετεςούχ(ου) in O.Tebt.Pad. 4, 2<sup>111</sup>. L'informazione può essere veicolata da un altro elemento della frase, cfr. γ(ίνονται) (ἀρτάβ(αι)) ιε in O.Petr.Mus. 133, 5, dove la forma plurale del sostantivo si intuisce sulla base del numerale; φαρμάκ(ου) μετ(ρητάς) δύο (γίνονται) μετ(ρηταί) β in O.Petr.-Mus. 122, 4; (γίνονται) (ἀρτάβ(αι)) γ in O.Petr.Mus. 123, 4. Talvolta i tratti morfosintattici inespressi si possono inferire sulla base di altri elementi del sintagma, come preposizioni o verbi, si vedano εἰς τὸν λόγον Ψεπνοῦθ(ιος) | Παμίν(εως) di O.Petr.Mus. 119, 4–5 ed ἐπὶ Βερνείκ(ης) di O.Petr.Mus. 158, 3; oppure si possono dedurre dal contesto, soprattutto nel caso di frasi formulari come Πρίσκ(ω) καὶ | Διδύμ(ω) πράκ(τορσι) di O.Tebt.Pad. 5, 1–2, Ἀρτεμιδώρ(ω) καὶ μετ(όχοις) πράκ(τορσι) ἀργ(υρικῶν) di O.Tebt.Pad. 15, 2–3 e Ἡρώδης Ἰσιδώρου | Ἀριστονεΐκ(ω) κυβαριάτ(η) | χαίρειν di O.Claud. III 521, 1–3 (3.3.5.3.); o ancora possono essere del tutto omessi, cfr. ζυ'κα' per ζυτ(ηρᾶς) κατ' (ἄνδρα) in O.Tebt.Pad. 28, 3 καιοι per καὶ οἱ σὺν αὐτῷ in O.Tebt.Pad. 56, 2 e 57, 2–3 e υπερ per ὑπὲρ (ζυτηρᾶς) in O.Tebt.Pad. 40, 3, dove il tratto sopralineare è al posto del sostantivo.

Anche il non-scritto è una resa del linguaggio differente rispetto ai criteri della lingua parlata, che si concretizza nel ricorso a certi espedienti di layout: *vacat* con finalità paratestuali o prosodiche, margini, colonne e pseudocolonne, *ekthesesis*, *eistheseis* e scritture centrate sono equiparabili all'uso dei simboli paratestuali, dal momento che anch'essi ricoprono una funzione paratestuale (ed eventualmente estetica; cfr. 3.3.3.3.)<sup>112</sup>. Nonostante il termine *Schriftbildlichkeit* si riferisca

109 Poccetti 2016a, 33.

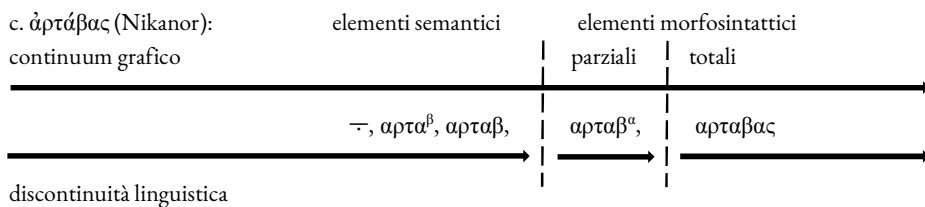
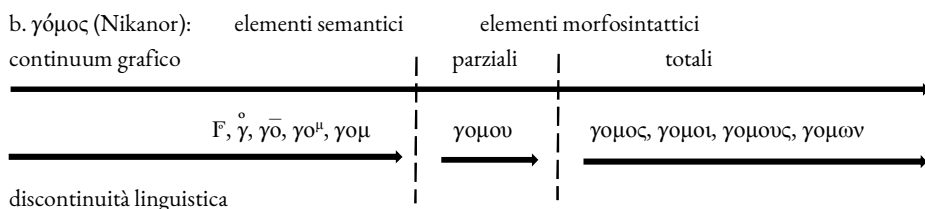
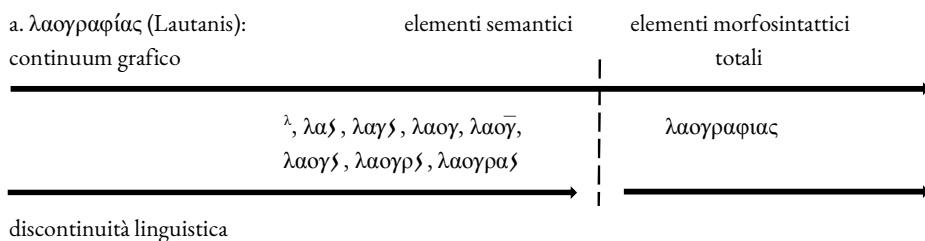
110 Cfr. anche τε per τέτακται in O.Petr.Mus. 76, 1 e 80, 1.

111 Vi è quindi una differenza fra la medesima scrittura breve presa a sé stante o all'interno del sintagma: β L si discosta dal greco più di τοῦ β L, che esprime i tratti morfosintattici tramite l'articolo, un elemento del medesimo sintagma; la stessa cosa avviene con ρ, si vedano ὑπὸ Ἀντωνίου Κέλερος | ἱππέος (ἐκατονταρχίας) Πρόκλου e Κασσί[ω Βίκτ]ορι (ἐκατοντάρχη) σπείρης | δευτέρας Ε[ι]τουραίων di O.Krok. I 87, 21–22 e 27–28: nel secondo caso vi è concordanza del simbolo con un elemento della frase che presenta la desinenza, cioè Κασσί[ω Βίκτ]ορι, cosa che non avviene con il primo.

112 La frase icastica "[t]his is not a sentence" di Grube 2006, 103, che riprende la celebre opera di R. Magritte *Ceci n'est pas une pipe*, implica che il linguaggio sia solo verbale, ma la natura del linguaggio è indipendente dal canale di espressione.

etimologicamente allo scritto, indirettamente si riferisce anche al non-scritto, dal momento che le due dimensioni esistono solo nella loro compresenza.

Di seguito (fig. 46) si riportano alcuni esempi di scritture brevi che tendono a omettere (fig. 46a–d) e a mantenere (fig. 46e–f) i tratti morfosintattici. Dal punto di vista grafico, considerando gli esempi di fig. 46b e fig. 46c, si può notare che in entrambi si ha una ripartizione fra simbolo (Γ e −), abbreviazione (γ, γ°, γ̄, γ<sup>u</sup>, γομ, γομο; αρτα<sup>β</sup>, αρταβ, αρταβ<sup>α</sup>) e parola intera (γομος, γομων, γομοι, γομους; αρταβας). Per quanto riguarda i verbi, le abbreviazioni possono essere limitate alla desinenza e quindi non intaccare l'espressione dei tratti temporali contenuti nel tema, come in ἔρρω(σο), εὔχ(ομαι) e προκέχρη(μαι), oppure portare all'omissione del tema e della desinenza, lasciando solo il raddoppiamento (fig. 46f), come in σεξ di SB XVI 12838, 7 e σε/ di SB XVI 12841, 6 e 12848, 9 per σε(σημείωμαι). Nei testi analizzati si manifesta l'opposizione fra ciò che viene scritto e ciò che viene espresso, la cui relazione asimmetrica si concretizza nella distinzione fra il 'continuum grafico'<sup>113</sup> e la 'discontinuità linguistica' che evidenzia i tratti espressi.



113 Esempi di continuum grafico che evolvono portando a determinati simboli sono: Ἀγοραί, ἄρουρα, ἀρτάβη, αὐτός, γίνεται e γίνονται, διώβολον, β̄ per ἑκατοντάρχης, ἔτος, ἡμισυ, καί, λοιπόν, ὀβολός, πυροῦ ἀρτάβαι, τάλαντον, cfr. Blanchard 1969, 36, 54–55, 57–59, 62, 72–73, 95, 101–102, 119, 125–127, 140–141, 163–164, 186–187, 217–219, 232–233.

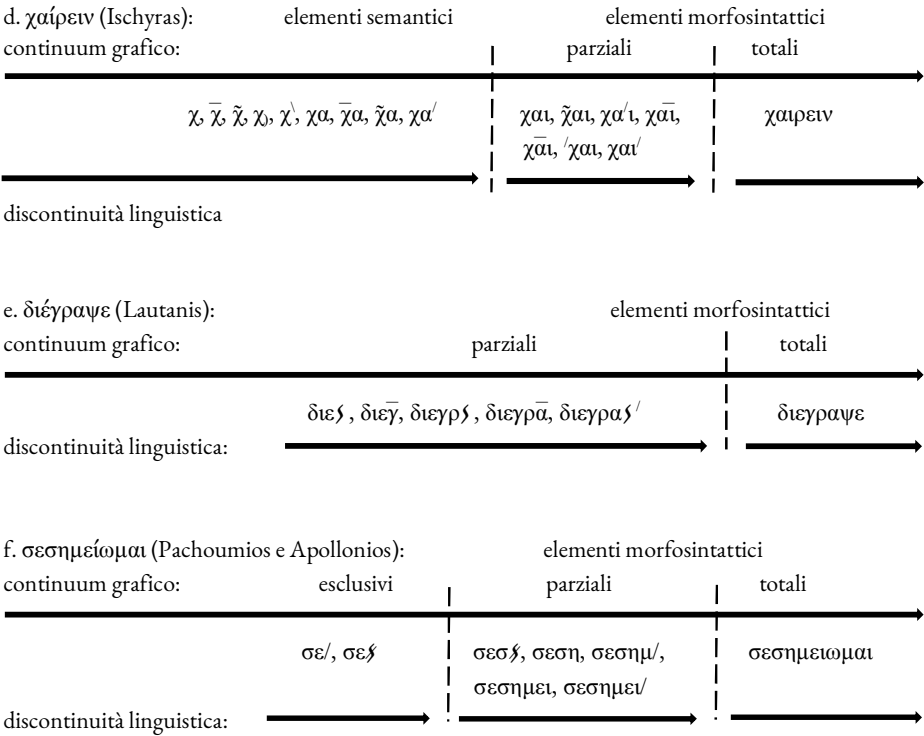


Fig. 46 (a–f). Continuum grafico e discontinuità linguistica.

È la presenza di tratti morfosintattici a identificare una specifica scrittura come linguaggio e non come un altro codice comunicativo, indipendentemente dal sistema di scrittura utilizzato. Si va contro i principi del linguaggio quando non vengono rispettate tutte le cinque proprietà principali del medesimo (2.2.4.), per cui la comunicazione avviene tramite codici altri rispetto al linguaggio. La dipendenza e la gerarchia sono violate negli atti comunicativi in cui i tratti morfosintattici sono assenti, corrispondenti ai disegni (3.3.6.). Gli appunti e le note non rispettano le proprietà del linguaggio qualora non siano veicolati tratti morfosintattici e non siano agevolmente intuibili sulla base di inferenze o di espedienti di layout: negli oroscopi da Narmouthis sequenze come ιθ Ϛ Π η κς δ ν, di SB XXII 15290, 3 non rappresentano frasi compiute (3.3.5.3.). Tali fenomeni ricorrono anche nelle liste in cui il verbo e le desinenze sono spesso assenti, come O.Claud. IV 647–693, e nelle sezioni delle ricevute in cui si omette il verbo, cosa che accade sovente nell’archivio di Thermouthis (cfr. O.Stras. I 148–155, 400, 432, 433), o quando del verbo rimane solo il preverbo, cfr. ἐξ(έδωκα) in SB XX 14560, 4<sup>114</sup>. In questi casi il layout e l’ordine delle parole sopperiscono all’assenza dei tratti morfosintattici, perché il primo mette in relazione il lemma con il rispettivo numero

114 Al contrario in σε̄ è conservato solo un tratto morfosintattico, il raddoppiamento, che indica il perfetto e che contiene una trascurabile caratteristica del tema (la consonante); lo stesso avviene in τε per τέ(τακται) di O.Petr.Mus. 76, 1 e 80, 1, e in με(μέτρηκεν) di O.Petr.Mus. 102, 2, che potrebbe anche essere trascritto

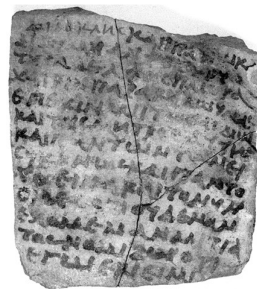
nelle liste e il secondo rende manifesta la gerarchia degli elementi nella frase, soprattutto in contesti formulari. La dipendenza è violata dalle concordanze mancate (3.4.1.8.), che sono fenomeni di agrammaticalità, quali *παρὰ τῆς κυρία Ἴσις* per *παρὰ τῇ κυρία Ἴσιδι* di O.Claud. II 273, 4 e *ἄσπασον | Μάξιμος τίρωνα καὶ Δομίτις καὶ Ἀπολινάριον* | *ἄσπάσετε σε Ἀπολινάριον τὸν φίλον σου* per *ἄσπασαι | Μάξιμον τίρωνα καὶ Δομίτιν καὶ Ἀπολινάριν* | *ἄσπάζεται σε Ἀπολινάριος ὁ φίλος σου* di O.Krok. II 242, 6–8. Le frasi in cui ricorrono adempiono comunque ai loro compiti informativi, in quanto la situazione entro cui avviene la comunicazione e il senso generale del testo sono illuminanti per comprenderne il contenuto.

A livello semiotico la differenza fra codici è evidente nei tre esempi seguenti: O.Krok. II 155, che non contenendo alcuna scrittura breve né espedienti di layout è completamente fonografico e riflette da vicino il parlato; O.Mich. I 42, in cui le scritture brevi sono numerose; BGU VII 1533, che è fortemente simbolico:

O.Krok. II 155 (9 x 10; 98–138 d.C.)

convesso (a)

	φιλοκλησκαπαριωκαι	Φιλοκλῆς Καπαρίῳ καὶ
	διδυμνηανφοτερυς	Διδύμη ἀνφοτέρως
	τυσαδελφωισπλιστα	τῶς ἀδελφοῖς πλίστα
	χαρινπαρακαλωμας	χαρίν. παρακαλῶ ὑμᾶς
5	επεχινμυτωπαιδιω	ἐπέχιν μὲ τῷ παιδίῳ
	καιτησημητροσαντης	καὶ τῆς μητρὸς αὐτῆς
	καιπαντωντωνει	καὶ πάντων τῶν εἰ-
	συκονωσκαπαντο	ς ὅκον ὡς καὶ πάντο-
	τοεινακαιτονυν	το εἶνα καὶ τὸ νῦν
10	οιδεσοτιουδεναν	οἶδες ὅτι οὐδέναν
	εχομενανμιτια	ἔχομεν ἂν μὴ τι ἄ-
	τοσνομίζωοτι	τός. νομίζω ὅτι
	εγωεκκειμι	ἐγὼ ἐκί εἰμι.



concavo (b)

	κομισεδεσ	κόμισε δεσ-
15	μηχαν	μην χράν-
	βησαπομαζι	βης ἀπὸ Μαζί-
	μωαντιγρα	μῶ. ἀντιγρά-
	ψετεμοιπερι	ψετέ μοι περὶ
	ωνγραφωσκι	ὧν γράφω Σκι-
20	φιευθεω	φι εὐθέως.
	ερρωσου	ἔρρωσου. <sup>115</sup>



Fig. 47 (a–b). Per gentile concessione di A. Bülow-Jacobsen.

(μέ)μέ(τηκεν): mentre le due precedenti abbreviazioni consistono nel solo raddoppiamento, nel perfetto (σε)ση(μείωμαι) si scrive parte del tema.

- 115 'Philokles a Kapparis e Didyme, entrambi fratelli, tantissimi saluti. Vi chiedo di badare a mio figlio e a sua madre e a tutto nella casa come al solito, perché sappiate che come sempre non abbiamo nient'altro che noi stessi. Mi sento come se fossi lì. Ricevi un mazzo di cavoli da Maximus. Rispondimi riguardo alle cose di cui scrivo subito a Sknips. Stammi bene'.



## 4.5. Osservazioni ecdotiche

L'edizione di un ostrakon consiste nella ricostruzione del testo nella forma più vicina possibile a quella originaria tramite un processo ecdotico ed esegetico (2.2.5.), nonché nella sua interpretazione e classificazione. Insieme alla relazione fra testo e supporto (4.3.), specifico della filologia materiale, vanno affrontate determinate peculiarità paleografiche e linguistiche (3.3.1. e 3.4.)<sup>119</sup>.

### 4.5.1. Trascrivere, integrare, espungere

Il processo ecdotico consiste nelle operazioni di trascrizione, integrazione ed espunzione. Gli ostraca presentano a volte delle peculiarità che si discostano dalla prassi ortografica greca, dovute alla volontà dello scriba; di seguito si offrono alcuni esempi di rilievo.

Al di là dei problemi generali legati all'uso degli accenti e degli spiriti nelle edizioni moderne<sup>120</sup> e delle scritture che si situano a cavallo di espedienti grafici differenti<sup>121</sup>, nella trascrizione i caratteri possono essere rappresentati in modo non adeguato; per esempio, sulla base del contesto cristiano è più opportuno sciogliere θαν di P.Mon.Epiph. 597 *recto* 5 in θα(νῶ)ν piuttosto che in θαν(ῶν) come avviene nell'*editio princeps*, alla luce della pratica dei *nomina sacra*. Altre abbreviazioni per compendio pongono problemi di resa: è preferibile trascrivere (σε)ση(μείωμαι) invece di σ(εσ)η-(μείωμαι) in O.Stras. I 149, 7, 150, 4 e 155, 4 e 5, supponendo che sia più naturale abbreviare per sillabe, mentre in Aish – Salem 2016 n. 2, 8 la trascrizione vo(τάρις)ς dell'*editio princeps* è plausibile tanto quanto v(τάρι)ς. In Μεσορη di O.Petr.Mus. 192, 5 il tratto abbreviativo è aggiunto senza motivo, per cui la trascrizione Μεσορή è più fedele rispetto a Μεσορ(ή). La trascrizione di elementi abbreviativi come )<sup>-</sup> e 7 è incerta nella misura in cui può trattarsi tanto di simboli quanto di lettere con un disegno particolare che fungono da marcatori di abbreviazione<sup>122</sup>. Le trascrizioni (καί) o κ(αί) in O.Deir inv. 43, 4, 6 e 8 dipendono dall'interpretazione che si dà del segno che la rappresenta: simbolo nel primo caso e κ corsiveggiante nel secondo. L'eventuale resa di (ζυτη)ρᾱ(ς) come (ζυτη)ρᾱ(ς) in O.Tebt.Pad. 50, 2 e 51, 2 sarebbe un tratto personale dello scriba. Infine sarebbe meglio trascrivere Σεραφιά(δα) di O.Krok. II 160, 13 come Σεραφιά(δα) perché l'omissione dell'ultima sillaba è un'abbreviazione dovuta a mancanza di spazio e non un errore dello scriba.

Anche l'evoluzione linguistica svolge un ruolo nella scrittura delle abbreviazioni δωδέκατο(ν), ἐλαίο(ν) e πυρο(ν) (3.3.4.4.), per le quali è lecito chiedersi se si debba seguire la grafia standard, tenuto conto che alcuni scribi potevano aver imparato a scrivere in contesti informali, a differenza di chi aveva un elevato livello di alfabetizzazione. L'uso di certi simboli è rivelatore della volontà dello scriba, come accade nella sequenza κατο' ovoμα di O.Claud. II 226, 10, da regolarizzarsi in κατὸ ὄνομα piuttosto che nel più diffuso κατ' {ο} ὄνομα perché il segno diacritico utilizzato,

119 Sull'attività ecdotica come processo fondato sull'interazione tra grafia e lingua si vedano Dahlgren – Leiwo 2020 e Stolk 2020.

120 Per problemi legati all'accentazione dei nomi personali egizi si vedano le proposte di Clarysse 1997, messe in discussione da Radt 1998 e 1999. La proposta di evitare lo spirito dolce con la semivocale iniziale ou, avanzata da Boter 2011, 258 in contrasto con la prassi radicata, è giustificata dal punto di vista linguistico dal fatto che in greco la semivocale non può essere aspirata, inoltre considerare il dittongo ou semivocalico eviterebbe accentazioni come Φλαούιος di O.Claud. III 477, 1.

121 Si vedano i casi in cui è difficile stabilire se una lettera sia soprascritta o in apice come in γ<sup>o</sup> di O.Petr.Mus. 149, 5 e χ<sup>a</sup> di O.Krok. II 189, 2, oppure se si tratti di abbreviazione o di *Verschleifung*, come in τ(ο)ῦ di Aish – Salem 2016 n. 6, 5.

122 Si vedano l'archivio di Pammenes e alcune liste da Mons Claudianus.

l'apostrofo, rende manifesta l'intenzione di separare i due o; queste considerazioni portano a ri-considerare sequenze analoghe (3.3.4.2.).

Sono strettamente legate a questi fenomeni le regolarizzazioni. Nel dossier di Philokles si riscontra la tendenza a scrivere o per ou in O.Did. 377, 380 e 393, e κί per καί in O.Did. 376, 14, 378, 7, 380, 7 e 8, 393, 16; se il primo fenomeno è analogo alle tendenze comuni sopramenzionate, il secondo è un tratto personale di Philokles. Viene trascritto κ(α)ί, ma piuttosto che un'omissione di α è una ortografia non-standard per καί, che veniva pronunciato /ke/, dove ι rende il suono /e/ breve. Le difficoltà della trascrizione possono coinvolgere anche la morfosintassi. In O.Krok. II 195, 7 ἀποστειλῶ è un futuro, ma potrebbe trattarsi di una forma con scempiamento della consonante doppia, nel qual caso andrebbe regolarizzato nel presente ἀποστέλλω: da questa interpretazione dipende la natura dell'atto linguistico, commissivo con il futuro e rappresentativo con il presente. In O.Krok. II 152, 9 κόμισε potrebbe essere regolarizzato tanto in κόμισαι quano in κόμιζε, ma la prima forma è preferibile alla luce della tendenza dello scriba a scrivere ε in luogo di αι, cfr. τῆς ἡμέρας per ταῖς ἡμέραις al r. 17. In O.Claud. II 272, 4 ἀμφοτερο può essere inteso come ἀμφοτέροις o ἀμφοτέροι<sup>123</sup>. Non è necessario regolarizzare κώμαισι di SB XXVI 16386, 2 in κώμαις, perché la desinenza è dovuta al retroterra culturale dello scrivente.

Un altro aspetto rilevante per l'ecdotica sono le omissioni, che se involontarie sono dovute a dimenticanza, se volontarie permettono la comunicazione grazie alle inferenze (3.4.1.5. e 4.2.2.). Sebbene si concretizzino entrambe nella mancanza di una o più parole, la differente natura fa sì che solo le prime debbano essere integrate, visto che le seconde dipendono dalla volontà dello scriba. Sono dovute a distrazione l'omissione del numerale in ἀπὸ χρέας δύο (γίνονται) (β) di O.Petr.Mus. 194, 5 e del sostantivo in ἐρχομένη μετὰ τῆς <πορείας> di O.Krok. II 316, 22. È da considerarsi omissione e non abbreviazione ἐρρῶσθαί σε (εὔχομαι) di O.Claud. II 271, 14, a meno che il tratto mediano allungato di ε stia per εὔχομαι (3.3.4.1.). Diverse omissioni dovute a inferenza si incontrano nell'archivio di Lautanis, nella formula ὑπὲρ ζητηρᾶς κατ' ἄνδρα κώμης Τεπτόνεως (3.4.1.5.); si vedano κατ' ἄνδ(ρα) κώ(μης) <Τεπτόνεως> in O.Tebt.Pad. 41, 4, dove il toponimo era così ovvio da renderne superflua la scrittura, essendovi già κώμη a indicare il villaggio, καὶ (μετόχοις) | πρᾶ(κτορσι) in O.Tebt.Pad. 16, 3–4; si omette ζητηρᾶς in vari ostraca dell'archivio di Lautanis fra cui O.Tebt.Pad. 33, 3, e in O.Tebt.Pad. 49 mancano anche ὑπὲρ e ἄνδρα. Si ha abbreviazione del primo elemento e omissione dei rimanenti in ἐπ(ὶ τὸ αὐτό) di O.Claud. IV 647, 10, 648, 9, 701, 5, in καὶ ο) e καὶ οἱ per καὶ οἱ σὺν αὐτῷ di O.Tebt.Pad. 56, 2 e 57, 3. In diversi appunti per oroscopo da Narmouthis si indica il numero progressivo del mese ma si omette μηνός (cfr. e.g. SB XX 14194, 3 e 14196, 3), che è intuibile dal testo. Sono invece dovute a scelte stilistiche le omissioni dell'articolo in Ἀθηνοδῶρῳ τιμωτάτῳ di O.Claud. IV 893, 1, dove il *vacat* successivo al nome personale indica che l'omissione è volontaria, e l'omissione di ὅτι in οἶδες γὰρ καὶ σὺ αὐτός di O.Did. 390, 9, da imputare a una scelta stilistica. Una probabile omissione del pronome va vista anche in O.Did. 376, 24, dove la trascrizione Σ{σ}πίν è preferibile a σ(ε) Σπίν dell'*editio princeps*, dato che lo scriba traccia altre volte il doppio σ davanti a consonante in μεσστό|ν ai rr. 6–7, δέσσην al r. 21 e ἀσπάξε|τε ai rr. 23–24 (3.4.1.5.). Alla luce della differente natura, le omissioni pongono problemi di criteri editoriali. Vengono indicate tramite parentesi tonde come in ἐρρῶσθαί σε (εὔχομαι) di O.Claud. II 271, 14, tramite parentesi uncinate come avviene in <Τεπτόνεως> di O.Tebt.Pad. 41, 4, oppure i termini mancanti non vengono inseriti nel testo edito, come nel caso di κατὰ in OMM inv. 1166, 1, ὑπὲρ e ζητηρᾶς in O.Tebt.Pad. 49, 1. La

123 Cfr. Leiwo 2003, 88–89.

discriminante è la volontà dello scriba, perché se l'omissione è involontaria è opportuno il ricorso alle parentesi uncinate, se invece è involontaria (e quindi sottintesa) può essere omessa nella trascrizione oppure indicata fra parentesi tonde, anche se in questo modo le parentesi tonde, usate tradizionalmente per lo scioglimento dei simboli e delle abbreviazioni, si trovano a ricoprire due funzioni differenti<sup>124</sup>.

In Οὐαλεριανὸς Πρ[ίσκος καὶ] Μάξιμος | τοῖς ἀδελφοῖς di O.Krok. II 247, 1–2 l'integrazione Πρ[ίσκος invece di Πρ[ίσκῳ rispecchia l'*usus* dell'autore, che non declina Μάξιμος al dativo. Lo stile può essere influenzato da una prassi scrittoria di ampia diffusione; per questo motivo nella lettera O.Did. 389, 9–10 la sequenza μάτια τρία | {γ} contiene due volte la medesima quantità, prima scritta per esteso e poi in scrittura breve, come usuale nelle ricevute; alla luce di tale influenza non è opportuno espungere il numerale. L'*usus scribendi* ricopre quindi un ruolo fondamentale per la ricostruzione del testo originale.

#### 4.5.2. Classificazione testuale

Un ostrakon può essere classificato secondo parametri quali l'origine, la provenienza, la datazione, l'appartenenza a un archivio o a un dossier e il contesto di produzione. Tali classificazioni mettono in luce aspetti rilevanti, ma hanno un valore storico in senso lato e non definiscono in modo preciso il testo in quanto tale, come succede invece adottando il criterio della tipologia testuale, che oltre a una distinzione di base fra testi letterari, semiletterari e documentari, porta a classificazioni più precise. In quest'ottica definizioni quali "ricevuta in forma epistolare", "registro di corrispondenza" o "lista del personale" sollevano interrogativi di carattere interpretativo. La natura di un testo può essere classificata sulla base di: 1. stato redazionale; 2. livello situazionale (relativo al legame fra produttore e destinatario); 3. movimento testuale; 4. uso; 5. layout; 6. storia del testo.

Lo stato redazionale non è una mera definizione teorica, ma è esso stesso parte della natura del testo e della tipologia testuale. Per esempio, la bozza di un testo ufficiale è solo in parte ufficiale, nel senso che lo è in potenza ma non in atto, dal momento che è stata redatta per la produzione di un altro testo, non per essere concretamente utilizzata in relazione al contenuto (3.2.2.4.).

A livello situazionale la relazione fra gli attanti si contraddistingue per tre aspetti: la dimensione, la natura e il tenore. Le prime due non vanno confuse, in quanto la dimensione è pubblica o privata e la natura ufficiale o non-ufficiale, come evidente nel caso delle copie delle dichiarazioni di nascita. Considerare il supporto assieme al testo è illuminante a tal riguardo. Queste dichiarazioni erano ufficiali in quanto rilasciate dall'autorità preposta, erano scritte su tavole lignee collocate sulle pareti di alcuni edifici di Alessandria per cui erano testi pubblici, ma le copie dei medesimi documenti rilasciate ai richiedenti, pur avendo una natura ufficiale, rimanevano in una dimensione privata<sup>125</sup>. Un caso analogo è rappresentato dai bandi liturgici, che ci sono pervenuti perlopiù in copie private di originali che erano esposti pubblicamente<sup>126</sup>. Il tenore è paritario o non-paritario e nei documenti emerge dall'uso di titoli e dalla tipologia degli atti linguistici (3.4.1.3.).

124 Si vedano anche le considerazioni esposte in *Guidelines* 2022, 317–318.

125 Cfr. Bernini 2018a, 42 e 46 con la relativa bibliografia.

126 Cfr. Stroppa 2017, 2 e 20–21, e Schubert 2022c, §§ 4–5 (e table 1) e § 10.



La classificazione secondo il movimento testuale coinvolge la forza illocutiva<sup>127</sup>. I testi non consistono necessariamente in una sola frase o in frasi della stessa natura<sup>128</sup>, per cui non si può dire che un testo abbia un'unica funzione. Tuttavia non tutte le frasi hanno la stessa importanza e nella classificazione alcune sono più rilevanti di altre. I testi che presentano un movimento testuale uniforme sono soprattutto gli oroscopi, le liste, gli esercizi scolastici<sup>129</sup> e le ricevute; quelli costituiti da differenti atti linguistici sono perlopiù le lettere e i testi letterari. Per esempio, la classificazione di 'lettera' o di testo 'in forma epistolare' è basata sulla presenza del prescritto e della formula di congedo, ovvero di atti espressivi estranei al messaggio presente nel corpo del testo. O.Claud. I 27–34, che sono considerati ricevute da *Trismegistos Texts* sulla base del contenuto, secondo questo criterio dovrebbero essere interpretati come vere e proprie lettere, sintetiche ma pur sempre lettere. In questo caso si ha l'influsso del supporto nel determinare il movimento testuale, in quanto è dovuta a motivi materiali l'assenza dell'indirizzo sul lato opposto a quello della lettera (3.4.2.2.), un elemento che invece contraddistingue le lettere su papiro e tavoletta<sup>130</sup>. Su questi supporti la sua presenza è decisiva per classificare il documento come lettera, la sua assenza indica invece che il documento è paraepistolare: si pensi alle lettere di raccomandazione latina, che quando presentano l'indirizzo sul *verso* lasciano intendere di essere state inviate, quando ne sono sprovviste significa che sono state consegnate di persona al destinatario<sup>131</sup> e potrebbero quindi essere definite in modo più preciso.

L'uso e la finalità dell'ostrakon sono inerenti al livello perlocutorio, meno verificabile rispetto al precedente che è invece fondato su un dato certo quale è il testo. Da questo punto di vista gli ordini e le lettere contenenti ordini quali O.Trim. I 302 e 299 (3.4.2.2.) sono sullo stesso piano. Questo criterio permette di classificare come ricevuta il testo paraepistolare O.Trim. I 294 (3.4.2.4.), mancante del verbo nel corpo del testo, dove il senso generale lascia intuire che si riferisca a una transazione con sottoscrizione (cfr. [ἐ]θημειωσύμην al r. 6). Lo stesso avviene per le ricevute da Abu Mena, dove il verbo è assente: il senso generico fa pensare che tali ostraca venissero usati per una transazione. Su questa base si può estendere la classificazione di 'ricevuta' anche a O.Trim. I 321 e 322, intitolati "memorandum or note" nell'*editio princeps* perché nel primo mancano il destinatario e la data, nel secondo mittente e destinatario, sebbene la natura ricettizia sia evidente soprattutto in I 322, che termina con σεσημίω(μαι) | Σερήνος (concavo 2–3); in ogni caso l'uso che ne è stato fatto indica che si tratta di ricevute. Nell'archivio di Pachoumios e Apollonios vi sono tre tipologie testuali, le ricevute, gli ordini e le liste, che sono simili dal punto di vista contentistico. La differenza fra tra le tipologie testuali dell'archivio è talmente sottile che gli ordini di consegna SB XVI 12850, 12851 sarebbero ricevute se παρέσχου non venisse regolarizzato in

127 È una delle tre classificazioni tradizionali della linguistica del testo, assieme al grado di costrizione e alle capacità cognitive (2.2.3.). Il grado di costrizione collima in parte con la forza illocutiva, perché a seconda della natura dell'atto linguistico si ha una differente influenza sul destinatario della comunicazione; la classificazione per capacità cognitive fa riferimento al contesto in cui un testo viene prodotto e non è di facile applicazione alle fonti papirologiche.

128 Volendo usare termini appositi, si potrebbero chiamare rispettivamente 'monodirezionali' e 'polidirezionali'.

129 Per le varie categorie degli esercizi scolastici si veda Cribiore 1996, 31.

130 È un atto direttivo molto raro negli ostraca (3.4.2.2.), che compare nella lettera O.Trim. I 317 concavo 1–3: Π[ε]τε[ρ]ε[φ]ώ[ρ]η | κύριέ μου Π[ε]ρ[π]έριος.

131 È il caso di C.Epist.Lat. I 83 (= Ch.L.A. X 424, cfr. Ch.L.A. X, 49). Di conseguenza non sarebbe del tutto appropriato parlare di "ricevuta in forma epistolare" che implica la presenza di tutti gli elementi della lettera, ma sarebbe più opportuno "ricevuta con prescritto epistolare", perché il prescritto fa parte del movimento testuale.

παράσχου<sup>132</sup>. Il carattere amuletico di alcuni ostraca cristiani può essere intuito dalle dimensioni ridotte del supporto e dalle citazioni bibliche, che indirizzano verso un uso privato da parte del credente. Gli ordini possono essere considerati come ricevute redatte in precedenza, perché entrambe le tipologie testuali si riferiscono alla medesima azione (la consegna di una determinata quantità di merce), i primi prescrivendola, le seconde attestandola. Nonostante le differenze a livello di atti linguistici è presumibile che anche gli ordini avessero la potestà certificatoria della compravendita: da questo punto di vista si ha la prevalenza dell'uso dell'ostrakon nella definizione della tipologia testuale, perché entrambi vengono definiti sulla base della transazione, ma degli ordini si considera l'aspetto perlocutorio e delle ricevute quello locutorio<sup>133</sup>. Allo stesso modo il ruolo dell'uso come elemento caratterizzante del testo emerge anche all'interno della medesima tipologia testuale. Nelle ricevute i verbi ἀπέχω, ἀπέσχον, ἔλαβα/ἔλαβον, ἔσχικα, ἔχω e παρέλαβον descrivono l'azione da punti di vista diversi: ἀπέχω descrive il momento della transazione, ἔχω la transazione avvenuta con una sfumatura risultativa presente anche in ἔσχικα, mentre ἀπέσχον, ἔλαβον, e παρέλαβον collocano la transazione nel passato (4.2.2.). Sulla base dell'uso possono essere classificati come ricevuta e ordine O.Tebt.Pad. 58 e O.Mich. 51, che sono caratterizzati da omissioni (3.4.2.4. e 3.4.2.5.).

Il layout è un criterio indicativo piuttosto che distintivo di una tipologia testuale. Le liste e gli elenchi presentano perlopiù un layout colonnare o pseudocolonnare (3.4.2.6.), che non ha una relazione diretta con il contenuto perché i testi sono tra loro differenti, essendo inerenti a persone dedite a specifiche mansioni o a merci scambiate, e possono comparire in contesti tanto ufficiali quanto non ufficiali: per i primi si vedano le liste da Mons Claudianus, per i secondi le liste da Narmouthis e le liste dell'archivio di Pachoumios e Apollonios SB XVI 12852–12854. Una lista o un elenco non sono necessariamente caratterizzati da colonne o pseudocolonne, ma possono presentare un testo continuo, si vedano i conti BGU VII 1546 e 1549, le liste di nomi O.Narm. I 20, 21, 26–31 e SB XXVI 16390–16392, e le registrazioni di versamenti O.Narm. I 55–57 e SB XXVI 16377<sup>134</sup>.

La storia del testo incide sul prodotto finale: vi sono testi che si possono definire 'semplici' e altri 'compositi'. Questi ultimi, che non vanno confusi con gli ostraca contenenti più testi tra loro indipendenti (3.3.2.), consistono a loro volta in altri testi che possono trovarsi 'in sequenza', quando vengono ricopiati più testi senza aggiungervi ulteriori elementi testuali come in O.Krok. I 41<sup>135</sup> e nella raccolta di *sententiae* P.Berol. inv. 12318; 'incassati', quando si riportano passi di altri testi, come le citazioni bibliche in alcuni ostraca cristiani quali O.Bodl. II 2167, 7 e P.Mon.Epiph. 599, 5–10<sup>136</sup> o il discorso diretto nelle lettere private (3.4.1.7.); 'misti', quando si ha commistione delle due tipologie, come in O.Krok. I 87, 14–50 e 107–122, che riporta lettere contenenti altre lettere, oppure nelle ricevute paraepistolari da Mons Claudianus, le quali riportano dichiarazioni che cominciano con il verbo alla prima persona ὁμολογῶ (3.4.2.4.). Nel caso dei registri non si

132 Cfr. Gallazzi – Wagner 1983, 178.

133 Di conseguenza l'uso andrebbe aggiunto alle tre tipologie di classificazione testuale esposte in 2.2.3.

134 Sebbene la terminologia possa variare, le definizioni 'conto' e 'registrazione di versamento' non sono diverse nella sostanza da 'lista' ed 'elenco', ma specificano meglio il contenuto.

135 Con l'eccezione dei rr. 40 e 46, dove si aggiunge ἐκ τῆς (αὐτῆς) ἡμέρας. Le date dovevano invece essere già presenti nell'originale (cfr. 3.4.2.2.), pertanto ai rr. 54–76 si hanno due lettere copiate senza evidenti modifiche da parte dello scriba.

136 Maravela 2019, 162 usa la definizione "embedded Scriptural discourse" in riferimento a quelle lettere che riportano o richiamano passi della Bibbia. In questa sede si applica la definizione di 'testi compositi' a quelli che riportano (anche con lievi differenze) passi biblici e non a quelli che contengono riferimenti ad essi.

può avere la certezza assoluta che le missive copiate non siano state modificate, perché si dovrebbe essere in possesso degli antigrafì per sapere se queste siano state rielaborate al momento della copiatura sul registro oppure riportate pedissequamente, ma la presenza degli elementi strutturali tipici delle epistole è sufficiente a caratterizzarle come tali e fa propendere per la seconda eventualità. Il layout epistolare viene ripreso in alcuni registri di lettere, cfr. O.Krok. I 41, per esempio ai rr. 47, 52, 54 e 64, dove le parole sono spaziate nel prescritto e nella formula di congedo, con la data disposta in modo tale da occupare uniformemente il rigo: in questi casi il layout dell'antigrafo viene ripreso nella copia. La fedeltà all'antigrafo emerge chiaramente in O.Krok. I 51, 19 dove la copia di una lettera greca termina con *bene ualere* /, forse vergato da *m*<sup>2</sup>. Nonostante vengano entrambi considerati registri, nell'ottica della storia testuale O.Krok. I 1 è differente da I 87 in quanto riporta informazioni, mentre I 87 riporta altri testi. Il processo di redazione di questi registri è una conseguenza del modo in cui viaggiavano le informazioni. O.Krok. I 87 mostra che la comunicazione nel Deserto Orientale poteva essere indirizzata direttamente ai *curatores*, come nel documento ai rr. 89–107, caratterizzato dalla formula iniziale ἀντεῖγραφον διπλώματος; tale procedura è attestata anche in O.Krok. I 41 e 44. Questa può essere più lunga, come in O.Krok. I 87, 14–50 e 107–122: nel primo caso si ha il titolo ἀντεῖγραφον διπλώματος (r. 14), poi il centurione Cassius Victor si rivolge ai destinatari, cfr. ἐπάρχοις, (ἐκατοντάρχαις), (δεκαδάρχαις), δουλικάις ἱεροῖς, κουράτορσι πραισιδίων ai rr. 15–16, dicendo che invia una copia a sua volta inviagli dal cavaliere Celer, infine riporta tale missiva (rr. 26–50); nel secondo caso il decurione Flavius Arruntianus si rivolge ai *curatores* riportando la lettera di Flavius Victor spedita ai sopramenzionati destinatari, il quale a sua volta afferma di aver ricevuto la lettera che riporta di seguito. È interessante notare come in questi due casi la procedura cominci con una lettera inviata a Cassius Victor, di stanza nella località di Parembolè, il quale inoltra la lettera a una serie di ufficiali: il prefetto, i centurioni, i decurioni, i duplicari, i sesquiplicari e i *curatores* dei *praesidia*. Il fatto che non la inoltri direttamente all'ufficiale più alto in carica (il prefetto), il quale avrebbe poi potuto provvedere alla diffusione del messaggio, è presumibilmente dovuto alla necessità di guadagnare tempo<sup>137</sup>, visto che le due missive hanno come oggetto questioni di sicurezza. Inoltre bisogna supporre che il passaggio da Cassius Victor invece che direttamente di fortino in fortino fosse il modo più efficiente per inviare informazioni. O.Krok. I 87, 14–50 e 107–122 contengono quindi una copia di lettera in più rispetto a O.Krok. I 89–106, e sono testimonianze dirette della procedura di trasmissione delle informazioni tra i fortini della via di Myos Hormos.

Le osservazioni esposte nel paragrafo valgono non solo per i registri ma anche per le lettere contenenti discorso diretto (3.4.1.7.), per le liste militari terminanti con parole d'ordine (3.1.7.) e per i testi cristiani (4.3.3.) o letterari contenenti citazioni quali le antologie e le raccolte di massime morali (3.4.2.1.): si tratta di testi incassati con eventuali modifiche al testo riportato da un supporto a un altro. Sono testi incassati le ricevute paraepistolari contenenti una dichiarazione (3.4.2.4.), la quale viene a trovarsi fra il prescritto epistolare e la sottoscrizione: sulla base del movimento testuale sono ricevute, ma se si guarda alla storia del testo sono dichiarazioni. Il fattore caratterizzante questi testi è la coincidenza di frase e non solo di informazione fra il testo di origine e quello di arrivo.

137 O.Krok. I, 142–143. Un'altra testimonianza dei processi di copiatura, in questo caso da ostrakon a papiro, sono le *entolai* di Mons Claudianus, che erano istruzioni per rifornimenti ai lavoratori. Erano probabilmente copiate e riassunte in conti collettivi su papiro che erano trasportati dagli addetti ai viveri nella valle del Nilo prima di essere buttati; la croce che compare su alcune di queste *entolai*, cfr. e.g. SB XXIV 16061, può significare che i dati erano stati copiati (Cuvigny 2006 e fig. 16).

## 5. Conclusione

La citazione di Lessing posta in esergo tocca, con la sensibilità di un poeta del XVIII secolo, dei punti fondamentali per la linguistica e la semiotica contemporanee quali la linearità (fonologica e morfosintattica) del significante e l'arbitrarietà del segno. La scrittura, esattamente come la pittura e il disegno, è fatta per veicolare un messaggio, e offre allo scrivente un ampio ventaglio di potenzialità espressive. Ciò avviene anche nel caso degli ostraca, che in queste pagine sono stati analizzati in quanto strumento comunicativo: tenendo conto della rilevanza della materialità nella loro interpretazione, la ricerca ha combinato l'approccio papirologico tradizionale con altri tipici della linguistica e della semiotica, qui impiegati secondo le necessità della papirologia.

Questa impostazione ha portato a determinati risultati, a cominciare dall'elaborazione di uno schema della comunicazione tramite ostrakon comprendente i livelli situazionale, materiale e semiotico (4.1.). L'aspetto materiale si rivela centrale, perché è proprio attorno all'ostrakon in quanto oggetto scritto che 'ruota' la comunicazione e quindi il suo utilizzo, che avviene in una specifica situazione. La materialità del supporto e le scelte dello scriba mediate dal contesto sono gli elementi che determinano il testo scritto. L'utilizzo degli ostraca influisce in maniera concreta sulla vita delle persone e si manifesta nell'*agency*, un concetto che, considerandoli come oggetti 'vivi', permette di superare una sorta di impostazione museale nello studio dei medesimi e del loro valore culturale<sup>1</sup>.

A livello semiotico è stata proposta una classificazione dei codici comunicativi, nella consapevolezza che per definire in modo chiaro e approfondito la loro natura si debba passare da un approccio descrittivo (1.2. e 2.2.2.2.) a uno volto a individuarne le caratteristiche intrinseche. L'indagine si è focalizzata sulla lingua greca e sul suo sistema abbreviativo, combinando un approccio puramente semiotico con la grammatica generativa, così da mettere in evidenza i parametri della lingua e i principi del linguaggio. In questo modo si è constatata l'emersione di un fenomeno qui chiamato 'delinguizzazione di codice', che consiste nel mancato rispetto dei suddetti parametri e principi (4.4.3.).

Anche l'ecdótica è un aspetto rilevante. Nell'introduzione alla sua monografia sulla critica testuale, H. Youtie identifica la finalità della critica testuale dei documenti nel risalire a ciò che lo scriba ha voluto dire piuttosto che al modo in cui si è espresso<sup>2</sup>. Gli esempi analizzati in queste pagine mostrano che questa affermazione è discutibile nella misura in cui si concentra solo sul contenuto del testo tralasciando l'aspetto linguistico e la materialità del supporto, che sono in realtà due elementi imprescindibili per la comprensione del testo scritto.

In conclusione si può notare che i risultati della ricerca sono di diversa natura. Ve ne sono di tradizionali per la papirologia, esposti in 4.2., 4.3. e all'occorrenza nell'analisi dei reperti (3.), ossia la 'vita' degli ostraca (3.2.), con particolare riferimento alla trasmissione degli ostraca cristiani mediata dalla scrittura, e le modalità di gestione della superficie scrittoria da parte dello scriba (3.3.); rientrano nell'approccio papirologico le osservazioni di carattere ecdotico, esegetico e linguistico fatte in diversi punti della discussione e in 4.5. (per le correzioni cfr. 7.3.). Hanno un carattere meno storico e più teorico il modello esposto in 4.1. e l'analisi dei codici comunicativi condotta in

---

1 Si veda anche il concetto di *Textkulturen* discusso in Ott – Ast 2015.

2 Youtie 1974, 5; la citazione è riportata in 2.2.5.

4.4. Tali risultati non sono fini a sé stessi, ma prefigurano altre indagini. In primo luogo le considerazioni qui espresse in relazione agli ostraca possono essere estese non solo a testi su supporti mobili quali i papiri e le tavolette ma anche su supporti fissi come le iscrizioni. Anche l'*agency* e la classificazione tipologica dei testi possono essere applicate a una maggiore quantità di reperti. In secondo luogo, incrementando il numero di fonti da analizzare, si può approfondire il fenomeno della delinguizzazione di codice in relazione ai parametri e ai principi. Infine viene da chiedersi se, così come esistono per il linguaggio, principi e parametri possano esistere anche per i segni semiografici, sulla falsariga della proposta di R. Barthes, che ipotizzava l'esistenza di un'opposizione *langue/parole* valida per tutti i codici comunicativi<sup>3</sup>.

---

3 Barthes 1964, 98–99.

## 6. Bibliografia

### 6.1. Riferimenti bibliografici

- Adams 2003:** J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
- Aish 2013:** S.D.A. Aish, *Two Orders of Olive-Oil Delivery*, «Bulletin of the Center of Papyrological Studies», 30 (2013), 23–28.
- Aish – Abd-Elhady 2020:** S.D.A. Aish – E.A.A. Abd-Elhady, *New Texts from the Oxyrhynchus Racing Archive*, in T.M. Muhammad – C.E. Römer (eds.), *Thought, Culture, and Historiography in Christian Egypt, 284–641 AD*, Cambridge 2020, 211–225.
- Aish – Salem 2016:** S.D.A. Aish – N.A. Salem, *Ten New Documents from the Archive of the Elaiourgoi of Aphrodite (O.Cairo Museum S.R. 18953)*, in T. Derda – A. Łajtar – J. Urbanik (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July – 3 August 2013)*, Warsaw 2016, 1011–1023.
- Allan 2017:** R.J. Allan, *Ancient Greek Adversative Particles in Contrast*, in Denizot – Spevak 2017, 273–301.
- Amory 2023:** Y. Amory, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba*, in A. Ghignoli – M. Boccuzzi – A. Monte – N. Sietis (a c. di), *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma 2023, 51–69.
- Andorno 2003:** C. Andorno, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma 2003.
- Andorno 2005:** C. Andorno, *Che cos'è la pragmatica linguistica*, Roma 2005.
- Aspesi 2000:** F. Aspesi, *Alle origini della scrittura*, in M. Negri (a c. di), *Alfabeti. Preistoria e storia del linguaggio scritto*, Colognola ai Colli 2000, 17–26.
- Ast 2018:** R. Ast, *Bérénice à la lumière des inscriptions, des ostraca et des papyrus*, in Brun *et al.* 2018.
- Ast *et al.* 2015:** R. Ast – É. Attia – A. Jördens – Ch. Schneider, *Layouten und Gestalten*, in Meier *et al.* 2015b, 597–609.
- Astori – Bernini 2017:** D. Astori – A. Bernini, *Supporto scrittorio e comunicazione fra passato e presente: dagli antichi ostraka agli SMS e a Twitter*, «TraPassato(e)Futuro» 1 (2017), 7–16.
- Atkin 2013:** A. Atkin, *Peirce's Theory of Signs*, in E.N. Zalta (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Summer 2013 Edition)*, 2013.
- Atkin 2016:** A. Atkin, *Peirce*, London–New York 2016.
- Austin 1962:** J.L. Austin, *How to do Things with Words. The William James Lectures Delivered at Harvard University in 1955*, Oxford 1962.
- Baccani 1989:** D. Baccani, *Appunti per oroscopi negli ostraca di Medinet Madi*, «APapYrol» 1 (1989), 67–77.
- Bagnall 1979:** R.S. Bagnall, *Ostraka from the Yale Collection*, «BASP» 16 (1979), 3–11.
- Bagnall 1997:** R.S. Bagnall, *Two Linguistic Notes on Ostraca from Mons Claudianus*, «CE» 72 (1997), 341–344.
- Bagnall 2007:** R.S. Bagnall, *Reflections on the Greek of the Narmouthis Ostraka*, in M. Capasso – P. Davoli (eds.), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology. Lecce, June 8<sup>th</sup> - 10<sup>th</sup> 2005*, Galatina 2007, 13–21 [= «PapLup» 14 (2005)].
- Bagnall 2009:** R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009.
- Bagnall 2011:** R.S. Bagnall, *Everyday Writing in the Graeco-Roman East*, Berkeley–Los Angeles–London 2011.
- Bagnall 2013:** R.S. Bagnall, *Eine Wüstenstadt. Leben und Kultur in einer ägyptischen Oase im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Stuttgart 2013.

- Bagnall 2021:** R.S. Bagnall, *recensione a:* “C. Caputo – J. Lougovaya (eds.), *Using Ostraca in the Ancient World. New Discoveries and Methodologies*, Berlin–Boston 2020”, «Aestimatio» N.S. 2.2 (2021), 107–114.
- Bagnall – Cribiore 2006:** R.S. Bagnall – R. Cribiore, with contr. by E. Ahtaridis, *Women’s Letters from Ancient Egypt, 300 BC–AD 800*, Ann Arbor 2006.
- Bagnall et al. 1998:** R.S. Bagnall – U. Thanheiser – K.A. Worp, *Tiphagion*, «ZPE» 122 (1998), 173–181.
- Bagnall – Worp 2004:** R.S. Bagnall – K.A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt. Second Edition*, Leiden–Boston 2004.
- Bakker 2010:** E.J. Bakker (ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Chichester–Malden (MA) 2010.
- Balke et al. 2015:** Th.E. Balke – D. Panagiotopoulos – A. Sarri – Ch. Tsouparopoulou (2015), *Ton*, in Meier et al. 2015, 277–292.
- Barbis Lupi 1992:** R. Barbis Lupi, *Uso e forma dei segni di riempimento nei papiri letterari greci*, in A.H.S. El-Misalamy (ed.), *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology. Cairo 2 - 9 September 1989, I–II*, Cairo 1992, 503–510.
- Barbis Lupi 1994:** R. Barbis Lupi, *La paragraphos: analisi di un segno di lettura*, in Bülow-Jacobsen 1994, 414–417.
- Barthes 1964:** R. Barthes, *Éléments de sémiologie*, «Communications» 4 (1964), 91–135.
- Bartoletti 1963:** V. Bartoletti, *Ostraka*, in R. Bianchi Bandinelli (a c. di), *Enciclopedia dell’Arte Antica, Classica e Orientale*, V, Roma 1963.
- Bastianini 2009:** G. Bastianini, *Precetti di comportamento in due testi dall’Egitto greco-romano (MP3 2603 e 2591)*, in P. Odorico (sous la dir. de), «L’éducation au gouvernement et à la vie». *La tradition des «regles de vie» de l’Antiquité au Moyen Age. Colloque international – Pise, 18 et 19 mars 2005, organisé par l’École Normale Supérieure de Pise et le Centre d’études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes de l’E.H.E.S.S. Actes*, Paris 2009, 13–21.
- Bastianini – Gallazzi 1990:** G. Bastianini – C. Gallazzi, *Dati per un oroscopo*, «Tyche» 5 (1990), 5–7.
- Bataille 1954:** A. Bataille, *Pour une terminologie en paléographie grecque*, Paris 1954.
- Battaglia 1989:** E. Battaglia, *‘Artos’*. *Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989.
- Battezzato 2009:** L. Battezzato, *Techniques of Reading and Textual Layout in Ancient Greek Texts*, «CCJ» 55 (2009), 1–23.
- Beccaria 2001:** G.L. Beccaria, *Siculerat: il latino di chi non lo sa. Bibbia e liturgia nell’italiano e nei dialetti*, Milano 2001.
- Bell 1953:** H.I. Bell, *Abbreviations in Documentary Papyri*, in G.E. Mylonas (ed.), *Studies Presented to David Moore Robinson on his Seventieth Birthday, I*, St. Louis (Miss.) 1953, 424–433.
- Bentein 2015:** K. Bentein, *Particle-usage in Documentary Papyri (I–IV A.D.): An Integrated Sociolinguistically-informed Approach*, «GRBS» 55 (2015), 721–753.
- Bentein 2016:** K. Bentein, *ἐργασέ μοι γάρ ... τὰ νῦν οὖν γράφω σοι. οὖν and γάρ as Inferential and Elaborative Discourse Markers in Greek Papyrus Letters (I – IV AD)*, «RBPh» 94 (2016), 67–104.
- Bentein 2019:** K. Bentein, *Historical Sociolinguistics: How and Why? Some Observations from Greek Documentary Papyri*, «AION(filol)» 41 (2019), 145–154.
- Bernini 2018a:** A. Bernini, *Fragmentarische Notiz einer lateinischen Geburtsanzeige*, «JJP» 48 (2018), 37–52.
- Bernini 2018b:** A. Bernini, *Un riconoscimento di debito redatto a Colonia Aelia Capitolina*, «ZPE» 206 (2018), 183–193.
- Bernini 2019:** A. Bernini, *Una ricevuta latina su ostracon: O.Brit.Mus. inv. EA 29745*, «ZPE» 212 (2019), 224–230.
- Bernini 2021:** A. Bernini, *relazione: Listing People on Ostraca in Mons Claudianus: Layout, Materiality and Parallels*, «Conference in Classics & Ancient History, Coimbra, 22 – 25 June 2021», Universidade de Coimbra 2021.

- Bernini 2022a:** A. Bernini, *relazione: Greek Christian Ostraca: Use, Script and Content*, «Materiality, Layout and Formulas. Detecting Patterns in Written Artifacts from Egypt, 10 – 12 March 2022», Universität Heidelberg, Heidelberg 2022.
- Bernini 2022b:** A. Bernini, *relazione: Surveying Monograms on Greek Ostraca: Palaeographical and Contextual Insights*, «XXX<sup>e</sup> Congrès international de papyrologie. Paris – 2022», Collège de France, Paris 2022.
- Berti et al. 2015:** I. Berti – Ch.D. Haß – K. Krüger – M.R. Ott, *Lesen und Entziffern*, in Th. Meier – M.R. Ott – R. Sauer (Hrsgg.), *Materiale Textkulturen. Konzepte. Materialien. Praktiken*, Berlin–München–Boston 2015, 639–650.
- Bilabel 1923:** F. Bilabel, *Siglae*, «Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», II.A (1923), 2279–2315.
- Blanchard 1969:** A. Blanchard, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs, I–II*, Université Paris-Sorbonne, Paris 1969 (tesi di dottorato).
- Blanchard 1974:** A. Blanchard, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs. Recherches de papyrologie*, London 1974.
- Blumell 2012:** L.H. Blumell, *Lettered Christians. Christians, Letters, and Late Antique Oxyrhynchus*, Leiden–Boston 2012.
- BOEP:** R. Ast et al. (eds.), *Bulletin of Online Emendations to Papyri*.
- Bolle et al. 2015:** K. Bolle – Ch. Theis – L. Wilhelmi, *Wiederverwendung*, in Meier et al. 2015b, 723–733.
- Boter 1987:** G.J. Boter, *A Christian Liturgical Ostrakon*, «ZPE» 70 (1987), 119–122.
- Boter 2011:** G.J. Boter, *The Accentuation of Greek Forms of Latin Names Containing Non-Syllabic -u-*, «ZPE» 177 (2011), 254–258.
- Boud'hors 2019:** A. Boud'hors, *The Coptic Ostraca of the Theban Hermitage MMA 1152. 3. Exercises* (O. Gurna Górecki 97–161), «JJP» 49 (2019), 41–96.
- Bowman et al. 2007:** A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons, *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London 2007.
- Boyaval 1964:** B. Boyaval, *21 documents inédits de la collection Despoyna Michéolidès*, «BIFAO» 64 (1964), 75–93.
- Bresciani 2003:** E. Bresciani, *Vogliano a Medinet Mâdi. Le grandi scoperte archeologiche*, in C. Gallazzi – L. Lehnus (a c. di), *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, Milano 2003, 197–230.
- Broux 2017:** Y. Broux, *The Networks among the Army Camps of the Eastern Desert of Roman Egypt*, in E. Seland – H. Terigon (eds.), *Sinews of Empire*, Oxford–Philadelphia 2017, 137–146.
- Brun 2007:** J.-P. Brun, *Amphores égyptiennes et importées dans les praesidia romains des routes de Myos Hormos et de Bérénice*, in S. Marchand – A. Marangou (éd.), *Amphores d'Égypte. De la basse époque à l'époque arabe*, Le Caire 2007, 505–523.
- Brun et al. 2018:** J.-P. Brun – Th. Faucher – B. Redon – S. Sidebotham (sous la dir. de), *Le désert oriental d'Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, Paris 2018.
- Bruno 2020:** C. Bruno, *Forms of the Directive Speech Act: Evidence from Early Ptolemaic Papyri*, in D. Rafi-yenko – Seržant 2020, 221–244.
- Bubenik 1989:** V. Bubenik, *Hellenistic and Roman Greece as a Sociolinguistic Area*, Amsterdam–Philadelphia 1989.
- Bucking 1997:** S. Bucking, *Christian Educational Texts from Egypt: A Preliminary Inventory*, in Kramer et al. 1997, 132–138.
- Bucking 2007:** S. Bucking, *Scribes and Schoolmasters? On Contextualizing Coptic and Greek Ostraca Excavated at the Monastery of Epiphanius*, «Journal of Coptic Studies» 9 (2007), 21–47.
- Bülow-Jacobsen 1994:** A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the 20<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists. Copenhagen, 23–29 August, 1992*, Copenhagen 1994.
- Bülow-Jacobsen 2001:** A. Bülow-Jacobsen, *The Pronunciation of Greek in the Ostraca from the Eastern Desert*, in I. Andorlini – G. Bastianini – M. Manfredi – G. Menci (a c. di), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze, 23–29 agosto 1998, I*, Firenze 2001, 157–162.



- Bülow-Jacobsen 2003:** A. Bülow-Jacobsen, *The Traffic on the Road and the Provisioning of the Stations*, in Cuvigny 2003a, 399–426.
- Bülow-Jacobsen 2009:** A. Bülow-Jacobsen, *Writing Materials in the Ancient World*, in Bagnall 2009, 3–29.
- Bülow-Jacobsen 2012:** A. Bülow-Jacobsen, O. Claud. IV 870 and 895 Joined, «ZPE» 183 (2012), 219–221.
- Bussi 2008:** S. Bussi, *Il prestito triangolare* [i.e. *triangolare*] *al Mons Claudianus ed il ruolo del κισαριάνης*, «ZPE» 167 (2008), 153–158.
- Buzi 2015:** P. Buzi, *Le Sentenze di Menandro e l'ambiente culturale greco-copto*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina. Parte II.2: Sentenze di Autori Noti e «Chreiai»*, Firenze 2015, 269–286.
- Cabrol et al. 1937:** F. Cabrol – H. Leclercq et al., *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de la liturgie*, XIII, Paris 1937.
- Cadell – Le Rider 1997:** H. Cadell – G. Le Rider, *Prix du blé et numéraire dans l'Égypte lagide de 305 à 173*, Bruxelles 1997.
- Caffi 2002:** C. Caffi, *Sei lezioni di pragmatica linguistica*, Genova 2002.
- Canart 1980:** P. Canart, *Lezioni di paleografia e di codicologia greca*, Città del Vaticano 1980.
- Capasso 2005:** M. Capasso, *Introduzione alla papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologica*, Bologna 2005.
- Caputo 2018:** C. Caputo, *Gli ostraka e l'importanza del supporto scrittorio: evoluzione delle metodologie di studio*, in P. Davoli – N. Pellé (a c. di), *Polymatheia. Studi classici offerti a Mario Capasso*, Lecce 2018, 677–701.
- Caputo 2019a:** C. Caputo, *Egyptian and Imported Amphoras at Ambeida*, in R.S. Bagnall – G. Tallet (eds.), *The Greek Oasis of Egypt*, Cambridge 2019, 168–191.
- Caputo 2019b:** C. Caputo, *Looking at the Material: One Hundred Years of Studying Ostraca from Egypt*, in C. Ritter-Schmalz – R. Schwitter (Hrsgg.), *Antike Texte und ihre Materialität. Alltägliche Präsenz, mediale Semantik, literarische Reflexion*, Berlin–Boston 2019, 93–117.
- Caputo 2020:** C. Caputo, *Pottery Sherds for Writing: An Overview of the Practice*, in Caputo – Lougovaya 2020, 32–58.
- Caputo – Cowey 2018:** C. Caputo – J.M.S. Cowey, *Ceramic Supports and Their Relation to Texts in Two Groups of Ostraca from the Fayum*, in F.A.J. Hoogendijk – S.M.T. van Gompel (eds.), *The Materiality of Texts from Ancient Egypt*, Leiden 2018, 62–75.
- Caputo – Lougovaya 2020:** C. Caputo – J. Lougovaya (eds.), *Using Ostraca in the Ancient World. New Discoveries and Methodologies*, Berlin–Boston 2020.
- Carlig 2012:** N. Carlig, *Un passage de l'Évangile selon Matthieu illustré: O. Moen inv. 631*, «CE» 87 (2012), 383–390.
- Carlig 2016:** N. Carlig, *Symboles et abbreviation chrétiens dans les papyrus littéraires grecs à contenu profane (IV<sup>e</sup>–VII<sup>e</sup> siècles)*, in T. Derda – A. Łajtar – J. Urbanik – A. Mironczuk – G. Ochala (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology, II*, Warszawa 2016, 1245–1253.
- Carlig 2020:** N. Carlig, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonction (III<sup>e</sup>–VII<sup>e</sup>/VIII<sup>e</sup> siècles)*, in Carlig et al. 2020, 271–281.
- Carlig et al. 2020:** N. Carlig – G. Lescuyer – A. Motte – N. Sojic (éd.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international de Liège (2–4 juin 2016)*, Liège 2020.
- Casamassima – Staraz 1977:** E. Casamassima – E. Staraz, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini*. Note paleografiche, «S&C» 1 (1977), 9–110.
- Cavagna 2017:** A. Cavagna, *Numeri e sistemi di numerazione sulle monete tolemaiche*, in A. Inglese (a c. di), *Epigrammata 4. L'uso dei numeri greci nelle iscrizioni. Atti del convegno di Roma. Roma, 16-17 dicembre 2016*, Roma 2017, 209–228.
- Cavallo 1970:** G. Cavallo, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, «JÖByz» 19 (1970), 1–31.

- Cavallo 1972:** G. Cavallo, *Fenomenologia 'libraria' della maiuscola greca: stile, canone, mimesi grafica*, «BICS» 19 (1972), 131–140.
- Cavallo 1990:** G. Cavallo, *Écriture grecque et écriture latine en situation de «multigrafismo assoluto»*, in C. Sirat – J. Irigoien – E. Pouille (éd.), *L'écriture: le cerveau, l'œil et la main. Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique. Paris, Collège de France, 2, 3 et 4 mai 1988*, Turnhout 1990, 349–362.
- Cavallo 2008:** G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa–Roma 2008.
- Cavallo 2009a:** G. Cavallo, *Greek and Latin Writing in the Papyri*, in Bagnall 2009, 101–148.
- Cavallo 2009b:** G. Cavallo, *Qualche riflessione su un rapporto difficile. Donne e cultura scritta nel mondo antico e medievale*, «Scripta» 2 (2009), 59–71.
- Cavallo – Machler 1987:** G. Cavallo – H. Machler, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period: A.D. 300 – 800*, London 1987.
- Chaufray – Redon 2020:** M.-P. Chaufray – B. Redon, *Ostraca and Tituli Picti of Samut North and Bi'r Samut (Eastern Desert of Egypt): Some Reflections on Find and Location*, in Caputo – Lougovaya 2020, 165–182.
- Checklist:** J.F. Oates – W.H. Willis – J.D. Sosin – R. Ast – R.S. Bagnall – J.M.S. Cowey – M. Depauw – A. Delattre – R.L. Maxwell – P. Heilporn et al., *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets*.
- Chomsky 1957:** N. Chomsky, *Syntactic Structures*, 's-Gravenhage 1957.
- Chomsky 1995:** N. Chomsky, *The Minimalist Program*, Cambridge (MA)–London 1995.
- Christiansen 2017:** Th. Christiansen, *Manufacture of Black Ink in the Ancient Mediterranean*, «BASP» 54 (2017), 167–195.
- Clarysse 1983:** W. Clarysse, *Literary Papyri in Documentary «Archives»*, in E. Van't Dak – P. Van Dessel – W. Van Gucht (eds.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium. Leuven – 24-26 May 1982*, Lovanii 1983, 43–61.
- Clarysse 1990:** W. Clarysse, *Abbreviations and Lexicography*, «AncSoc» 21 (1990), 33–44.
- Clarysse 1997:** W. Clarysse, *Greek Accents on Egyptian Names*, «ZPE» 119 (1997), 177–184.
- Clarysse 2018:** W. Clarysse, *Letters from High to Low in the Graeco-Roman Period*, in J. Cromwell – E. Grossman (eds.), *Scribal Repertories in Egypt from the New Kingdom to the Early Islamic Period*, Oxford 2018, 240–250.
- Cooren 2004:** F. Cooren, *Textual Agency: How Texts Do Things in Organizational Settings*, «Organization» 11 (2004), 373–393.
- Coseriu 1992:** E. Coseriu, *Einführung in die Allgemeine Sprachwissenschaft*, Tübingen 1992.
- Coulmas 1993a:** F. Coulmas (1993a), *The Writing Systems of the World*, Oxford–Cambridge (MA) 1993.
- Coulmas 1993b:** F. Coulmas (1993b), “Was ist die deutsche Sprache wert? ”, in J. Born – G. Stickel (Hrsgg.), *Deutsch als Verkehrssprache in Europa. IDS Jahrbuch 1992*, Berlin–New York 1993, 9–25.
- Coulmas 1993c:** F. Coulmas, *Zur Ökonomie der Schrift*, in J. Baurmann – H. Günther – U. Knoop (Hrsgg.), *Homo scribens, Perspektiven der Schriftlichkeitsforschung*, Tübingen 1993, 95–112.
- Coulmas 1996:** F. Coulmas, *The Blackwell Encyclopedia of Writing Systems*, Malden (MA) 1996.
- Coulmas 2003:** F. Coulmas, *Writing Systems. An Introduction to Their Linguistic Analysis*, Cambridge 2003.
- Crespo 2017:** E. Crespo, *A Unitary Account of the Meaning of kaī*, in Denizot – Spevak 2017, 257–272.
- Criore 1996:** R. Criore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996.
- Criore 2001:** R. Criore, *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2001.
- Criore 2009:** R. Criore, *Education in the Papyri*, in Bagnall 2009, 320–337.
- Criore 2019:** R. Criore, *Schools and School Exercises Again*, in Nodar – Torallas Tovar 2019, 291–297.
- Crisci – Degni 2011:** E. Crisci – P. Degni, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011.

- Cromwell 2020:** J. Cromwell, "Forgive Me, Because I Could Not Find Papyrus": *The Use and Distribution of Ostraca in Late Antique Western Thebes*, in Caputo – Lougovaya 2020, 209–233.
- Cugusi 1983:** P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma 1983.
- Cuvigny 2002:** H. Cuvigny, *Remarques sur l'emploi de ἰδίος dans le praescriptum épistolaire*, «BIFAO» 102 (2002), 143–153.
- Cuvigny 2003a:** H. Cuvigny (éd.), *La route de Myos Hormos: l'armée romaine dans le désert oriental d'Égypte, I–II*, Le Caire 2003.
- Cuvigny 2003b:** H. Cuvigny, *La société civile des praesidia*, in Ead. 2003a, 361–397.
- Cuvigny 2003c:** H. Cuvigny, *Les documents écrits de la route de Myos Hormos à l'époque gréco-romaine. Inscriptions, graffiti, papyrus, ostraca*, in Ead. 2003a, 265–294.
- Cuvigny 2005:** H. Cuvigny, *L'organigramme du personnel d'une carrière impériale d'après un ostracon du Mons Claudianus*, «Chiron» 35 (2005), 309–353.
- Cuvigny 2006:** H. Cuvigny, *Les poubelles de la contre-histoire. Ostraca et inscriptions du désert oriental égyptien (I<sup>er</sup>-III<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*, in S. Fellous – C. Heid – M.-H. Jullien – T. Buquet (éd.), *Les manuscrits dans tous ses états. Cycle thématique de l'IRHT, 2005 – 2006*, Paris–Orléans 2006, 2–10.
- Cuvigny 2013:** H. Cuvigny, *Hommes et dieux en réseau: bilan papyrologique du programme «Praesidia du désert oriental égyptien»*, «CRAI» 157 (2013), 405–442.
- Cuvigny 2014:** H. Cuvigny, *Le système routier du désert Oriental égyptien sous le Haut-Empire à la lumière des ostraca trouvés en fouille*, in J. France – J. Nelis-Clément (éd.), *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*, Bordeaux 2014, 247–278.
- Cuvigny 2018a:** H. Cuvigny, *La toponymie du désert Oriental égyptien sous le Haut-Empire d'après les ostraca et les inscriptions*, in Brun et al. 2018.
- Cuvigny 2018b:** H. Cuvigny, *Les ostraca sont-ils solubles dans l'histoire?*, «Chiron» 48 (2018), 193–217.
- Cuvigny 2019a:** H. Cuvigny, *Le livre de poste de Turbo, curateur du praesidium de Xéron Pelagos (Aegyptus)*, in A. Kolb (ed.), *Roman Roads. New Evidence – New Perspectives*, Berlin–Boston 2019, 67–105.
- Cuvigny 2019b:** H. Cuvigny, *Poste publique, renseignement militaire et citernes à sec: les lettres de Diourdanos à Archibios*, curator Claudiani, «Chiron» 49 (2019), 271–297.
- Cuvigny et al. 2018:** H. Cuvigny – A. Delattre – A. Martin – N. Vanthiegem, *Papyrologica. VI*, «CE» 92 (2018), 431–445.
- D'Agostino 2005:** M. D'Agostino, *La legatura 'ad asso di picche' nei papiri greci e latini*, «S&T», 3 (2005), 147–155.
- Dahlgren 2017:** S. Dahlgren, *Outcome of Long-Term Language Contact. Transfer of Egyptian Phonological Features onto Greek in Graeco-Roman Egypt*, Helsingin yliopisto, Helsinki 2017 (tesi di dottorato).
- Dahlgren – Leiwo 2020:** S. Dahlgren – M. Leiwo, *Confusion of Mood or Phoneme? The Impact of L1 Phonology on Verb Semantics*, in Rafiyenko – Seržant 2020, 283–301.
- Daniel 2008:** R.W. Daniel, *Palaeography and Gerontology: The Subscriptions of Hermas Son of Ptolemaios*, «ZPE» 167 (2008), 151–152.
- Davoli 2020:** P. Davoli, *Papyri and Ostraca as Archaeological Objects: The Importance of Context*, in Caputo – Lougovaya 2020, 11–29.
- de Beaugrande – Dressler 1981:** R.-A. de Beaugrande – W.U. Dressler, *Introduction to Text Linguistics*, London–New York 1981.
- de Bruyn 2010:** Th. de Bruyn, *Papyri, Parchments, Ostraca, and Tablets Written with Biblical Texts in Greek and Used as Amulets: A Preliminary List*, in Th.J. Kraus – T. Nicklas (eds.), *Early Christian Manuscripts: Examples of Applied Method and Approach*, Leiden–Boston 2010, 145–189.
- de Bruyn – Dijkstra 2011:** Th.S. de Bruyn – J.H.F. Dijkstra, *Greek Amulets and Formularies from Egypt Containing Christian Elements: A Checklist of Papyri, Parchments, Ostraka, and Tablets*, «BASP» 48 (2011), 163–213.
- Degni 1996:** P. Degni, *La scrittura corsiva greca nei papiri e negli ostraca greco-egizi: (IV secolo a.C.-III d.C.)*, «S&C» 20 (1996), 21–88.

- Degni 1999:** P. Degni, *Per uno studio sulle abbreviazioni greche: dalle origini al IV secolo d.C.*, «S&C» 23 (1999), 63–74.
- Del Corso 2010:** L. Del Corso, *Cultura scritta e scritture esposte: le iscrizioni di Leptis Magna dall'età dei Severi al tardoantico*, in I. Tantillo – F. Bigi (a c. di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino 2010, 205–218.
- Del Corso 2016:** L. Del Corso, *A Tale of Mummies, Drinking Parties, and Cultic Practices: Submerged Texts and the Papyrological Evidence*, in G. Colesanti – L. Lulli (eds.), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. Volume 2: Case Studies*, Berlin–Boston 2016, 269–287.
- Del Francia Barocas 2012:** L. Del Francia Barocas, *L'immagine della croce nell'Egitto cristiano*, «RSO» N.S. 85 (2012), 165–211.
- Denizot 2011:** C. Denizot, *Donner des ordres en grec ancien*, Rouen 2011.
- Denizot 2020:** C. Denizot, *Deux manières d'invoquer les dieux. Emplois de νή et de μᾶ en grec classique*, «REG» 133 (2020), 315–343.
- Denizot – Spevak 2017a:** C. Denizot – O. Spevak, *Pragmatic Approaches to Latin and Ancient Greek*, Amsterdam 2017.
- Denizot – Spevak 2017b:** C. Denizot – O. Spevak, *Pragmatics in Latin and Ancient Greek: An Introduction*, in Ead. 2017, 1–13.
- de Saussure 2003:** F. de Saussure, *Corso di linguistica generale. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro*, Roma–Bari 2003.
- Devine – Stephens 2006:** A.M. Devine – L.D. Stephens, *Latin Word Order. Structured Meaning and Information*, Oxford 2006.
- DGE:** F.R. Adrados *et al.*, *Diccionario Griego-Español, I–VII*, Madrid 1980–2009.
- Di Bitonto Kasser 1999:** A. Di Bitonto Kasser, *Due nuovi testi cristiani*, «Aegyptus» 79 (1999), 93–106.
- Dickey 2009:** E. Dickey, *The Greek and Latin Languages in the Papyri*, in Bagnall 2009, 149–169.
- Dickey 2010:** E. Dickey, *Forms of Address and Markers of Status*, in Bakker 2010, 327–337.
- Dickmann *et al.* 2015:** J.-A. Dickmann – F. Elias – F.-E. Focken, *Praxeologie*, in Meier *et al.* 2015b, 135–146.
- Dieleman 2010:** J. Dieleman, *What's in a Sign? Translating Filiation in the Demotic Magical Papyri*, in A. Papaconstantinou (ed.), *The Multilingual Experience in Egypt, from the Ptolemies to the Abbasids*, Farnham–Burlington 2010, 127–152.
- Ding 2016:** E. Ding, *Rethinking the Peircean Trichotomy of Icon, Index, and Symbol*, «Semiotica» 213 (2016), 165–175.
- Dixneuf 2011:** D. Dixneuf, *Amphores égyptiennes. Production, typologie, contenu et diffusion (III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.–IX<sup>e</sup> siècle après J.-C.)*, Alexandrie 2011.
- Donati 2008:** C. Donati, *La sintassi. Regole e strutture*, Bologna 2008.
- Dorandi 1999:** T. Dorandi, *Lesezeichen*, «Der Neue Pauly» 7 (1999), 88–94.
- Dover 1968:** K.J. Dover, *Greek Word Order*, Cambridge 1968.
- Dürscheid 2016:** Ch. Dürscheid, *Einführung in die Schriftlinguistik. - 5., aktualisierte und korrigierte Auflage*, Göttingen 2016.
- Eck 2004:** W. Eck, *Lateinisch, Griechisch, Germanisch ...? Wie sprach Rom mit seinen Untertanen?*, in L. De Ligt – E.A. Helmerijk – H.W. Singor (eds.), *Roman Rule and Civic Life: Local and Regional Perspectives. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. – A.D. 476), Leiden, June 25–28, 2003*, Amsterdam 2004, 3–19.
- Eco 1998:** U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, Milano 1998.
- Eco 2007:** U. Eco, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano 2007.
- Ehmig 2019:** U. Ehmig (Hrsg.), *Vergesellschaftete Schriften. Beiträge zum internationalen Workshop der Arbeitsgruppe 11 am SFB 933*, Wiesbaden 2019.
- Enderwitz *et al.* 2015:** S. Enderwitz – F. Opdenhoff – Ch. Schneider, *Auftragen, Malen und Zeichnen*, in Meier *et al.* 2015b, 471–484.

- Essai 1932:** *Essai d'unification des méthodes employées dans les éditions de papyrus*, «CE» 7 (1932), 285–287.
- Feraudi-Gruénais 2015:** F. Feraudi-Gruénais, *Die Rolle des ‚Textträgers‘ in der Epigraphik. Rezeptionspraktische Text-Akteur-Relationen am Beispiel eines rezenten Spolienfundes*, in A. Kehnel – D. Panagiotopoulos (Hrsgg.), *Schriftträger – Textträger. Zur materialen Präsenz des Geschriebenen in frühen Gesellschaften*, Berlin–München–Boston 2015, 37–72.
- Ferrari 2012:** A. Ferrari, *Tipi di frase e ordine delle parole*, Roma 2012.
- Ferrari 2014:** A. Ferrari, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma 2014.
- Ferrari 2019:** A. Ferrari, *Che cos'è un testo*, Roma 2019.
- Fischer 2014:** O. Fischer, *Iconicity*, in P. Stockwell – S. Whiteley (eds.), *The Cambridge Handbook of Stylistics*, Cambridge 2014, 377–392.
- Fischer-Bovet – Clarysse 2012:** Ch. Fischer-Bovet – W. Clarysse, *Silver and Bronze Standards and the Date of P.Heid. VI 383*, «APF» 58 (2012), 36–42.
- Foat 1902:** F.W.G. Foat, *Sematography of the Greek Papyri*, «JHS» 22 (1902), 135–173.
- Folkerts 2003:** M. Folkerts, *Zahl (III.B.I)*, «Der Neue Pauly» 12/2 (2003), 670–676.
- Foss 2002:** C. Foss, *The Sellarioi and Other Officers of Persian Egypt*, «ZPE» 138 (2002), 169–172.
- Foster 2010:** P. Foster, *The Gospel of Peter. Introduction, Critical Edition and Commentary*, Leiden–Boston 2010.
- Fournet 1994:** J.-L. Fournet, *L'influence des usages littéraires sur l'écriture des documents: perspectives*, in Bülow-Jacobsen 1994, 418–422.
- Fournet 2003:** J.-L. Fournet, *Langues, écritures et culture dans les praesidia*, in Cuvigny 2003a, 427–500.
- Fournet 2009a:** J.-L. Fournet, *Alexandrie: une communauté linguistique? Ou la question du grec alexandrin*, Le Caire 2009.
- Fournet 2009b:** J.-L. Fournet, *Esquisse d'une anatomie de la lettre antique tardive d'après les papyrus*, in R. Delmaire – J. Desmulliez – P.-L. Gatier (éd.), *Correspondances. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive. Actes du colloque international, université Charles-de-Gaulle-Lille 3, 20-22 novembre 2003*, Lyon 2009, 23–66.
- Fournet 2009c:** J.-L. Fournet, *The Multilingual Environment of Late Antique Egypt: Greek, Latin, Coptic, and Persian Documentation*, in Bagnall 2009, 418–451.
- Fournet 2012:** J.-L. Fournet, *La «dipintologie» grecque: une nouvelle discipline auxiliaire de la papyrologie?*, in P. Schubert (éd.), *Actes du 26<sup>e</sup> Congrès International de Papyrologie. Genève, 16–21 août 2010*, Genève 2012, 249–258.
- Fournet 2018:** J.-L. Fournet, *Archives and Libraries in Greco-Roman Egypt*, in A. Bausi – Ch. Brockmann – M. Friedrich – S. Kienitz (eds.), *Manuscripts and Archives: Comparative Views on Record-Keeping*, Berlin–New York 2018, 171–200.
- Fournet 2020:** J.-L. Fournet, *Les signes diacritiques dans les papyrus documentaires grecs*, in Carlig *et al.* 2020, 145–166.
- Fournet – Delattre 2011:** J.-L. Fournet – A. Delattre, *Les ostraca grecs et coptes d'Edfou. À propos d'une publication récente*, «APF» 57 (2011), 79–98.
- Fox *et al.* 2015:** R. Fox – D. Panagiotopoulos – Ch. Tsouparopoulou, *Affordanz*, in Meier *et al.* 2015b, 63–70.
- Funghi – Martinelli 2003:** M.S. Funghi – M.C. Martinelli, *Ostraca letterari inediti della collezione Petrie*, «ZPE» 145 (2003), 141–182.
- Gad 2016:** U. Gad, *Petesouchos in Verschleifung and the Family of Lautinas [i.e. Lautanis], son of Petesouchos*, «Tyche» 31 (2016), 276–280 [= Korr. Tyche 826].
- Gallazzi 2018:** C. Gallazzi (éd.), *Tebtynis VI. Scripta varia*, Le Caire 2018.
- Gallazzi 2019:** C. Gallazzi, *Tebtynis: histoire, fouilles, ravages et perspectives*, in C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Trésors inattendus. 30 ans de fouilles et de coopération à Tebtynis (Fayoum)*, Le Caire 2019, 1–14.

- Gallazzi – Wagner 1983:** C. Gallazzi – G. Wagner, *Un lot d'ostraca grecs inédits au Musée du Caire: une archive d'un domaine privé en Thèbaïde au début du V<sup>e</sup> siècle*, «BIFAO» 83 (1983), 171–189.
- Gampel 2012:** A. Gampel, *Papyrological Evidence of Musical Notation from the 6<sup>th</sup> to the 8<sup>th</sup> Centuries*, «Musica Disciplina» 57 (2012), 5–50.
- Gascou – Worp 1990:** J. Gascou – K.A. Worp, *Un dossier d'ostraca du VI<sup>e</sup> siècle: les archives des huiliers d'Aphroditô*, in M. Capasso – G. Messeri Savorelli – R. Pintaudi (a c. di), premessa di M. Gigante, *Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana, II*, Firenze 1990, 217–244.
- Geens 2013:** K. Geens, *Lautanis Son of Petesouchos*, 2013.
- Gelb 1963:** I.J. Gelb, *A Study of Writing*, Chicago 1963.
- Giannouli 2019:** A. Giannouli, *Hymn Writing in Byzantium: Forms and Writers*, in W. Hörandner – A. Rhoby – N. Zagklas (eds.), *A Companion to Byzantine Poetry*, Leiden–Boston 2019, 487–516.
- Gianollo 2020:** C. Gianollo, *Syntactic Factors in the Greek Genitive-Dative Syncretism: The Contribution of New Testament Greek*, in Rafiyenko – Seržant 2020, 39–70.
- Gignac 1976–1981:** F.Th. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods, I–II*, Milano 1976–1981.
- Giovè Marchioli 1993:** N. Giovè Marchioli, *Alle origini delle abbreviature latine. Una prima ricognizione: (I secolo a. C. - IV secolo d. C.)*, Messina 1993.
- Gonis 2002:** N. Gonis, *Further Texts from the Oxyrhynchus Racing Archive*, «ZPE» 141 (2002), 162–164.
- Gonis 2005:** N. Gonis, *recensione a:* «J. Bingen et al., *Mons Claudianus. Ostraca graeca et Latina II*, Cairo, 1997», «BO» 62 (2005), 49–54.
- Gonis 2009:** N. Gonis, *Abbreviations and Symbols*, in Bagnall 2009, 170–178.
- Gonis 2017:** N. Gonis, *Two Poll-Tax Receipts from Tebtunis and Some Familiar Figures*, «Aegyptus» 97 (2017), 47–51.
- Gonis 2022:** N. Gonis, *Abbreviations in Late Documents Resolved (II)*, «APF» 68 (2022), 336–343.
- Graffi 2008:** G. Graffi, *Che cos'è la grammatica generativa*, Roma 2008.
- Grassien 2005:** C. Grassien, *Problèmes d'édition dans le corpus papyrologique des hymnes chrétiennes*, «APF» 51 (2005), 253–279.
- Grassien 2011:** C. Grassien, *Préliminaires à l'édition du corpus papyrologique des hymnes chrétiennes liturgiques de langue grecque, I–II*, Université Paris-Sorbonne, Paris 2011 (tesi di dottorato).
- Grenfell 1896–1897:** B.P. Grenfell, *Oxyrhynchus and its Papyri*, «Archaeological Report (Egypt Exploration Fund)» (1896–1897), 1–12.
- Grube 2006:** G. Grube, *Rückseite der Schrifitbarkeit. Zur operativen Revolution der elektronischen Schrift*, in Strätling – Witte 2006, 103–118.
- Guéraud 1941:** O. Guéraud, *Ostraca grecs et latins de l'Wâdi Fawâkhir*, «BIFAO» 41 (1941), 141–196.
- Guidelines 2022:** *Guidelines for Editing Papyri*, «CE» 97 (2022), 306–346.
- Hagedorn 1997:** D. Hagedorn, *Papyrologie*, in H.-G. Nesselrath (Hrsg.), *Einleitung in die griechische Philologie*, Stuttgart–Leipzig 1997, 59–71.
- Hagedorn 2000:** D. Hagedorn, *Die Datierung des Archivs der Thermuthis, Tochter des Psen(t)kalibis*, «Tyche» 15 (2000), 191–192 [= Korr. Tyche 342].
- Hagedorn 2007:** D. Hagedorn, *Noch einmal zu den Unterteilungen des thebanischen Quartiers Agorai*, «Tyche» 22 (2007), 35–46.
- Halla-aho 2018:** H. Halla-aho, *Scribes in Private Letter Writing: Linguistic Perspectives*, in J. Cromwell – E. Grossman (eds.), *Scribal Repertories in Egypt from the New Kingdom to the Early Islamic Period*, Oxford 2018, 227–239.
- Hammerstaedt 1999:** J. Hammerstaedt, *Griechische Anaphorenfragmente aus Ägypten und Nubien*, Opladen 1999.
- Hamouda 2020:** F. Hamouda, *Communication and the Circulation of Letters in the Eastern Desert of Egypt during the Roman Period*, Heidelberg 2020.
- Harrauer 2010:** H. Harrauer, *Handbuch der griechischen Paläographie, I–II*, Stuttgart 2010.

- Hickey 2014:** T.M. Hickey, *A Misclassified Sherd from the Archive of Theopemptos and Zacharias*, «Tyche» 29 (2014), 45–49.
- Hirt 2010 :** A.M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World: Organizational Aspects 27 BC-AD 235*, Oxford 2010.
- Homann 2012:** M. Homann, *Eine Randerscheinung des Papyrusbriefes: der versiculus transversus*, «APF» 58 (2012), 67–80.
- Hornbacher et al. 2015a:** A. Hornbacher – T. Frese – L. Willer, *Präsenz*, in Meier et al. 2015b, 87–99.
- Hornbacher et al. 2015b:** A. Hornbacher – S. Neumann – L. Willer, *Schriftzeichen*, in Meier et al. 2015b, 169–182.
- Horrocks 2010:** G. Horrocks, *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Oxford–Malden (MA) 2010.
- Hurschmann 2000:** R. Hurschmann, *Ostrakon*, «Der Neue Pauly» 9 (2000), 104–105.
- Hurtado 2006:** L.W. Hurtado, *The Earliest Christian Artifacts*, Grand Rapids (MI) 2006.
- Iannaccaro 2008:** G. Iannaccaro, *Le lingue paleosiberiane*, in E. Banfi – N. Grandi (a c. di), *Le lingue extracuropee*, Roma 2008, 175–197.
- Jakobson 1960:** R. Jakobson, *Linguistics and Poetics*, in T. Sebeok (ed.), *Style in Language*, Cambridge (MA) 1960, 350–377.
- Johnson 2000:** W.A. Johnson, *Toward a Sociology of Reading in Classical Antiquity*, «AJPh» 121 (2000), 593–627.
- Jones 2016:** B. Jones, *New Testament Texts on Greek Amulets from Late Antiquity*, London–New York 2016.
- Jördens 2001a:** A. Jördens, *Papyri und private Archive. Ein Diskussionsbeitrag zur papyrologischen Terminologie*, in E. Cantarella – G. Tür (Hrsgg.), *Symposion 1997: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Altafiumara, 8.–14. Sept. 1997)*, Köln 2001, 253–267.
- Jördens 2001b** A. Jördens, *Zwei Erlasse des Sempronius Liberalis und ein Verfahren vor Petronius Mamerstinus*, «Chiron» 31 (2001), 37–78.
- Jördens 2020:** A. Jördens, *Buchführung und Rechnungswesen in der Gutsverwaltung*, in A. Jördens – U. Yiftach (Hrsgg.), *Accounts and Bookkeeping in the Ancient World*, Wiesbaden 2020, 158–175.
- Jördens et al. 2015:** A. Jördens – M.R. Ott – R. Ast, u. M. v. Ch. Tsouparopoulou, *Wachs*, in Meier et al. 2015b, 371–382.
- Jouguet – Lefebvre 1904:** P. Jouguet – G. Lefebvre, *Deux ostraka de Thèbes*, «BCH» 28 (1904), 201–209.
- Jouguet – Lefebvre 1905:** P. Jouguet – G. Lefebvre, *Notes sur un ostrakon de Thèbes (Égypte)*, «BCH» 29 (1905), 104.
- Kahl 2003:** J. Kahl, *Die frühen Schriftzeugnisse aus dem Grab U-j in Umm el-Qaab*, «CE» 78 (2003), 112–135.
- Karagianni et al. 2015:** A. Karagianni – J. Schwindt – Ch. Tsouparopoulou, *Materialität*, in Meier et al. 2015b, 33–46.
- Kiyanrad et al. 2015:** S. Kiyanrad – M.R. Ott – A. Sarri – E. Giele, *Naturmaterialien*, in Meier et al. 2015b, 397–409.
- Knox 1968:** B.M.W. Knox, *Silent Reading in Antiquity*, «GRBS» 9 (1968), 421–435.
- Kogge 2006:** W. Kogge, *Elementare Gesichter: Über die Materialität der Schrift und wie Materialität überhaupt zu denken ist*, in Strätling – Witte 2006, 85–101.
- Kolb 1997:** A. Kolb, *Der cursus publicus in Ägypten*, in Kramer et al. 1997, 533–540.
- Kolb 2000:** A. Kolb, *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*, Berlin 2000.
- Kraak 2006:** A. Kraak, *Homo loquens en homo scribens: Over natuur en cultuur bij de taal*, Amsterdam 2006.
- Krämer 2003:** S. Krämer, *Writing, Notational Iconicity, Calculus: On Writing as a Cultural Technique*, «Modern Language Notes» 118 (2003), 518–537.
- Krämer 2006:** S. Krämer, *Zur Sichtbarkeit der Schrift oder: Die Visualisierung des Unsichtbaren in der operativen Schrift*, in Strätling – Witte 2006, 75–83.

- Kramer et al. 1997:** B. Kramer – W. Luppe – H. Maehler – G. Poethke (Hrsgg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses Berlin, 13.-19. 8. 1995*, Stuttgart–Leipzig 1997.
- Kraus 2000:** T.J. Kraus, *(Il)literacy in Non-Literary Papyri from Graeco-Roman Egypt: Further Aspects of the Educational Ideal in Ancient Literary Sources and Modern Times*, «Mnemosyne» Fourth Series 53 (2000), 322–342.
- Kruse 2018:** Th. Kruse, *The Transport of Goods through the Eastern Desert of Egypt. The Archive of the “Camel Driver” Nikanor*, in B. Woytek (ed.), *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies. Proceedings of a Conference Held at the Austrian Academy of Sciences, 28–31 October 2014*, Vienna 2018, 369–381.
- Latour 2005:** B. Latour, *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford 2005.
- Lazzeroni 2018:** R. Lazzeroni, *Jakobson e la nozione di marcatezza. Riflessioni di un indoeuropeista*, in E. Esposito – S. Sini – M. Castagneto (a c. di), *Roman Jakobson, linguistica e poetica*, Milano 2018, 315–324.
- Lefebvre 1904:** G. Lefebvre, *Fragments grecs des Évangiles sur ostraka*, «BIFAO» 4 (1904), 1–15.
- Leiwo 2003:** M. Leiwo, *Both and all together? The meaning of ἀρπότεροι*, «Arctos» 37 (2003), 81–99.
- Leiwo 2005:** M. Leiwo, *Substandard Greek. Remarks from Mons Claudianus*, in N.M. Kennel – J.E. Tomlinson (eds.), *Ancient Greece at the Turn of the Millenium. Recent Work and Future Perspectives. Proceedings of the Athens Symposium, 18-20 May 2001*, Athens 2005, 237–261.
- Leiwo 2010:** M. Leiwo, *Imperatives and Other Directives in the Greek Letters from Mons Claudianus*, in T.V. Evans – D.D. Obbink (eds.), *The Language of the Papyri*, Oxford 2010, 97–119.
- Leiwo 2017:** M. Leiwo, *Confusion of Moods in Greek Private Letters from Roman Egypt*, in K. Bentein – M. Janse – J. Soltic (eds.), *Variation and Change in Ancient Greek Tense, Aspect and Modality*, Leiden–Boston 2017, 242–260.
- Leiwo 2019:** M. Leiwo, *relazione: Hands and Language in Ostraca Letters from Roman praesidia in Egypt, «Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Socio-Semiotic Approach»*, Universiteit Gent 2019.
- Leiwo 2020:** M. Leiwo, *L2 Greek in Roman Egypt: Intense Language Contact in Roman Military Forts*, «Journal of Historical Sociolinguistics» 6 (2020), 1–31.
- Leiwo 2021:** M. Leiwo, *Tracking down Lects in Roman Egypt*, in K. Bentein – M. Janse (eds.), *Varieties of Post-Classical and Byzantine Greek*, Berlin–Boston 2021, 17–37.
- Lescuyer 2020:** G. Lescuyer, *Signes paratextuels en démotique tardif: l'exemple des ostraca de Narmouthis*, in Carlig et al. 2020, 121–134.
- Lewis 2003:** N. Lewis, *Shorthand Writers*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze 2003, 19–27.
- Livrea 1987:** E. Livrea, *La morte di Clitorio (SH 975)*, «ZPE» 68 (1987), 21–28.
- Logozzo 2017:** F. Logozzo, *Scritture brevi in alfabeto greco: qualche considerazione linguistica*, in Logozzo – Poccetti 2017, 57–76.
- Logozzo – Poccetti 2017:** F. Logozzo – P. Poccetti (eds.), *Ancient Greek Linguistics: New Approaches, Insights, Perspectives*, Berlin–Boston 2017.
- Lohmann 2018:** P. Lohmann, *Graffiti als Interaktionsform. Geritzte Inschriften in den Wohnhäusern Pompejis*, Berlin–Boston 2018.
- López García 1995:** A. López García, *Gli Ostraka greci di Narmuthis (OGN I)*, «Tyche» 10 (1995), 245–247 [= Korr. Tyche 178–182].
- Lougovaya 2018:** J. Lougovaya, *Writing on Ostraca: Considerations of Material Aspects*, in F.A.J. Hoogen-dijk – S.M.T. van Gompel (eds.), *The Materiality of Texts from Ancient Egypt*, Leiden 2018, 52–61.
- Lougovaya 2019:** J. Lougovaya, *Literary Ostraka: Choice of Material and Interpretation of Text*, in Nodar – Torallas Tovar 2019, 298–309.
- Lougovaya 2020:** J. Lougovaya, *Greek Literary Ostraca Revisited*, in Caputo – Lougovaya 2020, 109–141.
- Lowe 1967:** A.D. Lowe, *The Origin of οὐαί*, «Hermathena» 105 (1967), 34–39.
- LSJ<sup>9</sup>:** H.G. Liddell – R. Scott – H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940.



- Luft et al. 2015:** D.C. Luft – M.R. Ott – Ch. Theis, *Kontext*, in Meier et al. 2015b, 101–112.
- Lührmann 2005:** D. Lührmann, *Das Petrusbildnis van Haelst 741 – eine Replik*, «ZAC» 9 (2005), 424–434.
- Luijendijk 2008:** A.M. Luijendijk, *Greetings in the Lord. Early Christians and the Oxyrhynchus Papyri*, Cambridge (MA) 2008.
- Lurati 1989:** O. Lurati, *Tra neologia di calco e identità progettuale: le sfide agli Svizzeri italiani d'oggi*, in A. Stäuble (a c. di), *Lingua e letteratura italiana in Svizzera. Atti del convegno tenuto all'Università di Losanna. 21-23 maggio 1987*, Bellinzona 1989, 161–177.
- MacCoull 2012:** L.S.B. MacCoull, *The Troped Trishagion from Antinoë*, «Tyche» 27 (2012), 225–227 [= Korr. Tyche 734].
- Maier 2012:** E. Maier, *Switches between Direct and Indirect Speech in Ancient Greek*, «Journal of Greek Linguistics» 12 (2012), 118–139.
- Mairs 2020:** R. Mairs, *Hermēneis in the Documentary Record from Hellenistic and Roman Egypt: Interpreters, Translators and Mediators in a Bilingual Society*, «Journal of Ancient History» 8 (2020), 50–102.
- Maltomini 2014:** F. Maltomini, *Greek Ostraka: An Overview*, «Manuscript Cultures» 5 (2014), 33–41.
- Mandilaras 1973:** B.G. Mandilaras, *The Verb in the Greek Non-Literary Papyri*, Athens 1973.
- Manfredi 1983:** M. Manfredi, *Opistografo*, «PP» 38 (1983), 44–54.
- Maravela 2019:** A. Maravela, *Scriptural Literacy Only? Rhetoric in Early Christian Papyrus Letters*, in No-dar – Torallas Tovar 2019, 162–177.
- Maresch 1996:** K. Maresch, *Bronze und Silber. Papyrologische Beiträge zur Geschichte der Währung im ptolemäischen und römischen Ägypten bis zum 2. Jahrhundert n. Chr.*, Opladen 1996.
- Marouzeau 1922:** J. Marouzeau, *L'ordre des mots dans la phrase latine. I. Les groupes nominaux*, Paris 1922.
- Martin 2020:** A. Martin, *Le vacat, un silence souvent éloquent*, in Carlig et al. 2020, 187–200.
- Martín-Hernández – Torallas Tovar 2014:** R. Martín-Hernández – S. Torallas Tovar, *The Use of the Ostrakon in Magical Practice in Late Antique Egypt. Magical Handbooks vs. Material Evidence*, «SMSR» 80 (2014), 780–800.
- Matić 2003:** D. Matić, *Topic, Focus, and Discourse Structure. Ancient Greek Word Order*, «StudLang» 27 (2003), 573–633.
- Maxfield – Bingen 2001:** V.A. Maxfield – J. Bingen, *The Southern Sebbakh*, in V.A. Maxfield – D.P.S. Peacock (eds.), *Mons Claudianus. Survey and Excavations*, Le Caire 2001, 87–125.
- Mayerson 2002:** Ph. Mayerson, *The Enigmatic Knidion: A Wine Measure in Late Roman/Byzantine Egypt?*, «ZPE» 141 (2002), 205–209.
- Mayser 1906–1970:** E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften, I–II*, Berlin–Leipzig 1906–1970.
- McNamee 1981:** K. McNamee, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca*, Chico (CA) 1981.
- McNamee 1985:** K. McNamee, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca: Supplement, with List of Ghost Abbreviations*, «BASP» 22 (1985), 205–225.
- Meier et al. 2015a:** Th. Meier – F.-E. Focken – M.R. Ott, *Material*, in Meier et al. 2015b, 19–31.
- Meier et al. 2015b:** Th. Meier – M.R. Ott – R. Sauer (Hrsgg.), *Materiale Textkulturen. Konzepte. Materialien. Praktiken*, Berlin–München–Boston 2015.
- Menchetti 2009:** A. Menchetti, *Un aperçu des textes astrologiques de Médinet Madi*, in Gh. Widmer – D. Devauchelle (éd.), *Actes du IX<sup>e</sup> congrès international des études démotiques. Paris, 31 août - 3 septembre 2005*, Paris 2009, 223–239.
- Menchetti – Pintaudi 2007:** A. Menchetti – R. Pintaudi, *Ostraka greci e bilingui da Narmuthis*, «CE» 82 (2007), 227–280.
- Menchetti – Pintaudi 2009:** A. Menchetti – R. Pintaudi, *Ostraka greci e bilingui da Narmuthis (II)*, «CE» 84 (2009), 201–238.
- Mertens 1975–1976:** P. Mertens, *Les ostraca littéraires grecs*, «OLP» 6–7 (1975–1976), 397–409.
- Messeri – Pintaudi 2001:** G. Messeri – R. Pintaudi, *Corrigenda ad OGN I*, «Aegyptus» 81 (2001), 253–282.

- Messeri – Pinaudi 2002:** G. Messeri – R. Pinaudi, *Ostraca greci da Narmuthis*, «CE» 77 (2002), 209–237.
- Mihálykó 2015:** Á.T. Mihálykó, *P.Mon.Epiph. 607: Great Doxology and Trisagion*, «ZPE» 194 (2015), 97–100.
- Mihálykó 2019:** Á.T. Mihálykó, *The Christian Liturgical Papyri: An Introduction*, Tübingen 2019.
- Milne 1934:** H.J.M. Milne, *Shorthand Manuals*, London 1934.
- Molinelli – Rizzi 1991:** P. Molinelli – E. Rizzi, *Per uno studio morfosintattico di latino e greco, lingue a contatto in Egitto (pronomi personali e possessivi)*, «Athenaeum» 69 (1991), 31–58.
- Montevocchi 1988:** O. Montevocchi, *La papirologia*, Milano 1988.
- Moro 2006:** A. Moro, *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili*, Milano 2006.
- Moro 2016:** A. Moro, *Impossible Languages*, Cambridge (MA)–London 2016.
- Muir 2009:** J. Muir, *Life and Letters in the Ancient Greek World*, London–New York 2009.
- Mullen 2011:** A. Mullen, *Latin and Other Languages: Individual and Societal Bilingualism*, in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Malden (MA) 2011, 527–548.
- Mullen 2013:** A. Mullen, *The Bilingualism of Material Culture?*, «HEROM» 2 (2013), 21–43.
- Musso et al. 2003:** M. Musso – A. Moro – V. Glauche – M. Rijntjes – J. Reichenbach – Ch. Büchel – C. Weiller, *Broca's Area and the Language Instinct*, «Nature Neuroscience» 6 (2003), 774–781.
- Nachtergaele 2023:** D. Nachtergaele, *The Formulaic Language of the Greek Private Papyrus Letters*, Leuven 2023.
- Nestle et al. 2012:** Eb. Nestle – Er. Nestle (Begr.) – B. Aland – K. Aland – J. Karavidopoulos – C.M. Martini – B.M. Metzger (Hrsgg.), *Novum Testamentum Graece*, Münster 2012.
- Nichols 1997:** S.G. Nichols, *Why Material Philology? Some Thoughts*, «Zeitschrift für deutsche Philologie», Sonderheft 116 (1997), 10–30.
- Nodar – Torallas Tovar 2019:** A. Nodar – S. Torallas Tovar (eds.), *Proceedings of the 28<sup>th</sup> Congress of Papyrology. Barcelona August 1-6 2016*, Barcelona 2019.
- Noreña 2011:** C.F. Noreña, *Coins and Communication*, in M. Peachin (ed.), *The Oxford Handbook of Social Relations in the Roman World*, Oxford 2011, 248–268.
- O'Connell 2006:** E.R. O'Connell, *Ostraca from Western Thebes. Provenance and History of the Collections at the Metropolitan Museum of Art and at Columbia University*, «BASP» 43 (2006), 113–137.
- Oniga 2014:** R. Oniga, *Latin. A Linguistic Introduction. Edited and Translated by Norma Schifano*, Oxford 2014.
- Orlandini – Poccetti 2017:** A. Orlandini – P. Poccetti, *Manifestazioni del "locutore" in greco*, in Logozzo – Poccetti 2017, 345–381.
- Ott – Ast 2015:** M.R. Ott – R. Ast, *Textkulturen*, in Meier et al. 2015b, 191–198.
- Padró 2007:** J. Padró, *Recent Archaeological Work. Translated from French by A. K. Bowman*, in A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons (eds.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, Oxford 2007, 129–138.
- Palme 1989:** B. Palme, *Zu den Unterabteilung des Quartiers Ἀγοραὶ in Theben*, «Tyche» 4 (1989), 125–129.
- Papathomas 2011:** A. Papathomas, *recensione a:* "A. Bülow-Jacobsen, *Mons Claudianus. Ostraca graeca et latina IV: The Quarry-Texts. O.Claud. 632-896*, Le Caire 2009", «BASP» 48 (2011), 259–264.
- Papathomas – Tsitsianopoulou 2019:** A. Papathomas – E. Tsitsianopoulou, *Der Gebrauch von Gnomēn in den griechischen privaten Papyrusbriefen der römischen Kaiserzeit bis zum Ende des 4. Jh. n. Chr.*, «Tyche» 34 (2019), 129–139.
- Peacock 1997a:** D.P.S. Peacock, *The Quarries*, in Peacock – Maxfield 1997, 175–255.
- Peacock 1997b:** D.P.S. Peacock, *Transportation and Routes to the Nile*, in Peacock – Maxfield 1997, 257–271.
- Pedretti 1955:** F. Pedretti, *Introduzione per uno studio dei papiri cristiani liturgici*, «Aegyptus» 35 (1955), 292–298.

- Peacock – Maxfield 1997:** D.P.S. Peacock – V.A. Maxfield (eds.), *Mons Claudianus 1987–1993. Survey and Excavation I. Topography & Quarries*, Le Caire 1997.
- Petra 2011–2012:** E. Petra, *Remarks to Symbols and Abbreviations in non-Literary Greek Papyri of the Early Arabic Period (640–800 A.D.)*, «EEAth» 43 (2011–2012), 397–425.
- Petzold – Quack – Šimek 2015:** K.J. Petzold – J.F. Quack – J. Šimek, *Edition*, in Meier et al. 2015b, 219–231.
- Piowarczyk 2019:** P. Piowarczyk, *Microtheologies behind the Biblical Amulets. Six Case Studies*, «JJP» 49 (2019), 253–279.
- Poccetti 2016a:** P. Poccetti, *Abbreviare la pietra. Prassi e percorsi nell'epigrafia antica tra lingua e scrittura*, in A. Tedesco (a c. di), *Scriver veloce: sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter. Atti del convegno, Rovereto 22-24 maggio 2014*, Firenze 2017, 7–39.
- Poccetti 2016b:** P. Poccetti, *Punctuation «blanche» et ponctuation «noire» dans l'épigraphie des langues anciennes*, in P. Cotticelli-Kurras – A. Rizza (eds.), *Variation Within and Among Writing Systems: Concepts and Methods in the Analysis of Ancient Written Documents*, Wiesbaden 2016, 259–276.
- Pöhlmann – West 2012:** E. Pöhlmann – M.L. West, *The Oldest Greek Papyrus and Writing Tablets*, «ZPE» 180 (2012), 1–16.
- Pordomingo 2013:** P. Pordomingo, *Antología de época helenística en papiro*, Firenze 2013.
- Préaux 1939:** C. Préaux, *L'économie royale des Lagides*, Bruxelles 1939.
- Préaux 1954a:** C. Préaux, *Aspect verbal et préverbe: l'usage de ἀνέχω dans les Ostraca*, «CE» 29 (1954), 139–146.
- Préaux 1954b:** C. Préaux, *Sur l'écriture des ostraca thébains d'époque romaine*, «JEA» 40 (1954), 83–87.
- Radt 1998:** S. Radt, *Zur Akzentuierung lateinischer Namen im Griechischen*, «ZPE» 121 (1998), 72.
- Radt 1999:** S. Radt, *Noch einmal zur Akzentuierung lateinischer Namen im Griechischen*, «ZPE» 126 (1999), 98.
- Rafiyenko – Seržant 2020:** D. Rafiyenko – Seržant (eds.), *Postclassical Greek. Contemporary Approaches to Philology and Linguistics*, Berlin–Boston 2020.
- Raible 2012:** W. Raible, *Bildschriflichkeit*, in E. Cancik-Kirschbaum – S. Krämer – R. Totzke (eds.), *Schriftbildlichkeit. Wahrnehmbarkeit, Materialität und Operativität von Notationen*, Berlin 2012, 201–217.
- Rathbone 2002:** D. Rathbone, *Koptos the Emporion. Economy and Society, I - III A. D.*, in M.F. Boussac et al. (éd.), *Autour de Coptos. Actes du colloque organisé au Musée des Beaux-Arts de Lyon (17-18 mars 2000)*, Lyon 2002, 179–198.
- Reinard 2006:** P. Reinard, *Kommunikation und Ökonomie. Untersuchungen zu den privaten Papyrusbriefen aus dem kaiserzeitlichen Ägypten, I-II*, Rahden (NW) 2016.
- Römer 2003:** C. Römer, *Ostraka mit christlichen Texten aus der Sammlung Flinders Petrie*, «ZPE» 145 (2003), 183–201.
- Römer 2008:** C. Römer, *Das zweisprachige Archiv der Sammlung Flinders Petrie*, «ZPE» 164 (2008), 53–62.
- Rudberg 1910:** G. Rudberg, *Zur paläographischen Kontraktion auf griechischen Ostraka*, «Eranos» 10 (1910), 71–100.
- Ruffing 1993:** K. Ruffing, *Das Nikanor-Archiv und die römische Süd- und Osthandel*, «MBAH» 12 (1993), 1–26.
- Ruffini 2018:** G.R. Ruffini, *Life in an Egyptian Village in Late Antiquity*, Cambridge 2018.
- Ruiz Yamuza 2017:** E. Ruiz Yamuza, *The Right Periphery in Ancient Greek*, in Denizot – Spevak 2017, 137–158.
- Rupprecht 1994:** H.-A. Rupprecht, *Kleine Einführung in die Papyruskunde*, Darmstadt 1994.
- Russo 2014:** G. Russo, *Papiri 'a fumetti': P.Oxy. XXII 2331 e P.Köln IV 179*, «APF» 60 (2014), 339–358.
- Salgarella 2020:** E. Salgarella, *Aegean Linear Script(s). Rethinking the Relationship between Linear A and Linear B*, Cambridge 2020.

- Sänger 2011:** P. Sänger, *The Administration of Sasanian Egypt: New Masters and Byzantine Continuity*, «GRBS» 51 (2011), 653–665.
- Sarri 2018:** A. Sarri, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World*, Berlin–Boston 2018.
- Scholl – Homann 2012:** R. Scholl – M. Homann, *Antike Briefkultur unter Familienmitgliedern*, in J. Herzer (Hrsg.), *Papyrologie und Exegese: Die Auslegung des Neuen Testaments im Licht der Papyri*, Tübingen 2012, 47–126.
- Schubert 2005:** P. Schubert, *BGUI 361 et P.Gen. inv. 69: retour sur l'encre rouge*, «APF» 51 (2005), 228–252.
- Schubert 2009:** P. Schubert, *Editing a Papyrus*, in Bagnall 2009, 197–215.
- Schubert 2018:** P. Schubert, *Who Needed Writing in Graeco-Roman Egypt, and for What Purpose? Document Layout as a Tool of Literacy*, in Kolb, A. (ed.), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin–Boston 2018, 335–350.
- Schubert 2022a:** P. Schubert, *Posting a Public Notice on Papyrus*, «Aegyptus» 102 (2022), 203–218.
- Schubert 2022b:** P. Schubert, *The Bearers of Business Letters in Roman Egypt*, Leuven–Paris–Bristol (CT), 2022.
- Schubert 2022c:** P. Schubert, *The Format, Layout and Provenance of Documents Pertaining to Liturgy*, «Pylon» 1 (2022).
- Searle 1976:** J.R. Searle, *A Classification of Illocutionary Acts*, «Language in Society» 5 (1976), 1–23.
- Serafino 2007:** C. Serafino, *Familia e paganoi al Mons Claudianus*, in E. Lo Cascio – G.D. Merola (a c. di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, 293–301.
- Shelton 1990:** J. Shelton, *New Texts from the Oxyrhynchus Papyri*, «ZPE» 81 (1990), 265–266.
- Sijpesteijn 1984:** P.J. Sijpesteijn, *Matthäus 1,19–20 auf einem Ostrakon*, «ZPE» 55 (1984), 145.
- Skeat 1995:** Th.C. Skeat, *Was Papyrus Regarded as «Cheap» or «Expensive» in the Ancient World?*, «Aegyptus» 75 (1995), 75–93.
- Slings 1998:** S.R. Slings, *Tsadē and Hē: Two Problems in the Early History of the Greek Alphabet*, «Mnemosyne» Fourth Series 51 (1998), 641–657.
- Soldati 2005:** A. Soldati, *Tétraktai pro tetáktatai*, «ZPE» 152 (2005), 197–199.
- Speidel 2018:** M.A. Speidel, *Soldiers and Documents: Insights from Nubia. The Significance of Written Documents in Roman Soldiers' Everyday Lives*, in A. Kolb (ed.), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin–Boston 2018, 179–200.
- Spicq 1982:** C. Spicq, *Notes de lexicographie néo-testamentaire. Supplément*, Göttingen 1982.
- Stauner 2004:** K. Stauner, *Das offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus (27 v. Chr.–268 n. Chr.): Eine Untersuchung zu Struktur, Funktion und Bedeutung der offiziellen militärischen Verwaltungsdokumentation und zu deren Schreibern*, Bonn 2004.
- Stolk 2015:** J.V. Stolk, *Dative by Genitive Replacement in the Greek Language of the Papyri: A Diachronic Account of Case Semantics*, «Journal of Greek Linguistics» 15 (2015), 91–121.
- Stolk 2017a:** J.V. Stolk, *Dative Alternation and Dative Case Syncretism in Greek: The Use of Dative, Accusative and Prepositional Phrases in Documentary Papyri*, «TPhS» 115, 212–238.
- Stolk 2017b:** J.V. Stolk, *Dative and Genitive Case Interchange in Greek Papyri from Roman-Byzantine Egypt*, «Glotta» 93 (2017), 182–212.
- Stolk 2019:** J.V. Stolk, *Itacism from Zenon to Dioscoros: Scribal Corrections of (ι) and (ει) in Greek Papyri*, in Nodar – Torallas Tovar 2019, 662–669.
- Stolk 2020:** J.V. Stolk, *Combining Linguistics, Paleography and Papyrology: The Use of the Prepositions eis, prós and epi in Greek Papyri*, in Rafiyenko – Seržant 2020, 97–109.
- Strätling – Witte 2006:** S. Strätling – G. Witte, *Die Sichtbarkeit der Schrift*, München 2006.
- Stroppa 2017:** M. Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, Firenze 2017.
- Taylor 1996:** A.R. Taylor, *Nonspeech Communication Systems*, in I. Goddard (ed.), *Handbook of North American Indians, vol. 17, Languages*, Washington 1996, 175–289.
- Terpstra 2014:** T.T. Terpstra, *The Materiality of Writing in Karanis: Excavating Everyday Writing in a Town in Roman Egypt*, «Aegyptus» 94 (2014), 89–119.

- Theis 2015:** Ch. Theis, *Mobile und immobile Schriftträger*, in Meier et al. 2015b, 611–618.
- TbLL:** Internationale Thesauruskommission, *Thesaurus linguae latinae*, Lipsiae–Berlin (u. a.) 1904–.
- Thompson 2009:** D.J. Thompson, *The Multilingual Environment of Persian and Ptolemaic Egypt: Egyptian, Aramaic, and Greek Documentation*, in Bagnall 2009, 395–417.
- Timm 1987:** E. Timm, *Graphische und phonische Struktur des Westjiddischen. Unter besonderer Berücksichtigung der Zeit um 1600*, Tübingen 1987.
- Tomber 2006:** R. Tomber, *Ceramic Objects*, in V.A. Maxfield – D.P.S. Peacock (eds.), *Mons Claudianus. 1987–1993. Survey and Excavations, III*, Le Caire 2006, 287–305.
- Torallas Tovar 2010:** S. Torallas Tovar, *Greek in Egypt*, in Bakker 2010, 253–266.
- Torallas Tovar 2023:** S. Torallas Tovar, *Notes on Ostraca and Scribal Practice*, in K. Bentein – Y. Amory (eds.), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Leiden–Boston 2023, 39–53.
- Toth 2023:** P. Toth, *Great Doxology with Miaphysite Trisagion*, «APF» 69 (2023), 54–72.
- Treu 1974:** K. Treu, *Christliche Papyri IV*, «APF» 22–23 (1974), 367–395.
- Troxell 1983:** H.A. Troxell, *Arsinoe's Non-Era*, «Museum Notes (American Numismatic Society)» 28 (1983), 35–70.
- Tsouparopoulou – Meier 2015:** Ch. Tsouparopoulou – Th. Meier, *Artefakt*, in Meier et al. 2015b, 47–61.
- Turner 1968:** E.G. Turner, *Greek Papyri. An Introduction*, Oxford 1980.
- Turner 1978:** E.G. Turner, *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the Papyrus Roll*, in *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès international de Papyrologie, I*, Bruxelles 1978.
- Turner 1984:** E.G. Turner, *Papiri greci. Edizione italiana a cura di Manfredo Manfredi*, Roma 1984.
- Uebel 1965:** F. Uebel, *Ein christliches Ostrakon aus der Jenaer Papyrussammlung (O.Zucker 36)*, «Klio» 43–45 (1965), 395–409.
- Vandorpe 2009:** K. Vandorpe, *Archives and Dossiers*, in Bagnall 2009, 216–255.
- Vandorpe 2013:** K. Vandorpe, *Zenon Son of Agreophon*, 2013.
- Vandorpe – Verreth 2012:** K. Vandorpe – H. Verreth, *Temple of Narmouthis: House of the Ostraca*, 2012.
- van Haelst 1976:** J. van Haelst, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976.
- van Minnen 1998:** P. van Minnen, *Boorish or Bookish? Literature in Egyptian Villages in the Fayum in the Graeco-Roman Period*, «JJP» 28 (1998), 99–184.
- van Rengen 2018:** W. van Rengen, *Quelques problèmes topographiques autour de Myos Hormos*, in Brun et al. 2018.
- Vattioni 1993–1994:** F. Vattioni, *Ancora gli Ostraca di Bu Njem*, «Helikon» 33–34 (1993–1994), 401–403.
- Velázquez Soriano 2000:** I. Velázquez Soriano, *Documentos de época visigoda escritos en pizarra, I–II*, Turnhout 2000.
- Verreth 2012:** H. Verreth, *Ostraca from a Cellar in Philadelphia*, 2012.
- Viereck 1925:** P. Viereck, *Drei Ostraka des Berliner Museums*, in *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1944–1925)*, Milano 1925, 253–259.
- Vierros 2012:** M. Vierros, *Bilingual Notaries in Hellenistic Egypt. A Study of Greek as a Second Language*, Brussel 2012.
- Wagner 1993:** G. Wagner, *L'archive d'un domaine privé en Thébaïde au début du V<sup>e</sup> siècle: Un document nouveau*, «ZPE» 97 (1993), 125–126.
- Wilcken 1899:** U. Wilcken, *Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien. Ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte, I–II*, Leipzig–Berlin 1899.
- Wilcken 1912:** U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyrskunde. Historischer Teil. Grundzüge*, Leipzig–Berlin 1912.
- Wilson 2020:** R.J.A. Wilson, *Philippianus: A Late Roman Sicilian Landowner and His Use of the Monogram*, in A. Gatzke – L. Brice – M. Trundle (eds.), *People and Institutions in the Roman Empire: Essays in Memory of Garrett G. Fagan*, Leiden 2020, 183–229.

- Winlock – Crum 1926:** H.E. Winlock – W.E. Crum, *The Monastery of Epiphanius at Thebes. Part I*, New York 1926.
- Youtie 1950:** H.C. Youtie, *Greek Ostraca from Egypt*, «TAPhA» 81 (1950), 99–116.
- Youtie 1971:** H.C. Youtie, *Βραδέως γραφών: Between Literacy and Illiteracy*, «GRBS» 12 (1971), 239–261.
- Youtie 1974:** H.C. Youtie, *The Textual Criticism of Documentary Papyri. Prolegomena*, London 1974.
- Ziebarth 1942:** E. Ziebarth, *Ostrakon*, «Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaften», 36.3 (1942), 1685–1687.
- Zilliacus 1967:** H. Zilliacus, *Zur Abundanz der spätgriechischen Gebrauchssprache*, Helsinki 1967.
- Zinzi 2013:** M. Zinzi, *Dal greco classico al greco moderno: Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*, Firenze 2013.
- Zoete 2018:** E. Zoete, *Thermouthis Daughter of Psentkalibis*, 2018.
- Zucker 1909:** F. Zucker, *Archäologischer Anzeiger: Ägypten*, «JDAI» 24 (1909), 176–189.

## 6.2. Indirizzi Internet

- Ast* 2018: <<https://books.openedition.org/cdf/5148>>
- Astori – Bernini* 2017: <<http://www.trapassatoefuturo.it/ojs/TPF1-full-issue.pdf>>
- Atkin* 2013: <<https://plato.stanford.edu/archives/sum2013/entries/peirce-semiotics>>
- BOEP*: <<http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/propylaeumdok/view/collections/c-19.type.html>>
- Brun et al.* 2018: <<https://books.openedition.org/cdf/4932>>
- Cambridge website*: <<https://www.lib.cam.ac.uk/collections/departments/papyrus-collections>>
- Checklist*: <<https://papyri.info/docs/checklist>>
- Cuvigny* 2006: <<https://irht.hypotheses.org/356>>
- Cuvigny* 2018a: <<https://books.openedition.org/cdf/5154>>
- Geens* 2013: <<https://www.trismegistos.org/arch/archives/pdf/129.pdf>>
- Hamouda* 2020: <<https://archiv.ub.uni-heidelberg.de/volltextserver/28289/>>
- Heidelberg Ostraca Project*: <<https://ostraka.materiale-textkulturen.de/index.php>>
- HGV*: <<https://aquila.zaw.uni-heidelberg.de/start>> (*Heidelberger Gesamtverzeichnis der griechischen Urkunden aus Ägypten*)
- L'Année Philologique*: <<https://about.brepolis.net/aph-abreviations/>>
- Lazzeroni* 2018: <<https://books.openedition.org/ledizioni/4618?lang=it>>
- Leuven Database of Ancient Books*: <<https://www.trismegistos.org/ldab/>>
- Nachtergaele* 2023: <<https://www.trismegistos.org/dl.php?id=20>>
- O.Col.inv. 3099 APIS*: <<https://papyri.info/apis/columbia.apis.3099>>
- Papyri info*: <<https://papyri.info>>
- Research Networks, Didymoi*: <[https://desertnetworks.huma-num.fr/sites/DN\\_SIT0126](https://desertnetworks.huma-num.fr/sites/DN_SIT0126)>
- Research Networks, Krokodilo*: <[https://desertnetworks.huma-num.fr/sites/DN\\_SIT0096](https://desertnetworks.huma-num.fr/sites/DN_SIT0096)>
- Research Networks, Mons Claudianus*: <[https://desertnetworks.huma-num.fr/sites/DN\\_SIT0143](https://desertnetworks.huma-num.fr/sites/DN_SIT0143)>
- Research Networks, Persou*: <[https://desertnetworks.huma-num.fr/sites/DN\\_SIT0215](https://desertnetworks.huma-num.fr/sites/DN_SIT0215)>
- Schubert* 2022c: <<https://journals.ub.uni-heidelberg.de/index.php/pylon/article/view/89327/84269>>
- Scrittura brevi*: <<https://www.scrittura brevi.it/scrittura-brevi-cosa/>>
- Stolk* 2015: <<https://doi.org/10.1163/15699846-01501001>>
- Stolk* 2017a: <<https://www.duo.uio.no/handle/10852/65351>>
- Trismegistos*: <<https://www.trismegistos.org>>
- Trismegistos Archives*: <<https://www.trismegistos.org/arch/index.php>>
- Trismegistos Texts*: <<https://www.trismegistos.org/tm/index.php>>
- Vandorpe* 2013: <<https://www.trismegistos.org/arch/archives/pdf/256.pdf>>
- Vandorpe – Verreth* 2012: <<https://www.trismegistos.org/arch/archives/pdf/534.pdf>>

- van Rengen* 2018: <<https://books.openedition.org/cdf/5152>>  
*Verreth* 2012: <<https://www.trismegistos.org/arch/archives/pdf/160.pdf>>  
*Zinzi* 2013: <[https://media.fupress.com/files/pdf/24/2649/2649\\_6421](https://media.fupress.com/files/pdf/24/2649/2649_6421)>  
*Zoete* 2018: <<https://www.trismegistos.org/arch/archives/pdf/584.pdf>>

## 7. Indici

### 7.1. Indice delle figure

	<i>figura</i>	<i>pagina</i>
1	BGU VII 1551	33
2	P.Berol. Inv. 12318	34
3	O.Mich. I 33	36
4	O.Petr.Mus. 130	37
5	O.Did. 478	39
6	O.Krok. II 316	41
7	O.Krok. II 203	43
8	O.Claud. IV 699	44
9	O.Claud. II 321	45
10	O.Claud. I 139	48
11	O.Claud. I 32	48
12	O.Krok. I 87 (parziale)	49
13	O.Krok. II 242	51
14	O.Tebt.Pad. 33	52
15	O.Narm. I 60	53
16	O.Stras. I 400	54
17	a–b: O.Trim. II 525 convesso e concavo	55
18	O.Ashm.Shelt. 118	56
19	P.Köln II 123	57
20	P.Mon.Epiph. 600	63
21	SB XX 14548	64
22	O.Petr.Mus. 541	65
23	O.Claud. II 348	74
24	a: P.Aberd. 4; b: O.Camb. 117; c: O.Bodl. II 2164 (parziali)	77
25	O.Camb. 118 (parziale)	78
26	O.Camb. 118 (parziale)	79
27	O.Bodl. II 2164 (parziale)	79
28	a–b: O.Did. 376 A–B	102
29	a: O.Krok. II 281; b: P.Mon.Epiph. 608; c: O.Krok. II 202 (parziali)	103
30	O.Claud. II 204	104
31	O.Claud. I 83	105



<i>figura</i>		<i>pagina</i>
32	O.Claud. IV 708	106
33	a: O.Claud. II 339; b: O.Krok. I 117 (parziale)	107–108
34	O.Claud. II 212	108
35	O.Claud. II 213	109
36	a: O.Claud. IV 892; b: O.Claud. III 547; c: O.Claud. I 137; d: O.Krok. II 202; e: P.Berol. inv. 12319 (parziali)	114
37	O.Krok. I 41 (parziale)	119
38	O.Narm. I 61	119
39	SB XXVI 16384	121
40	O.Narm. I 77	133
41	O.Claud. II 415	154
42	O.GurnaGórecki 132	154
43	Elementi costitutivi della comunicazione tramite ostracon	200
44	Elementi costitutivi delle <i>agency</i> individuale e collettiva dei testi scritti	210
45	Rappresentazione della classificazione proposta in Pedretti 1955	218
46	Continuum grafico e discontinuità linguistica	233–234
47	a–b: O.Krok. II 155, convesso e concavo	235
48	O.Mich. I 42	236
49	BGU VII 1533	236

7.2. Indice delle tabelle

<i>tabella</i>		<i>pagina</i>
1	Divergenze fra parlato e scritto secondo Coulmas 2003, 11	9
2	Livelli e caratteristiche dell'atto linguistico	17
3	Struttura di base di alcune parole greche da un punto di vista sincronico	21–22
4	Prospetto degli ostraca selezionati	26–29
5	Passi degli Atti degli Apostoli in O.Petr.Mus. 4+5+6+7	216
6	Classificazione delle scritture brevi negli ostraca selezionati	223–225
7	Classificazione dei codici comunicativi degli ostraca greci e relative proprietà	230

7.3. Indice delle correzioni e delle aggiunte ai testi editi

<i>ostracon</i>	<i>trascrizione dell'edizione</i>	<i>proposta di trascrizione</i>	<i>pagina</i>
BGU VII 1558, 6	Εἰρήνη	Εἰρήν(η)	134, n. 599
O.AbuMina 643, 1	Ἰωάνν <sup>ου</sup>	Ἰωάνο <sup>ν</sup>	111, n. 464

<i>ostrakon</i>	<i>trascrizione dell'edizione</i>	<i>proposta di trascrizione</i>	<i>pagina</i>
O.AbuMina 732, 5	φ per φοραί	(φρ) per φοραί	145, n. 663
O.AbuMina 1054, 2	άν(α)γ(νώστου)	ά(να)γν(ώστου)	145, n. 664
O.Ashm.Shelt. 84	aggiunta del r. 6, contenente solo il monogramma		196, n. 891
O.Ashm.Shelt. 92	aggiunta del r. 5, contenente solo il monogramma		196, n. 891
O.Bodl. II 2164, 3	καπαρα[	καὶ Αζα . [- oppure καὶ Αθα . [-: nel primo caso si può integrare Αζαρ[ια	77, n. 304
O.Bodl. II 2164, 6	τοῖς	τῆς per τοῖς	79, n. 308
O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1 al r. 3	ι εχθης	σι ἔλθης (l. σὺ ἤλθες)	166
O.Brit.Mus.Copt. I pl. 99, 1 al r. 4	ὁμῶν in luogo di ἡμῶν		155, n. 705
O.Camb. 117	aggiunta del r. 1, contenente la sequenza ϣ̣.		78 n. 305
O.Camb. 118, 8	ανθρ . χιν	ανθρπν[ in luogo di ανθρπη[ς, da regolarizzarsi in ανθρ(ώ)ποι[ς oppure in ανθρ(ώ)π(ω)ν [	78 e n. 307
O.Camb. 119, 5–6	]τος εἰς τινουιο[	οὐ[ τός ἐς{σ}τιν ὁ υἰός[ς	60 e n. 198
O.Claud. I 96, 1	ἄρ(ρ)ω(στοι)	ἄρ(ρ)ωστ(οι), scritto αρωστ	137, n. 616
O.Claud. I 96, 2	Σεκοῦντ(ος): ν e τ sono fusi		137, n. 616
O.Claud. I 139, 16	ἔρρωσο	possibile anche ἐρρῶσθ(αι)	178–179, n. 813
O.Claud. II 224, 2	χαίρ(ειν)	χα(ίρειν), abbreviato χαῖ	139, n. 626
O.Claud. II 226, 6	χαίρ(ειν)	χα(ίρειν), abbreviato χαῖ	139, n. 626
O.Claud. II 226, 10	κατ{ο} ὄνομα per κατ' ὄνομα	κατὸ ὄνομα	123
O.Claud. II 236, 8–9	κατ{ο} ὄνομα per κατ' ὄνομα	κατὸ ὄνομα	123
O.Claud. II 237, 3	χ <sup>a</sup> per χα(ίρειν)	χ <sup>a</sup> αι per χαί(ρειν)	138, n. 622
O.Claud. II 272, 2	το[ίς] τρισί	π]αησι per Π]αῆσι(ς) piuttosto che Π]αῆσ(ε)ι	173, n. 788
O.Claud. II 280, 3	χαίρ(ειν)	χαρρ per χαίρειν	139 e n. 625
O.Claud. II 287	aggiunta del r. 1, contenente la sequenza ]μ̣ε̣.		76
O.Claud. II 319, 5	III	IIII	197, n. 895
O.Claud. II 348, 1	dopo κθ vi è /		128
O.Claud. II 392, 11	aggiunta di ρο, presumibilmente l'inizio di 'Ρούφιος Ἀπολλινάρις		85, n. 338
O.Claud. III 481, 5	τὸν σῖτον	forse · τὸν σῖτον ·	122, n. 511
O.Claud. III 541, 4	χα(ίρειν) abbreviato χ <sup>a</sup> piuttosto che χ		139
O.Claud. III 547	κατωσπ .	κατ' ὥς {πρ} πρόκ(εῖται)	113 e n. 474
O.Claud. IV 662, 3	[σκλη]ηρουργο(ί) scritto [σκλη]ηρουρῖ piuttosto che [σκλη]ηρουργο		137, n. 615
O.Claud. IV 697, 9	aggiunta di / come segno di spunta nel margine sinistro		128 e n. 555

<i>ostrakon</i>	<i>trascrizione dell'edizione</i>	<i>proposta di trascrizione</i>	<i>pagina</i>
O.Claud. IV 698, 7	σφυροκοπ ·	σφυροκοπο	137, n. 614
O.Claud. IV 698, 8	παρασφην ·	παρασφην	137, n. 616
O.Claud. IV 698, 15	αιγ per αἶγροι, con γ e ρ fusi		137, n. 616
O.Claud. IV 708, 19	θυρουρ	θυρουρός con ος in <i>Verschleifung</i>	138 e 212, n. 48
O.Claud. IV 718, 5	θυρουρ <sup>o</sup>	θυρουρός con ος in <i>Verschleifung</i>	138 e 212, n. 48
O.Claud. IV 720, 4	χαλκω <sup>a</sup> per χαλκώ(ματος)	χαλκε forse per χαλκέ(ων)	137, n. 614
O.Claud. IV 724, 1–2 e 8–9	<i>paragraphoi</i>	tratti sopralineari che marcano i numeri	119
O.Claud. IV 775, 12	δααδ	δααα	132, n. 589
O.Claud. IV 854, 2	ἐργαζομέ[νων]	ἐργαζομέ[ν(ων)]	149 e n. 676
O.Claud. IV 854, 5	οἰμᾶς per ὁμᾶς, in luogo di ἡμᾶς	οἰμᾶς per ἡμᾶς	155, n. 705
O.Claud. IV 893, 1	Ἀθηνοδώρω (τῷ)	Ἀθηνοδώρω	178
O.Crum 520, 2, 3, 4	ἁγίων, ὁμῶν, παντου	ἁγίων, ὁμῶν, παν̄του	97
O.Deir inv. 43, 4, 6 e 8	κ(αί)	καί in <i>Verschleifung</i>	144 e 237
O.Did. 376, 23–24	ἄσπαζε τέ σ(ε) Σπίν	oppure ἄσπαζε τε Σ{σ}πίν	177–178 e n. 807
O.Did. 389, 9–10	τρία {γ}	τρία, γ	179 e 239
O.Did. 390, 9	l'integrazione (᾽τι) non è necessaria		178
O.Did. 391, 10	{ο}	forse ὀ per τῷ	182, n. 830
O.Krok. I 26, 5	τῇ	oppure τῆς	183, n. 833
O.Krok. I 71, 4	] ποσεων	forse corretto da ] ποσεου	125, n. 532
O.Krok. II 160, 13	Σεραφιά(δα)	Σεραφιά(δα)	179
O.Krok. II 208, 4	in ἀνωμνη le prime due lettere potrebbero essere state cancellate per cercare di rendere γνώμην		83, n. 329
O.Krok. II 216, 14	ἔρρωσ(θε)	ἔρρωσο	136, n. 613
O.Krok. II 236, 2 ( <i>passim</i> nel dossier di Apollos)	χαίρειν scritto χαί, con la sequenza αι in <i>Verschleifung</i>		140, n. 633
O.Krok. II 247, 1	Πρ[ίσκω	Πρ[ίσκος per Πρ[ίσκω	182 n. 829
O.Krok. II 321, 6	μήν probabilmente da regolarizzarsi in μέν		163, n. 749
OMM inv. 1166, 1 <sup>1</sup>	Αἰγυ(πτίους)	sono possibili anche Αἰγυ(πτίους) con omissione di παρά e αἰγυ(πιτιστί)	141, n. 639
O.Narm. I 79, 5	{κατου} con omissione di τα nell'atteso κατά	{κατοῦ}, poi sostituito con κατά τοῦ	83
O.Oslo 2, 3	μετ(ᾶ τ)ῶν	μετῶν	123, n. 520
O.Petr.Mus. 20, 8	]ο . τεσπα .[	]ου τῆς (per τῆς) πατ[ρίδος	60

1 Editio in Menchetti – Pintaudi 2007, 234.

<i>ostrakon</i>	<i>trascrizione dell'edizione</i>	<i>proposta di trascrizione</i>	<i>pagina</i>
O.Petr.Mus. 192, 5	Μεσορ(ή)	Μεσορή	237
O.Skeat 16, 3	Ἰησ[οῦς Χ(ριστὸς) Κ(ύριος)]	Ἰκ[ουε] oppure ὑπάκ[ουε], Χ(ριστ)ῆ	144, n. 656
O.Stras. I 149, 7, 150, 4 e 155, 4 e 5	σ(ε)ση(μείωμαι)	(σε)ση(μείωμαι)	142
O.Stras. I 450, 2	κρ(ιθής)	κρ(ιθής)	141
O.Tebt.Pad. 28, 4	(δραχμάς)	(δραχμαί)	178, n. 812
O.Tebt.Pad. 50, 2 e 51, 2	(ζυτη)ρᾶ(ς)	oppure (ζυτη)ρᾶ(ς)	156
O.Trim. <i>passim</i>	τιφάγιον forse da regolarizzarsi in τιφάκιον		157, n. 721
P.Berol. inv. 364, 29	καὶ per κ(ύρι)ε	κοὶ per κύ(ριε) oppure per κ(ύρι)ε	143, n. 653
P.Berol. inv. 14194, 2	προφήτης ἰδοῦ	προφῆτης ἰδοῦ	122, n. 507
P.Berol. inv. 14194, 5	προς αὐτον	πρὸς ἁ(ὐ)τόν	122, n. 507
P.Dion. 35, 8	κατο (l. κατά)	κατό	123
P.Mon.Epiph. 597 <i>recto</i> 5	θαν per θαν(ών)	θαν per θα(νώ)ν	144, n. 658 e 237
P.Mon.Epiph. 608	trascrizione delle aggiunte successive da parte di <i>m</i> <sup>2</sup> : Κώνστανς sul <i>recto</i> ; † Κωνσταντίνος sul <i>verso</i>		59
SB XVI 12813, 4	μετ(ὰ τῶν	μετῶν	123, n. 520
SB XVI 12838, 4	le due barre oblique sono un line-filler piuttosto che un'indica- zione che la somma ricevuta era stata versata		121 e n. 505
SB XX 14548, 2	παρ[άσχε(εσθε)]	oppure παρ(άσχεσθε)	197, n. 892

## 7.4. Elenco degli ostraca selezionati

L'indice è rifatto sulla tabella 4. Si include il "TM number" per i reperti citati secondo il numero di inventario (esclusi quelli da Narmouthis).

<i>pubblicazione</i>	<i>volume e numero seriale</i>	<i>gruppi di testi</i>
Aish 2013	nn. I–II	18. produttori d'olio di Afrodito
Aish – Abd-Elhady 2020	nn. I–V	15. archivio di Ossi- rinco
Aish – Salem 2016	nn. 1–10	18. produttori d'olio di Afrodito
BGU	VII 1500–1543 e 1545–1562	1. cantina di Filadel- fia
MPER N.S.	XVIII 240	17. ostraca cristiani
O.AbuMina	408, 410, 643, 656, 699, 732, 748, 769, 919, 1047–1076, 1086–1088	19. O.AbuMina, 'gruppo O'
	1019 e 1038	17. ostraca cristiani

<i>pubblicazione</i>	<i>volume e numero seriale</i>	<i>gruppi di testi</i>
O.Amst.	92	16. Pachoumios e Apollonios
O.Antin.	1 (TM 113258)	17. ostraca cristiani
O.Ashm.	96–101, D. O. 810	20. Theopemptos e Zacharias
O.Ashm.Shelt.	83–190	15. archivio di Ossirincò
O.BCH	28 (TM 65176)	17. ostraca cristiani
O.BIFAO	4 (TM 61837)	17. ostraca cristiani
O.Bodl.	II 2120–2127, 2129–2137, 2482–2489 A	20. Theopemptos e Zacharias
	II 2158–2168, 2562, 2563	17. ostraca cristiani
O.Brit.Mus.Copt.	I pl. 12, 2, pl. 13, 2, pl. 13, 3, pl. 13, 4, pl. 39, 7, pl. 99, 1	17. ostraca cristiani
O.Camb.	117–122 e 129	17. ostraca cristiani
O.Chic.	inv. MH 1269 (TM 61973)	17. ostraca cristiani
O.Claud.	I 27–34, 124–130, 132–134, 136–140, 172–173, II 224–254, 270–274, 279–280, 286–288, III 417–435, 439–455, 469–485, 520–556, IV 848–863, 875–896	8. selezione di lettere e di testi paraepistolari da Mons Claudianus
	I 83–113, 191–210, 212–219, II 309–354, 356, 388–407, IV 632–729, 769–783; inv. 1538+2921	7. liste da Mons Claudianus
	II 415	4. ostraca figurati
O.Col.	inv. 25, 75, 80, 197, 323, 524, 525, 528, 659, 701, 708, 766 e 3070	17. ostraca cristiani
O.Crum	514–518, 520 e 521	17. ostraca cristiani
O.CrumST	21, 23–25 e 27	17. ostraca cristiani
O.Deir	inv. 28 (TM 65019) e inv. 43 (TM 62152)	17. ostraca cristiani
O.Did.	376–399	6. Philokles
	466–479	4. ostraca figurati del Deserto Orientale
O.Edfou	II 309 e 310	17. ostraca cristiani
O.EdfouIFAO	10	17. ostraca cristiani
O.Egger	s.n. (TM 63038)	17. ostraca cristiani
O.Eleph.Wagner	165 e 322	17. ostraca cristiani
O.Frangé	748, 751 e 791	17. ostraca cristiani
O.GurnaGórecki	127 e 132	17. ostraca cristiani
O.Heid.	437	17. ostraca cristiani
O.Hier.	inv. 69 (TM 65186) e 87 (TM 65317)	17. ostraca cristiani
O.IFAO	inv. 215	17. ostraca cristiani
O.Krok.	I 1–18, 24–50, 52–59, 64–66, 69–73, 75–81, 87–91, 117	9. registri e dossier da Krokodilo

<i>pubblicazione</i>	<i>volume e numero seriale</i>	<i>gruppi di testi</i>
O.Krok.	II 152–167, 169–195, 197–205, 207–231, 233–235	6. Philokles
	II 168, 232, 281–334	5. Ischyrras
	II 236–280	10. Apollos
O.Leid.	164	13. Thermouthis
	334–336	17. ostraca cristiani
O.Leid.Mus.	inv. I 451 (TM 62116)	17. ostraca cristiani
O.Lips.	inv. 813, 836, 3475	17. ostraca cristiani
O.Mich.	I 28–51	2. Pammenes
OMM	inv. XV, LXIV, CVI, 120, 177, 627, 822, 1011, 1047, 1095, 1136, 1148, 1166, 1534	12. Narmouthis
O.Mus.Copt.	inv. 3151 (TM 62238)	17. ostraca cristiani
O.Nagel	8	17. ostraca cristiani
O.Narm.	I 1–18, 20–22, 26–31, 33–39, 41–43, 53, 55–61, 63–65, 70–75, 77, 78+79+104, 80, 81, 84–86, 90–92, 94, 95, 99, 101, 106–109, 114, 115, 125, 126, 129, 131	12. Narmouthis
O.NYU	71	11. Lautanis
O.Petr.Mus.	1+9+10, 3, 4+5+6+7, 11+12, 13+15+16, 18–20	17. ostraca cristiani
	112–152, 154–160, 162, 163, 165–184, 186–202, 204–206	3. Nikanor
	528–552	20 Theopemptos e Zacharias
O.Saint-Marc	401	17. ostraca cristiani
O.Skeat	14–16	17. ostraca cristiani
O.Stras.	I 148–155, 400, 432, 433, 450	13. Thermouthis
	I 809 e 810	17. ostraca cristiani
O.Tebt.Pad.	1–59	11. Lautanis
O.Trim.	I 279, 281–302, 304, 307–314 e 316–330, II 505–533, 742–745, 810, 837–839	14. ostraca da Trimithis
O.Vindob. G.	inv. 30	17. ostraca cristiani
O.ZPE	55 (TM 61800) e 70 (TM 65350)	17. ostraca cristiani
O.Zucker	36 (TM 64872)	17. ostraca cristiani
P.Aberd.	4–6	17. ostraca cristiani
Pap.Graec.Mag.	II O 3 (TM 65457)	17. ostraca cristiani
P.Berol.	inv. 364, 12683, 14192–14194 e 19837	17. ostraca cristiani
	inv. 12309–12311, 12318 e 12319	1. cantina di Filadelfia
P.Gen.	IV 154	17. ostraca cristiani
P.Horak	1	17. ostraca cristiani
P.Köln	II 123	16. Pachoumios e Apollonios
P.L.Bat.	XXV 12	17. ostraca cristiani
P.Mon.Epiph.	579–582, 589, 590, 593–610 e 615	17. ostraca cristiani
P.Naqlun	16+17	17. ostraca cristiani

<i>pubblicazione</i>	<i>volume e numero seriale</i>	<i>gruppi di testi</i>
P.Narm.	I 20–23	12. Narmouthis
P.Sarga	5 e 13	17. ostraca cristiani
P.Sijp.	4	17. ostraca cristiani
SB	VI 9017 nn. 26–28	5. Ischyrras
	VI 9017 n. 35	6. Philokles
	XVI 12309 e 12838–12854, XXII 15636	16. Pachoumios e Apollonios
	XVIII 13730, 13732, 13734; XX 14190–14196; XXII 15287–15292, 15294–15296; XXVI 16370–16380, 16382–16392, 16394–16396, 16398–16413; XXVIII 16926–16939	12. Narmouthis
	XX 14544–14573	18. produttori d'olio di Afrodito
	XX 14957, 14958, XXVI 16368	11. Lautanis
	XX 15078–15080, XXVIII 17197–17199	15. archivio di Ossi-rinco
	XXIV 16135	13. Thermouthis
	XXVIII 17249	17. ostraca cristiani
Suppl.Mag.	II 89	17. ostraca cristiani
S.V.Tebt.	I 73–79	2. Pammenes
Tomber 2006	nn. 55–80	4. ostraca figurati del Deserto Orientale

## 7.5. Elenco delle fonti antiche

Testimonianze non incluse nell'elenco 7.4.

Iscrizioni:

CIL XIV 821

IG IX.2, 206 III.b 8, III.c 9, XIV 2421 (2)

IK LXIX 408

SEG LX 1802

Letteratura:

*AP* XI 67

Arist. *de An.* 2.429b, *Int.* 16a, *Po.* 1456b

Aug. *doctr.christ.* 2.1–4

*Comparatio Menandri et Philistionis*

Diog.Laert. *Vitae philos.* II 41, VII 174

Eur. *El.* 388–389, *Hec.* 254–257

Heracl. fr. 22 B13 D.-K.

Hes. *Op.* 287

Hom. *Od.* XVIII 79–80

*PCG* I 248, VIII 1029–1031

Ps.-Demetr. *form.ep.* p. 2 Wei.

Ps.-Liban. *char.ep.* p. 14, pp. 14–15 Wei.

Sopat. fr. 1. K.-A

Thgn. fr. 25–26 W.

Ostraca:

AE 2019 1813 (TM 976633)

O.Ashm.Shelt. 26, 27

O.Berenike II 120, 129, 130, 185–188, III 265

O.Bodl. II 1704, 1992, 2120, 2121, 2124

O.BuNjem 147–151

O.Claud. I 86, 120, 121, 165, 174, 177, II 257, 259, 260, 277, 284, 304, 305, 308, 355, 359, 376, III 456, 494, 512, IV 714, 717, 733, 788, 841, 866, inv. 7297 (TM 832380); inv. 7363 (TM 388522)

O.Crum 129, 519, Add. 39 convesso

O.Did. 48, 50, 243, 288, 317, 328, 333, 343, 353, 359, 360, 370, 409, 411, 412, 417, 418, 434, 437, 447, 461

O.Dios inv. 514, inv. 807

O.Eleph.Wagner 163

O.Florida 5, 7, 18

O.Ka.La. *s.n.*

O.Krok. I 51, 74, 95, 100, 109, 121–128, inv. 421

O.Max. inv. 761, 1027, 1191, 1392

OMM inv. 5, 126, 129, 348, 358, 845, 1346

O.Narm.Dem. II 53, 56, 75, 95

O.Oslo 2

O.Petr.Mus. 76, 80, 81, 161

O.Samut 21, 22, inv. 539

O.Tait I 40, 43, 237

O.Trim. I 271

O.Wilck. 38, 1151, 1602–1605

O.Xer. inv. 46, 58, 106, 257, 279, 618+1015, 1030, 1241

P.L.Bat. XXXIII 53

SB XX 14180, XXVIII 17089, 17097, 17100, 17114

Papiri:

BGU I 314, II 446, VII 1544, XIX 2780, 2837

C.Epist.Lat. I 73, 77, 83, 86, 168

Ch.L.A. I 7 V, XVII 657

CPR I 223, IX 31, XXII 21

P.Abinn. 43

P.Amh. II 112

P.Antin. *s.n.* (TM 113248)

Pap.Graec.Mag. II, XXXII

P.Bagnall 8

P.Berol. inv. 16595



- P.Bodm. II + P.Köln V 214  
 P.Cair.Zen. II 59172, 59176, 59182, III 59310, 59326, 59333, 59353, 59355, 59368, 59369,  
 59417, IV 59569, 59620, 59621, 59635, 59748, V 59851  
 P.Chester Beatty I + P.Vindob. G 31974 *recto* 14  
 P.Col. IV 69, VIII 216  
 P.Coll.Youtie 1  
 P.CtYBR inv. 302, 375  
 P.Dion. 35  
 P.Eleph. 1  
 P.Erl. I 1, 21  
 P.Giss. I 88  
 P.Hamb. I 33, 105  
 P.Hib. II 276  
 P.Jördens 42  
 P.Kellis I 33, 34, IV 96  
 P.Köln IV 179, V 236  
 P.Lond. VII 1959, 2004, 2042, 2161, 2164  
 P.Masada 724  
 P.Mert. I 23, 3–7  
 P.Mich. I 28, 55, III 201, V 347, VII 445 + inv. 3888c + inv. 3944k (TM 69890), VIII 472, 503,  
 X 581  
 P.Mon.Epiph. 46, 47, 611, 613, 614  
 P.Oxy. XV 1786, XXII 2331, XLI 2950, LV 3791, LX 4041, LXI 4270, LXIII 4397  
 P.Petaus 12  
 P.Poethke 11  
 P.Ryl. III 471, IV 589  
 P.Sakaon 33  
 P.Sarap. 84a *recto*  
 PSI IV 332, 391, VII 835  
 P.Sijp. 20, 42c, 42d  
 P.Tebt. II 416, IV 1140  
 P.Vindob. inv. K 1375, K 6466  
 P.Worp 51  
 P.ZPE 180 (TM 140212), 187 (TM 63596)  
 SB III 6263, IV 7451, VI 9610, X 10293, XII 11148, XIV 11942, 11963, XVI 12813, XX 14567  
 UPZ I 1, 65, 68, 70  
 Tavolette:  
 SB XXII 15809  
 T.Vindol. II 154, III 632, 643, 645  
 Testi religiosi:  
 NT: *Act.Ap.* 9,20, 17,5; *Ep.Hebr.* 10,34; *Ep.Rom.* 8,31; *Ev.Io.* 1,34, 9,19, 9,20, 21,4; *Ev.Luc.*  
 2,14–15, 9,35; *Ev.Marc.* 9,7; *Ev.Matt.* 3,17, 12,23, 16,18, 27,1  
 VT: *Is.* 7,14 (= *Ev.Matt.* 1,23); *Pr.* 1,7, 50,12

## 7.6. Indice delle parole notevoli

*actor-network theory*: 7  
*affordance*: 6; 7; 24; 66; 94; 99; 102; 110; 206; 212; 214  
*agency*: 6; 7; 206; 208; 209; 210; 243; 244  
 agrammaticale: 20  
 agrammaticalità: 235  
 ambiente (del testo): 34; 42; 44; 50; 73; 78; 129; 200; 201; 202; 215  
 antigrafo: 75; 76; 78; 85; 98; 109; 125; 242  
 arbitrarietà: 10; 218; 219; 243  
*Bildschriflichkeit*: 9; 154; 198; 231  
 bozza (stato redazionale): 37; 44; 46; 49; 53; 70; 77; 85–87; 95; 101; 104; 115; 122; 159; 171; 174; 187; 192; 198; 201; 202; 207; 208; 239  
 compendio: 12; 13; 117; 128; 130; 135; 141; 143–145; 148; 222; 226; 227; 237  
 copia (stato redazionale): 49; 74; 75; 85–87; 90; 99; 117; 119; 175; 187; 190–192; 194; 198; 202; 239; 242  
 critica testuale: 23; 75; 243  
*culture de l'ostracon*: 3; 68; 211  
 delinguizzazione di codice: 231; 232; 243; 244  
 dimensione (del testo): 92; 200–202; 239  
 endoscrittura: 134; 138; 222; 226; 231; 232  
 filologia materiale: 24; 237  
 fonografico: 149; 152; 199; 222; 230; 231; 235  
 fonogramma: 8  
 forza illocutiva: 206; 208–210; 240  
 icona (Peirce): 8; 11; 14; 152; 230  
 iconicità: 8; 9; 12; 198; 210; 222  
 iconico: 8; 9; 130; 144; 200; 222; 226–230  
 ideografico: 199  
 ideogramma: 8  
 implicatura: 17  
 indessicale: 200; 222; 226; 230  
 indice (Peirce): 11; 230  
 inferenza: 17; 149; 175; 176; 204; 205; 234; 238  
 linearità: 9; 10; 14; 15; 19; 20; 219; 222; 227; 228; 231; 243  
 livelli dell'atto linguistico: 17  
 logografico: 199  
 logogramma: 8  
 marcatezza: 16  
 mobilità: 16; 206; 207; 210  
*monocondylion*: 228  
 natura (del testo): 44; 48; 172; 201; 239  
 non-fonografico: 149; 152; 230; 231  
*Ökonomie der Schrift*: 11; 95; 117; 200; 204; 225; 231

originale (stato redazionale): 52; 70; 85–87; 104; 133; 198; 202; 208; 239; 241  
 parametro (del linguaggio): 20; 231; 232; 239; 243; 244  
 pittografico: 199  
 pittogramma: 8  
 polimorfia: 219; 221; 231  
 polisemia: 219–221; 231  
 prasseologia: 6; 7; 24; 66; 99; 206; 208; 214  
 prestigio (della lingua): 66; 123; 206; 208; 210  
 presupposizione: 17  
 principio (del linguaggio): 6; 19; 231; 234; 243; 244  
*Schriftbildlichkeit*: 8; 9; 12; 230–232  
*Schriftkonservativismus*: 96  
 semasiografico: 153; 200; 222; 227; 230; 244  
 sgrammaticato: 20  
 significante (de Saussure): 9; 10; 14; 15; 20; 218; 219; 222; 227; 243  
 significato (de Saussure): 10; 218; 219  
 simbolico: 200; 222; 226; 227; 230; 235  
 simbolo (Peirce): 11; 222; 230  
 soprascrittura: 96; 117; 134; 138; 139; 141; 220; 222; 226; 228; 231; 232  
*Sprachkonservatismus*: 12  
 tenore (del testo): 158; 200; 201; 239  
 tratti-*phi*: 22  
 troncamento: 12; 13; 79; 128; 137; 139; 145; 184; 221; 222; 226; 229  
*Verschleifung*: 3; 12; 13; 15; 117; 133; 138; 139; 141; 142; 144; 145; 212; 219; 222; 226–229; 231  
 visibilità: 206; 210